STORIA
DELLA
MASSONERIA
E
DELLE SOCIETÀ SEGRETE

PER

F. T. e B. CLAVEL

TRADUZIONE

DI

CARLO SPERANDIO

Fatta sulla 3.ª edizione francese con sue note illustrative.

NAPOLI
Tipografia S. Pietro a Maiella n. 31.

1873

Illustrissimo e Potentissimo

Sov. G. M.

DELL' ORDINE.

Mosso dal sentimento di venerazione, che m' ispira l' altezza dei vostri meriti tanto profani che massonici, e dal dovere di gratitudine, che tutti vi professano per la spinta e riordinamento che avete dato all' ordine muratorio in Italia, non posso far di meno, senza darmi una mentita, di cogliere la prima occasione che mi si presenta per manifestarvelo pubblicamente.

Il primo debito che sento, come massone, si è quello di chiedervi il permesso di intraprendere la traduzione della storia della Massoneria di F. T. e B. Clavel: il secondo di dedicarvi la mia traduzione; e mi stimerei onorato del vostro compatimento se vi degnaste accettarne la dedica ed accordarmi il permesso di pubblicare l' opera.

Gradite i sensi della mia rispettosa stima e devoto attaccamento, coi quali ho l'onore di segnarmi,

Napoli 18 *Novembre* 1866

Devotissimo Vostro
Carlo Sperandio.

Al Serenissimo e Potentissimo
Gran Maestro dell' Ordine
D.r Francesco De Luca
Carlo Sperandio
Candidamente Dedica.

PREFAZIONE

Il successo di questo libro ha di molto passato le nostre speranze: due edizioni successive, di cui se ne è tirato un gran numero di copie, si sono vendute in pochissimo tempo: e noi siamo contenti di potere constatare che il punto di vista, sotto del quale noi abbiamo presentata la massoneria, non è stato senza influenza sul raddoppiamento di attività, che d'allora si è manifestata da tutte le parti nelle logge, e sulle determinazioni che han ricondotto ai lavori massonici una quantità di uomini di cuore e di capacità che se ne erano allontanati, poichè essi non erano stati messi in grado di apprezzarne l' utilità e l' importanza. Tuttavia questo successo non fu stabilito senza qualche protesta. L' ignoranza e l' uso di onorevoli suscettibilità, troppo pronte non pertanto a commuoversi, si sono elevati con tale una certa violenza contro le pretese rivelazioni che si racchiudono nell'opera nostra. Noi siamo stati accusati al Grand' Oriente, come violatori del giuramento di discrezione che abbiamo prestato facendoci iniziare, e ci siamo *visti* l'oggetto di censura di questa autorità massonica (1). Un tale rigore ci dovea tanto sorprendere, che, prevedendo i rimproveri d' indiscrezione che ci sarebbero indirizzati, avemmo la precauzione di rispondere precedentemente con degli argomenti, secondo noi, senza replica. Ecco in effetti ciò che leggevasi nella prefazione della nostra 1.ª edizione.

(1) La sentenza fu pronunziata a maggioranza di 20 voti contro 15. Più di 150 membri, che aveano voto deliberativo, non si presentarono.

« Ci è sembrato indispensabile di fare precedere la prima parte della nostra storia da un'introdnzione ove si trovano descritti i simboli, le cerimonie e le diverse usanze dell' associazione massonica, ed ove i misteri di questa associazione sono spiegati e comparati con i miti dell' antichità. Ed a questo proposito noi ci affrettiamo di far rimarcare che noi nulla abbiamo detto che non sia stato già stampato un centinaio di volte, non solamente dai nemici della massoneria, ma anche da molti suoi membri i più zelanti e i più commendabili, con l'approvazione implicita o formalmente espressa della gran loggia e dei grandi orienti.

« Siccome un' asserzione di questa natura ha bisogno di essere giustificata, ci sia permesso di appoggiarla con alcune pruove. Nel 1723 la Gran Loggia di Londra diede incarico ad alcuni suoi adepti di riunire e di pubblicare gli statuti, le dottrine, le istruzioni e le diverse cerimonie interne della libera muratoria. Questa raccolta apparve poco tempo dopo, sotto il nome del fratello Anderson con il visto della Gran Loggia. Tutte le altre amministrazioni massoniche hanno tradotto o ristampato il libro di Anderson, o ne hanno pubblicati degli analoghi. Il Grand' Oriente di Francia è pure andato più lungi, nel 1777 fece comparire un giornale col titolo *État du Grand Orient*, nel quale si trovavano rapportati e descritti i suoi lavori più segreti. Poscia questo giornale nel 1813 venne surrogato con la pubblicazione dei processi verbali delle due feste solstiziali dell'anno. Ivi si riportavano i discorsi dell'oratore, i rendiconti dei lavori del semestre, e fino il nostro formulario il più misterioso. Nei giorni nostri non vi è una loggia che per la tenuta delle sue assemblee, delle ricezioni, non si serva dei rituali stampati dal Grand'Oriente francese. Questi rituali si vendono pure pubblicamente, e vennero inseriti anche nel X tomo delle *Cerémonies et Coutumes religieuses* di Bernard Picard, edizione del 1809.

« Se ad alcuni membri del Grand' Oriente ripugna questo genere di pubblicazioni, la maggioranza vi si mostra favorevole, poichè ama di propagare in mezzo alla moltitudine dei fratelli le nozioni troppo poco sparse della massoneria. Questo è tanto vero, che è già da alcuni anni, che il Grand'Oriente nominò capo della sua segretaria il fratello Bazot, il quale precedentemente aveva posto alla luce un *Manuale* nel

quale erano riprodotti i rituali massonici (1), ed un *Indagatore* ove sono riportate le parole, i segni ed i toccamenti di tutti i gradi: la nomina adunque del fratello Bazot dà una implicita sanzione alla pubblicazione di quest' opera. Questa tendenza del Grand'Oriente di favorire la propagazione delle conoscenze massoniche, si è di recente chiaramente manifestata, coll'autorizzare nel 1841, mercè una deliberazione speciale, l' impressione del *Corso interpretativo* del fratello RAGON, che contiene la spiegazione dei simboli e dei misteri più segreti della massoneria.

« Gli altri Orienti massonici hanno generalmente mostrato desiderio di vedere queste conoscenze spandersi tra i fratelli di loro giurisdizione. Nel 1812 la Madre Loggia del rito scozzese filosofico autorizzava il fratello ALESSANDRO LENOIR a pubblicare il suo libro intitolato: *La Franc-maçonnerie rendue à sa véritable origine*, ove i misteri massonici sono descritti ed interpretati, siccome nell'opera di Ragon. D'altra parte il Supremo Consiglio di Francia, che annoverava fra i suoi membri il fratello Wuillaume, autore di un *Indagatore* di tutti i gradi, si affrettò, quando riprese i suoi interrotti lavori, di mandarne delle copie a tutte le officine di sua giurisdizione.

« Noi potremmo senza alcun incomodo moltiplicare le citazioni di questo genere; ma gli esempi da noi riportati sono più che sufficienti a permetterci di pubblicare la nostra *Introduzione*. A noi è sembrato evidente, che ci era permesso di fare ciò che altri avevano fatto prima di noi, e ciò che i grandi orienti avevano permesso e tollerato. Fatta questa considerazione tutti i nostri scrupoli sono svaniti, e non abbiamo più esitato un istante a dare la luce a questo lavoro. Però ci siamo astenuti di trattare certe materie che ci è sembrato che dovevano restare nascoste; come pure abbiamo posto ogni studio per non descrivere alcuno de' mezzi che servono a far riconoscere i massoni fra di loro.

(1) Colnet, rendendo conto di questo Manuale nella *Gazzetta di Francia*, il 7 febbraio 1818, si esprime nei seguenti termini: « Per farla finita col carissimo fratello Bazot, io dirò che *il suo Manuale insegnerà ai profani tutto ciò che essi possano desiderare di sapere intorno alla massoneria* ».

« Ci verrà detto senza dubbio, che i libri da noi citati erano destinati solamente a coloro che facevano parte della società. Questo è vero, e noi abbiamo scritto unicamente per essi. Ma siccome gli autori di quei libri, non potettero garentire che non cadessero in mani profane, noi ci spogliamo di ogni responsabilità, e non possiamo minimamente garantire che anche il nostro lavoro non subisca la sorte di tutte le cose stampate (1). Però, a dirla francamente, noi ci vediamo un grave inconveniente. Il segreto della massoneria non sta, ed i fratelli istruiti lo sanno benissimo, nei ritnali e nelle cerimonie. Qual danno può egli derivare che i profani sappiano da noi stessi ciò che siamo, ciò che facciamo e quanto vogliamo? Non sarà questa una vittoriosa risposta a tutte le stoltezze ed a tutte le calunnie che hanno sparse sul nostro conto? Tale pubblicità non può essere che favorevole, e le farà fare numerosi proseliti (2). Bisogna notare, infatti, che lo immenso sviluppo preso dalla nostra società, data solamente dall'epoca che il libro di ANDERSON ha sollevato al pubblico il fitto velo che aveva fino a quel tempo nascosto i misteri massonici.

Del resto, se le considerazioni che precedono non sono state assai possenti per dimostrare al Grand' Oriente la non colpabilità della nostra opera, noi siamo stati ampiamente risarciti dalla severità usata contro di noi per le testimonianze d' interesse che abbiamo ricevute dall' immensa maggioranza dei nostri fratelli. Una delle logge più importanti di Parigi, la *Clemente Amicizia*, che aveva già protestato contro il nostro giudizio, ha voluto darci una novella prova di fiducia e di stima, chiamandoci a dirigere i suoi lavori, ed incaricando il fratello PAGNERRE, nostro editore e nostro amico, di rappresentarlo siccome deputato presso il senato della massoneria francese. Finalmente, essendosi interamente ricreduto delle cattive prevenzioni che aveva conce-

(1) Gli avvenimenti hanno giustificato questa opinione. Non è un caso raro, al dì d' oggi, vedere profani che dichiarano di essere stati determinati a domandare l' iniziazione, a causa dei lumi che i nostri libri avevano loro fornito sulla natura e lo scopo della massoneria.

(2) Il traduttore dal canto suo si associa all' autore e fa la stessa protesta.

pite contro di noi, questo corpo ci ha entrambi ammessi nelle sue fila con una benevolenza veramente fraterna.

Abbiamo accumulato in questa storia tale abbondanza di date e di fatti, che malgrado tutta l'attenzione da noi postavi, nelle prime edizioni alla correzione del testo, è stato quasi impossibile che non v'incorresse qualche errore. Questa volta ci siamo studiati di evitare un tale inconveniente, e per giungervi sicuramente siamo rimontati alle sorgenti d'onde abbiamo attinto; ed in grazia di una scrupolosa collazione abbiamo con fondamento la fiducia, che l'edizione attuale è totalmente esente d'inesattezze.

Non si è fermato solamente in ciò il miglioramento da noi introdottovi. Siccome avevamo interesse di conservare la paginazione delle precedenti edizioni onde fosse facile di verificare tutte le citazioni fatte in quest'opera, pure non abbiamo tralasciato alcuna occasione per intercalare dei fatti nuovi, quando ci è sembrato dovessero interessare. Il capitolo riguardante le società segrete politiche è stato interamente rifatto, e dimolto aumentato, ove si parla in particolar modo delle società irlandesi, inglesi ed americane, sulle quali ci siamo procurati importanti ed estese notizie. L'appendice che segue l'introduzione ha pure subìto delle correzioni e considerevoli aggiunte; e quella che dà termine al libro si è così ingrossata di tante notizie staccate, che la lunghezza ha troncato il cammino alla narrazione, e la maggior parte forma tanti pezzi così nuovi che importanti. Fra queste aggiunte noi citiamo specialmente i brani riguardanti i *carbonari e l'ordine reale dell'Hérédom di Kilwinning;* gli schiarimenti dati sulla creazione del *rito scozzese antico ed accettato* in America, degli aneddoti poco conosciuti delle *società segrete politiche alemanne;* infine degli importanti raggnagli sulle associazioni della Polinesia, degli *aréoys* e degli *oulitaos*, ecc.

Può darsi che tutto lo studio nostro e tutta la nostra perseveranza non fossero punto bastati a porci in istato di formare un insieme di nozioni così estese e complete sulle associazioni segrete, se molti fratelli non meno istruiti che zelanti non ci avessero facilitato tale compito vasto e penoso, mettendo a nostra disposizione il risultato delle loro ricerche personali e delle collezioni che posseggono. Fra questi annove-

riamo in particolar modo il fratello MORISON GREENFIELD, che ci ha generosamente prestato tutti i tesori dei suoi archivii, i più abbondanti ed i più importanti che avessero giammai esistito;— il fratello Marconnay, che ci ha fornito importanti e numerosi documenti sulle società del Canadà e degli Stati Uniti di America;—il fratello Teodoro Juge, al quale dobbiamo interessanti materiali sulla Svizzera;—il fratello Foelix, infine,antico venerabile della loggia *Mayence*,ed il fratello Klosso,gran maestro della *Madre Loggia* dell' unione ecclettica a Francoforte sul Meno, ci hanno entrambi comunicato preziose notizie intorno all'istoria massonica della Germania. È dunque un dovere per noi di pagare qui a questi fratelli un giusto tributo di riconoscenza per l'utile concorso che ci hanno voluto prestare.

PARTE PRIMA

STORIA DELLA MASSONERIA

INTRODUZIONE

Segni esteriori della Massoneria — Proselitismo Massonico — Proposta di un Profano — Il Gabinetto di Riflessione — Descrizione della Loggia — Posti, insegne e funzioni degli uffiziali — Apertura dei lavori di Apprendista — Visitatori — Gli Onori Massonici — Ricezione di un Profano — Discorso dell' Oratore, dogmi, morale, regole generali della Massoneria, riti, organizzazione delle Grandi Logge e dei Grandi Orienti ec. — Chiusura dei lavori di Apprendista — Banchetto — Loggia di Adozione — La Signora di Xaintrailles viene ricevuta Massone — Collocamento della prima pietra ed inaugurazione di un nuovo Tempio — Istallazione di una Loggia e dei suoi uffiziali — Adozione di un Lufton — Cerimonie funebri — Ricezione di un Compagno — Ricezione di Maestro — Interpretazione dei Simboli Massonici — Quadrato mistico — Appendice — Statistica universale della Massoneria — Calendario — Alfabeto — Abbreviazioni.

In Parigi l'attenzione dei viandanti è particolarmente attirata da alcuni misteriosi segni e geroglifici che decorano le insegne di un gran numero di mercanti. Quivi si vedono tre punti disposti in triangolo, là una squadra ed un compasso intrecciati, più lontano havvi un'altra mostra fregiata da una stella fiammeggiante, avente un *G* nel centro, in altre veggonsi dei rami di acacia intrecciati. Alle volte tutti questi simboli, diversi fra loro, sono riuniti a guisa di trofeo. Al *Palais Royal* in via *Fers* e nella via *Saint-Dénis*, nelle vetrine delle botteghe veggonsi degli oggetti quasi del medesimo genere, come grembiali di pelle, fasce cerulee, rosse, nere, bianche, arancio, cariche di emblemi massonici fra loro diversi, dei quali a suo tempo parleremo; in altri luoghi si vedono delle croci, dei pellicani, delle aquile, dei rosoni ec. Questi simboli e queste insegne sono della massoneria, associazione segreta

che il governo francese tollera, e che ha le sue diramazioni in tutto il globo (1).

Può darsi che non siavi un abitante di Parigi, non uno straniero, che non sia stato sollecitato perchè si aggregasse alla società massonica. A coloro che voglionsi persuadere ad entrare, si dice: « essere la Mas-« soneria un'istituzione filantropica, progressista, i di cui membri vivo-« no in fratellanza e sotto il livello d'una dolce eguaglianza. Là si di-« menticano le frivole distinzioni della nascita e della fortuna e quelle « altre distinzioni non meno assurde delle opinioni e delle credenze. « Unica superiorità che la Massoneria riconosce è quella dell'intelli-« genza; ma è mestieri che l'ingegno sia modesto e non aspiri a domi-« nare. Una volta ammessi ai lavori, si trovano mille occasioni per « essere utili ai proprii simili, e nelle traversie della vita si ricevono « delle consolazioni e, se v'ha duopo, dei soccorsi. Il massone è citta-« dino dell'universo, poichè non v'è punto della terra sul quale non in-« contri dei fratelli solleciti ad accoglierlo, senza bisogno di essere « loro raccomandato diversamente, che dal nome di massone, nè di far-« si conoscere che per il segno e la misteriosa parola adottata dalla « gran famiglia degli iniziati. » Per determinare i curiosi si aggiunge che la massoneria conserva un segreto che non è, nè può essere che il retaggio dei soli massoni. Per decidere gli uomini amanti di piaceri, si fanno valere i frequenti banchetti, i buoni pasti, il vino generoso eccitatore della gioia ed atto a bene unire le fila di una dolce ed intima fratellanza. Quando è un artista o un mercante, si dice che la Massoneria sarà loro fruttuosa, aumentando il numero delle sue conoscenze e delle sue pratiche. In tal modo si hanno argomenti per tutte le tendenze, per tutte le intelligenze e per tutte le classi; può darsi però che si fondi un pò troppo sull'influenza dei precetti e degli esempii massonici, per rettificare le false idee e per depurare i sentimenti egoistici che decidono qualche persona a farsi ricevere. Da che l'individuo che si cerca di attirare ha ceduto alle ragioni o all'eloquenza dell'apostolo massone, esso viene avvertito che deve pagare un dritto di ricezione ed una quota annuale destinata a sopperire alle spese dell'assemblea e ad altre spese della loggia alla quale sarà presentato; poichè i massoni anche in una stessa città sono divisi in piccole comunità separate o logge, distinte fra loro da diversi nomi, come les Neufs-soeurs, la Trinité, les Trinosophes, la Clémente amitiè, ec. Nella maggior parte delle città ogni

(1) In tutti i paesi ove regna la libertà esiste la massoneria, sebbene i governi dispotici l'hanno subita, e malgrado loro la subiscono.

loggia ha un locale o tempio a sè, ma in Francia e in Inghilterra un medesimo locale serve a più logge (1).

I profani debbono essere maggiori di età, di condizione libera, di costumi onesti, che godano una buona riputazione, e siano sani di corpo e di mente.

Essi vengono proposti all'iniziazione nella tornata più prossima, scrivendo su di una scheda il nome e cognome, l'età, la professione e tutto ciò che può servire a farlo riconoscere, la quale carta è gettata alla fine dei lavori in un sacco o in un cassetto, chiamato sacco delle proposizioni, che viene presentato a ciascuno degli astanti in ragione della sua dignità, funzione e grado; la richiesta trovata nel sacco delle proposizioni viene letta dal venerabile o presidente della loggia, la quale è chiamata a votare collo spoglio delle palle sul prendere in considerazione la domanda. Se tutte le palle contenute nel bossolo sono bianche, si dà corso alla proposizione; se poi trovansi tre palle nere, il profano viene definitivamente respinto e senza appello. Una o due palle nere fanno aggiornare la deliberazione ad un mese. In questo intervallo i fratelli che hanno votato contro la presa in considerazione sono obbligati di portarsi dal venerabile per fargli conoscere i motivi che li hanno indotti a votare contro. Se questi motivi saranno giusti, egli ne fa conscia la loggia nella prima riunione, e la proposta è rinviata. In caso contrario, egli prega que' fratelli a desistere dalla loro opposizione, e se non vi può riuscire, rende la loggia giudice delle ragioni allegate contro l'ammissione del profano; quando la maggioranza è dello stesso avviso di lui; essa passa alla presa in considerazione. La regola vuole che dopo questo scrutinio, il venerabile dia segretamente a tre fratelli la missione di raccogliere delle notizie sulla moralità del profano. Ma troppo di sovente questo dovere è infranto: il venerabile trascura di nominare i commissarii o questi non adempiono al mandato, e la loggia chiude gli occhi sull'irregolarità. Da ciò accade che si ammettono nei tempii massonici molte persone che sarebbe meglio lasciare al di fuori.

Nella tornata seguente a quella in cui si riceve l'incarico, i commissarii gettano il rapporto nel sacco delle proposizioni ed il venerabile ne dà lettura all'essemblea; se le informazioni ottenute sono sfavorevoli, il profano viene respinto senza esservi bisogno di consultare la loggia; in

(1) I principali locali di Parigi sono situati nella strada Granelle-Saint-Honoré, 45; strada Saint-Merry, 41; piazza del Palazzo di Giustizia, al Prado, e strada della Dogana, 16. A Londra, vi sono 37 locali di logge; i più frequentati sono quello del Cornhill, del Covent-Garden, di Great-Queen-Street, e di Bishopsgate-Street.

caso contrario, lo scrutinio circola nuovamente, e quando la votazione riesce ad unanimità, la ricezione viene fissata al mese venturo.

Il profano non viene mai condotto nella loggia dal fratello presentatore. Ad un fratello che egli non conosce è dato tale incarico. Al suo arrivo viene chiuso in una camera tappezzata di nero, ove sono dipinti degli emblemi funebri, e si leggono sulle mura delle iscrizioni nel genere delle seguenti:

« Se una vana curiosità qui ti condusse, parti. Se temi di conosce-
« re i tuoi difetti, non puoi rimanere fra noi. Se sei capace di simula-
« zione, trema: qui tu sarai compreso.

« Se tieni alle umane distinzioni, vanne, qui non se ne conoscono.

« Se l'anima tua ha provato spavento, non andare più oltre — Si
« potrà esigere da te il più gran sagrificio, anche quello della tua vita.
« Vi sei tu rassegnato? »

Codesta camera è quella che chiamasi Gabinetto di riflessione, ed il recipiendario dovrà ivi redigere il suo testamento e rispondere in iscritto alle domande seguenti: « Quali sono i doveri dell'uomo verso Dio?
« Verso i simili? Verso sè stesso? » (1). Nel frattempo che il profano, lasciato solo, medita nel silenzio su quei diversi quesiti, i fratelli riuniti nella loggia procedono all'apertura dei lavori.

Quella che chiamasi loggia non è altro se non una gran sala della forma di un parallelogrammo o quadrilungo, i cui quattro lati portano i nomi de'punti cardinali. La parte più lontana ove siede il venerabile si chiama Oriente ed è di rincontro alla porta d'ingresso. Essa si compone di un rialto largo, di tre gradini al disopra del pavimento, ed è recinta da una balaustra; l'altare posto innanzi al trono sta sopra un secondo strato alto di quattro gradini, in guisa che l'Oriente sta all'altezza del pavimento di sette gradini. Un baldacchino di colore ceruleo seminato di stelle di argento sormonta il trono; nel fondo del baldacchino nella parte superiore havvi un Delta raggiante o gloria, nel cui centro si legge in caratteri ebraici il nome di *Jehova*. Alla sinistra del baldacchino vi è il disco del sole, alla destra quello della crescenza della luna. Queste sono le sole immagini ammesse in loggia.

All'occidente, ai due lati della porta d'ingresso, si elevano due colonne di bronzo, con i capitelli ornati di melagranate semiaperte; sulla colonna sinistra vi è scolpita la lettera B, sull'altra la lettera J; presso di questa siede il primo sorvegliante e presso di quella il secon-

(1) In alcune logge si fanno le seguenti domande: Quale idea avete della Divinità? Quale della Massoneria? Che cosa dovete alla patria? Fate testamento.

do sorvegliante. Questi due ufficiali hanno innanzi un'altare triangolare con molti emblemi massonici. Essi sono gli aiutanti ed i supplenti del venerabile, e come lui tengono in mano un maglietto, segno di autorità.

Il tempio è ornato nel suo perimetro di dieci altre colonne, sì che in totale formano dodici. Nel mezzo dell'arcotrave che passa sulle colonne, vi è un cordone con dodici nodi, detto laccio d'amore, le estremità del quale sono terminate da un fiocco (detto fiocco dentellato), che viene a posarsi sulle colonne J e B. Il cielo descrive una curva, è dipinto in ceruleo ed è seminato di stelle. Dall'oriente partono tre raggi dipinti figuranti il levare del sole.

La Bibbia, una squadra, un compasso, una spada ritorta, detta spada fiammeggiante, sono poste sull'altare del venerabile, e tre grandi candelieri sormontati da lunghi cerei sono distribuiti nella loggia, l'uno all'est o al basso dei gradini dell'oriente, il secondo all'ovest presso il primo sorvegliante, e l'ultimo al sud.

Ai due lati della loggia vi sono diverse linee di scranne ove prendono posto i fratelli non funzionarii. Queste sono quelle che chiamansi colonne del nord e del mezzodì.

In qualche loggia il baldacchino che ombreggia il trono è di seta scarlatta, ed allora il secondo sorvegliante occupa il centro della colonna del mezzodì. Questo ha luogo nelle logge dette scozzesi ed in tutte le logge inglesi ed americane. Negli Stati Uniti il venerabile (*worshipful master*) si copre con un sottobraccino (1) guarnito di piume nere e decorato di una larga coccarda del medesimo colore. In luogo di maglietto egli tiene un masso simigliante ad un campanello da scrivania. I sorveglianti (*senior warden* e *junior warden*) sono situati in una specie di nicchia ornata di drappo frangiato, e portano appoggiato alla coscia, come gli araldi d'armi, un bastone di ebano tornito a forma di colonna.

Indipendentemente dal venerabile e dai sorveglianti, che figuratamente chiamansi le tre luci, si conta nella loggia un certo numero di ufficiali i quali, egualmente che i primi, sono ogni anno eletti a scrutinio al San Giovanni d'Inverno. Questi sono l'oratore, il segretario, il tesoriere, l'ospedaliere, l'esperto, il maestro di cerimonie, il guardabolli e suggelli, l'archivista, l'architetto, il maestro dei banchetti, il copritore o guardia del tempio. Le logge scozzesi hanno inoltre un primo ed un secondo diacono, un portabandiera ed un portaspada. In

(1) Il sottobraccino è una specie di cappello di panno che si può piegare, onde porlo sotto il braccio.

Inghilterra e negli Stati Uniti le logge non hanno tanti uffiziali. Vi è solamente il venerabile (*worshipful master*), il primo e secondo sorvegliante (*senior and junior wardens*), il segretario (*secretary*), il tesoriere (*treasurer*), un cappellano (*chaplain*), primo e secondo diacono (*senior and junior deacons*), una guardia interna (*inner guard*), una guardia esterna o tegolatore (*auter guarder tyler*), ed un esperto (*steward*). Nelle logge misraimite, i sorveglianti hanno i nomi di *assessori*, i diaconi quello di *accoliti*, e l'ospedaliere è detto *elemosiniere*.

La maggior parte degli uffiziali occupano nella loggia un determinato posto; l'oratore ed il segretario hanno i loro seggi all'Oriente accanto alle balaustre, il primo alla sinistra ed il secondo alla destra del venerabile; il tesoriere è alla estremità della colonna del mezzodì, al disotto dell'oratore; l'ospedaliere alla estremità della colonna del nord, al disotto del segretario; ciascuno di codesti funzionarii ha innanzi a sè un tavolino. L'esperto ed il maestro di cerimonie sono assisi sopra a due panchetti al basso dei gradini dell'oriente, uno avanti allo spedaliere e l'altro avanti al tesoriere. Il primo diacono siede all'oriente alla destra del venerabile, il secondo diacono all'occidente alla sinistra del primo sorvegliante; il copritore dietro al secondo diacono presso alla porta d'ingresso. L'esterno, che si chiama la sala de' passi perduti, è abitualmente guardato da un fratello servente, dalla loggia stipendiato.

Le insegne particolari servono a distinguere gli uffiziali dagli altri membri della loggia. Ciascuno di essi porta una larga fascia cerulea di seta a forma di collare, la di cui punta discende sul petto; su di questi collari ordinariamente vi sono ricamati dei rami di acacia o degli altri simboli massonici, ed alla punta vi è sospeso un gioiello, la di cui natura varia secondo le diverse attribuzioni degli uffiziali che ne son decorati. Il venerabile porta una squadra, il primo sorvegliante un livello, il secondo un filo a piombo, l'oratore un libro aperto, il segretario due piume incrociate, il tesoriere due chiavi, il primo esperto o fratello terribile una falce ed una ampolletta ad arena, il guardasuggelli un involto ed un piccolo suggello, lo spedaliere una mano che sostione una borsa, il maestro di cerimonie un bastone ed una spada incrociati, il maestro dei banchetti il corno dell'abbondanza, l'architetto due righe incrociate, la guardia del tempio o copritore una chiave. I diaconi hanno dei bracciali di nastro bianco, gli esperti ed il copritore portano una spada, i maestri di cerimonie un bastone, ed i diaconi un lungo bastone bianco e qualche volta una lancia.

In Inghilterra, in Italia, in Olanda e negli Stati Uniti, i distintivi non sono uniformemente cerulei, ma sono di un colore particolare

scelto dalla loggia. I fratelli che non hanno alcuna funzione sono decorati di un semplice grembiale bianco di pelle.

È il venerabile che convoca e presiede le assemblee, apre e chiude i lavori, comunica agli iniziati i misteri della massoneria, mette in deliberazione tutte le materie di cui si occupa l'ufficina, accorda, rifiuta o toglie la parola, riassume le opinioni, chiude le discussioni, ed ordina la votazione, infine sorveglia l'amministrazione ed andamento della loggia. I sorveglianti dirigono le colonne del Mezzodì e' del Nord ; è per loro mezzo che i massoni, che ivi seggono, domandano la parola al presidente. Essi richiamano all' ordine i fratelli che deviano. L' oratore pronuncia i discorsi d'istruzione o di pompa. Egli richiama all' osservanza degli statuti generali della massoneria e dei regolamenti particolari della loggia, se vede che vengono infranti; egli in ogni discussioni dà le sue conclusioni, immediatamente prima del riassunto del venerabile.

I processi verbali delle riunioni o pezzi di architettura, le tavole di riunione, ed in generale tutte le scritture della loggia sono redatte e spedite dal segretario. Egli fa parte come il venerabile di tutte le commissioni e ne redige i rapporti.

Il tesoriere è il depositario delle finanze della loggia. L'ospedaliere è la guardia di tutti i doni che i fratelli depositano nel Tronco di beneficenza, alla fine di ogni tornata. Gli inglesi e gli americani non hanno l' ospedaliere. Presso di noi ogni anno ciascun massone regala una somma per sollevare i fratelli indigenti. La quale è indirizzata alla Madre Loggia; e questa ne fa la distribuzione per mezzo dei suoi commessi di carità o commissioni di beneficenza.

I massoni estranei alla loggia, che si presentano per visitarla, sono tegolati, cioè a dire, esaminati dal fratello esperto. Questo ufficio in Inghilterra ed in America è affidato alla guardia esterna o tegolatore.

È il fratello esperto o il suo supplente, o pure il fratello terribile quello che prepara il recipiendario, e gli serve di guida in tutti i viaggi e le pruove alle quali deve sottomettersi. Nelle logge inglesi questa funzione è eseguita dal *senior deacon* o primo diacono.

Le attribuzioni dei maestri di cerimonie, del guardabolli, dell' archivista e del maestro dei banchetti, sono bene spiegate dal nome stesso che portano questi uffiziali.

L'architetto è il depositario dei mobili della loggia. È colui che ordina e sorveglia tutti i lavori di costruzione e decorazione che l'ufficina ha potuto deliberare.

Il copritore guardiano dell' ingresso non apre l' uscio nè ai fratelli,

nè ai profani se non dopo il compimento delle volute formalità. È a lui che i fratelli visitatori danno la parola semestrale quando s'introducono nel tempio.

Il primo diacono ha l' incarico di trasmettere gli ordini del venerabile al primo sorvegliante ed agli altri uffiziali della loggia, durante i lavori, i quali, come le deliberazioni, le ricezioni ed i discorsi, non possono essere interrotti. Il secondo diacono è nelle medesime circostanze l'intermediario tra il primo ed il secondo sorvegliante e fra questo e gli alti fratelli che decorano le colonne.

Il portabandiera ed il portaspada hanno delle funzioni ad esercitare soltanto in America ed in Iscozia nelle pubbliche processioni, e fra noi solo in loggia nelle cerimonie di pompa, e nel ricevimento di deputazioni di alti dignitarii; infine il portabandiera apre il cammino del corteggio, e il portaspada precede immediatamente il venerabile.

Il cappellano delle logge inglesi pronunzia le invocazioni e le preci nelle grandi occasioni. Questi comunemente è un sacerdote che trovasi affiliato in una loggia qualunque.

È sempre di sera che i massoni si riuniscono; il tempio non ha finestre; esso è illuminato da un numero determinato di lumi o stelle. Questo numero è di nove, dodici, ventuno, ventisette, trentasei, ottantuno, secondo la grandezza della sala e l'importanza della solennità.

Quando il venerabile vuole aprire i lavori, batte più colpi col suo maglietto sull' altare. Allora i fratelli seggono ai posti loro destinati, ed il copritore chiude la porta.

Dopo questo preambolo, il venerabile sta in piedi avanti al trono, si copre, prende la spada fiammeggiante con la mano sinistra, appoggiandone il pomo sull' altare, con la destra prende il maglietto e batte un colpo, che i sorveglianti ripetono, ed incomincia il dialogo seguente:

Il Venerabile : Fratello primo sorvegliante, quale è il primo dovere di un sorvegliante in loggia ?

Il Primo Sorvegliante: È di assicurarsi se il tempio è coperto.

All' ordine che gli ha dato il venerabile, il primo sorvegliante incarica il secondo diacono d' informarsi presso al copritore se vi sono profani nel vestibolo del tempio, e se dalle case circonvicine si può vedere o ascoltare ciò che andrà a farsi. Il copritore apre la porta, visita i passi perduti, si assicura che tutto è chiuso all'esterno, e viene a rendere conto di questo esame al secondo diacono, il quale ne fa conoscere il risultato al primo sorvegliante. Nelle logge inglesi ed americane le cose si fanno più semplicemente. La guardia interna si limita a battere con il pomo della spada alla porta, e la guardia esterna con la

medesima percussione risponde ; ciò vuol dire che il tempio è coperto.

Dopo ciò, il dialogo seguita :

(Il primo sorvegliante) La loggia è coperta.

(Il Venerabile) Quale è il secondo dovere?

(Il primo sorvegliante) È di assicurarsi se tutti i presenti sono massoni.

(Il Venerabile) Fratello primo e secondo sorvegliante, percorrete dal nord al mezzodì, e fate il vostro dovere. Impiedi all'ordine, fratelli miei.

A questa chiamata, tutti i fratelli si alzano, si rivolgono verso l'oriente e si mettono nella positura sacra. I sorveglianti lasciano i loro posti e si dirigono dall'ovest all'est ed esaminano successivamente tutti i presenti, che al loro avvicinarsi fanno il segno massonico, in maniera che coloro che trovansi ad essi innanzi non possano nulla vedere. Terminata questa verifica, tornano i sorveglianti ai loro posti, informando il venerabile che nella loggia non vi è alcun profano o alcun *cowan* (nemico), secondo l'espressione dei massoni inglesi.

Il venerabile, dopo avere interrogato i diaconi e la maggior parte di tutti gli uffiziali intorno ai posti che occupano in loggia e le funzioni che adempiono, continua le sue domande:

(Il venerabile) Perchè , fratello secondo sorvegliante , sedete al sud ?

(Il secondo sorvegliante) Per meglio vedere il sole al suo meridiano, onde inviare gli operai dal lavoro alla ricreazione e viceversa, affinchè il maestro ne ricavi onore e gloria.

(Il venerabile) Ove sta il fratello primo sorvegliante ?

(Il secondo sorvegliante) All'ovest.

(Il venerabile) Perchè, fratello primo sorvegliante, sedete all'ovest ?

(Il primo sorvegliante) Siccome il sole si corica per chiudere il giorno, nel medesimo modo il primo sorvegliante sta qui per chiudere la loggia, pagare gli operai ed inviarli contenti e soddisfatti.

(Il venerabile) Perchè il venerabile siede all'est ?

(Il primo sorvegliante) Siccome il sole sorge all'est quando principia il giorno, il venerabile sta lì per aprire la loggia, dirigerla nei suoi lavori e rischiararla con i suoi lumi.

(Il venerabile) A che ora sogliono i massoni aprire i loro lavori ?

(Il primo sorvegliante) A mezzodì, venerabile.

(Il venerabile) Che ora è, fratello secondo sorvegliante?

(Il secondo sorvegliante) È mezzodì, venerabile.

(Il venerabile) Essendo mezzodì, ed è questa l'ora in cui dobbiamo aprire i nostri lavori, compiacetevi, miei cari fratelli, di venire in mio aiuto.

Il venerabile batte tre colpi che i sorveglianti ripetono, si volge al primo diacono, scopresi il capo e gli dice la parola all'orecchio. Il primo diacono la comunica al primo sorvegliante e questi per mezzo del secondo diacono la comunica al secondo sorvegliante.

(Il secondo sorvegliante) Venerabile, tutto è in regola.

(Il venerabile) Giacchè tutto è giusto e perfetto, in nome del Grande Architetto dell'Universo, dichiaro questa loggia aperta. A me, fratelli miei.

Tutti i fratelli con lo sguardo verso il venerabile fanno a sua imitazione il segno e la batteria di Apprendista con l'esclamazione *houzzé!!*

(Il Venerabile) I lavori sono aperti; prendete posto, fratelli.

Questo formulario è quello più generalmente usato, ed è quello delle logge dette scozzesi e di tutte le logge che seguono i riti degli antichi massoni, o rito inglese; ed è usato nelle vaste possessioni della Gran Brettagna, nei diversi stati dell'Unione americana, nell'Annover, in Italia, ec. Esso poco differisce da quello delle logge dette francesi, l'esclamazione di queste è *viva!* l'esclamazione delle logge *misraimite* è *alleluja*. Le inglesi ed americane non hanno nè esclamazioni nè batterie manuali.

Immediatamente dopo aperti i lavori, il venerabile invita il segretario a dare conoscenza all'assemblea della tavola tracciata negli ultimi lavori; val quanto dire, dare lettura del processo verbale dell'ultima tornata. Appena questa è terminata, egli invita i sorveglianti a domandare ai fratelli delle loro colonne se hanno osservazioni sul pezzo di architettura, che è stato loro communicato. Poi se nessuna correzione è stata domandata, egli chiede all'oratore le sue conclusioni, ed ai fratelli di manifestare la loro sanzione: la quale vien data elevando le due mani e facendole cadere con rumore sopra il grembiale. In tal guisa, presso a poco, si procede per prendere delle deliberazioni.

Quando dei fratelli estranei alla loggia si presentano per visitare i lavori, vengono ammessi dopo approvazione del processo verbale, il quale non si legge che in famiglia. In questo mentre si tengono in una camera vicina, ove il fratello servente fa loro scrivere sopra un libro, detto registro di presenza, il loro nome, cognome, grado,

ed il nome della loggia alla quale appartengono; ed essi non vengono ammessi nel tempio, se non sono investiti del terzo grado, e non sono muniti del loro diploma.

Per l'avviso dato dal copritore di trovarsi dei visitatori nei passi perduti, il venerabile manda il maestro delle cerimonie per tenere loro compagnia, e l'esperto per *tegolarli* e vedere se realmente sono massoni. Compita questa cerimonia, l'esperto si fa rimettere i diplomi, che uniti al registro di presenza depone sul tavolo dell'oratore della loggia. Quest'uffiziale confronta le firme poste al *ne varietur* dei diplomi con quelle che i visitatori hanno vergato sul foglio di presenza, e quando ne ha riconosciuta l'identità, fa conoscere il risultato del suo esame al venerabile, il quale ordina che i visitatori vengono ammessi. Gli onori che rendonsi loro variano secondo i gradi e le cariche di cui sono rivestiti.

Se sono semplicemente maestri, si dà loro l'ingresso con le forme consacrate, ed il venerabile fa loro una corta allocuzione, alla quale uno di essi risponde; e dopo avere applaudito massonicamente alla loro presenza, si fanno sedere ad una delle due colonne.

In qualche loggia, che vanta di essere conforme alle antiche tradizioni, il venerabile indirizza ai visitatori le seguenti domande prima di permettere loro di prender posto:

— Fratello visitatore, d'onde venite?

— Dalla loggia di San Giovanni, venerabile.

— Che cosa ci portate?

— Gioia, salute e prosperità a tutti i fratelli.

— Null'altro ci portate?

— Il maestro della mia loggia vi saluta tre volte tre.

— Che cosa si fa nella loggia di San Giovanni?

— Si edificano templi per la virtù e si scavano tombe per il vizio.

— Che cosa venite a fare qui?

— Vincere le mie passioni, sommettere la mia volontà e fare nuovi progressi nella massoneria.

— Che cosa domandate, fratello mio?

— Un posto fra voi.

— Esso è accordato.

Quando il visitatore è decorato di alti gradi, i membri della loggia si riuniscono al suo passaggio unendo le punte delle loro spade al disopra della sua testa, formando ciò che chiamasi la volta di acciaro. In questo frattempo il venerabile ed i sorveglianti battono al-

ternativamente dei colpi di martello sopra i loro altari e non terminano se non quando il visitatore è giunto all'oriente. Allora i fratelli tornano al loro posto, ed il venerabile esprime al visitatore le felicitazioni della loggia; il visitatore risponde, si applaudisce e ciascuno torna a sedere.

Quando il visitatore appartiene alle autorità massoniche, gli si manda nei passi perduti una deputazione di sette fratelli, portanti *spade e stelle;* il maestro di cerimonie che cammina innanzi lo prende per la mano e lo conduce all'ingresso del tempio. Là trovasi il venerabile che gli presenta sopra di un cuscino i tre maglietti dell'ufficina e pronuncia un discorso analogo alla circostanza. Il visitatore prende i maglietti e si avanza verso l'oriente sotto la volta di acciaro, seguito dal venerabile, da' due sorveglianti, dal maestro di cerimonie e dai sette membri della deputazione. Arrivato al trono, rende i maglietti al venerabile ed ai sorveglianti, indirizzando a ciascuno delle parole di ringraziamento. In seguito la loggia applaudisce ed i lavori riprendono il loro corso.

Gli onori più distinti sono riservati al gran maestro. Quando si presenta a visitare una loggia, gli s'inviano tosto nella sala di aspetto due maestri di cerimonie accompagnati da nove fratelli portanti stelle, poi il venerabile preceduto dal portabandiera e dal portaspada, circondato dai due sorveglianti e da dodici fratelli con stelle, si reca presso di lui, e tenendogli un discorso, gli offre sopra un cuscino i tre maglietti, le chiavi del tesoro e quelle della loggia, e lo conduce all'oriente, facendolo passare fra una doppia ala di fratelli formanti la volta di acciaro sul passaggio del corteggio; là si compie il medesimo cerimoniale del caso precedente. Se il gran maestro vuole ritirarsi, il corteggio che lo ha introdotto si riunisce nuovamente e lo accompagna fino al vestibolo del tempio. Il venerabile ed i sorveglianti restano ai loro posti battendo i loro maglietti sull'altare fino a che egli non sia uscito dal tempio. Si rendono pure degli onori ai venerabili delle logge che si presentano come visitatori. Questi sono simili a quelli che si praticano ai fratelli di alti gradi che noi abbiamo di sopra descritti.

Generalmente, quando gli onori sono stati resi al principio di una seduta, i fratelli che sopraggiungono sono introdotti senza cerimonie e condotti al posto, che il grado dà loro il diritto di occupare in loggia.

Si è molto prodighi in Francia degli onori massonici. Nelle logge inglesi ed americane si procede più semplicemente. Dopo essere stato

convenevolmente tegolato dall'*auter guard*, che lo decora di un grembiale dei colori della loggia, non permettendogli di portare altre insegne, il visitatore è introdotto con le formalità di uso. Egli si ferma un momento fra le due colonne, fa il saluto massonico al *worshipful master*, ai due *wardens*, quindi si siede ove meglio gli piace di scegliere. Solamente nelle grandi occasioni qneste logge ricevono i visitatori con qualche pompa.

Essendo giunto il momento di ricevere il profano, il fratello terribile va nel gabinetto di riflessione, e con la punta della spada prende il testamento e le sue risposte, e le porta al venerabile che ne dà conoscenza alla loggia. Se non si trova alcuna proposizione contraria ai principii massonici, il fratello terribile ritorna presso il candidato, gli benda gli occhi e gli toglie tutti i metalli che ha seco. Immediatamente dopo, gli scopre il seno ed il braccio sinistro, più il ginocchio destro, gli fa togliere dal piede destro la scarpa, gli avvolge il collo di una corda, di cui egli ha gli estremi in mano, ed in questo stato lo conduce alla porta del tempio, ove lo fa bussare tre volte con violenza.

— Venerabile (dice il primo sorvegliante), si batte da profano!

— Vedete (dice il venerabile) chi è il temerario che osa in tal guisa disturbare i nostri lavori!

In questo punto il copritore che ha aperto la porta mette la punta della spada sul petto nudo del recipiendario e dice ad alta voce:

— Chi è l'audace che cerca di forzare la porta del tempio?

— Tranquillatevi (risponde il fratello terribile); nessuno ha l'intenzione d'entrare, malgrado vostro, in questo sacro recinto. L'uomo che ha bussato è un profano desideroso di vedere la luce, e viene umilmente ad implorarla dalla nostra rispettabile loggia.

— Domandategli (dice il venerabile) come ha egli osato di concepire la speranza di otteuere un favore così grande?

— Perchè (risponde il fratello terribile) è nato libero ed è di buoni costumi.

— Giacchè è così (dice il venerabile), fategli dichiarare il suo nome, il luogo della nascita, la sua età, la religione, la professione ed il suo domicilio.

Il profano risponde a tutte queste domande. In seguito il venerabile dà l'ordine d'introdurlo. Il fratello terribile lo conduce fra le due colonne, ponendogli la punta della sua spada sul seno sinistro.

— Che cosa sentite? Che cosa vedete? (dice il venerabile).

— Non vedo nulla (risponde il profano); ma sento la punta di un'arma.

— Imparate (dice il venerabile) : l'arma di cui voi sentite la punta è l'immagine del rimorso che vi lacererebbe il cuore, se mai foste tanto disgraziato da tradire la società nella quale sollecitate l'ammissione; e lo stato di cecità nel quale vi trovate figura le tenebre in cui stanno tutti coloro che non hanno ricevuta la iniziazione massonica. Rispondete, signore. È di vostra piena volontà, senza pressione o suggestione alcuna, che qui vi presentate?

— Si, signore.

— Riflettete al passo che state per dare. Voi ora subirete delle pruove terribili. Vi sentite il coraggio di sfidare tutti i pericoli ai quali potrete essere esposto?

— Si, signore.

— Allora io non rispondo più di voi!... Fratello terribile (dice il venerabile), recate questo profano all'esterno del tempio, e conducetelo in tutti quei luoghi ove deve passare il mortale che aspira a conoscere i nostri segreti.

Si conduce il recipiendario nel vestibolo. Là per confonderlo gli si fa fare qualche giro intorno a sè stesso e lo si rientra immediatamente nel tempio. Il copritore ha aperto i due battenti della porta. Si è situato un pò prima un gran telaio, di cui il vuoto è riempito da diverse fasce di carta forte, che diversi fratelli da ciascun lato sostengono.

— Che bisogna farne del profano? (domanda il fratello terribile).

— Introducetelo nella caverna (risponde il venerabile).

Allora due fratelli lanciano con violenza il profano sul quadro, la carta si rompe e gli lascia libero il passo, due fratelli dal lato opposto lo ricevono sulle loro braccia incrociate. Si chiudono con forza i due battenti della porta. Un anello di ferro, ricondotto più volte sur una sbarra dentellata del medesimo metallo, imita il rumore di una serratura che si chiude a più giri. In questo frattempo si osserva il più profondo silenzio. Infine, il venerabile batte un forte colpo di maglietto, dicendo:

— Conducetelo presso del secondo sorvegliante e fatelo mettere in ginocchio.— Quando l'ordine è stato eseguito, egli dice: Profano, prendete parte alla preghiera che noi andiamo ad indirizzare in vostro favore all'autore di tutte le cose.

Miei fratelli, egli continua, umiliamoci innanzi al sovrano Architetto dei mondi; riconosciamo la sua potenza e la nostra nullità. Manteniamo il cuore e l'anima nostra nei limiti dell'equità, e sforziamoci con buone opere di elevarci fino a lui. Egli è uno, esiste da sè medesimo, ed è da lui che tutti gli esseri hanno ricevuta l'esistenza. Egli si rivela

in tutto e per tutto, egli vede e giudica ogni cosa. Degnati, o Grande Architetto dell'Universo, proteggere gli operai di pace che sono riuniti nel tuo tempio: anima il loro zelo, fortifica l'anima loro nella lotta delle passioni, infiamma il loro cuore all'amore della virtù, e dà loro l'eloquenza e la perseveranza necessaria per fare amare il tuo nome, osservare le tue leggi ed estenderne l'impero. Presta a questo profano la tua assistenza, e reggilo fra le tue braccia tutelari, nel mezzo delle prove che andrà a subire: Amen!

Tutti i fratelli rispondono: Amen!

— Profano, in chi riponete la vostra confidenza?

— In Dio (risponde il recipiendario).

— Giacchè riponete la vostra confidenza in Dio, seguite la vostra guida con passo sicuro, e non temete alcun pericolo.

Il fratello terribile rialza il profano e lo pone fra le due colonne.

Il venerabile prosiegue:

— Signore, prima che questa assemblea vi ammetta alle pruove, è cosa utile che le diate la certezza, che voi siete degno di aspirare alla rivelazione dei misteri, di cui essa possiede il prezioso deposito. Vogliate rispondere alle domande che io in suo nome v'indirizzo.

Si fa sedere il recipiendario. È usanza che la sedia che gli si presenta sia coperta di scabrosità ed abbia dei piedi d'ineguale altezza. Si vuol vedere fino a qual punto la tortura fisica che egli prova influisca sulla chiarezza delle sue idee.

Il venerabile gl'indirizza diverse domande intorno alcuni punti di metafisica.

Dalle sue risposte deve risultare che egli crede in Dio, ed è persuaso che tutti gli uomini si debbono affetto reciproco, qualunque fossero le loro opinioni politiche e religiose, la patria e la condizione. Il venerabile commenta tutte le risposte del recipiendario, le sviluppa, e gli fa un breve cenno di filosofia e di morale. Poi aggiunge:

— Voi avete convenientemente risposto, signore. Intanto, tutto ciò che vi ho detto, vi ha esso pienamente soddisfatto? persistete nell'idea di farvi ricevere massone?

Sulla risposta affermativa del recipiendario, il venerabile riprende:

— Allora saprete a quali condizioni voi sarete ammesso fra noi, se però resterete vittorioso delle pruove che vi restano a subire. Il primo dovere, di cui voi ne darete giuramento, sarà di conservare un silenzio assoluto sui segreti della massoneria. Il secondo dei vostri doveri sarà quello di combattere le passioni che degradano l'uomo e lo rendono infelice, di praticare le virtù più dolci e più benefiche. Soccorrere

il fratello nel pericolo, prevenire i suoi bisogni e assisterlo nelle sciagure; illuminarlo con i proprii consigli quando è sul punto di mancare; incoraggiarlo a fare il bene quando l'occasione si presenta, tale è la condotta che deve tracciare un libero muratore. Il terzo dei vostri doveri sarà l'uniformarvi agli statuti generali della massoneria ed alle leggi particolari della loggia, e di eseguire tutto ciò che vi sarà prescritto in nome della maggioranza di questa rispettabile assemblea. Ora che conoscete i principali doveri di un massone, vi sentite la forza e siete risoluto di metterli in pratica?

— Si, signore.

— Pria d'ogni altra cosa, noi esigiamo il vostro giuramento, ma questo giuro deve esser fatto su d'un calice sacro. Se voi siete sincero, potete bere con sicurezza; ma se nel fondo del vostro cuore voi mentito, non giurate; più tosto allontanate questo calice, e temete dell'istantaneo e terribile effetto della bevanda che esso contiene! Acconsentite di giurare?

— Si, signore.

— Fate avvicinare questo aspirante all'altare (dice il venerabile).

Il fratello terribile conduce il recipiendario a piedi all'altare.

— Fratello sacrificatore (prosegue il venerabile), presentate a questo aspirante il calice sacro, che agli spergiuri è tanto fatale.

Il fratello terribile mette nelle mani del profano un calice a due divisioni, mobile intorno ad un asse. Da un lato vi è dell'acqua, dall'altro un liquido amaro.

(Il venerabile dice):

— Profano, ripetete con me il vostro giuramento: « Io prometto « stretta e rigorosa osservanza dei doveri prescritti ai liberi muratori, « e se manco al mio giuramento.....» Qui il fratello terribile fa bere al recipiendario una parte dell'acqua contenuta nel calice. Quindi facendo peso sulla mano onde impedire che ne beva molto, fa girare il vaso, di maniera che la divisione che contiene la bevanda amara venga a prendere il posto di quella che conteneva l'acqua e si trovi in tal modo di fronte al profano..... « Io acconsento che la dolcezza di questa be« vanda si cangi in amaritudine, e che il suo salutare effetto divenga « per me quello di un lento veleno ». Il fratello terribile fa bere la bevanda al recipiendario.

Il venerabile dà un forte colpo di maglietto.

— Signore! Che veggo? (egli dice con voce forte). Che significa quell'alterazione che si va manifestando nei vostri lineamenti? Smentisce forse la vostra coscienza quanto voi ci avete assicurato, e la dol-

cezza di quella bevanda si sarebbe cambiata in amarezza? Allontanate il profano.

Si conduce il profano fra le due colonne.

— Se avete l'idea d'ingannarci, signore (dice il venerabile), non sperate di pervenirvi: la continuazione delle vostre pruove ce lo manifesterebbe chiaramente. Credetemi, sarebbe meglio per voi di ritirarvi in questo istante medesimo, or che ne avete ancora il diritto; giacchè fra poco sarà troppo tardi. La certezza che noi avremo della vostra perfidia vi sarebbe fatale, bisognerebbe che rinunciaste di rivedere la luce del giorno. Meditate seriamente su ciò che dovete fare. Fratello terribile (aggiunge il venerabile, dando un forte colpo di maglietto), impadronitevi di questo profano, e fatelo sedere sullo scannello di riflessione (il fratello terribile eseguc quest'ordine con asprezza). Che stia in balìa alla sua coscienza e che all'oscurità che copre i suoi occhi si unisca l'orrore di una solitudine assoluta!

Tutti gli astanti osservano per qualche minuto il più profondo silenzio.

— Ebbene, signore, avete ben riflettuto a ciò che dovete fare? Vi ritirerete o persisterete a sfidare le pruove?

— Persisto (dice il recipiendario).

— Fratello terribile, fate fare a questo profano il primo viaggio; e state ben attento onde garentirlo da ogni pericolo.

Il fratello terribile esegue quest'ordine; da lui diretto, il recipiendario fa tre volte il giro della loggia. Egli cammina su di alcune tavole mobili, posate sopra a delle ruote, e piene di scabrosità che spariscono sotto i suoi piedi; egli calca delle altre tavole inclinate ad altalena, che ad un tratto mancano sotto di lui, per cui sembra di cadere in un abisso. Egli monta i gradini *d'una scala interminabile*, e quando crede di essere arrivato ad un'altezza considerevole, e che gli è imposto di precipitarsi, cade a tre piedi al disotto di sè medesimo. In questo frattempo dei cilindri di latta ripieni di arena, girando intorno ad un asse per mezzo di una manovella, imitano il rumore della gragnuola; ed altri cilindri con le loro rotazioni, stropicciando una stoffa di seta fortemente tesa, imitano il sibilo del vento: dei fogli di latta sospesi alla volta da un'estremità e violentemente agitati simulano il rumoreggiare del tuono ed il chiarore dei lampi. Infine delle grida di dolore, dei vagiti di bambini, si uniscouo a questo spaventevole rumore. Terminato il viaggio, il fratello terribile conduce il recipiendario presso al secondo sorvegliante, alle spalle del quale gli fa battere tre colpi con la palma della mano. A questo, il secondo sorveglian-

te si alza, posa il suo maglietto sul cuore del recipiendario e dice bruscamente:

— Chi va là?

— È un profano (risponde il fratello terribile) che domanda di essere ricevuto massone.

— Come ha osato sperarlo?

— Perchè nacque libero e di buoni costumi.

— Che passi.

— Profano, sieto disposto a fare un secondo viaggio?

— Si, signoro (risponde il recipiendario).

Il secondo viaggio ha luogo. In questo il recipiendario non incontra gli ostacoli che lo hanno tormentato nel corso del primo viaggio. Il solo rumore da lui ascoltato è un cozzare di spade.

Quando egli ha fatto i tre giri intorno alla loggia, dal fratello terribile viene condotto al primo sorvegliante; ivi si ripetono i cerimoniali e le domande che hanno seguito il primo viaggio. Allora il fratello terribile prende la mano destra al profano e la bagna tro volte in un vaso pieno d'acqua. Subito ha luogo il terzo viaggio in mezzo ad un profondo silenzio; dopo il terzo giro, il fratello terribile conduce il recipiendario all'oriente, alla destra del venerabile, ove si ripete nuovamente il cerimoniale con le domande e risposte che hanno seguito gli altri due viaggi.

— Chi va là? domanda il venerabile quando il recipiendario gli ha battuto tre volte sulla spalla.

— È un profano che domanda il favore di essere ricevuto massone (risponde il fratello terribile).

— Come ha osato sperarlo?

— Perchè è nato libero e di buoni costumi.

— Giacchè voi lo asserite, che passi per la pianura purificatrice, affinchè a lui nulla più rimanga di profano.

Quando il recipiendario discende i gradini dell'oriente per andare fra le due colonne, il fratello terribile lo fa passare fra le fiamme tre volte. L'istrumento di cui egli si serve per ottenere questo effetto è la lampada a licopodo, o solfo vegetabile; essa è formata da un lungo tubo di metallo terminato all'estremo da una lampada a spirito, chiusa da un crivello a forma di corona, nei buchi del quale passa la polvere di licopodo, racchiusa nell'interno; all'estremo opposto del tubo vi è un imboccatura, che soffiandovi fa traversaro la polvere per la fiamma dello spirito.

— Profano (dice il venerabile), i viaggi sono felicemente termi-

nati ; voi siete stato purificato dalla terra, dall'acqua e dal fuoco. Non so trovare parole convenienti onde lodare il vostro coraggio: faccia il cielo che non vi venga meno, ora che una sola pruova vi rimane. In questa società (in cui desiderate entrare) vi si potrà chiedere di versare per essa fino all'ultima goccia del vostro sangue. Vi acconsentireste ?

— Si, signore.

— Noi abbiamo bisogno di convincerci che quanto dite non è una vana asserzione. Siete voi contento che vi si apra tosto una vena ?

— Si, signore.

Alcuni recipiendarii si oppongono, dicendo aver essi da poco pranzato, ed un salasso fatto durante la digestione può produrre gravi conseguenze. In questo caso il venerabile invita il chirurgo della loggia a toccare il polso, il chirurgo esegue ed afferma sempre che il salasso può farsi senza alcun inconveniente.

— Fratello chirurgo, fate il vostro dovere (dice il venerabile).— Il fratello chirurgo gli lega il braccio, e con uno steccadenti gli punge la pelle che sta nella vena. Un altro fratello, che tiene in mano un fiasco di strettissimo collo, che si ha cura di riempire di acqua tiepida, ne fa cadere un filetto molto fino sul braccio del recipiendario, il quale va a cadere in un bacile contenendo altra acqua, simulandosi in tal guisa un salasso al braccio. L'operazione si compie secondo le forme usitate, e quando essa è terminata si fa tenere al recipiendario il braccio in una sciarpa.

Il venerabile poscia gli dice che tutti i massoni portano sul petto un marchio misterioso, che serve a farli riconoscere, e gli domanda se avrebbe piacere di poter mostrare questo marchio che si applica per mezzo di un ferro rovente. Sulla risposta affermativa, il venerabile dà ordine di imprimergli il *suggello massonico.* Questa operazione si fa in più maniere. La più comune è di applicare sul seno del recipiendario una candela in quell'istante smorzata ; alle volte il fondo d'un bicchiere piccolissimo scaldato al fuoco di alcune carte. Infine per ultima pruova il venerabile lo invita a dire a bassa voce all'ospedaliere (che perciò gli si fa vicino) l' offerta che ha intenzione di fare per il sollievo dei massoni poveri.

— Signore! voi quanto prima raccoglierete il frutto della vostra fermezza nelle pruove, e dei sentimenti tanto accetti al Grande Architetto dell'Universo, cioè quelli della pietà e della beneficenza che avete manifestato. (Il venerabile aggiunge) Fratello maestro di cerimonie, conducete il candidato al fratello primo sorvegliante, affinchè gl'insegni a

fare il primo passo nell'angolo di un rettangolo. Voi gli farete fare gli altri due, e lo condurrete immediatamente all'ara dei giuramenti.

I tre passi nell'angolo del quadrilungo non sono altro che i tre passi detti *marcia di apprendista*. Quando il primo sorvegliante ha insegnato questa marcia al recipiendario, viene questo condotto all'altare del maestro di cerimonie.

Le logge di Francia non hanno un altare particolare per la prestazione del giuramento; quello del venerabile è destinato a questa solennità. Nelle logge inglesi ed americane l'altare dei giuramenti è situato in mezzo al tempio, un po' prima di arrivare ai gradini dell'oriente. Esso è triangolare ed ornato di drappi con frange, vi è sopra la Bibbia aperta, e su di essa la squadra, il compasso e la spada flammegiante. Il maestro di cerimonie fa genuflettere il profano a piedi dell'altare e gli appoggia la punta del compasso sulla mammella sinistra. Il venerabile battendo un colpo di maglietto, dice:

— In piedi ed all'ordine! Il neofita ora presta il solenne giuramento.

Tutti i fratelli si alzano prendendo una spada, e si tengono durante la prestazione del giuramento nella positura consueta.

Pronunciato il giuramento, il maestro di cerimonie conduce il recipiendario fra le due colonne; tutti i fratelli lo circondano volgendo verso di lui le spade sguainate in modo come egli fosse un centro dal quale partissero dei raggi. Il maestro di cerimonie gli si pone dietro, gli scioglie i nodi della benda ed attende che il venerabile dia il segno di fargliela cadere. Nel medesimo tempo un fratello tiene la lampada (a licopodo) un metro distante dal neofita.

— Fratello primo sorvegliante (dice il venerabile), visto che il coraggio e la perseveranza di questo aspirante l'hanno fatto sortire vittorioso da queste lunghe pruove, lo giudicate voi degno di ammetterlo fra noi?

— Si, venerabile (risponde il primo sorvegliante).

— Che cosa domandate per lui?

— La luce.

— Che la luce sia (dice il venerabile).

Indi egli batte tre colpi di maglietto; al terzo colpo il maestro delle cerimonie toglie la benda al recipiendario; nel medesimo istante il fratello che ha in mano la lampada a licopodo soffia nell' imboccatura e prodnce una forte luce.

— Non temete, mio fratello, dice il venerabile al neofita, di queste spade che vi circondano. Esse non minacciano che gli spergiuri. Se voi sarete fedele alla massoneria, come noi vogliamo sperare, que-

ste spade saranno pronte a difendervi; ma se in contrario voi la tradirete, nessun angolo della terra vi potrebb'essere un sicuro asilo contro queste spade vendicatrici. (Tutti abbassano le spade, ed il venerabile ordina al maestro di cerimonie di condurre il nuovo fratello all' altare. Quando egli vi è giunto si fa inginocchiare; il venerabile gli poggia la lama della spada fiammeggiante sul capo, dicendo): In nome del Grande Architetto dell' Universo ed in virtù dei poteri che mi vennero confidati, vi creo e nomino apprendista massone, membro di questa rispettabile loggia (1). — In seguito egli batte tre colpi sulla lama della spada con il suo maglietto; quindi fa alzare il fratello e gli cinge un grembiale di pelle bianca, simbolo del lavoro; gli dà un paio di guanti bianchi, simbolo della purità dei costumi imposta ai massoni, ed un altro paio per donna onde li regalasse a quella da lui più *stimata*; poscia gli rivela i misteri appartenenti al grado di apprendista massone, dandogli il triplice bacio fraterno.

Il neofita viene ricondotto fra le due colonne ed è proclamato nella nuova qualità; e tutti i fratelli, dietro ordine del venerabile, applaudiscono alla sua iniziazione con la batteria manuale, l' acclamazione ed il segno.

Il nuovo iniziato, dopo aver ripresi gli abiti deposti pria d'iniziarsi, vien condotto, per questa sola volta, a prender posto ad una sedia particolare all'estremità est della colonna del nord; il fratello oratore gl' indirizza un discorso, concepito presso a poco in questi termini:

« Fratello mio, questo è il titolo che riceverete e darete in mezzo a noi; esso vi dice i sentimenti che dovete avere fra noi e quelli di cui sarete l'oggetto.

« Coll' aggregarvi nella società massonica, avete contratto delle numerose ed importanti obbligazioni. Il nostro degno venerabile non ha potuto indicarvene che qualcheduna nel corso delle numerose pruove che avete subite: permettetemi, che io vi finisca d' istruire su questo interessantissimo punto.

« La società massonica esige da ciascun uomo che ammette nelle sue file la credenza ad un essere supremo creatore e motore dell'universo, e che professi quel piccolo numero di dogmi base di ogni religione. La medesima lo autorizza di seguire a sua piena libertà, fuori della loggia, il culto che a lui più piace, purchè lasci ai suoi

(1) Questa cerimonia dicesi consacrazione.

fratelli usare in pace la medesima facoltà. Vuole altresì che si uniformi ai precetti della morale universale, cioè che sia buono e caritatevole, sincero e discreto, indulgente e modesto, equo e giusto, temperante e probo; però essa non è contenta che egli faccia esclusivamente il bene, ma inculca che egli si studii onde farsi una buona riputazione.

« Il massone non fa alcuna distinzione fra gli uomini, qual siasi il colore del loro viso, la latitudine della loro patria, la loro condizione sociale, le loro credenze religiose, e le loro opinioni politiche, quando essi sono virtuosi.

« Si debbano abbracciare tutti col medesimo sentimento di benevolenza, ed aiutarli tutti all'occasione, con tutti i mezzi dei quali egli può disporre. Ma dovendo scegliere fra un profano ed un suo fratello che si trovino in una sciagura, o corrano qualche pericolo, è in preferenza al massone che deve apprestare il suo aiuto.

« L'osservanza delle leggi e la sommissione all'autorità sono nel numero dei doveri più importanti per il massone. Se, come cittadino, giudica cattive le istituzioni ed i codici che reggono la sua patria, egli sarà meritevole di lode se ne fa conoscere i mali con tutti i mezzi che la legislazione in vigore mette a sua disposizione, avendo cura di farlo senza eccezione di persone, solo pel giusto scopo del bene pubblico. Però gli è impedito d'immischiarsi nei complotti o nelle cospirazioni; poichè queste trame sono sempre contrarie alla lealtà ed all'equità: alla lealtà, poichè i cospiratori non attaccano il loro nemico di fronte; all'equità, poichè un piccolo numero di persone tentano d'imporre per forza o per sorpresa alla maggioranza la loro volontà.

« Se dunque avvenisse che giungeste a sapere che uno dei vostri fratelli s'accingesse a simili imprese, dovreste distoglierlo con la persuasione; ma se vi persistesse, non gli prestate il vostro appoggio. Nulla meno, se questo fratello venisse a soccombere, niente si opporrebbe che voi avreste compassione della sua sciagura; a menochè egli non fosse colpevole di un reato particolare, come, per esempio, di avere attentato alla vita di un suo simile; ed il legame massonico ne farebbe' anche un dovere di usare tutta la vostra influenza personale, o quella dei vostri amici, per giungere a scemare il rigore della pena in cui sarebbe incorso.

« È proibito ai massoni di discutere fra loro, sì nell'interno come all'esterno della loggia, di materie religiose e politiche, poichè l'effetto di queste discussioni è quello di gettare la discordia là ove regnava la pace, l'unione e la fratellanza. Questa legge massonica non soffre al-

cuna eccezione. Il massone non deve sapere ciò che accade nel mondo profano, se non quando si presenta l'occasione di sollevare qualche sciagura.

« I massoni sono tenuti di avere l'un per l'altro tutto l'amore e tutti quei riguardi che si hanno fra uomini che meritano la medesima stima. Sono obbligati di darsi il nome di fratelli e di trattarsi fraternamente, sì nella loggia come fuori. Ma siccome nel mondo non tutti hanno del principio di eguaglianza la stessa idea che ne ha la massoneria, bisogna che quei massoni di cui la condizione sociale è infima non affettino con i loro fratelli di un grado elevato una familiarità che potrebbe loro nuocere nello spirito dei profani; bensì gli ultimi, da parte loro, debbono studiarsi di temperare con la loro affabilità ciò che il bisogno di questa società può avere di amaro pei loro fratelli meno favoriti dalla fortuna: ma costoro debbono far sparire col lavoro o col costante esercizio delle loro facoltà quell'ineguaglianza ch'esiste fra la loro posizione e quella dei loro fratelli favoriti dalla sorte.

« Nel numero dei doveri più sacri per i massoni, vi è quello che li obbliga di soccorrersi scambievolmente. Questo dovere dev'essere adempito senza fasto e senza ostentazione, cordialmente, come un atto tutto naturale, che lo stesso soccorritore potrebbe all'occorrenza reclamare come un diritto. Però un massone non è tenuto di venire in soccorso del suo fratello che nel limite delle sue facoltà, in modo che il dono da lui fatto non porti disquilibrio nella sua famiglia, o gli impedisca di soddisfare ai proprii bisogni. Da canto suo, il massone che viene a chiedere l'aiuto dei fratelli, deve farlo con franchezza, senza superbia e senza umiltà, e non deve offendersi di un rifiuto, poichè questo non può essere dettato che dall'impossibilità di essergli utile.

« Tutto ciò che può produrre un raffreddamento o una rottura nel legame fraterno che unisce l'uno all'altro, dev'essere evitato dal massone con ogni cura. Inmodocchè se in qualsiasi circostanza ciò avvenisse, niuno è autorizzato soppiantare il suo fratello, nuocergli nei suoi interessi o nella sua riputazione. Al contrario, tutti debbono costantemente rendersi i buoni ufficii che da loro dipendono, difendere reciprocamente il loro onore, quando viene attaccato. Bisogna soprattutto essere conciliativi in affari, e non litigare l'uno contro l'altro; e nel caso che essi avessero scelto la loggia per accomodare qualche vertenza, e non vi fosse riuscita, allora essi debbono vedere nella decisione dei magistrati una sentenza giusta sott'ogni rapporto, e debbono ritornare alla primiera fratellanza; però, secondo l'espres-

sione delle vecchie costituzioni massoniche, « non con indignazione, « come si fa ordinariamente, ma senza collera, senza rancore, e non « facendo nè dicendo nulla che possa ostare all'amor fraterno ».

« Dopo questi doveri generali, che voi, caro fratello, dovete adempire con religiosa puntualità, vi sono dei doveri particolari, i quali non sono di minore importanza. Bisogna considerarli come la chiave della volta massonica; poichè, se essi venissero infranti, l'intero edificio crollerebbe nell'istante medesimo.

« Ogni massone è obbligato di far parte di una loggia, ed assistere alle sue riunioni, semprecchè i suoi interessi personali o il bene della famiglia non gli sono d' impedimento assoluto. La morte o una grave malattia lo possono solamente dispensare da questo importante obbligo. Non si ha il diritto di disertare un solo istante dal santo compito da ciascuno devotamente assunto. Quantunque questo compito sia immenso, e la vita intera non potesse bastare a compierlo, non pertanto il minimo progresso che ottengono i suoi sforzi è un bene per il mondo, e per lui stesso un titolo di gloria ; ed egli si deve stimare felice che i suoi predecessori non abbiano condotta l' opera a termine, e gli abbiano lasciato ancora una parte di lavoro.

« Ciascuno di noi, mio caro fratello, deve cooperarsi per aumentare il numero degli operai chiamati ad elevare il pio edifizio della massoneria. Guardiamoci però d' introdurre nelle nostre ufficine gli uomini che non avrebbero tutte le qualità che si richiedono, o di cui noi non possiamo garentire la morale. Ciò sarebbe profanare la santa istituzione e darla in mano ad esseri non degni. Sarebbe cento volte meglio per il bene della nostra associazione che fossè racchiusa in un piccolo numero di persone scelte, anzichè vedere le nostre dottrine pervertite, il nostro scopo deviato, ed il biasimo universale prendere il posto della giusta considerazione che ci è dovuta.

« Non solamente è necessario che il massone assista ai lavori della sua loggia, regolarmente ed alle ore indicate, ma fa d' uopo che egli studii con cura i regolamenti che la governano, e che si uniformi strettamente alle prescrizioni relative ai suoi rapporti con i fratelli, alle funzioni di cui può essere rivestito, alle deliberazioni, alle elezioni ed agli altri lavori in generale. Tutta la possanza della libera muratoria risiede essenzialmente nella fedele osservanza di queste sapienti forme.

« L'apprendista deve ubbidire al compagno, il compagno al maestro, il maestro agli uffiziali che egli ha liberamente eletti. Ogni apprendista che adempie esattamente ai suoi doveri può essere ricevuto compagno,

dopo un intervallo di cinque mesi; ogni compagno può divenire maestro dopo sette mesi dalla ricezione di compagno; ogni maestro è atto a poter coprire le diverse funzioni della massoneria, dalla più umile alla più elevata, fino a quella di gran maestro.

« Questo grado di maestro è per tutti i nuovi massoni, e lo dev' essere anche per voi, caro fratello, lo scopo d' una lodevole ambizione. Ed è allorquando lo avrete ottenuto che potrete efficacemente contribuire al bene che il sistema massonico ha la missione di operare nel mondo. Questo bene è immenso, fratello mio; e credo che basti enunciarlo per eccitare il vostro entusiasmo e per animarvi d' un generoso ardore. Cancellare in mezzo agli uomini le distinzioni di colore, di rango, di credenze, di opinioni e di patria; annientare il fanatismo e la superstizione; estirpare gli odii nazionali e con essi il flagello della guerra: in una parola, fare di tutto il genere umano una sola famiglia unita dall'amore, dal dovere, dal lavoro e dal sapere: ecco, fratello mio, la grande opera che ha intrapresa la massoneria, alla quale voi siete chiamato ad unire i vostri sforzi. A noi stessi, bisogna confessarlo, sembrerebbe una magnifica ma sterile utopia, se i risultati ottenuti nel passato non ci dessero pel futuro una fede intera nella possibilità d'una completa realizzazione.

« In effetti, notate, fratello mio, quale possente e felice influenza non ha la massoneria esercitato nel progresso sociale in meno di due secoli, quando, abbandonando lo scopo materiale della sua istituzione, si è unicamente applicata a proseguirne lo scopo filosofico !

« Quando essa ha lanciato nel mondo i primi missionarii di carità fraterna, gli uomini si facevano la guerra in nome d' un Dio di pace e di concordia; Roma e Ginevra, nelle loro empie lotte, facevano scorrere rivi di sangue per qualche dogma incompreso; e ciò che la scure risparmiava, era d'ambo le parti divorato dai roghi: cattolici, protestanti, cristiani, ebrei, musulmani, settarii di Vechmai e di Chiva erano aizzati gli uni contro gli altri da odii feroci ed implacabili. Ditemi, caro fratello, ove sono ite ora queste frenesie religiose ?

« Che ne avvenne degli odii nazionali, non meno ciechi e barbari, i quali spingevano i popoli al macello, secondo la voglia di qualche ambizioso ?

« Che ne avvenne della santificazione dell'ozio, che sotto il nome di nobiltà, profondeva il disprezzo sul lavoro, e collocava l' artigiano in un ilotismo iniquo ed assurdo?

« Che ne fu della schiavitù ereditaria dei servi? che ne sarà quanto prima della schiavitù delle razze dei neri ?

« Tutte le barriere che dividevano gli uomini sono crollate, fratello mio, grazie al misterioso apostolato della massoneria. Se l'umana libertà presenta ancora qualche lacuna, non andrà guari che essa stenderà da ogni dove il suo benefico impero; se la guerra non è del tutto annientata, essa avviene meno sovente, e sempre la vista di un segno massonico è valevole ad estinguerne il furore.

« Non vi è dubbio che il cristianesimo avea di già proclamato il principio di fratellanza fra gli uomini; ma la sola massoneria ha il felice privilegio di poterlo applicare. Il Cristo ha detto: « Il mio regno non è di questo mondo »; la massoneria dice invece: « Il mio regno è di questo mondo ». Cristo comandava dei sagrificii, i quali doveano essere ricompensati in cielo; i sagrificii che ordina la massoneria hanno la loro ricompensa sulla terra. Il cristianesimo e la massoneria si completano l'uno con l'altra, e possono prestarsi un mutuo soccorso pel benessere dell'umanità.

« Io vi ho dimostrato lo scopo, fratello mio. Ora sta in voi di fare tutti gli sforzi per potervi giungere. Siate da ora innanzi il propagatore discreto e zelante delle nostre dottrine, ma sopra tutto non mancate di applicarle in ogni vostra azione. Rammentatevi che voi esercitate un alto ministero sociale, e la società misurerà la stima che deve alla massoneria dall'esempio che voi darete.

« I riti praticati sulla superficie del globo sono molti. Il più antico ed il più propagato è il *rito inglese*. In seguito vengono il *rito francese*, che nel Belgio ed in Olanda chiamasi *rito antico riformato;* il rito della *Grande Loggia; dei tre globi* di Berlino; il *sistema* di Zinnendorf; il *rito scozzese antico ed accettato*, ec. ec. (1).

« Ciascuno di questi riti s'amministra separatamente. Ogni paese racchiude un'amministrazione distinta per ogni rito. Comunemente il governo di un rito si forma dai deputati delle logge che lo hanno adottato, e questa è l'organizzazione primitiva e la sola logica della massoneria. In Inghilterra, per esempio, in Iscozia, in Irlanda, in ciascuno degli Stati dell'Unione Americana, in qualche contrada dell'Alemagna, ogni ufficina è rappresentata nella Gran Loggia dal venerabile e dai sorveglianti; e se questa è molto lontana dalla capitale, da un delegato (*proxy*) che sostituisce il venerabile, e si sceglie da sè i sorveglianti. Ogni tre mesi poi si riuniscono assemblee ge-

(1) Vedete alla fine dell'*introduzione*, la *statistica universale della massoneria*, ove sono enunciati tutti i riti in vigore, con i nomi dei loro differenti gradi.

nerali, che chiamansi *comunicazioni del quarto*, nelle qnali si decidono a maggioranza di voti tutte le quistioni che possano interessare la società, le logge v'inviano il loro tributo, vi si fa il rapporto dei lavori trimestrali, il tesoriere ed i diversi comitati di beneficenza vi rendono i loro conti. Inoltre, vi sono due assemblee, una in San Giovanni d'Estate e l'altra in San Giovanni d'Inverno, per la celebrazione delle feste dell'ordine. L'elezione di tutti gli uffiziali si fa nell'ultima di queste assemblee, e tutti i membri della Gran Loggia concorrono individualmente. Nell'intervallo delle comunicazioni del quarto, l'amministrazione è confidata al gran maestro o al suo deputato, al gran tesoriere, al gran segretario, ed alla gran loggia di *stewards*, che tiene le sue sedute ogni mese.

« La Francia conta tre governi massonici, la di cui organizzazione differisce in molti punti: questi sono il Grand'Oriente di Francia; il Supremo Consiglio del 33° grado del rito scozzese antico ed accettato; la Potenza Suprema del rito di Misraim.

« Il Grande Oriente si forma dei venerabili delle logge propriamente dette, e dei presidenti delle diverso ufficine che praticano gli alti gradi dei riti *francese, scozzese antico ed accettato*, d'*Heredom filosofico e rettificato*. In mancanza dei loro presidenti, questi diversi corpi sono rappresentati da' deputati speciali, da essi eletti a maggioranza di voti, in ogni anno. Il Grande Oriente si attribuisce la potenza suprema *dogmatica, legislativa, giudiziaria* ed *amministrativa* di tutte le ufficine d'ogni rito e d'ogni grado esistente in tutto il territorio della Francia. La direzione n'è rimessa nelle mani di 81 ufficiali scelti e nominati a scrutinio fra i deputati eletti dalle diverse ufficine che ne riconoscono l'autorità. Gli elettori sono gli stessi uffiziali; ma le loro scelte debbono essere sanzionate dal Grand'Oriente, cioè da tutti i depntati, riuniti in assemblea generale. Il Grand'Oriente si divide in cinque camere principali: la *Camera di corrispondenza e delle finanze*, che costituisce l'amministrazione propriamente detta: la *Camera simbolica*, che si occupa di tutto ciò che concerne le ufficine dei tre primi gradi: il *Supremo Consiglio dei riti*, il quale delibera su tutto ciò che concerne le ufficine di grado superiore; la *Camera di consiglio e di appello*, la quale dà il suo parere su tutti gli affari che interessano l'esistenza delle ufficine, e pronuncia la sentenza definitiva nelle quistioni che sorgono tra le ufficine, o tra i fratelli: infine, il *Comitato centrale e di elezione*, il quale si occupa delle medesime materie a porte chiuse. Indipendentemente da queste cinque camere, il Grande Oriente racchiude in sè il *Gran Collegio dei riti*, il quale conferisce gli alti gradi; un *Comitato di*

finanza, statistica e beneficenza, ed un *Comitato d'ispezione del segretariato e degli archivii.*

« Il Supremo Consiglio del rito *scozzese antico ed accettato* si compone dei membri del 33° ed ultimo grado di questo rito, in numero di ventisette. Egli è pure amministrativo e legislativo; decreta le imposte, e pronuncia in tutti i casi che riguardano un dogma o qualche materia contenziosa. Al disopra di questo corpo vi è la *Gran Loggia centrale*, la quale è formata di tutti i massoni dell'obbedienza investiti del 30°, 31°, 32° e 33° grado, dei deputati delle ufficine dei dipartimenti e dell'estero, e dei presidenti delle ufficine risedenti in Parigi. La Gran Loggia centrale è divisa in sezioni. La prima sezione è detta *simbolica* e si occupa delle ufficine dei tre primi gradi; la seconda sezione, detta *capitolare*, si occupa degli affari concernenti i gradi dal 4° al 18° incluso; in fine la terza sezione, detta *degli alti gradi*, si occupa degli affari dal grado 19° al 32° incluso, e conferisce questi gradi in Parigi. Queste sezioni comprendono tutti i membri della Gran Loggia, secondo i loro gradi e la natura dei mandati di cui sono investiti. Le due prime sezioni danno il loro parere sulle materie che loro sono attribuite; questo parere è inviato alla terza sezione, la quale lo trasmette al Supremo Consiglio, aggiungendovi il suo avviso particolare; il Supremo Consiglio decide qual giudice sovrano; esso al bisogno è supplito dalla sua *Commissione amministrativa*, la quale è rivestita di tutti i suoi poteri, ove può accadere che le decisioni della più alta importanza ed interesse per qualche ufficina siano decise dalla maggioranza di due voti contro uno.

« Il rito di Misraim si compone di 90 gradi, divisi in quattro serie. La prima serie, detta *simbolica*, comprende i primi 33 gradi. Essa è governata ed amministrata dalla *prima camera* della Potenza Suprema, formata dei *grandi ministri costituenti* l' 87° grado. La seconda serie, chiamata *filosofica*, riunisce i 33 gradi seguenti; l'amministrazione è devoluta ai grandi ministri costituenti l'88° grado, seconda camera della Potenza Suprema. La terza serie, detta *mistica*, è formata dai gradi 67° al 77° incluso; essa è retta dai grandi ministri costituenti l'89° grado, terza camera della Potenza Suprema. Infine, la quarta serie chiamasi *cabalistica*, e si compone dei gradi superiori fino al 90°; essa è specialmente governata dalla quarta camera, chiamata *Supremo Gran Consiglio generale* dei sovrani *gran maestri assoluti* del 90° ed ultimo grado del rito di Misraim e delle sue quattro serie. Veruna decisione delle altre tre camere non può essere eseguita se il *Supremo*

Gran Consiglio generale non l'abbia approvata, e questa approvazione medesima è sottoposta alla sanzione sovrana del *Superiore Gran Conservatore*, o *Gran Maestro*, che può a suo talento riformarla o annullarla.

« Il nostro degno venerabile vi ha già communicati molti segreti della massoneria ; gli altri vi saranno svelati a misura che avanzerete di grado. Tutto vi sarà detto quando avrete ricevuto il grado di maestro.

« Eccovi intanto, come oggetto di semplice curiosità, col quale io terminerò questa lunga istruzione, l'interpretazione morale dell'allegoria massonica, come l' ha tracciata d' una maniera pittoresca e concisa uno dei nostri fratelli del secolo passato: « Non è per un vano capric-« cio che noi ci diamo il titolo di massoni. Noi edifichiamo il più vasto « edificio immaginabile, poichè non conosce altri limiti che quelli della « terra. Gli uomini illustri e virtuosi ne sono le pietre viventi, che noi « uniamo insieme con il cemento dell'amicizia. Noi, seguendo le regole « della nostra architettura morale, costruiamo delle fortezze inespu-« gnabili attorno all' edificio, onde difenderlo dagli assalti del vizio e « dell' errore. I nostri lavori hanno per disegno le costruzioni del « Supremo Architetto. Noi contempliamo le sue perfezioni e nel gran-« de edificio del mondo e nell' ammirabile struttura di tutti i corpi ce-« lesti. Noi gli edifichiamo, con le mani della virtù, un santuario nel « fondo dei nostri cuori; ed è in tal guisa che il massone è trasformato « in pietra angolare di tutti gli esseri creati ».

A tali generalità si aggiungono usualmente alcune nozioni particolari concernenti le regole d'ordine e di buon governo da osservarsi in loggia quando i lavori sono aperti. Queste regole si riducono alle seguenti :

Ogni membro d'una loggia, al suo giungere nei passi perduti, si decora delle insegne del suo grado, val quanto dire del grembiale, e batte alla porta i colpi misteriosi. Avvertito, da un segno dell'interno, che esso è stato udito, attende per entrare che il copritore gli apra l'uscio.

Se trovasi la loggia nel corso di una deliberazione, egli o resta fuori o si astiene di votare. Introdotto, cammina nel modo prescritto, si ferma fra le due colonne, saluta massonicamente l' oriente, l'occidente ed il mezzodì, e si pone all' ordine, cioè nella posizione consacrata, ed attende che il venerabile gli dica di prendere posto. Se egli è apprendista, il suo posto è al nord ; se compagno, al sud ; se maestro, indifferentemente all'una o all'altra colonna.

Non è lecito uscire dal tempio o passare da una colonna all' altra, senza averne ottenuto il permesso, nel primo caso dal venerabile, nel secondo dal sorvegliante.

Un massone deve stare decentemente nella sua colonna, non parlare nè ad alta nè a bassa voce, e tanto meno discorrere in lingua straniera con i fratelli vicini. Tutta la sua attenzione dev'essere dedicata ai lavori. Quando vuol fare qualche osservazione o qualche domanda, egli si alza, si rivolge verso il sorvegliante della colonna, batte due dita della mano destra nella palma della sinistra per attirare l'attenzione di esso sorvegliante, si pone all'ordine, attendendo che la parola gli sia accordata. Allora egli espone la sua idea, in termini chiari, precisi e misurati. Egli non può parlare più di due volte sul medesimo soggetto. Se nel mezzo del suo discorso il venerabile batte, egli si ferma, e non continuerà che quando sarà novellamente invitato. Se egli usa espressioni inconvenienti o ironiche, o se egli commette qualche altro fallo sia contro i precetti massonici sia contro le discipline, il venerabile gli fa presentare il tronco di beneficenza, ed egli senza mormorare vi deposita la sua offerta.

È pure di uso, che, prima della chiusura dei lavori, il venerabile faccia l'istruzione, cioè indirizzi una serie di domande ai sorveglianti i quali rispondono secondo una formola adottata. Questa specie di catechismo rammenta le differenti circostanze della ricezione. Noi ritorneremo su di questo argomento quando spiegheremo le allegorie massoniche.

Le cerimonie, che non sono speciali ai gradi di compagno e di maestro, hanno luogo in *loggia di apprendista*, affinchè tutti i membri dell'ufficina vi possano prendere parte.

Si è veduto che tutte le feste dell'ordine si celebrano due volte all'anno, la prima a San Giovanni d'Inverno, la seconda a San Giovanni di Estate. Ciascuna di queste riunioni si termina con un banchetto, a cui tutti i massoni senza eccezione sono obbligati di prendere parte.

La sala dove si fa il banchetto dev'essere, come la loggia, al coperto degli sguardi profani. Essa viene decorata di ghirlande di fiori, e si sospendono al muro la bandiera della loggia e quelle delle logge che hanno inviata una deputazione. La tavola è formata a ferro di cavallo. Il venerabile sta al capo di tavola, i sorveglianti agli estremi. Nell'interno, di fronte al venerabile, seggono il maestro di cerimonie ed i diaconi. I diversi oggetti che trovansi in tavola sono disposti in quattro linee parallele. La prima linea, partendo dalla sagoma esterna

della tavola, contiene i coperti, la seconda i bicchieri, la terza le bottiglie, la quarta le vivande.

La loggia di tavola ha un vocabolario particolare: la tavola si chiama officina, la tovaglia velo, la salvietta bandiera, il piatto tegola, il cucchiaio cazzuola, la forchetta zappa, i coltelli spade. Si dà il nome di barili alle bottiglie, di cannoni ai bicchieri, di materiali ai cibi, di pietra bruta al pane. Il vino è polvere forte; l'acqua, polvere debole; i liquori, polvere fulminante; il sale, sabbia; il pepe, cemento o sabbia gialla. Mangiare si dice masticare; tirare una cannonata vale bere. Questo gergo massonico è d'invenzione francese, e non rimonta ad epoca molto remota, come indica qualch'una delle parole adottate. Ad ogni modo debbesi adottare questo linguaggio; ed ogni LAPSUS LINGUAE è punito da una cannonata di polvere debole, cioè un bicchiere d'acqua. La medesima pena è inflitta a tutte le altre colpe commesse in tavola. L'istrumento del supplizio è presentato al colpevole dal maestro di cerimonie (1).

Durante il pranzo, si fanno sette brindisi o saluti di obbligo. Ciò non impedisce di farne degli altri; ma in questo caso i termini dei brindisi debbono essere approvati anticipatamente dal venerabile. I manuali inglesi contengono, per questi brindisi supplementari, le formole scritte, che i massoni imparano. I brindisi massonici sono cinquantotto. I profani pretendono che questa circostanza non sia estranea alla misura presa dalla Grande Loggia di New-York, che interdisse l'uso dei liquori spiritosi nei banchetti. È più probabile, che la Gran Loggia abbia voluto ricordare ai massoni che essi debbono l'esempio della sobrietà. Del resto, eccovi qualch'una delle formole inglesi: — « Salute, felicità e « concordia a tutt'i massoni liberi ed accettati sparsi sul globo! Possano « essi essere sempre pronti a soccorrere i fratelli nelle sventure e non « mai mancare dei mezzi per compiere questo dovere! — Possa l'amore « fraterno, base della massoneria, non solamente perpetuarsi ed accre« scersi in mezzo a noi, ma penetrare e spandersi in mezzo alla socie« tà! Auguriamoci come massoni di essere affezionati a' nostri amici, « fedeli fra noi, sommessi alle leggi, e giusti anche verso i nostri ne« mici! Auguriamoci di paventare molto meno la morte, che il più pic-

(1) Quest' uso rimonta alla più remota antichità. « La favola c' insegna, dice Bailly, che nella legione celeste venia seguita la medesima regola. Gli dei che spergiuravano dopo aver giurato per lo Stige, erano condannati a bere una coppa di quell'acqua avvelenata. Questa coppa era loro presentata da Iside ». Saggio sulle favole, tom. I, pag. 197.

« colo rimprovero della nostra coscienza! che il genere umano diven-
« ga una sola famiglia! »

I sette brindisi di obbligo sono: 1°, negli stati monarchici, alla salute del re e sua famiglia; e nelle repubbliche, al magistrato supremo; 2° alla salute del Gran Maestro e dei capi dell'ordine; 3° alla salute del venerabile della loggia; 4° dei sorveglianti; 5° degli altri uffiziali; 6° dei visitatori; 7° ed ultimo di tutti i massoni sparsi sui due emisferi, felici o infelici, liberi o schiavi, stazionarii o viaggiatori. Nelle logge inglesi i brindisi di obbligo sono soltanto tre, si beve alla salute del sovrano, del Gran Maestro nazionale, e di tutti i massoni.

Quando si fanno i brindisi, la masticazione cessa. I fratelli si alzano mettendosi all'ordine, e mettono la bandiera sulla spalla sinistra; ad invito del venerabile, essi caricano i loro cannoni, e li allineano sulla tavola. Quando tutto questo è eseguito, il venerabile dice: « Cari fratelli, noi andiamo a fare un brindisi che ci è molto caro e prezioso, quale è quello. . . . . . Noi faremo fuoco, buon foco, e il fuoco più forte e più fulgido di tutti i fuochi. Fratelli, la mano destra alla spada! In alto la spada! — Saluto di spada! — Spada nella mano sinistra! — La mano destra alle armi! (ai bicchieri). — In alto le armi! — pronti! (qui i fratelli avvicinano il bicchiere alla bocca). Fuoco! (si beve porzione di ciò che sta nel bicchiere). Buon foco! — (si beve ancora un poco). — Il più forte e fulgido di tutti i fuochi! (si vuota il bicchiere). Le armi in riposo! (si avvicina il bicchiere alla spalla destra). Avanti le armi! — Salutiamo con le armi! — Uno! (a questo comando si avvicina il cannone alla spalla sinistra). — Due! (si ritorna alla spalla destra) — Tre! (si riporta avanti). — Basso le armi! Uno! Due! Tre! (a ciascuno di questi comandi i fratelli fanno dei movimenti, abbassando il cannone verso la tavola. Al terzo essi lo posano con rumore ed uniti sulla tavola, facendo sentire un sol colpo). A me, fratelli miei! (tutti i fratelli imitando il venerabile fanno il segno, la batteria e l'acclamazione).

L'uso di fare precedere ogni fuoco dall'espressione di qualche sentimento, o di qualche voto per il fratello che è l'oggetto del brindisi, è molto generalizzato. Ogni brindisi deve essere contraccambiato da colui al quale viene indirizzato. Il maestro di cerimonie risponde per gli assenti e pei nuovi iniziati. Appena si è fatto il brindisi per il sovrano, il maestro di cerimonie si pone fra i due sorveglianti, domanda la parola, e risponde per il re. Compito il ringraziamento, egli tira una cannonata nella forma voluta, rompendo immantinenti il bicchiere, affinchè questo non possa mai più servire ad una occasione meno solenne. Spetta al

primo sorvegliante di fare il brindisi per il venerabile; perciò egli prega il venerabile d'invitare i fratelli a caricare ed allineare, per un brindisi che vuole avere l'onore di proporre. Quando tutto ciò sarà stato eseguito, egli fa noto che il brindisi che propone è alla salute del venerabile, e comanda le armi nel modo consueto. Fra il sesto e settimo brindisi, si fanno tutti quegli altri che si stimano analoghi alla circostanza, e tra il terzo e quarto si recitano i pezzi di architettura, o discorsi, e i cantici, cioè le canzoni le quali debbono avere la massoneria per oggetto.

Il settimo brindisi si unisce con la chiusura dei lavori di masticazione. Qui si chiamano i serventi i quali si mettono fra i sorveglianti ed i maestri di cerimonie. Le armi caricate ed allineate, i fratelli in piedi ed all'ordine disposti in circolo, ciascuno dà una punta della sua bandiera al suo vicino di destra e di sinistra, e riceve in cambio una delle loro punte; ciò chiamasi formare la catena di unione. Allora il venerabile proclama il brindisi ed intuona un cantico; tutti i fratelli ripetono a coro il ritornello.

Terminato il cantico, il venerabile, dopo aver comandato le armi, dà ai suoi vicini di destra e sinistra il bacio fraterno e la parola d'ordine che circola nelle colonne, e gli è riportata dall'occidente dal maestro di cerimonie. In seguito ha luogo la chiusura nel modo consueto.

La legge massonica esclude imperiosamente le donne dalla partecipazione de' misteri. Nullameno i francesi han transatto con questa legge. Vicino alla vera massoneria si è creata una massoneria di convenzione, specialmente consacrata alle donne, le quali esercitano tutte le funzioni e non disdegnano di ammettere gli uomini nelle loro assemblee. Questa chiamasi *massoneria di adozione.*

Essa come l'altra ha le sue prove, i suoi gradi, i suoi segreti e le sue insegne. Questi sono i pretesti delle riunioni, ma lo scopo vero è il banchetto ed il ballo che non mancano mai. La sala ove tengono i banchetti è divisa in quattro regioni. L'oriente chiamasi Asia; l'occidente, Europa; il sud, Africa; il nord, America. La tavola è a ferro di cavallo. Tutto trovasi disposto come nei banchetti degli uomini. La presidente siede alla regione d'Asia; essa ha il titolo di Gran Maestra. ed è assistita da un Gran Maestro. La sorella ispettrice, assistita dal fratello ispettore, e la sorella depositaria, assistita dal fratello depositario, occupano le due estremità del ferro di cavallo, la prima nella regione americana e la seconda nella regione africana.

Le logge di adozione hanno pure una lingua propria. Chiamasi:
Il tempio — Eden.

Le porte — Barriere.

Il processo verbale — Scala.

Il bicchiere — Lampada.

Il vino — Olio rosso.

L'acqua — Olio bianco.

La bottiglia — Brocca.

Versare il vino nel bicchiere — Fornire la lampada.

Bere — Soffiare la lampada o spegnere la lampada.

Eseguire la batteria manuale — Esaltare per cinque, ovvero fare il suo dovere per cinque.

L'ordine consiste nel mettere le mani sul petto, la destra sulla sinistra, formando con i due pollici il triangolo.

L'acclamazione è la parola *Eva!* ripetuta cinque volte.

Si fanno i brindisi presso a poco nel modo medesimo che nelle logge degli uomini. La Gran Maestra si serve pure del maglietto per richiamare l'attenzione dell'assemblea.

Gli ordini si trasmettono per mezzo degli uffiziali d'ambo i sessi, i quali occupano i posti dei sorveglianti. Si fanno fornire le lampade ed allineare, e quando tutto è all'ordine, la Gran Maestra dice: « Miei fratelli e sorelle, il brindisi che vi propongo è quello di ... In onore di una salute che ci è tanto cara, spegniamo le lampade per cinque. La mano destra alla lampada! — Alzate la lampada! — Spegnete la lampada! — La lampada avanti! — Posate la lampada!— Uno, due, tre, quattro, cinque »!

La Gran Maestra e tutti gli assistenti, a sua imitazione, portano quattro volte la lampada sul cuore, ed al quinto tempo la posano con rumore sulla tavola. In seguito si esalta per cinque, cioè si battono cinque colpi con le mani, esclamando ogni volta *Eva!*

Benchè la legge che interdice alle donne l'accesso nelle logge sia assoluta, non pertanto essa è stata infranta una volta in una circostanza molto notevole. La loggia dei Fratelli Artisti, preseduta dal fratello Cuvelier de Trie, dava una festa di adozione. Pria d'introdurre le donne, i fratelli aveano aperto i loro lavori ordinarii. Nel numero dei visitatori, che attendevano nei passi perduti, trovavasi un giovane uffiziale in uniforme di capo squadrone. Gli si domandò il suo diploma. Egli esitò alcun poco, ma poi rimise una carta piegata all'esperto, il quale senza aprirla la portò all'oratore. Questa carta era un brevetto di aiutante di campo, rilasciato alla signora di Xaintrailles, moglie del generale di questo nome, che ad esempio delle signorine di Ferning e di altre eroine repubblicane, erasi distinta

nelle guerre della rivoluzione, ed avea guadagnato i gradi con la spada. Quando l'oratore lesse alla loggia il contenuto di questo brevetto, la meraviglia fu generale. Gli spiriti si esaltarono, e fu spontaneamente deciso, che il primo grado, non della massoneria di adozione, ma della vera massoneria, sarebbe conferito in quella stessa seduta ad una donna, che tante volte avea manifestato delle virtù virili, ed avea meritato di essere incaricata di missioni importanti, che esigeano tanto coraggio quanta discrezione e prudenza. Si andò subito dalla signora di Xaintrailles per farle sapere la decisione della loggia, e domandarle se voleva accettare un favore, che fino a quel giorno non aveva avuto riscontro.

La sua risposta fu affermativa. « Io sono uomo per la mia patria, disse, e sarò tale anche per i miei fratelli ». La ricezione ebbe luogo con la debita riserva, e da quel tempo in poi la signora di Xaintrailles prese di sovente parte ai lavori della loggia.

Affinchè una loggia possa conferire legittimamente l'iniziazione massonica, è mestieri che essa sia regolare. Questa regolarità incomincia dal dì in cui viene spedita la lettera di costituzione, la quale è rilasciata dalla gran loggia, alla dipendenza della quale essa è costituita. Sette massoni, che sieno maestri, possono aprire una loggia; ogni loggia deve tenere le sue riunioni in un sito dedicato a quest'uso e solennemente consacrato.

In Iscozia e negli Stati Uniti particolarmente, i massoni che fanno costruire un tempio ne posano processionalmente la prima pietra. A questo scopo i fratelli si riuniscono in casa di uno di essi. Quivi tutti si decorano delle loro insegne.

Il recinto del luogo ove si tiene l'assemblea viene guardato da copritori esterni. La seduta è aperta, ed il fratello che deve presedere alla cerimonia n'espone l'oggetto con un discorso. Quindi il corteggio si forma e si dirige, attraverso le vie, al luogo ove deve elevarsi l'edificio progettato.

Alla testa, camminano due copritori con la spada nuda alla mano, seguiti dalla *colonna di armonia*, o da fratelli che suonano diversi istrumenti. Vengono poscia un terzo copritore e diversi *stewards* o esperti, i quali si riconoscono alle loro bacchette bianche. Dietro agli *stewards*, vengono successivamente, il segretario con la sua borsa, il tesoriere col suo registro, il venerabile, avendo a sè d'innanzi il portabandiera, ed ai suoi lati i due sorveglianti; quindi un coro di cantori, l'architetto della loggia ed il portaspada. Questi fratelli sono seguiti da un venerabile il quale porta sopra un cuscino la bibbia, la

squadra ed il compasso; dal cappellano; dagli uffiziali della gran loggia, che hanno potuto conferirsi sul luogo; dal principale magistrato della città; dai venerabili e sorveglianti delle logge vicine, con le loro bandiere spiegate; dopo costoro viene il venerabile della più antica di queste logge, che porta appoggiato sul petto il libro delle costituzioni, cioè gli statuti generali della massoneria; infine il presidente della festa, il quale è il Gran Maestro o il suo delegato. Due esperti chiudono il corteggio.

Giunti sul luogo ove deve compiersi la cerimonia, il corteggio passa sotto un arco di trionfo, e va a distribuirsi sopra gradini eretti per l'occasione. Il presidente ed i suoi assistenti hanno seggi separati. Quando tutti hanno preso posto ed il silenzio si è stabilito, il coro intuona un inno in onore della massoneria. Terminato il canto, il presidente si alza con tutti i fratelli ed il cappellano recita una breve preghiera: all'ordine del presidente, il tesoriere depone sur una pietra, la quale viene elevata con una macchina, delle monete e delle medaglie dell'epoca. Ciò fatto, i canti ricominciano e la pietra è discesa ed impiombata convenientemente al posto che deve occupare.

Allora il presidente lascia il suo seggio, e seguito dai principali uffiziali della loggia, va a battere tre colpi con il suo maglietto sulla pietra, ove trovasi incisa la data della fondazione, il nome del sovrano regnante, o del magistrato supremo in esercizio, quello del Gran Maestro della massoneria ec. Dopo avere adempito a questa formalità misteriosa, il presidente rimette all'architetto i diversi istrumenti di cui si servono i massoni e lo investe dell'incarico speciale dei lavori di costruzione del novello tempio. Ritornato al suo posto, pronuncia un discorso analogo alla circostanza; si fa girare un tronco a beneficio degli operai, che debbono cooperarsi alla fabbricazione del tempio, e la cerimonia si termina con un altro cantico in onore della massoneria. Indi il corteggio si riforma e torna al luogo d'onde era partito. Là si chiudono i lavori, e tutti gli astanti vanno ad aprire i lavori di masticazione.

Quando il tempio è costruito, esso viene inaugurato con solennità. L'assemblea si riunisce in una stanza vicino alla loggia, ove senza aprire i lavori, tutti si decorano delle loro insegne, e si collocano secondo l'ordine gerarchico, delle funzioni e del grado. Allora il venerabile fa conoscere l'oggetto della riunione, ed invita i fratelli a portarsi processionalmente nel nuovo tempio. Un esperto apre il corteggio alla testa dei *fratelli d'armonia*. Quindi vengono i membri della loggia, col gesto all'ordine e la spada in mano. Dietro ad

essi vengono i maestri di cerimonie, il segretario con il suo libro d'oro, l'oratore con i regolamenti dell'officina, il tesoriere con il suo registro, l'ospedaliere con il tronco di beneficenza, il guardabolli e suggelli con il bollo e suggello della loggia, gli altri uffiziali con l'insegna del loro ufficio.

Seguono i visitatori, quindi il venerabile, preceduto dal portabandiera e dal portaspada, che reca sur un cuscino i tre maglietti della loggia, la bibbia, la squadra ed il compasso. Ai suoi lati vi sono i sorveglianti che camminano a mani vuote.

La processione è terminata dai membri della gran loggia, se ve ne sono, o da due esperti armati di spada, che chiudono il corteggio.

Il tempio non è rischiarato che da tre lampade a piedi dell'altare, nelle quali brucia dello spirito di vino, e dalla *gloria di Jeova*, che trovasi coperta di un velo nero, ossia dal triangolo luminoso che trovasi sul baldacchino. Il corteggio si scioglie nell'istante in cui si entra in loggia, ed ognuno prende posto, tranne il venerabile, i sorveglianti ed i maestri di cerimonie, i quali rimangono all'occidente fra le due colonne.

— Fratelli miei (dice il venerabile), il primo voto che dobbiamo fare entrando in questo tempio è quello che il Grande Architetto dell'Universo, al quale lo abbiamo dedicato, lo accetti; il secondo, che tutti i massoni, che verranno a lavorarvi dopo di noi, sieno sul nostro esempio animati dallo stesso spirito di fratellanza, di unione, di pace ed amore dell'umanità.

Terminate queste parole, il venerabile seguito dai sorveglianti fa un primo viaggio attorno al tempio, cominciando dal mezzodì. Arrivato a piedi dell'altare, egli accende le tre stelle del suo candeliere, e il candelabro dell'oriente contemporaneamente; il maestro di cerimonie scopre la *gloria di Jeova*.

— Che queste luci misteriose (dice il venerabile), illuminando i profani, che avranno accesso nel tempio, permettano loro di apprezzare la grandezza e la santità dei nostri lavori.

Il venerabile ed i sorveglianti fanno un secondo viaggio, passando per il nord. Giunti all'altare del primo sorvegliante, quest'ufficiale accende le sue stelle ed il candelabro dell'occidente, dicendo:

— Che questo sacro fuoco purifichi l'anima nostra, che la luce celeste ci rischiari, e che i nostri lavori sieno ben accetti al Grande Architetto dell'Universo!

In seguito ha luogo un terzo viaggio. Il secondo sorvegliante, giunto al suo posto, accende la sua stella ed il candelabro del mezzodì.

— Che queste luci (egli dice) ci dirigano nella condotta delle nostre opere! Che esse c' infiammino dell'amore del lavoro, di cui il Grande Architetto dell' Universo ha fatto una legge, e continuamente ce ne dà tanti adorabili esempii!

Dopo queste tre fermate, il venerabile ed i sorveglianti ritornano all' altare dell' oriente. Il maestro di cerimonie pone dell' incenso nel profumino; gli altri ufficiali accendono le candele poste sui loro altari, ed i fratelli serventi completano l' illuminazione della loggia. Durante questo tempo, i fratelli restano in piedi e con la spada in mano.

— Ricevi, o Grande Architetto dell' Universo (dice il venerabile), gli omaggi che da questo nuovo tempio ti rendono gli operai riuniti nel suo recinto. Non permettere mai che esso venga profanato dall' inimicizia o dalla discordia. All'incontro fa sì che la tenerezza fraterna, l' affetto, la carità, la pace e la felicità vi regnino costantemente, e che uniti pel bene, i nostri lavori abbiano questo risultato. *Amen!*

Tutti i fratelli rispondono *Amen!*

— Fratelli primo e secondo sorvegliante (dice il venerabile), riprendete i maglietti, di cui fino ad oggi faceste sì saggio e prudente uso. Continuate a mantenere, con il loro aiuto, l'ordine e l'unione nelle vostre colonne, e vegliate affinchè il solo rumore delle loro armoniche percussioni giunga fino al mio orecchio durante i lavori. La prosperità di questa officina e la concordia dei fratelli dipendono da essi.

Il venerabile indirizza parimenti alcune istruzioni ai diversi uffiziali, i quali dai maestri di cerimonie vengono ricondotti al loro posto.

Allorchè questa cerimonia è terminata, si fa sentire un' armonia, e quando questa è cessata, i lavori vengono aperti al grado di apprendista, nella forma consueta. È usanza che l'oratore pronunci un discorso per l'opportunità, ed un banchetto termina la solennità.

Inaugurato il tempio, si passa all'istallazione della loggia, se questa formalità non è stata già adempita, cioè se la loggia è di recente fondata e non ancora ha ricevuta la lettera di costituzione. Quando la Gran Loggia costituente sta troppo lunge per poter inviare dei commissarii scelti dal suo seno per istallare la loggia, dà l' incarico di essere rappresentata in questa solennità, sia ai membri di qualche loggia dei dintorni, sia a qualche membro della medesima loggia. Giunto il dì della cerimonia, il venerabile apre i lavori, fa approvare il processo verbale della tornata precedente, e riceve i visitatori ed i deputati delle logge. Informato che i commissarii istallatori trovansi nel vestibolo, attende che loro vengano aperte le porte dell'officina; egli incarica tre dei principali ufficiali per riconoscerli, verificare i loro poteri, e

tener loro compagnia, fino a che sia tutto pronto per riceverli. Quando questi tre deputati hanno compita la loro missione, un maestro di cerimonie, che li accompagna, trasmette al venerabile il risultato del loro esame, e lo rende avvertito che i commissarii istallatori domandano essere ammessi nel tempio. A questo avviso il venerabile sospende i lavori. I diversi uffiziali si tolgono l'insegna di ufficio, e la pongono al braccio sinistro. Una deputazione di sette fratelli portatori di stelle, preceduta da due maestri di cerimonie e dal portabandiera, dalla colonna armonica, dal portaspada, da un maestro di cerimonie con un cuscino, sul quale sono i tre maglietti dell'officina, tre mazzi di fiori e tre paia di guanti bianchi, seguita da due esperti con la spada nuda in mano, va nei passi perduti: là il capo della deputazione complimenta i commissarii istallatori, rimettendo nelle loro mani i maglietti, i guanti ed i fiori, e li conduce alla porta della loggia. Il venerabile li riceve accompagnato dai suoi due sorveglianti, e nuovamente li complimenta, dirigendosi con essi verso l'oriente, attraverso ad una doppia ala di fratelli, che con la spada alla mano formano la volta di acciaro sul passaggio del corteggio. Giunto al trono, il presidente dei commissarii vi prende posto, rimette i maglietti dei sorveglianti agli altri due commissarii, ed apre i lavori della Gran Loggia. Il venerabile ed i sorveglianti dell'officina seggono alla destra degl'istallatori.

Appena aperti i lavori, il presidente invita il segretario a dar lettura dei poteri della commissione istallatrice e delle lettere di costituzione accordate alla loggia, ordinandone la trascrizione nel libro d'oro. Quindi rimette all'oratore gli statuti generali, facendosene dar ricevuta; comanda la lettura del quadro di tutti i membri dell'officina, richiedendone una copia conforme; quindi fa chiamare l'appello di tutti i fratelli presenti, tranne i visitatori, facendoli successivamente prestare il giuramento di fedeltà alla Gran Loggia costituente.

Compiute tutte queste formalità, egli indirizza alla loggia un discorso, nel quale ricorda i principali doveri che impone la massoneria; ne espone lo spirito ed i vantaggi, e l'esorta a volervisi conformare con una puntualità religiosa. Quindi tutti i fratelli si alzano e si pongono all'ordine con la spada in mano, ed egli proclama in questi termini l'istallazione della loggia: « In nome della Gran Loggia di. . . . « noi commissarii investiti dei suoi poteri, istalliamo, in eterno, all'oriente di. . . . . la loggia di San Giovanni, sotto il titolo distintivo di. . . . . La loggia è istallata ».

Allora si accende il candelabro a sette lumi, si versa dell'incenso in tre profumini posti innanzi agl'istallatori, tutti gli uffiziali si deco-

rano delle loro insegne, e la musica si fa sentire. Immediatamente dopo, gl' istallatori chiudono i lavori della Gran Loggia, rimettendo i maglietti dell' officina al venerabile ed ai sorveglianti, i quali riprendono il loro posto.

Quando il venerabile ha preso il maglietto, indirizza ai commissarii i ringraziamenti della loggia, e fa applaudire con una triplice batteria. Ed in seguito annunzia che i lavori, già stati sospesi, riprendono forza e vigore, pronunciando un discorso analogo alla circostanza. Quando egli ha terminato, la musica si fa sentire novellamente, e la festa termina con un banchetto fraterno. Abbiamo veduto che ogni anno le logge rinnovano i loro uffiziali. Gli uffiziali mantenuti nelle loro funzioni e i nuovi eletti vengono istallati alla festa dell' ordina. Se il venerabile in esercizio viene rieletto, è il primo sorvegliante che lo istalla. Se si elegge un altro venerabile, esso viene istallato dal suo predecessore. Il fratello che deve istallare il venerabile apre i lavori e fa deporre sull' altare le insegne che servono a fare riconoscere gli uffiziali. Si avverte allora che il venerabile trovasi nel peristilio e domanda di entrare nel tempio. Le porte gli sono immediatamente aperte, ed è condotto all' oriente sotto la volta di acciaro e al *battere dei maglietti*. Il fratello che tiene il maglietto gl' indirizza qualche parola di felicitazione, e gli fa prestare il giuramento di uniformarsi ai regolamenti generali della massoneria ed a quelli della loggia, di dirigere i lavori ed il governo dell' officina senza *debolezza, ma nemmeno con asprezza*, e di non mai dimenticare, che egli è il *primo fra i suoi eguali*. Prestato questo giuramento, egli proclama il venerabile, fa applaudire alla sua nomina ponendogli al collo il collare del suo uffizio, gli dà il bacio fraterno e gli rimette il *maglietto di direzione*.

Istallato che sia, il venerabile risponde alle felicitazioni ed agli applausi della loggia, e procede all'istallazione degli altri uffiziali. Successivamente egli fa piazzare ciascuno di essi da uno dei membri senza funzioni, poscia chiama i fratelli eletti all' altare, fa loro prestare il giuramento di bene adempiere ai doveri che impone la carica loro confidata dalla loggia, indi dà qualche istruzione a questi fratelli, e li proclama decorandoli del collare del lor uffizio, li abbraccia e li fa condurre dal maestro di cerimonie al loro posto.

Ancora due importanti cerimonie si compiono nelle logge, e queste sono l' adozione dei *loweton*, e le pompe funebri dei fratelli.

Un *loweton* è il figlio di un massone. Questo nome si snatura generalmente, e se n' è fatto *lofton*, *loweton*, *loveson*; una tal cosa dipende dall'essersene perduta l' etimologia, essendo la sua origine mol-

to antica. Gl' iniziati nei misteri d'Iside portavano anche in pubblico una maschera dorata, somigliante alla testa di un lupo, o *criseo:* perciò dicevasi d'un isiade: « questi è un *lupo* », o « questi è un *criseo* »; il figlio d' un iniziato era chiamato giovane lupo o lupicino. Macrobio ci dice intorno a quest' argomento, che gli antichi trovavano un rapporto tra il lupo ed il sole, rappresentato dall' iniziato nella cerimonia della sua ricezione. « In effetti (dicevano essi), all' avvicinarsi del lupo « il gregge fugge e sparisce; lo stesso avviene delle costellazioni, le « quali sono un gregge di stelle, che fuggono e spariscono all' apparire « del sole ». È per una simile ragione che i *Compagni del dovere,* detti *Figli di Salomone,* ed i *Compagni stranieri* si danno pure la qualifica di *lupi.*

Vi è l' uso in molte logge, che quando la moglie di un massone è sul punto di partorire, l'ospedaliere, se è medico, o pure, se egli non lo è, un altro fratello di questa professione va da essa, s'informa della sua salute in nome dell' officina, offrendole il soccorso dell' arte sua, ed anche dei soccorsi pecuniarii, se crede che ne ha bisogno. Nove giorni dopo lo sgravo, il venerabile ed i sorveglianti vanno a visitarla, e la felicitano di questo avvenimento.

Se il neonato è un maschio, la loggia è appositamente convocata per procedere alla sua adozione; si tapezza il tempio di foglie e di fiori, e si dispongono dei profumini per bruciare degli incensi. Il lowcton e la sua nutrice sono messi, prima dell'apertura dei lavori, in una stanza vicina al tempio. I lavori si aprono. I sorveglianti padrini del loweton si portano presso di lui alla testa di una deputazione di cinque fratelli.

Giunti presso al lowcton, il capo della deputazione, in una allocuzione che indirizza alla nutrice, le raccomanda di non solamente vegliare sulla preziosa salute della creatura, di cui l' è confidata la guardia, ma di coltivare pure la sua giovane intelligenza, e di non tenere secolei altri discorsi che sensati e veritieri. Il loweton è allora diviso dalla sua nutrice, il padre lo pone sur un cuscino, ed è introdotto nel tempio dalla deputazione, la quale si avanza fino ai gradini dell' oriente, passando sotto una volta di fogliami, e là si ferma.

Fratelli miei (dice il venerabile), che cosa qui ci conducete? — Il figlio di uno dei nostri fratelli (dice il primo sorvegliante), che la loggia avrebbe piacere di adottare.

— Quali sono i suoi nomi, e quale è il nome massonico che voi gli date?

Il padrino risponde aggiungendo al nome di famiglia ed a quello

della creatura un nome caratteristico, come *Vivacità*, *Devozione*, *Beneficenza*, o altro della stessa natura.

Allora il venerabile discende i gradini dell'oriente, si avvicina al loweton con le mani stese sulla testa, ed indirizza una prece al cielo, affinchè la creatura si renda degna un giorno dell'amore e delle cura che l'officina gli ha usato. Quindi egli getta dell'incenso nel profumino, pronuncia il giuramento di apprendista, che i padrini ripetono per il loweton, lo cinge di un grembiale bianco, lo costituisce e lo proclama figlio adottivo della loggia, e fa applaudire questa adozione.

Compito questo cerimoniale, egli risale al trono, fa sedere i sorveglianti ed il loweton alla testa della colonna del nord, e loro fa sapere in un discorso gli obblighi ai quali sono astretti, con il nome di padrini. Dopo la risposta del sorvegliante, il corteggio che ha introdotto il fanciullo si ricompone, e lo conduce novellamente alla sua nutrice.

L'adozione di un loweton costringe tutti i membri della loggia al dovere di vegliare sulla sua educazione, e più tardi, se fa duopo, facilitargli i mezzi di costituirsi; si stende un processo verbale circostanziato della cerimonia, il quale viene da tutti i membri firmato, ed è inviato al padre del fanciullo. Questo pezzo di architettura dispensa il fanciullo dalle prove, quando avrà l'età di poter partecipare ai lavori massonici. Allora si limiterà la loggia a fargli solamente prestare il giuramento.

In Francia i rituali delle pompe funebri massoniche sono varii, dapoichè ogni loggia si crede in diritto di fare il cerimoniale secondo il suo capriccio. Non è così fra gli stranieri. Ecco come procedono le logge inglesi ed americane:

In questi due paesi non si rendono gli onori funebri, se non si ha almeno il grado di maestro. Informati della morte e del dì in cui debbono aver luogo l'esequie, il venerabile della loggia, alla quale apparteneva il defunto, indirizza a tutti i fratelli della loggia, ed a tutti i venerabili delle logge di quella città e dei dintorni, l'invito di assistere alla cerimonia. In Iscozia ed in America i fratelli si muniscono dei loro distintivi di officio e delle loro bandiere; in Inghilterra ci vuole l'autorizzazione della Gran Loggia per poter portare le insegne in pubblico. Riuniti alla casa del defunto, i fratelli si decorano delle loro insegne, se v'è d'uopo dei loro ornamenti, e si mettono in ordine. I fratelli più giovani e le logge più recentemente costituite si pongono in prima riga. Ogni loggia forma una divisione separata, e cammina nell'ordine seguente: Un copritore con la spada nuda, gli esperti con le loro bacchette bianche, i fratelli che non hanno alcuna carica a due a

due, il segretario ed il tesoriere con i distintivi del loro ufficio, i due sorveglianti che si tengono per mano, indi l'ex venerabile ed il venerabile in esercizio. Al seguito di tutte le logge invitate, si avanza la loggia di cui il defunto fratello faceva parte. Tutti i membri portano in mano dei fiori o delle foglie. Il copritore alla testa, dopo di lui vengono gli esperti, i fratelli dell'armonia con i loro tamburi coperti e le loro trombe guarnite di sordine, i membri della loggia senza funzioni, il segretario, il tesoriere, i sorveglianti, l'ex venerabile, ed il più antico membro della loggia portando un cuscino coperto da velo nero sul quale vi è la bibbia e gli statuti generali, il venerabile in esercizio, un coro, il cappellano, il feretro, sul quale sono posati il grembiale e la fascia del defunto e due spade in croce; a destra ed a manca quattro fratelli tengono ciascuno un punto del drappo nero, ed in ultimo i parenti del morto; il corteggio funebre è chiuso da due esperti ed un copritore.

Giunti alla porta del cimitero, i membri della loggia del defunto si fermano fino a che i fratelli invitati non siano arrivati vicino alla fossa, ed abbiano formato intorno ad essa un gran circolo per riceverli; allora essi si avanzano verso la tomba, il cappellano e gli uffiziali prendono posto alla testa, il coro e la musica ai lati, ed i parenti ai piedi. Il cappellano recita una preghiera, e si canta un inno funebre. Tutti i presenti indirizzano un triplice addio alla spoglia inanimata del loro fratello. Quindi il corteggio si riordina e ritorna alla casa del morto, ove i fratelli si dividono.

Qualche tempo dopo, il venerabile convoca la loggia per rendere al defunto gli ultimi onori massonici. Le mura sono tapezzate di nero; nove lampade nelle quali brucia dello spirito di vino sono distribuite d'intorno, nel centro si alza un cenotaffio, i lavori si aprono in grado di maestro, una musica funebre viene eseguita; quindi il venerabile fa sentire una sorda percossa e si esprime così: — Chi fra tanti viventi non vedrà la morte? L'uomo cammina sotto la seduzione di vane apparenze. Accumula delle ricchezze, ma non può dire che ne godrà. Egli morendo nulla porta seco; la sua gloria, se ne ha, non lo segue nella tomba. Egli è giunto sulla terra nudo, ed egli vi ritorna nello stato in cui venne. Il Signore gli aveva accordata la vita, egli se la ritira. Che il Signore sia benedetto!

Quando il venerabile ha cessato di parlare, la colonna armonica eseguе un pezzo funebre. I fratelli fanno il giro del *cenotaffio*, e passando gettano dei rami di mortella in una cestelletta posta a piedi del monumento. Terminata questa cerimonia, il venerabile ordina che il feretro

venga aperto, ed egli prende in mano un *involto mistico*, che per la sua forma si avvicina molto al *fallus* degli antichi, ed è un simbolo della vita.

— Che io muoia (egli dice) della morte del giusto, e che il mio ultimo istante sia simile al suo. — Ciò detto, pone l'involto nella tomba, dicendo :

— Onnipossente Padre, noi rimettiamo l'anima del nostro fratello nelle tue mani.

Tutti i fratelli battono tre colpi con la palma della loro destra sull'avambraccio sinistro, ed egli continua :

— Che sia fatta la volontà del Signore. (Uno dei fratelli risponde): Così sia.—Quindi il venerabile fa una preghiera, chiude il feretro e ritorna all'altare. Ciascuno siede. Uno dei membri della loggia pronuncia l'orazione funebre ; il venerabile raccomanda a tutti di amarsi e vivere in pace durante questo rapido passaggio sulla terra ; e tutti fanno la catena d'unione, dandosi il bacio fraterno.

Queste sono le differenti cerimonie funebri che si usano nelle logge, salvo alcune variazioni. Gli apprendisti hanno il diritto di assistere a tutte le cerimonie, incluse le funebri, sebbene i lavori si aprano in grado di maestro; ma si ha la precauzione di ammetterli dopo l'apertura dei lavori, e di farli uscire dal tempio pria che essi vengono chiusi.

Non si tengono i lavori di compagno che quando vi è una ricezione, o secondo l'espressione degli inglesi, *cerimony of passing*. Poichè tanto in America che in Inghilterra ciascuna delle prime tre ricezioni è designata con un vocabolo particolare; questi sono: *made* per l'apprendista, *passed* per il compagno, e *raised* per il maestro.

I lavori di compagno si aprono presso a poco nei medesimi termini che quelli di apprendista. Per avere il diritto alla seduta, bisogna essere provveduto del grado di compagno. Aperti i lavori, si legge il processo verbale dell'ultima seduta, indi s'introducono i fratelli visitatori.

Prima di far entrare il candidato, si spiega sul suolo della loggia una tela ove sono dipinti varii simboli ; una finestra ed una porta stanno situate all'oriente ed all'occidente. Sette gradini conducono alla porta di occidente, la quale è fiancheggiata dalle colonne J. e B. Al di là di questa porta si vede un pavimento a mosaico bianco e nero. Un po' più lunge vedesi una squadra, le di cui estremità sono rivolte verso l'oriente. Vi è alla destra della squadra un maglietto, alla sinistra un quadro ove sono tracciate delle figure geometriche. Al di sopra della squadra vedesi il prospetto di un tempio, il livello, il filo a piom-

bo, una pietra di cui la base è cubica ed il vertice è piramidale, un globo celeste ed un regolo graduato da ventiquattro divisioni, una pietra bruta, una cazzuola, una stella fiammeggiante, un compasso aperto con le punte dirette verso il basso della tela, il sole e la luna; tre candelabri sono posti all'oriente, all'occidente ed al mezzodì, ed il cordone nodoso contorna il quadro.

Il candidato con gli occhi scoperti, tenendo in mano un regolo, la di cui estremità sta appoggiata sulla spalla sinistra, è condotto alla porta della loggia dal maestro di cerimonie, che lo fa bussare da apprendista.

— Vedete chi batte (dice il venerabile).

— È un apprendista (risponde il maestro di cerimonie) che domanda passare dalla perpendicolare al livello.

Allora si fa entrare il recipiendario. Giunto fra le due colonne, egli si ferma ed il venerabile domanda al secondo sorvegliante se il candidato, che domanda un *aumento di salario*, ha compito il tempo, e se i fratelli della sua colonna sono contenti del suo lavoro. Sulla risposta affermativa del sorvegliante, il venerabile fa una serie di domande al candidato onde vedere se conosce bene i simboli del primo grado; subito dopo, egli ordina al maestro di cerimonie di fargli fare i cinque viaggi misteriosi.

Il maestro di cerimonie prende per la mano destra il recipiendario, e gli fa fare cinque volte il giro della loggia. Durante il primo viaggio o giro, il recipiendario ha nella mano sinistra un maglietto ed uno scarpello; nel secondo, un regolo ed un compasso; nel terzo, un regolo nella mano sinistra, ed appoggiata alla sua spalla sinistra l'estremità di una leva di ferro; nel quarto viaggio ha una squadra ed un regolo; nel quinto, nulla. Alla fine di ogni viaggio, egli si ferma all'occidente, ed il venerabile gli spiega l'uso materiale degli utensili che portava in mano, facendogli conoscere la loro destinazione morale: Il compagno deve al Grande Architetto dell'Universo un tempio, di cui egli medesimo è la materia e l'operaio; gli utensili simbolici gli debbono servire a fare sparire le scabrosità dei materiali, e dar loro delle forme regolari e simmetriche, affinchè il suo edificio sia eguale in tutte le sue parti, e tenda per quanto è possibile alla perfezione.

Terminati questi cinque viaggi, il venerabile ordina al recipiendario di fare l'ultimo lavoro di apprendista. Il recipiendario prende un maglietto e batte tre colpi sulla pietra bruta che trovasi dipinta sulla tela aperta nel mezzo della loggia.

Il venerabile richiama tosto la sua attenzione sulla ***stella fiammeggiante***, che pure trovasi nel quadro, e gli dice:

— Considerate, fratello mio, questa stella misteriosa, e non la perdete mai di vista: essa è il simbolo del genio che c' incalza alle grandi cose, e, con più ragione ancora, essa è il simbolo di quel fuoco sacro, di quella porzione di luce divina, di cui il Grande Architetto dell'Universo ha formata l'anima nostra, ed ai raggi della quale noi possiamo distinguere e praticare la giustizia e la verità. La lettera G, che voi vedete nel suo centro, vi offre due grandi e sublimi idee. Essa è il monogramma di uno dei nomi dell'*Altissimo*, ed è pure l'iniziale della parola *geometria*. La geometria ha per base essenziale l'applicazione delle proprietà dei numeri alle dimensioni dei corpi, e sopra tutti al triangolo, al quale si appartengono quasi tutte le figure, e che presenta allo spirito i simboli più sublimi.

Dopo questa allocuzione, il candidato è condotto all' altare, ove presta il suo giuramento. Egli è costituito iniziato e proclamato nella sua qualità dal venerabile, e la loggia applaudisce alla sua ricezione. Quando tutte queste formalità sono adempiute, il maestro di cerimonie lo fa sedere alla testa della colonna del mezzodì, e l'oratore gl' indirizza un discorso nel quale si spiega dettagliatamente il senso dei simboli massonici, che sono dipinti sulla tela aperta nel centro della loggia, di cui noi più sopra abbiamo dato la descrizione.

Il nuovo compagno impara che quel *tracing board*, come lo chiamano gl' inglesi, rappresenta, nel suo insieme, il tempio di *Salomone* di cui il nome ebraico (Schelomob) significa *pacifico*. La prima delle due colonne che adornano l'ingresso si chiama B... cioè *forza*, la seconda J... ossia *costanza*. L'una è bianca e l'altra nera, per alludere ai due principii, di creazione e di distruzione, di vita e di morte, di luce e di tenebre, di cui il giuoco alternativo sostiene l' equilibrio universale. I *sette gradini*, per i quali si arriva alla porta di occidente, indicano le successive prove per le quali l' iniziato deve passare per giungere a questa perfezione che apre l'accesso al santo dei santi. Il mosaico, formato di quadrelli bianchi e neri, simboleggia la duplice forza che a poco a poco attira l'uomo verso lo spirito e verso la materia, verso la virtù e verso il vizio.

Il compasso che sta alla testa del quadro e la squadra che si vede al basso, presentano le medesime idee sotto emblemi diversi. Il compasso è il cielo ove l'iniziato deve mirare costantemente, la squadra la terra ove le sue passioni lo ritengono. Si dice che il vero massone trovasi *fra la squadra ed il compasso*, per esprimere questa idea: che egli è scevro di affezioni materiali, e che aspira a ritornare alla sua celeste origine. La *stella fiammeggiante* è il divino luminare, che lo guida nel-

le tenebre morali, come la stella polare conduce il nocchiero nel mezzo della notte. Le tre *porte* e le tre *finestre*, che veggonsi all'oriente, all'occidente ed al mezzodì, figurano i tre punti del firmamento, ove si mostra il sole, e per le quali la luce illumina il tempio. I tre candelabri figurano « le tre grandi luci della massoneria, il sole, la luna ed « il maestro della loggia ». Il globo celeste delinea i limiti del tempio. Il prospetto indica l'entrata della camera di mezzo, cioè la linea che separa il tempo che finisce dal tempo che incomincia , la morte dalla vita, le tenebre dalla luce. La pietra bruta è il simbolo dell'anima del massone pria che il lavoro morale che si è imposto ne abbia fatto sparire i difetti. La pietra, di cui la base è cubica e l'altezza piramidale, o la pietra *cubica a punta*, è simbolo dell' anima perfezionata che aspira di ritornare alla sua sorgente. Questo è l'attributo speciale del compagno. Gli utensili massonici, che sono distribuiti sulla tela, rammentano, in generale, al massone la santità del lavoro; in particolare, ognuno di questi utensili racchiude un precetto. Il compasso prescrive al massone di elevare a sè d'intorno una barriera contro l'invasione del vizio e dell'errore: il livello gli dice difendersi dalle seduzioni dell'orgoglio: il maglietto, di lavorare senza posa per perfezionarsi: la squadra ed il filo a piombo, di essere equo e retto : la cazzuola, di essere indulgente coi fratelli e compatire i loro difetti : il quadro ove sono tracciate le figure geometriche significa di non mai allontanarsi dal piano che il maestro gli ha prescritto di seguire: infine la riga di ventiquattro *pollici* indica il debito di consacrare ogni istante al compimento dell' opera che egli ha intrapresa. Il cordone nodoso, o il cordone formato a laccio di amore, che contorna il quadro, dice al massone che la società di cui egli fa parte circonda la terra, e che la distanza, invece di dividere i legami che uniscono i membri gli uni con gli altri, deve all'incontro avvicinarli fortemente.

Quando l'oratore ha terminato il suo discorso, si procede all' esecuzione dei lavori segnati sull' ordine del giorno; quindi la loggia vien chiusa nella maniera medesima come venne aperta.

Tanto nel grado di apprendista quanto in quello di compagno, la decorazione del tempio non offre alcuna differenza, mentre nel grado di maestro l' aspetto è interamente cambiato. Il parato è nero, adornato di teschi, di scheletri e di ossa incrociate : questi simboli sono dipinti o ricamati in bianco. Una sola candela di cera gialla all' oriente rischiara la loggia, che chiamasi *camera di mezzo*. Il venerabile, al quale si dà il titolo di rispettabilissimo, ha sull' altare, oltre alla spada fiammeggiante, la bibbia, la squadra, il compasso ed il suo maglietto

di direzione, ed una lanterna cieca formata da un teschio, per cui la luce esce soltanto dalla bocca e dagli occhi. I sorveglianti in luogo di maglietto tengono in mano un involto di carta di nove pollici di circonferenza e diciotto di lunghezza. Il primo sorvegliante ha sul suo altare una squadra, ed il secondo una riga di ventiquattro pollici. Nel centro della loggia vi è un materasso ricoperto di un drappo mortuario. Alla testa di questa specie di tomba vi si pone una squadra, ai piedi verso l'oriente un compasso aperto, al disopra un ramo di acacia. Tutti i fratelli hanno la testa coperta, e portano, indipendentemente dai loro grembiali e collari di ufficio, una larga fascia bleu nero, sulla quale vi è ricamato il sole, la luna e sette stelle, e dalla quale pende una squadra ed un compasso incrociato; questa fascia cala dalla spalla sinistra all'anca destra.

Si procede ai lavori di questo grado nel modo medesimo che si fa per gli altri due precedenti. Non vi è altra diversità che il formolario della ricezione.

Il candidato è portato alla porta della camera di mezzo, nelle logge dette *scozzesi*, dal maestro di cerimonie; nelle logge *francesi*, dall'esperto; nelle logge inglesi ed americane, dal primo diacono ovvero *senior deacon*. Egli ha i piedi scalzi, le braccia ed il seno destro nudi ed una squadra attaccata al braccio destro. Una fune, di cui il suo conduttore tiene l'estremo, gli gira per tre volte alla cinta, e gli si è tolto qualunque sorta di metallo poteva avere indosso. Il maestro di cerimonie gli fa battere da compagno. A questo rumore l'assemblea si scuote.

— Rispettabilissimo (dice il primo sorvegliante con voce alterata), un compagno picchia la porta.

— Vedete (risponde il rispettabilissimo) come ha potuto egli giungere fin qui, ed informatevi che vuole, e chi è questo compagno.

Il sorvegliante, essendosi informato, dice:

— È il maestro di cerimonie che presenta alla loggia un compagno, che ha terminato il suo tempo, e che domanda entrare fra i maestri.

— Perchè (dice il rispettabilissimo) viene egli a disturbare il nostro dolore? Non avrebbe egli dovuto al contrario, in un simile momento, allontanare ogni persona sospetta, e particolarmente un compagno? Chi sa che questo compagno che egli conduce non sia uno di quei miserabili, cagione dei nostri dolori, e se il cielo medesimo non sia quello che lo conduce alla nostra giusta vendetta? Fratello esperto, armatevi ed impadronitevi di questo compagno; visitate con cura tutta la sua persona, e sopra tutto le mani; assicuratevi infine che su di lui

non esista alcuna traccia di complicità nel terribile delitto che è stato commesso.

L'esperto si reca dal candidato, e lo visita da per tutto, strappandogli con forza il grembiale. Egli rientra immediatamente nella loggia, lasciando alla porta il candidato guardato da quattro fratelli armati.

— Rispettabilissimo (dice l'esperto), io vengo dall'aver eseguito i vostri ordini. Nulla ho ravvisato sul compagno che potesse accusarlo di un omicidio. I suoi abiti sono puliti, le sue mani pure, ed il grembiale che io vi reco è senza macchie.

— Venerabili fratelli (dice il rispettabilissimo), voglia il Grande Architetto dell'Universo che il presentimento che mi preoccupa non sia fondato, e che questo compagno non sia uno di quelli cui deve perseguitare la nostra vendetta! Non credete opportuno interrogarlo? Le sue risposte certamente ci diranno che cosa dobbiamo pensare di lui.

Tutti i fratelli fanno segno di acconsentire.

— Fratello esperto (dice il rispettabilissimo), domandate a questo fratello come ha osato sperare di venire fra noi?

— Dando la parola di passo (dice il recipiendario).

— La parola di passo! (grida il venerabile). Come può egli conoscerla? Non può essere che in conseguenza del suo delitto....Venerabile fratello primo sorvegliante, portatevi da lui ed esaminatelo con scrupolosa cura.

Il primo sorvegliante esce dalla loggia, esamina minutamente gli abiti del recipiendario, gli visita tosto la mano destra, e grida:

— Gran Dio! che veggo?

Quindi lo prende per il collo e con voce minacciosa gli dice:

— Parla, sciagurato! come darai la parola di passo? Chi te l'ha potuta insegnare?

— Io non la conosco (dice il recipiendario); sarà la mia guida che ve la darà per me.

Questa risposta è portata al venerabile, il quale dice:

— Fatevela dare, venerabile fratello primo sorvegliante.

Il maestro di cerimonie dice questa parola all'orecchio del primo sorvegliante, il quale tosto, dice:

— La parola di passo è giusta, rispettabilissimo.

S'introduce allora il recipiendario, facendolo camminare all'indietro, ed in tal modo si conduce ai piedi del simulacro di tomba. L'ultimo maestro ricevuto vi è sopra disteso, coperto con il drappo

mortuario dai piedi alla cinta, tenendo in mano un ramo di acacia; giunto là, il recipiendario si volta colla faccia all'oriente.

— Compagno (gli dice il rispettabilissimo), o dovete essere molto imprudente, o non avete sentimento di convenienza, per presentarvi qui nel momento che noi deploriamo la perdita del nostro rispettabile maestro *Hiram-Abi*, a tradimento ucciso da tre compagni, e quando tutti i fratelli del vostro grado ci sono sospetti. — Parlate: avete voi preso parte a questo terribile attentato? Eravate voi nel numero di coloro che lo hanno commesso? Guardate l'opera loro!

Si fa vedere al recipiendario il corpo che sta nel sarcofago.

— No (risponde egli).

— Allora fate viaggiare questo compagno (dice il rispettabilissimo).

Il maestro di cerimonie prende il recipiendario per la mano destra e gli fa fare il giro della loggia. Quattro fratelli armati lo accompagnano, ed un esperto lo segue tenendo un capo della corda che gli cinge la vita.

Giunto dal rispettabilissimo, il recipiendario gli batte tre colpi sulla spalla.

— Chi è? (dice il rispettabilissimo).

— È un compagno (dice il maestro di cerimonie) che ha terminato il suo tempo e domanda passare alla camera di mezzo.

— Come egli spera di giungervi?

— Con la parola di passo.

— Come la darà se egli la ignora?

— La darò io per lui.

Il maestro di cerimonie si avvicina all'orecchio del rispettabilissimo, e la dà per lui.

— Passa T..... (dice il rispettabilissimo).

Terminato questo cerimoniale, il recipiendario è condotto all'occidente, di dove si fa ritornare all'oriente con la marcia misteriosa del grado di maestro. Giunto all'altare, egli s'inginocchia; gli si pongono le due punte di un compasso aperto sul seno, gli si fa stendere la mano sulla bibbia, ed egli presta il suo giuramento.

— Alzatevi, fratello J... (gli dice il rispettabilissimo). Voi andrete a rappresentare il nostro rispettabile maestro *Hiram-Abi*, che fu crudelmente assassinato quando si edificava il tempio di Salomone, come or ora vi racconterò.

In questo momento il rispettabilissimo scende dal trono, si pone al

basso dei gradini dell'oriente rimpetto al recipiendario, ed il resto dei fratelli circondano il sarcofago, abbandonato furtivamente dal fratello che vi si era collocato.

Essendosi ogni cosa così disposta, il rispettabilissimo parla nei seguenti termini al recipiendario:

— *Hiram-Abi*, celebre architetto, era stato da Hiram re di Tiro inviato a Salomone, per dirigere la costruzione del tempio di Gerusalemme. Il numero degli operai era immenso: *Hiram-Abi* li distribuì in tre classi, che percepivano una mercede proporzionata al grado di abilità che le distingueva. Queste tre classi erano quelle di apprendista, compagno e maestro. Gli apprendisti, i compagni ed i maestri aveano i loro misteri particolari, e fra loro si riconoscevano per via di parole, di segni, e di un tatto distinto per ogni grado. Gli apprendisti percepivano il loro salario alla colonna B, i compagni alla colonna J, ed i maestri nella camera di mezzo; e questo dai pagatori del tempio non veniva pagato all'operaio che si presentava a riceverlo se prima non veniva rigorosamente *tegolato* nel suo grado. Tre compagni vedendo prossimo il compimento della costruzione del tempio, e non avendo potuto ricevere le parole di maestro, si determinarono di averle per forza dal rispettabile fratello *Hiram*, ond'essere riconosciuti come maestri negli altri paesi, e farsi accrescere la mercede. Questi tre miserabili, chiamati *Jubelas, Jubelos* e *Jubelum*, sapevano che *Hiram* andava ogni giorno a mezzodì a pregare nel tempio, durante il tempo che gli operai riposavano. Essi lo spiarono, e quando lo videro nel tempio, ciascuno di essi occupò una delle porte: *Jubelas* si piazzò sotto quella di mezzodì, *Jubelos* sotto quella d'occidente, e *Jubelum* sotto quella d'oriente; e quivi attesero che si presentasse per uscire. *Hiram* si diresse prima verso la porta del mezzodì e trovò *Jubelos*, che gli domandò la parola di maestro; egli gliela negò, non avendo quello compito il periodo necessario; a questo *Jubelos* gli vibrò un colpo violento attraverso la gola con il regolo di ventiquattro pollici, di cui era armato.

Giunto a questo punto del racconto, il rispettabilissimo sospende la narrazione ed il recipiendario è dal maestro di cerimonie condotto al secondo sorvegliante.

— Datemi la parola di maestro (dice il secondo sorvegliante).

— No (risponde il recipiendario).

Questa risposta e questa domanda si ripetono tre volte; all'ultima il secondo sorvegliante gli dà un leggiero colpo di regolo attraverso la gola.

— *Hiram-Abi*, riprende il rispettabilissimo, fuggì alla porta di occi-

dente. Egli vi trovò *Jubelos*, che non avendo come *Jubelas* potuto ottenere la parola di maestro, gli dà un tremendo colpo al cuore con una squadra di ferro.

Qui il rispettabilissimo nuovamente s' interrompe, ed il recipiendario è condotto presso al primo sorvegliante, che gli domanda la parola di maestro per tre fiate; ed essendo essa tre volte ricusata, gli dà un colpo di squadra al cuore. Ciò fatto, il recipiendario è ricondotto innanzi al rispettabilissimo, il quale continua il suo discorso così :

— Infranto dal colpo, *Hiram-Abi* raccolse quanto avea di forze, e tentò di salvarsi per la porte di oriente. Quivi trovò *Jubelum*, che gli domandò, come i precedenti complici, la parola di maestro; e ricevutane egualmente la negativa, gli tirò sì forte un colpo di maglietto sulla fronte, che lo fece cader cadavere ai suoi piedi. Terminate queste parole, il rispettabilissimo batte vivamente col suo maglietto il recipiendario sulla fronte, e due fratelli, posti ai suoi lati, lo spingono nella simulata tomba che trovasi dietro di lui. Quindi vien coperto dal drappo mortuario, e si pone su di lui il ramo di acacia.

— I tre assassini essendosi riuniti (prosegue il rispettabilissimo), domandaronsi a vicenda la parola di maestro. Vedendo che non l' avevano potuto carpire da *Hiram*, e disperati di non aver potuto nulla ricavare dal loro delitto, non pensarono ad altro che a farne sparire le tracce. Perciò presero il corpo e l' occultarono sotto alcuni rottami ; giunta la notte, essi lo portarono fuori di Gerusalemme, e lo seppellirono su di una montagna. Il rispettabile maestro *Hiram-Abi* non comparendo più ai lavori come era solito, Salomone ordinò a nove maestri di farne ricerca. Questi fratelli, seguendo ciascuno differenti direzioni, il secondo giorno giunsero sulla vetta del Libano; quivi uno di essi, stanco pel cammino fatto, si riposò sopra un mucchio di terra e si avvide che questa era stata di recente smossa; subito egli chiamò i suoi compagni e fece notare la sua osservazione. Tutti si posero a scavare la terra e non tardarono a scoprire il corpo di *Hiram-Abi ;* essi videro con dolore che questo rispettabile maestro era stato assassinato. Non osando per rispetto spingere più oltre le loro ricerche, ricoprirono la fossa, ed onde riconoscere il sito, tagliarono un ramo di acacia e ve lo piantarono sopra. Allora si ritirarono presso Salomone, al quale fecero il loro rapporto.—Fratelli miei (prosegue il rispettabilissimo), imitiamo questi antichi maestri. Venerabili fratelli primo e secondo sorvegliante, partite ognuno alla testa della vostra colonna e datevi alla ricerca del rispettabile maestro *Hiram-Abi.*

I sorveglianti fanno il giro della loggia e si dirigono l'uno per il nord e l' altro pel mezzodì. Il primo si ferma presso del recipiendario,

solleva il drappo che lo copre, gli pone da un lato il ramo di acacia, e volgendosi verso il rispettabilissimo, dice:

— Ho rinvenuta una fossa di recente scavata, ove giace un cadavere che io suppongo esser quello del nostro maestro *Hiram-Abi*; vi ho piantato sul luogo un ramo di acacia, onde riconoscerlo più facilmente.

— A questa trista novella (risponde il rispettabilissimo), Salomone sentissi penetrare dal più profondo dolore. Egli opinò che la spoglia mortale chiusa nella fossa non poteva essere d'altri che del suo grande architetto *Hiram-Abi*. Egli ordinò ai nove maestri di eseguire la disumazione del cadavere e di portarlo in Gerusalemme. Raccomandò loro caldamente di ricercare su lui la parola di maestro, osservando che se non l'avessero trovata dovevano ritenerla come smarrita; ed in questo caso ingiunse loro di ben rammentarsi il gesto e la parola che avrebbero profferita all'aspetto del cadavere, affinchè questo segno e questa parola fossero da allora in poi sostituiti alla parola ed al segno perduto. I nove maestri si rivestirono dei grembiali e dei guanti bianchi, e giunti sul monte Libano tolsero il corpo. Fratelli miei (dice il rispettabilissimo), imitiamo anche in questo i nostri antichi maestri, e proviamoci insieme di alzare gli avanzi del nostro sventurato maestro *Hiram*.

Il rispettabilissimo fa il giro del sarcofago, alla testa di tutti i fratelli; giunti alla destra del recipiendario, egli si ferma e toglie l'acacia.

— Eccoci giunti al luogo che chiude il corpo del nostro rispettabile maestro: questo ramo di acacia è il lugubre segnale che ce lo dinota. Dissotterriamo, venerabili fratelli, la sua spoglia mortale,

Il rispettabilissimo solleva il drappo funebre, ed il recipiendario è scoperto interamente. In seguito egli fa il segno, pronuncia la parola di maestro, e compie il resto del cerimoniale.

Quando il nuovo maestro ha rinnovato il suo giuramento, viene costituito, proclamato e riconosciuto; si fa sedere alla destra del rispettabilissimo, e l'oratore gl'indirizza un discorso, del quale ecco il sunto:

—« Venerabile fratello, or ora il rispettabilissimo ha terminato di svelarvi i più segreti misteri della massoneria. Ora spetta a me di spiegarvene l'allegoria generale.

« La nostra istituzione, fratello mio, rimonta ai più antichi tempi; essa nelle sue forme esteriori ha subìta l'influenza dei secoli, ma il suo spirito rimase sempre le stesso.

« Gl'indiani, gli egiziani, i siri, i greci, i romani, come voi ben conoscete, avevano dei misteri. I tempii in cui erano praticati, offrivano

nel loro assieme l'immagine *simbolica* dell' *universo*. Di sovente le volte di questi tempii erano stellate come il firmamento, ed esse erano sostenute da dodici colonne, le quali simboleggiavano i dodici mesi dell' anno. La fascia che coronava le colonne chiamavasi zooforo o zodiaco, e ad ogni segno celeste corrispondeva una colonna. Alcune volte la lira di Apollo, simbolo di quella melodia che, secondo gli antichi iniziati, produceva il movimento dei corpi celesti, ma che i nostri organi troppo imperfetti non possono rappresentarsi, tenea il posto dello zodiaco. Il corpo di questa lira era formato dal cranio e dalle due corna di un bove; animale che, essendo stato impiegato ad arare la terra, era divenuto il simbolo dell' astro che la feconda; le corde al numero di sette alludevano ai sette pianeti allora conosciuti.

« I medesimi tipi simbolici trovavansi nei tempii dei Galli e degli Scandinavi. L' Edda rapporta che un re svevo chiamato Gilfo (1), introdottosi nel palazzo di Asgard, cioè nel soggiorno degli Dei, vide il tetto di questo palazzo, posto ad un' altezza infinita, coperto di scudi dorati o di stelle. Egli aveva incontrato sulla soglia un uomo che esercitavasi a lanciare in aria sette spade. Nella lingua geroglifica degli iniziati, le spade ed i pugnali simboleggiano i raggi degli astri; dunque queste spade figurativamente si riferivano al sistema planetario, ed il palazzo di Asgard figurava l'universo.

« L'antro di Mitra o *dio sole* (2) era un altro simbolo del mondo. Gli iniziati della Persia consacrarono gli antri al culto di questo dio; essi li ripartivano in divisioni geometriche e figuravano in piccolo l' ordine e le disposizioni dell' universo. È a loro esempio che venne l' uso di celebrare i misteri negli antri, e ciò spiega perchè Pitagora e Platone chiamavono il mondo un antro. Nel cerimoniale delle ricezioni, i mitriaci passavano per sette porte, poste sur una lunghissima scala. Ogni

(1) Questo nome viene dal tedesco *Wolf* che si spiega *Lupo*, ovvero iniziato. questa sostituzione del *g* al *w* è comune nelle lingue nordiche. Così la parola inglese *Wages* è la parola francese *Gages* (salario), il nome delle province inglesi *Wales* in francese si scrive *Galles*. Non è raro vedere delle sostituzioni di vocali nelle parole che passano da una lingua ad un' altra. Le vocali si trasformano egualmente con il tempo: per esempio in francese il dittongo *oi*, che oggi si pronuncia *è*, si è successivamente pronunciato *oa* ed *oe*. D' altra parte si sa che i punti sono stati aggiunti alla scrittura ebraica, onde fissare il valore delle vocali, che pria variava all'infinito. Speriamo che i filologi ammetteranno la nostra etimologia senza bisogno di dimostrazione.

(2) Mitra era una divinità dei persiani, sconosciuta quasi alla nazione degli elleni. I romani ne portarono il culto in Italia (68 a. av. G. C.), e l' adorarono come simbolo del sole che tutto vivifica sulla terra.

porta figurava uno di quei pianeti attraverso dei quali, secondo le dottrine di tutti gl' iniziati, passavano successivamente le anime che vi si purificavano, e finalmente giungevano al firmamento, soggiorno della luce increata, dalla quale esse eransi distaccate in origine per venire ad abitare la terra ed unirsi ai corpi.

« La massoneria, fratello mio, ha simboli analoghi. Io non vi parlerò di quella etimologia che fa derivare la parola *loggia* dal sanscrito *loca* o *loga*, che significa *mondo*, essendo ben conosciuta l'affinità che esiste fra la lingua sanscrita e la lingua greca e latina, dalle quali hanno tratto origine i moderni idiomi; e per questa ragione una tale etimologia non deve sembrare stentata (1). Io vi farò solamente osservare, che, secondo il catechismo di apprendista, le dimensioni della loggia sono quelle dell' universo; che la sua lunghezza è dall' oriente all'occidente, la sua larghezza dal mezzodì al settentrione, la sua profondità dalla terra al suo centro, e la sua altezza di innumerevoli cubiti; i pilastri che la sostengono sono la saggezza, la forza e la bellezza, attributi principali della creazione; infine che bisogna ascendere sette gradini per giungere alla porta della loggia, e questi gradini richiamano alla memoria la scala simbolica di Mitra.

« In tutti i misteri antichi, come nelle iniziazioni massoniche, il *cerimoniale della ricezione figurava la rivoluzione dei corpi celesti e la loro azione fecondatrice sulla terra.* Questo cerimoniale faceva pure allusione alle diverse *purificazioni dell' anima*, durante il suo passaggio attraverso i pianeti, ove ella si riveste di corpi più puri, a misura che essa si avvicina alla sua sorgente, la luce increata. I sacerdoti che presiedevano all'iniziazione le attribuivano la virtù di dispensare l'anima dell' iniziato dalle diverse peregrinazioni planetarie; quest' anima alla morte dell' adepto passava direttamente al soggiorno dell' eterna beatitudine.

« Per una conseguenza naturale di queste premesse emblematiche,

(1) Il nome di *lucus*, che i romani davano ai loro boschi sacri, deriva egualmente dal sanscrito *loca*. In effetti i boschi sacri erano un simbolo del mondo. È facile vedere che i primi architetti cristiani, animati dal medesimo spirito simbolico, hanno voluto imitare nella costruzione interna della chiese l' oscuro calle di una foresta. In quanto alla forma di parallelogrammo che si dà alla loggia notisi esser quella che gli antichi geografi attribuivano al mondo, pria che Tolomeo avesse rettificato questo errore nel sistema cosmografico.

Si ha l'etimologia del nome di massone dalla parola indiana *mazzer* templario, o fabbricatore di tempii, composta di *maz* (tempio) e dalla desinenza *er* che indica la casta.

gli uffiziali che presiedevono alle iniziazioni degli antichi, e particolarmente a quelle dei misteri eleusini (1), rappresentavano *i grandi agenti della creazione*. Il *gerofante*, che può paragonarsi al venerabile della loggia, figurava il *Semi Urgos* o Grand' Architetto, o pure il costruttore del mondo. Il *dadoducco*, secondo ministro, è lo stesso che il nostro primo sorvegliante; rappresentava il sole e ne portava l'immagine sul petto. L' *epibomo*, o il nostro secondo sorvegliante, rappresentava la luna e portava l' immagine di questo pianeta. Infine il *cerigeo* o araldo sacro, ovvero il nostro oratore, simboleggiava la *parola*, ossia la vita nella lingua mistica. Nelle iniziazioni scandinave, si trovano i medesimi ministri, meno l'ultimo. Gilfo essendo entrato, come vedemmo, nel palazzo di Asgard, « vide, dice l' Edda, tre troni innalzati uno « sull' altro, e sur ognuno un uomo seduto. Egli domandò chi dei tre « era il re (2). La sua guida rispose : colui che vedete seduto sul primo « trono è il re, e si chiama *Har*, cioè sublime; il secondo *Jafnhar*, l'e- « guale del sublime ; ma colui più in alto si chiama *Fredie* ovvero il « numero tre ». I cristiani dei loro misteri primitivi hanno conservato una gerarchia simbolica del medesimo genere: il *papa*, dal greco *pappas*, padre, creatore; il vescovo, *episkopos*, sorvegliante; l'arcivescovo, da *arche episkopos*, primo sorvegliante. Voi ricorderete, fratello mio, che i catechismi massonici sono molto chiari su di ciò che riguarda la parte simbolica dei primi tre ufficiali della loggia ; infatti essi dicono che nel momento in cui l' apprendista riceve l'iniziazione, egli vede i tre sublimi lumi della massoneria, cioè il sole, la luna ed il maestro della loggia.

« Indipendentemente dalla gerarchia delle funzioni, gli antichi iniziati avevano una gerarchia di gradi. Così gl' *isiadi* passavano per tre gradi d' iniziazione : i misteri d'Iside, di Serapide e di Osiride. Dopo il tempo delle prove, gl'iniziati ai misteri eleusini diveniano *misti*, e quindi *opopti* (3). I pittagorici avevano tre gradi, cioè uditori, discepoli e dottori; i primi cristiani avevano pure tre gradi: uditori, competitori

(1) I misteri eleusini furono praticati in Eleusi ora Lepsina, borgo dell'Attica sul golfo Saronico. Il culto dei misteri era dedicato alla dea Cerere.

(2) Nella lingua figurata degli iniziali antichi si designava il sole col nome di re, poichè esso veniva considerato come il capo ed il direttore del sistema planetario. La luna era la sposa, la sorella o l'eguale del sole ; al sole si attribuiva un' influenza diretta sugli animali e sui minerali ; alla luna attribuivasi l' influenza sulla vegetazione.

(3) Questi iniziati avevano due gradi, cioè *misto* o *adepto*, ed *opopto* ossia *veggente*; i primi appartenevano ai piccoli misteri, i secondi ai grandi misteri.

e fedeli; i manichei egualmente tre gradi: uditori, eletti e maestri (1). I soli mitriaci ne avevano sette, cioè soldato, leone, corvo, persiano, bromius, helios e padre. Ad imitazione di tutte le iniziazioni, la massoneria ha pure tre gradi: apprendista, compagno e maestro.

« Come oggi, gli antichi compivano il cerimoniale mistico segretamente, e non si era ammessi ad esserne testimone, che dopo aver subito delle lunghe e penose prove, ed essersi obbligati con un giuramento solenne di non divulgarne fra i profani nè i dettagli nè il significato. *Macrobio* ci spiega i motivi di questa riserva. « La natura (egli « dice) teme di essere esposta nuda a tutti gli sguardi; essa non sola« mente ama di travestirsi per sfuggire agli occhi grossolani del volgo, « ma ancora esige dai saggi un *culto emblematico*. Ecco perchè gl'ini« ziati medesimi non giungono alla conoscenza dei misteri, che per la « tortuosa via di andirivieni allegorici ».

« Il paragone, che ora ho terminato, era indispensabile, affinchè poteste ben capire ed ammettere ciò che mi resta a dirvi. Benchè secondo la nostra tradizione Salomone sia il fondatore della massoneria, il personaggio che ha la parte principale nella leggenda è Hiram, l'architetto del tempio di Gerusalemme. Hiram, come Osiride, Mitra, Bacco, Balder e tutti gli Dei celebrati nei misteri antichi, è una delle *mille personificazioni del sole*. Hiram in ebreo vuol dire *vita orgogliosa*; designando così la posizione del sole rapporto alla terra. Secondo lo storico Gioseffo, Hiram era figliuolo d'un abitante di Tiro chiamato *Ur*, cioè fuoco. Si chiama pure Hiram-Abi, Hiram-padre, come i latini dicevano *Jovis pater*, Giove padre, *Liber pater*, Bacco padre. E perciò evvi fra Hiram ed Hiram-Abi la medesima differenza che presso gli Egizii esisteva fra *Horus* ed *Osiride*. Questa distinzione esprime il sole che tramonta nel solstizio d'inverno, ed il sole che sorge nell'epoca medesima.

« Hiram è rappresentato come il capo della costruzione del tempio di Salomone. Questa allegoria massonica si ritrova nelle favole del paganesimo, ed anche nella bibbia.

(1) La setta dei *manichei* venne fondata da *Manete* detto anche *Cabrico*; egli nacque in Persia sul principiar del III secolo. Fu per alcun tempo cristiano e sacerdote, e si fece dire apostolo di Gesù; poi volle senz'altro essere annunziato per lo Spirito santo, ed inviò i suoi discepoli nell'Asia e nell'Africa. Egli fu esiliato da Sapore I; dopo aver ramingato per molto tempo ritornò in Persia e vide crescere immensamente il numero dei suoi proseliti. Indi Behram I, avendolo fatto esaminare da una assemblea di magi, e questi provando ch'ei non predicava la vera dottrina di Zoroastro, il re lo fece scuoiare vivo, e la sua pelle, empita di paglia, venne attaccata ad una delle porte della città di Diudicapur.

« Nelle prime vediamo Apollo, o il sole, lavorare come muratore alla costruzione delle mura di Troja, e Cadmo, che pure è il sole, costruire Tebe dalle sette porte che avevano il nome dei sette pianeti. L'Edda degli Scandinavi parla d'un architetto che propose agli Dei di costruire loro una città, domandando per salario il sole e la luna.

« Nella bibbia si leggono al libro dei Proverbii queste parole significative: « La sapienza divina si è fabbricata una casa, ella ha lavorate « sette colonne (1) ».

« In oltre bisogna notare che s'impolveravano col gesso i recipiendarii in alcune antiche iniziazioni (2).

« Durante il cerimoniale che si è compiuto, fratello mio, nella vostra triplice ricezione, noi abbiamo figurata la *rivoluzione annuale del sole*, e voi avete rappresentato quest'astro; il medesimo rito era in uso nelle antiche iniziazioni. Il mito dei tre gradi massonici, fratello mio, abbraccia le principali divisioni del corso annuale del sole.

« Il primo grado al tempo che scorre fra il solstizio d'inverno e l'equinozio di primavera, il secondo al tempo che comprendesi fra l' equinozio di primavera e quello di autunno, ed il terzo al tempo che segue fino al solstizio d'inverno.

« Quando veniste per essere ricevuto massone, foste rinchiuso in un luogo tenebroso e circondato dalle immagini della distruzione ; voi ne usciste con gli occhi coperti da una benda e mezzo nudo. Tutte queste circostanze facevano allusione al sole d'inverno senza luce, senza calore e senza forza, ed alla natura triste e spogliata dei suoi soliti ornamenti. In allora voi eravate l'*Horus* degli Egiziani, l'*Jacchus* degli Ateniesi, il *Casmilus* di Samotracia: in una parola, il sole nascente.

« Siete stato introdotto nel tempio, vi avete fatto tre viaggi in mezzo al rumore e fra le reiterate scosse che provava il suolo sul quale

(1) Sapientia edificavit sibi domum, excedit columna septem. Proverbi, Capitolo IX, vers. I.

(2) I nomi degli architetti trasmessici dall' antichità, Chemmis, Dorus, Satyrus, Pithée, Briassis, Trophonius, Agamede, Dedalo, Deucalione, Teseo, Callimaco, ecc., sono altrettanti nomi del sole e della luna. La costruzione del tempio di Apollo in Delfo si attribuisce ad Agamede ed a suo fratello Trofonio. Plutarco dice, che terminato il tempio i due fratelli domandarono al Dio la loro ricompensa. Apollo ordinò loro di attendere otto giorni, menando buona vita durante questo tempo. Il quale essendo giunto, furono trovati morti. Il dio scandinavo Thor uccide egualmente i due architetti che domandavano, a titolo di salario, il sole e la luna per fabbricare una città agli immortali.

camminavate; quindi purificato dall'acqua e dal fuoco, i vostri occhi si aprirono alla luce. In tutto ciò, non riconosceste le vicissitudini dei tre mesi dell'anno che traversa il sole al principio della sua rivoluzione, gli uragani, le pioggie, ed infine la primavera che rende la pace, la vita e la chiarezza alla natura? Il fratello *terribile*, che vi accompagnava e vi sottoponeva alle prove, è Tifone, il cattivo fratello d'Osiride, il cattivo principio che lotta sempre contro la luce ed il suo calore vivificante.

« La ricezione al grado di compagno offre una continuazione della medesima allegoria. In questo grado voi non eravate più quell'apprendista che sgrossava la pietra bruta, ossia il sole che getta dei semi di fecondità su di una terra sterile; voi eravate l'abile operaio che dà forme eleganti e simmetriche alla materia. Voi faceste cinque viaggi più un sesto, ed allora vi si comunicò una parola che significava *spiga*, per ricordarvi l'azione feconda del sole durante i sei mesi dell'anno che corrono fra i due equinozii.

« Nel grado di maestro, in cui ora siete stato ricevuto, la scena si oscura, onde simboleggiare quel tempo nel quale il sole principia a declinare verso l'emisfero inferiore. La leggenda che vi si è narrata ci fa sapere che il tempio, essendo quasi terminato, cioè che il sole essendo giunto ai tre quarti del suo corso annuale, tre cattivi compagni, ossia i tre mesi autunnali, cospirarono contro i giorni di *Hiram-Abi;* per consumare il loro attentato, si nascosero alle tre porte del tempio, poste a mezzodì, ad occidente e ad oriente, i tre punti del cielo ove comparisce il sole; e nel momento che *Hiram*, avendo terminato la sua preghiera, si presenta alla porta di mezzodì per uscire, uno dei tre compagni gli domanda la parola sacra, che *Hiram* non era in grado di dare. La parola, come vi dissi, è la vita: la presenza del sole nella sua forza provoca, in effetti, le acclamazioni ed i canti di tutto ciò che ha vita, e la sua assenza rende tutto muto. *Hiram*, avendo ricusato di dare la parola, è tosto colpito alla gola da un colpo di riga di ventiquattro pollici. Questo numero è quello delle ore della rivoluzione diurna del sole; è il compimento cioè di questa divisione del tempo, è quella del giorno in ventiquattro ore, la quale porta il primo colpo all'esistenza del sole. *Hiram* s'immagina poter fuggire per la porta di occidente, ma ivi trova il secondo compagno, il quale al suo rifiuto di dare la parola sacra, lo colpisce al cuore con una squadra di ferro. Invero, se voi dividete in quattro parti il cerchio dello zodiaco, e dai due punti di sezione più prossimi tirate due rette convergenti verso il centro, avrete una squadra, cioè un angolo aperto a novanta

gradi. Il secondo colpo dato al maestro allude al danno apportato al sole dalla seconda distribuzione del tempo, cioè dalla divisione dell'anno in quattro stagioni. Infine *Hiram-Abi*, sperando poter fuggire per la porta d' oriente, vi si presenta; ma vi trova il terzo compagno, che al rifiuto della parola domandata gli vibra un colpo mortale alla fronte con un maglietto. La forma cilindrica del maglietto figura il compimento totale del circolo dell'anno.

« Le circostanze che seguono sono dedotte da questo tema principale, ed hanno sempre relazione alla morte fittizia del sole.

« Appena i compagni ebbero consumato l'assassinio d'*Hiram*, furono colti da rimorsi e da paure, e pensarono di far disparire le tracce del loro delitto. Perciò da prima nascosero il cadavere sotto alcuni rottami, simbolo della brina e del disordine che apporta l' inverno; quindi andarono a seppelirlo sul monte Libano. Bisogna notare che questo monte ha una parte importante nelle leggende di *Adonai* o *Adonis*, i di cui misteri, stabiliti fra i Tiri, s'erano introdotti fra gli Ebrei, i quali avevano dato al dio il nome di *Thammuz*. È sul monte Libano che *Adonai* fu messo a morte da un cinghiale, simbolo dell'inverno, come fa vedere Macrobio, e quivi fu trovato da Venere.

« Non comparendo più Hiram, Salomone inviò a ricercarlo da nove maestri, simbolo de'nove mesi buoni dell'anno. Giunti sul monte Libano, essi scopersero il corpo inanimato d'Hiram, che i tre cattivi compagni avevano ivi sepolto. Essi pongono sulla fossa un ramo di acacia, albero che gli Arabi antichi conoscevono sotto il nome di *huzza* consacrato al sole.

« Questo è il ramo di mirto dell'iniziazione greca, il ramo d'oro di Virgilio, il vischio dei Galli e degli Scandinavi, il biancospino dei cristiani. Infine, dopo che il cadavere del maestro vien disseppellito, la parola sacra è cambiata, poichè è un altro sole che nasce.

« Tale è in sostanza quell'allegoria dei maestri, di cui le idee fondamentali si trovano nelle favole di Osiride, di Adonai, di Bacco, di Balder, e di tutti gli altri dii celebrati nei misteri dell'antichità.

« In tutto ciò si vede un uomo virtuoso assassinato, del quale si vuol nascondere la morte; vi sono delle ricerche, vi è una sepoltura sulla quale elevasi una pianta; ciò è in una parola la medesima idea.

« Nella vostra ricezione al grado di maestro, noi abbiamo messo in azione la storia d'*Hiram-Abi*. Voi siete entrato rinculando nella loggia, per figurare il cammino retrogrado del sole d' inverno. Indi foste condotto al mezzodì, all'occidente ed all'oriente, ove ad imitazione d' *Hiram-Abi* voi avete ricevuto i tre colpi mortali. Ricevendo l' ultimo, il

vostro cadavere fittizio venne spinto in una fossa, sulla quale si piantò un ramo di acacia. Benchè gli antichi iniziati siano stati molto avari circa la spiegazione del cerimoniale dei misteri, noi troviamo nullameno negli scritti che ci hanno lasciati delle tracce di una cerimonia analoga. È perciò che dopo Luciano vi era nell' iniziazione di Adonai un momento in cui il recipiendario si coricava in terra. Particolarmente a Chio ed a Tenedo, nei misteri di Dionisio o Bacco (il sole), gl' iniziati, secondo Porfirio, ricordavano la favola di Bacco messo a morte dai Titani; ed « *il dio era rappresentato* da un uomo che viene sagrificato ». Lampridio, nella sua vita dell'imperatore Commodo, ci fa sapere che questo principe, assistendo ai misteri di Mitra, uccise un uomo di sua mano; ma lo scrittore ha cura d' insinuare, che quella non era che una semplice simulazione incruenta. Quando voi foste messo nella fossa, i due sorveglianti, seguiti dai fratelli da loro comandati, hanno fatto intorno al feretro, in commemorazione della ricerca del corpo d' Hiram, due giri in senso opposto, l' uno da oriente ad occidente e l'altro da occidente ad oriente. Secondo Celso citato da Origene, i mitriadi compivano nei loro misteri una processione del medesimo genere, « per rappresentare il doppio movimento delle stelle fisse « e dei pianeti ». Terminato questo cerimoniale, si è simulata sulla vostra persona la cerimonia della disumazione, come ebbe luogo, giusta le leggende sacre, per il corpo d' Hiram, d' Osiride ed altri dei. In ultimo vi si è fatta eseguire una marcia, che ricorda quella del sole nell'ecclittica, in cui alternativamente passa dall'uno all'altro lato della linea equinoziale, indicata in questa loggia dalla tomba d'*Hiram-Abi*.

« Gli ornamenti, di cui foste decorato, fanno parte delle allegorie solari, come le altre circostanze della vostra ricezione. Il vostro grembiale per la sua forma semicircolare simboleggia l'emisfero inferiore. La fascia, che voi portate dalla spalla destra all'anca sinistra, è la fascia dello zodiaco ; il suo colore è ceruleo, perchè, come gli antichi iniziati, i massoni attribuiscono questo colore ai segni inferiori dello zodiaco. Il gioiello sospeso alla punta della vostra fascia, si compone di un compasso sur una squadra: il compasso è il simbolo del sole ; la testa figura il disco di quest'astro, le gambe ne rappresentano i raggi. La squadra allude a quella porzione della circonferenza della terra, che il sole rischiara dallo zenit.

« In tutte le cerimonie che si compiscono in loggia, voi costantemente troverete le medesime idee. Perciò la nostra istituzione invoca S. Giovanni , cioè Giano, il sole dei solstizii. Così, noi celebriamo in

due epoche dell' anno la festa del nostro patrono, con un cerimoniale tutto astronomico. Il desco al quale ci sediamo ha la forma di un ferro di cavallo, e figuratamente rappresenta la metà del cerchio zodiacale. Durante *l'agape*, noi portiamo sette brindisi, e questo numero è quello dei pianeti, ai quali gli antichi iniziati portavano sette brindisi.

« Nella massoneria vi è un altro punto di rassomiglianza con le dottrine delle antiche iniziazioni, e questo è l'uso dei numeri mistici, ma ristretto ai soli impari come i più perfetti: *Numero Deus impare gaudet.* Per non portare più oltre questa spiegazione, di già troppo prolungata, non vi svolgerò la teoria di questi simboli; poichè se la vorrete conoscere, la troverete nei Versi Aurei, in Macrobio, in Aulo Gellio, in Ticho-Brahe, ec. ec. Vi basterà sapere, pel momento, che le simboliche età dei tre gradi che vi sono stati successivamente dati, si rannodano a questa teoria: l'apprendista ha *tre anni*, numero della generazione, che comprende i tre termini di *agente, paziente* e *prodotto:* il compagno ne ha *cinque*; numero della vita attiva, caratterizzata nell' uomo dai cinque sensi: il maestro ne ha *sette*, numero della perfezione, allusivo ai sette pianeti pria conosciuti, i quali completavano il sistema astronomico; alludendo pure alla purificazione che subivano le anime traversando per sette mondi, i quali le rendevano atte ad essere ammesse nel soggiorno di luce, seggio e focolare dell'ANIMA UNIVERSALE ».

Terminato questo discorso, il sacco delle proposizioni ed il tronco di beneficenza circolano. Si chiudono tosto i lavori nel modo medesimo dei due gradi precedenti.

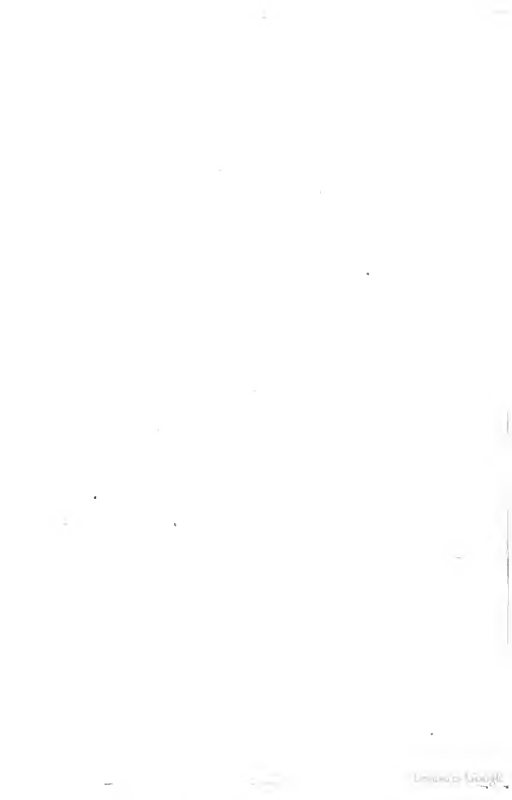
Il quadro che abbiamo tracciato, offre un' immagine perfetta della massoneria, e nulla ne abbiamo omesso di essenziale. Ogni paese, ogni rito, ed anche ogni loggia, egli è vero, apportano delle modifiche nel cerimoniale e nel formulario dei lavori massonici; ma queste modifiche, di cui abbiamo segnato le più notabili, in fondo sono assai insignificanti, e lo spirito dell' istituzione non è in alcun modo alterato: la differenza più importante sta nella *parola di riconoscimento.* I creatori del rito francese hanno creduto poter invertire l' ordine senza veruno inconveniente, per esempio dando la parola *sacra* di compagno all' apprendista, e sostituendo alla parola di passo di maestro, che essi usano nel primo grado, una parola che non significa nulla. Da ciò risulta che i massoni ricevuti in Francia, provano gravi difficoltà per farsi riconoscere nel loro grado negli altri paesi. Noi crediamo che i fratelli ci saranno grati di metterli in istato di evitare questo scoglio con l'aiuto

del quadrato mistico qui annesso, che racchiude le parole sacre e di passo del rito degli antichi massoni liberi ed accettati d'Inghilterra, il più generalmente praticato. Ad essi sarà facile di leggere questa tavola, di cui noi ci dispensiamo di dare la chiave, ed essi ben ne capiranno il motivo.

T	I	B	U	B	A	H.
I	U	N.	O	M	E	C
O	A	B	M	N	A	N
H	L	C	A	A	E,	C
Z.	I	E	H	L	H	O
O	S	B	T	I	C	A
B	A	C	B	H.	N.	A

!!! — ! - !! — !! - !

Daremo fine a quest'Introduzione della storia della massoneria con un'Appendice, ove abbiamo riunito tutte le informazioni, le quali non abbiamo potuto includere nel corpo del nostro lavoro; e, non temiamo di dirlo, esse formeranno l'assieme più interessante e più compiuto che in questa materia si sia pubblicato (1).

(1) In fine del volume il traduttore ha posto una seconda appendice per dar conoscenza delle logge italiane.

APPENDICE

A. — Statistica Universale della Massoneria.

I. — Geografia Massonica.

Stati, isole e continenti ove la massoneria è apertamente praticata.

Europa — Inghilterra, Anhalt-Benbourg, Anhalt-Dessau, Baviera, Belgio, Brema, Brunswick, Danimarca, Scozia, Spagna, Francia, Francoforte-sul-Meno, Guernesy (isola di), Amburgo, Annover, Assia-Darmstadt, Olanda, Holstein-Oldemburgo, Isole Jonie, Irlanda, Jersey (isola di), Lubecca, Lussemburgo, Malta (isola di), Meclemburgo-Schwerin, Meclemburgo-Strelitz, Norvegia, Oldemburgo (gran ducato di), Posen (ducato di), Prussia, Reuss (principato di), Sassonia, Sassonia-Coburgo, Sassonia-Gotha, Sassonia-Hildburghausen, Sassonia-Meiningen, Sassonia-Weimar, Schwartzemberg-Rudolstadt, Svizzera, Svezia.

Asia — Ceylan (isola di), China (Canton), Indostan (Allahabad, Bejapura, Bengala, Carnate, Concan, Guzurate), Pondichery, Principe di Galles (isola del).

Oceania, Australia — Nuova Galles del Sud. Malesia, Giava (isola di), Sumatra (isola di), Polinesia. Marchesi (isole).

Africa, Algeria. — Borbone (oggi isola Riunione), Canarie (isole), Capo di Buona-Speranza, Ghinea, Maurizio (isola), Sant'Elena (isola), Senegambia.

America, Antille (Maggiori) — Cuba, Haiti, Giamaica, Porto-Rico. Antille (Minori), Antigoa, Barbada, Bermuda, Curacan, Dominique, Granada, Guadalupa, Martinicca, Providenza, San-Bartolomeo, San-Cristoforo, Santa-Croce, Sant'Eustachio, San-Martino, San-Tommaso, San-Vincenzo, Trinità (la). Continente, Brasile, Brunswick (Nuovo), Caledonia (Nuova), Canadà, Columbia (Repubblica di), Scozia (Nuova), Stati Uniti (Alabama, Arkansas, Carolina del Nord e del Sud), Columbia (distretto di), Connecticut, Delaware, Florida, Georgia, Illinese, Indiana, Jova (territorio di), Kentuchy, Luigiana, Maine, Maryland, Massachussetts, Michigan, Mississipi, Missouri, New-Hampshire, New-Jersey, New-York, Ohio, Pensilvania, Rhode-Island, Tennessee, Vermont (Virginia), Guatimala (repubblica di), Guiana inglese, francese, olandese, Labrador, Messico, Perù, Rio della Plata, Terra nuova, Texas, Venezuela (repubblica di).

II. — Nomenclatura dei gradi di cui si compongono i sistemi o riti massonici più generalmente usati.

Rito Antico Riformato. Questo rito nel Belgio e nell'Olanda praticato, è, tranne alcune modifiche, il rito moderno o francese.

Rito degli antichi Massoni liberi ed accettati d'Inghilterra. *Massoneria di San Giovanni*, 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro.— *Massoneria dell'Arca Reale*, 4. Maestro d'insegna, 5. Maestro passato, 6. Eccellentissimo Massone, 7. Arca Reale. Questo rito è praticato in Inghilterra, in tutte le possessioni britanniche, in quasi tutta l'America, ed in una parte della Germania e della Svizzera, cioè dai quattro quinti della massoneria del globo. Il rito francese è quello che più si allontana da tutti gli altri riti.

Indipendentemente dai gradi che abbiamo citati, gl'Inglesi hanno pure dei gradi detti *cavallereschi*, i quali non sono riconosciuti dalle grandi logge, ma che non sono proibiti di praticarsi; tali sono il Gran-Sacerdote, i Cavalieri della Croce Rossa, del Tempio, di Malta, del Santo Sepolcro, dell'Ordine Teutonico, di Calatrava, d'Alcantara, della Redenzione, del Cristo, della Madre di Cristo, di San Lazzaro, della Stella, dello Zodiaco, dell'Annunziazione della Vergine, di San Michele, di Santo Stefano e dello Spirito Santo. Nell'America del Nord, la massoneria è divisa, 1. in massoneria *manuale o strumentale*, la quale comprende i tre primi gradi simbolici (apprendista, compagno e maestro), ovvero *the probationary degress of craft massonry* (i gradi d'esperimento della massoneria), governata dalle *Grandi Logge;* 2. in massoneria *scientifica*, racchiudente i gradi del sistema dell'Arca Reale, governata dai *Grandi Capitoli;* 3. in massoneria *filosofica* o *templaria*, composta dai seguenti gradi: Cavalieri della Croce Rossa, del Tempio e di Malta, dell'Insegna Cristiana e Guardia del Conclave, del Santo Sepolcro, del santo ed illustrissimo ordine della Croce, governata dai *Grandi accampamenti*. Queste tre specie di corpi massonici sono distinti e separati, poichè l'uno non ha il diritto d'immischiarsi nell'amministrazione dell'altro. Ogni Stato dell'Unione ha la sua gran loggia, il suo capitolo ed il suo grande accampamento. Tutti i grandi capitoli hanno per centro il *Gran capitolo generale ;* tutti i grandi accampamenti dipendono dal *Gran conclave*, i quali successivamente tengono le loro assemblee in una delle grandi città della repubblica.

Rito o Massoneria Ecclettica. — 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro.

(I membri di questo regime, che è quello della Gran Loggia di Francoforte sul Meno, e che si avvicina molto alla massoneria inglese, rigettano tutti gli alti gradi; ma hanno formato delle biblioteche, in cui trovansi riuniti tutti i rituali degli alti gradi di tutti i riti, ed i fratelli della loro comunione hanno la facoltà di consultarli).

Rito Scozzese Antico ed Accettato.— *Gradi Simbolici.* — 1. Classe: 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro. — 2. Classe: 4. Maestro segreto, 5. Maestro perfetto, 6. Segretario intimo, 7. Prevosto e Giudice, 8. Intendente dei fabbricati. — 3. Classe: 9. Maestro eletto dei nove, 10. Maestro eletto dei quindici, 11. Sublime cavaliere eletto. —4. Classe: 12. Gran maestro architetto, 13. Arca Reale, 14. Grande Scozzese della volta sacra di Giacomo VI. — 5. Classe: 15. Cavaliere d'Oriente, 16. Principe di Gerusalemme, 17. Cavaliere d'Oriente ed Occidente, 18. Sovrano principe Rosa Croce. — *Gradi filosofici.* 6. Classe: 19. Gran pontefice o sublime scozzese, 20. Venerabile gran maestro di tutte le logge, 21. Noachita o cavaliere prussiano, 22. Arca Reale o principe del Libano, 23. Capo del Tabernacolo, 24. Principe del Tabernacolo, 25. Cavaliere del Serpente di bronzo, 26. Principe di Grazia, 27. Sovrano comandante del Tempio. — 7. Classe: 28. Cavaliere del Sole, 29. Grande Scozzese di Sant' Andrea di Scozia, 30. Grande eletto cavalier Kadosch. *Gradi amministrativi*, 31. Grand'ispettore, inquisitore, commendatore, 32. Sovrano principe del real segreto, 33. Sovrano grand'ispettor generale.

Rito Scozzese Filosofico.— 1. 2. 3. Cavaliere dell'Aquila nera, o Rosa Croce (diviso in tre parti), 4. Cavaliere del sole, 5. Cavaliere della Fenice, 6. Sublime filosofo, 7. Cavaliere dell'Iride, 8. Vero massone, 9. Cavaliere degli Argonauti, 10. Cavaliere del Toson d' Oro, 11. Grand' ispettore perfetto iniziato, 12. Grand' ispettore grande scozzese, 13. Sublime maestro dell'anello luminoso.

(I tre gradi Simbolici secondo il rito scozzese antico ed accettato formano la base del rito scozzese filosofico, nondimeno restano fuori di questo sistema. Sono questi tre gradi che lo uniscono alla massoneria universale. Lo stesso accade nell'*Ordine del Tempio.* I gradi 11, 12 e 13 non formano che un solo grado diviso in tre classi. I fratelli che lo posseggono, compongono il corpo amministrativo del regime. Il rito scozzese filosofico è quasi lo stesso che quello ermetico di Monpellieri).

Rito Scozzese Primitivo. 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro, 4. Maestro perfetto, 5. Maestro irlandese, 6. Eletto dei nove, 7. Eletto dell'incognito, 8. Eletto dei quindici, 9. Maestro illustre, 10. Eletto perfetto, 11. Piccolo architetto, 12. Grand'architetto, 13. Sublime architetto, 14. Maestro nella perfetta architettura, 15. Arca Reale, 16. Cavaliere prussiano, 17. Cavaliere d'Oriente, 18. Principe di Gerusalemme, 19. Venerabile delle logge, 20. Cavaliere d' Occidente, 21. Cavaliere della Palestina, 22. Sovrano principe Rosa Croce, 23. Sublime scozzese, 24. Cavaliere del Sole, 25. Grande scozzese di Sant'Andrea, 26. Massone del segreto, 27. Cavaliere dell' Aquila nera, 28. Cavalier Kadosch, 29. Grand' eletto della verità, 30. Novizio dell' interno, 31. Cavaliere dell' interno, 32. Prefetto dell' interno, 33. Commendatore dell' interno.

(Questo rito si pratica principalmente nel Belgio. La sua sede è in Namur (Paesi Bassi) nella loggia della Buona Amicizia).

Rito o Sistema di Fesler, o della Gran-Loggia di *Real-York all'Amicizia* di Berlino. 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro, 4. Santo dei santi, 5. La giustificazione, 6. La celebrazione, 7. La vera luce, 8. La patria, 9. La perfezione. (Questi gradi sono attinti dai rituali dei Rosa Croce d'Oro, da quelli della stretta osservanza del capitolo illuminato di Svezia, e dall' antico capitolo di Clermont, in Parigi. Abbandonato nel 1800 dalla Grande Loggia di *Real-York all'Amicizia*, la quale non conservò che i tre gradi della massoneria primitiva, e dalle logge della costituzione d'Inghilterra, il rito di Fesler oggi non è più praticato che da un piccolo numero d'officine in Prussia).

Rito Francese o Moderno. *Gradi turchini o simbolici*. 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro. — *Alti gradi*. 4. Eletto, 5. Scozzese, 6. Cavaliere d' Oriente, 7. Rosa Croce.

Rito della Gran Loggia ai tre Globi, in Berlino. 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro (governati dalla Gran Loggia), 4. a 10. Gradi superiori (essi vengono amministrati dal *Supremo Oriente interno*, i membri del quale sono eletti dalla Gran Loggia).

Rito d'Haiti. Si compone dei tre riti degli antichi massoni liberi ed accettati d' Inghilterra, dei gradi del regime dell'Arca Reale e di quelli dei Cavalieri Americani, tranne leggiere modificazioni.

Rito d'Eredom o di Perfezione. 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro, 4. Maestro segreto, 5. Maestro Perfetto, 6. Segretario intimo, 7. Intendente delle fabbriche, 8. Prevosto e giudice, 9. Eletto dei Nove, 10. Eletto dei quindici, 11. Eletto illustre, capo delle dodici tribù, 12. Gran maestro architetto, 13. Arca Reale, 14. Grand'eletto antico e maestro perfetto, 15. Cavaliere della Spada, 16. Principe di Gerusalemme, 17. Cavaliere d'Oriente e d'Occidente, 18. Cavaliere Rosa Croce, 19. Grande Pontefice, 20. Gran patriarca, 21. Gran maestro della chiave massonica, 22. Principe del Libano, 23. Sovrano principe adepto, capo del gran concistoro, 24. Illustre cavaliere commendatore dell'Aquila bianca e nera, 25. Illustrissimo sovrano principe della massoneria, gran cavaliere, sublime commendatore del real segreto.

Rito di Misraim — 1.ª serie — 1.ª classe. 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro. — 2.ª classe. 4. Maestro segreto, 5. Maestro perfetto, 6. Maestro per curiosità, 7. Maestro in Israello, 8. Maestro Inglese. — 3.ª classe. 9. Eletto dei nove, 10. Eletto dell'incognito, 11. Eletto dei quindici, 12. Eletto perfetto, 13. Eletto illustre. — 4.ª classe. 14. Scozzese trinitario, 15. Scozzese compagno, 16. Scozzese maestro, 17. Scozzese parigino, 18. Maestro Scozzese, 19. Eletto dei III (incogniti), 20. Scozzese della volta sacra di Giacomo VI, 21. Scozzese di Sant'Andrea. — 5.ª classe. 22. Piccolo architetto, 23. Grand' architetto, 24. Architettura, 25. Apprendista perfetto architetto, 26. Compagno perfetto architetto, 27. Maestro perfetto architetto, 28. Perfetto architetto, 29. Sublime Scozzese, 30. Sublime Scozzese di Eredom. — 6.ª classe. 31. Arca Reale, 32. Grande Azza, 33. Sublime Cava-

liere della Scelta, capo della 1ª serie.— 2.ª SERIE.— 7.ª CLASSE. 34. Cavaliere della sublime scelta, 35. Cavaliere prussiano, 36. Cavaliere del Tempio, 37. Cavaliere dell'Aquila, 38. Cavaliere dell'Aquila nera, 39. Cavaliere dell'Aquila rossa, 40. Cavaliere d'Oriente, bianco, 41. Cavaliere d'Oriente.—8.ª CLASSE. 42. Commendatore d'Oriente, 43. Gran Commendatore d'Oriente, 44. Architetto dei sovrani commendatori del Tempio, 45. Principe di Gerusalemme.— 9.ª CLASSE. 46. Sovrano principe Rosa Croca di Kilwinning e dell'Eredom, 47. Cavaliere d' Occidente, 48. Sublime Filosofo, 49. Caos I, discreto; Caos II, saggio, 51. Cavaliere del Sole.— 10.ª CLASSE. 52. Supremo commendatore degli astri, 53. Filosofo sublime; — *Clavi massoneria*, 54 1.° grado, minore, 55. 2.° grado, lavatore, 56. 3.° grado, suggeritore, 57. 4.° grado, fondatore, 58. Vero massone adepto, 59. Eletto sovrano, 60. Sovrano dei sovrani, 61. Maestro delle logge, 62. Altissimo e Potentissimo, 63. Cavaliere di Palestina, 64. Cavaliere dell'Aquila bianca, 65. Grand'eletto Cavaliere Kadosch; 66. Grande inquisitore e commendatore.— 3.ª SERIE.— 11.ª CLASSE. 67. Cavaliere beneficente, 68. Cavaliere dell'Arcobaleno ; 69. Cavaliere del B. o della Hanuka detto Hynaroth, 70. Saggissimo principe Israelita. — 12.ª CLASSE. 71. Sovrano principe Talamudim, 72. Sovrano principe Zakdim, 73. Grand-Haram.— 13.ª CLASSE. 74. Sovrano Gran principe Haram, 75. Sovrano principe Hasidim.— 14.ª CLASSE. 76. Sovrano gran principe Hasidim, 77. Grande ispettore, intendente e regolatore generale dell'ordine. — 4.ª SERIE. — 15.ª CLASSE. 78. 79. 80. 81. — 16.ª CLASSE. 82. 83. 84. 85. 86. (gradi velati). — 17.ª CLASSE. 87. Sovrano gran principe, gran maestro costituente, legittimo rappresentante dell' ordine per la 1.ª serie... 88. Sovrano gran principe , gran maestro costituente, legittimo rappresentante per la 2.ª serie... 89. Sovrano gran principe ec. per la 3.ª serie, 90. Sovrano gran maestro assolulo, potenza suprema dell'ordine.

RITO O REGIME RETTIFICATO 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro, 4. Maestro Scozzese. 5. Cavaliere della Città santa o della Beneficenza. (Questo è il rito della stretta osservanza rivisto al convento di Wilhelmsbad senza gradi templarii. Il quinto grado è velato ed è diviso in tre sezioni : novizio, professo e cavaliere).

RITO O SISTEMA DI SCHROEDER 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro. Ha molti altri alti gradi la cui base è la magia, la teosofia e l'alchimia. (Questo rito è in vigore in sole due logge della costituzione d'Amburgo).

RITO SVEDESE. *A*. 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro. *B*. 4. Apprendista e Compagno di Sant'Andrea, 5. Maestro di Sant' Andrea, 6. Fratello Stuart, *C*. 7. Fratello Favorito di Salomone, 8. Fratello favorito di San Giovanni o della Fascia bianca, 9. Fratello favorito di Sant'Andrea o della Fascia violetta. *D*. Fratello della Croce Rossa.— 1.ª CLASSE. 10. Membro del Capitolo, non dignitario. — 2.ª CLASSE. 11. Gran dignitario del Capi-

tolo. — 3.ª CLASSE. 12. Il maestro regnante (il re di Svezia), che ha per titolo: *Salomonis sanctificatus, illuminatus, magnus Jehovah* (1).

RITO O SISTEMA DI SVEDEMBORG, 1. 2. 3. Apprendista, Compagno, Maestro teosofo, 4. Teosofo illuminato, 5. Fratello ceruleo, 6. Fratello rosso.

RITO O ORDINE DEL TEMPIO. *Casa d'iniziazione*, 1. Iniziato (Apprendista massone), 2. Iniziato dell'interno (Compagno massone), 3. Adepto (Maestro massone), 4. Adepto d'Oriente (eletto dei 15 del rito scozzese), 5. Grande adepto dell'Aquila nera di San Giovanni (eletto dei nove). *Casa di domanda*, 6. Patrocinatore dell'Ordine, adepto perfetto del Pellicano (Rosa Croce). *Convente*, 7. Scudiere, 8. Cavaliere o Levita della guardia interna (il primo di questi due gradi non è che una preparazione per giungere al secondo; essi non formano che un grado solo : il Kadosch filosofico).

RITO O SISTEMA DI ZINNENDORF. *A. Massoneria Cerulea* o gradi di San Giovanni, 1. Apprendista, 2. Compagno, 3. Maestro. *B. Massoneria Rossa*, 4. Apprendista scozzese, 5. Maestro scozzese. *C. Capitolo*, 6. Favorito di San Giovanni, 7. Fratello eletto. (Questo rito è quello della Grande Loggia Nazionale di Germania in Berlino).

(1) Il quinto grado di questo rito dà la nobiltà civile.

III. — Tavola di tutte le logge esistenti sul globo.

Indice delle abbreviazioni. — r. a., rito degli antichi massoni liberi ed accettati d'Inghilterra; m. ec., masoneria ecclettica; r. a. rif., rito antico riformato; r. fr., rito francese, r. s. a. ed a., rito scozzese antico ed accettato; r. ret., regime rettificato.; r. filo., rito scozzese filosofico; r. di Ere., rito di Eredom; r. Misd., rito di Misdraim; r. h., rito d'Haiti; r. di Schr., rito di Schroeder; r. 3. gl., rito della G. L. ai 3 globi; r. Zion., rito di Zionendorf; r. sved., rito svedese; G. L., Gran Loggia; G. O., Grand'Oriente; Sup. Cons., Supremo Consiglio del 33° grado del rito scozzese antico ed accettato; Pot. Sup., potenza suprema del 90° grado del rito di Misdraim; G. cap., Gran capitolo; A. R., Arca Reale; R. C., Rosa Croce; G. conc. 32°, Gran concistoro del 32° grado del rito scozzese antico ed accettato.

NUMERO delle logge	RITI che esse seguono	CORPI MASSONICI che le hanno costituite	STATI ove sono stabiliti questi corpi	CITTÀ ove essi risseggono	GRANDI CAPITOLI degli alti gradi da cui dipendono	DATE DEI QUADRI donde sono ricavate le dette notizie
639	r. a.	G. L. unita d'Inghilterra	Inghilterra	Londra	G. cap. di A. R.	1842
6	m. ec.	G. L. del Sole	Baviera	Bairut		1844
27	r. a. rif.	G. O. belga	Belgio	Brusselle	G. cap. del R. C.— Sup. Cons. 33.° (1)	1842
15	r. fr.	G.O. del Brasile (2)	Brasile	Rio-Janeiro	Sup. Cons. 33.°	
11	r. a.	G. L. nazionale di Danimarca	Danimarca	Copenaghen		1844
336	r. a.	G. L. di Sao Giovanni	Scozia	Edimburgo	G. L. di Eredom di Kilwinning (3)	1840
44	r. a.	G. L. d'Alabama	Stati Uniti	Tuscaloosa	G. cap. di A. R.	1844
10	r. a.	G.L. d'Arkansas	Id.	Little-Rock	Id.	1843
42	r. a.	G.L. della Carolina del Nord	Id.	Raleigh	Id.	1841
15	r. a.	G.L. della Carolina del Sud	Id.	Charlestowo	G.cap.diA.R.-Sup. Cons.33°(inattivo)	1832
9	r. a.	G. L. del dist. di Columbia	Id.	Washington	G.cap. di A.R.	1826
35	r. a.	G.L.di Connecticut	Id.	New Heaven	Id.	1841
3	r. a.	G. L. di Delaware	Id.	Douvres		1841
10	r. a.	G.L. delle Floride	Id.	Tallahassee		1841
19	r. a.	G. L. di Georgia	Id.	Milledgeville	Id.	1841
57	r. a.	G.L di Kentocky	Id.	Louisville	Id.	1841

8	r. a.	G.L. dell' Illinese	Stati Uniti	Vandalia		1826
17	r. a.	G. L. d' Indiana	Id.	Indianopoli	G. cap. di A. R.	1841
21	r. a. r.s.a. ed a. r. fr.	G. L. della Luigiana	Id.	Nuova Orleans	Sop.con.del 33°	1844
56	r. a.	G. L. del Meno	Id.	Augusta	G.cap. di A.R.	1841
25	r. a.	G.L.di Maryland	Id.	Baltimora	G.cap.del A.R.–G. conc. 32°	1841
29	r. a.	G.L. di Massachusset	Id.	Boston	G. cap. di A.R.	1841
34	r. a.	G.L. del Mississipi	Id.	Natchez	Id.	1841
33	r. a.	G.L. di Missouri	Id.	San Luigi	Id.	1844
24	r. a.	G. L. del New-Hampshire	Id.	Concord	Id.	1841
9	r. a.	G.L.di New-Jersey	Id.	Trenton	Id.	1841
93	r. a.	G. L. di New-York	Id.	New-York	G.cap. di A.R.—S. C.del 33°(inattivo)	1843
58	r. a.	G. L. dell'Ohio.	Id.	Lancastre	G.cap. di A.R.	1843
46	r. a.	G.L.di Pensilvania	Id.	Filadelfia	G.cap. di A.R.—G. conc. 32°	1841
18	r. a.	G.L.diRhod-Island	Id.	Providenza	Id.	1841
30	r. a.	G.L.di Tennessee	Id.	Nashville	G.cap. di A.R.	1841
34	r. a.	G.L. di Vermont	Id.	Monpellieri	Id.	1841
63	r. a.	G. L. di Virginia	Id.	Richmond	Id.	1841
278	r. f. r.s.a.ed a. r. riti. r. fil. r. di Ere.	G. O. di Francia	Francia	Parigi	G. concistoro dei riti	1844
35	r. s.a.ed a.	Sup. cons. di Francia	Id.	Id.		1844
4	r. mis.	Poten. Sup.	Id.	Id.		1844
13	m. ec.	G. L. dell' Unione ecclettica	Francforte sul Meno	Francforte		1844
24	r. b. r.s.a.ed a.	G.L. d'Haiti	Haiti	Porto del Principe	G.conclave— Sup. cons. 33°	1840
16	r. a. r. di Schr.	G.L. d'Amburgo	Amburgo	Amburgo		1844

16	r. a.	G. L. dell' Annover	Annover	Annover		1844
75	r. a. rif. r.a.a.ed a.	G.L. d'Olanda	Olanda	Aia	G.cap. di R.C.	1844
373	r. a.	G.L. d' Irlanda	Irlanda	Dublino	G. cap. A. R. — S. cons. 33° g. G.cap.di H. R. M. di Kilwining.	1842
20	r. a. r.s.a.ed a.	G.O.delMessico(4)	Messico	Messico	G.cap. di A.R.	
103	r. 3. gl.	G. L. ai 3 globi	Prussia	Berlino	Sup.Orien. interno	1844
30	r. a.	G. L. di Real York all'Amicizia	Id.	Id.		1844
56	r. Zinn.	G.L.nazionale Alemanna	Id.	Id.	G. cap. dei fratelli eletti	1844
11	r. a.	G.L. di Sassonia	Sassonia	Dresda		1844
17	r. sved.	G.L. di Svezia	Svezia	Stockolma	G.cap.dei fr. della croce rossa	1844
12	r. a.	G.L. di Svizzera	Svizzera	Berna		1844
6	r. rel.	Direttorio Svizzero	Id.	Zurigo		1844
14	r. a.	G.L. del Texas	Texas	Austin	G.cap.di A. R.	1842
15	r. s. a. ed a.	Sup.cons.del 33°	Venezuela	Caracas		1844
2.996						

A queste 2.996 logge bisogna agggiungere :

15 logge in Europa, isolate ;

21 logge in America e nelle Indie che non dipendono da nessuna autorità; e poi circa

40 logge che il grand' oriente non fa figurare sui quadri, essendo esse stabilite in paesi ove la massoneria è proibita. Il numero totale delle logge esistenti è

3,072

(1) Questo supremo consiglio è indipendente dal Grand'Oriente Belga.

(2) Il numero delle logge di questo Grand'Oriente è approssimativo.

(3) Questa Gran Loggia è perfettamente indipendente dalla G. L. di Scozia. Essa professa il rito chiamato *ordine reale di Heredom di Kilwinning;* il quale è il grado di rosa croce diviso in parti. Questa G. L. ha la sua sede in Edimburgo.

(4) Il numero delle logge di questo G. O. è approssimativo, e molte di esse non lavorano.

(Questi quadri giungono fino al 1844. Per il seguito fino ad oggi , il traduttore darà una sua appendice in fine dell'opera).

IV. — Tavola delle principali fondazioni massoniche.

Alemagna. *Istituzione delle scuole*, fondata in Berlino nel 1819 dalla Gran Loggia nazionale di Germania, pel ricovero dei figli delle vedove dei massoni. Questo stabilimento ogni anno si arricchisce col prodotto dei doni, che non cessano di fargli i massoni di tutte logge di Prussia. Gli allievi da esso formati seguono la maggior parte delle carriere libere. *Ospizio in favore dei poveri e degli orfanelli*, in Praga. *Casa di soccorso per le partorienti* in Schleswig. *Biblioteche pubbliche* in Berlino, Presburgo, Stettino e Rosenburgo. *Seminario normale per l'educazione primaria* in Meiningen. *Scuole pubbliche e gratuite* per i ragazzi indigenti d'ambo i sessi in Dresda. *Istituzione elementare* del fratello Liederskron, in Erlangen. *Stabilimento per le vedove, Cassa di soccorso massonico, Scuole domenicali e Biblioteca delle logge* in Rostock. *Scuola domenicale dei massoni* per l'educazione dei figli dei massoni poveri, in Lipsia. *Cassa di soccorso per le vedove dei massoni, Comitato per sotterrare i fratelli morti poveri*, fondato dalla loggia *Apollo* della medesima città. *Scuola primaria*, e *Scuola industriale* gratuite, fondate dalla loggia *Vera Unione* di Schweidnitz. *Istituzione di socorso per le vedove e gli orfani dei massoni*, in Gera, fondata dalla loggia *Archimede all' Unione eterna*. Istituzione del medesimo genere in Goettiga fondata dalle logge *Augusta al cerchio d' oro*, di questa città, *il Tempio dell'Amicizia*, d'Heiligenstadt, e *Pitagora alle tre riviere*, di Munden. Un' altra in Gustrow, fondata dalla loggia *Febo ed Apollo*, che aprì pure delle scuole, per istruire e mantenere i fanciulli poveri della città, figli di massoni e di profani. *Scuola domenicale* per l' istituzione dei giovani operai. *Cassa di pensioni per le vedove ed i figli dei massoni*; *Distribuzione gratuita di vestimenta e libri* per i poveri ragazzi, istituita dalla loggia *alle Tre Montagne*, in Freyberg. *Cassa di soccorso per le vedove ed i figli dei massoni*, stabilita in Marienwerder, dalla loggia *Arpa d'oro*. *Istituzione di beneficenza* della loggia *San-Giovanni l'Evangelista*, in Darmstadt. *Istituzione a favore delle vedove dei massoni*, fondata nel 1812 dalla loggia *Iside*, in Lauban.

Amburgo. *Stabilimento di beneficenza* per soccorrere i poveri non massoni, poichè le logge distribuiscono direttamente dei soccorsi ai fratetelli bisognosi.

Francia. *Casa centrale di soccorso* fondata in Parigi dal Grand'Oriente di Francia il 21 marzo 1810. Questa casa, nella quale sono dati i soccorsi giornalieri, è destinata a ricevere i massoni disgraziati, per un tempo determinato, procurando ad essi il lavoro. La prima idea di questa istituzione appartiene alla loggia *Clemente Amicizia* di Parigi. *Associazione dei massoni scozzesi*. Il supremo consiglio di Francia ha presieduto il 27 dicembre 1812 alla formazione di una società civile fra tutti i massoni, l' iniziativa della quale appartiene al barone Taylor, già fondatore della società degli

artisti drammatici. Lo scopo dell' associazione dei massoni scozzesi è di creare e di costituire un capitale, gl' interessi del quale saranno impiegati a soccorrere i massoni poveri, ed in preferenza i membri dell'associazione. Ogni socio deve pagare una cotizzazione di sei franchi annui. *Società di patronato pei fanciulli poveri della città di Lione*. Fondata nel 1841 da nove logge di questa città: *L'asilo del saggio, i Cavalieri del Tempio, il Cantore, i figli d'Hiram, la Squadra ed il Compasso, il Perfetto Silenzio, la Sincera Amicizia, Semplicità e Costanza, Unione e Confidenza*, per proposizione del fratello Cesare Bertholon. Questo istituto sorveglia allo sviluppo intellettuale e morale dei fanciulli poveri, provvede al loro ben essere materiale, li pone ad imparare un mestiere, e secondo il loro sesso li fornisce degl'istrumenti necessarii all'arte che apprendono; e quando sono giunti ad una età in cui possono procacciarsi il pane, hanno una piccola dote per aprirsi un negozio. La loggia di *Giovanna d'Arco*, in Orleans, ha ultimamente gettate le fondamenta d' un *asilo per i massoni viaggiatori*, ove saranno alloggiati e nutriti fino all'arrivo di altri per rimpiazzarli.

Inghilterra. *Comitato di beneficenza*. Questo comitato ha per iscopo di assistere i massoni nelle disgrazie. *Scuola reale dei massoni*. Ha per iscopo di accogliere ed educare gli orfani dei massoni. *Istituzione massonica*. Essa provvede all' educazione ed ai vestiti dei figli orfani dei poveri massoni. Quesi tre stabilimenti, posti sotto il patronato del sovrano, dispongono di somme considerevoli ed estendonò la loro beneficenza sur un gran numero di persone. *Asilo per i massoni vecchi ed infermi; Fondi reali massonici di beneficenza*. Istituzioni che adottano dei massoni indigenti, ed assicurano ad essi delle pensioni, la minima delle quali è di 250 fr. e la più forte di 1,200 fr. l' anno.

Irlanda. *Scuole delle orfane dei massoni*, in Dublino. Le allieve sono alloggiate, nutrite, vestite ed istruite. — *Orphan institution*, istituzione in favore degli orfani, fondata in Limerick dalla loggia *Unione* n.° 13. — *Orphan institution*, stabilita in Cork dalla loggia di questa città.

Olanda. *Istituto dei ciechi*, fondato nel 1808 in Amsterdam dal prodotto d' una sottoscrizione delle logge olandesi. Gli allievi sono ammessi in questa scuola gratuitamente se sono poveri, o a pagamento se ne hanno i mezzi. Ai fanciulli s'insegna la lettura, la grammatica, l'aritmetica, la geografia, la storia, la religione, la musica vocale e strumentale, ed altri mestieri, come quello di compositore tipografico, di panieraio, impagliatore, ec. Le ragazze sono egualmente considerate nello insegnamento, istruendole nei mestieri di cucitrici, ricamatrici, ec. L' amministrazione di quest' istituto si compone di sei membri, dei quali tre debbono essere massoni.

Questo non è il solo beneficio che hanno ricevuto gl' infelici dalla massoneria olandese. In meno di 50 anni le logge di questo paese hanno distribuito in soccorsi più di 75,000 ducati (circa 900,000 franchi).

Molte logge hanno fondate delle biblioteche considerevoli, composte di

libri scientifici, sulla storia e la massoneria, le quali sono aperte a tutti i massoni esteri o regnicoli che si presentano.

Stati-Uniti d'America. *Banca massonica dello Stato di New-York*, in New-York, destinata ad aiutare i massoni che hanno bisogno di danaro per sostenere il loro commercio. È una specie di società di mutuo soccorso. *Scuola per istituire i figli dei massoni poveri*, fondata dalla Gran Loggia di Missouri. *Seminario d' istruzione per gli orfani dei massoni*, fondata nell' agosto 1842 dalla G. L. di Kentucky. *Scuola pei figliuoli dei massoni*, aperta in Bing Soring dalla G. L. di Tennessee nell'ottobre 1842. *Asilo per i ragazzi orfani dei massoni*, fondato l'8 Novembre 1842 dalla G. L. di Georgia.

Svezia. *Casa di soccorso per gli orfanelli* fondata in Stockolma, nel 1753, dal prodotto di collette speciali fatte nelle logge svedesi. Questa istituzione è ricchissima. Essa nel 1767 venne dal fratello Boham dotata di una somma di 130,000 fr.; e nel 1778 d' una rendita di 26,000 franchi annui dalla regina di Svezia.

V. — Lista dei tempii massonici più notabili.

Altemburgo (Alta Sassonia). Il locale della loggia, *Archimede alle tre tavole di disegno*. Uno dei più belli della Germania. Venne coniata una medaglia per commemorare la sua inaugurazione.

Baltimora (Stati Uniti). Tempio massonico per le assemblee di tutte le logge di questa città. Quest' edificio è costato alla società 40,000 dollari (212,000 franchi).

Bridgetown (isola della Barbada). Tempio delle logge unite, inaugurato il 19 gennaio 1813.

Brunswik. Locale della loggia *Carlo alla colonna coronata*.

Bruselle. Tempio della loggia degli *Amici filantropi*, uno dei più belli, più vasti e più completi che si conosca. Esso è particolarmente destinato a conferire i differenti gradi del rito scozzese antico ed accettato, al quale appartiene la loggia.

Capo di buona speranza. La loggia olandese *la Buona Speranza*, stabilita in questo locale, fece costruire, nel 1803, un magnifico tempio, il quale costa più d' una botte d' oro (1).

Darmstadt. Tempio della loggia di *San Giovanni evangelista alla concordia*, costruito nel 1817. Il gran duca di Hesse regalò il terreno, tutto il legname necessario, ed una considerevole somma, tolta dalla sua cassa e da quella dello stato, onde sopperire alle altre spese di costruzione. Il granduca medesimo pose la prima pietra dell' edificio, alla testa dei fratelli, il

(1) Botte d' oro dicono gli Olandesi, per esprimere una somma di centomila fiorini.

14 giugno. Questo è il primo esempio di processione pubblica in questa parte di Germania.

Edimburgo. Locale della Gran Loggia di *San Giovanni in Niddry-Street.* Quest' edificio fu altra volta una sala destinata a dare dei concerti, e si chiamava Sala di Santa Cecilia. La Gran Loggia la comperò, facendola accomodare pei lavori massonici. Le logge da lei dipendenti vi concorsero con una forte sottoscrizione. Solamente la loggia della *Cappella di Maria* versò una somma di 1,000 lire sterline (25,000 fr.).

La loggia *Cappella di Maria* possiede pure una sala dove tiene le sue riunioni, in High-Street in Edimburgo.

Eisleben. Tempio della loggia *all'Albero fiorito*, inaugurato l' 8 giugno 1813.

Francoforte sul meno. Ogni loggia di questo paese ha fatto costruire a sue spese un locale per le sue riunioni. La maggior parte di questi locali costarono delle somme considerevoli. Delle sale speciali sono destinate per circoli, frequentati ogni sera dai membri della loggia e dai massoni delle altre officine della città. Vi si trovano delle biblioteche, delle sale di lettura, ed anche dei ristoratori.

Freiberg (Sassonia). Tempio della loggia *alle Tre Montagne.*

Glogau (Bassa Slesia). Tempio della loggia *della leale Riunione.*

Gotha. Tempio della loggia *Ernesto al compasso.* Costruzione elegantissima e bellissima.

Groninga. Locale dell'*Unione massonica*, inaugurata il 6 ottobre 1825.

Halle (paese di Macdeburgo). Tempio della loggia *alle Tre Spade.*

Kaounpour (India). *Massonic hall*, costruito nel 1837, a spese delle loggie della città.

Lancastre (Ohio — Stati Uniti). Tempio della Gran Loggia, costruito nel 1813.

Lipsia. Edificio *della scuola domenicale dei massoni.*

Londra. *Freemasons' hall.* Questo magnifico edificio costò più di 750,000 franchi alla massoneria inglese, e fu costruito nel 1775. Il fabbricato è lungo 92 piedi, largo 43 ed alto più di 60. La decorazione della sala delle riunioni è d' una ricchezza straordinaria. La volta è ornata del sole in oro brunito circondato da' dodici segni dello zodiaco; l' organo, che sta dalla parte orientale, costò 25,000 franchi. Oggi la proprietà vale più di 1,500,000 franchi. Si riunisce in questo locale solamente la Gran Loggia. Molte loggie di Londra, delle contee e delle possessioni oltre mare, hanno fatto pure costruire a loro spese dei vasti locali per tenervi le riunioni.

Marsiglia. La maggior parte delle logge di questo paese sono proprietarie del locale ove tengono le loro riunioni. Il tempio della loggia degli *Scozzesi* è uno dei più vasti e più riccamente decorati che si conosca. La loggia propriamente detta è alta ottanta o cento piedi.

New-York. *Frumasons' hall.* La prima pietra di questo bell'edificio venne posata il 25 giugno 1826. L' edificio è di stile gotico, ed è costruito di

granito, lungo 50 piedi ed alto 125, comprese le torrette, le quali sono più di 10, onde la sua altezza effettiva è di 70 piedi. Fra tante specialità, che presenta quest'edificio, bisogna citare la porta dell' ingresso principale, la quale è di quercia massiccia, d' un solo pezzo e di 4 piedi di spessezza.

Nordhausen (Turingia). Tempio della loggia *Innocenza coronata*. È un edificio di recente costruzione.

Parigi. Tempio massonico nella strada Dogana numero 12 e 16. Questo tempio è destinato alla seduta del Grand' Oriente di Francia e delle logge da lei dipendenti nella capitale; nulla ha di notabile all' esterno, ma all' interno è molto grande, convenientemente diviso, e decorato con tanto gusto quanta ricchezza. Una medaglia consacrò la memoria dell'inaugurazione di questo tempio, costruito nel 24 giugno 1843. (Nell' *Almanacco pittoresco della massoneria del 1844* vedesi il disegno di questa medaglia). Gli altri locali di Parigi sono fabbricati da speculatori i quali li affittano alle logge.

Filadelfia (Stati Uniti). Tempio massonico di stile gotico. Questo edificio venne costruito per sottroscrizione, ed è costato delle somme enormi. È l' edificio più alto di Filadelfia. La Gran Loggia e tutte le logge di sua dipendenza stabilite in città e nei contorni, il capitolo dell' Arca Reale, gli *accampamenti* dei cavalieri del Tempio e di Malta, vi tengono le loro riunioni in giorni stabiliti. Esso venne fabbricato nel 1819, sul terreno di un altro *masonic hall* distrutto dal fuoco. I commissarii incaricati di raccogliere le sottoscrizioni, si presentarono dal famoso Stefano Gérard, tanto conosciuto per le sue immense ricchezze. Egli segnò per la somma di 500 dollari (2,675 franchi). Sorpresi, che un uomo, che erasi da lungo tempo ritirato dalle logge, facesse un dono così forte, i collettori si confusero, e lo ringraziarono in nome della massoneria. « Io ho dunque sotto« scritto per una fortissima somma! » disse Stefano Gérard. Riprese la lista, ed aggiunse un zero alla cifra che aveva scritta, in modochè la sua sottoscrizione divenne di 5,000 dollari (26,750 franchi). Egli versò immantinenti la somma nelle mani dei commissarii, dicendo: « Questo è più degno « di Stefano Gérard, e giustificherà un pò meglio i vostri ringraziamenti ». Molte altre logge degli Stati Uniti hanno fatto costruire a loro spese belli e vasti locali massonici. Ma sia capriccio, sia che quei locali mancano delle comodità necessarie, i fratelli preferiscono di unirsi all' ultimo piano di qualche casa particolare.

Porto del principe. Tempio della *Stella d' Haiti*. La prima pietra di questo edificio venne posata il 23 gennaio 1832, dal gran maestro del Grande Oriente d'Haiti, dal generale Inginac, e da un numeroso concorso di massoni decorati delle loro insegne.

Posen. Tempio massonico costruito nel 1817, per le assemblee della loggia *Piast alle tre colonne di Sarmenti*, e delle altre logge di questa città; la prima pietra ne venne posata con grande apparato massonico il giorno 3 maggio, da una riunione di tutti i fratelli.

Rotterdam. Tempio della loggia l' *Unione*, costruito nel 1805.

Spalding (Inghilterra). *Masonic hall.* Questo edificio di costruzione elegante, essendo stato distrutto due volte dal fuoco, venne ora ricostruito; l'interno è decorato di belle pitture geroglifiche.

Valenciennes. Tempio della loggia *L'Unione Perfetta e San Giovanni del deserto riunite.* Quest' edificio di recente costruzione è di stile egiziano, ed è d'una vasta estensione.

B. — Calendario massonico.

Ciò che havvi di meno uniforme nella massoneria è il calendario.

I massoni della costituzione della Gran Loggia d'Inghilterra impiegano esclusivamente nei loro atti stampati l'era cristiana.

Gl'inglesi, scozzesi, irlandesi, americani, francesi, belgi, olandesi ed in parte gli alemanni, hanno un'era comune, quella *della luce*, che nel 1844 comprendeva 5844 anni.

Nel rito di Misdraim hanno aggiunto quattro anni a questa cifra dopo il 1824, ed essi datano dal 5848; questa è l'età attribuita al mondo dal vescovo d'Usserius. Il supremo Consiglio del 33° grado di Charlestown e quello di Dublino hanno pure adottata quest'era massonica.

Indipendentemente dall'era della luce, o dei 5844 anni, i fratelli del rito scozzese antico ed accettato usano ancora *l'era della restaurazione*, che abbraccia un periodo di 5604 auni; questa è l'era ebraica. *I Cavalieri del sole*, 28° grado di questo rito, rigettano ogni specie d'epoca, e seguono gli anni loro con sette zeri, 000,0000.

I massoni d'Inghilterra, di Scozia, d'Irlanda ed America incominciano l'anno della luce con l'anno cristiano, al 1° gennaio. Così il 1° gennaio *anno lucis* 5844, risponde fra essi al 1° gennaio *anno domini* 1844.

Pei fratelli del rito francese l'anno massonico incomincia il primo marzo. Questo mese prende il nome dell' ordine numerico che occupa, e chiamasi il primo mese, aprile il secondo mese, e così di segnito.

Nel rito scozzese antico ed accettato si segue il calendario ebraico, ed ai mesi si dà il nome di lune. Ecco, come esempio di questo modo di computare il tempo, i giorni d'onde partono le lune del 5844:

GIORNI della neomenia (nuova luna) dei mesi massonici	NUMERO dei giorni di ogni mese massonico	DATE corrispondenti nel calendario gregoriano	GIORNI della neomenia (nuova luna) dei mesi massonici	NUMERO dei giorni di ogni mese massonico	DATE corrispondenti nel calendario gregoriano
NISSAN. 5844	30	21 marzo 1844	CHESVAN.	29	14 ottobre
JIAR.	29	20 aprile	KISLEV.	29	12 novembre
SIVAN.	30	19 maggio	THEBET.	29	11 dicembre
THAMUZ.	29	18 giugno	SCHEVAT.	30	9 gennaio 1845
AB.	30	17 luglio	ADAR.	30	8 febbraio
ELLUL.	29	16 agosto	VEADAR.	29	10 marzo
TISRI.	30	14 settembre			

La società massonica ha delle feste speciali. I fratelli dei primi tre gradi celebrano il San Giovanni Battista il 24 giugno, e il San Giovanni Evangelista il 27 dicembre. Per eccezione, la Gran Loggia d'Inghilterra solennizza San Giorgio il 22 aprile, e la Gran Loggia di Scozia, Sant'Andrea il 30 novembre; la maggior parte dei membri degli alti gradi del rito scozzese antico ed accettato celebrano pure delle feste particolari: *i Cavalieri d'Oriente*, 15° grado, il 23 marzo ed il 22 settembre; *i Principi di Gerusalemme*, 16° grado, il 23 marzo e 20 dicembre; *i Cavalieri Rosa Croce*, 18° grado, il *giovedì santo*; *i grandi scozzesi di Sant'Andrea*, 29° grado, il 30 novembre, giorno di *Sant'Andrea*; infine *i grand'Ispettori generali*, 33° grado, il 1° ottobre, ed il 27 dicembre, giorno di *San Giovanni Evangelista*.

C. — Alfabeto Massonico

1. SISTEMA FRANCESE

Tipo.

a b.	*c d.*	*e f.*
g h.	*i l.*	*m n.*
o p.	*q r.*	*s t.*

u / *z* *x* / *y*

Formazione

a *b* *c* *d* *e* *f* *g* *h*

i *l* *m* *n* *o* *p* *q* *r* *s* *t*

u *x* *y* *z*

V < Λ >

2. SISTEMA INGLESE

Tipo.

a b.	*c d.*	*e f.*
g h.	*i j.*	*k l.*
m n.	*o p.*	*q r.*

st. / *yz* *uv* / *wx*

Formazione.

a *b* *c* *d* *e* *f* *g* *h*

i *j* *k* *l* *m* *n* *o* *p* *q* *r*

s *t* *u* *v* *w* *x* *y* *z*

V V < < Λ Λ > >

Questi due alfabeti sono delle modifiche dell' alfabeto primitivo, il quale aveva pure delle varianti; in effetti si vede da vecchi documenti francesi che il sistema n° 1, cioè quello formato di due linee perpendicolari e due orizzontali, servì di base a tutti gli alfabeti, ed i segni che ne furono dedotti non corrispondono alle medesime lettere dell' alfabeto volgare come i segni attuali. Un documento pubblicato qualche anno fa in Olanda, in caratteri massonici, egualmente differiva, in quanto al valore dei segni, dall'alfabeto moderno.

Ecco i modelli di questi due alfabeti antichi, dei quali se ne forma facilmente la scomposizione; e si vedrà che nel caso ove si trovano due lettere, la prima si forma solamente delle linee della porzione di figura che gli è propria, e la seconda, della medesima porzione di figura con un punto nel centro; quando sono tre lettere, l'ultima si forma mettendo due punti nel mezzo.

Antico Tipo Francese.

f q.	a i.	o u.
g p.	r s. t..	d h. z..
c n.	e l. x..	b m. y..

Antico Tipo Olandese.

a l. u..	b m. v..	c n. x..
d o.	e p.	f q.
g r.	h s.	i t.

D. — Abbreviazioni massoniche.

Il segno abbreviativo dei massoni si compone di tre punti disposti in triangolo (.·.), i quali si pongono dopo l'iniziale della parola che vuolsi abbreviare.

Ciò ha luogo in Francia e nei paesi ove si parla francese, come nel Belgio, nella Svizzera francese, nella repubblica d'Haiti, nella Luigiana, ec., ove questo genere di abbreviazione è in uso. Gl' inglesi, scozzesi, irlandesi, alemanni ed americani abbreviano con un sol punto; ma ciò accade raramente, poichè generalmente scrivono l' intera parola (1).

E. — Protocolli massonici.

I processi verbali delle riunioni delle logge si estendono nei termini seguenti:

« A.·. G.·. D.·. G.·. A.·. D.·. U.·. In nome e sotto gli auspicii del (qui si pone il nome dell' autorità massonica da cui dipende la loggia). « I membri della R.·. Log.·. di San Giovanni di Scozia, sotto il titolo distintivo..... si sono regolarmente riuniti in un luogo fortissimo e coverto, ove regnano la pace, la concordia e la carità, all'O.·. di....... il 1° giorno del 1° mese dell' anno di V.·. L.·. 5844 (1° marzo 1844) (2).

(1) In Italia la massoneria abbrevia con tre punti.

(2) Il Grand'Oriente d'Italia invece di porre l' anno pone il secolo con tre zeri avanti. Esempio: 1° giorno del 1° mese, anno di V.·. L.·. 000,866.

« Il maglietto di direzione è tenuto all'O.·. (oriente) dal F.·...... Ven.·. titolare; i FF.·....... primo e secondo Sorve.·. seggono all'Occi.·. (alla testa della loro colonna); il F.·...... occupa il banco dell'Orat.·. (oratore); ed il F.·.... Seg.·. (segretario), tiene la matita e bozza la tavola dei lavori.

« A mezzo giorno in punto i Lav.·. sono aperti nel Gr.·. di App.·. (apprendista) ».

Le tavole di convocazione portano in capo la formola sacramentale: « A.·. G.·. D.·. G.·. A.·. D.·. U.·., In nome e sotto gli auspicii, ec..... All'O.·. di.....ec. S.·. S.·. S.·. (tre volte salute) (1) »; e si terminano così: « H.·. I.·. P.·. D.·. S.·. C.·. I.·. N.·. M.·. C.·. V.·. S.·.C.·.E.·.C.·. T.·. G.·.O.·. C.·.V.·. S.·. D.·. (ho il piacere di salutarvi con i numeri misteriosi che vi sono conosciuti e con tutti gli onori che vi sono dovuti)». Qualche volta si aggiunge: « N.·. D.·. I.·. V.·. O.·. M.·. (non dimenticate i vostri ornamenti massonici).

(1) In Italia tutte le carte vengono intestate così. A.·. G.·. D.·. G.·. A.·. D.·. U.·. e del N.·. P.·. S.·. G.·. D.·. Sc.·. — S.·. F.·. U.·..

Oggi 1°.·. gior.·. del 1° M.·. Mas.·. A.·. D.·. V.·.L.·. 000,866. E.·. V.·. 1° marzo 1866, ec.

CAPITOLO PRIMO

Origine della Massoneria. — Insegnamento segreto delle scienze e delle arti in Egitto. — Corporazioni degli architetti sacri di questo paese. — Gli operai dionisîci della Grecia, della Siria, della Persia e dell'India. — I massoni ebrei e tirii. — Il tempio di Salomone. — I Cassidii e gli Essenii. — Particolari degni di osservazione — I collegi degli architetti romani. — Le corporazioni libere di operai costruttori del medio evo in Italia, in Alemagna, ec. — I fratelli pontefici. — I templarii. — La società della cazzuola in Firenze. — Distruzione delle società massoniche sul continente.— I compagni del dovere.— Le confraternite massoniche in Inghilterra. — Loro statuti sotto Atelstano e sotto Eduardo III. — Poema massonico anglo-sassone.—Editto del Parlamento contro i massoni durante la minorità di Enrico VI.— La regina Elisabetta. — La confraternita massonica nella Scozia. — Stato della società nella Gran Brettagna nel secolo XVII. — Importante decisione della loggia di San Paolo in Londra nel 1703. — Ultima trasformazione della società massonica.

Fu costume dei popoli dell'antichità insegnare segretamente le scienze, le arti ed i mestieri. Presso gli egizii, per esempio, i sacerdoti formavano classi separate, le quali davansi ad una branca speciale delle umane conoscenze. Ogni classe faceva passare i suoi iniziati per una serie determinata di studii, proprii alla scienza che essa professava, sottomettendoli in oltre, per ogni grado del noviziato, a prove che avevano per iscopo l'assicurarsi della loro vocazione; ed in tal modo si aggiungeva forza al mistero di cui l'istruzione era già coperta per il pubblico. Le altre caste procedevano in simil guisa nell'insegnamento delle arti e dei mestieri che erano in loro dominio.

I Persiani, i Caldei, i Siri, i Romani, i Galli adottarono questo sistema, di cui si trovano tracce presso le nazioni moderne, sino alla fine del secolo XVII. Anche oggi gl'Inglesi impiegano tradizionalmente la parola *mystery* (mistero) qual sinonimo di mestiere.

Come tutte le altre scienze, l'architettura era insegnata in segreto fra gli Egiziani. Essi aveano, oltre all'architettura civile, un'architettura

sacra che attingeva i suoi tipi emblematici nello spettacolo che la natura offre ai nostri occhi. I giovani di ogni casta che vi erano istruiti, erano nel tempo medesimo iniziati nei misteri della religione, e formavano al di fuori del sacerdozio una corporazione distinta che sui disegni tracciati dai sacerdoti edificavano i tempii e gli altri monumenti consacrati al culto degli dei (1). I membri di questa corporazione godevano una grande stima ed occupavano un posto elevato nella società. Vedesi ancora nelle rovine della città di Siene in Egitto un numero di tombe scavate per ricevere dei corpi imbalsamati, tutte rimontanti ai tempi dei primi Faraoni della diciottesima dinastia, e fanno parte della cripta reale: qualch' una appartiene a *capi operai* o *ispettori* delle cave di Silsilis (2). Gli Egizii portarono in Grecia i loro misteri e le istituzioni da questi dipendenti. Presso i Greci, al dire di Plutarco, Osiride prese il nome di Bacco; Iside, quello di Cerere, e la pamilia egiziana divenne la dionisia greca; non bisogna perciò maravigliarsi che l'organizzazione degli architetti sacri fosse simile nei due paesi.

I sacerdoti di Dionisio o Bacco furono i primi che elevarono i teatri ed istituirono le rappresentazioni drammatiche, le quali in principio erano strettamente legate al culto degli dei. Gli architetti incaricati della costruzione di questi edificii dipendevano dal sacerdozio per la iniziazione e si chiamavano *operai dionisici* o *dionisiasti*.

Mille anni circa prima dell' era nostra, i misteri di Bacco furono stabiliti nell'Asia Minore da una colonia Greca. Ivi gli operai dionisici perfezionarono l' arte loro e la portarono a quel grado di sublimità, attestato da' ruderi ancora esistenti dei monumenti da loro elevati. Essi aveano il privilegio esclusivo d' innalzare i tempii, i teatri ed ogni altro pubblico edificio in tutta la contrada. Essi divennero numerosissimi, e li ritroviamo con i medesimi nomi fra gli Assiri, i Persiani e gli Indi. La loro organizzazione in Teos, che i re di Pergamo assegnarono loro per dimora, quasi trecento anni avanti Gesù Cristo, offre una rassomiglianza parlante con quella della massoneria alla fine del XVII secolo. Essi avevano un' iniziazione particolare, parole e segni di rico-

(1) Sembra che originariamente fu lo stesso nelle Indie, ove gli Egiziani attinsero le loro istituzioni religiose e civili. Benchè da lungo tempo la tradizione del loro antichi rapporti col sacerdozio si sia perduta, non pertanto oggi ancora i muratori ed i falegnami indiani sono presi da tutte le caste della nazione, e si decorano senza opposizione del cordone sacro dei Bramini.

(2) Silsilis, montagna dell'Alto Egitto, provincia di Tebe, sulla sponda destra del Nilo, tra Cnm-Ombas ed Edfù. Nelle sue latomie si trovano varii bassirilievi faraonici. — *Enciclopedia Geografica* — Venezia 1853, Vol. IX.

noscimento. Erano divisi in comunità separate, come delle logge, che chiamavansi collegi, sinodi, società, e veniano distinte da nomi particolari, come la *comunità di Attalus* (κοινὸν τῶν Ατταλισων) e quella dei *compagni di Eschine* (κοινὸν τησ Εχινου συμμοριας). Ciascuna di queste tribù stava sotto la direzione di un maestro e di presidenti o sorveglianti, che essi eleggevano ogni anno. Nelle loro cerimonie segrete, i fratelli si servivano simbolicamente degli utensili della loro professione. Essi avevano in certe epoche dei banchetti e delle assemblee generali, nelle quali davano premii agli operai più abili. I più ricchi fra loro dovevano soccorrere ed assistere gl' indigenti ed i malati. A coloro i quali avevano ben meritato della confraternita si elevavano dei monumenti sepolcrali, come se ne veggono ancora vestigi nei cimiteri di Siverbessar e di Eraki. Delle persone estranee all' arte di fabbricare veniano di sovente aggregate in qualità di patroni o membri onorarii; e come si argomenta da una iscrizione tumularia riportata da Chandler, è molto facile che Attalo II re di Pergamo appartenesse sotto questo titolo alla società. Nella madre patria, i dionisiastici erano organizzati nel medesimo modo; le leggi di Solone concedevano loro dei privilegi particolari (1).

Si è veduto che questa corporazione era principalmente sparsa in Egitto ed in Siria. Essa doveva avere pure degli stabilimenti nella Fenicia, paese limitrofo, in quell'epoca in cui tutti i popoli si copiavano. Se era primitivamente sconosciuta in Giudea, il che non è probabile, poichè secondo la bibbia gli Ebrei, di origine egiziana come i Fenicii, avevano fatto in Egitto il *mestiere di muratori*, essa vi dovett'essere introdotta nella costruzione del tempio di Salomone. Solamente ebbe un nome differente in questo paese, dipendendo i misteri giudaici da un altro Dio e non da Bacco.

I muratori giudei erano certamente legati ad una organizzazione che si estendeva fuori della Giudea. La bibbia ci fa vedere che essi si confondevano con i muratori di Tiro, malgrado la ripugnanza ordinaria degli israeliti per gli stranieri; e la tradizione massonica, che non bisogna tralasciare di tener presente, dice che gli operai i quali contribuirono all'edificazione del tempio; si riconoscevano fra loro per via di parole e di segni segreti, simili a quelli usati dai muratori delle altre contrade. Vi era dippiù, fra gli Ebrei ed i Tiri, conformità di genio allegorico, specialmente in ciò che riguardava l'architettura sacra.

(1) Vedi intorno ai dionisiastici, STRAB., l. IV; AULO GELLIO, l. VIII; Antichità Asiatiche di CHISCHULL; Antichità Ionie della società dei Dilettanti; Viaggi di CHANDLER; ROBINSON, Proofs of a conspiracy; LAWRIE, History of masonry, ec.

Secondo Gioseffo, il tempio di Gerusalemme fu costruito sul medesimo disegno, col medesimo scopo e dal medesimo architetto del tempio di Ercole e di Astarte in Tiro. « Le proporzioni e le misure del tabernacolo, dice quest'autore, dimostrano, che era un' *imitazione del sistema del Mondo.* » A chiarimento di tale asserzione vedesi, per esempio, che i dodici pani, racchiusi nel tabernacolo, erano un' allusione dei dodici mesi dell'anno ; i settanta pezzi del candelabro alludevano alle settante divisioni delle costellazioni ; le sette lampade di esso, ai sette pianeti, ec. Nè questa era un'opinione emessa da Gioseffo per adulare i romani, i cui templi offrivano la medesima significazione simbolica, poichè nei Proverbii di Salomone leggesi questo passaggio caratteristico, già citato altrove, il quale si accorda perfettamente con ciò che ha detto lo storico ebreo: « La sapienza divina si è fabbricata una casa, ella ha lavorate sette colonne ». Ed a questo proposito chi si rammenta le spiegazioni che racchiude il discorso dell'oratore della loggia di maestro, vi osserverà essere nel medesimo senso che i massoni, i quali si pretendono discendenti dai costruttori ebrei e tirii, interpretano i simboli del loro tempio.

Del resto, esisteva anticamente in Giudea un'associazione religiosa la cui origine si fa rimontare all'epoca della costruzione del tempio di Salomone, i membri della quale erano chiamati *Cassidii* o *Assadii.* « Scoliger, dice Basnage, fa dei *Cassidii* una confraternita di devoti, ovvero un ordine di *Cavalieri del tempio di Gerusalemme*, poichè la loro associazione aveva a particolare scopo il dirigere questa fabbrica ed ornarne i portici ». Tutti sono concordi a riconoscere che dal seno di questa società uscì la celebre setta degli *essenii*, di cui gli ebrei ed i padri della Chiesa hanno parlato con egual venerazione; ed Eusebio pretende che Gesù fosse iniziato a questi misteri.

Gli *essenii* formarono delle comunità separate, le quali erano fra loro unite dai legami della fratellanza. I beni di tutte erano proprietà di ciascuna, e tutti i membri indistintamente ne potevano usare per i loro bisogni personali. Gli *essenii* si dedicavano all'esercizio delle professioni meccaniche ; costruivano da sè medesimi le loro case ; ed è probabile che non restringessero solo a questo uso privato l'impiego delle loro cognizioni architettoniche. Essi aveano dei misteri ed una iniziazione, gli aspiranti doveano sottostare a tre anni di prove, e dopo la loro ricezione veniano decorati di un grembiale bianco. Filone di Alessandria, che ci dà particolari sugli *essenii* dell'Egitto o *terrapeutici*, dice ben chiaramente, che quando essi erano riuniti ed ascoltavano le istruzioni dei loro capi, portavano « *la mano destra sul petto un po' al*

« *disotto del mento* e la sinistra più abbasso lungo il fianco. » Questa particolarità merita essere notata. Il segno che essa indica sarà facilmente compreso dai massoni. Ciò concorda egualmente con la positura attribuita da Macrobio a Venere lagrimosa dopo la morte di Adone, i cui misteri, tutti fenicii, erano celebrati in Tiro, città d'onde venne inviato Hiram architetto del tempio di Salomone.

È probabile che Filone, il quale scriveva in Egitto, abbia citato tale circostanza, per dare ad intendere a questa associazione, che gli *essenii* erano in comunanza di misteri con essa; la quale citazione, senza di ciò, non offrirebbe che una indicazione puerile. Basnage dice in fatti che gli *essenii* professavano molti misteri degli Egiziani, e si è veduto che questi misteri erano in fondo gli stessi di quelli dei dionisiaci (1).

Dai ravvicinamenti precedenti sarà difficile non inferire che i massoni ebrei e i dionisiasti non formassero una sola e medesima associazione sotto nomi diversi. Pur nondimeno, ciò non sarebbe che una semplice congettura alla quale mancherà sempre la sanzione dei fatti positivi. Ed in vero, negli autori non si trova alcun testo preciso che lo provi formalmente, e questo importante punto storico è condannato a restare sempre oscuro ed immerso nel dubbio.

Non è così per i rapporti che hanno esistito fra i dionisiasti e le corporazioni degli architetti romani. Questi rapporti sono istoricamente stabiliti, ed in modo incontestabile. Verso l'anno 714 avanti l'era volgare, Numa istituì a Roma dei collegi di artefici (*collegia artificum*), al disopra dei quali eranvi i collegi architettonici (*collegia fabrorum*). Si designavano pure queste associazioni sotto il nome di società di fratellanza (*solidalitates, fraternitates*). I loro membri primitivi erano Greci, da Numa fatti venire appositamente dall'Attica per organizzarla. Dalla medesima epoca data in Roma lo stabilimento dei *liberi* o feste di Bacco.

(1) È notabile che il segno da noi descritto venga considerato come sacro dai sacerdoti del *lamaismo*, religione derivata da quelle delle Indie come le credenze degli Egiziani. Al Tibet, secondo Samuele Turner, le spoglie dei *lama*, o sacerdoti del prim'ordine, i cui spiriti si sono incarnati in nuovi corpi, vengono religiosamente conservati. Fra le altre positure che si fanno prendere al loro cadavere, si pone la mano sinistra sul petto, colle quattro dita allungate e riunite, ed il pollice aperto, in modo da formare una squadra.

Veggasi in appoggio di ciò che noi diciamo sui massoni ebrei, sugli essenii ec. la *Bibbia*, Esodo, I; i Re, I; le Cronac., II; *Gioseffo*, Antic. giud. c. VII ed VIII; *Filone*, De vita contemplativa; *Erodoto*, I; *Macrobio*, Commenti sul sogno di Scipione; *Basnage*, Storia degli Ebrei, libro dei Caraiti; *Eusebio*, Preparazioni evangeliche, ec.

L'ottava delle dodici tavole, ricavate come si sa dalla legislazione di Solone, contiene delle disposizioni generali, applicabili ai collegi romani. Queste associazioni avevano il diritto di formarsi gli statuti particolari e di concludere contratti, purchè sì gli uni come gli altri non fossero in opposizione delle leggi dello stato. Esse avevano una giurisdizione e giudici distinti. I collegi degli architetti erano di quelli che godevano l'immunità dalle contribuzioni; e tale franchigia, accordata anche alle corporazioni di artefici costruttori durante il medio evo, è l'origine della qualificazione di *liberi muratori* data ai loro membri.

I collegi romani esistevano nel medesimo tempo come società civili e come istituzioni religiose; e le loro relazioni collo stato ed il sacerdozio erano determinate con precisione dalla legge. Essi tenevano le loro assemblee a porte chiuse, e ne escludevano i profani. Le *maceriae*, casolari o logge ove si riunivano, erano ordinariamente situate nelle vicinanze dei templi delle divinità più in voga, i cui sacerdoti servivano sia da costruttori, sia da provveditori di arredi sacri. In queste assemblee, ove le decisioni erano prese a maggioranza di voti, i fratelli si consultavano circa la distribuzione ed esecuzione dei lavori, e vi iniziavano i nuovi membri nei segreti delle arti loro e nei loro misteri particolari, di cui uno dei punti caratteristici era l'impiego simbolico degli utensili della propria professione. I fratelli erano divisi in tre classi: apprendisti, compagni e maestri; si obbligavano con giuramento di assistersi e soccorrersi reciprocamente; si riconoscevano fra loro mercè alcuni segni segreti; e dei diplomi che erano loro rilasciati documentavano la loro qualità. I loro presidenti, eletti per cinque anni, chiamavansi *magistri* (maestri). Essi aveano degli anziani (*seniores*), dei sorveglianti, dei censori, dei tesorieri che incassavano le quotizzazioni mensuali riscosse da ciascuno di essi, guardasuggelli, archivisti, segretarii, medici particolari e fratelli servienti. Aveano facoltà di ammettere come membri di onore, ed anche come dame d'onore (*matrones*), persone non appartenenti alla loro condizione; ma poichè questa autorizzazione era sovente cagione di conciliaboli politici e religiosi, i quali erano proibiti, gl'imperatori la revocarono; e vi ebbero leggi che determinarono, almeno per qualche collegio, il numero dei membri di cui poteva esso venir composto.

Successivamente questi collegi divennero il teatro di tutte le iniziazioni straniere, e si diedero a tutte le dottrine secrete; bisogna credere che sia per ciò che ci vennero trasmesse le dottrine dei misteri ebraici, che la massoneria professa anche oggi. Ed in fatti, noi vediamo sin dal regno di Giulio Cesare gli ebrei autorizzati di tenere le loro si-

nagoghe in Roma ed in altre città dell'impero; ed ai tempi di Augusto molti cavalieri romani giudaizzavano ed osservavano pubblicamente il sabato. In seguito, il cristianesimo ne prese il luogo nei collegi, dopo avere invano tentato di ottenere per i suoi settarii nominalmente i dritti ed i privilegi delle corporazioni. I collegi di artefici e principalmente quelli che professavano i mestieri necessarii per l'architettura religiosa, civile, navale ed idraulica, si sparsero in Roma, nelle città municipali e nelle province. Quando essi ideavano di fabbricare una città, di costruire un tempio, una chiesa, un palazzo, queste corporazioni erano convocate dai punti più lontani per comando dell'imperatore onde si occupassero in comune di questi lavori. Indipendentemente dai collegi di architetti stabiliti in luoghi determinati nelle città, vi erano ancora, al seguito delle legioni, delle piccole corporazioni architettoniche, incaricate di tracciare il piano di tutte le fortificazioni militari; talchè i lavori di campi trincerati, di strade strategiche, di ponti, di archi di trionfo, ec. veniano coadiuvati dai soldati nell'esecuzione materiale dell'opera. Tutte queste corporazioni civili e militari, composte la maggior parte di abili artisti e di scienziati, contribuirono a migliorare i costumi, le lettere e le arti dei Romani, ovunque questa nazione portò le sue armi vittoriose (1). I collegi fino alla caduta dell'impero vissero in tutto il loro vigore. Le invasioni dei barbari li ridussero ad un piccolo numero, ed essi continuarono a declinare, finchè quegli uomini ignoranti e feroci serbarono il culto dei loro dei. Ma quando si convertirono al cristianesimo, le corporazioui fiorirono novellamente. I preti che vennero ammessi come membri onorarii e come patroni, diedero loro una grande spinta, occupandole a fabbricare chiese e monasteri. Queste corporazioni sotto la dominazione lombarda brillarono di una viva luce in Italia. Comparvero in quest' epoca sotto il nome di corporazioni franche, o confraternite. Le più celebri erano quelle di Como, e si vede nel Muratori che aveano quivi acquistato una tale superiorità che il titolo di *magistri comacini*, maestri di Como, divenne il nome generico di tutte le corporazioni di architetti (2). La loro organizzazione si era mantenuta fino allora; aveano sempre i loro insegnamenti se-

(1) Intorno a tali associazioni, si può consultare il corpo del Diritto Romano. *Cicerone*, II Epistola ad Quinl. fral.; *de Bugny Pollion*; *Schoell*, Archiv. hisl; t. I; *C. Lenning* (Mossdorf) Encyclopoedie der freimaurerei; *de Hamer*, Aperçu de l'étal actuel de la maçonnerie; *Krause*, Les trois plus anciens documents; *de Weibeking*, Mémoire sur l'état de l'architecture au moyen-âge, letta all'Istituto di Francia nel 1824, ec.

(2) *Muratori*, Antich. Italiane, Dissertaz. XXIV.

greti ed i loro misteri, da loro chiamati *cabala;* aveano le loro giurisdizioni ed i loro giudici particolari; le loro immunità e le loro franchigie.

Ben presto il loro numero moltiplicossi all' infinito e la Lombardia, da esse coperta di edificii religiosi, non bastava più ad occuparle tutte. Alcune di esse riunironsi, costituendosi in una sola e grande associazione o confraternita, con lo scopo di andare ad esercitare la loro professione al di là delle Alpi, in tutti i paesi ove il cristianesimo, da poco stabilito, mancava ancora di chiese e monasteri. I papi secondarono questo disegno; poichè conveniva loro di aderire alla propagazione della fede mercè il maestoso spettacolo di vaste basiliche e tutti i prestigi dell' arte, di cui circondavano il culto. Essi conferirono alle nuove corporazioni, ed a quelle che si sarebbero formate in seguito per il medesimo oggetto, un monopolio che abbracciava l' intera cristianità, convalidato da tutta la garenzia e l'inviolabilità che la loro supremazia spirituale li poneva in caso di accordare. I diplomi che rilasciarono a queste corporazioni, accordavano protezione e privilegio esclusivo di costruire tutti gli edifici religiosi, e concedevano « il diritto di dipendere unicamente e direttamente dai papi »; le affrancava « da tutte le leggi e statuti locali, dagli editti regi e dai regolamenti municipali, concernenti tanto le servitù quanto tutte le altre imposizioni obbligatorie per gli abitanti del paese ». I membri delle corporazioni aveano il privilegio di stabilire da sè medesimi il loro salario, e regolare nei loro capitoli generali tutto ciò che apparteneva al loro governo interno. « Venne proibito a tutti gli artefici, non appartenenti alla società, di farle concorrenza, non che ai sovrani di proteggere i loro sudditi, in tale ribellione contro la Chiesa ». Fu a tutti ingiunto « di rispettare le sue lettere di cerimonie e di convenienze, ed obbedire ai suoi ordini, pena la scomunica ». I pontefici sanzionarono quei procedimenti assoluti, coi quali Hiram re di Tiro inviava degli architetti a Salomone per edificare il tempio di Gerusalemme (1).

Le associazioni massoniche, pria composte solamente di italiani, non tardarono di ammettere nelle loro file artefici di quei paesi ove eseguivano dei lavori; in tal guisa vi entrarono successivamente greci, spagnuoli, portoghesi, francesi, belgi, inglesi ed alemanni. Vennero

(1) Bisogna notare che la maggior parte dei membri di queste corporazioni appartenevano a diverse comunioni, le quali erano in opposizione con i papi; le prove di ciò si veggono sulle costruzioni da esse fatte, per via di certi segni che ponevano i massoni, dei quali il dottor *Krause* ha data un'ampia collezione.

ricevuti molti preti, monaci e militari, i quali cooperavano ai lavori sia come architetti, sia come operai. Alcuni di questi ultimi si separarono, formando delle società appartate, che aveano per iscopo speciale di costruire ponti, argini e difendere i viaggiatori contro i malfattori che infestavano le strade.

Stavano in questo numero i *fratelli pontefici*, i quali occuparonsi solamente dei ponti. Nel 1178 si stabilirono in Avignone, fabbricarono il ponte di questa città, e quasi tutti i ponti della Provenza, dell'Alvernia, della Lorena e del Lionese; formarono una società religiosa, ed ammettevano nelle loro file anche i secolari. Tutto ciò risulta da un atto del 1469, nel quale vien data la qualità di mercanti agli individui che appartenevano all'*ordine dei pontefici* (1).

I templarii si occuparono di costruire ponti, ospizii e fare le riparazioni alle strade. Una delle strade di Spagna, detta *strada dei templarii*, e propriamente quella che partendo dai Pirenei passa per Roncivalle e termina nella Bassa Navarra, fu opera di quei cavalieri. Essi proteggevano i passaggieri su tutta la sua estensione. I templarii assunsero l'incarico della manutenzione delle tre strade romane che esistevano al di là dei Pirenei. Si è loro attribuita la fabbrica della maggior parte dei ponti, ospizii ed ospedali eretti dall'epoca di *Roussillon* fino a quella di *San Giacomo di Compostella*, nelle province di Catalogna, d'Aragona, di Navarra, di Burgos, di Palencia, di Leon, d'Astorga e di Galizia (2).

Sembra che al finire del XV secolo, degli individui ammessi nelle confraternite massoniche, come membri d'onore e patroni, avessero formato, al di fuori di queste corporazioni, delle società particolari, che lasciavano da parte lo scopo materiale dell'associazione, occupandosi dello scopo mistico. In fatti nel 1512 si vide la *Compagnia della Cazzuola* in Firenze, composta di sapienti e di personaggi molto distinti negli ordini civili; il simbolo era la cazzuola, il martello e la

(1) Questa ordinanza trovasi in Lucca, ove l'ordine dei pontefici ha esistito fino al 1590; il capo di esso chiamavasi *magister*, maestro. Giovanni dei Medici era maestro dell'ordine nel 1562.

(2) *Guerrier de Dumast*, nelle note del suo poema *della Massoneria*, crede trovare le prove della relazione che ha esistito fra i templarii ed i massoni in questa circostanza, cioè, che in Italia le vecchie chiese che appartennero ai cavalieri, conservano per tradizione il nome di chiese *della massone* o *della maccione*. Ma queste prove, che sembrano sufficienti, in realtà sono di poco valore, poichè *massone*, *maccione* o meglio *magione*, significano casa; così chiamavansi tutti i locali dei templarii.

squadra, ed il patrono era quello dei massoni Scozzesi, Sant' Andrea. Nella medesima città venne fondata nel 1480 un' altra società sotto il titolo di *accademia platonica*. La sala ove questa tenea le sue riunioni esiste ancora; le sculture di cui essa è ornata presentano degli attributi e dei simboli massonici.

Comunque fossero organizzate, noi troviamo le corporazioni di operai costruttori in tutte le contrade di Europa. Esse inalzarono nel secolo XIII e XIV le cattedrali di Colonia e di Meissen; verso il 1440, quella di Valenciennes; fabbricarono dopo il 1385 il famoso convento di Bathalha in Portogallo, ed il monastero di Monte Cassino in Italia. I più grandi monumenti della Francia, dell' Inghilterra e della Scozia sono opere loro. Ogni costruzione porta le loro impronte simboliche. Anche nel duomo di Wurzbourg davanti alla porta della camera dei morti, si vede, in un lato del capitello d' una colonna, l' iscrizione misteriosa di *Jachim* e dall' altro lato sul fusto della colonna la parola *Booz*. Così ancora la figura del Cristo che occupa il punto più alto del prospetto di destra della chiesa di San Dionigi, ha la mano in un modo ben conosciuto dai massoni attuali. Ovunque queste corporazioni si sono presentate, esse avevano alla loro testa un capo che governava la massa, e sopra dieci uomini se ne nominava uno che col nome di maestro dirigeva gli altri nove. Essi quindi elevavano delle costruzioni temporanee attorno al luogo ove dovevano fabbricare.

Allora essi organizzavano il servizio e si mettevano all' opera. Quando il bisogno si facea sentire, mandavano a chiedere degli aiuti alle altre associazioni. Ai poveri domandavano degli operai; ai ricchi materiali e mezzi di trasporto che erano loro accordati per spirito di religione. Quando i loro lavori erano terminati, levavano il loro campo ed andavano a cercare fortuna altrove. L' abbate Grandidier ci ha conservato, da un vecchio registro della tribù dei massoni di Strasburgo, delle preziose notizie sull'associazione che fabbricò la cattedrale di quella città. Quest'edificio incominciato nel 1277 sotto la direzione di Hervin e di Steinbach fu terminato nel 1439. I muratori che la costruirono erano maestri, compagni ed apprendisti. Il luogo ove essi si radunavano era chiamato *hütte*, casuccia, loggia, che equivale al latino maceria. Essi impiegavano simbolicamente gli utensili della loro professione, e li portavano come insegne; aveano, quali principali attributi, la squadra, il compasso ed il livello; si riconoscevano per via di parole e di segni particolari che chiamavano *das wortzeichen*, segno di parola, e *der gruss*, saluto. Gli apprendisti, i compagni ed i maestri era-

no ricevuti con delle cerimonie alle quali presedeva il segreto. Essi ammettevano come affiliati liberi delle persone che non appartenevano al mestiere di muratori, come si vede dalla squadra ed il compasso intrecciati che servivano di impronta a Giovanni Grieninger, editore di Strasburgo, nel 1525, epoca in cui le corporazioni erano ancora in pieno vigore in quella città.

Le confraternite di Strasburgo erano divenute celebri in Alemagna. Tutte le altre si accordarono a riconoscere la loro superiorità, ed esse ricevettero il titolo di *haupt hütte*. Gli *hütten* che si erano ad essa annodati erano quelli di Svevia, di Hasse, di Baviera, di Franconia, di Sassonia, di Turingia e dei paesi situati lungo la Mosella. I maestri di questi *hütten* si riunirono a Ratisbona nel 1459 , e stesero il 23 aprile l'atto di fratellanza, che stabiliva gran maestro unico e perpetuo delle *confraternite generali dei muratori liberi in Alemagna* il capo della chiesa di Strasburgo. L'imperatore Massimiliano confermò questa decisione con un diploma dato in quella città nel 1498. Carlo Quinto, Ferdinando ed i loro successori lo rinnovarono. Un'altra grande loggia che esisteva in Vienna, dalla quale dipendevano le logge di Ungheria e della Stiria, e la Gran Loggia di Zurigo che aveva a sua dipendenza tutte gli *hütten* della Svizzera, avevano il diritto di ricorrere alla confraternità di Strasburgo nei casi gravi e dubbiosi. Essa aveva una giurisdizione indipendente e sovrana, e giudicava senza appello tutte le cause che le veniano portate secondo le regole e gli statuti della società. Questi statuti furono rinnovati e stampati nel 1563 (1).

Heldmann e Tillier hanno raccolto dei curiosi particolari sulla storia della corporazione muratoria della Svizzera nel medesimo periodo. Eglino ce la mostrano incominciando dalla costruzione della cattedrale di Berna sotto la direzione di Mattia Heintz, e di Strasburgo, sotto la direzione di Mattia Œsinger, architetto del duomo di Ulma , e sotto quella di suo figlio Vincenzo Œsinger. In quell'epoca Berna era la sede della Gran Loggia elvetica. Dopo il compimento della cattedrale di questa città nel 1502 la Grande Loggia si trasferì in Zurigo. Nel 1522 la confraternita, essendosi occupata di affari estranei all'arte di fabbricare, il suo gran maestro Stefano Rülzislorfer di Zurigo venne per questo fatto citato innanzi alla dieta; ma siccome egli non comparve per difendersi, la confraternita fu sospesa su tutta l'estensione della confederazione elvetica.

(1) Il libro ha per titolo: *Statuti e regolamenti della confraternita dei tagliapietre, rinnovati alla conferenza della Gran Loggia San Michele, di Strasburgo, anno MDLXIII.* La prima revisione degli statuti ebbe lugo dal 1459 al 1468.

I documenti risguardanti le corporazioni di architetti in Francia sono quasi nulli; però trovasi quasi su tutte le chiese di queste contrade traccia della loro esistenza; e la storia d'Inghilterra afferma che a diverse riprese prima del secolo XI molti inglesi furono chiamati in questo paese per cooperare alla costruzione delle chiese, castelli e fortificazioni, che venivano in Francia crette. Secondo Massdorf, le confraternite architettoniche in Francia doveano essersi moltiplicate in gran numero e dovettero giungere fino al XVI secolo. In quest'epoca, in seguito alle loro dissolutezze, la giurisdizione della Gran Loggia di Strasburgo, dalla quale dipendevano negli ultimi tempi, sembra che le avesse considerevolmente ristrette, e forse interamente cessarono, come avvenne nel 1707 in Alemagna. In fatti con legge del 16 marzo di quell'anno, la dieta dell'impero le tolse questa giurisdizione, come pure quella che esercitava la Gran Loggia di Vienna e quella di Magdeburgo, che erasi stabilita più di recente; ordinando che le contestazioni, che sarebbero per lo avvenire accadute fra i lavoratori, doveano essere sottoposte al tribunale civile.

Già da lungo tempo le confraternite, per le quali si erano istituiti questi tribunali, più non esistevano, e le giurisdizioni di Strasburgo, Vienna e Magdeburgo non aveano altro da giudicare fuorchè le contestazioni che avveniano fra gl'intraprenditori e i particolari, per lavori mal eseguiti. La riforma di Lutero, scotendo fin dalla base il potere papale, aveva dato un colpo mortale anche alle associazioni di muratori. Il dubbio era penetrato in tutti gli animi, percui non s'intraprendeano più costruzioni di vaste chiese, le quali volevano il fervore religioso e dispendiosi sagrificii; perciò le corporazioni, non avendo più scopo, si erano disciolte. I membri più ricchi erano divenuti intraprenditori di fabbriche ed aveano preso gli altri al loro soldo in qualità di operai. Fin da quest'epoca erasi stabilita fra costoro un'altra istituzione (*le compagnonnage*), che da tempi immemorabili esisteva in tutti gli altri corpi di mestieri, ed anche fra i muratori che si erano tenuti lontani dalle grandi associazioni privilegiate, e si erano occupati esclusivamente di costruzioni civili (1). Queste ultime società si erano formate sugli avanzi dei collegi romani. I vizii del regime feudale le avevano forzate a modificare in molti punti la loro primitiva organizzazione, però avevano conservate intatte le antiche cerimonie misteriose.

(1) Il *compagnonnage* deriva dalle associazioni di costruttori privilegiati dai papi, ed i membri di esso nei vecchi regolamenti municipali della Germania vengono chiamati *scrift-maurers* (muratori dello scritto o del diploma); i costruttori privilegiati vengono chiamato *wort-maurers* (muratori delle parola).

Noi abbiamo detto che tutte le iniziazioni e tutte le dottrine segrete avevano trovato accesso nei collegi romani, e da questo motivo è dipesa la diversità dei misteri del *compagnonnage*. La iniziazione dei primi cristiani si era conservata fino a quest' epoca nei corpi di mestieri estranei all'arte di costruire. Il recipiendario rappresentava Gesù, e lo facevano passare per tutte le fasi della passione dell'Uomo Dio. I misteri degli operai di costruzione, estranei alle associazioni privilegiate, i quali davansi i nomi di *compagni passeggieri* e di *lupi mannari*, erano un miscuglio di giudaismo e cristianesimo; essi parlavano della tragica morte del maestro Giacomo, uno dei costruttori del tempio di Salomone, assassinato da cinque cattivi compagni, istigati da un sesto, chiamato padre Sobiso. Nel *compagnonnage* sorto dalle associazioni privilegiate, i misteri sono interamente giudaici; e, come nella massoneria, si tiene parola dell'assassinio allegorico del maestro Hiram (1). È da notarsi che questa associazione di *compagnonnage* deve essere la più antica, almeno per quanto hanno confessato le altre associazioni del medesimo genere. Anzi è probabile che i sanguinosi conflitti, giornalmente accaduti fra i diversi ordini di compagni, abbiano avuto per origine la rivalità di setta e la gelosia ben naturale che doveano ispirare agli uni i privilegi di cui gli altri godevano a loro detrimento (2).

Sotto la dominazione dei Romani, l' isola Britannica possedeva un gran numero di collegi di architetti, gli uni stabiliti nelle città e gli altri dipendenti dalle legioni. La maggior parte di questi collegi cessarono di esistere all'epoca delle guerre dei Pitti, degli Scoti e dei Sassoni. Questi avendo trionfato dei loro nemici e consolidata la loro autorità, si occuparono di ricostruire i monumenti distrutti e di riforma-

(1) I membri appartenenti a questo *compagnonnage* si danno il nome di *compagni stranieri* e di *lupi*.

(2) Veggasi intorno alle corporazioni del continente nel medio evo, intorno ai pontefici, ec. Hope, *Hist. de l'archit.*; de Hammer, *Aperçu de l'état actuel de la maçonn.*; Schoell, *Archiv.hist.*, *t. I*; Krause *Les trois plus anciens documents*; de Wiebeking, *Mém. sur l'état de l'architect.*; C. Lenning (Mossdorf), *Encyclopoedie der frimaurerei*; Grandidier, lettre à la suite de l'*Essai sur lés illuminés*, du marquis de Luchet; Archeologia, Londra 1789, t. XX; Fiscinus, *Tealogia platonica*; Gregoire, *Recherches sur les frères pontifes*; Guerrier de Dumast, *la Maçonnerie*, poema con note; Dulanre, *Hist. de Paris*, t. VIII; Heldmann, *les Trois plus anciens manuments de la confraternité maçonnique allemande*; Tillier, *Histoire de l'Etat confédéré de Berne*; Robison, *Praofs of a conspiracy*; Brulliot, *Dictionn. de monagrammes*, Monaco 1817; Thory, *Histoire de la fondation du Grand-Orient de France*; Lawrie, *History of freemasonry*; Preston, *Illustrations of masonry*; Rediguier, *le Livre du compagnonnage*, ec.

re i collegi. Perciò fecero venire in Inghilterra molte delle corporazioni di architetti che stavano in Francia, in Italia, in Ispagna e nell' Impero d'Oriente (1).

Ma le continue invasioni dei Danesi e le rapine che commetteano questi barbari, si opposero al successo dei loro tentativi, talchè le costruzioni incominciate furono interrotte e gli architetti stranieri ripatriarono.

Un documento del regno di Eduardo III ci fornisce preziose notizie intorno alla storia delle società massoniche in Inghilterra nel X secolo. Vi si legge che Altestano nipote di Alfredo il Grande, mettendo a profitto gli ozii della pace, fece costruire varii grandi edificii ed accordò una protezione speciale alla confraternite dei muratori. Egli chiamò in Inghilterra molti membri delle corporazioni di Francia, nominandoli sorveglianti dei lavori di costruzione, ed incaricandoli di raccogliere gli statuti, i regolamenti e le obbligazioni che governavano i collegi romani, le quali erano rimaste in vigore fra le associazioni di muratori del continente, con lo scopo di formarne un corpo di leggi per i muratori d'Inghilterra. Questo importante lavoro ebbe luogo in una assemblea generale della confraternita, tenuta nel mese di giugno 926 a York, e preseduta in qualità di gran maestro da Edvino, figlio minore del re, precedentemente iniziato nella massoneria.

Da questo momento le confraternite ebbero in Inghilterra, sotto il nome di Gran Loggia, un governo regolare, di cui la direzione tenevasi in York, e nelle sue riunioni annuali decideva e provvedeva a tutto ciò che poteva interessare la società. Il numero dei muratori crebbe, le logge si moltiplicarono ed il paese si arricchì di un gran numero di chiese, monasteri ed altri vasti edificii (2).

Sotto i regni che seguirono quello di Altestano, la confraternita fu

(1) Esistevano in quei tempi, specialmente nella Persia e nella Siria, una moltitudine di riunioni di costruttori, che probabilmente discendevano dagli antichi *dionisiasti*. In fatti, Tamerlano chiamò da quei paesi gli operai che fabbricarono i suoi magnifici palazzi, e specialmente quello di Samarcanda, il più bello e più grande di quanti ne aveva fatti costruire. I Mori di Spagna dovettero egualmente la costruzione dei bei monumenti, che hanno lasciato, al concorso delle società architettoniche siriache e persiane La chiesa del Tempio in Heet-Street a Londra fu costruita nel XII secolo da una confraternita architettonica cristiana, venuta dalla Terra Santa poco tempo prima.

(2) Le diverse logge di Londra si formarono in *compagnie* o corporazioni locali al principio del secolo XV; le associazioni di tal natura montarono al numero di trenta. Nel 1417 le *compagnie* ebbero degli stemmi da Hankstow re d'armi.

egualmente incoraggiata e sostenuta; molti personaggi del più alto stato, come prelati, principi ed anche dei re, vi si fecero aggregare, e la maggior parte di essi figurano nella lista dei gran maestri. Nel 1155 le logge vennero amministrate dall'ordine del Tempio, che ne conservò la direzione fino all'anno 1199. Tre secoli dopo, l'ordine di Malta si pose alla testa della confraternita, dandogli quello splendore che avea perduto durante le sanguinose lotte delle case di York e di Lancastro. Nel 1492, la confraternita si svincolò dal protronato di questi cavalieri, ed elesse per Gran Maestro John Islip abbate di Westminster. Da allora per un dato tempo venne governata da lordi, vescovi e famosi architetti, come Inigo Jones e Cristoforo Wren.

Gli statuti del regno di Altestano furono sottomessi ad una rovisione sotto Eduardo III nell'anno 1350; ciò è attestato da un manoscritto di quell'epoca, il quale è una specie di aggiunta agli statuti revisti, e dal quale si traveggono le qualifiche e le forme che dimostrano più esplicitamente i documenti posteriori (1). Il testo degli statuti al quale si riferisce questo documento sembra essere stato distrutto con altri manoscritti, nel 1720, per motivi che mai furono ben noti. Ma questa perdita è fino ad un certo punto riparata da una recente scoverta di un poema anglo-sassone del secolo XIV, sui regolamenti ad uso delle congregazioni dei massoni inglesi. Secondo ogni apparenza, l'autore del poema ha messo in versi gli statuti del 1350 affine di farli facilmente ritenere a memoria dagli operai ai quali erano destinati. Ciò che vi si legge sull'organizzazione della confraternita dei muratori e sulle regole alle quali era sottomessa in quell'epoca remota, ha un rapporto meraviglioso con ciò che dicono le Costituzioni stampate nel 1723 per ordine della Gran Loggia di Londra (2).

La società dei muratori non fu sempre protetta in Inghilterra,

(1) Ecco chiaramente esposto ciò che leggesi in testa a questo documento: « Sotto il regno glorioso di Eduardo III, *le logge* essendo numerose e frequentate, il *gran maestro*, con i suoi *sorveglianti* e con il consenso dei *lordi del regno*, decreta ed ordina che per l'avvenire nel fare (*making*) o ammettere un *fratello*, la costituzione e le antiche istruzioni (*the ancient charges*) gli saranno lette dal *maestro* o dai *sorveglianti* della *loggia*, ec.

(2) Il poema di cui abbiamo parlato fu pubblicato nel 1840 da *M. James Orchard Halliwell*, membro delle società degli antiquarii di *Londra*, *Parigi*, *Edimburgo*, *Copenaghen*, *Oxford*, ec. sotto questo titolo: *The early History of freemasonry in England* (la più antica storia, ovvero il più antico monumento istorico della massoneria inglese). Il manoscritto è in pergamena piegata in dodicesimo, e fa parte dell'antica biblioteca del *real Museo Britannico*, con l'indicazione *Bib. reg. 17. A. I. ff.* 32. In origine questo manoscritto appartenne a Carlo Theyer,

come fu sotto i regni di Altestano e di Eduardo III. Sia che lo spirito indipendente che manifestava facesse ombra al governo, sia che il clero s'irritasse per l'indifferenza che affettavá in materia di eresia, essendo essa composta di uomini di tutte le comunioni religiose, sia effettivamente che in seguito di qualche sua assemblea si fosse resa colpevole, come fu accusata, di alcuni atti d' insubordinazione e di ribellione, il parlamento inglese, ad istigazione del vescovo di Winchester tutore di Enrico VI, emanò un editto contro la confraternita. Questo *bill* proibiva i capitoli e le congregazioni di muratori, punendo i contravventori con la prigionia ed una ammenda che veniva stabilita dal re (1).

Però sembra che questa legge non fosse messa in atto; infatti nei registri latini di William Molart, priore di Cantorbery (2), si legge che nell'anno 1429, quando Enrico era ancora minore, vi fu una loggia in Cantorbery, sotto il patronato dell'arcivescovo Enrico Chicheley, alla quale assistettero Tommaso Stapylton maestro (venerabile), e John Morris, *custos de la lodge lathomorum*, ovvero sorve-

famoso collettore del XVII secolo, e porta il numero 146 della sua collezione, riportata nel *catalogus manuscriptorum Angliae* di Bernard, *p.* 220, *col.* 2.

Questo poema composto di 794 versi, i quali si accoppiano a due a due in rime splanate, ci prova che i misteri della confraternita eran praticati in Inghilterra nel XIV secolo; e dal verso 143, sembra che l'autore, probabilmente prete, avesse avuto conoscenza di diversi documenti relativi alla società.

M. Halliwell nelle sue note a questo poema cita un atto del 1506, col quale si dà la qualifica di liberi muratori (*freemasons*) *a John Hylmer* e *William Vertue*, i quali furono chiamati a riparare il tetto del collegio reale di nostra Donna e San Giorgio nel castello di Windsor.

(1) Vuolsi che pochi anni dopo, cioè nel 1434, Enrico VI si facesse ricevere massone, ed avesse rivocato questo editto. Per provare l' iniziazione di Enrico, l'hanno appoggiata con una specie d'interrogatorio intorno ai segreti ed ai principii della confraternita, che questo principe fece subire ad un muratore. Questo documento, ci dice *John Loche*, fu scoperto nel 1696 nella biblioteca *bodlena* da un manoscritto ove questo interrogatorio era consacrato. *John Leyland* celebre antiquario, sembra che lo avesse copiato da un documento, scritto dalla mano di Enrico VI, per ordine ricevuto da Enrico VIII. Ma ammettendo per vero questo scritto, non farebbe altro che viemeglio stabilire l' antichità della società dei muratori. Questo documento venne pubblicato per la prima volta in Germania verso la metà del secolo scorso, ed è solamente dal 1772 che trovasi registrato nelle opere di *Loke*. Però *M. Orchard Halliwell* lo ha inutilmente cercato sugli scaffali e nei cataloghi della *biblioteca bodlena*.

(2) Questo registro porta per titolo: *Liberatio generalis Domine Gulielmi, prioris ecclesiae Christi Cantuariensis, erga Festum Natalis Domine* 1429; il punto citato occupa la pag. 88.

gliante della loggia dei massoni, con quindici compagni e tre apprendisti, i nomi dei quali vi sono registrati.

Il 27 dicembre 1561, la confraternita teneva la sua assemblea annuale in York, sotto la presidenza di Tommaso Sackville gran maestro, allorchè nel mezzo dei lavori venne avvertita che la regina Elisabetta, ingannata intorno all'oggetto della riunione, aveva inviato dei soldati per iscioglierla. Il gran maestro ed i sorveglianti si mossero tosto ad incontrare il drappello, e pervennero a decidere gli officiali che lo comandavano di sospendere l'esecuzione degli ordini loro, finchè personalmente avessero verificato se l'assemblea era tanto criminosa quanto la regina supponeva. Difatti, introdotti nella loggia, furono con il loro consenso sottomessi alle prove ed iniziati nei misteri della massoneria. In tal modo essi potettero assistere alle deliberazioni della Gran Loggia, che vennero riprese dopo la loro ricezione. Meravigliati di quanto si faceva in queste riunioni, si affrettarono d'istruirne la regina, esprimendosi con tale entusiasmo, che Elisabetta non solo rinunciò di perseguitare i massoni, ma li pose sotto la sua speciale protezione. Difatti nell'anno seguente, quinto del suo regno, diede uno statuto che implicitamente aboliva l'editto del 1425.

La confraternita dei massoni di Scozia era organizzata come quelle di Germania e d'Inghilterra; e verso il 1150 fondò uno stabilimento nel villaggio di Kilwinning, e poco dopo su diversi altri punti del paese. La loggia *Cappella di Maria* in Edimburgo, possiede un vecchio registro ove sono trascritte le elezioni dei maestri, dei sorveglianti e degli altri officiali dall'anno 1398 in poi. Nei primi anni del XV secolo, i fratelli avevano il diritto di eleggere il loro gran maestro, o in mezzo alla nobiltà o fra il clero, e sottomettere quest'elezione alla sanzione reale. Il gran maestro eletto era autorizzato di porre una imposta di quattro lire scozzesi per ciascun massone e percepire un diritto per la recezione di ciascun individuo. Egli aveva una giurisdizione che estendevasi su tutti i fratelli, e nelle riunioni nominava dei sostituti che in suo nome giudicavano le càuse di poca importanza. Nel 1637 Giacomo II tolse ai massoni l'elezione del gran maestro, conferendo questa carica a William Saint-Clair barone di Rosslyn, ed ai suoi eredi in linea retta. I muratori di Scozia, verso il 1650, confermarono l'eredità del grado di gran maestro alla famiglia Rosslyn, con due atti successivi riportati nel manoscritto di Hay, che trovasi nella biblioteca degli avvocati in Edimburgo. La confraternita di Scozia non brillò come quella d'Inghil-

terra, ma anche essa fece la sua parte, avendo elevato un gran numero di chiese e monasteri, le rovine dei quali, ancora esistenti, ci affermano la loro perizia nell'architettura.

Verso il principio del XVII secolo si ritrova la società dei muratori nella Gran Brettagna, con il suo carattere ed il suo scopo primitivo. Essa componevasi, come prima, di operai costruttori riuniti fra loro da un mistero, ed intraprendevano in comune la costruzione dei pubblici edificii. I suoi membri godevano un potere discrezionale ondè formarsi in logge nelle vicinanze di ogni edificio in via di costruzione, previa l'approvazione del maestro dell'opera per poter lavorare in qualche grado, tutte le volte che lo credevano opportuno. In quell'epoca non si conosceva il modo d'investire i venerabili ed i sorveglianti delle logge, d'invertire le assemblee in grandi logge, nè tampoco il diritto del gran maestro di rilasciare le patenti costituzionali a delle riunioni speciali di fratelli, autorizzando loro di riunirsi in certi luoghi ed in condizioni determinate. I fratelli erano individualmente sommessi all'esecuzione dei regolamenti deliberati sugli oggetti d'interesse comune o di disciplina interna della confraternita, la quale riunivasi in assemblea generale una o due volte l'anno, e l'autorità del gran maestro non estendevasi giammai al di là della porta dell'assemblea. Ogni loggia stava sotto la direzione di un maestro o venerabile scelto per la circostanza, ed il suo potere cessava con la seduta nella quale gli era stato conferito. Quando veniva stabilita una loggia in qualche luogo per un tempo determinato, un attestato dei fratelli presenti, inscritti nel foglio di presenza, era a loro modo di vedere una prova sufficiente della regolare costituzione dell'officina.

Benchè tutti i membri fossero muratori di pratica (*operative masons*), pur tuttavolta iniziavano da per ogni dove degli uomini di diverse professioni, dai quali la confraternita potesse ritrarre un profitto. Per questa ragione la loggia *Cappella di Maria* di Edimburgo, nel 1641, iniziò Roberto Moray quartier mastro generale delle armi scozzesi; nel 1646 Elia Ashmole sapiente antiquario, ed il colonnello Mainwaring di Kerthingham, in Warington nella contea di Lancastro; nel 1682 il cavaliere William Wilson ed altre distinte persone furono ricevute in Londra nella compagnia de' massoni, ed assistettero al banchetto che seguì la seduta. Il titolo di massone che ricevevano le persone estranee al mestiere era onorifico, nè dava loro alcuno di quei diritti che godevono i veri operai; esse venian designate col nome di *accepted masons*, cioè massoni accettati o aggregati.

I disordini che desolarono l'Inghilterra verso la fine del regno di Carlo I e durante i tempi che seguirono, fecero un gran male alla confraternita. Gli *accepted masons*, che appartenevano al partito realista, si provarono di spingere la confraternita ad immischiarsi negli intrighi politici e contribuire alla restaurazione degli Stuardi. Benchè Carlo II, ricevuto massone nel suo esilio, rimontando sul trono avesse accordato una speciale protezione alla società, nulla però ci prova che egli avesse ricevuto da essa un aiuto molto efficace per riprendere il potere sovrano. Anzi le mene dei suoi partigiani fecero allontanare dalle logge i pacifici e sensati massoni; e da quell'epoca in poi, non ostante la grande attività e lo zelo del gran maestro Cristoforo Wren, il numero delle logge decresceva ogni giorno, e quelle poche rimaste nel 1703 erano quasi deserte.

In quest' anno la loggia di San Paolo in Londra (oggi l'Antichità n.° 2) prese una decisione che fece cambiare la faccia della confraternita; essa decretò:

« I privilegi della massoneria non saranno più da ora in avanti il « dritto esclusivo dei massoni costruttori. Uomini di diverse professio- « ni saranno chiamati a goderne, purchè siano regolarmente approvati « ed iniziati nell' ordine (1) ». Questa innovazione, che forse non avea per iscopo che di aumentare il numero sempre decrescente dei membri della confraternita, ed aiutarla più tardi a riprendere la sua importanza e la sua attività primitiva, ebbe delle conseguenze che ciascuno era ben lontano dal prevedere. Vi era nelle dottrine della massoneria un principio civilizzatore che non domandava di svilupparsi; ma quando gli ostacoli, che lo contenevano e lo soffocavano nei limiti ristretti di un'associazione meccanica, furono spezzati, si abbandonò a tutta la sua potenza di espansione, penetrò in un istante nelle viscere del corpo sociale, e l'animò di una vita novella. È dunque da questa

(1) *The privileges of masonry schall no longer be restricted to operative masons, but extend to men of various professions, provided they are regularly approved and initiaded into the order* (PRESTON, *Illustrations of masonry*).

Veggasi intorno la storia della massoneria d'Inghilterra e di Scozia: Anderson, *the Constitutions of the ancient and honourable fraternity*, ec.; Lawrie, *Hystory of freemasonry*; Smith, *the Use and abuse of freemasonry*; Dermott, *the Ahiman Rezon*; Preston, *Illustrations of masonry*; J. Hardie, *the new freemason's Monitor*; Elias Ashmole's *Diary*; J. Orchard Halliwell, *The early History ec.*; Coke, *Institutes III*; Thory, *Acta latomorum*, I; *the freemason's Guide*; Robinson, *Proofs of a conspiracy*, ec.

decisione della loggia di San Paolo che data l'era dalla massoneria moderna, o piuttosto della fase attuale della massoneria; poichè noi crediamo aver provato che questa società rimonta alle prime età del mondo, che oggi è ciò che era altra volta, e non ha fatto che rinunciare allo scopo materiale della sua istituzione: la costruzione degli edificii religiosi e di quelli di utile generale.

CAPITOLO II.

Riorganizzazione della libera muratoria nei tre reami della Gran Brettagna: — Effetti della decisione della loggia di San Paolo, ritardati dagli avvenimenti politici. — Situazione della società massonica.— Assemblea di quattro logge di Londra nel 1717. — Formaziono della Grande Loggia d'Inghilterra. — Nomina di un gran maestro. — Importante disposizione organica. — Antichi documenti delle società riunite. — Distruzione di una parte di questi documenti. — Introduzione di un nuovo modo di elezione del gran maestro.— Istallazione del gran maestro duca di Montagu. — Processione massonica. — Stampa delle costituzioni delle confraternite. — L'antica Grande Loggia di York. — Essa prende il titolo di Gran Loggia di Tutta l'Inghilterra. — Giurisdizione di due grandi logge tracciata amichevolmente. — Elezione illegale del duca di Wharton come gran maestro. — Il duca di Montagu si dimette da gran maestro. — Progresso straordiuario della società. — Creazione dell'ufficio di gran segretario. — Istallazione del comitato di carità. — Ragguagli su questa istituzione. — Aneddoti. — Riunione della loggia di Galles alla Grande Loggia. — Creazione dell'officio di gran maestro provinciale. — Formazione della loggia di *stewards*. — Sospensione delle pubbliche processioni. — Caricature cagionate da questa decisione.— Iniziazione del duca di Lorena, poscia imperatore di Germania, e del principe di Galles padre di Giorgio III. — Fondazione della Gran Loggia d'Irlanda. — Istallazione della Gran Loggia di Scozia.— W. Saint-Clair di Rosslyn si dimette da gran maestro ereditario. — Elezione di questo fratello alle funzioni di gran maestro. — La Madre Loggia di Kilwinning. — Buone opere della Grande Loggia di Scozia. — Essa pone processionalmente la prima pietra dell'ospizio reale di Edimburgo.

Le discussioni politiche e religiose che turbarono la fine del regno di Anna, l'assunzione di Giorgio di Brunswick elettore dell'Annover al trono d'Inghilterra, e le rivoluzioni che seguirono in favore di Francesco Eduardo Stuardo, conosciuto sotto il nome di Pretendente, non permisero che la decisione della loggia di *San Paolo* avesse portati quei risultati che si attendevano; molte logge cessarono di riunirsi, e le assemblee e le feste annuali furono generalmente neglette. Fu resa ancor più trista la situazione della massoneria dal perchè Cristoforo Wren, dopo il 1702, essendo carico di anni e d'infermità, fu obbligato di dare la sua dimissione, e la confraternita si trovò senza capo ed abbandonata interamente a sè stessa.

Le cose stavano in questo stato, quando i massoni di Londra e dei dintorni risolvettero di fare un novello tentativo per dare un po' di

vigore alla loro istituzione cadente. Le sole logge che esistevano allora nel sud d'Inghilterra erano quelle che si riunivano nella taverna all'insegna dell'*Oca* e del *Grillo*, in Saint-Paul's Church-yard; in quella della *Corona*, in Parker's lane, Convent-Garden; e in quella *dell'Uva e del Bicchiere*, in Channel-Row, Westminster. Si unirono a queste quattro logge molti massoni, e nel mese di febbraio 1717 tennero un'assemblea nella taverna del *Pomo*. Il loro primo lavoro fu quello di costituirsi in Grande Loggia *pro tempore;* decisero che le comunicazioni del quarto o riunioni trimestrali, e le feste annuali di San Giovanni riprendessero per lo avvenire il loro corso regolare, stabilendo di riunirsi il 24 giugno per eleggere un gran maestro, e continuare le operazioni incominciate.

La riunione ebbe luogo nella taverna dell'*Oca e del Grillo*, locale della loggia di San Paolo, la più antica delle logge. I lavori vennero aperti sotto la presidenza del più vecchio, quindi venne presentata una lista di candidati per l'ufficio di gran maestro. I nomi furono successivamente letti, ed i fratelli a maggioranza assoluta con l'alzata della mano elessero Antonio Sayer, il quale venne immediatamente istallato nella sua dignità dal *maestro in carica* e felicitato dall'assemblea, « che gli rendeva omaggio ». Il gran maestro, avendo precedentemente destinato i suoi sorveglianti, aprì la discussione degli affari segnati all'ordine del giorno. Si decise che il diritto di formarsi in logge, il quale fino allora non aveva avuto limiti, appartenesse a quei massoni che ottenevano la conferma dalla Gran Loggia, la quale doveva esser data con una patente costituzionale; inoltre che le nuove logge non potessero conferire che il solo grado di apprendista, riservandosi la Gran Loggia di conferire gli altri due gradi ed esigerne i diritti (1); tutte le logge costituite dovessero farsi rappresentare nelle assemblee della comunicazione del quarto dal loro venerabile e dai sorveglianti; infine dovessero annualmente trasmettere alla Gran Loggia il rapporto dei lavori eseguiti, ed una copia letterale dei regolamenti che intendevano adottare pel loro governo interno. Si propose che dei vecchi statuti e degli usi tradizionali della confraternita se ne formasse un corpo di leggi generali, per servire di regola e di modello alle logge, onde le leggi particolari di queste non si allontanassero dai regolamenti generali. L'assemblea accolse con gran piacere questa proposta, ma non prese alcuna misura per operarne la realizzazione immediata.

(1) S'ignora l'epoca in cui la loggia rinunziò a questo monopolio. Nel 1760 le logge inferiori conferivano i tre gradi.

L'esperienza fece vedere quanto fossero sagge le disposizioni prese in questa riunione. Ciò nondimeno la società non progredì molto sotto l'amministrazione del fratello Payer; le logge esistenti non si accrebbero che di un piccolo numero di persone, e sólamente due nuove logge furono costituite.

Il fratello Giorgio Payne, che successe a quel gran maestro nel 1718, spiegò molto zelo e molta attività; la confraternita deve a lui la scoperta e l'ordinamento di un gran numero di manoscritti, la maggior parte anglosassoni, relativi al governo, alla storia e agli antichi usi della massoneria.

Un francese, il dottore Desaguliers, venne eletto gran maestro nel 1719. Nell'anno seguente il fratello Payne venne rieletto, e sotto la sua abile direzione gli affari della società prosperarono al di là di ogni speranza. Però nel 1720 la confraternita fece una perdita irreparabile; la maggior parte dei manoscritti, scoperti due anni prima dal venerabile, vennero dati alle fiamme « da qualche fratello scrupoloso, allar« mato, dice Preston, della pubblicità che si voleva dare a questi do« cumenti ».

Fin allora il gran maestro era stato nominato a maggioranza di voti, sur una lista di candidati tracciata durante la seduta. Questo metodo di elezione nel 1721 venne cambiato. Nell'assemblea della comunicazione del quarto tenuta nel mese di marzo di quell'anno, si decise che il gran maestro in funzione avesse la facoltà di eleggere il suo successore, sottoponendo questa scelta alla sanzione dei fratelli, che ogni anno doveano reclamare, sia per rimpiazzare il novello gran maestro, sia per farlo continuare nelle sue funzioni. In virtù di questa decisione il fratello Payne propose per suo successore il duca di Montagu. Questo personaggio occupava un posto eminente nello Stato; era venerabile di una delle Logge di Londra, ed avea sempre mostrato la più viva sollecitudine per tutto ciò che interessava l'onore e la prosperità della confraternita, per la qual cosa venne accettato con grande entusiasmo dalla Gran Loggia, vedendo nella sua nomina il principio di novelli buoni successi per la massoneria.

Il 24 giugno seguente, il gran maestro Payne, i suoi sorveglianti, i grandi uffiziali della Gran Loggia, i venerabili e i sorveglianti di dodici logge di sua dipendenza, si riunirono alla taverna *delle Armi della Regina* in Saint Paul's Church-yard, ove la vecchia loggia di *San Paolo* teneva le sue riunioni. Ivi sulla proposizione del duca di Montagu la Gran Loggia iniziò molte persone distinte, e fra queste lord Stanhope, dopo conte di Chesterfield. I fratelli decorati dei loro grembiali, e con

le bandiere spiegate, uscirono in processione per le strade per recarsi alla sala dei *Cartai* in Landgate-street, ove furono ricevuti con grande dimostrazione di gioia da cento cinquanta massoni che li attendevano. Il duca di Montagu fu solennemente istallato dal suo predecessore, e l'assemblea ascoltò la lettura del progetto per la storia e per lo statuto della società, che il fratello Payne aveva ricavato dagli antichi manoscritti raccolti nel 1718.

Posteriormente questo progetto fu commesso all' esame di due commissioni successive. Dopo il rapporto dell'ultima commissione il ministro anglicano James Anderson ed il dottore Desaguliers furono incaricati di rivedere e rifondere interamente l' opera del gran maestro Payne e presentarne una novella redazione. Il 25 marzo 1722, la Gran Loggia ebbe conoscenza del lavoro di questi fratelli, lo approvò ed ordinò che venisse immediatamente stampato. Però non venne alla luce che l'anno seguente sotto il titolo di *Costituzione dell' antica ed onorevole confraternità dei massoni liberi ed accettati.* Da questo momento, l'organizzazione della massoneria fu posata sopra solide basi e la sua prosperità andava ogni giorno aumentando.

Intanto che questi avvenimenti si svolgevano in Londra, l'antica Loggia di York non restò inattiva. Si vede dai libri da essa pubblicati, che in quell'epoca le sue assemblee annuali avevano luogo regolarmente come per lo passato. Lo stesso era per le logge da lei dipendenti, nelle quali molte persone di alto stato si erano successivamente fatte iniziare. Nel 1705 ebbe per gran maestro Sir Giorgio Tempest. Più tardi, gli furono successori il fratello Roberto Benson *lord-maire* di York, sir Walter Hewkesworth baronetto ec. Sembra che la fondazione di una gran loggia a Londra, sotto il nome usurpato di *Grande Loggia d' Inghilterra*, non avesse in principio incontrato delle opposizioni da parte della Grande Loggia di York. Anzi le due autorità tracciarono di comune accordo i limiti delle loro rispettive giurisdizioni; e non ostante che la Gran Loggia di York avesse voluto constatare la sua legittimità ed il suo dritto di supremazia, prendendo il titolo di *Grande Loggia di TUTTA l'Inghilterra*, i massoni del nord e del sud non tralasciarono di stare in fraterna relazione. Non fu che lungo tempo dopo, come si vedrà, che avvennero delle divisioni fra i due corpi, ed i fratelli che si erano arrolati sotto le loro bandiere cessarono tutt' a un tratto di communicare fra loro, e si lanciarono dall'una parte e dall'altra la folgore dell'anatema.

Nel 1722 la Gran Loggia di Londra mantenne il duca di Montagu al posto di gran maestro. Questa riconferma fu dal duca di Wharton vista

con dispiacere, avendo sperato succedergli. Il 24 giugno egli convocò una grande assemblea, per la quale avea fatto preparare un sontuoso banchetto. Verso la fine del pasto, quando tutte le teste erano riscaldate dai vapori dei vini che si erano serviti con profusione, i partigiani dell'anfitrione prendendo uno per volta la parola attaccarono vivamente la rielezione del duca di Montagu, chiamandola un atto impolitico, tale da scoraggiare i fratelli il cui zelo ed il credito potevano esser messi a profitto della massoneria. Essi fecero valere tutti i titoli che avrebbero dovuto determinare la Gran Loggia a dare il posto di Gran Maestro al duca Wharton, e proposero all'assemblea, nella quale i membri della dieta massonica, dicevano essi, non erano che delegati ad annullare l'elezione del duca di Montagu, di eleggere al suo posto il duca Wharton. Fu difficile resistere alla forza dei diversi argomenti usati in questa occasione onde convincere gli spiriti, per cui ottennero una vittoria completa. Gli amici del duca di Wharton lo elessero gran maestro per acclamazione, ed il loro voto fu ripetuto con entusiasmo da tutti i fratelli presenti.

Questo procedimento, essendo stato dalla Gran Loggia dichiarato illegale ed incostituzionale, si formarono due partiti, l'uno contro l'altro inimicissimi, e sostennero la loro causa con estremo calore. Delle divisioni fatali per la massoneria ne sarebbero derivate, se il duca di Montagu non avesse evitato il pericolo con un atto di prudenza e di abnegazione personale che gli diede la stima e l'affezione di tutti. Quando venne a sua conoscenza l'accaduto, convocò straordinariamente la Gran Loggia; ed in questa assemblea, esagerando ad arte le forze dell'opposizione che erasi formata contro di lui, pregò i fratelli di permettergli, per ristabilire la buona armonia disgraziatamente turbata, che egli si dimettesse dalle sue funzioni in favore del suo concorrente, che a lui sembrava aver riunito la maggioranza dei voti. Il duca di Wharton, che era presente, restò confuso da quel procedimento pieno di nobiltà e di vero spirito massonico. Per cui egli confessò spontaneamente i suoi torti, rinunciando al titolo che gli era stato illegalmente dato; e non accettò l'uffizio di gran maestro che dopo reiterate istanze del duca di Montagu, il quale protestando che egli ne avrebbe adempiuto il dovere con molto zelo e devozione, disse che ognuno avrebbe dimenticato per qual via vi fosse giunto. In effetti la sua amministrazione ebbe i risultati più favorevoli per la società, il numero delle logge crebbe considerevolmente tanto in Londra che nelle contee e sobborghi, e la Gran Loggia fu costretta di creare l'ufficio di gran segretario, per potere dar sfogo alla moltiplicata corrispondenza.

Al duca di Buccleugh, che successe a questo gran maestro nel 1723, si deve la prima idea dei Comitati di carità (*Committee of charity*), istituzione che ebbe per oggetto di soccorrere i fratelli nelle disgrazie. Il duca di Richmond, eletto nel 1724, gettò le basi di questo stabilimento, e lord Paisley conte di Abercorn, l' anno seguente diede l'ultima mano all'opera dei suoi predecessori. Oggi il comitato dispone di somme considerevoli, ed i suoi fondi vengono alimentati da offerte volontarie e da una contribuzione annuale di 4 scellini (5 L.) per ciascun massone del distretto di Londra, e di 2 scellini (2 L. 50 cent.) per ciascun membro delle logge delle contee, dei reggimenti e dell' estero. Fra i doni volontarii raccolti dai comitati, si cita particolarmente quello di 1,000 lire sterline (25,000 L.) fatto nel 1819 dal fratello William Preston, autore delle *Illustrations of masonry*. Il *Committee of charity* distribuisce degli abbondanti soccorsi ai fratelli indigenti. La minor somma da esso data ammonta a 5 lire sterline (125 L.). Nel 1825 sottoscrisse per 50 lire sterline (1,250 L.) in favore della vedova del viaggiatore Belzoni, per la quale era stata aperta una pubblica sottoscrizione. Prima di questo fatto avea prestato 1,000 lire sterline (25,000 L.) a un fratello White, coltellinaio in Londra, il magazzino del quale era stato distrutto dal fuoco; quando il debitore, fedele alla sua promessa, venne a riportare la somma che gli era stata prestata, il comitato lo pregò di accettare quel danaro e costituirne una dote per sua figlia.

Nel 1726 le logge che esistevano da tempo immemorabile nella provincia di Galles, i membri delle quali erano conosciuti sotto il nome di *brethren of Wales* (fratelli di Galles), domandarono di porsi sotto la bandiera della Gran Loggia di Londra. La loro richiesta fu accettata, ed in quest'occasione fu istituita la carica di gran maestro provinciale. Il fratello investito di questa carica, che sussiste anche oggi, è il rappresentante immediato del gran maestro nel distretto sul quale si estende la sua autorità. Esso giudica le quistioni che si suscitano tra le logge e tra i fratelli, riunisce e presiede alla Gran Loggia provinciale, la quale, come la Gran Loggia nazionale, è formata dei venerabili e dei sorveglianti, e dei *proxies* o procuratori dei poteri di tutte le logge di sua dipendenza. I decreti delle gran logge provinciali non hanno esecuzione se non quando hanno ricevuta la sanzione della gran loggia superiore, ammeno che non si tratti di materie urgenti, o di un oggetto puramente locale. Nel 1737 la rapida estensione presa dalla società rese necessaria la creazione dell'ufficio di deputato gran maestro provinciale, per sollevare in parte il peso che cagionava al gran maestro effettivo l' amministrazione delle logge sommesse alla sua obbedienza.

Per effetto di questa prosperità sempre crescente della società, le assemblee di comunicazione del quarto, e quelle delle feste annuali della Gran Loggia, erano divenute numerosissime; la qual cosa cagionava una gran confusione nel servizio dei banchetti. Nel 1728 si fece rivivere l'antica usanza di nominare dei commissarii incaricati di occuparsi dell'ordinamento delle feste e dei banchetti, avendo questa misura prodotto ottimi risultati; la Gran Loggia decise nel 1735, che da queste commissioni dovea formarsi un comitato promotore che prenderebbe il nome di *loggia di stewards*. Poco tempo dopo, questa loggia prese a suo carico, mediante un appalto, la fornitura dei commestibili, il pagamento dei salarii ai cuochi, ai guardarobbieri ed a tutti gli altri servienti di tavola.

Le feste dell'ordine erano ordinariamente accompagnate da processioni solenni. In queste occasioni i fratelli percorrevano le vie decorati di grembiali, fasce ed altri massonici distintivi; portavano le loro bandiere, le due colonne portatili *J* e *B*, le spade fiammeggianti, i quadri simbolici; in una parola, tutti gli oggetti che si trovavano segretamente conservati in loggia, erano portati con gran pompa ed esposti alla vista di tutti i profani; bande musicali e cantanti si faceano sentire durante tutto il tempo della processione. Le vie da essa attraversate erano gremite di gente, che correva da tutti i dintorni per curiosare.

L'abbate Prevot ci ha conservato nel suo giornale il *Pour et Contre* una minutissima descrizione di una processione di queste. « Il 9 maggio 1737, egli dice, giorno stabilito per l'istallazione del conte di « Damley in qualità di nuovo gran maestro della società dei liberi muratori, tutti i grandi officiali di questa confraternita, rivestiti dei collari d'ufficio, si portarono verso le dieci del mattino presso questo « signore, onde complimentarlo per la sua carica di gran maestro. Il « conto di Damley fece servire una splendida colezione, ed il mezzodì « si partirono dalla sua cosa in Pall-Mall, per andare a pranzo nella « sala della compagnia dei mercanti pescivendoli presso il ponte di « Londra. Il cammino si fece nel modo seguente: 1. Sei carrozze occupate dai dodici fratelli intendenti della festa (*stewards*), rivestiti di « collari e grembiali, tenendo in mano le loro bacchette bianche; 2. « Cento maestri delle diverse logge della società, rivestiti dei collari « distintivi, occupavano cinquanta carrozze; 3. I sorveglianti ed i principali membri delle altre logge andavano pure due a due in altre carrozze; 4. Un naccherino, quattro trombette ed otto corni da caccia, « montavano tredici cavalli bianchi; 5. Il conte di London, gran maestro uscente di ufficio, rivestito del gran collare della confraternita,

« ed il conte di Damley, nuovo gran maestro, che portava solamente « il grembiale, erano seduti in un superbo cocchio tirato da sei cavalli « grigi pomellati, coperti di superbe gualdrappe di velluto cremisi ri« camate in oro; 6. Degli araldi d'armi precedevano le carrozze por« tando le insegne del gran maestro, e molti uscieri camminavano vi« cino agli sportelli del cocchio; 7. La carrozza era seguita dai dome« stici di questi due signori in nuove livree di gran lusso; alla testa « del corteggio camminava a cavallo il grand'esperto con la spada fiam« meggiante in mano. Giunti alla sala dei mercanti pescivendoli, i fra« telli furono ricevuti nel primo cortile dai membri della società con « grida di gioia. Quando tutti furono nella sala, si ascoltò la lettura « dei rapporti delle logge stabilite nei paesi stranieri, e si ordinò la di« stribuzione di molti soccorsi per i fratelli che poteano stare in biso« gno. Tutta la compagnia si mise tosto in tavola, al suono delle cam« pane della vicina parrocchia e di una grandiosa sinfonia. Il pranzo « fu servito su venti tavole occupate da quattrocento cinquanta per« sone ».

Le prime volte che si fecero queste processioni, imposero alla massa del pubblico; ma le frequenti repliche dissiparono quel gran prestigio che aveano destato; lo *spirito* brittannico si diede a divertirsi a spese della confraternita con dei frizzi e dei scherzi, ai quali succedevano dei malumori spaventosi, particolari al popolo inglese nei suoi cattivi momenti. I fratelli fecero da principio buon viso, ma tosto la disparità d'idee s'introdusse nelle loro file. I più zelanti voleano che si attaccasse di fronte l'uragano, i più prudenti erano d'avviso di non esporsi. Alcuni degli ultimi credettero ottenere più presto una decisione conforme alle loro vedute, con questo mezzo, cioè facendo causa comune coi motteggiatori, organizzando a grande spesa delle processioni grottesche, con le quali essi divertivano gli oziozi della città. Questo argomento fu poco massonico, e bisogna credere che invece di convincere i più zelanti li dovette irritare; però si pubblicò nel 1742 una caricatura che ebbe un successo sì grande da attirare tante satire sui *processionisti* che bisognò di buono o mal grado considerarsi battuti (1). Tuttavolta si ritirarono con gli onori della guerra. Infatti tre anni dopo, nel 1745, disperando di vincere, posarono fieramente le armi, in seguito di una transazione, che diceva: « Le processioni saranno in principio

(1) La caricatura portava per titolo: *A geometrical view of the grand Procession of the scold miserable masons* (Geometrica veduta della gran Processione dei miserabili e pidocchiosi massoni, ec.).

« mantenute, ma bisognarci, perchè potessero aver luogo in avvenire, « una speciale autorizzazione della Gran Loggia in assemblea di co« municazione del quarto ». Queste puerili dispute non erano di tal natura da poter innalzare la massoneria nello spirito dei profani, che non li dimenticavano e ci si divertivano. Nondimeno, siccome la società dispensava molte elemosine, in tutte lo occasioni i massoni si davano reciprocamente delle chiare prove di amore e devozione, e non mancava mai la stima reciproca o la considerazione, ed ogni giorno degli illustri candidati brigavano per essere ammessi nelle sue file.

Fra i notabili acquisti da essa fatti in questi primi tempi bisogna citare quello di Francesco duca di Lorena, gran duca di Toscana, dopo imperatore di Germania. Nel 1731, per una delegazione del gran maestro lord Lovel, si tenne una loggia in Aja, sotto la presidenza di Filippo Stanhope conte di Chesterfield, allora ambasciatore in Olanda. Francesco fu iniziato nel grado di apprendista in presenza di una numerosa e brillante assemblea. Nell'anno medesimo questo principe, avendo avuto occasione di fare un viaggio in Inghilterra, fu iniziato nei gradi di compagno e maestro, in una loggia convocata straordinariamente a quest'oggetto in Houghton-Hall, contea di Norfolk, residenza di sir Robert Walpole.

Il principe Federico di Galles, padre del re Giorgio III, venne pure iniziato un anno dopo. La loggia nella quale ricevè la luce massonica si tenne nel 1737 al palazzo di Kew, sotto la presidenza del dottore di Desaguliers, che noi abbiamo veduto gran maestro nel 1719, e fin d'allora avea possentemente contribuito al bene della confraternita.

L'attività spiegata dalle logge inglesi e lo splendore che davano i loro lavori, stimolarono lo zelo dei massoni d'Irlanda e di Scozia, i quali per lo addietro si erano riuniti irregolarmente e in tempi disparati; perciò rinnovarono i loro tempii, e le ricezioni si moltiplicarono all'infinito.

Nel 1729 le logge di Dublino tennero una grande assemblea, nella quale formarono una gran loggia indipendente per l'Irlanda, ed elessero a gran maestro il lord visconte di Kingston.

La Gran Loggia scozzese si formò nel 1736. Noi sappiamo che in questo paese la carica di gran maestro era ereditaria per la famiglia dei Saint-Clair di Rosslyn dopo il 1437. L'ultimo stipite di questa famiglia, William Saint-Clair di Rosslyn, che non aveva eredi diretti, e disperava averne, temendo che alla sua morte la carica di cui era rivestito non dovesse rimanere vacante, e che la società non soffrisse

nella sua prosperità, manifestò al fratello maestro ed ai sorveglianti delle quattro più antiche logge di Edimburgo e dintorni l' intenzione di rassegnare la sua autorità nelle mani della confraternita, affinchè potesse rimpiazzarlo nel modo adottato dalla massoneria Inglese ed Irlandese, cioè per elezione. In conseguenza di questa risoluzione, una circolare emanata l' 11 giugno a tutte le logge della Scozia le convocava per il 30 novembre vegnente in Edimburgo, per organizzare la massoneria su novelle basi. Trentadue logge risposero a quest'appello. I loro *proxies* si riunirono il dì 30 novembre 1736, giorno di Sant'Andrea, nel locale della loggia la *Cappella di Maria* in Edimburgo. La Grande Loggia scozzese fu quindi stabilita, costituita e proclamata nelle forme ordinarie. Tosto fu letto l' atto con cui Guglielmo Saint-Clair di Rosslyn volontariamente riunciava alla carica di gran maestro ereditario di Scozia; ed il primo uso che la Gran Loggia fece del potere che le venne rimesso, fu di chiamare con unanime suffragio il donatore al posto di gran maestro nazionale.

La Grande Loggia decise che a partire da questo momento tutte le logge del reame dovessero provvedersi, sotto pena d' irregolarità, delle lettere di costituzione, deliberate da essa e rivestite del suggello dell' ordine; la maggior parte delle officine si sottomisero a questa decisione. Solamente la Madre Loggia di Kilwinning si rifiutò e volle conservare la sua supremazia ed indipendenza; molto tempo dopo dello stabilimento della Grande Loggia, essa deliberò delle costituzioni di logge, come avea fatto anteriormente. Questa rivalità diede luogo a vive dispute, che di sovente turbarono nel modo più violente la pace della confraternita; dispute che non cessarono che nel 1807, tempo in cui la madre loggia di Kilwinning consentì finalmente di riconoscere l'autorità della Gran Loggia Scozzese, e si pose sotto la sua bandiera con tutte le logge di sua dipendenza. Essa venne messa senza numero in testa alla lista delle logge di Scozia, ed il suo venerabile venne fatto gran maestro provinciale dell' Ayrshire.

L' istallazione della Gran Loggia impresse un novello slancio alla società del reame, e il numero delle logge s'accrebbe considerabilmente. Nel 1739 tutte furono divise in distretti, e gran maestri provinciali furono nominati per amministrarle secondo essi distretti.

Uno de' primi provvedimenti presi dalla Gran Loggia fu di costituire il suo comitato di beneficenza, come quello della Gran Loggia d' Inghilterra. Obbligò ciascun membro a contribuire con un dono volontario alla formazione dei fondi di soccorso, e decise che per l' avvenire tutti i nuovi fratelli ammessi verserebbero preven-

tivamente una somma per quest' oggetto. D'allora in poi non lasciò alcuna occasione di compire delle buone opere a favore tanto dei membri della confraternita quanto di estranei. Allorchè nel 1737 alcuni abitanti di Edimburgo risolsero di faro a loro spese un ospizio pei malati poveri, la Grande Loggia di Scozia si associò a quest' atto di carità, assoldando a sue spese una parte dei muratori che dovevano occuparsi alla costruzione dell'edificio. La sola condizione che essa pose a tale concorso fu che si riserverebbe una camera dell'ospizio per ricevervi i fratelli ammalati, particolarmente raccomandati dal gran maestro. Più tardi, nel 1740, la Gran Loggia decise di provvedere, educare e dar professione ad un certo numero di figli dei muratori indigenti.

La Grande Loggia ebbe occasione in quest'epoca di far rivivere un'antica usanza della società. Il 2 Agosto 1738, per domanda di Giorgio Drummond, sorvegliante dell' Ospizio reale, essa si recò processionalmente, con l'assistenza della loggia di Edimburgo e città vicine, al luogo ove dovea essere fabbricato l'ospizio per posarvi la prima pietra. Il corteggio era farmato nel modo che abbiamo descritto parlando di simile solennità. Intorno al gran maestro stavano i membri più illustri che la massoneria avea ed i personaggi più eminenti del paese. Essi erano accompagnati dal lord prevosto, dai consiglieri di stato, dai magistrati civili, dagli assessori delle corti di giustizia, dal presidente e collegio dei medici, e dall' ufficio intiero. I pastori ed i diversi parrochi d'Edimburgo si erano pure associati alla cerimonia. Le formalità ordinarie essendo state adempite, le trombe sonarono, e gli applausi e gli *huzzé* si fecero sentire a tre riprese. Il corteggio si riformò e fece ritorno alla Grande Loggia, ove tutti si separarono. La medesima cerimonia ebbe luogo due anni dopo, per posare la prima pietra dell' ala occidentale dell'ospizio.

Così si completò l'organizzazione della massoneria nei tre regni della Gran Brettagna. Ivi la società non fu solamente grande in ragione della qualità e del credito dei suoi capi e della maggioranza dei suoi membri, ma in ragione degli atti di carità che faceva; aveva pure un'esistenza riconosciuta, e le autorità in qualche occasione non avrebbero esitato di darle il loro concorso officiale. Al seguente capitolo faremo vedere con quanta celerità propagossi nel resto del mondo.

CAPITOLO III.

Propagazione della massoneria fuori della isole Britanniche. — Francia: Le prime logge. — Loro organizzazione. — Grave abuso. — Avventurosa influenza. — Gli Ebrei sono esclusi dall'iniziazione. — I Gesuiti. — Ballo comico fatto rappresentare da essi.—Massoneria di donne, le *feliciTaires*, i cavalieri dell'àncora, i fenditori, il rito di adozione, l'ordine della perseveranza, le ninfe della rosa, i *philochoréites*, la vetta del monte Taborre. — Primi gran maestri delle logge francesi. — Germania: Introduzione della massoneria. — La Gran Loggia di Sassonia. — Federico il Grande. — Il principe di Bayreuth. — Le Grandi Logge dei tre Globi e di York Reale all' Amicizia. — Belgio. — Olanda: Pretesi documenti del 1535 e del 1637. — Fondazione di una gran loggia nazionale. — Spagna. — Portogallo. — Russia: Le logge sotto l'imperatrice Anna. — Caterina II protegge la società. — Progresso della massoneria sotto quest' impero. — Essa prende delle tendenze politiche. — Italia. — Svizzera. — Svezia. — Danimarca. — Polonia. — Boemia. — Turchia — Persia: Askery Khan. — Zadé Meerza. — Indostan: Il principe Omdit-ul-Omra Bahauder. — Africa. — Oceania. — America: Canadà. — Stati Uniti: Warren. — Lafayette. — Solennità massonica. — Franklin. — Washington. — Discordie in New-York. — Inaugurazione del canale di Erié. — Festa massonica in memoria di Adams e di Jefferson. — Haiti. — Brasile: Don Pedro. — Scisma. — Venezuela. — Messico: Gli scozzesi ed i *yorkinos*. — Il ministro Poinset. — Texas.

Credendo a qualche storico inglese ed alemanno, e fra gli altri a Robinson ed al consigliere aulico Bode, la massoneria venne introdotta in Francia dagli Irlandesi del seguito del re Giacomo dopo la rivoluzione d'Inghilterra del 1688; la prima loggia fu stabilita al castello di San Germano, e di là l'associazione si propagò nel resto del reame, in Alemagna ed in Italia.

Noi non sappiamo da qual documento derivi l'asserzione di questi scrittori, ciò non pertanto non ci sembra nuda di verosimiglianza. Abbiamo veduto che nel 1648 in Inghilterra il partito realista provò di servirsi del mistero che copriva le assemblee dei muratori per riunirsi con sicurezza, e concertarsi sul modo di sostenere, e più tardi restaurare la monarchia degli Stuardi. Nulla per ciò impedisce credere che gli adepti di questa famiglia si fossero rifugiati in Francia, avessero con il medesimo fine fondate delle logge, e sotto il velo della

massoneria avessero tenuta una relazione politica coi loro amici rimasti in Inghilterra.

Comunque sia, è certo che i partigiani di Francesco Eduardo Stuardo, figlio di Giacomo II, presero una parte attivissima nell'organizzazione della massoneria in Francia, sperando trarne profitto pei loro disegni. Uno degli agenti più ardenti di questa idea era lord Dervent-Water che fu gran maestro delle logge francesi; e dopo il 1746, morì in Londra sul palco, vittima della sua devozione ai pretendenti. Tuttavolta bisogna osservare che le mene controrivoluzionarie dei rifuggiati inglesi non ottennero nelle logge francesi che risultati insignificanti. La massoneria era poco propria ad aiutare un partito, essendo essa composta d'uomini di ogni partito e di ogni credenza religiosa. I rifuggiati non tardarono a riconoscerlo, e da quel momento si occuparono a modificare l'ordine della società. Così sotto pretesto di purgarla, ma in fatto collo scopo di reclutare degli aderenti, e per altri motivi che più avanti esporremo, v'introdussero gli alti gradi.

La prima loggia, la cui fondazione in Francia sia storicamente provata, è quella che la Gran Loggia di Londra istituì a Dunkerque nel 1721, sotto il nome di *Amicizia e Fratellanza* (1). La seconda, della quale non giunse fino a noi il nome, fu fondata in Parigi nel 1725 da lord Dervent-Water, dal cavaliere Maskeline, dal fratello Heguerty, e da qualche altra persona del seguito del pretendente; costoro si riunivano presso Hure, trattore inglese, in via Boucheries al sobborgo San Germano. Il fratello Goustand, lapidario della medesima nazione, fondò una nuova loggia in Parigi verso quel tempo. Se ne stabilì una terza nel 1726 sotto il nome di *San Tommaso*. La Gran Loggia d'Inghilterra ne costituì altre due nel 1729; l'una aveva per titolo *Al Luigi d'argento*, ed il fratello Lebretono n'era il venerabile (2); la seconda chiamavasi *Santa Margherita*, e su di questa non si conoscono altre notizie, tranne il nome trovato in un registro dell'anno 1765. In fine un'ultima loggia si formò in Parigi nel 1732 presso il trattore Laudelle nella strada Bussy, sotto il nome della via in cui era stabilita; più tardi si chiamò *Loggia d'Aumont*, perchè il duca d'Aumont vi fu iniziato.

In quel tempo altre logge furono stabilite nelle province. Tali sono

(1) Questa loggia nel quadro del grand' Oriente di Francia trovasi come costituita nel 1756; però questa è la data della sua ricostituzione fatta dalla Gran Loggia di Francia.

(2) Questa fu portata nel 1732 sulla lista delle logge della costituzione inglese sotto il numero 90.

l'Inglese di Bordeaux che data dal 1732, e la *Perfetta Unione* di Valenciennes istallata nel 1733. Queste due officine esistono ancora.

Tutte le logge che in prosieguo si fondarono in Parigi diedero origine alle società delle quali abbiamo parlato. La maggior parte si attribuirono i poteri di Grandi Logge e rilasciarono lettere di costituzione a nuove oficine (1). Gl'Irlandesi e gli altri rifuggiati aumentarono ancora questo disordine concedendo al primo venuto l' autorizzazione di aprire loggia. A quel tempo le costituzioni erano personali ai fratelli che le avevano ottenute, e le funzioni di venerabile erano a vita. Tutti i massoni di condizione libera erano atti ad essere costituiti venerabili inamovibili, quando erano investiti del terzo grado ed erano stati sorveglianti di una loggia. Le patenti costituzionali erano in suo nome ed egli ne era padrone. Egli aveva il dritto di nominare i suoi due sorveglianti. I rimanenti offiziali erano proposti da questi tre funzionarii, che redigevano in comune una doppia lista di candidati; i fratelli votavano a scrutinio di palle per ciascun offiziale. Vi erano per quest' uso due scatole, su ciascuna delle quali era scritto il nome d' uno dei due condidati; e quello dei concorrenti che otteneva il numero maggiore dei suffragi era rivestito della carica per la quale si era votato. Però vi erano logge che sceglievano e rinnovavano annualmente tutti i loro officiali; ma queste in piccolissimo numero, ed il potere che usavano formava una vera eccezione.

Ciascun venerabile di loggia governava i suoi fratelli in un modo assoluto, ed essi non dipendevano che da lui solo: anche in quei primi tempi il disordine era grande nella massoneria francese. E ciò si vede dal quadro seguente, tracciato da un altro contemporaneo, in uno scritto intitolato *I massoni*. « I profani, egli dice, si scandalizzano ra-
« gionevolmente della poca nostra delicatezza nella scelta degl'individui,
« del traffico vergognoso delle iniziazioni, e della sontuosità dei nostri
« banchetti. La maggior parte dei fratelli non conoscono quasi nulla
« dell'arte nostra, poichè la loro istruzione viene negletta. Il numero
« dei venerabili non è in proporzione con quello dei massoni. Alcuni
« venerabili contano più di cinquecento massoni nella loro loggia: come
« sarà loro possibile riunirli tutti in una fiata? bisogna che i nove deci-

(1) Fu così che l'*Inglese* di Bordeaux costituì la loggia *il Felice ritrovo* in Bresl, nel 1745, ed una seconda loggia nella medesima città nel 1746, una loggia a Limoges nel 1751, un' altra a Pons nel 1754, una quinta a Caen nel 1755, in fine *l'Amicizia* in Périgueux nel 1765. Molte officine delle province debbono la loro fondazione alla *Perfetta Unione della Roccella*, una delle logge madri che esisteva a Lione nel 1760, ec.

« mi attendano la lor volta che viene appena ogni semestre. L'ammini-
« strazione dei fondi non è ordinata nè giustificata; l'introito e l' esito
« si fa senza controllo e senza tenerne nota; il danaro passa per mani
« prodighe e infedeli. Quindi la profusione, il furto; ed i massoni po-
« veri, abbandonati alla loro indigenza, per mancanza di fondi non
« hanno soccorso! »

In vero tale allora era lo stato della massoneria. Sebbene ciò scoraggiasse i fratelli che portavano nelle logge i sentimenti armonizzanti con lo spirito dell'istituzione, nondimeno non si raffreddò punto lo zelo loro, ed essi si applicavano il più delle volte con successo a far estendere la sua utile destinazione. Alla soglia delle logge venivano a finire la rivalità e l' odio, che avevano la lor sorgente nelle divergenze di opinioni e d'interessi. Le logge erano asilo di concordia, amicizia e tolleranza. Nullameno in questi primi tempi i membri delle diverse comunioni cristiane erano i soli ammessi a partecipare ai nostri misteri, benchè la maggioranza dei fratelli fosse d'avviso che le altre credenze religiose dovessero egualmente avervi accesso, tranne gli ebrei, che furono esclusi ai termini dei regolamenti del 1733, formulato a questo proposito. Tale anomalia, che cessò di esistere in Francia dopo lunghi anni, dolorosamente sussiste tutt'ora nelle logge tedesche.

Le forme della massoneria di quei tempi poco differiscono da quelle dalla massoneria presente. Le logge si riunivano generalmente, come in Inghilterra, in una sala particolare di qualche albergo, la cui insegna serviva di titolo distintivo. Questa sala non era ornata di alcuna decorazione speciale: si temeva di far conoscere alla polizia, che da un momento all'altro potea venire a perquisire, le prove dell'oggetto per cui si riunivano. Per questo il quadro simbolico del grado nel quale si tenevano i lavori era usualmente con gesso tracciato sul pavimento, ed appena terminata la riunione,veniva lavato con una spugna bagnata.

Per quanta cura ponessero i massoni a tenere il loro cerimoniale segreto, pur tuttavia traspirò qualche cosa nel mondo profano. Dei falsi fratelli si erano fatti iniziare con lo scopo di rivelare ai profani i misteri della massoneria. I gesuiti sopra tutti, che aveano accesso nelle logge, ed erano convinti esser loro impossibile di tirare la società ne' loro disegni, erano i più zelanti nell'opera della propagazione. Fecero sotto diversi falsi nomi stampare scritti ove era sollevato gran parte del velo che copriva l'iniziazione. Ma non contenti a ciò, vollero andare più oltre, facendo ogni sforzo per porre la massoneria in ridicolo. Quelli del collegio Dubois in Caen, dopo una rappresentazione della tragedia *Zenobia e Radamisto* fatta dai loro scolari il 2 Agosto 1741,

fecero eseguire un ballo comico, nel quela si vedea il cerimoniale che si compie nella recezione di un massone. S'incominciava con una lezione di un maestro di ballo data ad un elegante del tempo. Sopraggiungeva un borgomastro olandese colla figlia, facendo una danza buffa, ed andavano a sedersi in fondo al proscenio. Veniva poi uno Spagnuolo seguito dal suo valletto, e facea al maestro di ballo ed all' alunno, entrambi iniziati, dei segni massonici che lor veniano corrisposti. Questi tre individui si gettavano tosto nelle braccia l'uno dell'altro, dandosi il bacio fraterno nel modo consueto. Tale vista suscitava la curiosità dell' Olandese; lasciava il suo posto e veniva ad osservare i gesti fatti da'fratelli. Costoro lo credevano uno dei loro, e gli faceano egualmente il segno, al quale egli rispondeva in modo grottesco, facendo vedere che non gli era familiare. Gli si proponeva di farsi iniziare, ed egli accettava con sollecitudine. In conseguenza di che lo Spagnuolo ordinava al suo valletto di tutto preparare per la recezione, e l' Olandese faceva ritirare la figlia, la quale correva a mettersi ad una finestra per vedere tutto quanto sarebbe avvenuto. Subito avea luogo la recezione, precisamente come si fa nella loggia. Quando questa era terminata e tutti gli oggetti che servivano per la cerimonia venivano tolti, l'Olandese richiamava sua figlia, che destando generale meraviglia entrava in iscena imitando i segni e le cerimonie di cui era stata testimone. I fratelli manifestavano il più vivo dispiacere nel vedere i loro segreti venuti a conoscenza di una donna, ma non tardavano a prendere filosoficamente il loro partito. Lo Spagnuolo domandava in moglie la figlia del borgomastro ; e quando gli veniva dato il consenso , i due futuri sposi ballavano un passo comico, nel quale vi erano mescolati i segni massonici. Vedremo più tardi i gesuiti usare mezzi energici per distruggere la società.

Verso il 1730 fu istituita la massoneria della donne. S' ignora chi ne fosse l'inventore; ma essa apparì per la prima volta in Francia, e si vede chiaramente essere questo un prodotto dello spirito francese. Le forme di questa massoneria non furono interamente fissate che dopo il 1760, e venne sanzionata dal corpo amministrativo della massoneria nell' anno 1774. Essa da principio usò diversi rituali e diversi nomi, i quali non ci sono giunti. Nel 1743 usò simboli e frasario nautico ; le sorelle facevano il viaggio immaginario all'isola della *Felicità sotto la vela* dei fratelli e con essi per piloti. Quest' era l' ordine delle *Felicitaires*, composto dei gradi di *mozzo*, *capitano*, *caposquadra* e *viccammiraglio;* aveano per *ammiraglio*, cioè per gran maestro , il fratello Chambonnet che ne era l'autore. Si facea giurare alle recipiendarie di

conservare il segreto sul cerimoniale che accompagna la recezione. Se s' iniziava un uomo, egli giurava « di non intraprendere *ancoraggio in alcun porto*, ove già si trovava *ancorato un vascello* dell' ordine ». Se una donna, essa prometteva « di non ricevere dei *vascelli stranieri nel suo porto*, fin tanto che vi sarà un *vascello* dell'ordine *ancorato* ». Esse prestavano il giuramento sedute al posto del *caposquadra*, o presidente, che durante questa formalità si poneva alle loro ginocchia. Una scissione di quest'ordine diede origine nel 1745 all' *ordine dei cavalieri e delle cavalleresse dell' Ancora*, il quale non era che una depurazione del primo, avendone conservato le formule. Due anni dopo, nel 1747, il cavaliere Beauchaine (il più celebre e più zelante dei venerabili di Parigi, quello stesso che avea stabilita la sua loggia in una trattoria della via *San Vittore* all' insegna del *Sole d' oro*, dove alloggiava e dava per sei franchi in una sola seduta tutti i gradi della massoneria) stabilì l'*ordine dei Fenditori*, le cui cerimonie furono ricavate da quelle della congrega dei carbonari, uno dei numerosi rami dei *compagni del dovere;* la loggia avea il nome di *cantiere*, e doveva rappresentare una foresta; il presidente si chiamava *padre-maestro*, i fratelli e le sorelle si chiamavano *cugini* e *cugine*, i recipiendarii venivano qualificati *palosci*. Queste riunioni aveano una voga straordinaria. Aveano luogo in un vasto giardino al quartiere della Nuova Francia fuori di Parigi. Le genti di corte, uomini e donne, vi si portavano in folla ed in gran confidenza, con sopravvesti e sottane di burello, i piedi calzati di grossi zoccoli, e si davano a tutta la vivacità e noncuranza dei popolani (1). Altre società androgine succedettero a questa, come gli ordini del *Cotogno*, delle *Centinaia* e della *Fedeltà*, le cui forme si avvicinano di molto alle forme della massoneria ordinaria.

La massoneria di adozione propriamente detta fu l'ultima a formarsi. Ed a quello che abbiamo detto nella nostra introduzione, aggiungeremo che essa si componeva di quattro gradi, le *apprendiste*, le *compagne*, le *maestre*, e le *maestre perfette*, gli emblemi dei quali erano rilevati dalla bibbia, e commemoravano il peccato originale, il diluvio, la confusione della torre di Babele, ec.

Stabiliti che furono definitivamente i riti di adozione, dalla Francia corsero nella maggior parte dei paesi di Europa fino nell'America. E da

(1) Veggasi appendice I.

pertutto i massoni li accolsero con gioia, come un mezzo onesto per fare partecipare le loro mogli e figlie ai piaceri che essi provavano nelle loro feste misteriose. I balli ed i banchetti, che seguivano quelle solennità, erano sempre occasione di numerosi atti di beneficenza, e tali riunioni divennero il ritrovo della più alta società. Molte di queste assemblee furono cinte di uno splendoro che le rese meritevoli di una pagina nella storia.

Quanti in Parigi v'erano di notabili nelle lettere, nelle arti e nella nobiltà, in folla correvano, nel 1760, alla loggia di adozione, che il conte di Bernouville avea fondata nella Nuova Francia, ed a quelle che diversi signori teneano, verso il tempo istesso, nei loro palazzi.

Vi fu in Nimègue l'inverno del 1774 una riunione di questo genere, preseduta dal principe d'Orange e dal principe di Waldeck, e l'eletto della nobiltà olandese assisteva alla festa. Del prodotto di una sottoscrizione si fondò un ospizio per i poveri.

Nel 1775 la loggia di *Sant'Antonio*, in Parigi, stabilì una loggia di adozione la cui presidenza fu data alla duchessa di Borbone. Nel mese di maggio la gran maestra fu istallata con una pompa straordinaria. Il duca di Chartres, poscia duca d'Orleans, allora gran maestro della massoneria francese, dirigeva i lavori. Si notarono fra le persone presenti le duchesse di Luynes e di Brancas, la contessa di Caylus, la viscontessa di Tavannes e molte altre sorelle del più alto grado sociale. La questua fu abbondante e servì per togliere di prigione alcune persone, appartenenti a famiglie povere, detenute per non aver pagato i mensili dovuti alle nutrici. La duchessa di Borbone presedè nel 1777 una festa data dalla loggia del *Candore*, alla quale assistettero la duchessa di Chartres, la principessa di Lamballe, le duchesse di Choiseul-Gouffier, di Rochecourt, di Lemènie e di Nicolaï, la contessa di Brienne, e le marchese di Rochambeau, di Bethizy e di Genlis. In una loggia di adozione tenuta nel 1779, preseduta dalla medesima sorella, si fece una questua straordinaria a favore di una povera famiglia di provincia, che nella sua ingenua semplicità avea gettata al'a posta una domanda di soccorso con questa soprascritta: « Ai Signori Massoni di Parigi. » Nell'anno medesimo la loggia di adozione il *Candore* s'interessò vivamente per l'infortunio di un fratello titolato, il quale, vittima di un odio di famiglia, era stato ridotto alla più desolante miseria. Ad istigazione di questa loggia, Luigi XVI accordò al protetto di lei una gratificazione di 1000 lire, una pensione di 800 franchi ed una luogotenenza in un reggimento. La loggia delle *Nove Sorelle*, preseduta dalla signora Hel-

vetius, e quella del *Contratto Sociale*, preseduta dalla principessa di Lamballe, celebrarono pure delle feste brillanti, nelle quali però il ballo e la gioia non facevano dimenticare i disgraziati.

Sotto l'impero, le feste di adozione non furono meno splendide; nel 1805 la loggia dei *Liberi Cavalieri* si portò a Strasburgo per tenervi una loggia di adozione. Il barone Dietrick copriva le funzioni di gran maestro, e l'imperatrice Giuseppina volle assistervi. Una festa non meno notabile ebbe luogo a Parigi il 1807, nella loggia di *Santa Carolina*, sotto la presidenza della duchessa di Vaudemont. L'assemblea era numerosissima, vi si notavano il principe di Cambacerès, il conte Regnault di San Giovanni d'Angély, la principessa di Carignano, le contesse di Girardin, di Roncherolles, di Croix-Mard, di Montcheau, di Laborde, di Varbonne, di la Ferté-Mun, d'Ambrugeac, di Boudy, ec.

Fra tutte le feste di adozione celebrate durante la restaurazione, bisogna notare quelle che nel 1820 diedero le logge del rito di Misraim sotto la presidenza del conte Muraire e della marchesa Fouchécour, e nel 1826 la *Clemente Amicizia* preseduta dal duca di Choiseul e dalla contessa Curnieu; la più notabile e senza pari è quella che ebbe luogo il 9 febbraio 1819 nell'Albergo di Villette, strada del sobborgo S. Onorato n.° 30. La loggia avea per titolo *Bella e Buona;* era diretta dal conte di Lacépède e dalla marchese di Villette nipote di Voltaire. *Bella e Buona* fu il soprannome affettuoso che la marchesa avea ricevuto da quel grand'uomo. Quando nel 1778 egli venne iniziato alla massoneria, ed il venerabile Lalande gli rimise i guanti da donna che si usa regalare ai neofiti, Voltaire li prese, e volgendosi verso la marchese Villette, glieli porse dicendo: « Poichè questi guanti sono destinati ad una « persona a cui si suppone che io porti un'affezione onesta, tenera e « meritata, vi prego di presentarli a *Bella e Buona.* » Tutto quanto la Francia chiudeva di notabile nel parlamento, nelle scienze, nelle arti, negli officii amministrativi e militari, gl'illustri stranieri, il principe reale di Wurtemberg e l'ambasciatore di Persia assistevano fra gli altri alla riunione della loggia *Bella e Buona.* In mezzo alle elette dame francesi, fra le quali notavasi la duchessa di Rochefoucault, si vedeva pure lady Morgan e molte altre sorelle straniere, distinte per nascita o per ingegno. Il busto di Voltaire venne solennemente inaugurato, e la sorella Duchesnois lesse in onore dell'illustre scrittore un'ode composta da Marmontel, alla quale il Jouy aggiunse due strofe adattate a quella festa; dopo di che ella depose sul busto di Voltaire quella medesima corona di cui venne cinta la fronte del grand'uomo nel Teatro Francese dalla celebre attrice tragica Clairon nel 1778; quindi col concorso

del fratello Talma essa recitò la bella e terribile scena della doppia confidenza nell'*Edipo*. Molti altri artisti si fecero parimenti sentire, ed un' abbondante colletta terminò dignitosamente la seduta. Poscia incominciò il ballo, che si prolungò per tutta la notte.

Poco tempo dopo l'istallazione del rito di adozione, si formò in Versailles una nuova società, che pretendeva ad un'antica origine, sotto il nome di *ordine dei cavalieri e delle dame della Perseveranza* (1). Ebbe per fondatrice la contessa di Potoska insieme a qualche altra dama della corte, al conte di Brotowki ed alla marchesa di Seignelay, e non rimontava realmente al di là del 1769. Gl'istallatori raccontavano colla massima serietà e bonomia che l'ordine venne istituito in Polonia in un'epoca remotissima ; che senza interruzione avea sempre esistito nel più profondo mistero, e che era stato ora introdotto in Francia da certi Polacchi di alto stato. La contessa di Potoska, che avea immaginata questa favola, sollecitò il suo parente Stanislao re di Polonia, allora rifuggiato in Francia, di prestarsi a convalidare l'invenzione. Il monarca acconsentì di buon grado, e spinse tant'oltre la sua compiacenza, che in una lettera scritta di proprio pugno narrò la storia circostanziata dell'ordine, fin dai suoi primi tempi immaginarii, affermando esser quell'ordine in grand'onore in Polonia ; mancava quindi il modo di negare l'antichità dell'ordine, quando era stata affermata da sì alto personaggio ! Così pure tutti i dubbii sorti sparirono innanzi a tale assertiva. Rulhières, al quale dobbiamo una storia della Polonia, e che si presumeva sapere meglio di ogni altro gli annali di quel paese, era fra i più creduli. Costui ebbe la malaccorta vanità di far mostra della sua erudizione da rodomonte intorno all'ordine della *Perseveranza*, un giorno incontrandosi nel Palazzo Reale con la contessa Caylus, una delle dame che avea contribuito all'istallazione di quella società. Le disse che avea scoperto una quantità di curiosi particolari relativi alla storia dell'ordine ; che egli era certo, per esempio, che il conte di Palouski avea restaurato l'ordine in Polonia verso la metà del secolo XV, e che in seguito Enrico III fu nominato gran maestro, quando venne chiamato al trono di Polonia, ec. « Veramente! disse la contessa. E dove, buon « Dio ! avete trovato tante belle cose ? — Nelle vecchie cronache po- « lacche che mi sono state comunicate da certi benedettini. — Che le « hanno inventato ? — No ! alcuni fratelli dell'ordine loro le hanno spe- « dite da Varsavia appositamente per me, sapendo come io sia curioso « di sapere tutto ciò che riguarda la storia di quel paese. — E bene !

(1) Il suo formulario misterioso si è perduto.

« cavaliere, disse ridendo la contessa, essi dovranno fare la penitenza « di sì grossa menzogna. Io posso dirvi (giacchè sicuramente non lo an- « drete ripetendo), essendochè il segreto che ho sì lungamente custo- « dito terminerà coll'annoiarmi, posso dirvi che la storia *dell'ordine « della Perseveranza* non è che una favola, e voi state innanzi ad una « delle persone che la immaginarono. » Ciò detto, diede a Rulhières i ragguagli che noi abbiamo riportati più sopra. Il cavaliere, un pò confuso, ebbe cura di non divulgare l'avventura; la contessa però non fu così discreta. Benchè *l'ordine della Perseveranza* ebbe a rimproverarsi questa piccola frode istorica, non di meno lodevolmente compì il suo mandato, avendo elargiti abbondanti soccorsi, particolarmente alle povere donne puerpere.

Un'associazione di tutt'altro genere fu stabilita, verso il tempo medesimo, sotto il nome di *ordine dei cavalieri e delle ninfe della Rosa*. Lo scopo che si proponeva era la beneficenza presa in un senso ristrettissimo, e l'amore del prossimo era circoscritto ne' più angusti limiti. Era semplicemente una riunione di piacere, che avea sbagliata la sua data, ed apparteneva, per le tendenze e per la composizione, ai bei giorni della Reggenza. Il sig. di Chaumont, segretario particolare del duca di Chartres per gli affari concernenti la massoneria, era l'autore dell'*ordine della Rosa*, e lo fece per compiacere ai voleri del principe. La società avea sede principale in Parigi, strada di Montreuil alla Folie-Titon, casa di piacere di sua Altezza; avea pure delle succursali nei palazzi di diversi signori. La sala ove si compiva la ricezione chiamavasi *Tempio dell'Amore*. Le mura, ornate di ghirlande di fiori, erano cariche di scudi, e vi erano dipinti emblemi e divise erotiche. Le assemblee erano presedute da due uffiziali di sesso diverso, l'uno era chiamato *gran gerofante* e l'altra *grande sacerdotessa*; il primo iniziava gli uomini, la seconda le donne. Un cavaliere detto *Sentimento*, una ninfa chiamata *Discrezione*, e due introduttori d'ambo i sessi aiutavano il gerofante e la gran sacerdotessa nel cerimoniale delle ricezioni. Tutti si davono il titolo di fratelli e sorelle; gli uomini avevano il capo incoronato di mirto e le donne di rose. Il gerofante e la gran *sacerdotessa* portavano inoltre una larga fascia color di rosa, sulla quale erano ricamate due colombe nel mezzo di una corona di mirto. Durante la ricezione, la sala era illuminata da una lanterna cieca tenuta dalla sorella *Discrezione*; terminata la ricezione, il tempio venia rischiarato dalla luce di mille candele.

Ecco in qual modo si facevano queste ricezioni, giusta il rituale dell'ordine che noi trascriviamo esattamente:

« L'introduttrice (se vien ricevuta una ninfa) e l'introduttore (se si « riceve un uomo) spogliano i recipiendarii delle loro armi, gioielli o « diamanti, e bendano loro gli occhi; li cingono di catene e li condu- « cono alla porta del *Tempio d'Amore,* dove si battono due colpi. Il « fratello *Sentimento* introduce i neofiti per ordine del gerofante o della « gran sacerdotessa. Viene ad essi domandato nome, cognome, patria, « età ed in fine che cosa vogliono; a quest'ultima domanda devono ri- « spondere *La felicità.*

« D. — Che età avete? = R. — (Se è un cavaliere): L'età d'ama- « re; (se una ninfa): L'età di piacere e di amare.

« I candidati erano tosto interrogati intorno ai loro principii ed ai « loro pregiudizii, alla loro condotta in materia di galanteria, ec. Dopo « le risposte, si ordinava che le catene ond'erano carichi venissero « spezzate, e surrogate da quelle di Amore. Allora catene di fiori suc- « cedevano alle prime. In questa guisa veniva comandato il primo « viaggio. Il fratello *Sentimento* facea loro percorrere un cammino, « tracciato da un laccio d'amore (1), che partiva dal trono della gran « sacerdotessa e veniva a finire all'altra estremità della sala, propria- « mente al posto del fratello *Sentimento.* Il secondo viaggio era ordi- « nato per la medesima via, ma veniva fatto in senso contrario. Se era « una ninfa quella ammessa, era condotta dalla sorella *Discrezione* che « la copriva con il suo velo. Terminati questi due viaggi, i candidati « erano condotti all'altare dell'Amore, e pronunziavano il giuramento « seguente: « — Io prometto e giuro, in nome del padrone dell'uni- « verso, il cui potere si rinnovella incessantemente, e per il piacere « che è l'opera sua più dolce, di non rivelare i segreti *dell'ordine della* « *Rosa.* Se manco ai miei giuramenti, il mistero non aggiunga niente ai « miei piaceri; ed in luogo delle rose di felicità io trovi le spine del « dolore! »

« Appena pronunciato questo giuramento, si ordinava che i neofiti « venissero condotti nel boschetto misterioso, vicino al Tempio dell'A- « more. Si dava ai cavalieri una corona di mirto, alle ninfe una di ro- « se. Durante questo viaggio, una flebile musica si eseguiva da nume- « rosa orchestra. Poscia si conducevano i neofiti all'altare dei misteri, « posto a piedi del trono del gerofante; ivi profumi erano offerti a Ve- « nere e suoi figli. Se veniva ricevuto un cavaliere, egli cambiava la « sua corona con quella di rose dell'ultima ninfa ricevuta; se era una

(1) Il laccio d'amore è un lungo cordone pieno di grossi nodi, distanti mezzo metro l'uno dall'altro.

« ninfa, essa cambiava la sua corona con quella del fratello *Sentimen-*
« *to*. Il gerofante leggeva dei versi in onore del dio Mistero, e dopo fa-
« ceva sbendare gli occhi al neofita. Una melodia si facea sentire, ren-
« dendo più bello lo spettacolo, che offriva agl' iniziati una brillante
« riunione in un luogo incantevole. Durante questa musica, il gerofan-
« te o la gran sacerdotessa dava ai neofiti il segno di riconoscenza,
« che si riferisce tutto all'amore ed ai misteri ».

Venivano eseguiti pure altri misteri, di cui i rituali non fanno parola, ma si leggono nelle cronache di quel tempo.

Questa società della *Rosa*, che data fin dal 1778, non ebbe che una esistenza brevissima, poichè dopo il 1782 non se ne ha traccia alcuna.

Un' altra società, che null' altro ha di analogo con questa se non il nome, *l'ordine dei Filocoreti* o *Amanti del piacere*, fu istituita il 1808 nell' esercito francese accampato avanti Orense in Gallizia. Alcuni giovani uffiziali ne furono gli autori. Esso avea per oggetto di rallegrare i corti intervalli dei combattimenti con riunioni composte di persone di ambo i sessi, chè le donne abbelliscono i divertimenti e le feste. Quest'era una specie di massoneria di adozione, che avea la sua iniziazione ed i suoi misteri. Le logge prendevano il nome di circoli. Ogni cavaliere aveva un nome particolare, come per esempio Gustavo di Damas chiamavasi *Sfida d' amore*, il signor di Noirefontaine *il cavaliere dei Nodi*, ec. Le formule della ricezione, su cui fu serbato un religioso segreto, si attenevano agli usi delle corti d'amore ed alle cerimonie della cavalleria. Dall'esercito di Spagna la società s'estese agli eserciti sparsi per altri punti d'Europa, ed anche a qualche guarnigione dell' interno. Non ebbe stabilimenti in Parigi, e nel 1814 cessò interamente di esistere.

In fine un'ultima associazione, *l'Ordine delle dame scozzesi dell'ospizio del Monte Tabor*, che avea molta rassomiglianza con la massoneria di adozione ordinaria, fu fondata in Parigi nel 1810 dal signor Maugourit costituitosi gran maestro. Essa aveva a gran maestra la signora di Carondelet. Le istruzioni che ricevevano i neofiti nei diversi gradi di cui componevasi il sistema, tendevano a condurre specialmente verso quelle occupazioni sociali a cui le donne sono particolarmente destinate, e premunirle contro l'ozio e la seduzione. « Dare pane e lavoro alle persone di buona condotta del sesso femminile che ne mancavano, quindi aiutarle, consolarle, e preservarle, con beneficii e con la speranza di non abbandonarle, dalla minaccia e dal supplizio della disperazione », tale era lo scopo di quest'associazione, che produsse molto bene , e cessò verso la fine della restaurazione. Noi avremo occasione di

ritornare sulle riunioni delle donne, parlando della massoneria di Cagliostro.

Sei logge, esistenti in Parigi nel 1735, riunivansi in diversi locali posti nelle vie Bulsy, Deux-Écus, ed alla Rapèe. Quantunque la massoneria non avesse un centro di amministrazione fisso e regolare in quel tempo e non ancora avesse, come in Inghilterra, proceduto all'elezione del gran maestro, nullameno questa qualità era tacitamente accordata a lord Dervent-Water, che devesi considerare come il primo gran maestro della massoneria di Francia, ed effettivamente ne disimpegnava le funzioni. In quell'anno egli fece ritorno in Inghilterra, ove miseramente periva. Le logge di Parigi si unirono nel 1736 ed elessero in sua vece lord d'Harnouester. Il cavaliere Ramsay, famoso specialmente per le sue innovazioni massoniche, in quest'assemblea copriva la carica di oratore.

Verso la fine dell'anno seguente, lord d'Harnouester, dovendo lasciare la Francia, convocò una nuova assemblea generale, per provvedere alla scelta del suo successore. Luigi XV, scontento degl'intrighi orditi da' rifuggiati inglesi nelle logge, e che già avea proibito l'ingresso in corte ai signori che si erano fatti ricevere massoni, fu avvertito di tale assemblea. Egli dichiarò che se il nuovo gran maestro era francese, lo avrebbe fatto rinchiudere nella Bastiglia. Tuttavolta questa minaccia non si realizzò. L'assemblea annunziata ebbe luogo senza ostacoli il 24 giugno 1738; il duca d'Antin fu nominato gran maestro, ed accettò. Nel 1743, essendo scaduto il termine, le logge si riunirono per la rielezione: il conte di Clermont, principe del sangue, ottenne la maggioranza dei suffragi; egli avea per concorrenti il principe di Conti ed il maresciallo di Sassonia. È da quest'epoca che data l'istallazione legale del corpo amministrativo della massoneria francese. Esso si costituì regolarmente in quest'anno, e prese il nome di Gran Loggia Inglese di Francia. Dopo il 1735, una deputazione di logge di Parigi, della quale facea parte lord Dervent-Water, avea domandato alla Gran Loggia d'Inghilterra l'autorizzazione di formarsi in Gran Loggia provinciale, e n'ebbe l'autorizzazione nel 1743. La tendenza politica che si sforzavano di dare alle logge in Francia fu, se non il motivo reale, almeno quello del ritardo.

Appena istallato nella sua carica di gran maestro, il conte di Clermont abbandonò la loggia a sè medesima, non curandosi di convocare la Gran Loggia. Però, sollecitato dal potere amministrativo della società, designò per deputato gran maestro con il potere di sostituirlo il fra-

tello Baure, banchiere di Parigi. Ma questo supplente non ispiegò maggior zelo, e la massoneria ricadde bentosto nello stato di abbandono in cui il gran maestro proprietario l'aveva lasciata. Ne venne allora una anarchia nelle logge; ogni venerabile tendeva a rendersi indipendente, e si attribuiva il diritto d'istallare nuove officino, tanto in Parigi quanto nelle provincie, dove si avverava il disordine medesimo. La Gran Loggia, che prima era composta di un gran numero di persone ragguardevoli, a poco a poco si vide deserta; l'aridità dei particolari dell'amministrazione fu la causa principale della loro ritirata. I venerabili delle logge che li rimpiazzarono, quasi tutti erano piccoli borghesi e di condizione inferiore. Questo personale della Gran Loggia tolse ad essa tutta l'influenza sulle officine di sua corrispondenza. Nullameno le riunioni aveano luogo regolarmente, e la Gran Loggia occupavasi a ristabilire l'ordine dell'amministrazione e della disciplina delle logge. Essa credette giungere più facilmente a questo risultato fondando nel 1754 delle madri logge nelle province, per sorvegliare da vicino il procedimento delle officine inferiori nelle diverse circoscrizioni loro assegnate. Questa misura in sè stessa buona se fosse stata presa in altre circostanze, ebbe allora effetti interamente opposti a quelli che si attendevano. La maggior parte delle madri logge cessarono subito di corrispondere col centro massonico; esse divennero corpi rivali, e molte si fecero rilasciare delle nuove costituzioni dalle Grandi Logge straniere, scossero il giogo della metropoli ed a lor volta costituirono nuove officine, tanto in Francia quanto fuori.

Questo stato di lotta e di anarchia era giunto al colmo nel 1756; in quel tempo la Gran Loggia si dichiarò indipendente dall'Inghilterra, e prese il titolo di Gran Loggia di Francia, pensando in tal guisa di dominare il disordine che minacciava di mandare in ruina la massoneria; perciò rinnovò le sue costituzioni, corredandole di nuovi regolamenti. Dichiarò di non riconoscere che i tre gradi di apprendista, compagno e maestro, e di doversi creare dei venerabili inamovibili, presidenti delle logge regolarmente stabilite in Parigi, avendo alla loro testa il gran maestro ed i suoi rappresentanti. Solo ai venerabili di Parigi apparteneva il dritto del governo dell'ordine; i venerabili di provincia ne erano interamente esclusi. Gli affari venivano esaminati e decisi da diciotto fratelli, nove officiali e nove venerabili, i quali formavano l'*Assemblea di consiglio.* Le decisioni di questa assemblea non erano che provvisorie: la *Loggia di comunicazione del quarto,* composta di trenta officiali nominati ogni tre anni per via di scrutinio, era investita del potere di approvarle o di riformarle. Queste due autorità riunite forma-

vano l'assemblea generale o la Gran Loggia. Una *Camera dei dispacci* venne istituita per ispedire le corrispondenze e raccogliere informazioni sulla condotta dei proposti; essa era composta di quindici fratelli, dei quali nove officiali e sei venerabili delle logge. La Gran Loggia era conscia di tutti i giudizii emanati dalle officine inferiori; essa percepiva un tributo annuale dalle logge di sua dipendenza, ed i loro officiali pagavano una quota personale per sopperire alle spese occorrenti all' amministrazione dell' ordine. In sostanza son queste le disposizioni generali della costituzione della Gran Loggia di Francia e le regole che la governarono, salvo leggiere modifiche, fino al 1799, tempo in cui si riunì ad un corpo rivale, il Grand'Oriente di Francia, di cui parleremo altrove.

I Tedeschi come i Francesi, secondo Robinson, hanno ricevuti i primi elementi di massoneria dai partigiani della casa degli Stuardi rifugiatisi in Austria e prendendovi servizio. La prima loggia alemanna fu stabilita in Colonia nel 1716, ma si dissolvette appena formata. Prima del 1725, gli Stati cattolici e protestanti della lega germanica formaron pure nel loro seno un certo numero di logge, che anche esse ebbero corta vita.

Preston riferisce l' introduzione della massoneria in Germania ad un tempo più vicino. Secondo questo autore, la più antica loggia di quella contrada dovette essere fondata in Amburgo nel 1733, da qualche inviato inglese. Egli aggiunge che, ciò nondimeno, esisteva fin dal 1730 un gran maestro provinciale della Bassa Sassonia, benchè questo paese non racchiudesse delle logge. Comunque sia, la sua prima officina non sussistè che pochi anni. Essa venne fondata nel 1740 nella loggia *Assalonne*, stabilita nella medesima città dalla Gran Loggia d'Inghilterra. Alcuni membri della loggia *Assalonne*, la quale era divenuta numerosissima, si ritirarono nel 1743, e formarono accanto ad essa una nuova officina sotto il titolo di *San Giorgio*. Il conte di Schmettau avea pure formata la loggia *Judica* nel 1741 in Amburgo.

Dresda nel 1738 vide fondarsi nelle sue mura una loggia sotto il titolo delle *Tre Aquile Bianche*, per cura del maresciallo Rutowshi e del barone Ecombes, consigliere della legazione francese presso la corte di Berlino. Essa diede nell' anno medesimo nascimento alla loggia *Le Tre Spade*, e più tardi ad una terza loggia chiamata *I Tre Cigni*. Queste officine riunite formarono nel 1741 una Gran Loggia per la Sassonia, a gran maestro della quale venne eletto il conte Rutowski. Immediatamente dopo, la loggia *Minerva alle tre Palme*, stabilita in Lipsia nel 1741, si pose all'obbedienza della Gran Loggia di Sassonia. Il

primo processo verbale conservatoci di questa loggia fu redatto in lingua francese. Dopo il 1737, la Gran Loggia d' Inghilterra nominò il principe Enrico Guglielmo, maresciallo ereditario di Turingia, alla dignità di gran maestro provinciale per l'Alta Sassonia. Le prime logge che si stabilirono sotto i suoi auspicii risedevano in Altemburgo ed in Norimberga.

L'anno seguente la massoneria alemanna fece un acquisto della più alta importanza ; il principe reale, che fu poi Federico il Grande, venne ricevuto in Brunswick la notte del 14 o 15 agosto 1738, da una deputazione della loggia d'Amburgo , composta dei baroni d'Oberg , di Bielfeld e di Lowen, del conte regnante di Lippe-Bucklemburgo e di qualche altro fratello. La ricezione ebbe luogo al palazzo di Korn, sotto la presidenza del barone d'Oberg. Federico avea chiesto di essere sottoposto a tutte le prove che si usavano in simile circostanza, manifestando la più alta stima per i principii e la forma della massoneria, che gli vennero spiegati dal barone di Bielfeld ; ed in seguito vedremo che egli non cessò mai di proteggere particolarmente questa istituzione. Al contrario, il re regnante si era sempre opposto allo stabilimento della società nei suoi Stati, e dichiarò che egli tratterebbe con gli ultimi rigori gli autori di ogni tentativo che verrebbe fatto a questo scopo ; per ciò si serbò il più profondo silenzio intorno alla ricezione del principe, la quale non venne conosciuta che dopo la sua assunzione al trono. Nel mese di giugno 1740, Federico presedette egli medesimo ad una loggia di Carlottemburgo, e vi ricevette suo fratello Enrico Guglielmo di Prussia, il marchese Carlo di Brademburgo ed il duca Federico Guglielmo di Holestein-Beck. In un'altra loggia tenuta nei suoi appartamenti, nel mese di novembre seguente, iniziò il principe sovrano di Bayreuth, suo cognato. Poco tempo dopo la sua iniziazione, questo principe stabilì una loggia in Bayreuth, sua capitale. Il 4 dicembre 1741 ebbe luogo la seduta d'istallazione sotto la sua presidenza e nel suo medesimo palazzo ; dal quale si recò alla testa dei fratelli in processione, con le bandiere spiegate, al locale della loggia ove era preparato un banchetto. Per desiderio espresso da Federico, il barone di Bielfeld ed il consigliere privato Jordan fondarono in Berlino una loggia, che chiamarono *i Tre Globi*. Da lettere patenti del 1740, vedesi che Federico elevò quest'officina al grado di Gran Loggia. Da quel tempo fino al 1754 i quadri di questo corpo massonico portano il re come gran maestro. La Gran Loggia dei *Tre Globi* nel 1746 aveva alla sua ubbidienza quattordici logge, tanto in Berlino quanto in Meiningen, Francoforte sull'Oder, Breslavia , Neufchâtel, Halle ed in altre città della

Germania. Essa teneva alternativamente i suoi lavori in tedesco ed in francese.

Scienziati ed artisti francesi, rifuggiati in Prussia, nel 1752 stabilirono un'altra loggia in Berlino, sotto il titolo dell'*Amicizia*. Questa loggia nel 1755 stava all'ubbidienza della loggia *i Tre Globi;* ma nel 1762 se ne separò, dichiarandosi indipendente, e di sua piena autorità deliberò costituzioni di nuove officine. Nel 1765 iniziò il duca di York ai misteri massonici, e da quel giorno prese il nome di *Madre Loggia di York Reale all'Amicizia*. Questa fu la primitiva organizzazione che ebbe la massoneria in Germania. Più tardi la vedremo modificarsi essenzialmente, in seguito a molte divergenze che diedero principio ad un gran numero di sistemi nella parte dogmatica dell'istituzione.

Intorno ai primi tempi della massoneria nel Belgio, se ne hanno pochissime notizie. Si conosce solamente che la Gran Loggia d'Inghilterra nel 1721 costituì la loggia *Perfetta Unione* in Mons, e nel 1730 ne istallò un'altra in Gand. In prosieguo la loggia *Perfetta Unione* venne eretta a Gran Loggia provinciale Inglese per i Paesi Bassi austriaci.

In questo luogo la massoneria non ebbe mai una buona organizzazione. La Gran Loggia provinciale delle logge *gialle*, o belge, delle quali fu capo per molti anni il marchese di Ganges, non riunì mai più di ventuna loggia sotto la sua giurisdizione, da essa costituite direttamente o dalle Grandi Logge di Olanda e di Francia. Nel maggior numero di queste logge regnava lo spirito democratico più spinto; la qual cosa provocò il governo di Giuseppe II, prima della rivoluzione francese del 1789, a *concentrare* la massoneria belgia nella città di Brusselle, ed a fare che in generale le logge si componessero in maggior parte dei nobili. Vi si videro perciò molti membri dell'alto clero, e particolarmente in Liegi il principe vescovo e la maggior parte del suo capitolo appartenevano nel 1770 alla loggia *la Perfetta Intelligenza*; quasi tutti gli uffiziali di questa loggia erano dignitarii della Chiesa.

Al primo tempo della sua istallazione nella repubblica batava, la massoneria fu fortemente attraversata nel 1819. Il principe Federico di Nassau, fratello del re d'Olanda, che vagheggiava una riforma nella massoneria, aveva indirizzato alle logge olandesi e belge, delle quali era gran maestro, copie dei documenti che rimontavano ai primi anni del XVI secolo, le quali servivano di base e di appoggio al suo sistema di riforma. L'autenticità di questi scritti era certificata dalle quattro logge di Aia e di Delft, le quali aveano redatto un processo verbale d'ispezione. Il primo documento è una specie di statuto con la data di Colonia del 24 giugno 1535, firmato da diciannove persone di nome

illustre, come Colignì, Bruce-Falk, Filippo Mélanchton, Virieux e Stanhope. Questi segnatarii sono presentati come delegati delle logge massoniche di Londra, Edimburgo, Vienna, Amsterdam, Parigi, Lione, Francoforte, Amburgo ed altre città, per assistere ad un'assemblea generale convocata in Colonia. I redattori di questo scritto si lamentano di imputazioni, delle quali è oggetto in que' disgraziati tempi la massoneria, e particolarmente dell'accusa di volere ristabilire l'ordine dei templarii, affine di ricuperare i beni che appartennero a quest'ordine, e di vendicare la morte dell'ultimo gran maestro Giacomo Molai sopra i discendenti di coloro che furono colpevoli del suo assassinio giuridico. Per queste ed altre simili accuse, i redattori credettero lor dovere lo esporre, in una solenne dichiarazione, l'origine e lo scopo della massoneria, ed inviare questa dichiarazione alle loro rispettive logge in diversi originali, affinchè, se in seguito le circostanze divenissero migliori, si potesse ricostituire la massoneria (allora forzata a sospendere i suoi lavori) sulle basi primitive della sua istituzione. In conseguenza, essi stabilirono che la società massonica è contemporanea del cristianesimo; che in principio ebbe il nome di *fratelli di Giovanni;* che nulla dimostra che essa fosse conosciuta, prima del 1440, sotto un altro nome; e non fu che allora che prese il nome di confraternita di muratori, specialmente in Valenciennes ed in Fiandra, poichè in quest'epoca s'incominciò con le cure ed i soccorsi dei fratelli di quest'ordine a fabbricare in qualche parte dell'Hainault ospizii per curare i poveri presi dal *male di Sant'Antonio.* I principii che guidavano tutte le azioni dei fratelli sono enunciati in questi due precetti: « Ama e rispetta « tutti gli uomini come tuoi fratelli e tuoi parenti, dà a Dio ciò ch'è di « Dio ed a Cesare ciò che appartiene a Cesare »; i fratelli celebravano ogni anno la memoria di san Giovanni precursore di Cristo e protettore della società; la gerarchia dell'ordine si compose di cinque gradi: apprendista, compagno, maestro, eletto, e sublime maestro eletto; infine l'ordine era governato da un capo unico e universale, e i diversi magistrati che vi sopraintendevano, erano retti da diversi gran maestri, secondo la posizione ed i bisogni del paese.

Il secondo documento è il registro dei processi verbali d'una loggia che ha esistito ad Aia nel 1637, sotto il nome di *Valle della Pace di Federico.* Questo registro fa menzione, fra le altre carte di cui si fece inventario, dell'atto d'istallazione in inglese d'una loggia della *Valle della Pace,* in Amsterdam, in data dell'8 maggio 1519, e dello statuto del 24 giugno 1535, che noi abbiamo già analizzato. Vi si tiene pure parola dell'elezione del principe Federico Enrico di

Nassau come gran maestro della massonerie nelle Provincie Unite e supremo maestro eletto, elezione fatta dai fratelli riuniti in capitolo.

Lo statuto è scritto su pergamena in caratteri massonici, ed è redatto in lingua latina del medio evo; la scrittura è così alterata che sovente vi fu bisogno di sopperire nuove lettere a quelle divenute illeggibili. Il registro sembra essere stato molto voluminoso: i fogli rimasti indicano che hanno dovuto far parte d'un libro legato, e vedesi che sono stati distrutti dal fuoco. Dotti antiquarii dell'Università di Leida hanno dimostrato che la carta di questi fogli è la stessa di cui si servivano in Olanda al principio del XVII secolo, ed i caratteri sopra tracciativi sono appunto di quell'epoca.

Per molto tempo questi documenti restarono in possesso della famiglia Walchenaer. Verso il 1790 il signor di Walchenear d'Obdam li regalò al fratello Boetzelaar, allora gran maestro delle logge d'Olanda. Alla morte di questo gran maestro, tutte quelle carte caddero in mano d'uno sconosciuto, il quale nel 1816 le rimise al principe Federico.

Tali furono gl'indizii pubblicati nel 1819 intorno all'origine ed all'autorità dello statuto del 1535 e del registro del 1637. Il principe da questi due scritti dedusse la duplice conclusione, che la massoneria esisteva in Olanda almeno dall'anno 1519, e che in quell'epoca remota si componeva dei cinque gradi riportati dallo statuto. Ora questi cinque gradi erano quelli che egli pretendeva fare adottare dalle logge di sua ubbidienza; e si poteva credere che i documenti prodotti fossero stati compilati per dare a questa riforma la sanzione dell'antichità. Alcune logge doveano sapere molto poco degli usi del mondo per sostituire il nuovo rito al rito universalmente praticato. Le altre lo rigettarono, e persino si fecero lecito di dubitare dell' autenticità degli scritti che servivano di appoggio. Malgrado l'alto stato del gran maestro, i contradittori furono ardenti e molti; ma in generale, le ragioni che accampavano erano deboli e poco concludenti, onde la quistione rimase indecisa. Nullameno, senza parlare degli anacronismi di cui abbonda lo statuto preteso del 1535, e la smentita che dà ai fatti incontrastabili, dei quali noi siamo stati l'eco nel primo capitolo di questo libro, vi è una considerazione che rovina dalla base al colmo l' economia del documento fabbricato, e che non avrebbe dovuto sfuggire alla sagacia del critico. L'assemblea di Colonia si duole che si calunnia pubblicamente le intenzioni e lo scopo della società massonica, e redige una dichiarazione per farlo meglio conoscere. Pertanto non al pubblico, che accoglie e propaga la calunnia, essa indirizza la sua di-

chiarazione, ma alle logge; alle quali è inutile, poichè esse sanno convenevolmente a qual partito tenersi circa la realtà delle accuse che contro loro si elevano. E come se l'assemblea di Colonia temesse che la giustificazione da essa intrapresa non giungesse per un caso fortuito a cognizione di persone straniere alla massoneria (alle quali era naturalmente destinata, giacchè a quelle soltanto poteva apprendere qualche cosa), così distese la sua dichiarazione in idioma latino, che non è inteso che da' dotti, e la scrisse in caratteri massonici, non intelligibili che agli iniziati. Questa dichiarazione non aveva un motivo plausibile, quindi è assurdo il pretendere che diciannove persone d'un'alta intelligenza, come un Coligny, Mélanchton, Stanhope e gli altri, fossero venuti in Colonia, da tutti i punti d'Europa, espressamente per redigerla. Intanto se evidentemente è falso lo statuto del 1535, del registro del 1637 che ne diviene, o d'onde venne ricavato? Tutto ciò non merita alcun' analisi, e noi avremmo passato sotto silenzio questa frode massonica, se per una leggerezza inesplicabile non fosse stata presa sul serio, nella Svizzera ed in Germania, da certi fratelli più sapienti che riflessivi, i quali hanno prodigato tesori di erudizione per conciliare tutte le inverosimiglianze (1).

Del resto, nulla impedisce che le antiche confraternità di muratori e costruttori avessero degli stabilimenti in Olanda dal medio evo fino al secolo XVI; le vaste chiese ancora esistenti in qualche punto di quel paese sono indubitatamente opera loro. Ma l'organizzazione doveva esserne essenzialmente differente da quella della società immaginaria alla quale è attribuito lo statuto del 1535; ed ivi, come nel resto del continente, si disciolsero, e fu dopo molto tempo che la massoneria vi si introdusse sotto la sua forma presente. Le prime teorie della sua istallazione nelle Province Unite secondo Smith rimontano al 1725. Allora esistevano molte logge, composte degli eletti della società olandese. Abbiamo veduto Francesco di Lorena, che fu poi imperatore di Germania, venire iniziato in una di queste logge nel 1731, sotto la presidenza di lord Chesterfield. Molte logge nuove vennero fondate nel 1733; una fra le altre, che risiedeva in Aia, sotto il nome di *Loggia del gran*

(1) Noi non dubitiamo in verun modo della buona fede del principe Federico, il quale è stato certamente ingannato pel primo; e ciò che lo prova, si è che nel 1835 egli sottomise lo statuto del 1535 ed il registro del 1637 all'esame di una commissione, incaricata di far cessare i dubbii elevati sull'autenticità di questi due scritti. La commissione fino al 1844 proseguiva ancora le sue investigazioni, con tale cura che la porranno per lo meno al disopra di ogni sospetto di parzialità.

maestro delle Province Unite e della unione della generalità, teneva le sue riunioni all'albergo del *Leon d'oro* ed aveva a venerabile il fratello Vincenzo van.Kapellen. Fu quella medesima loggia che nel 1749 prese il nome di *Madre Loggia dell' Unione reale*. Il 30 novembre 1734 si tenne una grande assemblea, nella quale si stabilirono le basi d'una organizzazione regolare della massoneria olandese. Il conte di Wagenaer copriva il posto di gran maestro. Una specie di gran loggia provinciale vi fu stabilita, la quale venne regolarizzata nel 1735 con lettere patenti della Gran Loggia d' Inghilterra ; ed il 24 giugno venne inaugurata in un'assemblea tenuta all'albergo di *Nieuwen Doelen*, sotto la presidenza del fratello Joannes Cornelis Radermacher; e questa gran loggia si costituì definitivamente nel 1756. In allora essa aveva alla sua ubbidienza tredici officine. I deputati di queste officine il 27 dicembre, nel tempio dell'*Unione reale*, dopo aver stabilite le principali disposizioni intorno agli statuti generali pel governo della confraternita' nelle Province Unite, procedettero all' elezione del gran maestro; la quale cadde sul barone van Aersen Beijeren van Hoogerheide.

La Gran Loggia provinciale d' Olanda tenne la sua prima assemblea generale il 18 dicembre 1757 ; nella quale istallò con gran pompa il gran maestro nazionale, e promulgò gli statuti generali definitivi di quarantuno articolo. Nel 1758 elesse gran maestro il conte Cristiano Federico Antonio di Bentinck, e nell' assemblea di elezione il principe Hesse-Philipsthat copriva il posto di oratore. Nell' anno seguente, la Gran Loggia elesse a terzo gran maestro il principe di Nassau-Usingen; ma non avendo questi accettato, il barone Boelzelaar venne nominato in sua vece il 24 giugno, e restò in funzione fino al 1798.

La Gran Loggia provinciale d'Olanda il 25 aprile 1770 mandò un' istanza alla Gran Loggia d' Inghilterra, pregandola di darle il suo consentimento acciò potesse da allora in avanti prendere un' esistenza indipendente. Questo voto venne accolto; ed un concordato si stipulò fra le due autorità, a termine del quale la Gran Loggia d' Inghilterra rinunziò, a carico di reciprocità, di costituire delle logge nei dominii della Gran Loggia olandese. Venne convenuto che vi sarebbero affiliazioni e corrispondenze reciproche, e d' ambo i lati si terrebbero avvisate di tutto ciò che poteva riguardare l'ordine. In conseguenza di che, la Gran Loggia d' Olanda proclamò la sua indipendenza, notificando quest'avvenimento a tutte le Grandi Logge d'Europa.

La massoneria data dall' anno 1726 la sua vita nella Spagna; ed in questo anno stesso furono accordate costituzioni dalla Gran Loggia d'Inghilterra ad una loggia che si era formata in Gibilterra. Nel 1727

un'altra loggia venne fondata in Madrid, che teneva le sue riunioni in via San Bernardo. Fino al 1779 questa loggia riconobbe la giurisdizione della Gran Loggia d'Inghilterra, dalla quale teneva i suoi poteri; ma poi scosse il giogo e costituì officine così in Cadice e Barcellona come in Valladolid ed altre città. Le riunioni massoniche nella Spagna erano molto segrete, perchè l'Inquisizione le perseguitava accanitamente; quindi non abbiamo che pochissime notizie degli atti della società in quei paesi; solamente dopo l'invasione francese del 1809 la vediamo apertamente comparire.

Le prime logge stabilitesi in Portogallo furono erette nel 1727 da delegati delle società di Parigi; la Gran Loggia d'Inghilterra nel 1735 fondò pure molte officine in Lisbona e nelle provincie. Da quel tempo i lavori massonici non furono mai interamente sospesi in questo reame; ma, salvo le eccezioni che indicheremo altrove, furono sempre ravvolte nel mistero più profondo.

Nel 1731 la massoneria aveva già uno stabilimento in Russia. Allora regnava Anna o piuttosto il suo fratello Biren, del quale si conoscono l'ambizione e le colpe. L'impero degli czar tremava sotto il suo giogo sanguinario, ed i massoni, che più particolarmente eccitavano i timori del tiranno, si riunivano con la maggiore circospezione ed a periodi irregolari. Non si tenne più parola della massoneria in questi paesi fino all'anno 1740 in cui taluni Inglesi eressero una loggia in Pietroburgo, sotto gli auspicii della Gran Loggia di Londra. Venne nominato un gran maestro provinciale, e qualche nuova loggia si andava formando; ma i massonici lavori dovettero tosto languire. Nel 1763 ripresero ad un tratto una grande attività. In occasione della fondazione d'una loggia in Mosca, sotto il titolo di *Clio*, l'imperatrice Caterina si fè render conto della natura e dello scopo dell'istituzione massonica; essa immantinenti comprese quale immenso vantaggio ne poteva ricavare per la civilizzazione dei suoi popoli, per il che se ne dichiarò protettrice, e da quel dì in Russia le logge si moltiplicarono. Nel 1770 si aprì in Mohilow la loggia delle *Due Aquile;* nel 1671, in Pietroburgo la loggia della *Perfetta Unione*. La Gran Loggia d'Inghilterra nel 1772 nominò a gran maestro provinciale dell'impero il fratello Giovanni Yelaguine, senatore e membro del consiglio particolare e del gabinetto russo. Sotto l'amministrazione di questo gran maestro furono costituite delle logge nella capitale, a Mosca, Riga, Jassy, ed in molte altre parti della Curlandia; e la Gran Loggia provinciale fece costruire in Pietroburgo un magnifico locale per tenervi le sue riunioni. Infine, nella città medesima, nel 1784, sotto il governo della Gran Log-

gia di Scozia, e per domanda dell'imperatrice, si stabilì una nuova loggia, che venne chiamata l'*Imperiale*. Una sì alta protezione fece della massoneria un vero oggetto di moda. Tutti i nobili si vollero far iniziare. La maggior parte dei gran signori si costituirono venerabili di logge, facendo fabbricare nei proprii palazzi tempii per tenervi le assemblee. Ma siccome il principio del loro zelo avea disgraziatamente radici in un interesse diverso da quello dell'umanità, del progresso e dello spirito di associazione, le loro logge non tardarono molto a trasformarsi in tanti circoli politici. Da ciò derivarono divisioni e rivalità, che furono causa principale della decadenza della massoneria in Russia, ove alla fine del passato secolo esistevano quarantacinque officine.

La massoneria non fu mai molto vigorosa in Italia ; le censure ecclesiastiche ed i pregiudizii nazionali vi hanno costantemente posto ostacolo. Non ha guari essa era circoscritta in un piccolo numero di spiriti eletti, e dalla sua introduzione fino al tempo della dominazione francese fu praticata con gran segretezza. Una medaglia coniata in onore del duca di Meddlessex è il solo indizio che ci rivela l'esistenza d'una loggia in Firenze verso il 1733. La società fu stabilita nel 1739 nella Savoia, in Piemonte e nella Sardegna ; ed in quell'anno medesimo venne dalla Gran Loggia d'Inghilterra nominato un gran maestro provinciale per questi tre paesi. Nel 1742 esistevano in Roma molte logge di massoni : ciò vedesi da una medaglia che esse decretarono al fratello Martino Folkes, presidente della società reale di Londra. I massoni si mantennero in Roma nel segreto fino al 1789 ; e particolarmente una loggia, *gli Amici sinceri*, era allora in vigore ed esisteva da più di venti anni. In principio fu indipendente, ma poi si fece regolarizzare dal Grand'Oriente di Francia, i cui commissarii la istallarono nel mese di dicembre 1787. Negli ultimi tempi questa loggia era in maggior parte composta di Tedeschi e Francesi, ed aveva a venerabile un fratello chiamato Belle. Essa aveva contrattate affiliazioni con le logge *la Perfetta Eguaglianza* di Liegi, *il Patriottismo* di Lione, *il Segreto* e *l'Armonia* di Malta, *la Perfetta Unione* di Napoli, e con diversi altri corpi massonici di Varsavia, Parigi, Alby, ec. In un diploma rilasciato da questa loggia, vedesi un rosone disegnato a mano in mezzo ad un triangolo e questo in mezzo ad un cerchio, con una lupa che allatta due bambini.

Nella prima metà del XVIII secolo la società sembra aver avuto un gran numero di officine nel reame di Napoli ; esse nel 1756 avevano formata una Gran Loggia nazionale, che stava in corrispondenza con la Germania, e nel 1789 viveva ancora.

Una Gran Loggia provinciale inglese venne istituita in Ginevra nel 1737 da Sir Giorgio Hamilton, che aveva a questo scopo ricevuta una patente dalla Gran Loggia di Londra. Ginevra contava nelle sue mura diverse officine, le quali erano state formate molto tempo prima, ed avevano pure nei dintorni o nel resto della provincia diverse logge alla loro obbedienza: tutte si posero sotto l'autorità della Gran Loggia provinciale. Nel 1739, alcuni Inglesi residenti a Losanna v'istituirono una loggia sotto il titolo di *Perfetta Unione degli stranieri*, la quale ebbe le sue lettere di costituzione della Gran Loggia d' Inghilterra. Da questa loggia di Losanna ebbero vita diverse officine, stabilitesi in Berna e nei paesi limitrofi. Altre furono costituite direttamente nel 1743 dalle Gran Logge d'Inghilterra e di Germania. Circostanze, che menzioneremo più lungi, comandarono a questo tempo la sospensione dei lavori massonici nei paesi di Vaud e nelle altre province dell'Elvezia. Questo sonno della massoneria svizzera durò fino al 1764. Allora l'antica loggia di Losanna uscì dal suo letargo, e diede il segnale dello svegliarsi a tutte le altre. Divisioni e scismi s'introdussero nel 1770 fra i massoni del paese. In Francia la società non era in uno stato più pacifico. Travagliate da tali lotte, che nocevano al progresso della massoneria e interrompeano tutte le relazioni, alcune logge di Ginevra e delle città vicine, onde uscire da quell'isolamento in cui erano rimaste, si costituirono in Grande Loggia indipendente sotto il nome di *Grand'Oriente di Ginevra*. Però questo corpo massonico non fu che lo asilo delle querele intestine. Dopo aver nel 1790 riunite sotto la sua bandiera le logge degli Stati Sardi, avendo il governo di questo reame tolta la direzione alla Gran Loggia ed interdetto i lavori di questa autorità, si vide operare nel suo seno uno scisma che, se non produsse immediatamente la sua rovina, la indebolì considerevolmente e paralizzò in gran parte la sua azione. Alcune logge si separarono, formando un secondo corpo costituente; altre logge si posero sotto la bandiera del Grand'Oriente di Francia, che rilasciò loro nuove costituzioni. Per effetto di queste diserzioni, il Grand'Oriente di Ginevra ed il corpo rivale, che erasi stabilito al suo fianco, caddero in piena dissoluzione. Dopo l'incorporamento di Ginevra alla Francia, le logge di quella città, che allora erano in piena anarchia, formarono una Gran Loggia provinciale dipendente dal Grand' Oriente di Francia. Questa organizzazione durò fino al 1809, tempo in cui la Gran Loggia provinciale fu sciolta. Molte delle sue officine, che rifiutarono di riconoscere la supremazia del corpo direttore della massoneria francese, e continuarono i loro lavori separati da ogni corrispondenza, nell' anno seguente si

unirono al Grand'Oriente elvetico romano, del quale fra poco parleremo.

La massoneria fu introdotta nella Svezia prima del 1738. Dopo qualche tempo di sospensione, i suoi lavori vennero riaperti nel 1746. In questi anni, alcuni massoni di Stockolma coniarono una medaglia in occasione della nascita del principe reale. Nel 1753 le logge svedesi eran fiorenti; e per celebrare la nascita della principessa Sofia Albertina, fondarono una casa di soccorso per gli orfanelli, sulla quale abbiamo dato dei ragguagli nella nostra statistica della massoneria. Non fu che nel 1754 che La Gran Loggia di Svezia venne istituita, ed a tale oggetto ricevè dalla Gran Loggia di Scozia una patente che le conferì il titolo di Gran Loggia provinciale. In seguito si dichiarò indipendente e si costituì in Gran Loggia nazionale. Essa venne riconosciuta in questa qualità da tutti i corpi massonici d'Europa, e particolarmente dalla Gran Loggia d' Inghilterra, che nel 1799, a domanda del duca di Sudermania gran maestro di Svezia, contrasse con essa intima alleanza.

Introdotta la massoneria in Polonia nel 1739, cessò nel medesimo anno i suoi lavori per obbedire all'editto del re Augusto II, e le logge non si riaprirono che sotto Stanislao Augusto, il quale particolarmente favoriva la massoneria. Nel 1781, il Grand' Oriente di Francia, per sollecitazione delle logge *Caterina alla stella del Nord* e la *Dea Eleuside* di Varsavia stabilì una commissione in Polonia, per costituire officine del suo rito, e se fosse possibile un Grande Oriente. La commissione fondò diverse logge, fra le altre la *Perfetta Unione, il Buon Pastore, il Lituano zelante* ed *il Tempio della Saggezza*, in Wilna; *il Mistero Perfetto*, in Dubno; *la Costanza coronata, la Scuola della Saggezza* e *l'Aquila bianca*, in Posen; *la Felice Deliberazione*, in Grodno; *il Tempio d'Iside* e *lo Scudo del Nord*, in Varsavia. Le nuove logge, unite a quelle che già esistevano, nel 1784 fondarono un Grand'Oriente nazionale, che risedeva in Varsavia; da quel momento l'associazione si propagò rapidamente in tutte le parti della Polonia, e nel 1790 si contavano fiorenti ben settanta officine.

L'epoca della fondazione della massoneria in Danimarca si ravvolge nell'oscurità. Secondo Lawrie, la Gran Loggia di questo regno fu istituita in Copenaghen nel 1742; intanto, secondo Smith, fu nel 1743 che la prima loggia venne fondata in questa città. Ciò che sappiamo di certo è questo, che nel 1747 fu nominato per la Danimarca un gran maestro provinciale dalla Gran Loggia d'Inghilterra sotto il gran mae-

stro lord Byron. Bisogna credere che, se in principio formaronsi officine massoniche in Danimarca, non ebbero una lunga esistenza, poichè nel 1734 non ne restava traccia alcuna. In quest'anno la Gran Loggia di Scozia eresse una loggia in Copenaghen sotto il nome di *Piccolo Numero*, ed istituì nel tempo medesimo un gran maestro provinciale, che investì del potere di costituire nuove officine e riunirle alla sua Gran Loggia, a condizione di riconoscere la supremazia della Gran Loggia di Scozia. In fatti, venne stabilito un centro, che in seguito scosse il giogo della metropoli dichiarandosi indipendente. Un ordine regio, allora pubblicato, dispose che tutte le officine non riconosciute dalla Gran Loggia nazionale, sarebbero considerate e trattate come società in opposizione alle leggi. Poscia la massoneria ha goduto in questo paese una tolleranze non interrotta ; un'ordinanza reale del 2 novembre 1792 la riconosce pure officialmente. In oggi forma un'istituzione dello Stato, ed il sovrano regnante ne è il gran maestro.

La prima loggia che si stabilì in Boemia fu dalla Gran Loggia di Scozia fondata nel 1749. Nel 1776 Praga contava quattro logge, tutte notabili per la loro brillante composizione, e tutte distinte in ogni occasione per atti di carità superiori a qualsiasi elogio. Nel 1776, col prodotto di una sottoscrizione che fecero fra di loro, eressero un'istituzione di beneficenza sotto il titolo di *Casa degli Orfanelli*. Avendo l'Eger straripato nella notte del 28 a 29 febbraio 1784, la città di Praga fu quasi interamente inondata ; tutti i fratelli della loggia *Verità e Concordia* di essa città, con pericolo della propria vita salvarono un gran numero di abitanti dal furore delle onde. Per questo disastro, le quattro logge si riunirono, e fecero una colletta generale che ammontò a mille e cinquecento fiorini ; nè contenti di tanta liberalità, delegarono i membri più eloquenti delle logge ad andare a porsi alle porte delle chiese e sollecitare la commiserazione dei fedeli in favore delle vittime dell'inondazione. Così in tre giorni raccolsero più di undicimila fiorini, senza tener conto di un gran numero di doni di diversa natura, che vennero subito distribuiti. Tali fatti avevano reso i massoni oggetto di rispetto e venerazione a tutte le classi del popolo. Nullameno il governo austriaco soppresse la massoneria in Boemia al tempo della prima rivoluzione francese.

Non è solamente negli stati cristiani di Europa che l'associazione massonica ha trovato adepti. Essa si stabilì pure nel seno dell'islamismo, e nel 1738 furono fondate logge in Costantinopoli, Smirne, Aleppo ed in altre città dell'impero ottomano. Dopo si estese in Oriente fino nella Persia , e l'ambasciatore di que' paesi in Francia , Askery-Khan , fu

nel 1808 iniziato a Parigi nella loggia di *Sant'Alessandro di Scozia.* Dopo la sua ricezione, indirizzandosi alla loggia, disse: « Vi prometto « fedeltà, amicizia e stima. Permettete che vi faccia un presente de- « gno di veri Francesi. Ricevete questa sciabola che mi servì in venti- » sette battaglie. Possa tale omaggio farvi fede dei sentimenti che mi « avete ispirato, e del piacere che provo di appartenere al vostro or- « dine ». Zade Meerza e un suo fratello minore, figli del re di Persia, nel 1836 venuti in Inghilterra, furono egualmente ammessi alla massoneria il 16 giugno di quell'anno nella loggia dell'*Amicizia* di Londra, quella medesima che il 14 aprile aveva iniziato l'ambasciatore del re d'Aoude. Malgrado queste diverse ricezioni ed altre ancora che le assicurarono in Persia possenti protettori, la società fino ad oggi non ha potuto giungere a formare stabilimenti durevoli in questo impero. Però sir Gore Ouseley, baronetto, esercitò in Teeran le funzioni di gran maestro provinciale in nome della Gran Loggia d'Inghilterra, ed il suo zelo, del quale non si può dubitare, avrebbe certamente ottenuto migliori risultati, se la politica del gabinetto persiano non gli avesse opposti ostacoli che ne hanno paralizzato gli effetti.

La massoneria venne portata nelle Indie nel 1728 da sir Giorgio Pomfret, che in quest'anno stabilì la prima loggia in Calcutta. Una seconda se ne formò nel 1740 sotto il titolo di *Stella d'Oriente.* Dopo tal tempo la società fece rapidi progressi in questa parte delle possessioni inglesi; e nel 1779 non eravi quasi alcuna città dell'Indostan dove non vi fosse un'officina massonica. Non solamente Europei componevano queste logge, ma esse contavano pure delle notabilità indigene. Nel medesimo anno 1779 la loggia di Tritchinopoli presso Madras iniziò Omdit-ul-Omrah Bahauder, figlio maggiore del nababbo di Karnatic. Questo principe seguì regolarmente i lavori della sua loggia, e vi fece numerosi proseliti della sua nazione, particolarmente suo fratello Omur-ul-Omrah. Istruita di questi fatti la Gran Loggia d'Inghilterra, fece pervenire al principe una lettera di felicitazioni, accompagnata da un grembiale riccamente ricamato, e da un esemplare del libro delle costituzioni legato col massimo lusso. Al principiare del 1780, essa ricevè la risposta del principe. La lettera era scritta in persiano e chiusa in una busta di tela d'oro. La Gran Loggia ne fece fare una copia sopra pergamena, che fu messa in un quadro, ed affissa nella sala delle riunioni dei giorni festivi e delle assemblee generali.

Anche l'Africa ben presto ebbe stabilimenti massonici come l'India. Una loggia fu eretta nel 1735 in Gambia dalla Gran Loggia d'Inghilterra; un'altra si eresse nel 1736 a Capo-Coast-Castle. Più tardi dalla

medesima autorità ne furono formate diverse al capo di Buona Speranza ed a Sierra Leona. Dopo la conquista di Algeri, la massoneria fu introdotta in questa parte del continente africano, dal Grand'Oriento di Francia. Algeri, Orano, Bugi, Bona, Sétif, Gigelli ed altre città, hanno officine massoniche che si attengono particolarmente ad iniziare indigeni. L'istituzione è parimenti penetrata nell'Oceania. Dopo il 1828, essa ha logge in Sydney, Paramatta-Melburn, e nelle altre colonie.

Dopo il 1724 essa fu portata nel Canadà, stabilendosi in Luisburgo, ed al Capo-Breton nel 1745. Agli Stati Uniti, la prima loggia fu fondata nel 1730 in Georgia ; ed il fratello Roger Lacey venne nominato gran maestro provinciale. Il numero delle logge si era moltiplicato in questo Stato, quando il 16 dicembre 1786 il gran maestro provinciale Samuele Elbert riunì tutti i deputati in Savannah, ed abdicò nelle loro mani i poteri da lui fin allora esercitati in nome della Gran Loggia d'Inghilterra. Da questo momento, una Gran Loggia indipendente fu istituita per gli Stati di Georgia. Essa scrisse i suoi statuti, nominò gli uffiziali e mantenne il fratello Elbert al posto di gran maestro. In tal modo nel 1730 la massoneria venne introdotta nella New-Jersey, e nel 1786 si costituì la Gran Loggia di questo Stato ; il fratello Davide Brearly ne fu il primo gran maestro.

La società già esisteva nel 1730 nel Massachussett ; a domanda dei fratelli residenti in Boston, il lord visconte di Montague, gran maestro d'Inghilterra, nominò nel 1733 il fratello Enrico Price gran maestro provinciale per il nord d'America, con pieni poteri di scegliere gli uffiziali necessarii a formare una Gran Loggia provinciale e costituire officine massoniche su tutto il territorio delle colonie. Il giorno 30 luglio, il fratello Price costituì la sua Gran Loggia provinciale ed istituì logge nei diversi luoghi del continente. Nel 1755 un'altra Gran Loggia provinciale si stabilì in Boston, sotto l'autorità della Gran Loggia Scozzese, in rivalità colla prima ; fece vani sforzi per opporsi al nuovo stabilimento ; lo dichiarò quindi scismatico proibì e alle sue logge di comunicare con i massoni che la riconoscevano. Al proposito d'una tale usurpazione della sua giurisdizione, essa indirizzò reclami alla Gran Loggia di Scozia ; la quale non ne tenne verun conto, anzi deliberò in data del 30 maggio 1769 uno statuto, che nominava Giuseppe Warren gran maestro provinciale del Rito Scozzese in Boston, sopra un circolo di territorio di un raggio di cento miglia. Questo gran maestro venne istallato il 27 dicembre dell'anno medesimo, e subito la Gran Loggia da lui preseduta fondò un gran numero di logge in Massachussett, New-York, ec. Poco tempo dopo scoppiò la guerra fra l'Inghilterra e

le sue colonie. Boston fu fortificata o divenne piazza d'armi; le logge cessarono i loro lavori, e le due Grandi Logge egualmente si tacquero; stato di cose che durò fino alla pace.

Il giorno 17 giugno 1775 ebbe luogo la battaglia di Bunker's-Hill. Il gran maestro Warren vi fu ucciso combattendo per la libertà, ed alcuni suoi fratelli lo seppellirono al luogo medesimo ove cadde. Dopo la pace, La Gran Loggia della quale ei fu capo volle rendergli gli ultimi onori: perciò si condusse in corpo sul campo di battaglia, guidata da un fratello che aveva combattuto al fianco di Warren ed aveva contribuito ad inumarne la spoglia mortale; giunta la comtiva sul luogo, fece togliere la terra e disseppellire gli avanzi del gran cittadino, trasportandoli al cimitero di Boston in mezzo ad un numeroso corteo di fratelli. Poco tempo dopo si deposero in una tomba, sulla quale non eravi scolpito nessun emblema nè nome, avendo pensato « che le belle geste di « Warren non avevano bisogno di essere scolpite sul marmo, per re- « stare nella memoria della posterità. »

Il campo di battaglia di Bunker's-Hill fu testimone d'una magnifica festa massonica, quando il generale Lafayette partì per gli Stati Uniti. Il 17 giugno 1825, cinquantesimo anniversario di quella eroica lotta, nella quale gli americani trionfarono la priva volta del coraggio disciplinato degli Inglesi, la Gran Loggia di Boston chiamò tutti i massoni della repubblica alla celebrazione di una gran festa nazionale. Più di cinquemila fratelli risposero a quest' invito. Un corteggio di fratelli si recò spontaneamente alla casa del generale Lafayette, di cui si era risoluto di celebrare degnamente la presenza in Boston. I fratelli se lo posero in mezzo, ed al suono delle campane di tutte le chiese ed allo scoppio delle artiglierie, attraverso un milione di cittadini accorsi dai punti più lontani per essere presenti al suo passaggio, lo condussero in trionfo, al luogo medesimo ove cinquant'anni prima egli aveva esposta la sua vita per la difesa dei dritti e delle libertà dell'America. Si collocò la prima pietra d'un monumento destinato a perpetuare la memoria della vittoria di Bunker's-Hill. Il gran maestro sparse grano, vino ed olio sulla pietra, mentre che un sacerdote la consacrava sotto gli auspicii del cielo. Allora il corteggio mosse ad un vasto anfiteatro costruito sul pendio della montagna; ivi, l'oratore della Gran Loggia, indirizzandosi ai suoi numerosi uditori, rammentò loro in una calorosa orazione i dispiaceri e le disgrazie che i loro padri ebbero a soffrire sotto la tirannia della metropoli, ed i beneficii d'una libertà dovuta alla loro generosa devozione ed all'appoggio disinteressato di alcuni nobili stranieri. A queste parole, fragorosi applausi si elevarono dal centro

della folla, e Lafayette venne salutato col nome di padre della patria. Questo fu un bel giorno per quest'illustre vecchio, che sparse dolci lagrime al ricevere gli omaggi di riconoscenza d'un popolo intero.

Nel 1777 le due Grandi Loggie di Boston si dichiararono indipendenti, però la rivalità ond'erano divise aveva perduto di molto la sua vivacità. I fratelli delle due obbedienze stavano fra loro in relazione senza che i corpi dai quali dipendevano vi ponessero seriamente ostacolo. Il voto d'una fusione, emesso da qualche massone, era divenuto voto di tutti; in guisachè, quando la Gran Loggia, fondata originariamente dalla metropoli inglese, fece alla sua rivale una proposizione formale di fusione, questa con sollecitudine accettò. Le basi furono facilmente stabilite, e la riunione ebbe luogo il 5 marzo 1792. Simili ravvicinamenti immediatamente dopo ebbero luogo in tutti gli Stati dell'Unione americana, ove le logge erano sommesse a differenti autorità. In quest'occasione il presidente Washington venne nominato Gran Maestro generale della massoneria della repubblica, e nel 1797 venne coniata una medaglia per eternare la memoria di quest'elezione.

La fondazione della società nella Pensilvania rimonta all'anno 1734. La Gran Loggia di Boston rilasciò in quell'anno a molti fratelli residenti in Filadelfia costituzioni per aprire una loggia in questa città. Beniamino Franklin, poscia tanto celebre, ne fu il venerabile: il numero delle logge si accrebbe in quello Stato rapidamente, e la maggior parte si erano fatte costituire direttamente dalla Gran Loggia d'Inghilterra; esse da questo corpo ottennero nel 1764 l'autorizzazione di formare una Gran Loggia provinciale, che nel 1786, ad esempio di quella di New-Jersey, di Georgia e di Massachussett, si dichiarò indipendente.

La Gran Loggia di New-York venne costituita Gran Loggia provinciale il 5 settembre 1781 in virtù di uno statuto del duca di Atholl, capo della Gran Loggia degli antichi massoni (corpo che si era formato in Londra, in rivalità della Gran Loggia d'Inghilterra, come si vedrà nel seguito di questa storia); nel 1787 scosse il giogo, proclamando la sua indipendenza. Un'altra Gran Loggia era stata fondata anteriormente sotto gli auspicii della Gran Loggia d'Inghilterra, e questa aveva la sua sede in Albany (1). Essa egualmente si sciolse nel 1787 dalla dipendenza dell'autorità che l'aveva stabilita. Nel 1826 queste due Grandi Logge contavano più di cinquecento officine sotto la loro giurisdizione; l'ultima cessò di esistere nel 1828.

Sul finire del 1837, una Gran Loggia scismatica tentò di costituirsi

(1) Stato di New-York.

in New-York. La Loggia di *York* nº 367 risolvè di fare il 24 giugno una processione pubblica per celebrare, secondo un antico uso colà in vigore, la festa di San Giovanni, patrono della società massonica. Un grave avvenimento, che or ora riferiremo e la cui impressione non ancora è del tutto cancellata, impose alla massoneria americana la più gran circospezione, e le interdisse ogni manifestazione esteriore che avrebbe potuto rammentare il passato. Allora la Gran Loggia intervenne per ottenere dalla loggia di *York* che rinunziasse ad effettuare il suo disegno: le venne promesso tutto quello che domandò; nondimeno si continuarono i preparativi incominciati, e tutto mostrava che la processione avrebbe luogo, come si era deciso. Al dì stabilito per tale cerimonia, il gran maestro delegato andò al luogo dove la loggia era riunita, sperando ottenere con la persuasione ciò che essa aveva rifiutato d'accordare agli ordini della Gran Loggia. Ma uno spirito di vertigine sembrava aver colto i fratelli: si rifiutarono di ascoltare quell' intermediario officiale; ed invece di apprezzare ciò che eravi di paterno nella sua condotta, lo colmarono d' invettive e lo costrinsero a ritirarsi per non soffrire oltraggi più serii. Tosto il corteggio si formò; la processione percorse le vie della città, non senza provocare al suo passaggio dei susurri minacciosi per la sua sicurezza. Poco tempo dopo, la Gran Loggia si riunì straordinariamente e pronunziò la radiazione della loggia, dichiarandola irregolare e denunciandola come tale a tutte le officine di sua dipendenza. Questa misura fu diversamente giudicata. Alcune logge altamente la disapprovarono, e facendo causa comune con la loggia radiata, costituirono una nuova Gran Loggia. Però questa levata di scudi non ebbe alcun successo: la maggior parte dei fratelli dissidenti ben presto si ravvidero, ed ottennero il loro perdono dalla Gran Loggia; gli altri non trovarono appoggio in alcun corpo massonico degli Stati Uniti, quindi si dispersero; e le officine di cui erano parte, come la Gran Loggia scismatica, da quel momento cessarono di esistere (1).

(1) Negli altri stati dell'Unione la storia della massoneria non offre alcuna circostanza notabile, perciò ci limitiamo solo a far conoscere il tempo della fondazione di diverse Grandi Logge che vi si stabilirono. La formazione della Gran Loggia della Virginia data dal 1778. La Gran Loggia di Maryland rimonta al 1783. Quelle delle Caroline del Sud e del Nord si costituirono nel 1787; quelle del Connecticut e del New-Hampshire, nel 1789; le Grandi Logge di Rhode-Island, nel 1791; di Vermont, nel 1794; di Kentucky, nel 1800. La Gran Loggia di Delaware venne istallata nel 1806. Infine la Gran Loggia del distretto di Colombia, sede del governo federale, nacque nel 1810.

Abbiamo visto più innanzi che la massoneria americana si associava alle solennità pubbliche come corporazione dello Stato, qualità che le venne conferita dalla maggior parte dei legislatori dell'Unione; noi citeremo due altri esempii. Nel 1825 fu celebrata in New-York una gran festa nazionale per l'inaugurazione del canale dell'Erié, ed i massoni particolarmente vi accorsero dall'estremità della repubblica. Nel corteggio che partì dalla casa del Comune per rendersi alla sponda del canale, essi andavano decorati delle loro insegne e colle bandiere spiegate, fra l'ordine giuridico ed il governatore dello Stato, ed ebbero un posto d'onore sui gradini dell'immenso anfiteatro eretto sul luogo della cerimonia. L'anno seguente, alla festa celebrata per onorare la memoria dei patrioti Adams e Jefferson, la società massonica fu oggetto di non minor distinzione. Essa figurava al primo posto del corteggio. Le vesti, le cinture dei differenti alti gradi, le ricche fasce degli uffiziali dei capitoli dell'Arca Reale, gli abiti neri alla spagnuola dei cavalieri del Tempio, formavano uno spettacolo imponente e bizzarro al tempo istesso, che attirava l'attenzione della folla.

Dopo la rivoluzione che rovesciò la dominazione francese in San Domingo, la massoneria aveva cessato di esistere in quell'isola, ove già era stata introdotta verso la metà dello scorso secolo. Il Grand'Oriente di Francia ve la recò di nuovo nel 1808: ed in fatto vediamo figurare nei loro quadri sotto di questa data le logge *la Scelta degli uomini*, in Jacmel; *i Fratelli riuniti*, alla Caye; *la Riunione desiderata*, a Porto-Principe; *la Riunione dei cuori*, in Geremia. Nel 1809, gl'Inglesi costituirono *l'Amicizia dei fratelli riuniti* a Porto-Principe, e *la Felice riunione* alla Caye, e posero sotto la loro giurisdizione le logge create dal Grand'Oriente. Nel 1817 istituirono una Gran Loggia a Porto Principe, e nominarono gran maestro il gran giudice della repubblica di Haiti.

Il fratello d'Obernay, il quale prendeva il nome di Gran Maestro *ad vitam* di tutte le logge del Messico, e fin dal mese di luglio 1819 era stato investito dei pieni poteri dal Grand'Oriente di Francia, nel 1820 costituì diverse officine di rito francese in Jacmel, a Porto Principe ed altrove. Nel 1822 una loggia del rito scozzese antico ed accettato venne stabilita alla Caye dal conte Roume di San Lorenzo: questa aveva per nome *le Grandezze della natura*, e riconosceva l'autorità del Supremo Consiglio di Francia. Tale stato di anarchia della società produceva gravi inconvenienti, per cui i massoni di Haiti stabilirono di porvi termine Si divisero quindi dalla Gran Loggia inglese, ed il 25 maggio 1823 formarono un Grand'Oriente nazionale sotto la protezione

della repubblica. Questo corpo nel 1833 dichiarò di riconoscere i diversi riti massonici in vigore, attribuendosi l'amministrazione per tutto il territorio di Haiti. Tale colpo di stato diede luogo a forti reclami, e fino ad oggi *le Grandezze della natura* alla Caye, *i Filadelfi* in Jacmel, *la Vera Gloria* in San Marco, hanno rifiutato di sottomettervisi.

Al tempo che venne stabilito l'impero brasiliano, già la masssoneria aveva diverse officine in quelle contrade, e più tardi vi si formò un Grand'Oriente. Don Pedro I, ricevuto massone il 5 agosto 1822, ne fu nominato Gran Maestro il 22 settembre dell'anno medesimo. Appena istallato, concepì dubbii circa la fedeltà delle logge, e volle interdirne le riunioni; ma, essendosi in seguito meglio informato, abbandonò tal pensiero. Il rito scozzese antico ed accettato s'introdusse in questi paesi dopo il 1820, fondò un Supremo Consiglio del trentesimoterzo grado, autorità diversa da quella del Grand'Oriente del Brasile, il quale pratica il rito francese o moderno. In questi ultimi tempi ha avuto luogo uno scisma nel seno del Supremo Consiglio, percui è nata una seconda potenza Scozzese.

Per molto tempo nella repubblica di Venezuela la massoneria, introdottavi l'anno 1808, ha goduto un gran prestigio; ma le discrepanze politiche che agitarono il paese le furono fatali; ed oggi non vi si contano che poche logge, le quali praticano il rito scozzese e dipendono da un Supremo Consiglio del trentesimoterzo grado.

Nel Messico, l'istituzione non è in uno stato più fiorente. Le prime logge furono erette durante la guerra dell'indipendenza. Esse ebbero le loro costituzioni da diverse Grandi Logge degli Stati Uniti, e particolarmente da quella di New-York, ed il rito da esse praticato era quello degli antichi massoni d'Inghilterra, più conosciuto sotto il nome di rito di York. Prima del 1820, si formarono in questi paesi diverse officine del rito scozzese antico ed accettato, che qualche tempo dopo organizzarono un Supremo Consiglio di questo rito. Nel 1825 le logge del rito di York stabilirono il Grand'Oriente messicano col concorso del fratello Poinsett, ministro degli Stati-Uniti, il quale procedè alla sua istallazione. Fortissima era al Messico nel 1827 la divisone dei partiti, e disgraziatamente le logge servivano loro di punto di riunione. La fazione del popolo, composta dai membri del governo, dalla maggioranza degli Indiani e degli indigeni, e da tutti i sinceri partigiani del sistema federale, si affiliarono alle logge del rito di York, per la qual cosa ricevè il nome di *Yorkina*. Il partito contrario, quello dell'alto clero, dell'aristocrazia, dei monarchici, dei centralisti, si unirono alle logge del rito scozzese, e per ragione analoga venne chiamato *Scozzese*. Questo,

meno forte ma più destro, s'impadronì per un poco del potere, e distrusse la maggior parte delle logge *Yorkine*. Quando venne il momento, furono a loro volta gli *Scozzesi* oggetto di violenza da parte del vincitore. Durante questa agitazione, la massoneria ebbe molto a soffrire: cosicchè oggi nel Messico non si contano che pochissime logge, ed i loro lavori sono così affievoliti, che non tarderanno a sciogliersi.

L'ultime Grandi Logge che si organizzarono in America sono quelle della repubblica di Texas, del territorio d'Arkansas e dello Stato Illinese (Stati Uniti). La prima venne fondata il 20 dicembre 1837, sotto l'autorità della Gran Loggia della Luigiana. Essa ha la sua sede in Austin ed ha quattordici logge alla sua obbedienza; la seconda data dal principio del 1842; infine la terza fu stabilita il 23 ottobre dell'anno medesimo dalla Gran Loggia di Kentucky o del Missori, sugli avanzi di un'autorità della natura medesima, che da qualche anno si era disciolta.

In tal modo, nel corso di un secolo, la massoneria si propagò su tutta la superficie del globo, spandendo ovunque è passata delle semenze di civiltà e progresso, puranche in mezzo ai suoi grandi sbalzi. Bisogna infatti notare che tutti i miglioramenti che si produssero nelle idee tradotti in opere, per un numeroso periodo di anni, ebbero nascimento in mezzo alla misteriosa predicazione della massoneria, e dalle abitudini contratte nelle logge e portate al difuori di esse. Perciò non deve recar meraviglia che i partigiani e sostenitori d' un vecchio ordine di cose, di cui la massoneria opera insensibilmente e pacificamente la trasformazione, si sieno opposti con tutte le loro forze allo stabilimento e svolgimento di questa istituzione. Si vedrà nel capitolo seguente di quali ostacoli d'ogni sorta essa ha dovuto trionfare.

CAPITOLO IV.

Persecuzione: Editto degli stati generali d'Olanda. — Arresti. — Conversione dei giudici. — Sentenza dello *Châtelet* di Parigi.—Il duca d'Antin. — Condanne. — Ordinanze dei magistrati di Berna e di Danzica. — Gl' inquisitori di Firenze. — Bolla di Clemente XII. — Il parlamento di Parigi rifiuta di registrarla. — Scritti bruciati in Roma. — Il duca di Lorena. — Processo in Malta.—Bolla di Benedetto XIV.—Fanatica predicazione in Aquisgrana ed in Monaco. — Gravi violenze. — L' inquisizione di Spagna. — Processo del fratello Tournon. — Curiosa sentenza. — I fratelli Coustos, Moutou e Bruslé sono giudicati dall' inquisione di Lisbona. — Spaventevoli torture. — Intervento di Giorgio II re d' Inghilterra. — Deliberazione. — Il *Divano* di Costantinopoli.— Il marchese Tanucci in Napoli.— Festa di adozione.— Morte d'una recipiendaria.— La massoneria è proibita. —Intrigo di Tanucci. — Nuovo editto contro la massoneria. — Il fratello Lioy. — La regina Carolina. — Nel Belgio le assemblee massoniche sono proibite.— Società di Mopso. — Maria Teresa d'Austria. — Giuseppe II. — Spirito delle logge belghe. — Rivoluzione francese. — Scritti di Lefranc, Robinson, Cadet-Gassicourt, Barruel, Proyard.—Francesco II e la dieta di Ratisbona. — Rinnovazione degli editti contro la massoneria. — Crudeltà commesse in Portogallo contro i massoni. — *Bill* del parlamento d'Inghilterra.—La massoneria in Francia durante il terrore. — Caduta di Napoleone. — Nuovi editti. — L'inquisizione è ristabilita in Ispagna.—Sanguinosa esecuzione. — I fratelli Alava, Quatero, Cordova, Lavrillana, e altri.—Il missionario Guyon in Montalbano. — Rivoluzione di Luglio. — La loggia *gli Amici della verità*. — Banchetto offerto a Lafayette. — Tendenze politiche delle logge. — Proibizioni fatte ai massoni tedeschi di affiliarsi e corrispondere co' loro fratelli di Francia.

La prima volta in Olanda la massoneria fu oggetto di ricerca per parte dell' autorità. Dopo il 1734 il clero cattolico aveva sparso sul conto di essa mille sfavorevoli rumori, e le aveva sollevato contro le classi ignoranti del popolo. Il 16 ottobre 1735 alcuni massoni, venuti dall'Inghilterra in Amsterdam, si erano riuniti in una casa verso il centro dello Stil-Steeg da loro presa in affitto per tenervi loggia, quando una folla di fanatici invade quel luogo, rompe tutti i mobili che servivano alle ricezioni, ed irrompe contro le persone ivi raccolte con gli atti della più brutale violenza. Però quest' avvenimento non iscoraggiò i fratelli, e pensarono che coprendosi della protezione di un nome rispettato, avrebbero dissipate le cattive prevenzioni che avevano ispirate; laonde il 3 novembre seguente, per via dei giornali, annunziarono la solenne istallazione della loggia sotto la presidenza

del tesoriere generale del principe d'Orange. Ma quest'avviso non produsse l'effetto da essi sperato; e venne considerato come un insulto e una bravata. Gli Stati Federali se ne risentirono e fecero procedere ad un' inchiesta, in seguito della quale il giorno 30 del medesimo mese promulgarono un editto, con cui veniva riconosciuto che la condotta dei massoni non presentava niente di pericoloso per la pubblica tranquillità, non allontanandosi essi dai doveri di leali sudditi; nondimeno si vietavano le riunioni di questa società per allontanare le cattive conseguenze che ne potevano risultare.

Nulla curando questa ordinanza, una loggia composta di persone onorevoli continuò a riunirsi in una casa privata di Amsterdam. Essendone stati informati i magistrati, fecero circondare la casa ed arrestare tutta la loggia. Il domani alla *Stadhuis* eglino interrogarono il venerabile ed i sorveglianti sull'oggetto delle loro riunioni, e sullo scopo dell'istituzione alla quale appartenevano. I fratelli non parlarono che in generale; ma si offrirono d' iniziare uno dei magistrati, il quale in seguito non avrebbe potuto mancare di attestare che il segreto della massoneria non nascondeva nulla che la morale più severa non potesse approvare senza restrizione. I magistrati accettarono quest'offerta; e dopo aver ordinato la libertà provvisoria dei fratelli arrestati, disegnarono per l'iniziazione il segretario di città, il quale venne immediatamente ammesso alla conoscenza dei misteri. Di ritorno alla *Stadhuis* egli ne fece un ragguaglio sì vantaggioso, che non solamente l'affare non ebbe altro procedimento, ma i magistrati presero grande interesse per la loggia, e ad uno per volta vi si fecero ricevere massoni. Dopo quel fatto, la pratica della massoneria non venne più attraversata nelle Province Unite.

Il clero cattolico non cessò però di mostrarsi ostile ai massoni. Forti delle censure ecclesiastiche, le scagliarono nel 1738 contro di essi; le loro predicazioni raddoppiarono d' energia; e le logge di Amsterdam, Nimega ed Aja si videro esposte a gravi sevizie da parte degli sciagurati che l'anatema pronunziato dall'alto del pergamo aveva fanatizzati. Nel 1740, un prete rifiutò l'attestato di confessione a due giovani ufficiali perchè si erano confessati di appartenere ad una loggia. Quest'avvenimento fece chiasso, e molti libelli furono pubblicati contro la massoneria. Bisognò che gli Stati Generali intervenissero per porre termine a queste polemiche, le quali incominciavano ad inasprire fortemente gli animi. Essi impedirono agli ecclesiastici di ragionare coi penitenti intorno ai fatti della massoneria, ed ordinarono a quel prete, che fu l'origine di tutti questi dibattimenti, di rilasciare ai due uffiziali i certificati di confessione che avea loro ricusati.

Verso il tempo medesimò, le riunioni massoniche risvegliarono la sollecitudine dei magistrati in Francia. Il 10 settembre 1737 il commissario di polizia Giovanni di Lespinay, istruito che dovevasi tenere una riunione numerosissima di *freys-masons* presso Chapelot, mercante di vino alla Rapée all'insegna di San Benedetto, vi si condusse accompagnato da Viéret, officiale di toga corta, e da soldati, con l'idea di persuadere l'assemblea a disciogliersi. Giunto alle nove e mezzo della sera, vide, giusta le parole del rapporto, « un gran numero di persone, la « maggior parte delle quali aveva grembiali di pelle bianca legati alla « cintola, ed al collo un collare ceruleo, da cui pendeva a chi una « squadra, a chi una cazzuola, a chi una un compasso ed altri utensili « della massoneria ». Le vie erano occupate « da un gran numero di « staffieri e di carrozze tanto da padrone quanto da nolo ». Sia che le disposizioni che egli portava non fossero molto severe, sia che il gran numero di persone ivi riunite gli avessero ispirato qualche timore per le conseguenze che avrebbero potuto nascere dal suo rigore, Lespinay osservò *da lontano* che una tavola era imbandita e vi erano un gran numero di coperti. Però egli credè suo dovere di far sapere alle persone che gli sembrarono far parte della società, « che quelle assem« blee erano proibite dalle disposizioni generali, dalle ordinanze del « regno e dai decreti dei parlamenti ». La maggior parte di coloro ai quali s' indirizzò, dissero d' ignorare il testo della legge, e protestarono, che ivi riunendosi « non supponevano di fare nulla di male ». Ma le risposte che ricevè il commissario non furono tutte temperate: il duca d'Antin, che allora sopraggiunse, lo strapazzò violentemente, ordinandogli di ritirarsi. L'albergatore Chapelot, volendo fare qualche osservazione per giustificarsi, gli venne assegnata l'udienza nella camera della polizia dello *Châtelet* il giorno 14 del medesimo mese, ove non comparve, e fu condannato dal luogotenente di polizia Hérault a mille lire di multa, e venne chiusa la sua osteria per sei mesi. Pur tuttavia i massoni continuarono le loro assemblee, per la qual cosa Hérault fu obbligato di procedere contro essi. Il 27 dicembre 1738 egli andò in persona all' albergo Soissons, strada dei Due-Scudi, s' impadronì di molti fratelli, in mezzo ad un gran numero che celebravano la festa dell'ordine, e li fece chiudere nelle prigioni del Fort-l'Évêque. Questa misura essendo stata senza effetto, la camera di polizia dello *Châtelet* il 5 giugno 1744 promulgò una sentenza che rinnovava le proibizioni fatte ai massoni di riunirsi in logge, e proibiva ai proprietarii di case ed ai locandieri di riceverli, sotto pena di tremila lire di multa. In esecuzione di questa sentenza, il commissario Levergée il dì 8 giugno 1745

andò all'albergo Soissons, ove dei fratelli erano occupati a fare una ricezione, disperse i membri e sequestrò tutti i mobili e gli utensili della loggia. L'albergatore, chiamato Le Roy, pochi giorni dopo venne condannato ad una multa di tremila lire.

Nella Svizzera, il governatore di Berna il giorno 3 maggio in quel medesimo anno rese ostensiva un'ordinanza, che ingiungeva ai borghesi ed agli altri sudditi della repubblica di abiurare gl'impegni che potevano aver presi sotto il nome di massoni; proibiva su tutta l'estensione del territorio bernese di praticare la massoneria; imponeva una multa di cento scudi bianchi, e privava *ipso facto* i trasgressori dei loro impieghi, cariche o beneficii. Essendo quest'editto rimasto nell'obblio, i magistrati di Berna nel 1769 e nel 1782 lo rinnovarono. Una misura simile nel 1785 venne presa dalle autorità di Bale, le quali fecero chiudere due logge esistenti allora nel cantone.

I magistrati municipali di Germania lavorarono con egual vigore ad interdire e dissolvere le assemblee massoniche; ma non essendo riusciti i tentativi secondo le loro speranze, ricorsero finalmente ai mezzi più rigorosi. In modo che le autorità di Danzica, il 3 ottobre 1763, pubblicarono un editto, il quale « proibiva a tutti i cittadini, alberga- « tori, trattori ed altri, di tollerare per l'avvenire in qualsiasi modo le « riunioni della società massonica, e permettere di stabilirsi veruna « loggia sotto pena di prigionia »; ed « ordinava a tutti gli abitanti di « denunciare i venerabili, i dignitarii e gl'inservienti delle logge, ed « il luogo delle assemblee; ciò che trovavasi depositato in archivio, « casse, utensili e mobili massonici; promettendo di tener segreto il « nome dei denunzianti, ec. »

Dopo aver subite le persecuzioni delle autorità civili, la massoneria si vide esposta ad attacchi più formidabili, che si coprivano con gl'interessi del cielo.

Verso il 1737 si stabilirono alcune logge in Firenze; Giovan Gastone, ultimo gran duca della casa dei Medici, sospettando delle loro riunioni, pubblicò un editto col quale le proibiva. Il clero di Firenze, il quale non era estraneo alla misura presa da Gastone, denunziò la massoneria a Clemente XII come propagatrice di dottrine condannabili.

Il Santo Padre inviò un inquisitore, il quale fece arrestare e gettare nelle segrete molti membri dell'associazione massonica.

Il quarto giorno delle calende di maggio dell'anno 1738, il papa scagliò contro quest'associazione una bolla di scomunica dove leggesi: « Noi abbiamo saputo, e la *voce pubblica* non ci permette di dubitarne, « che siasi formata una certa società . . . sotto il nome di massoni . . .

« nella quale vi si ammettono indifferentemente persone di ogni religione
« e di ogni setta; che sotto l'*affettata* apparenza di una probità naturale
« che vi si esige e della quale sono contenti, si sono stabilite certe leg-
« gi, certi statuti, che li legano gli uni agli altri, obbligandoli, sotto le
« più severe pene, in virtù d'un giuramento prestato sulle Sante Scrit-
« ture, a tenere un inviolabile segreto su tutto ciò che ha luogo nelle
« loro assemblee. Ma siccome il peccato da sè medesimo si scopre, . . .
« queste assemblee sono divenute tanto *sospette* ai fedeli, che oggi ogni
« uomo dabbene considera come *perverso* chiunque siasi fatto affiliare.
« *Se* le loro azioni fossero irreprensibili, i massoni non si nascondereb-
« bero con tanta cura alla luce del giorno . . . . Queste associazioni
« sono *sempre* nocive alla tranquillità dello Stato ed alla salute delle
« anime; per questo non possono accordarsi con le leggi civili e canoni-
« che. » Con tali considerazioni la bolla ingiungeva ai vescovi, ai pre-
lati, ai superiori ed agli ordinarii, di procedere contro i massoni e pu-
nirli « con le pene che *meritano*, a titolo di gente *molto sospetta d'ere-*
« *sia;* ricorrendo, se ve ne fosse il bisogno, all'aiuto del *braccio secola-*
« *re* (1) ». Come questo modo di parlare non fosse bastanmente chiaro,

(1) Riporto l'intiero testo della bolla, essendo un prezioso documento storico per la Massoneria.

« La divina Providenza ci ha collocato, malgrado la nostra indegnità, sul più alto seggio dell'apostolato, per vegliare incessantemente alla sicurezza del gregge che ci è stato affidato. Noi ci siamo dati ogni cura, per quanto i soccorsi dell'alto ce l'hanno permesso, ed abbiamo posto tutta la nostra applicazione per opporre al vizio ed all'errore una barriera che ne fermi il progresso e specialmente per conservare l'integrità della religione ortodossa, ed allontanare dai fedeli, in questi tempi difficili, tutto ciò che potrebbe essere per essi oggetto di disturbo.

« Abbiamo saputo, e la voce pubblica non ci ha permesso di dubitare, che si sia formata una società, assemblea o associazione sotto il nome di *francs-maçons* o *liberi muratori*, o sotto un nome equivalente secondo le diverse lingue, nella quale sono ammessi indifferentemente uomini di ogni religione e di ogni setta, che esternamente affettano una probità naturale da essi voluta e di cui si contentano; si sono stabilite certe leggi e certi statuti che li legano gli uni agli altri, e li obbligano in particolar modo, sotto le più gravi pene, in virtù di un giuramento prestato sulle Sante Scritture, di serbare un inviolabile segreto su tutto quanto si fa nelle loro assemblee.

« Ma siccome il peccato si scopre da sè medesimo, così malgrado le precauzioni da essi prese per nascondersi, si sono traditi a motivo dello scandalo che ha arrecato questa società; le cui riunioni sono divenute molto sospette ai fedeli, e tutti gli uomini da bene riguardano come un segno poco equivoco di perversione il farvisi adottare. Se le loro azioni non fossero riprove-

il cardinale Firrao, nel suo editto di pubblicazione del 14 gennaio 1739, volendo evitare ogni equivoco, scrisse nei seguenti termini: « Che nessuno ardisca di radunarsi e congregarsi e di aggregarsi, in luogo « alcuno, sotto le suddette società . . . nè di trovarsi presente a tali

voli, non eviterebbero con tanta cura la luce del giorno. Per cui da molto tempo la maggior parte dei principi hanno saggiamente proscritte queste società dai loro Stati. Essi hanno riguardato questa specie di gente come nemica della sicurezza pubblica.

« Avendo dunque maturamente riflettuto i grandi mali che ordinariamente nascono da queste associazioni, sempre nocive alla tranquillità dello Stato ed alla salute delle anime, per cui non si possono accordare con le leggi civili e canoniche; d'altra parte, istruiti noi dalla parola di Dio, che in qualità di servitore prudente e fedele, ci scelse a governare il gregge del Signore, dobbiamo continuamente stare in guardia contro questa sorta di gente, per paura che ad esempio del ladro non forassero la casa, e come tante volpi si gettassero nelle vigne, portando ovunque la desolazione; val quanto dire per paura che non seducessero i semplici, e col loro strale non ferissero in segreto le anime innocenti.

« Infine, volendo arrestare il corso di questa perversione ed interdire una strada, che impunemente lascerà condurre a molte iniquità; e per molte altre ragioni a noi conosciute, le quali son pure giuste e ben fondate; dopo aver deliberato con i nostri venerabili fratelli cardinali della Santa Chiesa Romana, a loro avviso, e pure a nostro proprio movimento e conoscenza certa, e in tutta la nostra piénezza apostolica, abbiamo risoluto di condannare e proibire, come di fatto condanniamo e proibiamo per la nostra presente costituzione ed in perpetuo, le suddette società, riunioni di *liberi muratori*, o designate sotto un altro nome qual esso sia.

« Per le quali cose noi proibiamo espressamente, ed in virtù della santa obbedienza, a tutti i fedeli, siano laici, siano chierici regolari o irregolari, compresi coloro che debbono essere specialmente nominati in qualche posto, grado, condizione, dignità e preminenza qualunque, di entrare per qualsivoglia causa e sotto qualsiasi pretesto nelle società più sopra menzionate dei *massoni;* di favorire il loro accrescimento; di riceverli o nascondere presso di sè o altrove; di farvisi associare; di assistere, facilitare le loro assemblee; di fornire loro checchè si sia; di aiutarli con consigli; di prestar loro soccorso e favore in pubblico o in segreto; di agire per essi direttamente o indirettamente con opera propria o altrui; di esortare, sollecitare, indurre e far aggregare qualcuno in questa società; di assisterla in un modo qualunque e formarla. Al contrario, noi ordiniamo loro d'interdire interamente queste associazioni o assemblee, sotto pena di scomunica a chi sarà incorso in disubbidienza, senza altra dichiarazione pei contravventori dei quali abbiamo fatto menzione; dalla quale scomunica non potranno essere che da noi solo assoluti, e dai sovrani pontefici allora regnanti che quelli fossero in fin di vita.

« Vogliamo di più ed ordiniamo che i vescovi, i prelati, superiori ed altri ordinarii dei luoghi, come pure gl'inquisitori, procedano contro ai contrav-

« radunanze, sotto *pena della morte* e confisca dei beni, da incorrersi « irremissibilmente, *senza speranza di grazia* ». Dal medesimo editto era proibito a tutti i proprietarii di ricevere riunioni massoniche, sotto pena di vedere le loro case demolite; fu ordinato a tutte le persone state indotte a farsi iniziare, di denunciare a sua Eminenza tanto il nome di coloro che fecero loro questa proposizione, quanto il luogo ove si tenevano le radunanze dei massoni, con la pena ai trasgressori di pagare una multa di mille scudi d'oro ed essere mandati alle *galere*!

In Francia, la bolla e l'editto di pubblicazione non produssero l'effetto promessosi dal capo della Chiesa. Anzi questi due scritti furono oggetto delle più dure critiche; e le stesse persone pie li considerarono come atti immorali ed odiosi; ed il Parlamento di Parigi formalmente rifiutò di registrarli.

Nel medesimo anno che apparvero, venne pubblicato in Dublino uno scritto apologetico della massoneria. Questo libro andò in mano all'inquisizione romana, la quale il 18 febbraio 1739 lo dichiarò eretico, condannandolo ad essere bruciato dal carnefice nella piazza di Santa Maria sopra Minerva. La sentenza fu eseguita qualche giorno dopo, all'uscire dal servizio divino.

ventori, di qualsiasi grado, condizione, ordine, dignità e preminenza; che si adoperino a reprimerli, e li puniscano con le pene che meritano, come gente molto sospetta d'eresia.

« A tal uopo, noi accordiamo a tutti ed a ciascuno di essi il potere di perseguitarli e di punirli secondo le voci del dritto, e di chiedere soccorso se ne avranno bisogno al braccio secolare.

« Vogliamo pure che le copie della presente costituzione abbiano la medesima forza dell'originale, dapoichè esse saranno sottoscritte da un pubblico notaio ed impresse del suggello di qualche persona costituita in dignità ecclesiastica.

« Che nessuno sia tanto temerario da osare di attaccare o contradire la presente dichiarazione, condanna, proibizione ed interdizione. Se qualcheduno spingesse sino a tal punto il suo ardire, sappia che incorrerà l'indignazione d'Iddio e dei suoi beati apostoli san Pietro e san Paolo.

« Data in Roma in Santa Maria Maggiore, l'anno dopo l'incarnazione di Gesù Cristo 1738, il dì 4 delle calende di maggio, del nostro pontificato l'ottavo.

« *A. Card. prodatario* — *Luogo + del suggello*

« A. Amat, *vice segretario.* — G. B. Eugenio.

« *Registrata nella segreteria dei brevi, il giorno, il mese e l'anno di sopra detto*, e *pubblicata nei luoghi usuali di Roma ec.* (1) ».

(1) Magnum Bollarium Romanum.

Non pertanto, le persecuzioni continuavano in Toscana. Il giorno 24 aprile, un tale chiamato Crudeli venne arrestato in Firenze e, messo nelle prigioni dell'inquisizione, venne sottoposto alla tortura e condannato ad una lunga prigionia, come *sospetto* di aver dato asilo ad una loggia di massoni. Le logge d'Inghilterra, informate di quanto era accaduto, s'interessarono della sorte di quest'infelice, ed ottennero la sua libertà, mandandogli pure un soccorso pecuniario. Altri massoni vennero imprigionati; ma quello stesso Francesco Stefano di Lorena, iniziato in Aja nel 1731, aveva di recente preso possesso del trono granducale: uno dei primi atti del suo regno fu quello di dare la libertà a tutti quei massoni che l'inquisizione riteneva nelle segrete; anzi fece di più: personalmente concorse alla fondazione di molte logge in Firenze e nelle altre città del suo granducato.

La maggior parte degli altri sovrani d'Italia si mostrarono meno ribelli alle volontà del pontefice. Il Gran Maestro dell'ordine di Malta specialmente nel 1740 fece pubblicare la bolla di Clemente XII, e proibì le riunioni massoniche. Un gran numero di persone presero in tale occasione il partito di allontanarsi dall'isola; nondimeno, le riunioni massoniche continuarono. L'inquisizione v'intervenne; ma il Gran Maestro, moderando il rigore delle sentenze da esso fatte, si contentò di esiliare per sempre sei cavalieri presi in flagrante delitto di massoneria. Però tutte queste violenze non impedirono il progresso della massoneria, la quale si propagò su tutta la superficie del globo con una rapidità che non sembrava potersi fermare. Nel 1751 era pubblicamente praticata in Toscana, in Napoli, nel Piemonte ed in molte altre parti della penisola italiana; nella medesima Roma vi erano logge che non si prendeano briga di tenersi nascoste.

Questo stato di cose era uno scandalo per la maggioranza dei membri del clero ; e siccome Benedetto XIV, che allora occupava il trono pontificio , sembrava dare poca importanza all' esistenza della massoneria, la sua indifferenza fu pubblicamente biasimata, anzi venne pure accusato di essersi fatto ricevere massone. Per cui ad imporre silenzio a tutti questi rumori, credè suo dovere rendere ostensibili le proprie dottrine, con una bolla del quindicesimo giorno delle calende di giugno, che rinnovava la fulminante scomunica di Clemente XII contro la massoneria.

La pubblicazione di questo scritto fu l'origine di nuove persecuzioni contro i fratelli da parte dei preti e monaci su tutti i punti di Europa.

Il 3 febbraio 1775, il giacobino Mabile, che copriva in Avignone la carica d' inquisitore, avendo saputo che alcuni massoni di quella città

erano andati a tenere i loro lavori in una casa privata a Roquemaure per procedervi ad una ricezione, vi si recò di persona, accompagnato dal suo promotore, dal cancelliere, da altri familiari del Sant'Officio e dalla forza armata. Ma i fratelli, avvertiti a tempo, ebbero agio di allontanarsi, ed al suo arrivo l'inquisitore trovò la casa vuota. Furioso della cattiva riuscita, sequestrò tutti gli utensili della loggia e tutti i mobili che addobbavano il luogo; e sotto pretesto che appartenevano ai fratelli, li dichiarò buona preda e se li appropriò. Ebbe a questo scopo qualche atto giudiziario, ma senza verun risultato. I proprietarii si contentarono meglio di rinunciare ad ottenere giustizia di questo furto, che portare il loro reclamo a Roma, dove non sarebbero stati ascoltati.

Quattro anni dopo, e propriamente il 26 maggio 1779, il magistrato di Aquisgrana, facendosi scudo delle scomuniche fulminate contro la massoneria, proibì le loro riunioni in quella città e pronunciò pene severe contro i delinquenti. La sua ordinanza stimolò lo zelo del domenicano Luigi Greinemann e del cappuccino Schuff. Essi predicarono violentemente contro i fratelli e li segnalarono come empii, infami e cospiratori, che congiuravano la rovina dello Stato e della religione. La moltitudine, resa fanatica da questi discorsi, si sparse per le vie, proferendo terribili minacce contro i membri della società. Molti massoni, che il caso fece passare da quelle parti, furono maltrattati, e dovettero la loro salvezza al coraggio ed all'attaccamento di qualche cittadino. In seguito, la risoluzione manifestata dagli abitanti delle città vicine di togliere a' monaci la facoltà di questuare nelle loro mura, potette arrestare il corso di quelle odiose prediche.

Le medesime scene si producevano in Monaco nel 1784. L'ex gesuita Frank, confessore dell'elettore palatino, il giorno 3 settembre di quell'anno predicò contro i massoni, chiamandoli i *Giuda dei nostri giorni*. Dei fratelli vi erano nominati personalmente, con gli epiteti di *Giuda il traditore*, di *Giuda l'impiccato* e di *Giuda il dannato*. Già la folla lasciando la chiesa era andata alle case di diversi massoni, rompendo i vetri e sforzandosi ad abbattere le porte; aveva pure ammassato vicino a quelle case delle materie combustibili con lo scopo d'incendiarle; quando un drappello di soldati, accorsi proprio in tempo, impedirono l'effetto di quei tentativi, arrestando qualcuno dei colpevoli e disperdendo gli altri.

La bolla di Clemente XII venne pubblicata in Ispagna nel 1740 sotto il regno di Filippo V. In questo tempo un gran numero di massoni isolati e tutti i membri di una loggia di Madrid furono arrestati e chiusi nelle segrete dell'inquisizione. Otto di quei disgraziati furono condan-

nati alle galere; gli altri subirono una prigionia più o meno lunga, e furono costretti a dure penitenze. Nel 1751 l'anatema di Benedetto XIV risvegliò la persecuzione; ed in vero, non appena questa bolla venne pubblicata, il padre Torrubia, esaminatore dei libri pel Sant'Officio, denunziò l'esistenza dei massoni nel reame; e Ferdinando VI pubblicò contro di essi una nuova ordinanza, assimilandoli ai rei di stato in prima linea, ed infligendo loro le più crudeli e severe pene. Durante gli anni che seguirono, molti fratelli provarono i rigorosi effetti di quest'editto.

Noi abbiamo sotto gli occhi i documenti d'un processo per fatti di massoneria, giudicati in Madrid nel 1754 dal tribunale dell'inquisizione. Il fratello Tournon francese aveva da qualche anno stabilito in quella capitale una fabbrica di fibbie di rame. Era un fratello più zelante che intelligente, ed il suo imprudente spirito di proselitismo gli attirò la persecuzione del Sant'Officio, che gli sarebbe stata fatalissima se non avesse avuta la fortuna di essere straniero. Esisteva in Madrid un piccolo numero di massoni, i quali riunivansi in loggia, in tempi diversi e nel più profondo silenzio; il fratello Tournon, iniziato all'età di venti anni in una loggia di Parigi, era stato riconosciuto da quei fratelli, e fattolo ad essi affiliare gli conferirono la carica di oratore. Egli voleva aumentare il numero dei membri della loggia, per cui scandagliò diversi suoi operai, nei quali aveva creduto trovare le qualità necessarie, per vedere se volevano affiliarsi. In risposta alle loro domande, spiegò loro lo scopo della società massonica; parlò delle prove che doveano subire, e d'un giuramento da prestarsi sull'immagine del Cristo; mostrò loro il suo diploma, dicendo che un simile documento sarebbe ad essi accordato dopo l'essersi fatti iniziare. Su quel diploma erano impressi le immagini di alcuni istrumenti di architettura e di astronomia. Essi credettero che quei disegni avessero analogia con la magia; tale idea turbò la loro coscienza e li atterrì: perciò essendosi messi di accordo sul da farsi, conchiusero che non poteano esimersi di denunciare al Sant'Officio le proposizioni loro fatte. In effetti la denuncia ebbe luogo, ed una informazione segreta fu ordinata dal sacro tribunale; le deposizioni di molti testimoni confermarono le dichiarazioni dei denunzianti: ed il fratello Tournon il dì 20 maggio fu arrestato e posto nelle segrete.

Tosto ebbero luogo le prime udienze di *ammonizione*. Dopo aver interrogato l'accusato circa il suo nome, professione, patria; sul motivo che l'avea condotto in Ispagna ed altro, gli venne domandato se apparteneva alla società massonica; al che egli rispose che vi fu ammes-

so in una loggia parigina. Forzato a dichiarare se nella Spagna vi erano simili società, egli negò, sostenendo ignorare l'esistenza dei massoni in questo paese. Interrogato qual religione professava, rispose d'essere cattolico. Gli si disse che la massoneria era contraria alle dottrine della Chiesa Romana, ed egli affermò non aver mai udito nelle logge una sola parola che giustificasse tale asserzione. A questo gli obbiettarono l'indifferenza dei massoni in materia di religione ; e si aggiunse, il che era discretamente contraddittorio, che il sole, la luna e le stelle erano adorate dai membri della massoneria. Inutilmente egli fece osservare che la tolleranza massonica non implicava l'indifferenza religiosa: ciascuno essere libero di adorare Dio secondo le forme che gli erano state insegnate; le immagini del sole, della luna e delle stelle trovarsi fra gli emblemi massonici solamente « per rendere più sensi« bili le allegorie della grande, continua e vera luce che le logge rice« vevano dal Grand'Architetto dell'Universo, e per rappresentazione « apparente ai fratelli di essere caritatevoli » ; l'inquisitore persistè a mantenere ciò che aveva avanzato, e scongiurò il fratello Tournon, « per il rispetto dovuto a Dio ed alla Vergine », di confessare le eresie dell'indifferentismo; le pratiche superstiziose che gli avean fatte mescolare le cose sante alle profane, e gli errori dell'idolatria che l'avevano condotto ad adorare gli astri. Non potendo pervenire ad ottenere da lui tali dichiarazioni, l'inquisitore ordinò che venisse ricondotto nella sua segreta. Nell'udienza seguente, l'accusato persistè nella sua prima risposta; se non che disse che il partito più saggio al quale si credeva doversi appigliare, era di convenire che aveva torto, e confessare la sua ignoranza dello spirito dannoso degli statuti e degli usi della massoneria, con questa restrizione, che non aveva mai creduto che in ciò che faceva come massone vi fosse nulla di contrario alla religione cattolica; per cui sperava che la sua pena, se aveva mancato, sarebbe scemata, considerando la buona fede dalla quale egli era stato sempre mosso, e che benissimo avea potuto ingannarsi vedendo raccomandare e praticare costantemente la beneficenza nelle logge senza mettere in dubbio nessun articolo della fede cattolica (1).

Nel mese di dicembre seguente, l'inquisizione pubblicò la sua sentenza. Era essa concepita nei seguenti termini: « essendo il signor « Tournon sospetto d'essere caduto negli errori d'*indifferentismo*, se-

(1) Il traduttore in una sua appendice, alla fine dell'opera, riporterà l'intero interrogatorio subito dal fratello Tournon, estratto dai processi verbali dei registri dell'inquisizione; il che farà ben comprendere quale odio nutrisse quel tribunale per la massoneria.

« guendo nella sua condotta in mezzo ai massoni quelli del *naturali-*
« *smo;* e negli errori della superstizione, contrarii alla purità della
« santa religione cattolica, mescolando le cose profane e gli oggetti sa-
« cri, ed il culto religioso dei santi e delle immagini con le gioie dei
« banchetti, gli esecrandi giuramenti, le cerimonie massoniche, ec.; il
« signor Tournon merita essere severamente punito per tutti questi de-
« litti, e sopra tutto per aver tentato di pervertire dei cattolici spagnuoli.
« Però considerando che egli non è nato nella Spagna, e che ha rico-
« nosciuto un errore che la sua ignoranza può scusare..., egli è sola-
« mente condannato, e ciò per effetto della compassione e della miseri-
« cordia del Sant'Ufficio, ad un anno di detenzione, che dovrà compie-
« re nelle prigioni attualmente da lui occupate; spirato tal termine,
« dovrà esser condotto dagli agenti di Sant'Ufficio alle frontiere di
« Francia, e con ciò resterà esiliato dalla Spagna per sempre, dopo a-
« vergli significato che se egli rientrasse nel reame senza il permesso
« del re e del Sant'Ufficio, sarebbe severamente punito secondo tutti i
« rigori del dritto ».

Il fratello Tournon, durante la sua prigionia, fu inoltre condannato
« a fare degli atti di pietà, confessarsi, meditare l'intero giorno *sugli*
« *esercizii spirituali* di sant' Ignazio di Loyola, e sul libro del padre
« Giovanni Eusebio Nieremberg *Della differenza fra il temporale e*
« *l'eterno;* recitare ogni giorno, se non tutto, una parte del *Santo Ro-*
« *sario di Maria Vergine;* ripetere spesso gli atti di fede, speranza e
« contrizione; imparare a mente il *Chatechismo* del padre Astete, e
« disporsi a ricevere l'assoluzione nelle feste di Natale, di Pasqua e
« della Pentecoste, e lo si esortò a praticare tali penitenze per tutta la
« vita ». Per far conoscere al fratello Tournon una tale sentenza, si
decise « che sarebbesi celebrato un *auto-da-fè* particolare nelle sale
del tribunale, alla presenza del segretario del segreto, degli impiegati
del Sant'Ufficio e delle persone alle quali il signor inquisitore decano
permetterebbe d'assistere; che dovesse il Tournon prender parte al-
l'*auto-da-fè*; sentire la lettura della sua sentenza; sentirsi una rime-
nata; che in ginocchio abiurerebbe tutte le eresie; infine, che dovea
leggere e firmare la sua abiurazione, come la sua professione di fede
conforme alla religione cattolica, apostolica e romana, con la promessa
di non mai più assistere per l'avvenire alle riunioni massoniche ».

Tutte le disposizioni di questo giudizio furono eseguite. Il fratello
Tournon ritornò in Francia, ove le logge si occuparono di fargli dimen-
ticare la crudele persecuzione della quale fu vittima per l'amore della
massoneria.

Procedimenti anche più odiosi furono messi in opera nel 1743 dall'inquisizione di Lisbona verso i tre massoni Giovanni Coustos, Alessandro Giacomo Mouton e Giovan Tommaso Bruslé.

Il fratello Coustos esercitava la professione di gioielliere; egli era nativo di Berna e di religione protestante. Nella sua gioventù aveva seguito il padre in Francia e vi si era stabilito. La proscrizione di Luigi XIV contro tutte le comunioni dissidenti gli avea proibito di ritornare nel suo paese; si rifuggì nella Gran Brettagna e vi si fece naturalizzare. In seguito, venne ad abitare Lisbona, ove lavorava nel suo mestiere per diversi gioiellieri. Fu riconosciuto massone in Inghilterra. In Lisbona egli ebbe occasione di legarsi con qualche membro della società, e particolarmente con i fratelli Mouton e Bruslé al par di lui gioiellieri, che appartenevano ad una loggia stabilita in quella capitale. Essi lo fecero risolvere di aggregarvisi, e poscia lo elessero venerabile.

La moglie d'un Francese chiamato La Rude, che era pure gioielliere ed abitava nel paese da circa dieci anni, concepì il disegno di far cacciare da Lisbona tutti coloro che esercitavano la professione di suo marito. Essa fece conoscere il suo pensiero ad un'altra femmina chiamata donna Rosa, ed insieme li denunciarono come massoni, affermando come i fratelli Coustos, Bruslé, Mouton e gli altri gioiellieri della città tenevano frequenti riunioni. Una indiscrezione della moglie di Mouton aveva suggerito alla moglie di La Rude la prima idea di questa indegna azione, avendole quella fatto sapere che suo marito era membro della società massonica e che teneva loggia in Lisbona. « Non mi si « faccia una colpa (dice ingenuamente il fratello Coustos che riporta « questo fatto nella storia della sua persecuzione) se io cito qui la mo« glie di un mio fratello, il quale è mio amico. Io lo fo solamente per « far conoscere alle altre sorelle, fra le quali ve ne sono molte che « hanno una grande smania di parlare, quanto sia importante serbare « un profondo segreto intorno a quest' articolo, soprattutto ove esiste « l' inquisizione ».

Il fratello Mouton fu la prima vittima che cadde fra le mani degli inquisitori. Un gioielliere, che nel medesimo tempo era familiare del Sant' Ufficio, lo mandò a cercare per uno dei suoi amici pure massone, col pretesto di dovergli far intagliare un diamante di gran valore. Ma dal canto suo non era che un'astuzia per avere i connotati del fratello Mouton. L'affare per il quale avea finto farlo chiamare non fu concluso, perchè il prezzo da lui offerto non corrispondeva all'importanza del lavoro. Egli domandò di sentirsela con il proprietario del diamante, ed incaricò il fratello Mouton di ritornare due giorni dopo per ricevere

una risposta definitiva. Al tempo designato il fratello Mouton ritornò dal gioielliere. Invitato ad entrare in una stanza vicina per dare il suo avviso circa alcune gemme, vi trovò diversi uffiziali dell'inquisizione che s'impadronirono di lui, gli proibirono di pronunziare una sola parola, e senza dilazione lo condussero di soppiatto ad una porta che metteva sopra una via deserta; ivi messolo in carrozza, lo condussero al tribunale del Sant'Ufficio. Chiuso in una segreta, vi restò per più settimane obbliato.

Nondimeno fu necessario spiegare la sua sparizione. Si fece correre la voce che egli aveva involato al gioielliere il diamante pel quale fu chiamato, ed aveva presa la fuga portando seco il frutto del suo delitto. I suoi amici non potevano indursi a credere che egli fosse colpevole di tale vergognosa azione. Perciò congetturarono che, se effettivamente il diamante era sparito, non potette essere che per una disgrazia indipendente dalla sua volontà; e che egli si era sottratto con la fuga ai reclami che si era in dritto di promuovergli contro per la perdita da lui fatta, e che probabilmente non era nello stato di riparare. Percui risolvettero, pel riscatto della sua riputazione, di fare tra loro una colletta che potesse rivalere il padrone del diamante. Essi in poco tempo, con questo mezzo, raccolsero una forte somma, che andarono a portare al gioielliere; ma costui rifiutò le loro offerte assicurando che il suo cliente era troppo ricco per potersi occupare di tale bagattella. Un tale atto di generosità da parte di una persona incognita non parve loro naturale; essi finirono col supporre la verità; e dal quel momento si attorniarone di precauzioni per evitare di cadere nelle mani del Santo Ufficio.

Non accadeva che per via di agguati gli uffiziali dell'inquisizione s'impadronissero della loro vittima; ma bastava ad essi per arrestarla che di giorno uscisse di sua casa; chè colà essi non osavano penetrare per timore di fare del rumore ed attirare l'attenzione pubblica sul loro tribunale; essendo loro politica di coprire le proprie operazioni con una specie di mistero, per ridurle più spaventevoli di quello che erano in effetto. Il fratello Coustos ebbe a rimpiangere d'essersi un momento allontanato da questa savia riserva. Una sera, entrando in una bottega da caffè, s'imbattè in un Portoghese, che egli credette uno dei suoi amici, ma che il Sant'Ufficio, del quale era quello uno dei familiari, aveva incaricato di notare i suoi connotati. Quest'uomo si allontanò furtivamente e corse ad avvertire gl'inquisitori della presenza del fratello Coustos nella bottega da caffè, ed immediatamente vi fece ritorno. Siccome il fratello Coustos verso le dieci uscì seco lui dal caffè, si vide

attorniato da nove ufficiali dell'inquisizione, i quali lo arrestarono come complice del furto del diamante attribuito al fratello Mouton. Per quanto allegasse in propria giustificazione, fu caricato di ferri, imbavagliato e condotto al tribunale in una vettura chiusa, che trovavasi fermata poco lungi dal caffè, pronta per questa spedizione.

Del pari che il suo compagno di sventura, egli venne chiuso in una segreta, ove fu lasciato per alcune settimane in una completa solitudine, con l'ingiunzione di serbare il più assoluto silenzio. Finalmente fu menato innanzi al tribunale ed interrogato. Le principali domande che gli vennero indirizzate, furono sull'origine, sulle cerimonie e sulle dottrine della massoneria. Da ciò egli comprese per qual motivo era stato condotto innanzi al tribunale. Le spiegazioni da lui date non soddisfecero per nulla i giudici; questi insistettero perchè rivelasse i segreti della massoneria; e non ostante che gli offrissero di sciogliarlo dal giuramento (1) prestato nella sua iniziazione, non potettero avere alcun lume su tale oggetto. Irritati da quella discretezza, lo fecero mettere in un criminale, ove dopo alcuni giorni egli cadde gravemente ammalato. Allora lo posero fra le mani dei medici, che lo circondarono di tutte le cure capaci di operare una guarigione immediata. Appena convalescente, ricomparve nuovamente innanzi ai suoi giudici, i quali lasciarono questa volta da parte l'accusa di massone, provando, senza maggior successo, di convertirlo al cattolicismo. Vedendo l'inutilità dei loro tentativi a tale proposito, ristettero dal chiamarlo innanzi ad essi durante tutto il tempo che durò la sua malattia. Quando fu intieramente ristabilito, gli si fece subire un ultimo interrogatorio intorno ai segreti della massoneria, senza ottenerne più soddisfacenti risposte. Gli dichiararono allora, siccome egli si negava di far conoscere la verità, che si accingevano ad impiegare, per costringerlo a parlare, mezzi più efficaci della persuasione usata verso di lui fino a quel momento.

Difatti lo condussero nella sala della tortura. Appena egli vi entrò, si posero contro le porte dei materassi, affinchè le grida in cui potea dare non giungessero alle orecchie degli altri prigionieri. Regnava in quel sotterraneo un'oscurità che la fiamma vacillante di qualche candela appena attenuava. Al favore di quella poca luce, egli scorse a sè d'intorno centinaia d'istrumenti di supplizio: catene, corde, collari di ferro, argani, palchi per patibolo. Questo spettacolo lo agghiacciò di terrore. Tosto s'impadronirono di lui; lo spoglia-

(1) La *Santa Inquisizione* fu per per le sue vittime molto prodiga nell' accordare indulgenze plenarie e sciogliere giuramenti.

rono degli abiti; gli posero al collo un collare; ad ogni piede, un anello di ferro ; lo legarono di traverso con otto corde della grossezza di un dito. Le estremità di queste corde, quelle delle gomene che passavano nel collare e negli anelli di ferro, dopo aver traversato la spessezza del palco, per via di buchi che vi erano fatti, si avvolgevano al di sotto su d'un argano, che, messo in movimento ad un segnale degli inquisitori, stendeva le corde e le faceva penetrare nelle carni del paziente, con inesprimibili dolori; nel medesimo tempo che le gomene passate negli anelli del collo e dei piedi gli stendevano le membra. Il sangue gli fluiva da tutte le parti del corpo, ed egli finì per perdere interamente i sensi. Questo supplizio non avendolo potuto decidere a fare le rivelazioni che gli si domandavano , sei settimane dopo fu sottomesso ad una tortura più crudele , colla quale gli furono slogate le spalle e rovesciò gran copia di sangue dalla bocca. In diverse altre riprese, queste orribili esecuzioni si rinnovarono, per cui il fratello Coustos si trovò ridotto a tale deplorabile stato, che gli fu impossibile di muoversi per tre mesi.

Nella medesima guisa che i fratelli Coustos e Mouton, il fratello Bruslè era caduto nelle mani degli inquisitori, ed era stato oggetto di una simile barbarie. Questi furori ebbero alla fine un termine. Il fratello Coustos venne condannato a quattro anni di galera, e i suoi due amici vennero condannati a cinque anni della medesima pena. Non dimeno essi ed altre vittime dell' inquisizione dovettero figurare in un *auto-da-fé* con altre vittime di essa inquisizione. Incatenati come assassini, vennero impiegati ai più duri lavori nel bagno di Lisbona. Il fratello Bruslé venne esposto a tali sevizie che ci lasciò la vita. I fratelli Mouton e Coustos sottosterono ai medesimi rigori, ed ebbero una malattia che mise in pericolo i loro giorni. Però l' ultimo di essi trovò mezzo di far pervenire a conoscenza di Harington, membro della Gran Loggia d'Inghilterra, la trista sorte che gli era toccata. Questo signore immediatamente occupossi della sua libertà. Nè parlò al re Giorgio II, il quale fece reclamare il fratello Coustos qual suddito inglese da lord Compton, suo ambasciatore in Portogello. Fu in qualche modo ad insaputa dell' inquisizione che gli venne resa la libertà. Egli rifugiossi sopra un bastimento olandese, chiamato *il Diamante*, che gli diede asilo unitamente al fratello Mouton, che egli aveva seco condotto; e poco dopo essi vennero sbarcati a Portsmouth sani e salvi.

Era destino della società massonica che si dovessero sollevare contro di essa tutti i fanatismi. Nel 1748 , il divano di Costantinopoli fece circuire una casa di questa città , nella quale era riunita una

loggia massonica preseduta da un Francese, con l'ordine di arrestare tutti ed incendiare la casa. Avvertiti a tempo i fratelli ivi riuniti, si posero in salvo; ma l'autorità, che aveva già fatto un'inchiesta, si disponeva ad assicurarsi delle loro persone, quando l'ambasciatore inglese v'intervenne facendo terminare ogni cosa. Tuttavia, il divano fece sapere agli inviati delle potenze straniere, che non avessero cercato d'introdurre delle nuove sette negli Stati del Gran Signore ed in particolar modo la massoneria (1).

Questa associazione venne in due volte diverse proibita nel regno di Napoli: nel 1751 da Carlo III, e da Ferdinando IV nel 1759. Però l'editto reale non venne eseguito con molto rigore; ed a poco a poco le logge terminarono coll'essere tollerate. Le loro riunioni divennero numerosissime, e si fecero il ritrovo dell'alta società napolitana. Il marchese Tanucci, il quale regnava alla Machiavelli, e che alla fine credeva di essere soppiantato, con inquietudine vedeva il re avvicinato da molti giovani massoni d'un merito distinto, e suppose che coloro lo volessero far cadere dal potere. Egli avrebbe voluto determinare il re a firmare un novello editto di proscrizione, o pure permettere ch'egli facesse eseguire quello del suo predecessore, il quale era stato interamente dimenticato; ma trovò da parte del monarca una resistenza assai pronunziata, tanto che credette prudente di non insistere. Egli attese, per realizzare la sua favorita idea, che si presentasse qualche circostanza di natura a poterla mettere a frutto. Un avvenimento assai grave, che accadde nel 1775, venne a fornirgli l'occasione da lui attesa. Una loggia di Napoli dava una festa di adozione. Il fratello incaricato di dirigere le prove che doveva subire una signorina, esaltò l'immaginazione della recipiendaria, al punto di farle considerare pericolosissime le prove insignificanti alle quali venne sottomessa. Il domani della sua ricezione, la neofita provò i primi sintomi di una malattia, che in capo a pochi giorni la fecero soccombere. Questa morte fece chiasso; il ministro trionfò, determinando il re ad interdire le riunioni massoniche. Il Gran Maestro istesso ordinò alle logge di chiudere i loro lavori.

(1) Malgrado il rigore spiegato in quest'occasione dal governo turco, le logge non cessarono di esistere su diversi punti dell'impero, e particolarmente a Smirne. Noi abbiamo sotto gli occhi un diploma, sul cui dorso havvi la seguente scritta: « Visto all'oriente di Smirne, nella loggia dalle *Nazioni riunite*, ec., il 27 aprile 1789. *Firmato*: D. F. Mouginot, segretario ». Questa loggia delle *Nazioni riunite* si fece regolarizzare nel 1819 dal Grand'Oriente di Francia. Poscia cessò di corrispondere con esso.

Nel 1776, l'impressione prodotta de questo avvenimento erasi considerevolmente affievolita, ed avvicinavasi il momento che la proibizione pronunciata contro la società stava per essere tolta; ma Tanucci aveva risoluto di mettervi ostacolo. Egli si servì a questo scopo dell'intervento d' uno straniero massone indegno, che era stato obbligato di abbandonare la sua patria per qualche vergognosa azione da lui commessa. Quest' uomo era maestro di lingue; la sua professione gli dava accesso presso molti massoni, ed in ispecial modo presso alcuni fratelli che stavano al servigio del re. Un giorno, egli li invitò ad un banchetto, dáto, secondo ch'ei diceva, da un principe polacco; il quale, pieno di stima per i massoni napolitani, desiderava conoscerli ed unirsi ad essi. Questo principe non era che un furbo cameriere travestito. I massoni si condussero all'invito. Si erano messi nella sala degli istrumenti massonici, che dovevano esporsi innanzi agl' invitati. Istruito il Gran Maestro di questa riunione, inviò ai massoni che la componevano un fratello a ricordar loro l' ordine sovrano che proibiva di lavorare. Appena entrò questo messo, la sala fu investita, e tutti gli astanti vennero catturati. Un avvocato, il fratello Lioy, in una memoria da lui scritta prese a difendere i massoni; per cui venne bandito, ed il suo scritto fu bruciato dal boia. Obbligato di espatriare il fratello Lioy si ritirò in Vicenza, poscia recossi a Padova, Venezia, Basilea, Zurigo, Lione e finalmente a Parigi, ove venne accolto con distinzione ed amicizia. La regina Carolina, stanca della vecchia e dura amministrazione del Tanucci, della quale l'intero popolo lagnavasi, ottenne dal re di Spagna, con la mediazione dell'imperatrice sua madre, di disporre delle cose pubbliche secondo le proprie vedute. Il primo uso da essa fatto di questa facoltà fu di destituire Tanucci; poscia aprì le carceri ove erano detenuti i massoni, e formalmente autorizzò la riapertura dei lavori massonici. Il Grand'Oriente di Francia, sentendo quest'atto di benevolenza della sovrana, prese spontaneamente una deliberazione, con la quale ordinava alle logge di sua dipendenza di aggiungere per lo avvenire ai brindisi di obbligo nei banchetti una libazione speciale per Carolina.

Qualche anno dopo, nel 1781, Ferdinando IV di Napoli rinnovò, per motivi che non chiaramente si conoscono, l' editto che proibiva le assemblee massoniche; ma nel 1783, per sollecitazioni della regina, fu emanato un novello editto, il quale, riferendosi al primo, annullava tutte le pene nelle quali avrebbero dovuto incorrere i fratelli, per qualsiasi causa. Però la Giunta di Stato venne incaricata di sorvegliare la società

massonica, come una aggregazione che se non era attualmente nociva alla tranquillità del regno, poteva in date circostanze divenirlo.

Quando in Vienna si ebbe contezza della bolla di Clemente XII, la massoneria godeva gran favore presso le persone della corte, per la qual cosa la scomunica pontificia non venne pubblicata; ma l'imperatore Carlo VI, prendendo capo da questa bolla papale, proibì in quell'anno medesimo tutte le assemblee massoniche nei Paesi Bassi austriaci. Tuttavia alcuni fratelli timorosi si distaccarono dalle logge dell'Austria, ed a lor volta formarono una società separata che chiamarono l'*ordine di Mopso*. Le dottrine di questa novella società, nella quale si ammettevano le donne, erano perfettamente insignificanti, e non potevano dar ombra al governo, benchè i *mopsi* si unissero in segreto come i massoni. Questa società si sparse in tutta la Germania, nella Provincie Unite, nella Fiandra austriaca e per sino nella Francia; ma essa non ebbe che una corta vita, e fu rimpiazzata dalle logge di adozione.

Tuttavolta sembra che durante gli anni consecutivi la massoneria dovette divenire sospetta al governo austriaco, e degli ordini dovettero esser dati per impedire le loro assemblee. Infatti, il 7 marzo 1743, trenta massoni riuniti in Vienna vennero imprigionati, e non furono messi in libertà se non qualche mese dopo, il giorno della festa dell'imperatore.

Sotto il regno di Maria Teresa le logge vennero riaperte, ma immediatamente furono oggetto di una nuova persecuzione. Nel 1764 alcune dame della corte, avendo tentato inutilmente di scoprire ciò che facevasi in queste riunioni, pervennero ad ispirare all'imperatrice dei gravi sospetti contro la società. Per cui questa principessa chiamò innanzi a sè i venerabili di molte logge, ordinando loro di farle conoscere i segreti della massoneria. Ma essi si erano rifiutati. Poco tempo dopo uno di quei venerabili, avendo riunita la sua loggia, la riunione venne disturbata dall'arrivo di un distaccamento di soldati, i quali arrestarono tutti i presenti, confiscando tutti i mobili massonici. Francesco di Lorena, che già abbiamo visto proteggere la massoneria in Toscana, intervenne pure questa volta in suo aiuto, ed ottenne che i fratelli arrestati venissero messi in libertà e potessero continuare i loro lavori.

Giuseppe II, avendo prese le redini dello Stato, fece pubblicamente sapere la sua intenzione di farsi iniziare nei misteri massonici. Tosto le logge brigarono per avere l'onore d'illuminare un candidato tanto illustre. Questa gara invece di lusingare l'amor proprio dell'imperatore,

e disporlo a favore della massoneria, gl'ispirò invece una repentina ripugnanza; ed egli rispose ad un fratello, il quale sforzavasi di attirarlo alla sua loggia: « Non mi parlate più dei massoni: veggo che sono degli uomini come tutti gli altri; e tutta la filosofia di cui menano tanto rumore non li garentisce dalla debolezza dell'orgoglio. » Da quel tempoi egli proibì che gli si parlasse di massoneria, e lasciò che le logge proseguissero i loro lavori a loro beneplacito. Ma nel 1785 la massoneria erasi talmente sparsa nel suo impero, che non eravi nessuna città ove non si trovasse una loggia. In questa occasione il 1° dicembre egli indirizzò una istruzione ai governatori delle sue province: « Io non conosco, egli diceva, i misteri della massoneria, e non ho alcuna voglia d'istruirmi delle loro *buffonerie*; mi basta solamente sapere che la loro società produce sempre qualche bene, che essa solleva i poveri e coltiva ed incoraggia le lettere, per fare per essa qualche cosa di più che si faccia negli altri paesi... Io la pongo sotto la mia protezione, e le accordo la mia grazia speciale, se continuerà a condursi bene. » Egli accordò questa proteziene alla massoneria con le seguenti restrizioni: che nella capitale e nei paesi dove eravi reggenza, non vi potevano essere più di tre logge, con l'obbligo di trasmettere al governo i nomi dei membri, il luogo ed il giorno delle riunioni; che nei paesi dove non eravi reggenza, non vi potevano esistere logge; e se alcuni di quegli abitanti tenessero nelle loro case riunioni massoniche, sarebbero puniti con le medesime pene di coloro che permettevano i giuochi proibiti. Per via di questa disposizione, i massoni avevano tutta la libertà di fare le loro ricezioni; ed il governo lasciò ad essi la direzione interna delle logge, secondo le loro costituzioni, senza permettere che si facesse in questa società veruna ricerca curiosa. « In questo modo, diceva Giuseppe terminando, l'ordine dei liberi muratori, il quale è composto da un gran numero di gente onesta da me conosciuta, potrà divenire utile allo Stato. »

Tuttavolta venne in sua conoscenza, che le logge dei Paesi Bassi austriaci trattavano nelle loro assemblee delle materie che aveano una relazione più o meno diretta con le costituzioni dello Stato. Essendo egli filosofo, giudicò imprudente che venissero discusse tali materie. Per cui l'anno seguente 1786 un nuovo editto limitò il numero delle logge nelle sue province, riducendole al numero di quelle della città di Brusselle, sotto la sorveglianza del governo generale; egli proibì pure che il numero delle logge stabilite in Brusselle sorpassasse quello di tre. Di più, è da esser notato, che il barone Seckendorff, che egli aveva designato per dirigere la massoneria

Belga, in luogo dell'antico Gran Maestro il marchese di Ganges, credette dovere, per farsi accettare dalla massoneria, oppugnare le opinioni che dominavano nella legge. A sua proposta rimase per regola generale che, « l'eguaglianza essendo la base fondamentale della massoneria, alcun fratello non poteva prevalersi in loggia di qualsiasi titolo profano, che lo distinguesse o per la sua posizione o per la sua nascita, e la firma di ciascun fratello non menzionerebbe che la dignità massonica. »

La rivoluzione francese, che ebbe luogo poco tempo dopo, determinò l'imperatore a sopprimere interamente le logge in tutti i suoi Stati. Il suo rescritto, reso ostensivo nel 1789, ingiungeva a tutti i funzionarii civili e militari di separarsi dalle logge e prestare giuramento di non mai appartenere a società segrete qualunque si fossero, sotto pena di destituzione e di punizione esemplare.

Erasi sparsa la voce, in quel tempo, che la massoneria avesse prodotta la rivoluzione francese. Quest'idea era stata propagata, fin dal 1788, da un primo scritto intitolato : *Le maschere cadute*. L'autore anonimo di questo libello si scagliava furioso contro i principii dell'associazione, ed attribuiva ad essi le resistenze che si erano recentemente manifestate in Francia, contro le misure proposte dal governo. Questo scritto venne seguito da diversi altri non meno ostili all'istituzione. Nel 1791, l'abbate Lefranc pubblicò un libello che avea per titolo : *Il velo sollevato da' curiosi, o il segreto delle rivoluzioni svelato con l'aiuto della massoneria*. Questa pubblicazione diede origine nel 1893 alle *Prove di una Cospirazione contro le religioni ed i governi di Europa*, il cui autore era John Robinson, segretario dell'accademia reale di Edimburgo, il quale apparteneva alla società ed erasi fatto affiliare alle diverse sette che la dividevano. Robinson non attribuiva la colpa alla massoneria ordinaria, della quale proclamò l'innocenza, specialmente in Inghilterra ; ma agli alti gradi che vennero innestati sopra i tre primi, con lo scopo di rovesciare l'altare ed il trono. Tre altri scrittori adottarono questo sistema ; il primo, Cadet di Gassicourt, lo sviluppò nella *Tomba di Giacomo Molay* ; il secondo, l'abbate Barruel, nelle sue *Memorie per servire alla storia del giacobinismo*, pubblicata nel 1799 ; l'ultimo in fine, l'abbate Proyart, in un libro intitolato : *Luigi XVI detronizzato prima d'esser re*, il quale venne alla luce nel 1800. Tutte le accuse lanciate da questi scrittori contro la massoneria non sono che un tessuto di errori e di calunnie. È vero che i simboli e lo scopo apparente della maggior parte degli alti gradi potevano fino ad un certo punto cagionare gravi accuse contro gli atti della massoneria ; però nessun

fatto solidamente stabilito le ha giammai giustificate. Ma in quel tempo, Barruel, Lefranc, Proyard e Cadet di Gassicourt non appartenevano a questa società, quindi non potevano dare una testimonianza ad appoggiare quanto dicevano. Uno di essi, Cadet di Gassicourt, confessò dopo, che nella *Tomba di Giacomo Molay*, non aveva fatto che una riproduzione ampliata delle assertive dell'abbate Lefranc e di Robinson, e sollecitò di essere ammesso nella massoneria; il che ebbe luogo nel 1805, nella loggia *dell'Ape*, in Parigi. Egli successivamente esercitò in questa loggia le funzioni di oratore e di venerabile. Nel 1809, essendo oratore aggiunto nella loggia di *Santa Giuseppina*, egli pronunciò il panegirico di quel medesimo Ramsay, gli alti gradi del quale furono da lui attaccati con tanta veemenza ed indignazione.

Le sue diatribe, che posavano su fragili basi, aveano non di meno ottenuta piena credenza nel pubblico; il governo erasi scosso, e degli editti severissimi vennero pubblicati, i quali proscrivevano una società tanto pericolosa. Francesco II imperatore di Germania provossi di generalizzare questa proscrizione; per la qual cosa propose nel 1794 alla dieta di Ratisbona la soppressione della società dei liberi muratori e delle altre società segrete, su tutto il territorio della confederazione. Tuttavolta la dieta ebbe la buona idea di rifiutare il suo concorso ad una simile misura. Sulle energiche rimostranze dei ministri di Prussia, di Brunswich e di Annover, che non erano del comune avviso, essa rispose all'imperatore, che egli aveva la facoltà d'interdire le logge nelle terre di suo dominio; ma essa rivendicava la libertà germanica per gli altri Stati. Più tardi il governo austriaco si ricredette dalle sue sfavorevoli idee contro la massoneria, e le logge si riaprirono su tutta l'estensione dell'impero. Nel 1809 eravi in Vienna una Gran Loggia nazionale d'Austria, la quale stava in corrispondenza col Grand'Oriente di Francia.

Nel numero dei paesi ove la massoneria venne proscritta, vi si annovera il Portogallo, il quale non fu uno degli ultimi a pronunciarsi. Infatti, si vede nel 1792 la regina Elisabetta dar ordine al governo dell'isola di Madera di tradurre innanzi al Sant'Ufficio tutti i membri di questa società, causa prima della rivoluzione francese. Questi ordini vennero puntualmente eseguiti, e poche famiglie potettero sottrarsi al furore dell'Inquisizione, rifugiandosi negli Stati Uniti. Uno dei bastimenti che le trasportava, al suo arrivo in New-York, alzò una bandiera bianca con questo motto: *Asylum quoerimus*. Tosto i primi massoni della città si condussero a bordo, e ritornando a terra condussero seco loro le famiglie proscritte, alle quali diedero generosa ospitalità.

Nel 1806 si rinnovarono le persecuzioni in Portogallo; dei nazionali e degli stranieri vennero arrestati come massoni, confinati nelle segrete della torre di Belem ed immediatamente deportati in Africa. Però tutto ciò non impedì che si continuassero a tenere logge nel reame, anzi in Lisbona, Coimbra, Setuval, Porto ed altre città si tenevano molte riunioni, ma erano così segrete che l'Inquisizione non poteva pervenire a conoscerle. Per qualche anno la massoneria rimase tranquilla, quando nel 1809 si vide novellamente oggetto di persecuzione. Alcuni inglesi fecero imprudentemente una processione massonica attraverso le vie di Lisbona. Alla testa eravi la bandiera della loggia; il corpo di guardia innanzi al quale passava la processione le rese gli onori militari, avendola prese per una processione religiosa. Però l'errore non tardò ad essere riconosciuto; allora i soldati e la plebe, eccitati dai monaci, scoppiarono in violento furore, e si precipitarono sui massoni, assassinandone un gran numero.

Nella stessa Inghilterra, culla della massoneria, e dove le logge diedero tanti segni di attaccamento al governo, quest'ultimo non restò saldo all'invasione dei pregiudizii sollevati dagli scritti di Lefranc, di Robinson e di Barruel. Nel 1799 lord Radnord propose un bill col quale s'interdicevano le società segrete, e particolarmente quella dei massoni. Ma in grazia dell'intervento di molte notabilità parlamentari, e lord Grenville fra gli altri, si fece un'eccezione per questa società. Però venne proibito alla Gran Loggia di creare nuove officine, e quelle esistenti furono sottomesse a tediose formalità. Nel 1801, un comitato del parlamento fece un nuovo rapporto sulle società segrete, nel quale l'eccezione in favore della società massonica era tacitamente conservata; ma nel 1814, in un discorso pronunciato alla camera dei comuni contro le società segrete d'Irlanda, il ministro Liverpool voleva che anche la massoneria venisse posta nel numero di quelle da sopprimersi. Il buon senso dell'assemblea respinse una tale proposizione, e da quel tempo la massoneria venne resa libera in Inghilterra da tutti gli ostacoli che le aveano opposti sotto l'impero di prevenzioni che la rappresentavano come imbevuta di principii anarchici.

Per considerazioni contrarie, sembra che la massoneria di Francia fosse stata perseguitata durante la tempesta rivoluzionaria. Quei massoni i quali aveano preteso di aver operato il grande rivolgimento del 1789, non per la potenza delle idee ma per una vera cospirazione, furono le prime vittime dei disordini che accompagnarono lo stabilimento del nuovo ordine di cose. Nelle province la maggior parte delle logge furono chiuse per ordine delle autorità rivoluzionarie. Uno dei membri

più influenti della società massonica, il fratello Tassin, presidente di camera al Grand' Oriente, morì sul palco il 1791. L' abbate Lefranc, autore del *Velo sollevato dai curiosi*, fu massacrato il 2 settembre 1792 nelle prigioni de' carmelitani; ed il fratello Ledhui, cacciatore del battaglione dei Figli di San Tommaso, volendolo sottrarre alla morte, fu percosso da un colpo di sciabola, e poco mancò non lasciasse la vita per compiere quell'atto di generosa abnegazione.

Alla caduta di Napoleone, aprissi per la massoneria un'era novella di persecuzioni d'ogni sorta. I sovrani alleati rinnovarono gli editti di proscrizione ; il papa Pio VII ripubblicò le scomuniche lanciate dai suoi predecessori Clemente XII e Benedetto XIV. In Ispagna, Ferdinando VII, appena salito sul trono, ristabilì l'Inquisizione, ordinò la chiusura delle logge e proibì la società massonica. Il 25 settembre, il generale Alava marchese di Tolosa, il canonico Marinā membro dell' accademia, il dottore Luque uno dei medici di corte, ed altri fratelli stranieri, Francesi, Italiani ed Alemanni dimoranti in Ispagna, vennero arrestati in Madrid e gettati nelle prigioni del Sant' Officio come facenti parte della proscritta società. Le medesime violenze si riprodussero nel mese di ottobre 1819; molti distinti massoni di Murcia perirono fra le torture che l'Inquisizione fece loro subire per indurli a rivelare i segreti dell'ordine. La potenza dell'Inquisizione era sì grande, che il ministro di giustizia Lozano de Torres, ricevuto massone nel 1791 in una loggia di Parigi, e che avea fatto servire la sua casa in Cadice di asilo ad alcune logge durante la guerra dell'indipendenza, non ebbe verun mezzo per impedire tali atrocità. Nel 1818 il re di Portogallo, allora residente a Rio Janeiro, emanò un decreto di morte contro i massoni, assimilandoli ai colpevoli di lesa maestà, i quali veniano attenagliati con ferri roventi, benedetti da un prete ad ogni pezzo di carne strappata.

Le rivoluzioni scoppiate in Italia e nella Spagna nel 1820 furono causa di nuove persecuzioni e nuovi editti contra la massoneria di Russia, di Polonia e d' Italia. La Francia istessa non fu al coverto dalle persecuzioni dell' autorità ; ma la Spagna fu il teatro della più implacabile persecuzione. Il fratello I. P. Quatero, nativo di Casal Monferrato in Italia, dopo aver servito nell'esercito francese, erasi ritirato in Ispagna in seguito del licenziamento dell'esercito della Loira. Egli vi prese servizio ed ottenne il grado di luogotenente ; e nel 1823 al tempo dell' invasione francese trovavasi di guarnigione nella città di Alicante. Quando le armi francesi presero possesso di quella città, il suo reggimento fu sciolto ed egli andò a stabilirsi in Villa-Nueva-de-

Sigas, presso Barcellona. Non erano ancora decorsi nove mesi ch' egli menava in quel luogo una vita ritirata e pacifica, quando nel mezzo della notte il suo domicilio venne invaso da' familiari della giunta apostolica, i quali perquisirono tutte le sue carte; per sua disgrazia vi trovarono un diploma di massone. Questa circostanza cagionò il suo arresto, e venne chiuso in una delle torri della città. Tre giorni dopo lo trassero dal carcere e lo codussero al monastero di San Francesco, ove i monaci che lo attendevano si slanciarono su di lui come belve furiose, gli sputarono in viso, gli strapparono la barba e gli martoriarono il corpo, chiamando un delitto l' essere massone (1). Coperto di sangue e semivivo, fu gettato in una vettura e condotto nella prigione della giunta apostolica di Barcellona, ove venne messo in una segreta alta non più di quattro piedi, ricevendo luce ed aria da alcuni spiragli praticati nella porta. Il fratello Quatero restò due mesi in quell'orrendo carcere insieme con altri ottanta disgraziati, ogni dì vessati dalla brutalità dei custodi, i quali rinnovavano le loro visite ogni momento, ordinando prima d' entrare ai detenuti di porsi in linea contro il muro con le braccia e le gambe aperte. Dopo tanto tempo il Quatero venne interrogato, e le domande che gli vennero fatte furono secondo il solito intorno alla massoneria, dicendogli di svelarne i segreti; e se avesse fatta la rivelazione lo avrebbero messo in libertà, dandogli il grado che già aveva nell' esercito spagnuolo; ma il fratello Quatero non rispose nemmeno una sillaba a quanto gli fu domandato. Allora gl'inquisitori mandarono il processo alla commissione militare di Barcellona, affinchè l' accusato fosse condannato come ribelle al re, per non aver rimesso il suo diploma alle autorità competenti, secondo i termini delle ordinanze. Ma la commissione giudicò, che il fatto di cui veniva imputato non meritava alcuna punizione, e pronunciò la sua assoluzione, che ebbe luogo molto tardi. Finalmente egli ricuperò la libertà; ma gli fecero pagare le spese di processo. Poscia ottenne un passaporto, e con l'aiuto di una colletta, che gli fecero pochi fratelli, potè giungere fino in Inghilterra, ove le logge s'interessarono delle sue sventure, e gli procacciarono i mezzi di vivere.

Fu buona sorte pel fratello Quatero che le armi francesi occupassero Barcellona al tempo del suo processo: poichè se avesse avuto da fare

(1) Tale fu sempre l'opera del sacerdozio contro la massoneria. Per cui come può compatirsi il sacerdote nella massoneria, quando egli discende ed è imbevuto delle massime di quei mostri! O egli deve tradire la massoneria o la chiesa. È più facile che tradisca la prima.

con le autorità del paese, egli sarebbe stato irremissibilmente perduto. Il terrore superstizioso, che in gran parte influiva sull' odio che generalmente provavano pei massoni gli Spagnuoli, era cagionato dagli stessi barbari trattamenti che l' autorità lor prodigava. Eccovi un esempio dell' effetto della prevenzione di cui erano oggetto i fratelli, alla quale non poteano sottrarsi le persone più eminenti.

Un giovane officiale spagnuolo, don Luiz Cordova, rifugiatosi in Francia con Ferdinando VII per causa dell' insurrezione del 1820, erasi fatto ricevere massone in Parigi, e nel 1822 venne affiliato alla loggia *Clemente Amicizia*. Ritornato in patria nel 1822, fu allogato in qualità di segretario all'ambasciata del duca di Villahermosa presso la corte delle Tuileries. La sua nomina fu annunciata officialmente, e lo si attendeva da un momento all' altro a Parigi, quando un incognito, decorato della *legione d'onore*, che davasi il titolo di antico officiale francese (1), si presentò dal fratello Marconnay, venerabile della *Clemente Amicizia*, e gli disse che il fretello Luiz Cordova desiderava visitare le logge che avrebbe incontrate per via, principalmente quelle di Bordeaux, ed a tal fine lo aveva incaricato di ritirare il suo diploma; alla qual cosa il venerabile subito annuì (2). Ma sotto a quel fatto eravi un odioso intrigo, ed il diploma avea tutt'altra destinazione. Fu inviato in Ispagna e presentato a Ferdinando come appartenente al conte Cordova, fratello primogenito di don Lüiz, il quale occupava un posto eminente nella corte, e godeva di tutto il favore del monarca. Il re vedendo il diploma sentì animarsi d'ira ed indignazione, fece venirsi innanzi il conte Cordova, e lo rimproverò coi termini più minacciosi di essersi legato con patto diabolico ad una società che stava in opposizione con le leggi divine ed umane. Il conte, che forse era effettivamente massone, e che credevasi irremissibilmente perduto, ne provò tal violento dispiacere, che ritornato in casa si fece saltare le cervella con un colpo di pistola.

I segreti nemici che aveano macchinata la sua disgrazia non si contentarono di quel successo. Rimandarono a Parigi il diploma e lo posero sotto gli occhi del duca di Villahermosa, essendo Luiz Cordova suo segretario d'ambasciata. Il duca, non provando minore avversione

(1) Si seppe poi che quest' uomo chiamavasi Leblanc. Un uomo di tal cognome nell'anno istesso facea parte della polizia francese.

(2) Il venerabile di quella loggia oprò con poca prudenza, poichè un documento di tale importanza quale un diploma non si dà ad uno sconosciuto.

del re istesso per la massoneria, pose don Luiz in istato di prevenzione, e lo tenne prigioniero nel palazzo dell'ambasciata. Per fortuna don Cordova aveva qualche amico devoto e godeva la protezione particolare della duchessa. Quindi si cercò di persuadere il duca che il diploma non apparteneva assolutamente a don Luiz Cordova, essendovi nell' esercito spagnuolo molti officiali del medesimo nome che quello iscritto nel diploma, e nulla potea impedire che appartenesse ad uno di quegli officiali. D' altra parte s' interrogò il venerabile della *Clemente Amicizia*, per sapere se volea salvare don Cordova, anche a costo d'una menzogna. Il fratello Marconnay promise tutto ciò che gli venne chiesto. Tosto ei fu chiamato presso il duca di Villahermosa, che sembrò lo guardasse con orrore, ed ebbe gran cura di collocarsi dietro un mobile per evitare il suo diabolico contatto. Il duca gli fece presentare il diploma, e gli domandò se egli lo avea rilasciato e firmato, e se era in caso di riconoscere la persona. Sulla sua risposta affermativa, venne introdotto don Cordova. Il fratello Marconnay dichiarò di non averlo mai veduto.— « Credete voi ai Santi Evangeli, gli chiese allora il duca, e fareste voi giuramento su questo libro divino di non aver rimesso a don Luiz Cordova il diploma che vi vedete avanti? » I termini nei quali venne fatta la domanda permettevano al fratello Marconnay di giurare con tutta sicurezza e coscienza, usando una piccola restrizione mentale; perciò rispose in questo modo: — « Io credo ai Santi Evangeli, e giuro su questo divino libro di non aver rimesso il diploma alla persona che mi è presentata ». Su questa solenne dichiarazione don Luiz venne rimesso in libertà. Poscia fu mandato ambasciatore in Portogallo, indi divenne generale dell'esercito di Cristina, e morì sul campo di battaglia.

Molti altri fratelli furono vittima del rigore del governo spagnuolo. Nel 1824 dieci fratelli arrestati in Granata, nel mentre che stavano riuniti in loggia, vennero decapitati, ai termini del nuovo decreto dato il 1° agosto da Ferdinando VII in Sacedon. Nel 1828, il tribunale della medesima città condannò alla forca il marchese di Lavrillana di Cordova ed il capitano Alvarez di Sotomayor, come colpevoli di essere massoni e di non essersi da loro stessi denunciati. In fine l'anno seguente un'intera loggia di Barcellona fu arrestata per denuncia di un miserabile traditore chiamato Errero. Il venerabile fu appicato; gli officiali furono condannati alla galera; Errero fu graziato come denunciante, ma venne espulso dal reame.

Anche la Francia avrebbe commessi simili atti di rigore verso la

massoneria, se il potere avesse ascoltati quei fanatici, che sotto il nome di missionarii percorrevano i dipartimenti, spargendo odio e discordia sul loro cammino. I massoni non erano risparmiati nelle loro predicazioni furibonde; anzi essi scongiuravano i fedeli, tanto disgraziati da essersi lasciati trascinare in queste perverse società, ad abiurare solennemente i principii che loro aveano insegnato, e rientrare nel seno della Chiesa, la quale era pronta ad aprir loro il tesoro della sua misericordia. A Montalbano il missionario Guyon, nel 1828, decise tre membr della loggia *le Arti Riunite*, un vetraio, un muratore ed un tintore, a bruciare i loro diplomi di massoni in mezzo alla chiesa, in presenza di un'assemblea di fedeli.

Durante la restaurazione, la politica aveva invaso qualche loggia di Francia e particolarmente quella degli *Amici della Verità* in Parigi. Quando scoppiò la rivoluzione di luglio, i membri di questa loggia furono i primi a prendere le armi. Si videro nei momenti più pericolosi animare col loro esempio e con la loro parola i combattenti e raddoppiare gli sforzi per ottenere la vittoria. Molti perirono nella pugna. Il 31 luglio, quando agitavasi nelle camere la quistione di porre la famiglia d' Orléans sul trono, le logge fecero affiggere su tutte le mura di Parigi un proclama, col quale protestavano contro ogni tentativo che avesse per iscopo di fondare una novella dinastia, senza l' avviso ed il consiglio della nazione. Il 21 dicembre, anniversario dell' esecuzione dei quattro sergenti della Roccella, Bories, Pommier, Goubin e Raoux, il primo dei quali era membro degli *Amici della Verità*, questa loggia portossi processionalmente dal suo locale in via Granelle fino alla Piazza di Grève; quivi, dopo un batter di tamburi, un discorso del fratello Buchez, membro della loggia, rammentò la nobile e generosa devozione di quelle quattro vittime della forza, che l' ira del potere aveva infrante. Il corteggio si riformò e ritornò al locale della loggia, ove venne redatta una petizione alla camera dei deputati per l'abolizione della pena di morte.

Questi non sono i soli atti politici che fece la massoneria in quel tempo. Il 10 ottobre dell'anno medesimo 23 logge di Parigi celebrarono nelle sale dell' Hôtel-de-Ville una gran festa massonica in onore del generale Lafayette, che avea preseduto alla rivoluzione da poco compiuta. In tutte le logge erasi fatta un' adesione completa a questa rivoluzione, e quei cittadini che erano sopravvissuti alla lotta, o che erano morti con le armi alla mano, furono oggetto di felicitazioni o di cerimonie funebri.

I governi esteri non ignoravano tutte queste circostanze, per la qual cosa si astennero di rinnovare gli editti pubblicati contro la massoneria a causa delle dottrine anarchiche che le veniano attribuite : però essi proibirono alle logge esistenti nei loro Stati di affiliarsi e corrispondere con quelle di Francia, e tutto ciò rilevasi da un rescritto del ministro di polizia prussiano signor di Rochow, in data del 21 ottobre 1838.

CAPITOLO V.

Innovazioni: Gradi irlandesi.— Ramsay. — Gradi scozzesi. – Gradi filosofici.— Rosacroce. — Kadosch. — Gradi cabalistici, teosofici, ermetici, ec. — Formazione dei riti. — Capitolo di Arras. — Capitolo di Clermont. — Consiglio degli imperatori d'Oriente ed Occidente.—Consiglio dei cavalieri d' Oriente.— Il barone di Teschoudy. — Ordine della Stella fiammeggiante. — Gl'illuminati di Avignone. — Svedenborg. — La sua dottrina.— Gl'illuminati teosofi. — Rito di Svedenborg. — Martinez Paschalis. — Rito primitivo di Narbona. — Accademia dei sublimi maestri del cerchio luminoso. — Rito ermetico di Avignone. — Rito scozzese filosofico. — Accademia dei veri massoni di Monpellieri. — Mesmer. — Ordine dell' *armonia universale*. — Il conte di San Germano. — Cagliostro: le sue prime avventure. — Sua popolarità in Parigi.— La sua massoneria egiziana. — Sua rigenerazione fisica e morale. — Qualcuno dei suoi viaggi. — Sua espulsione da Parigi. — Le sue sventure in Londra. — Sua fuga. — Il suo arresto in Roma. — Sua condanna. — Suoi tentativi di fuga. — Sua morte. — Ordine della *Semenza di senapa* in Germania. — I rosacroce tedeschi. — I fratelli della rosacroce d'oro. — I fratelli iniziali di Asia.— Schrepfer. — Schroeder. — Il rito di perfezione di Berlino.— Rosa. — Il barone di Hund. — Ordine della stretta osservanza. — Johnson. — I chierici della *lata* osservanza. — Riforma di Dresda.—Il convento di Brunswick. — Gugomos. — Stark. — Il capitolo immaginario d' Old Aberdeen. — Il barone di Wachler. — Zinnendorf ed il suo rito. — Rito di Fessler. — Ordine delle antichità dell'Africa. — L'unione alemanna.

Le società massoniche non dovettero solamente sormontare gli ostacoli esterni, che ora abbiamo terminato di raccontare, ma dovettero pure resistere agli elementi dissolventi sorti nel suo seno, ed il più forte fu lo spirito d'innovazione e dei sistemi.

Abbiamo veduto che i rifugiati del seguito di Giacomo ed i partigiani di suo figlio Francesco-Eduardo Stuardo avevano tentato di servirsi della massoneria per uno scopo politico. Il primo mezzo da essi impiegato fu quello di attribuire ai simboli dei tre gradi un senso appropriato alle loro vedute. È in tal guisa che essi pretesero che l'associazione massonica non era una continuazione delle confraternità di operai costruttori, ma che essa costituiva una aggregazione novella, una vera congiura destinata a facilitare il ristabilimento della casa degli Stuardi sul trono d'Inghilterra. Secondo questa dottrina, la morte d'*Hiram-Abi* faceva

allusione alla tragica morte di Carlo I, ed i compagni rappresentavano Cromwell e gli altri capi del parlamento. Questa interpretazione fu propagata in Inghilterra dagli aderenti segreti del partito degli Stuardi; essa divenne l'origine di una seconda iniziazione, alla quale erano ammessi i massoni che giudicavansi disposti ad entrare nella cospirazione. Venne partecipata in Francia a qualche persona alto locata, che erasi guadagnata alla causa e di cui volevasi utilizzare il credito, per determinare il governo di Luigi XIV ad intervenire armata mano in favore della decaduta dinastia. Il carattere arrischievole di questi signori fece loro accogliere con ardore tali pretese rivelazioni; la loro immaginazione facilmente si persuase che tenevansi in occulto degli altri segreti, ed essi ne sollecitarono istantemente la comunicazione. Questo fu un raggio di luce pei rifugiati. Allora essi foggiarono molti gradi, come i *maestri irlandesi, i maestri perfetti irlandesi, i possenti maestri irlandesi*, ed altri atti a stimolare lo zelo degli adepti, ed a separarli dalla folla; nè conferivano la iniziazione che mediante danaro. Molti degli emigrati erano privi di mezzi. I nuovi gradi offrirono modo a sollevarli. Il prodotto delle recezioni sopperiva ai loro più urgenti bisogni; e quando questa sorgente di rendita terminò, venne alimentata da altre innovazioni.

Tosto apparve il cavalier Ramsay (1). Era un uomo dotato d'una fervida immaginazione, di molto sapere, e di spirito d'urbanità. Egli erasi dedicato allo studio delle lettere e delle scienze, che poi aveva abbandonato per qualche tempo per mischiarsi nelle dispute teologiche che agitavano l'Inghilterra. Sublime nel presbiterismo, egli aveva alternativamente abbracciata la religione anglicana e la dottrina dei quaccheri. Più tardi, rifugiatosi in Francia, si stabilì a Cambrai, e divenne amico di Fénélon, che lo convertì al cattolicismo. Egli si unì al partito degli Stuardi, e li servì con gran devozione; per la qual cosa si gettò nella massoneria, da lui giudicata propria al successo della causa. Il primo suo lavoro fu di rialzarne l'origine agli occhi dei gran signori francesi, il cui orgoglio difficilmente accomodavasi ad una solidarietà con semplici operai. Egli pretese che l'ordine massonico avesse avuto nascimento nella Terra Santa all'epoca delle crociate; che molti cavalieri appartenenti all'ordine del Tempio eransi riuniti per ricostruire le chiese distrutte dai Saracini; e che questi, per fare abortire un tal pio disegno, avevano inviato degli emissarii, i quali sotto le apparenze del cristianesimo eransi confusi ai costruttori, studiandosi

(1) Nato a Daire in Iscozia nel 1686, morto a San Germano nel 1743.

con tutti i mezzi di paralizzare i loro lavori. Ma essendosi scoperto questo tradimento, i cavalieri vennero scelti con più cura, e si stabilirono segni e parole di riconoscenza, per garentirsi dal miscuglio degli infedeli. Or siccome ogni di arrivavano nuovi cristiani nel paese, in generale mal istruiti della loro religione, essi aggiunsero ai segni adottati diverse cerimonie simboliche, per istruirli in un modo piacevole dei principii della loro fede e dei loro doveri morali; ma la potenza dei Saracini sempre più accrescendosi, i fratelli dovettero rinunciare a proseguire il loro lavoro. In questa situazione, un re d'Inghilterra gli invitò a ritirarsi nei suoi Stati, la qual cosa venne accettata; ed ivi eransi consacrati non solamente a favorire i buoni costumi e tutto ciò che può produrre il bene generale dell'umanità, ma ancora a far fiorire l'architettura, la scoltura, la pittura e la musica. Ramsay appoggiò il suo sistema con qualche fatto storico, e particolarmente con la partecipazione dei cavalieri del Tempio ai lavori delle società muratorie del medio evo, ed alla costruzione del collegio dei templarii in Londra nel XII secolo per una confraternità di muratori venuta dalla Terra Santa. Mercè tali supposizioni, il cavaliere tendeva a fare esercitare in Inghilterra il cattolicismo ed a spianare la via al ritorno del pretendente.

Nel 1728 egli si provò di gettare a Londra le fondamenta di una *riforma* massonica concepita in tale spirito; conferì per conseguenza con i membri della Gran Loggia, e propose loro di sostituire ai tre gradi allori praticati quelli di *scozzese*, di *novizio* e di *cavaliere del tempio*, che egli pretendeva essere i soli veri gradi ed i più antichi, e che aveano il loro centro amministrativo nella loggia di *Sant' Andrea* in Edimburgo. Ricusato dalla Gran Loggia d'Inghilterra, egli portò la sua innovazione in Parigi, ove ottenne un successo prodigioso. Questi suoi gradi furono aggiunti come alti gradi alla massoneria ordinaria, e fecero abbandonare in parte i gradi irlandesi fino allora praticati. Tale è l'origine di questi gradi scozzesi, di cui le imitazioni moltiplicaronsi all'infinito, e furono i precursori d'una folla di altri sistemi, nei quali si riflettevano successivamente tutte le opinioni professate in Francia, sia apertamente sia in segreto.

Il filosofismo, fra gli altri, che incominciò a spargersi, s'introdusse nelle logge e v'istituì diversi gradi, particolarmente i *cavalieri del sole*, che aveano per iscopo di stabilire la religione naturale sulle rovine di tutte le religioni rivelate. I gesuiti, esploratori delle armi della Santa Sede, immaginarono il grado di *rosacroce*, per controminare gli attacchi di cui il cattolicismo era divenuto l'oggetto; ma i filosofi pararono il colpo coprendosi con questo grado e

dando ai suoi simboli un significato tutto astronomico. Innovatori più arditi nel 1743 istituirono a Lione il grado di *Kadosch*, o santo, il quale poggiato sui modi antichi era nemico della tirannide, e da esso derivarono tutti i gradi di pugnale.

In quel tempo tutte le dottrine che non osavano di prodursi in pubblico, si formavano una tribuna nelle logge; quivi si è insegnata la *cabala*, la *magia*, lo *scongiuro*, la *divinazione*, l' *alchimia*, la *teosofia* e cento altre scienze non meno vane e screditate. Ciarlatani sfrontati posero a contribuzione la curiosità e la buona fede dei massoni: quel carattere così semplice e nel tempo istesso sublime della massoneria ne fu corrotto; il suo scopo sì vasto e generoso fu obbliato; l' eguaglianza e la fratellanza che ne formano la base, la concordia, l'affezione ed il dovere, suoi inevitabili effetti, furono gettati nella polvere; e la società massonica divenne una riunione di raggiratori e raggirati, di scaltri ed imbecilli, fra i quali era confuso qualche spirito retto ed onesto che faceva inutili sforzi per opporsi al progresso del male.

Questa moltitudine di gradi, di cui non si possono leggere i rituali senza disgusto, furono aggruppati in diversi modi sistematici; e da ciò nacquero le serie di iniziazioni graduate, alle quali si diede il nome di *riti*. Questi *riti* erano divisi in categorie di gradi, ed ogni categoria era governata da un corpo distinto, chiamato capitolo, collegio, consiglio o concistoro (1).

Il primo centro d'amministrazione degli alti gradi fu stabilito in Arras, nel 1747, da Carlo Eduardo Stuardo, il quale diede agli avvocati Lagneau, Robespierre e ad altri fratelli la bolla di fondazione per un capitolo scozzese giacobita, « in riconoscenza del bene da essi ricevuto. » Il secondo capitolo fu stabilito in Marsiglia nel 1751 da un viaggiatore scozzese. Nel 1754 il cavaliere Bonneville fondò in Parigi un capitolo di alti gradi, sotto il titolo di *Capitolo di Clermont*, e lo istallò in un vasto locale, fatto costruire appositamente nel sobborgo di Parigi chiamato Nuova Francia. Il sistema che essi praticavano derivava da quello di Ramsay. I gradi di questo sistema, moltiplicati in gran numero negli ultimi tempi, in origine non furono che tre: il *cavaliere dell'aquila* o *maestro eletto*, il *cavaliere illustre* o *templario*, ed il *subli-*

(1) È util cosa lo avvertire i lettori, pria che c'ingolfiamo nello svolgimento dei diversi gradi, che, sebbene siansi conservati quasi gli stessi nomi ai gradi del rito scozzese antico ed accettato, tuttavolta essi non sono più quelli d'allora, essendo stati modificati e purgati; e la massoneria ora li pratica perchè di grande utilità morale per l'ordine. (*N. del T.*)

me cavaliere illustre. Quattro anni dopo, nel 1758, sugli avvanzi del capitolo di Clermont si formò un nuovo corpo chiamato *Consiglio degli imperatori d' Oriente ed Occidente*. I suoi gradi d' istruzione erano venticinque, dei quali abbiamo dato la nomenclatura nella nostra statistica della massoneria, all' articolo *rito di Heredom o di perfezione*. Un altro capitolo, preseduto dal fratello Pirlet sarto, si aprì in Parigi nel 1762, sotto la denominazione di *Consiglio di Oriente*. Il suo rito, composto d'un numero di gradi più ristretto, era in opposizione col sistema templario del Consiglio degli imperatori d'Oriente ed Occidente. La maggior parte delle dottrine ivi professate, riferivansi a quelle degli egiziani e degli ebrei all'epoca della loro restaurazione; vi si celava pure qualche dogma di cristianesimo. L'autore della maggior parte dei rituali, in generale ben concepiti e ben composti, fu il barone di Teschoudy (1), il quale pubblicò l'opera *la Stella Fiammeggiante*, ove trovansi curiose notizie sullo stato morale dell' associazione massonica di quel tempo. Nel 1776, il barone di Teschoudy istituì al difuori del Consiglio dei cavalieri d'Oriente un *ordine della Stella Fiammeggiante*, che componevasi dei gradi cavallereschi ed aveva la pretensione di rimontare ai tempi delle crociate.

Il benedettino don Pernetti (2) ed il fratello Grabianca, starosta polacco (3), stabilirono nel 1760 in Avignone, secondo le dottrine dello svedese Svedenborg, una società chiamata *gl' Illuminati d' Avignone*. Svedenborg era versatissimo nelle lingue antiche; la filosofia, la metafisica, la mineralogia, l' astronomia gli erano egualmente familiari. Egli fece profonde ricerche sulla massoneria, nella quale era stato iniziato; e secondo quello che ci ha detto, le dottrine di tale istituzione derivano da quelle degli Egiziani, Persiani, Ebrei e Greci. Egli imprese a riformare la religione cattolica romana, ed i suoi dogmi furono adottati da un gran numero di persone nella Svezia, in Inghilterra ed in Alemagna. Il suo sistema religioso trovasi esposto nel libro intitolato *La Gerusalemme celeste o il mondo spirituale* (4).

Svedenborg divise il mondo spirituale o la Gerusalemme celeste

(1) Nato a Metz nel 1730, morto a Parigi nel 1769.

(2) Nato a Rohan nel 1716, morto a Valenza nel Delfinato nell' anno 1800. Egli è l'autore di un *Dizionario ermetico* e di una spiegazione ermetica delle favole del paganesimo.

(3) *Starosta* parola polacca che significa governatore di una *Starostia* o distretto.

(4) Dicesi che egli scrivesse questo libro sotto la dettatura degli angioli, i quali di tratto in tratto gli apparivano.

in tre cieli: il superiore o terzo cielo; lo spirituale o secondo, che occupava il centro; e l'inferiore o primo, che riguardava il nostro mondo. Gli abitanti del terzo cielo sono i più perfetti fra gli angioli; essi ricevono la parte maggiore dell'influenza divina, e la ricevono immediatamente da Dio, che mirano in volto. Dio è il sole invisibile del mondo; da lui provengono l'amore e la verità, di cui sono simbolo il calore e la luce. Gli angioli del secondo cielo ricevono immediatamente dal cielo superiore l'influenza divina; essi veggono Dio distintamente, ma non in tutto il suo splendore: per essi è un astro senza raggi, nel modo medesimo che a noi apparisce la luna, che emana più luce che calore. Gli abitanti del cielo inferiore ricevono la divina influenza mediante gli altri due cieli. Questi hanno per attributo l'amore e l'intelligenza: quello caratterizza la forza. Ciascuno di questi regni celesti è abitato da società innumerevoli. Gli angioli che le compongono sono maschi e femmine. Essi contraggono matrimonii eterni, poichè è la scambievole inclinazione e simpatia che li determina. Ogni coppia abita un palazzo sontuoso circondato di deliziosi giardini. L'influenza divina, che il loro involucro materiale impedisce ad essi di sentire, progressivamente lor si rivela ed opera la loro angelica trasformazione, se vi sono predestinati. La memoria del mondo che hanno lasciato, insensibilmente si affaccia alla loro mente; i loro proprii istinti si rivelano senza impacci, e li preparano pel cielo o per l'inferno. Quanto il soggiorno del cielo è pieno di splendore, di amore e di dolcezza, tanto l'inferno è tenebroso, pieno di dolori, di dispiaceri e di odii. Su tali chimere Pernetti e Grabianca edificarono il loro illuminismo.

La massoneria di Svedenborg non rimase confinata nella loggia di Avignone che aveale dato asilo. Essa propagossi al difuori sotto forme diverse. Il fratello Chastanier, che nel 1766 era venerabile di una loggia di Parigi chiamata *Socrate della Perfetta Unione*, modificò il rito del Pernetti, creando gl'*illuminati teosofi*; sistema ch'ei portò in Londra, ove ben presto divenne pubblico. Più tardi, cioè nel 1783, il marchese di Thomé volle liberare la dottrina di Svedenborg di quanto vi era stato mischiato di estraneo; a tal uopo istituì in Parigi il *rito di Svedenborg* propriamente detto. Nella nostra statistica della massoneria si è veduto che questo sistema, che ancora è in vigore in diverse logge del Nord, si compone di sette gradi.

Altre dottrine mistiche furono create dopo il 1754 sulla massoneria da un altro innovatore chiamato Martinez Paschalis; egli le aveva ordinate in una serie di gradi al numero di nove, intitolati *ap-*

prendista, compagno, maestro, grand' eletto, apprendista coen, compagno coen, maestro coen, grand' architetto e *cavaliere commendatore*; questi formavano *il rito degli eletti coen* o sacerdoti. Il sistema di questo rito, oggi abbandonato, abbracciava la creazione dell' uomo, la sua punizione, le pene del corpo, dell'anima e dello spirito che egli prova. Quello che si proponeva l'iniziazione era di rigenerare gl'individui, e reintegrarli nella loro prima innocenza col dritto da loro perduto pel peccato originale. Essa si divideva in due parti distinte. Nella prima, il postulante non era altro agli occhi della iniziazione che un composto di fango; egli non riceveva la vita che a patto di astenersi dal mangiare i frutti dell' albero della scienza. Il recipiendario ne faceva promessa; ma vi era sedotto, per cui violava i suoi patti e veniva precipitato nelle fiamme. Però se con lavori utili e con una condotta santa ed esemplare egli riparava il suo fallo, rinasceva ad una novella vita. Nella seconda parte il neofita era animato dal soffio divino, e diventava atto a conoscere i più ascosi segreti della natura: l' alta chimica, la cabala, la divinazione, la scienza degli esseri incorporei, tutto gli diveniva familiare. Martino Paschalis introdusse il suo rito in qualche loggia di Marsiglia, di Tolosa e di Bordeaux. Nell' anno 1767 egli portò questo suo rito in Parigi, ove fece qualche proselita isolato, e nel 1775 ebbe la fortuna che molte logge l' adottarono. Fra i discepoli più ferventi di Paschalis si annovera il barone di Holbach, autore del *Sistema della natura*; Duchanteau, al quale dobbiamo il ricercatissimo quadro mistico degli amatori del genere; ed in ultimo il marchese di San Martino, officiale nel reggimento di Foix, che fu il suo successore (1).

L'ultimo di questi, fra le altre opere mistiche da lui pubblicate, scrisse un libro intitolato: *Degli errori e della verità.* Vi si trova in uno stile enigmatico la dottrina così antica, così universalmente sparsa d'un buono e d'un cattivo principio; d' un antico stato di perfezione dell' uomo, della sua caduta, e della possibilità della sua riabilitazione; in somma tutte le idee di Martinez Paschalis, modificate in qualche punto. Saint-Martin si occupò di riformare il sistema del suo maestro; per cui istituì un nuovo rito divenuto famoso sotto il nome di *martinismo*. I gradi di istruzione, al numero di dieci, erano divisi in due parti o tempii. Il primo tempio comprendeva i gradi di *apprendista, compagno, maestro, antico maestro, eletto, grand' architetto* e *massone del segreto*. I gradi

(1) Dopo aver vissuto molto tempo a Parigi, Paschalis s' imbarcò per San Domingo, ove morì nel 1779.

del secondo tempio erano il *principe di Gerusalemme*, il *cavaliere della Palestina* ed il *kadosch*, ovvero *uomo santo*. Il martinismo aveva il suo centro in Lione nella loggia dei *Cavalieri benefattori*; poi si propagò nelle principali città di Francia, della Germania ed anche della Russia.

Sugli avanzi dei dogmi di Svedenborg e di Paschalis, nel 1773 si formò nella loggia degli *Amici riuniti*, in Parigi, una nuova massoneria che prese il nome di *regione dei Filaleti* o *Cavalieri della Verità*. Questo sistema ebbe per inventori il fratello Savalette di Langes, guardia del tesoro reale, il visconte di Tavannes, il presidente d'Héricourt, il principe di Hesse, il fratello di Saint Jacques ed il fratello Court de Gébelin, autore del *Mondo primitivo*. Le conoscenze furono divise in dodici classi, o camere d'istruzione. Le sei prime classi furono designate sotto il nome di *piccola massoneria*, e le ultime sei con quello di *alta massoneria*. Le classi della prima divisione erano quelle di *apprendista*, *compagno*, *maestro*, *eletto scozzese* e *cavaliere d' Oriente*. Nella seconda divisione eranvi i *rosacroce*, i *cavalieri del tempio*, i *filosofi sconosciuti*, i *sublimi filosofi*, gl' *iniziati* ed in ultimo i *filaleti* o *maestri di tutti i gradi*, che possedevano i segreti dell' ordine e ne erano i capi e gli amministratori. Come tutte le altre riforme massoniche, quella dei filaleti tendeva a perfezionare l' uomo, ed avvicinarlo alla sorgente divina che lo ha emanato. Del resto, i dogmi che essa aveva adottati erano suscettibili di modificazione, e gli adepti ampliavano costantemente la cerchia delle loro scoperte nelle scienze occulte. La loggia degli *Amici riuniti*, centro del sistema, possedeva preziosi archivii ed una biblioteca ove trovavasi riunito quanto si era scritto intorno alle diverse dottrine segrete. Aveva pure un bellissimo ed ottimo gabinetto di fisica e storia naturale. Il fratello Savalette di Langes era il conservatore di questi diversi depositi. Alla sua morte, avvenuta nel 1788, tutti questi preziosi oggetti andarono dispersi; e la società istessa, di cui egli era l'anima, cessò di riunirsi.

Nel 1780 la massoneria dei filaleti subì in Narbona notabili modifiche, che diedero origine al rito detto *primitivo*, il cui centro venne stabilito nella loggia di questo paese detta i *Filadelfi*. S'ignorano i nomi degli autori di questa riforma; poichè essi non si fecero conoscere, pretendendo che il loro rito veniva dall'Inghilterra, ed era stato introdotto in Narbona da superiori generali maggiori e minori dell' ordine dei *free and accepted masons* del regime. Il rito primitivo comprende tre categorie di massoni, l' iniziazione dei quali è divisa in dieci classi. I suoi gradi non costituiscono dei gradi propriamente detti; essi sono

delle collezioni o *famiglie* di dogmi, di dove si possono trarre un numero immenso di gradi. Dopo le tre divisioni della massoneria turchina, *apprendista*, *compagno* e *maestro*, viene la quarta classe che abbraccia il *maestro perfetto*, l'*eletto* e l'*architetto*. La quinta si forma del *sublime scozzese* e di tutte le composizioni analoghe. Nella sesta vi sono i *cavalieri d'Oriente* ed i *principi di Gerusalemme*. Le quattro ultime classi riuniscono tutte le conoscenze massoniche, fisiche e fisiologiche, che possono influire sul benessere materiale e morale dell'uomo temporale, e tutte le scienze mistiche, il cui oggetto speciale è la riabilitazione e reintegrazione dell'uomo intellettuale nel suo posto e ne'suoi dritti primitivi. Queste ultime classi portano i nomi di primo, secondo, terzo e quarto capitolo di *rosacroce*.

L'insegnamento della dottrina di Pitagora avea pure un'impronta massonica; e sulle sue basi il barone di Blaerfindy fondò nel 1780 in Francia un'*Accademia dei sublimi maestri del cerchio luminoso*. L'istruzione era divisa in tre parti. Nelle due prime sviluppavasi un'ipotesi istorica, dalla quale risultava che Pitagora era stato il fondatore della massoneria, e stabilivasi per quali vie quest'associazione fosse giunta fino a noi. La spiegazione dei dogmi pitagorici formava l'oggetto dell'iniziazione conferita nell'ultima parte.

Quello stesso don Pernetti che nel 1760 stabilì in Avignone dei riti basati sulle dottrine di Svedenborg, nel 1770 cooperossi egualmente a fondare nella medesima città il *rito ermetico*, una massoneria che aveva per iscopo l'insegnare simbolicamente l'arte della trasmutazione dei metalli e la composizione della panacea universale e dell'elisir di vita. Il centro amministrativo di questo sistema prendeva il nome di *Gran Loggia scozzese del Contado Venaissin*.

Uno dei suoi adepti più distinti fu il fratello Boileau medico in Parigi. A lui è dovuta la fondazione del *rito scozzese filosofico* nella loggia il *Contratto Sociale*, altravolta detta *San Lazzaro*. La Madre Loggia di questo regime, che professava i dogmi della massoneria ermetica di Avignone, venne nel 1776 istallata nella capitale dai commissarii della Gran Loggia del Contado Venaissin. Nello stabilirsi in Parigi la massoneria ermetica, e prendendo il nome di *rito scozzese filosofico*, essa subì modifiche importanti nei suoi gradi d'istruzione (1). I gradi primitivi erano solamente sei, e si dicevano il *vero massone*, il *vero massone sulla via retta*, il *cavaliere della chiave d'oro*, il *cavaliere dell'iride*, il *cavaliere degli argonauti* ed il *cavaliere del toson d'oro*. Essi

(1) Veggasi la nostra statistica della massoneria, pag. 69.

erano i gradi che conferiva *l' Accademia dei veri massoni*, istituita nel 1778 a Monpellieri dalla Gran Loggia del Contado Venaissin. Si può giudicare di questa istituzione dalla natura degli emblemi usati dai massoni ermetici, e particolarmente da quelli dei capitoli dipendenti dall'Accademia di Mompellieri, e dal seguente singolare passaggio di un discorso pronunciato dal fratello Goyer di Jermilly, nell' istallare un'*Accademia dei veri massoni* alla Martinicca: « Prendere il bulino di « Ermete per incidere sulle vostre colonne la filosofia naturale, chia- « mare in mio aiuto Hamel, Filalete, il Cosmopolita ed i nostri altri « maestri, per svelarvi i principii misteriosi delle scienze occulte, tali « sembrano essere, illustri cavalieri, i doveri che m'impone la cerimonia « della vostra istallazione. . . . La fontana del conte di Trevisan, l'ac- « qua pontica, la coda del pavone, sono fenomeni a voi famigliari. » Il resto è del medesimo stile. Il rito ermetico aveva stabilimenti in Prussia, nella Svezia ed in Russia.

Nessuna dottrina sembrava essere estranea alla massoneria, specialmente quando essa soleva colpire lo spirito con qualche circostanza misteriosa. Verso il 1780, il dottor Mesmer (1) annunziò la grande scoperta del « magnetismo animale, principio di vita di tutti gli esseri or- « ganizzati, anima di tutto quanto respira. » Egli dirigeva il fluido agitando le mani, e lo faceva passare in una verga di ferro, in una corda, in una bacchetta, in un bicchier d'acqua, ec. Coll'aiuto di questo agente impercettibile, imponderabile, indefinibile, egli faceva ridere, piangere, dormire, cadere in delirio, in sincope, in convulsione; rendeva sonnambulo, catalettico, medico e profeta. Tosto una folla di massoni si unirono per comperare il suo segreto. Si fecero esperienze, e si arrivò a pensare che il fluido magnetico non esistesse in realtà, che gli effetti che gli si attribuivano non erano che un « risultato del pote- « re d'un uomo superiore in perfezione sopra un altro uomo meno per- « fetto. » Allora si credette di dovere scegliere, per esercitare il magnetismo, uomini provati, che si fossero in qualche modo spiritualizzati al punto di poter « magnetizzare per grazia divina, per forza della fede « e della volontà. » Queste idee nel 1783 condussero a fare stabilire in Parigi una società sotto la denominazione di *ordine dell'Armonia universale*, destinata a purificare gli adepti con l'iniziazione, e renderli in tal modo più atti a praticare e propagare la dottrina del dottore tedesco.

(1) Francesco Antonio Mesmer nacque in Weil, nel granducato di Bade, l'anno 1734; morì a Mesburgo quasi dimenticato nel 1815.

Ben si comprende che, da quando la credulità dei massoni era giunta ad accogliere simili chimere, le logge doveano essere una terra promessa per tutti i ciarlatani che sapevano adoperare con destrezza l'arte di mentire sfrontatamente. In quell'epoca singolare, in cui la fede e l'incredulità confondevansi nei medesimi spiriti, che si negava Dio nel tempo medesimo che si credeva ciecamente alla potenza del demonio, di ciarlatani d'ogni specie non ne mancavano. Così, per citare un esempio, un intrigante, noto sotto il nome di conte di San Germano, era in quel tempo in gran voga. Egli davasi quattromila anni di età, e raccontava colla massima bonarietà, che alla nozze di Cana trovavasi a mensa al fianco di Gesù Cristo (1). Ammesso nelle logge, egli vendeva un elisir che procurava l'immortalità; ma la morte di qualche persona che ne aveva fatto uso ispirò dubbii circa l'efficacia del magico liquore; per il che, vedendo di non poter fare più nulla in Francia, se n'andò a cercar fortuna in Amburgo. Ma colto subito dal langravio di Assia-Cassel, morì nello Schleswig l'anno 1784, a dispetto del suo elisir d'immortalità.

Di quanti impostori abbiano esistito, il più abile e famoso fu Giuseppe Balsamo, conosciuto in Parigi sotto il nome di conte Cagliostro, ed in Venezia sotto quello di marchese Pellegrini. Nato nel 1743 da parenti oscuri in Sicilia, trascorse una giovinezza sregolata, che disonorò di pessime azioni. Fu obbligato fuggire da Palermo, e passò sul continente; ove rappresentò varie parti, burlando molte persone. Dopo avere percorse varie contrade di Europa e parte dell'Asia, se ne venne in Napoli con lettere di raccomandazione del Gran Maestro di Malta. Poi si recò a Roma, ove sposò la bella Lorenza Feliciani; della quale pervertì la virtù, e la spinse per forza all'adulterio, per procacciarsi mezzi di fortuna mediante la sua bellezza. Intraprese con essa nuovi viaggi in Italia, Portogallo, Germania, Inghilterra, Russia, Polonia, Olanda, Svizzera e Francia. Fu visto in abito di pellegrino, con la divisa militare; fu visto menare vita da gran signore, con un numeroso seguito di corrieri, staffieri, domestici d'ogni sorta vestiti di ricchissime

(1) « Egli aveva un valletto meravigliosamente proprio all'impiego di servo di uno stregone; alto, riflessivo, misterioso, non si arrischiava mai dire una parola in presenza del suo maestro; ma si rifaceva quando, nell'assenza di lui, trovava a parlare.—Il vostro amico, gli dicevano, è un gran furbo che si burla di noi. — Non mi parlate di lui, egli rispondeva; è il più gran mentitore della terra. Dice di avere quattromila anni; ma io sono certo che non li ha: da novecento anni io sono al suo servizio, ed è sicuro che quando mi prese egli non aveva tremila e cento anni. »

livree. A Parigi abitava un magnifico palazzo; ivi teneva grandi riunioni, dove interveniva la società più elegante ed illustre. Egli presentavasi come possessore di segreti soprannaturali: conosceva la scienza di prolungare la vita mediante la pietra filosofale; conosceva delle combinazioni per guadagnare al giuoco del lotto; sapeva comporre un' acqua ed una pomata che faceano scomparire le rughe della vecchiaia.

Le sue ricette, che vendeva a carissimo prezzo, trovarono immensi compratori; e quando questi si lagnavano della non riuscita di esse, egli aveva l'arte di persuader loro che quelle non aveano avuto l'effetto da lui annuciato per cagione o dei loro peccati, o del loro chiacchierare, o per la mancanza di fede nelle sue parole. Li sapeva così abbacinare, e talmente destava la loro credulità, che qualunque impossibile assertiva, qualunque assurdo, era subitamente accettato. A chi diceva (e lo si credeva) che egli era nato ai tempi del diluvio, che aveva veduto Gesù Cristo: ad altri affermava esser ei figlio d' un Gran Maestro di Malta e della principessa Trebisonda, o che discendeva da Carlo Martello, capo della schiatta dei Carolingi. Altre volte serbava il più profondo silenzio circa la sua condizione, e se qualcuno lo interrogava su ciò, rispondeva: « Io sono quel che sono; » o pure disegnava la sua cifra, figurata da un serpente con un pomo in bocca e ferito da una freccia. Spiegò tanta abilità, che venne riguardato come un nuovo profeta, immagine della divinità. Fu circondato da uomini di tutte le condizioni, facendogli testimonianza della più profonda venerazione e servile sommissione. Il suo ritratto e quello della moglie trovavansi sulle tabacchiere, sui ventagli, sugli anelli; anzi le donne li portavano al collo a guisa di medaglione. Il suo busto figurava nelle sale dei più grandi signori con l'iscrizione: *il divino Cagliostro*. Le sue parole erano un oracolo. A Varsavia estorse delle somme ad un principe polacco, promettendogli di porre il diavolo sotto la sua volontà. A Strasburgo esercitò un impero assoluto sul cardinale di Rohan. La moglie lo aveva coadiuvato ad ottenere questo risultato. « Io voglio, le disse, impadronirmi della sua testa, tu farai il resto ». Per cagione delle sue relazioni con questo prelato, fu compromesso nell'affare della collana, chiuso alla Bastiglia, assoluto dal parlamento per mancanza di prove, e cacciato di Francia per ordine di Luigi XVI.

Cagliostro era stato ricevuto massone in Inghilterra, ed erasi fatto iniziare in tutti i misteri che insegnavansi nelle logge di quel paese. È l'inventore o il prapagatore di una nuova massoneria, detta *rito egiziano*, le cui idee egli trovò in alcuni manoscritti da lui comprati per caso a Londra, già appartenenti ad un certo Giorgio Cofton da lui non co-

nosciuto. In seguito assicurò egli stesso, che erasi contentato di spogliar questo rito delle pratiche magiche e superstiziose che vi si trovano mischiate.

Il gran Cofto (è in tal modo che egli si nominava) prometteva ai suoi settarii di condurli alla perfezione per via della rigenerazione fisica e morale. Per la rigenerazione fisica, dovevano trovare la materia prima o la pietra filosofale, e l'acacia che mantiene l'uomo nella forza della giovinezza e lo rende immortale. Per la rigenerazione morale, procurò agli adepti un pentagono, o foglia vergine, sulla quale gli angioli avevano inciso le loro cifre e suggelli, e che aveva la virtù di ricondurre l'uomo a quello stato d'innocenza dal quale era caduto pel peccato originale.

Uomini e donne potevano essere ammessi ai misteri del rito egiziano; e sebbene vi fosse una massoneria distinta per ogni sesso, pure le formalità dei due rituali erano quasi le stesse. La gerarchia componevasi di tre gradi, *apprendista*, *compagno* e *maestro egiziano*.

Nel rituale della ricezione dei due primi gradi, i neofiti doveano prostrarsi ad ogni piè sospinto innanzi al venerabile per adorarlo; poscia si faceano insufflazioni, incensamenti, fumigazioni ed esorcismi.

Nell'iniziazione d'un uomo al grado di maestro, s'introduceva un fanciullo o una fanciulla in istato di perfetta innocenza, che veniva detto *pupillo* o *colomba*.

Il venerabile gli comunicava la potenza appartenuta già all'uomo prima della caduta del nostro primo padre, la quale consisteva principalmente nel comandare agli spiriti puri. Tali spiriti, che sono sette, circondano il trono della divinità e sono preposti al governo dei setti pianeti. La colomba, vestita di lungo abito bianco adorno di nastri cerulei, e decorata di una fascia rossa, era condotta innanzi al venerabile. In quell'istante i membri della loggia volgevano a Dio un'invocazione, affinchè si degnasse permettere che il capo della loro loggia esercitasse il potere da esso Dio trasmessogli. Da sua parte, la colomba pregava l'Essere Supremo di darle la grazia di operare secondo gli ordini del venerabile, e servire di mediatrice fra lo spirito e lui. Allora il venerabile le soffiava sul volto, prolungando il soffio dalla fronte al mento; egli aggiungeva alcune parole sacramentali, dopo le quali la colomba veniva chiusa nel tabernacolo (1).

(1) Chiamavasi così un luogo appartato del tempio, posto sul baldacchino del trono del presidente; ed era una specie di cassetta di color bianco, innanzi a cui stavano tre candele. Dentro vi si trovava un panchetto, sul quale la colomba si assideva, e sul davanti s'apriva una finestra onde si potesse udir la sua voce. (N. del T.)

Entratavi la fanciulla, il venerabile ripeteva la preghiera, ed ordinava ai sette spiriti di apparire alla colomba. Quando la colomba annunziava di vedere gli spiriti, egli la incaricava di domandare ad uno di essi, di cui indicava il nome, se il candidato possedeva le qualità volute per giungere al grado di maestro. Dopo la risposta affermativa, altre cerimonie si compivano, e la ricezione facevasi presso a poco come nella massoneria ordinaria.

Quando una donna veniva ricevuta maestra, non era più il venerabile che presedeva, ma la *maestra attiva*. Prendeva questa il nome di *regina di Saba*; le dodici più antiche maestre venivano qualificate sibille. La loggia era tapezzata di stoffa cerulea tempestata di stelle d'argento; il trono levavasi di sette gradini dal suolo, ed era sormontato da un baldacchino bianco con un giglio d'argento (1). Introdotta la recipiendaria, la si faceva inginocchiare, come tutti i presenti. Durante questo tempo, la maestra attiva restava in piedi, con gli occhi e le mani levate al cielo, raccomandandosi a Dio; poscia al segnale che essa faceva battendo sull'altare un colpo con la spada che teneva in mano, tutti si rialzavano, tranne la recipiendaria, alla quale veniva imposto di prostrarsi con la faccia al suolo e recitare ad alta voce in francese il salmo *Miserere mei Deus*. Terminato il salmo, la gran maestra diceva alla colomba di fare apparire un angiolo da lei nominato, e domandargli se era permesso che la recipiendaria fosse purificata. Essendo affermativa la risposta, tre sorelle cantavano in francese il *Veni Creator*. Si poneva la recipiendaria fra tre profumini, e la sua purificazione aveva luogo gettando nelle fiamme incenso, mirra e lauro. « Le ricchezze sono il primo dono che vi farò », le diceva la maestra attiva: e prendendo da un vaso alcune foglie d'oro, le faceva volare col soffiarle. La maestra di cerimonie diceva: « Così passa la gloria del mondo! » Si dava a bere alla recipiendaria la bevanda dell'immortalità; poi facevasi inginocchiare in mezzo alla loggia di fronte al tabernacolo; la pupilla ordinava allora agli angioli primitivi di consacrare, facendoli passare per le loro mani, gli ornamenti destinati alla neofita; indi s' invocava Mosè perchè benedicesse tutti gli ornamenti. In mezzo alla loggia la recipiendaria veniva decorata della fascia, del grembiale, dei guanti, e la gran maestra le cingeva la fronte di una corona di rose. Con questa formalità terminava la ricezione.

Le prove alle quali bisognava sottoporsi per la rigenerazione mora-

(1) Gli uomini venivano ammessi alla riunione come visitatori. (N. del T.)

le, consistevano nel chiudersi in un padiglione posto sulla vetta d'un monte, e durante un tempo determinato darsi ad esercizii mistici. Terminata l'operazione, si acquistava la facoltà di comunicare visibilmente con i sette angioli primitivi; si era dotati d'uno spirito ripieno del fuoco divino, d'una penetrazione senza limiti, d'un potere immenso; si possedeva insomma il pentagono! In quanto alla rigenerazione fisica, mercè la quale l'essere acquistava un corpo puro come quello di un bambino in fasce, e poteva arrivare alla « spiritualità di 5587 anni, » o prolungare la vita sana e tranquilla finchè piacesse a Dio richiamarlo presso di sè, essa ottenevasi con la ricetta seguente. Bisognava andare ogni cinquant'anni, durante il plenilunio di maggio, in campagna con un amico ed osservare una dieta austera. Si doveva stare in un'alcova; non si doveva prendere che una zuppa e qualche erba rinfrescante ogni giorno, avendo cura di non bere che acqua distillata, o quella che cadeva dal cielo. Doveansi incominciare tutti i pasti con il liquido e finire con il solido. Al diciasettesimo giorno si doveva leggermente farsi salassare. Si prendevano sei goccie bianche allo svegliarsi ed altrettante al momento di coricarsi, aumentando la dose di due gocce ogni giorno fino a trentadue. Allora bisognava salassarsi di nuovo nel punto che sorgeva il sole. Poi l'uomo doveva avvolgersi fra le coltri e non lasciare il letto che al tramonto del sole. Giunto a questo punto dell'operazione, doveasi ingoiare « il primo granello della materia prima, quello stesso che Dio creò per rendere l'uomo immortale, e di cui il peccato originale avea fatta perdere la traccia ». Allora veniva il paziente ridotto a perdere la parola e la ragione per lo spazio di qualche ora; ma tosto provava fortissime convulsioni e forti traspirazioni, e « non evacuava male ». Dopo tale crisi, cambiava di letto e prendeva un buon brodo consumato. « E continuando nel medesimo modo per altri otto giorni, al termine della quarantina, si trovava fresco ed agile; in una parola, del tutto ringiovanito e rigenerato ». Molte persone ebbero la follia di sottomettersi alle prescrizioni indicate per la rigenerazione fisica; ma come ben si comprende, non potettero giungere sino alla fine.

Cagliostro amava di raccontare i prodigi operati con l'aiuto della sua arte soprannaturale, o meglio con l'assistenza dell'Altissimo, che aveagli rimesso una parte della sua possanza, nell'interesse dell'umanità. Soprattutto per la cooperazione della colomba egli produceva i più clamorosi portenti. A questo riguardo, ci dice egli stesso, che avendo trovato degli increduli in Mittau, pose il figlio d'un gran signore innanzi ad una tavola, sulla quale stava una bottiglia d'acqua circondata

da diverse candele accese. Scongiurò il fanciullo, gli pose la mano sulla testa ed invocarono insieme il Grande Spirito. Il miracolo non tardò ad operarsi, ed il fanciullo vide nella bottiglia un giardino e l'arcangelo Michele. L'assembea rimase confusa. Il padre del fanciullo chiese sapere ciò che faceva una sua figliuola, che allora trovavasi quindici migli distante da Mittau. Il giovane ispirato dichiarò che sua sorella in quel momento discendeva lo scalone del castello ed abbracciava un altro dei loro fratelli. Qni vi fu un momento d'incredulità, avendo inteso che la giovinetta in parola doveva trovarsi lontana cento miglia dal luogo ove il fratello pretendeva di vederla. « Si verificò il fatto, aggiunge Cagliostro, e si trovò perfettamente esatto ».

Fu in Curlandia nel 1779 che per la prima volta Cagliostro fece uso dei suoi riti massonici. Egli aprì una loggia di adozione e vi ricevette molte dame, particolarmente la Signora di Recke, sperando impiegarne l'influenza per giungere fino all'imperatrice Caterina. Sedotta colei dopo qualche tempo dalle sorprendenti finzioni del giocoliere siciliano, lo ammise nella sua intimità; ma riconoscendo poi la immoralità e le bassezze di quell'impostore, si fece un dovere di denunziarlo al pubblico. Questa contrarietà non impedì a Cagliostro di andare a Strasburgo nel medesimo anno, e fondarvi una loggia secondo il rito egiziano. L'anno seguente nel mese di maggio, ne istituì un'altra in Varsavia. Ivi offrì ai fratelli di operare la grande opera in loro presenza. Gli si prestò a tal uopo una casa di campagna. Un gran numero di sciocchi assistette alle sue esperienze, seguendone le fasi con grand'ansietà. Dopo venticinque giorni di lavoro, egli annunziò loro che il domani avrebbe rotto l'uovo filosofico e mostrato il successo della trasmutazione. Ma giunto questo gran giorno, si seppe con somma meraviglia che Cagliostro era fuggito, portando seco dei diamanti di valore ed una considerevole somma d'oro.

Dopo questo furto non curò di nascondersi. Giunto a Lione nel 1782, vi fondò una madre loggia di rito egiziano, col titolo di *Saggezza Trionfante*. Poscia andò a Parigi e vi stabilì una *Loggia Madre di adozione dell'alta massoneria egiziana*. Vi fece numerosi ed illustri proseliti, e nel 1784 decise il principe Montmorency-Luxemburgo ad accettare la dignità di Gran Maestro protettore del suo rito.

Espulso da Parigi nel 1786, si rifugiò in Londra, che altra volta fu il teatro delle sue magiche operazioni. Ivi si provò di rannodarsi ai suoi adepti, per cui fece inserire sul *Morning-Herald* un avviso, annunziando « che giunto era il tempo di cominciare la costruzione del nuovo « tempio di Gerusalemme », ed invitando « tutti i veri massoni di Lon-

« dra a riunirsi nel nome di *Jeova*, la sera del 3 novembre 1787, alla « taverna di Reilly, Great-Queen-Street, per formare un piano e posare « la prima pietra fondamentale del vero tempio di questo mondo visi- « bile ». L'assemblea ebbe luogo e fu numerosa; Cagliostro aveva incominciato a profittare della credulità pubblica in Inghilterra, col medesimo successo che avea fatto in Francia; ma disgraziatamente per lui, fra le altre asserzioni strane, disse che gli abitanti di Medina si liberano dai leoni, dalle tigri e dai leopardi ponendo nelle foreste dei porci ingrassati con l'arsenico, che divorandoli quelle belve feroci ne muoiono. Il redattore del *Corriere dell' Europa*, chiamato Morand, riportò l'asserzione di Cagliostro e la commentò satiricamente. Questo articolo divertì il pubblico e menò molto rumore. Cagliostro sentì che bisognava pagare l'audace, ma commise un'altro errore. Mandò a sfidare Morand, invitandolo per via di giornali di venire a mangiare con lui il 9 novembre un maiale lattante, ingrassato col sistema arabo, scommettendo cinquemila ghinee che egli non sarebbe punto incomodato da questo cibo e che Morand ne morrebbe avvelenato. Il giornalista fece di questo cartello di sfida il testo di nuove facezie. Furioso Cagliostro che la sua abilità evidentemente ne scapitava, ai motteggi di Morand rispose con ingiurie. Ma aveva da fare con un saldo campione. Il giornalista, cessando di dileggiarlo, gli assestò colpi più terribili; narrò della sua vita passata, delle sue scroccherie, delle ciarlatanate, della bassezza del suo carattere, e via via. Questa violenta filippica fece aprire gli occhi a coloro che Cagliostro imbrogliava. Una folla di creditori ad oltranza lo perseguitarono, onde fu obbligato di lasciare Londra di soppiatto per non andare in prigione. Passò sul continente; percorse la Svizzera, che non gli offrì verun mezzo di profitto; si recò negli Stati del re di Sardegna, il quale gli fece intimare di partire immantinenti. In Austria si provò di esercitare la medicina empirica, ma l'autorità vi pose ostacolo. Finalmente non sapendo in che luogo rivolgere i suoi passi, se n'andò a Roma; ove giunse latore di lettere commendatizie del vescovo di Trento, al quale aveva persuaso che pentivasi dei suoi errori passati, ed era risoluto di entrare nel seno della Chiesa.

Egli visse in Roma con una circospezione estrema. Non osando di occuparsi di massoneria, tentò di procacciarsi mezzi di sussistenza con l'aiuto della medicina; ma non fece che aggravare i mali delle persone che a lui rivolgevansi, percui perdè il credito. Finito ogni espediente, scrisse ai suo discepoli all'estero, chiedendo soccorsi; ma invano. Appena fu giunto in Roma, egli erasi unito ai massoni di colà, senza

però prender parte alle loro riunioni. Ma mancando di danaro, la necessità fu più forte del timore: egli propose a due persone, che supponeva appartenti alla massoneria, di comunicar loro i segreti del suo rito egiziano. Questi pretesi massoni si sottomisero al cerimoniale della ricezione, si lasciarono insufflare, esorcizzare ed incensare; ma quando venne il momento di pagare 50 scudi romani, prezzo convenuto per la ricezione, non si lasciarono più vedere. Quei due erano spie della polizia. Profittando di tutte le notizie ottenute, denunziarono all' Inquisizione l'esistenza della massoneria in Roma, e le pratiche di Cagliostro. Il 27 dicembre 1789 i familiari del Santo Officio invasero una casa del quartiere della Trinità del Monte, ove riunivasi la loggia degli *Amici sinceri*. I fratelli trovarono il mezzo di sottrarsi dai loro artigli; ma gli archivii, la corrispondenza ed il materiale della loggia furono sequestrati. Nel tempo istesso venne arrestato Cagliostro e rinchiuso nelle prigioni del castello Sant'Angelo. Vi rimase quasi due anni prima d'essere giudicato. Infine, il 7 aprile 1791 l'Inquisizione pronunciò la sua sentenza. Essendo state provate molte sue colpe, e particolarmente avendo incorso le censure e le pene stabilite per gli eretici, dommatisti, eresiarchi, maestri e discepoli della magia superstiziosa, ec., era meritevole di morte; però, a titolo di grazia speciale, fu solamente condannato alla galera perpetua, costretto ad abiurare le sue eresie e fare penitenze salutari. Un suo libro, intitolato *Massoneria egiziana*, fu solennemente condannato, perchè conteneva i riti di un sistema sedizioso, superstizioso, blasfematorio, empio ed eretico, e venne pubblicamente bruciato per mano del boia. Poco tempo dopo compito un tal giudizio, Cagliostro chiese fare penitenza di tutti i suoi falli e volle un confessore per farne una piena ammenda. Di fatti gli fu inviato un cappuccino; terminata la confessione, supplicò il monaco (il quale non se lo fece ripetere due volte) di dargli la disciplina col suo cordone. Ma appena il reverendo padre ebbe incominciato il pio officio, il penitente s'impadronì del cordone e, gettandosi sul cappuccino, minacciava strangolarlo. Egli aveva pensato vestirsi della sua tonaca e salvarsi per via di quel travestimento. Ma l' ebbe a fare con un avversario molto robusto; il cappuccino lottò contro Cagliostro chiamando soccorso; accorsero i custodi e li divisero da quella tremenda pugna; da quel dì il prigioniero venne guardato con molto rigore. Questa fu l'ultima volta che si tenne parola di lui; e si crede che morisse nel carcere poco tempo dopo.

Tutte le aberrazioni di spirito, di cui la storia della massoneria francese ci offre tanti esempii, si riprodussero in Germania, dove furono

spinte ad un grado di derisione molto più forte. La fantastica immaginazione de' tedeschi e il loro amore pel meraviglioso li rendevano più atti che gli altri ad accogliere tutti i sistemi e divenir zimbello di ogni ciarlatano.

Le prime innovazioni introdottesi nella massoneria tedesca datano dall'anno 1739. In questo tempo si stabilì la *confraternità dei fratelli moravi dell'ordine dei massoni religiosi*, altrimenti detta l'*ordine della semenza di senapa*. I misteri di questa associazione erano fondati su quel luogo dell'evangelo di san Marco, ove Gesù paragona il regno di Dio ad un seme di senapa, che è il più piccolo de' semi, ma dopo seminato cresce tanto e fa rami sì grandi, che gli uccelli del cielo possono riposarsi alla sua ombra (1). I fratelli portavano per gioiello un anello d'oro, sul quale erano incise queste parole: « Ciascuno di noi non vive per sè medesimo. » Portavano pure sospeso ad un nastro verde una pianta di senapa sopra una croce d'oro con questo motto: « Che cosa era essa precedentemente? Nulla. »

Verso i primi anni del XVII secolo ha esistito una società che sotto il nome di *fratelli della rosa croce* occupavasi di chimica e medicina occulta. I membri di quest'associazione pretendevano possedere l'arte della trasmutazione dei metalli, non che quella di guarire tutte le malattie per via di un unico rimedio, di prolungare la vita oltre i limiti naturali, e dare in qualche modo l'immortalità. I fratelli della rosa croce avevano diramata la loro società su tutti i punti d'Europa; e quando comparve la massoneria, non tardarono ad introdurvi le loro inutili pratiche. In Germania durarono fino al 1750, nel quale anno cessarono le loro riunioni a causa della morte del loro capo, chiamato Brun. Ma l'alchimia offriva ai ciarlatani una sorgente di guadagni troppo feconda per non lasciarsela sfuggire; per il che si accinsero a ristabilire le logge ermetiche. Queste logge presto si fecero numerose, dal perchè i loro misteri eccitavano la maggior curiosità, la sensualità e l'avarizia, il cui germe esiste in istato latente nel cuore dell'uomo, ove è sempre facile di svilupparlo. L'associazione dei rosa croce, organizzata come una specie di accommandita di scrocconi, in Germania divenne formidabile; essa si divise, secondo le costituzioni dei gesuiti, in diversi corpi, ciascuno dei quali era governato da un capo particolare, sotto la direzione suprema di un generale in capo. I suoi gradi, al numero di nove, erano detti *zelator, theoricus, praticus, philosophus, adeptus junior, adeptus major, adeptus exemptus, magister templi, magus*. Tutto ciò rilevasi da

(1) San Marco. Cap. IV. vers. 30, 31, 32. (N. del T.)

un libro pubblicato nel 1763, ove trovansi inserite le costituzioni, il formulario di ricezione, e tutt'altro.

Da una scissione di questa società nacque nel 1777 l'associazione dei *Fratelli della rosa croce d'oro*, composta di tre gradi d'istruzione. Questo rito fu molto numeroso in Germania, e si estese nei vicini paesi, particolarmente nella Svezia. Essa pretese di essere diretta da superiori ignoti, dicendo che esistevano ora nell'isola di Cipro, ora in Napoli, ora in Firenze ed ora in Russia. Uno dei suoi capi cogniti trovavasi nel 1784 in Ratisbona, ed era il barone di Westerode.

Un'ultima scissione dei rosa croce tedeschi si stabilì verso il 1780 in Austria ed in Italia sotto il nome di *Cavalieri e Fratelli iniziati dell'Asia*. La nuova associazione aveva per iscopo lo studio delle scienze naturali e la ricerca dell'elisir d'immortalità; ma proibì tutti i processi alchimici o magici tendenti alla trasmutazione dei metalli. I suoi principali fondatori furono il barone Hans-Henri von Ecker d'Eckoffen, il professore Spangenberg, ed il conte di Werbna. Questa congregazione che, come le altre società dei rosa croce, era in corrispondenza con le logge ermetiche di Francia, non ebbe che una cortissima esistenza. Nel 1785 venne molestata dalla polizia; e più tardi uno scrittore tedesco, chiamato Bolling, le diede il colpo mortale, rivelandone i misteri in uno scritto pubblicato nel 1787 (1).

Alle pratiche alchimiche alcuni innovatori aggiunsero i prestigi della magia; promisero a' loro adepti di porli in relazione con gli spiriti infernali e con la potenza celeste. Essi non solo si offrivano a prolungare la loro vita d'un numero infinito di secoli, ma pure di far risuscitare i morti dalle tombe. Nel novero di questi impostori eravi Schrepfer, sorbettiere di Lipsia (2). Costui nel 1786 istituì in sua casa una loggia, ove faceva vedere delle ombre col mezzo di qualche destrezza di mano.

(1) Ecker d'Eckoffen, se non il fondatore di questa società, ne fu il principale apostolo. Egli era gentiluomo della camera e consigliere della corona. Devesi in gran parte a lui e ad un suo amico israelita, chiamato Hirschmann, la redazione degli atti e dei rituali della società. Quest'ultimo era conosciuto nella società sotto il nome di Ben-Bina, ed aveva, fra altre cose, introdotto la saggezza del Talmud nei rituali. Ecker era stato tempo innanzi ricevuto massono e rosacroce, ma siccome mancò di sommissione, di fede e di sociabilità, ne fu espulso. Per vendicarsi di questo fatto egli fondò l'ordine dei fratelli d'Asia, e scrisse *I Rosacroce svelati*, pel maestro Pianco. Amsterdam (cioè Norimberga) 1782. Veggasi *J. G. Findel, Histoire de la Franc-Maçonnerie* (*N. del T.*).

(2) I. G. Schrepfer fu il primo che apparve in qualità di apostolo dei *Nuovi Rosa Croce* e *Croce d'oro*; egli nacque in Norimberga, ed aprì in Lipsia la sua bottega nel 1768 (*N. del T.*).

Una loggia della medesima città, avendo mostrato dubitare della realtà di quei prodigi, egli l'accusò di eresia ed andò ad insultare i suoi membri con la pistola alla mano. Un principe sassone, non meno incredulo, tolse motivo dalla loggia oltraggiata, e fece applicare a quel furioso dei colpi di bastone, di cui fu obbligato far ricevuta. Schrepfer, bisogna dirlo, era un uomo di spirito; chiuse il suo stabilimento, e andò a Dresda sotto il nome di conte di Stainville, colonnello francese. Introdottosi presso il principe che lo aveva fatto bastonare, si vendicò di lui facendogli apparire degli spettri. Smascherato tosto dagl'inviati di Francia, ritornò a Lipsia, ove riprese il corso delle sue magiche operazioni. Promise ai suoi adepti cose meravigliose che non potè effettuare; e siccome lo premuravano che attenesse le sue promesse, egli li condusse in un bosco vicino Lipsia, detto di Rosenthal, e si fece saltare le cervella in loro presenza per togliersi d'impaccio (1).

Un altro impostore chiamato Schroeder (2), che nel 1766 aveva fondato in Marburgo il capitolo dei *Veri ed antichi massoni rosa croce*, aprì nel 1779 in una loggia di Sarreburgo una scuola di magia, teosofia ed alchimia. Egli fu un giocoliere così abile ed ardito, che venne chiamato il Cagliostro della Germania. Il sistema da lui inventato, detto *rito di Schroeder*, è ancora praticato da certe logge d'Amburgo.

Le innovazioni da noi ora riferite appartengono interamente ai massoni tedeschi. Quelle che furono introdotte nella massoneria francese trovarono egualmente accesso nelle logge germaniche. Durante la guerra dei sette anni, alcuni prigionieri francesi, ed in particolar modo i marchesi di Bernez e di Lorney, portarono nella loggia dei *Tre Globi* di Berlino, dalla quale furono adottati, i gradi della riforma del *Capitolo degli imperatori d' Oriente e d' Occidente*. Poco dopo, Rosa, ministro luterano destituito, giunse in Parigi con un compiuto assortimento di fasce, grembiali ed altri ornamenti proprii ai nuovi gradi.

(1) Con suo testamento in data del 23 luglio 1774 egli legò ai suoi conoscenti 400,000 fiorini ed il resto del suo avere alla propria famiglia. Bischofswerder ricevè, in luogo di 30,000 fiorini che da lui gli erano stati promessi, quattro grandi casse piene di arena, che erano l'apparecchio per via del quale egli inviava le anime alla *tintura stimolatrice*.

Una lettera conservata nel *Giornale mensuale di Berlino* (fascicolo di luglio 1786), scritta da Schrepfer ad un ecclesiastico prussiano, fa vedere essere egli emissario d'un partito che lavorava nell'ombra, e « secondo le affermazioni positive dei suoi partigiani, prete cattolico iniziato (?!) ». Il fratello Puhlman credo pure che Schrepfer « fosse, come lo provano chiaramente le carte da esso visitate, un emissario dei gesuiti ». Egli morì all'età di 35 anni. (*N. del Tr.*)

(2) Veggasi Lenning, *Encyclopédie*, III, pag. 345 (*N. del T.*).

Questa provvista fu ben tosto venduta, per cui dovette commissionare nuova roba per soddisfare i massoni di Berlino. Il barone di Printzen, che presedeva la loggia dei *Tre Globi*, inviò Rosa (1) a propagare la massoneria scozzese nelle logge sparse per la Germania, dandogli per istruzione di determinare, se fosse possibile, quelle officine a porsi sotto la giurisdizione della Gran Loggia di cui egli era capo. Per lo spazio di tre anni Rosa si occupò di tale missione, ed ottenne un pieno successo in tutte le città dove andò. Egli spinse le sue escursioni fino in Danimarca ed Olanda, sempre col medesimo successo. Nella Svezia non fu così felice; le logge di quel paese rifiutarono di adottare gli alti gradi francesi e riconoscere la supremazia della Gran Loggia dei *Tre Globi*. Tuttavia la rivoluzione massonica non si operò in Germania senza vive resistenze. Molte logge, fra le altre quelle di Francoforte sul Meno, Brunswick, Wetzlar, e quelle ancora che dipendevano dalla Madre Loggia *Royale-York*, *all'Amicizia* di Berlino, si unirono fra loro per resistere alle pretensioni della Gran Loggia dei *Tre Globi*, e dichiararono solennemente di volersi attenere all' esercizio del sistema inglese.

In questo mentre il barone di Hund introdusse un'altra innovazione in Germania (2). Egli era stato ricevuto massone in Francoforte sul Meno nel 1742, ed era venuto in Parigi nel 1754, ove erasi fatto iniziare

(1) Filippo Samuele Rosa, nato ad Isemburgo, per causa delle sue relazioni scandalose con la vedova Hankewitz venne privato delle sue funzioni ecclesiastiche, dopo essere stata a Jena, Vienna, Halle e Potsdam, occupandosi di alchimia. In Halle egli soggiornò più lungamente, tanto che venne eletto deputato gran maestro, e poi venerabile della loggia. Nel 1754, con la sua scaltrezza ottenne dal tesoriere segreto Fredersdorf delle forti somme di danaro, persuadendolo che per la « trasformazione dei metalli egli non impiegava nè fuoco nè « combustibile, poichè la materia prima dell'oro trovavasi negli atomi sola« ri, ec. ». Quando Fredersdorf ebbe sentore della truffa, e non volle più sborsare danaro, Rosa dovette fuggire carico di debiti. Egli fece della distribuzione degli alti gradi un'industria lucrosissima, come ei stesso lo disse; e sembra che ai fratelli di Rostock, fra gli altri, avesse assicurato con certezza che San Cristoforo porterebbe loro una somma di 199,000 ducati in moneta sonante. Veggasi J. G. Findel, *Histoire de la Franc-Maçonnerie*. (*N. del T.*)

(2) Il barone Von Hund, ricco gentiluomo, nacque nel 1722 in Lusazia; era dotato d'un carattere giusto e buono, ma con intelligenza ordinaria, propenso alle idee avventurose e fornito di una gran dose di vanità. Per la qual cosa Keller dice: « Notiamo così di passaggio, che il turbolento carattere di Hund e la sua « passione per le pompe esteriori, aveano terminato con infondere nel suo spi« rito delle velleità di conversione al cattolicismo ». Egli morì in Meiningen il giorno 8 novembre 1776. Veggasi W. Keller, *Histoire de la franc-maçonnerie en Allemagne*, Giessen, 1859, pag. 120 (*N. del T.*)

negli alti gradi del Capitolo di Clermont. La favola di uno di questi gradi, la prima idea dei quali appartiene a Ramsay, presentava l'ordine del Tempio come fosse sempre esistito e si fosse perpetuato in segreto dopo essere stato distrutto da Filippo il Bello. Il barone adottò questo sistema con ardore; lo modificò facendone una compiuta massoneria, divisa in diversi gradi d'iniziazione, e la chiamò *l'ordine della stretta osservanza*. Quest' ordine abbracciava un vasto territorio ripartito in nove province, che comprendevano tutte le contrade d'Europa. I cavalieri davansi fra loro dei nomi caratteristici; così il barone di Hund chiamavasi *eques ab ense;* il margravio d'Anspach-Bayreuth, *eques a monimento*, ec.

Secondo gl'innovatori, due cavalieri, chiamati Noffodei e Florian, furono puniti per le loro colpe, nel 1303, e loro si tolsero le commendatizie ond' erano forniti. Eglino si diressero al gran maestro provinciale del Monte Carmelo, domandandogli nuove commendatizie, che vennero loro rifiutate. Irritati di tale negativa, essi lo assassinarono nella sua casa di campagna presso Milano, e nascosero il suo cadavere sotto alcuni rottami. Però la loro vendetta non si arrestò a questo; vennero a Parigi ed accusarono i templarii delle colpe più orrende. Questa denuncia portò la dissoluzione dell'ordine del Tempio, ed il supplizio del suo gran maestro Giacomo Molay. Dopo tale catastrofe, Pietro d'Aumont gran maestro provinciale di Alvernia, due commendatori e cinque cavalieri giunsero a porre in salvo la loro vita. Costoro si diressero verso la Scozia, e per non essere riconosciuti lungo il viaggio si travestirono da operai muratori. Sbarcati felicemente in un'isola scozzese, vi trovarono il gran commendatore Hampton-Court, Giorgio Harris, e molti altri fratelli, coi quali risolvettero di continuare l'ordine. D'Aumont, primo del nome, venne nominato gran maestro in un capitolo tenuto il giorno di San Giovanni 1313. Per sottrarsi alle persecuzioni, i fratelli adottarono dei simboli presi dall'architettura, e si qualificarono muratori liberi o liberi muratori. Nel 1361 il gran Maestro del Tempio portò la sua sede in Old-Aberdeen, e da quel tempo l'ordine sotto le ali della massoneria si sparse in Italia, Germania, Francia, Portogallo, Spagna ed altrove. Questo tema principale era il soggetto di molti gradi della stretta osservanza; gli altri poggiavansi sull'alchimia, la magia, la cabala e le evocazioni di altre pratiche superstiziose.

Di ritorno in Germania, il barone Hund partecipò a qualcuno dei suoi amici il potere di cui era investito, dal quale era autorizzato a propagare il sistema della stretta osservanza. Egli diceva di essere sta-

to ricevuto templario in Francia da Carlo Eduardo Stuardo, gran maestro generale dell' ordine, ed essere stato nominato gran maestro della ultima provincia, in luogo di Marshall, che aveagli trasmessa la sua qualità con un diploma scritto in caratteri ignoti, da esso firmato ed accompagnato da una lista di tutti i gran maestri che succedettero a Giacomo Molay. Più tardi si scoprì che questi documenti erano stati inventati, e che il pretendente, lungi dall' aver ricevuto fra' templarii il barone di Hund, era stato all'opposto da esso Hund iniziato in quell'ordine. Del resto, molte logge si accinsero ad adottare la nuova massoneria, e nominarono gran maestro il duca Ferdinando di Brunswick.

Nel 1763, Johnson, tedesco di nascita, ma che amava esser creduto inglese, si presentò ai massoni di Old-Aberdeen, per insegnare agli alemanni i veri segreti della massoneria. Il dì 6 novembre costui fece ardere a suono di trombe e con musica guerresca tutti gli scritti e le circolari pubblicate dalla Madre Loggia dei *Tre Globi*, o da Rosa suo delegato, sotto il pretesto che contenevano principii falsi ed erronei. Nel mese di dicembre egli inviò il processo verbale di questa operazione al capitolo stabilito da Rosa, proponendogli di adottare il suo sistema. Qualcheduno accettò le sue offerte, e gli mandò o cancellate o lacerate le costituzioni che avevano ricevute dalla loggia dei *Tre Globi*. Il dì 11 giugno dell' anno seguente egli convocò a Jena un' assemblea nella quale dichiarò aver egli solo il diritto di creare cavalieri del tempio; ch'egli ripeteva il suo potere dai superiori ignoti residenti nella Scozia (1); che questi capi dell'ordine possedevano il tesoro dell'alta scienza, ed erano disposti a comunicarlo, ove le logge adottassero le regole della stretta osservanza. Aggiunse esistere in Italia ed in Oriente altri superiori incogniti che si sarebbero mostrati a tempo debito. Il barone di Hund, che assisteva a questa riunione, vide con dolore che Johnson era per divenire un personaggio importante nelle logge, il perchè ei sarebbe rimasto ecclissato. Non ebbe più pace; ricercò l'origine di quell'uomo, e non tardò a scoprire e pubblicare che il suo vero nome era Becker; che altra fiata fu segretario del duca di Bernburgo, del quale avea tradita la fiducia; poscia, sotto il falso nome di Leucht, aveva percorsa la Germania parecchi anni, facendo varie scroccherie; e finalmente, stando al servizio d'un signore curlandese, aveagli rubate

(1) I superiori incogniti venivano indicati con le lettere S. J., e molti autori di storie massoniche, che dappertutto vedevano i gesuiti, le interpretarono per *Societas Jesu*, società di Gesù. (*N. del T*)

delle carte, per mezzo delle quali aveva commesse nuove birbonate. Denunziato, perseguitato ed arrestato in Macdeburgo, Johnson fu posto sotto giudizio e condannato come complice del furto di una pubblica cassa e come falso monetario. Venne rinchiuso nel castello di Wartemburgo, ove morì nel mese di maggio 1775.

Liberato del suo rivale, il barone di Hund convocò un consesso in Altemburgo. Egli aveva promesse delle comunicazioni della più alta importanza ; ma quando fu al momento di rilevare tali grandi segreti, non disse altro che quanto aveva le mille fiate ripetuto : che un vero massone è un cavaliere templario. I fratelli che attendevano venisse loro per lo meno svelata la scienza della magia o la pietra filosofale, furono molto irritati alla pretesa rivelazione. Il loro malcontento si espresse con parole molto calorose, e mancò poco che non si sciogliessero immediatamente. Pure terminarono col pacificarsi, e molte proposte furono improvvisate ad utilizzare la riunione. Si decise che l'ordine si occuperebbe seriamente di trovare mezzi ad acquistar dominii temporali per darsi consistenza. Il barone abbondò in generosità, dichiarando che avrebbe donato tutti i suoi beni alla sua morte. Però a cagione di qualche dispiacere che gli fecero provare, e per l'impero acquistato sull'animo suo da una dama onde erasi innamorato, che lo fece divenire cattolico, egli cambiò di risoluzione.

Poco tempo dopo questi avvenimenti, accadde in Vienna nel 1767 una scissione nell'ordine della stretta osservanza. I dissidenti, ai quali si diede il nome di *chierici della tarda osservanza*, ovvero *dell' osservanza rilassata*, pretendevano possedere eglino soli il segreto dell'associazione e conoscere il luogo ove erano nascoste le ricchezze dei templarii. Si attribuivano perciò una preminenza, non solo sull' ordine della stretta osservanza, ma pure sulla massoneria ordinaria. Lo scopo del loro insegnamento consisteva nel comandare agli spiriti, cercare la pietra filosofale e stabilire l'impero dei mille anni. Le loro conoscenze erano distribuite in dieci gradi o gradazioni d' istruzione, co' nomi di *apprendista*, *compagno*, *maestro*, *fratello africano*, *cavaliere di Sant' Andrea*, *cavaliere dell' aquila* o *maestro eletto*, *maestro scozzese*, *sovrano mago*, *maestro provinciale della croce rossa*, infine *mago* o *cavaliere del chiarore e della luce*. Quest'ultimo grado era suddiviso in cinque parti, cioè di *cavaliere novizio del terzo anno*, *cavaliere del quinto anno*, *cavaliere dell' ultimo anno*, *cavaliere levita* e *cavaliere sacerdote*. Bisognava essere cattolico romano ed avere tutti i gradi militari della stretta osservanza per essere iniziati nei segreti del clero. I membri di quest'ordine dicevano avere superiori incogniti; ma i capi

patentati dell'associazione erano il barone di Reven in Aechlemburgo, il predicatore Stark in Konisberga, ec.

Prima che si stabilisse l'ordine della stretta osservanza, molte logge della Germania, e particolarmente un'officina di Unwürden ed un'altra di Dresda, aveano ammesso il sistema de' templarii; il rito chiamato *regime rettificato di Dresda* era già in vigore in quest'ultima città fin dall'anno 1755. Le pretensioni di questi diversi corpi aveano sollevato delle dispute, percui fu riunita un'assemblea in Brunswich il 22 maggio 1775, per venire ad una conciliazione.

A questa riunione convenne, fra tanti altri personaggi, il dottore Stark, teologo protestante ed uno dei chierici della tarda osservanza (1). Egli fu uno dei discepoli più assidui di Schrepfer, come pure fu seguace delle operazioni d'un tale chiamato Gugomos, che apparve nell'Alta Germania, spacciandosi come inviato di Cipro dei superiori incogniti del Seggio Santo. Questo Gugomos si diede il titolo di gran sacerdote, di cavaliere, di principe; prometteva insegnare l'arte di fabbricar l'oro, invocare i morti ed indicare il luogo ove erano nascosti i tesori dei templarii. Ben presto però venne smascherato; volle fuggire, ma fu arrestato; gli si fece ritrattare in iscritto quanto avea detto, ed affermare non essere altro se non un impostore (2). Stark era stato tenuto maestro in fatto di magia, di evocazione, di alchimia, e per fino disputò la palma della superiorità a Cagliostro in Curlandia. Avea dichiarato ai membri del consesso chiamarsi egli *Archidemides, ab aquila fulva*; essere cancelliere del Gran Capitolo di Scozia; inviato da questo corpo superiore per istruire i fratelli intorno ai veri principii dell'ordine e comunicare i sublimi segreti; il barone di Hund non aver mai posseduto alte conoscenze, del che dovette questi convenirne egli stesso dopo che ebbero insieme una discussione. Aggiungeva che John-

(1) Giov. Aug. Stark nacque a Schwerin il 29 ottobre 1741, e fece i suoi studii in Göttingen, ove fu ricevuto massone da una loggia militare francese. Più tardi (1763-1765) occupò un posto di professore in Pietroburgo, ove fioriva in quell'epoca il sistema di Melesino, e vi risedeva un capitolo della *Stretta Osservanza*, il gran maestro del quale era il negoziante Lüder. Ivi egli imparò profondamente la stretta osservanza, e gli surse l' idea di fondare il clericalismo. Veggasi *la Maçonnerie en Russie sous Catherine II*, par Fischer (*N. del T.*).

(2) Gugomos, che era membro della Stretta Osservanza sotto il nome di « *Eques a cygno triumphante*, » ebbe l'audacia di convocare, con una circolare, la direzione dell' ordine ad una assemblea in Wiesbaden, per ricevere gli ordini del venerabilissimi capi. Veggasi *Signatotern*, 3ª parte, Berlino 1804 (*N. del T.*).

son era un impostore e probabilmente un omicida, essendo che tutto faceva credere le carte da costui possedute aversele procurate assassinando un missionario del capitolo di Scozia, del quale non si aveva più nuova. In fine egli annunciò di essere pronto a compiere la missione di cui era incaricato presso i membri dell'assemblea, laddove avessero giurato serbare il più stretto segreto su quanto svelerebbe loro, e sommettersi ciecamente alle leggi che potrebbe ad essi dettare. Il barone di Hund, sedotto dalle offerte di Stark, accondiscese a tutto e propose di nominare una commissione per ricevere le comunicazioni del dottore. Ma il fratello Schubart, tesoriere della stretta osservanza, il quale godeva una grande influenza sugli animi dei fratelli, combattè con calore un tale provvedimento. Egli fece intendere che pria di promettere una cieca sottomissione a superiori sconosciuti e ad esigenze di cui si ignorava la natura e l'estensione, bisognava verificare i poteri che autorizzavano Stark a trattare con l'assemblea. Quest'idea prevalse; ma tutti gli sforzi furono vani per ottenere dal dottore l'esibizione dei suoi titoli e degli schiarimenti sulle obbligazioni che pretendeva imporre; non si potè sapere altro, che qualche insignificante formula di ricezione. Per la qual cosa i fratelli rifiutaronsi passare dove egli voleva.

Ma siccome ardevano dal desiderio di conoscere i segreti che aveva loro annunziato, inviarono dei deputati in Old-Aberdeen per tentare di scovrire le misteriose caverne che celavano ne'loro visceri la sublime dottrina ed i tesori dei templarii. Anche perchè, avendo già da molti anni mandato ai superiori incogniti di Scozia, per mezzo dei costoro pretesi delegati, delle contribuzioni che ammontavano a più migliaia di risdalleri, si credevano in diritto di reclamare delle rivelazioni. Frattanto, quando i deputati giunsero al loro destino appresero, non senza stupore, che i massoni di Old-Aberdeen ignoravano essere depositarii di segreti e tesori; che non conoscevano che i tre gradi della massoneria ordinaria, e non avevano ricevuto alcuno di quei tributi che i deputati dicevano essere stati inviati. Quando si comunicarono tali fatti al dottore Stark, colto egli alla sprovvista, provò una certa confusione; ma poi seguitò ad affermare la realtà dei suoi poteri. Disse di sapere che i fratelli d'Old-Aberdeen erano serbati nella più grande ignoranza intorno a quanto si era loro domandato, poichè i documenti rubati da Johnson erano appunto quelli destinati a dar loro istruzione. Niuno si fece burlare da questa goffa spiegazione; ma pure non gli si perdette in tutto il rispetto, e godè ancora di una certa autorità.

I fratelli avevano inviato in Italia il barone Wachter per far ricerche

dei segreti dell'ordine e dei famosi tesori, avendo saputo da Schrepfer, dal barone di Hund, da Stark e da molti altri ciarlatani, che Aprosi, segretario del pretendente, poteva comunicare indicazioni intorno a tale argomento. Wachter scrisse a' suoi mandanti essere una favola tutto ciò che era stato loro spacciato; ma che aveva conosciuto in Firenze dei fratelli della Terra Santa che lo avevano iniziato a segreti meravigliosi; e se essi volessero sottomettersi ad alcune condizioni che loro indicherebbe, li avrebbe comunicati. Essi erano stati tante volte burlati che erano divenuti circospetti; e sebbene si fosse eccitata la loro curiosità, pure non si decisero ad accettare le offerte. La tentazione fu ancora più forte quando Wachter fece ritorno in patria, poichè videro che quest'uomo partito povero aveva seco recate molte ricchezze. Perciò credettero che i fratelli asiatici, di cui aveva fatto parola, gli avessero realmente insegnato di far dell'oro. Lo interrogarono su tale argomento, ma egli non volle rispondere. Però siccome era continuamente importunato da domande tendenti a strappargli il suo segreto, egli si disgustò da' fratelli, e li abbandonò nella loro incertezza.

Stark non aveva dimenticato nè l'opposizione fattagli da Schubart, nè lo sfregio apportato al suo credito dalla dichiarazione dei fratelli inviati in Iscozia ed in Italia. Egli si vendicò sul barone di Wachter, combattendo l'idea di adottare la sua dottrina con tutti i mezzi, e particolarmente insinuando essere colui un agente dei gesuiti. Levò dubbii circa la moralità di Schubart, e pervenne a fargli togliere l'officio di tesoriere dell'ordine. Andò anche più oltre: in un libro intitolato *La pietra dello scandalo* accusò il sistema della stretta osservanza, come ostile al governo e come sedizioso.

Questo non fu il primo attacco al quale andò soggetto questo sistema nella Germania. Fin dal 1766 Zinnendorf, chirurgo e capo dello stato maggiore di Berlino, venne ricevuto nella stretta osservanza dalla loggia di Unwürden, la quale era stata radiata dai quadri massonici dalla Madre Loggia dei *Tre Globi*, che considerava quest' ordine come scismatico ed aveva fino allora rifiutato di riconoscerlo (1). Malgrado tale divieto, Zinnendorf continuò a praticare la massoneria templaria,

(1) Giovanni Guglielmo Ellemberger (o Ellermann), che poscia ricevè il nome di Zinnendorf, nacque in Halle il 10 agosto 1731. Fu per un certo tempo membro della loggia *Filadelfia* della medesima città. Stazionato in Berlino come medico di stato maggiore, capo di servizio di sanità, fu ricevuto nella loggia dei *tre Globi terrestri*. In principio si mostrò zelante partigiano della stretta osservanze tosto divenne *maestro scozzese*. Oltre ai lavori massonici egli si occupava di ogni

e fondò a Postdam e Berlino due logge di tale regime. Ben presto però abbandonò questa massoneria, e ne stabilì una nuova, alla quale diede il suo nome; dicendo di averne ricevuti i poteri, gli statuti e le istruzioni dal duca di Sudermania e dalla Gran Loggia di Svezia. Ad appoggiare una tale assertiva, produsse un titolo scritto in carattere particolare. Noi abbiamo dato nella nostra statistica della massoneria la nomenclatura dei gradi che componevano il suo rito, il quale in effetti ha molta analogia col rito svedese, e come questo è fondato sulle chimere di Svedenborg. Poi nel 1777 la Gran Loggia di Stockolma smentì la patente prodotta da Zinnendorf, dichiarando non avergli mai dato potestà di stabilire il suo sistema in Berlino. Comunque si fosse, la dottrina di Zinnendorf fece rapidi progressi, s'introdusse in varie logge, e nel 1770 ebbe in Berlino il centro amministrativo sotto il nome di *Madre Loggia nazionale di Germania.* Questa loggia poco tempo dopo ricevè da Federico il Grande lettere patenti di costituzione. Il principe Luigi Gregorio Carlo di Hesse-Darmstadt fu nel 1772 eletto gran maestro della nuova massoneria, e scelse Zinnendorf a suo deputato gran maestro. L'anno seguente quest'autorità concluse un trattato d'alleanza con la Gran Loggia d'Inghilterra. Con l'articolo 8 la Gran Loggia di Germania si obbligava di usare tutta la sua influenza per distruggere il sistema templario, e particolarmente il regime della stretta osservanza.

Il rito di Zinnendorf si è conservato intatto fino ai nostri giorni (1); ma verso la fine dello scorso secolo la Madre Loggia dei *Tre Globi* lo modificò su vasta scala, riducendo a dieci i gradi del rito della perfezione; oltre a ciò, nel 1796 la Madre Loggia di *Royale-York all' Amicizia* incaricò il professore Fesler di comporre un altro rito. Questo

sorta di speculazione, che egli diceva di fare nell'interesse dell'ordine; sotto mano commerciava di vino, di tabacco e di burro. Il modo arbitrario col quale disponeva dei fondi dell'ordine e la sua persistenza a non voler dare verun conto, provocarono nel 1766 un' inchiesta, della quale furono incaricati i fratelli Bode e Schubart; in seguito di che, nel 1767 si ritirò dalla Stretta Osservanza e poco dopo fu colpito da sbandimento (escluso). La stessa sua vita privata non restò scevra d'imputazione. Il fratello Nettelbladt, suo entusiasta panegirista, pervenne con molto intrigo a fargli lasciare il servizio dello Stato, « non senza ottenere delle onorevoli testimonianze dai suoi capi, nè senza prova del favore reale ». Non è molto, egli non fu calunniato, ma chiamato semplicemente « un cattivo soggetto. » Morì il 6 giugno 1782. Veggasi J. G. Findel, *Histoire de la Franc-Maçonnerie* (*N. del T.*).

(1) Il traduttore porrà nella sua appendice delle importanti notizie riguardanti il rito di Zinnendorf, che non può porre nel testo perchè troppo lunghe.

nuovo sistema fu nell'anno medesimo adottato, e nel 1797 ricevè l'approvazione del re Federico Guglielmo. Tuttavolta la Madre Loggia dichiarò nel 1800 di rinunziare a tutti gli alti gradi, attenendosi esclusivamente ai tre gradi simbolici; e nel 1801 si confederò con la Gran Loggia di Hannover e di Amburgo, con lo scopo di ricondurre la massoneria alla sua primitiva semplicità.

Indipendentemente dagli ordini di cui or ora parlammo, se ne formarono molti altri in Germania, i quali rimasero in una sfera secondaria. Così nel 1765 il fratello von Kopper istituì in Prussia, col compiacimento di Federico II, *l' ordine degli Architetti dell' Africa*, che ebbe nascimento dal 1756 al 1758. Quest' ordine occupavasi principalmente di ricerche istoriche; ma aveva pure una dottrina che partecipava della Massoneria ordinaria, dell' alchimia, del cristianesimo e della cavalleria. I suoi gradi erano undici, divisi in due tempii. Nel primo tempio conferivansi i tre gradi di *apprendista*, *compagno e maestro*. Nel secondo tempio si veniva iniziato ai gradi di *apprendista dei segreti egiziani*, d'*iniziato nei segreti egiziani*, di *fratello cosmopolita*, di *filosofo cristiano*, di *maestro segreto egiziano*, di *armigero*, di *miles* e di *eques*. La società fece costruire nella Slesia un vasto fabbricato destinato al gran capitolo dell' ordine, ove trovavasi un' ottima biblioteca, un gabinetto di storia naturale ed un laboratorio di chimica. Fino al 1786, tempo della sua dissoluzione, decretò annualmente una medaglia d' oro di cinquanta ducati all' autore della migliore memoria sulla storia della Massoneria. Pure un'altra società, chiamata l' *Unione alemanna*, venne nel 1787 fondata in Halle dal dottore Bahrdt insieme ad altre ventidue persone. Questa società aveva per iscopo il rischiarare il genere umano ed annientare i pregiudizii e le superstizioni. Il suo insegnamento era distribuito in sei gradi: l' *adolescente*, l'*uomo*, l'*anziano*, il *mesopolitano*, il *diocesano* ed il *superiore*. Nel 1790 l' associazione fu sciolta per la cattura del dottore Bahrdt, il quale avea pubblicati diversi libelli ove diffamava il signor di Hoellner, uno dei ministri del re di Prussia.

CAPITOLO VI.

INNOVAZIONE. SEGUITO: Gl' illuminati di Baviera. — Weishaupt. — Convegno dei Galli. — Rito degli eletti della verità. — Convegno di Wilhelmsbad. — Rito rettificato elvetico.—Convegno di Parigi.—Cagliostro.—Massoneria dell' Arca Reale. — Sparizione di Guglielmo Morgan. — Ordine reale di Heredom di Kilwinning. — Gradi cavallereschi inglesi. — Sistema della Gran Loggia di Scozia. — Massoneria ecletica. — Alti gradi del rito francese. — Rito antico ed accettato.— Sua origine.— Analisi dei suoi trentatrè gradi.— Rito di Misraim. — Ordine del Cristo. — Ordine della Misericordia. — Ordine del Tempio. — Suoi documenti. — Sue reliquie. — Sua vera origine. — Curiose informazioni.—La chiesa della corte dei Miracoli.—Ordine del Santo Sepolcro.—Rito scozzese primitivo.—Rito dei supremi maestri eletti del principe Federico di Nassau. — Rito persiano filosofico.

Vi è un'altra società, della quale ci saremmo astenuti parlare in questa parte della nostra storia, se non si fosse legata alla massoneria per le forme da essa adottate e per la sua introduzione nella loggia di Monaco *Teodoro dal buon consiglio*. Noi intendiamo parlare degli *illuminati* di Baviera.

L'istitutore di questa società, unicamente politica, fu il professore Weishaupt, che occupava la catedra di dritto canonico nell' università d' Ingolstadt. Lo scopo ch' ei si prefiggeva era il rimediare ai mali cui soggiacciono gli uomini a causa della superstizione e dell' ignoranza; i mezzi, da lui creduti proprii ad ottenere tale risultato, consistevano nell' avvicinare ai principi gli uomini più capaci, dirigerli con saggi consigli, e far confidare nelle mani più pure l'esercizio dell' autorità. Weishaupt gettò le fondamenta della sua associazione nel 1776 (1). I suoi primi adepti furono alcuni studenti dell' università; onde bentosto sentì il bisogno di far proseliti

(1) Weishaupt nacque ad Ingolstadt nel 1758. (*N. del T.*)

in una sfera più alta. Fece parte delle sue idee ad un uomo di carattere ardente e spirito distinto, che avea già pubblicato molti scritti di valore sulla filosofia e sulla morale: questi era il barone di Knigge. In quel tempo Weishaupt non era ancora massone. Il barone lo decise facilmente a farsi ascrivere, persuadendolo che le logge gli sarebbero di grande utilità per aumentare il numero dei suoi discepoli. Per la qual cosa nel 1777 si fece ricevere massone nella loggia *Teodoro dal buon consiglio.*

Con l'aiuto di Knigge, egli modellò l'organizzazione della sua società su quella della massoneria. La divise in tredici gradi e due classi. La prima classe, ovvero *edificio inferiore,* non era che una preparazione alla seconda, *edificio superiore,* che comprendeva i *misteri* propriamente detti. Poscia il candidato riceveva i *gradi illuminati,* i quali erano quattro, cioè *novizio, minervale, illuminato minore* ed *illuminato maggiore.* Dopo passava ai *gradi intermedii,* copiati dalla massoneria, e successivamente diveniva *apprendista, compagno, maestro, novizio scozzese* e *cavaliere scozzese* o *illuminato direttore.* Dopo aver oltrepassata questa classe, perveniva alla seconda, che suddividevasi in *piccoli misteri,* abbraccianti i gradi di *apopto* o *sacerdote illuminato,* e di *reggente* o *principe illuminato;* ed in *grandi misteri,* ove riceveva il grado di *mago filosofo* e quello di *uomo re,* che compieva il sistema (1).

Quando un illuminato incontrava sul suo cammino qualche uomo che ei giudicava poter essere utile all'ordine, ne faceva parte ai superiori, informandoli delle qualità che distinguevano quel tale individuo. Se l'illumimato veniva autorizzato ad ammetterlo al noviziato, egli preparavalo all'iniziazione con un digiuno di più giorni. Il candidato era di notte introdotto nella sala destinata alla generazione; lo si faceva presentare nudo con le parti genitali legate. Gl'iniziatori mascherati lo interrogavano intorno a diversi oggetti, e lo scopo di queste domande tendeva a conoscere il suo modo di pensare e i segreti motivi che lo determinavano a farsi iniziare. Se gli astanti erano soddisfatti delle sue

(1) Weishaupt introdusse nell'ordine una cronologia particolare (la persiana): le città ed i membri dell'ordine ricevettero nomi particolari e figurati, dedotti dalla geografia e dalla storia antica: così, per esempio, la Baviera chiamavasi *Acaia*; la Francia, *Illiria*; l'Austria, *Egitto*; il Tirolo *Peloponneso*; Monaco, *Atene*; Mersebourg, *Sestos*; Freising, *Tebe*; Eichstaedt, *Erzeroum*; Bamberga, *Antiochia*; Augusbourg, *Nicomedia*; Ratisbona, *Corinto*; Vienna, *Roma*; Ingolstadt, *Eleusi* (ossia *Efeso*), ec. ec. Weishaupt veniva chiamato *Spartaco*; Zwack, *Catone*; Herte, *Mario*; di Costanza, *Diomede*, e così di seguito (Veggasi *Findel*, pag. 327). (*N. del T.*)

risposte, gli facevano giurare sommissione e fedeltà assoluta all'ordine, e tosto davangli le istruzioni particolari del grado di novizio.

Per giungere al grado di minerval bisognava che il novizio studiasse gli elementi delle scienze fisiche, matematiche e morali, e si distinguesse con notabili progressi. Secondo lo zelo da lui manifestato, successivamente giungeva ai gradi ulteriori fino a quello di cavaliere scozzese. Per gli uomini di tempra volgare, di viste limitate, di devozione equivoca, di credito ristretto, questo grado era il *nec plus ultra* dell'illuminismo ; lasciando loro ignorare per fino che esistessero altri gradi più elevati (1). Ma quando l' adepto dava pruova d' immaginazione ardente, di una filosofia superiore ai pregiudizii comuni, o quando giungeva ad un certo grado di credito presso i principi, egli aveva il dritto di aspirare ai più alti gradi.

L' adepto dopo doveva risolvere in iscritto certe quistioni che gli venivano proposte ; e quando rispondeva in modo soddisfacente, veniva ammesso al grado di apopto. La sala ove aveva luogo la ricezione era tapezzata di drappi d' oro e risplendeva della luce di mille candele. S' introduceva il recipiendario con gli occhi coperti da una benda, che gli veniva immediatamente tolta. Il presidente offrivagli da una parte una corona ed un manto reale, dall'altra un camice di lino ed una cintura di seta scarlatta, facendolo scegliere. Se sceglieva gli attributi sacerdotali, procedevasi alla sua ammissione ; ed al contrario se preferiva le insegne del potere sovrano, era immantinente cacciato dall' assemblea. Nel primo caso gli si spiegavano i principii dell' ordine, che doveva approvare senza veruna restrizione. Allora veniva vestito del camice bianco ed era consacrato sacerdote, facendogli bere un liquore composto di latte e miele. La classe degli apopti formava un'accademia ove discutevasi delle teorie fisiche, mediche, matematiche, di storia naturale, di arti e scienze occulte.

L' illuminato dopo lunghe fatiche giungeva al grado di reggente. Fra le altre domande preparatorie, alle quali doveva rispondere per iscritto, gli venivano sottomesse le due seguenti : « Quale può essere « l' influenza di una società segreta ed invisibile sopra i governi civi- « li? » — « Se una tale società esiste, la ritenete per giusta? » — Bisognava che il suo lavoro fosse conforme alle idee della società, le quali egli doveva aver comprese nel suo passaggio pei gradi precedenti e

(1) Facil cosa è lo intendere come si potesse ascondere agli adepti l' esistenza degli altri gradi. Imperocchè il rito dell' illuminismo non avea pubblicati i suoi gradi, ed ogni iniziato non indossava che la decorazione del grado nel quale si lavorava. Veggasi Krause, *Documenti*. (*N. del T.*)

per via de' colloquii avuti coi capi dell' ordine. Quando era giudicato degno di essere ammesso, veniva introdotto nella sala di ricezione, la quale era dipinta nera. Egli vedeva a sè d'intorno macchie di sangue, pugnali ed istrumenti di supplizio. In mezzo a queste orribili immagini si scorgeva uno scheletro d' uomo che teneva sotto ai piedi gli attributi della sovranità. Il suo conduttore simulava sorpresa e spavento, e trattenevalo lontano da quello spettacolo. Un gran numero d'iniziati fingevano di volerlo arrestare; ma essendo avvertiti « che egli « apparteneva alla scuola degli illuminati, e che il suggello dell' ordi- « ne era impresso nel suo cuore e sulla sua fronte, » essi lo lasciavano, facendolo condurre in un' altra stanza, ove veniva sottoposto a diverse cerimonie; e quando si giudicavano le prove sufficienti, gli si dava un nastro, gli speroni, un manto, un cappello ornato di piuma, ed era proclamato principe illuminato. Il grado di mago filosofo e di uomo re compiva la sua iniziazione (1).

Gl' illuminati avevano acquistata una grande influenza in Baviera; essi disponevano a loro voglia di tutti gl' impiegati. Il loro credito svegliò l' altrui gelosia; percui s' incominciò ad investigare il mistero, e non si tardò a conoscere gran parte della verità. Ciò che se ne seppe in pubblico, fece nel 1781 determinare l' elettore di Baviera ad interdire tutte le società segrete, e nel 1783 la Madre Loggia dei *Tre Globi* di Berlino fu indotta a pubblicare una circolare, con la quale escludeva dalla sua associazione tutte le logge che avrebbero degenerato dalla massoneria coll'introdurre i principii dell'illuminismo. Poco tempo dopo questi fatti, quattro illuminati, malcontenti dei loro capi, perchè non volevano ammetterli agli alti gradi, dichiararono alla autorità che i membri della società detestavano il principe ed i preti; che essi facevano l'apologia del suicidio; che rigettavano tutte le idee religiose, e minacciavano vendicarsi di quelli che li tradivano; che divisavano impadronirsi di tutti gl' impiegati; che volevano ridurre il principe ad essere loro schiavo; inoltre, che uno dei superiori, il marchese di Costanza, aveva detto che nella Germania bisognavano due principi illuminati circondati da illuminati; infine, che si davano gli alti gradi solo agli iniziati che approvavano il disegno di liberare il popolo dai principi, dai preti e dai nobili, stabilire l'eguaglianza delle condizioni e rendere gli uomini felici e liberi.

Per causa di questa dichiarazione, Weishaupt nel 1785 venne desti-

(1) S'ignora quale fosse stata la formula di ricezione di questi gradi, poichè tutte le ricerche fatte per rinvenirla riuscirono vane.

tuito dall'officio di professore. Un anno dopo, l'elettore fece sequestrare le carte degli illuminati; vi si trovarono prove d'intrighi, di soverchierie, d'imposture, di fatti ed opinioni che smentivano il loro zelo per la virtù, e molti di essi venivano seriamente compromessi. Tali fatti, che erano particolari a membri isolati, furono considerati come appartenenti all'ordine in generale. Ebbe luogo un'istruzione segreta, in seguito della quale Weishaupt fu condannato a morte; della quale sentenza venuto egli a cognizione, trovò modo di fuggire. Si ricoverò in Ratisbona; l'elettore domandò la sua estradizione; la reggenza, che non poteva rifiutarla, agevolò invece la sua evasione. Allora egli si rifugiò alla corte del principe di Gotha (di Sassonia), che lo nominò suo consigliere aulico. Quando si vide al sicuro, domandò pubblicamente che venisse formulato contro di lui, come fondatore degli illuminati, una regolare accusa, da esaminarsi innanzi ai tribunali. Ma questo giusto reclamo restò sempre senza risposta. Weishaupt morì in Gotha il 18 novembre 1830 nell'età di ottantatrè anni.

L'elettore nella proscrizione della società dell'illuminismo incluse anche la massoneria e le altre società segrete. E fino ad oggi gli editti che le proibirono in Baviera sono severamente osservati; non vi sono eccezioni che pei principati di Anspach e di Bayreuth, concesse alla Baviera dalla Prussia nei primi anni di questo secolo; ma se le logge sono tollerate in queste due provincie, i pubblici funzionarii ascrittivi sono obbligati o di abiurare la massoneria o dimettersi dai loro impieghi.

La loggia *Teodoro dal buon consiglio*, che diede asilo all'illuminismo, fu istituita in Monaco nel 1775 dalla madre Loggia *York Reale all'Amicizia* di Berlino. In quell'anno essa aveva a venerabile il professore Baader. Ma non passò lungo tempo che si separò dall'autorità che l'aveva costituita, mettendosi in corrispondenza con la loggia *dei Cavalieri benefattori* di Lione, i quali professavano il martinismo, che essa adottò. Questa loggia *dei Cavalieri benefattori* aveva acquistata, non si sa come, una grande influenza sulle logge germaniche; dalle diverse frazioni della stretta osservanza e dalle officine che ammettevano, sia in tutto sia in parte, il sistema templario, essa veniva considerata come la madre loggia dell'associazione.

La loggia dei *Cavalieri benefattori* avea divisato di porre alla testa del suo regime il duca Ferdinando di Brunswick, che era già gran maestro dei principali rami della massoneria templaria in Germania. Per raggiungere un tale scopo convocò un'assemblea in Lione nel 1778, sotto pretesto di riformare la massoneria, rischiarare qualche punto

oscuro di dottrina, e correggere il rituale in vigore. L'assemblea venne aperta il 25 novembre sotto il titolo di convegno de' Galli; essa era preseduta dal fratello de Villermoz, ricco negoziante lionese, uomo di spirito e sapere; le tornate durarono un intero mese; e di tutti gli oggetti che dovevano ivi essere trattati, uno soltanto ne fu toccato. Si accinsero a correggere i rituali, ed accorciarono la favola dei templarii nel modo meno ostensibile; poichè si disse chè tale soppressione fu fatta per ordine della polizia, ma ciò non fu che una simulazione. Nessuna prova però non viene ad appoggiare quest' assertiva; ed è più probabile che l'abiurazione fosse stata reale, e l'assemblea si fosse lasciata influenzare da una tendenza che allora manifestavasi in molte logge di provincia, e particolarmente in quella della *Perfetta Unione* di Rennes, con la quale il martinismo teneva una corrispondenza non interrotta.

La loggia della *Perfetta Unione*, composta da uomini di merito, aveva creato un nuovo sistema chiamato *il rito degli Eletti della verità*, al quale aveva allegati i gradi templarii, e tutti quelli che appartenevano alla magia, all'alchimia ed alla cabala. Il rito comprendeva quattordici gradi d'istruzione, divisi in tre classi. La prima classe componevasi de' gradi inferiori di *apprendista*, *compagno*, *maestro* e *maestro perfetto*. Nella seconda classe, quella dei gradi superiori, eranvi l'*eletto dei nove*, l' *eletto dei quindici*, il *maestro eletto*, il *piccolo architetto*, il *secondo architetto*, il *grande architetto*, il *cavaliere d'oriente* ed il *rosa croce*. Questi gradi, che furono presi dal rito detto di perfezione, avevano patito forti modifiche, tanto nella loro dottrina quanto nella formula di ricezione: per esempio, erasi ridotto a narrazione tutto ciò che negli antichi rituali degli eletti veniva messo in azione. La terza classe, quella degli eletti della verità propriamente detti, formavasi di due gradi. Il primo, che chiamavasi de'*cavalieri adepti*, aveva qualche analogia con quello de' cavalieri del sole; il secondo, degli *eletti della verità*, riposava sopra un'alta filosofia; tutti i gradi precedenti erano spiegati col medesimo spirito. Il rito degli eletti della verità era amministrato da un capitolo superiore, che rilasciava costituzioni a molte logge, sia a Parigi sia nelle provincе. Il fratello Mangourit, quel medesimo che poi fondò la massoneria di adozione delle dame del Monte Taborre, fu l'autore principale del rito degli eletti della verità.

Il convegno di Lione fu precursore di quello che si tenne in Wilhelmsbad il 16 luglio 1782, sotto la presidenza del duca Ferdinando di Brunswick, ed al quale assisteva il fratello di Villermoz, in qualità di delegato delle logge martiniste. Lo scopo della convocazione, che

rimontava al mese di settembre 1780, fu quello di operare una riforma generale nella massoneria. Dieci quistioni vi furono proposte, delle quali eccone le principali: « È la massoneria una società di recente « data? Deriva da una società più antica? In questo caso quale è la « società di cui è continuazione? La massoneria ha superiori generali? « Quali sono? Quali le loro attribuzioni? Consistono queste nel co- « mandare o nell' istruire? » Però tale programma non fu trattato; solamente si dichiarò che i massoni non erano successori dei templarii. Si creò un nuovo rito sotto il nome di *ordine dei Cavalieri benefattori della città santa*, ed il duca Ferdinando di Brunswick venne nominato gran maestro generale del sistema rettificato. Il martinismo, che sordamente aveva provocato questo convegno, vi esercitò la maggior parte d'influenza; le sue dottrine dominarono nei nuovi rituali, ed il nome della sua loggia madre, *i Cavalieri benefattori*, figurava nell'istesso titolo della riforma; così le sue logge usarono senza eccezione il regime rettificato, che fu sostituito alla massoneria di San Martino. Questo sistema si sparse particolarmente in Francia, Svizzera ed Italia; ma nella Germania ebbe un mediocre successo, perchè ivi prevaleva ancora il sistema templario con tutte le sue diverse suddivisioni.

Mentre il convegno di Wilhelmsbad era riunito, una loggia di Germania, *Federico dal Leone d'oro*, fece leggere una memoria accompagnata da una lettera del principe Federico di Brunswick; essa offriva la rivelazione di nuove conoscenze, proponeva svelare i nomi dei superiori incogniti e comunicare il vero rituale dell'alta massoneria; ma il consesso decise che, avendo rinunciato a tutti i superiori incogniti ed operato maturamemte la riforma dell'ordine, questa proposizione sarebbe passata sull'ordine del giorno. Del resto tutti i punti adottati erano stati deliberati a maggioranza, ed i dominatori dell'assemblea avevano risoluto di raggiungere con qualsiasi mezzo il loro scopo; sicchè le persone, che a loro parea venissero con mire diverse o pure opposte, furono con cura escluse dalla riunione. Per questo motivo venne rifiutato l' ingresso ai deputati della Madre Loggia la *Crescenza dalle tre chiavi* di Ratisbona, ed al marchese Chefdebien delegato dei filateti di Parigi.

Nel 1784 il regime rettificato, del quale abbiamo enumerati i gradi nella nostra statistica della massoneria, venne introdotto in Polonia dal fratello Glayre di Losanna, ministro del re Stanislao, che fu poi gran maestro provinciale di questo rito nella parte francese della Svizzera. Ma nello stabilirlo in quel paese, esso fu tanto modificato e cambiato, che propriamente se ne fece una nuova massoneria, chiamata

rito rettificato elvetico. Questo sistema fu poi adottato dal Grand'Oriente di Polonia.

Tali numerose modifiche, sì diverse fra loro, che la massoneria aveva subite in meno d'un secolo, le avevano fatto perdere di vista il senso simbolico, le tendenze e l'origine propria. Vi era un novello studio da fare su quei differenti oggetti; e tali e tanti erano gli errori ed i pregiudizi sparsi, che nessuno sentivasi forte abbastanza per uscire da quell'inestricabile caos. Alcuni spiriti investigatori risolsero di fare un appello a tutti i massoni istruiti, perchè volessero in una riunione generale porre in comune i lumi che avevano potuto raccogliere intorno a ciò. Questo è il motivo dell'assemblea convocata in Parigi nel 1785 dall'associazione dei filateti.

Nel 1784 furono inviate lettere di convocazione a tutti i distinti massoni della Francia e dell'estero, come pure a tutte quelle persone che, senza far parte della massoneria, professavano le scienze occulte o pure quelle altre scienze che rannodavansi agli alti gradi. Nel numero di questi ultimi trovavasi Eteilla, indovino di sorti mediante le carte da giuoco, ed il magnetizzatore Mesmer. Si erano aggiunte alle lettere di convocazione una serie di domande o *proponenda*, ove leggevasi: « Qual'è la natura essenziale della scienza massonica? Quale « origine le si può attribuire? Quali società o pure quali individui « l'hanno anticamente posseduta e l'hanno fino a noi perpetuata? Qua« le corpo o meglio quali esseri ne sono attualmente i veri depositari? « La scienza massonica ha rapporti con le scienze occulte? Quale è « quello de' presenti regimi che sia più adattato ad operare grandi « progressi nella vera scienza massonica? »

Il consesso tenne una tornata preparatoria il 13 novembre 1784. La presidenza venne data al fratello Savalette di Langes; vennero nominati segretarii il barone di Gleichen ed il marchese di Chefdebien, il primo per la lingua tedesca ed il secondo per la francese. Si lessero le lettere del principe Federico di Brunswick, del marchese di San Martino e del dottore Mesmer, con le quali rifiutavano di prendere parte a quel convegno. Più tardi il marchese di Larochefoucault egualmente si rifiutò d'assistere all'assemblea, per la proibizione fatta dalla Madre Loggia del rito scozzese filosofico, di cui egli faceva parte, la quale toglieva a'singoli fratelli del suo rito il dritto di daro ragguagli intorno ai dogmi che essa professava.

Il 19 febbraio 1785 ebbe luogo la solenne apertura dell'assemblea. I regolamenti che dovevano guidare le deliberazioni furono il primo e forse il solo oggetto di cui si occuparono. Si decise che Cagliostro sa-

rebbe stato chiamato alla riunione. Egli promise di andarvi, ma pochi giorni dopo pubblicò un manifesto del seguente tenore: « Il gran mae-« stro incognito della vera massoneria ha rivolto i suoi sguardi sui Fi-« lateti. Mosso a pietà e toccato al cuore dalla sincera confessione « dei loro bisogni, si è degnato stendere la mano sovr' essi, ed accon-« sente a recare un raggio di luce nelle tenebre del loro tempio. Sarà « per via della testimonianza dei sensi che essi conosceranno Dio, « l'uomo e l'intermediario spirituale creato fra l'uno e l'altro ; cono-« scenza di cui la vera massoneria offre il simbolo ed indica la via. « Che i filateti adunque abbraccino i dogmi di questa vera massone-« ria, si sottomettano al regime del suo capo supremo, e ne adottino « le costituzioni. Ma prima d'ogni cosa, il santuario dev' essere purifi-« cato, ed i filateti debbono imparare che la luce può discendere nel « tempio della fede, e non in quello dell' incredulità. Si gettino alle « fiamme quegli inutili volumi dei loro archivi. Il tempio della verità « dovrà sorgere sulle rovine della torre di confusione ». Nel mese di aprile pervenne una lettera della *Saggezza trionfante*, Madre Loggia del rito egiziano in Lione. Era firmata dal venerabile Saint-Costart e dai principali officiali della loggia. Essa insisteva perchè il consesso, giusta le offerte del gran *cofto*, adottasse il rito egiziano e distruggesse i suoi archivi.

La proposizione era imbarazzante. Farsi iniziare ai misteri di Cagliostri era cosa tollerabile; ma quanto al dar fuoco ad archivi riuniti con accurate ricerche e con la perdita di molto tempo, i filateti in buona coscienza non vi si potevano rassegnare. Un rifiuto formale li avrebbe privati dei lumi che speravano trarre dall' assistenza del gran *cofto* all'assemblea, per cui non si pronunciarono definitivamente; ma presero una scappatoia, che avrebbe potuto conciliare ogni cosa, se Cagliostro non avesse sollevato una difficoltà, che ben sapeva essere insormontabile e lo dispensava dal comparire innanzi ad un'assemblea, ove egli non era certo di non essere smascherato. L' assemblea dunque rispose alla loggia *la Sagezza trionfante*, che tanto la sua lettera quanto il manifesto di Cagliostro potevansi benissimo indirizzare ad una loggia propriamente detta, ma non già ad una riunione di massoni di paesi e regimi diversi, la quale sarebbe cessata all'istante che la loro missione era compiuta; per tale considerazione il consesso aveva inviato le due tavole architettoniche alla loggia degli *Amici Riuniti*, centro del regime dei filateti, la sola che poteva prenderne conoscenza e farne dritto, se n' era il caso; nullameno la loggia *la Sagezza trionfante* era invitata a nominare delegati per assistere all'assemblea e dare tutti gli schiari-

menti compatibili con i suoi doveri, e di natura a manifestare la verità. Caglioslro non cercava che un pretesto per ritrattarsi; e questo gli venne offerto. Allora scrisse all'assemblea, che siccome essa cercava di stabilire una distinzione fra quel convegno ed il regime dei filateti, poteva per questa via giungere a salvare gli archivi dei quali era stata domandata la distruzione, rifiutando di sottomettersi alle condizioni che le erano state imposte, e cessando da quel momento in poi di corrispondere con lui.

Surse fra i membri dell'assemblea un' opinione quasi generale, che Cagliostro non era altro se non un ciarlatano; onde non esitarono ad invitarlo, per ismascherarlo, se tale opinione era fondata, o pure profittare degli schiarimenti che egli avrebbe potuto dare, se in realtà possedeva le scienze delle quali prevalevasi. Per questo motivo, malgrado l'ultima sua lettera, risolsero di avere seco lui un abboccamento, e se fosse stato necessario, fargli onorevoli concessioni. Per tale effetto gli inviarono una deputazione di diversi fratelli. Egli li ricevè con distinzione, ed offrì d'iniziare nei misteri del suo rito qualcuno dei membri dell'assemblea, per raggiungere quanto fosse possibile lo scopo della stessa. Ma mentre questa occupavasi della scelta dei massoni che dovevano essere iniziati nel rito egiziano, Cagliostro aveva cambiato avviso, e scrisse una nuova lettera, nella quale si doleva che male eransi interpretate le sue parole, dichiarando che avrebbe mantenuto quanto aveva risoluto, e non avrebbe dato l'iniziazione egiziana a nessun membro dell' assemblea, fintantochè quegli archivi, ai quali davasi tanta importanza, non fossero stati definitivamente distrutti. Ogni negoziazione fu quindi tralasciata.

Quest' incidente occupò in gran parte le tornate dell' assemblea , la cui chiusura ebbe luogo il 26 maggio, e, siccome dicemmo, non produsse verun risultato. I filateti convocarono una seconda riunione nel 1787. Essi ascoltarono Eteilla, il giocoliere di carte; si discusse un piano di riforma massonica mandato dal principe di Hesse-Darmstadt, che fu oggetto di numerose critiche, e finalmente venne rigettato ; vi si lesse un rapporto sopra una sonnambula, che nella sua crisi magnetica aveva parlato come un dottore sulla metafisica e la teosofia. Il convegno si compose di ventinove tornate, così vuote d' argomento, come bene si potrà rilevare da quanto abbiamo già detto. Di giorno in giorno diminuiva il numero degl' intervenuti, ben prevedendo che avrebbero fatto la medesima figura che al precedente ; di modo che il fratello Savalette di Langes, che teneva la presidenza, dovette pronunciare la chiusura. In tal modo nessuna delle quistioni che avevano dato

causa alla riunione trovossi risoluta; e l'origine, lo scopo e la natura della massoneria continuò ad essere un problema insolubile per la maggior parte dei massoni del continente.

Le stesse logge d' Inghilterra non si potettero fare scudo contro l'invasione degli alti gradi. Nell' anno 1777 erasi stabilita in Londra una iniziazione formata di quattro gradi, la quale chiamavasi *massoneria dell' arca reale*. Questo sistema era interamente biblico. Il primo grado, quello di *maestro di marca*, riposava sopra una assai chiara allegoria, relativa ad una chiave di volta che appartenne all' arco principale del tempio di Salomone. Nel grado di *maestro passato* davansi ai recipiendarii istruzioni circa la costituzione ed istallazione delle logge, le ricezioni, il collocamento della prima pietra dei pubblici edificii, la dedica dei tempii massonici, ed i funerali dei fratelli. Il soggetto del grado di *eccellentissimo maestro* fondavasi su questo passaggio del capitolo VII dei *Paralipomeni*: « Finito che ebbe Salomone di span-« dere le sue preghiere, cadde fuoco dal cielo, il quale divorò gli olo-« causti e le vittime, e la maestà del Signore riempiè la casa. Tutti i « figli d' Israello prostrarono la faccia a terra, adorarono il Signore e « lo lodarono dicendo: Rendete grazia al Signore, perchè egli è buo-« no e la sua misericordia è eterna (1). » In fine, nel grado di *arca reale* si commemoravano le sventure del popolo ebreo durante la sua cattività sotto Nabuccodonosor, la sua reintegrazione per opera di Ciro nella Terra Santa, e la costruzione del secondo tempio per cura di Zorobabel. Questo rito si propagò fuori l' Inghilterra poco tempo dopo la sua istituzione. Nel 1786 penetrò in Germania. Si stabilì in America nel 1797; aprì il suo primo capitolo in Filadelfia, e di là si sparse nel New-Hampshire, nel Massachusset, in Rhode-Island, nel Connecticut, in Vermont, in New-York. Oggi quasi tutti gli Stati dell' Unione posseggono un capitolo di *arca reale*.

Questa massoneria fu occasione di un avvenimento della più alta gravità, che ebbe luogo il 1826 nello stato di New-York.

La loggia *il Ramo di olivo*, stabilita in Batavia, contea di Genesee, la quale praticava i gradi della massoneria cerulea, risolse in quell'anno di formare un capitolo di arca reale. Quelli dei suoi membri che erano provveduti dei gradi necessarii, formularono una petizione che si proponevano d' indirizzare al Gran Capitolo dello Stato di New-York per essere costituiti. Fra le firme apposte a piè della petizione si tro-

(1) Qui l' autore ha sbagliata la citazione, perchè questo passo non si trova nel I libro, ma nel II, Cap. I, ver. 1. (*N. del T.*).

vava quella di un intraprenditore di massoneria chiamato Guglielmo Morgan. Mentre si era per inviare questo foglio, qualcuno de'firmatarii esigeva che si fosse cassato il nome di Morgan, adducendo a ragione che i costumi di questo fratello, ben conosciuti nel paese, eran tali da far rigettare la dimanda dal Gran Capitolo. Si tenne conto di questa savia osservazione, e si fece una novella, petizione che non venne fatta firmare a Morgan. Le lettere di costituzione furono accordate; ed a Morgan, presentatosi il dì dell'istallazione del capitolo, venne proibito l'ingresso, poichè non faceva parte della lista dei membri. Irritato di tale affronto, egli si sfogò in forti rimproveri; e dichiarò che quell'ingiustizia gli facea spezzare il legame che lo avvinceva alla massoneria, lo scioglieva da ogni giuramento, ed egli era padrone di svelare al mondo profano tutti i segreti della società massonica.

In fatti, poco tempo dopo si seppe che egli realmente si occupava di porre in atto la sua minaccia, e già aveva rimesso gran parte di un suo manoscritto a Miller tipografo di Batavia. Questa notizia cagionò grande commozione ne'fratelli. Alcuni di essi, in un momento d'ira e d'irriflessione, il 9 settembre, sotto la guida del colonnello Sawyer, mossero alla tipografia del Miller per togliergli con la forza il manoscritto di Morgan. Però questa dimostrazione non ebbe l'atteso successo, ed i fratelli si ritirarono senza aver nulla ottenuto. Il domani, che era il 10, Miller avanzò querela, dicendo essersi tentato di notte tempo d'incendiare la sua casa; ma siccome non fornì le prove, si sparse l'opinione che questo tentativo d'incendio non era che una menzogna da lui inventata per richiamare l'interesse del pubblico sul libro che dovea stampare. Ciò che più giustificava quest'opinione fu una società in accomandita, formata da Miller, Morgan ed altre persone, per la vendita del progettato libro. Quest'atto di associazione, che venne in seguito pubblicato, è uno dei più curiosi documenti. Gli associati aveano esagerato a tal punto il profitto che doveano ricavare dalla loro speculazione, che si erano seriamente obbligati di pagare a Morgan una somma di 500,000 dollari (quasi 2,700,000 lire), terzo presunto degli utili a ricavarsi.

Il giorno che seguì a quello del tentativo d'incendio, vero o supposto che fosse, della tipografia di Miller, cioè l'11 settembre, Morgan venne arrestato per sospetto di furto, a richiesta del fratello Chesebrò, venerabile della loggia di Canandaigua. Egli fu accusato di aver preso ad imprestito alcuni arredi di un albergatore chiamato Kinsley, e di non averli restituiti. Ma non essendo stato provato il fatto, Morgan fu messo in libertà. Lo stesso giorno, il fratello Chesebrò lo fece novel-

lamente imprigionare in virtù d'un giudizio per debito ottenuto contro di lui da Aaron Ackley albergatore in Canandaigua. Il giorno 12 alle nove di sera si presentò alle prigioni un tale chiamato Loton Lawson, pagò la somma per la quale Morgan era detenuto, poi con l'aiuto di alcune persone che lo accompagnavano, fece montare per forza il prigioniero in una vettura che poco lungi aspettava e lo trascinò alla volta di Rochester, malgrado l'opposizione di alcuni che ivi transitando erano accorsi alle sue grida. Da quella sera Morgan non comparve più.

Questo rapimento produsse una profonda sensazione. Si procedette ad una inchiesta ; diverse persone furono arrestate e poste sotto processo ; furono ascoltati numerosi testimoni ; ma le loro relazioni contradittorie aumentarono le tenebre in cui stava involto quell'affare.

Il testimonio che fece la deposizione più precisa fu Eduardo Giddins, magazziniere del Forte Niagara, città situata alla foce d' un fiume che si getta nel lago Ontario. Secondo questo testimonio, una schiera di massoni ad esso ignoti condussero presso di lui, la notte del 13 settembre 1826, un uomo fortemente legato da funi ed imbavagliato da un moccichino bene stretto. Quell'uomo era Morgan. Lo accusavano di aver violato il giuramento massonico, ed essere per ciò incorso nella terribile punizione riserbata agli spergiuri. L'intenzione manifestata da coloro che lo conducevano era di ucciderlo e gettarne il cadavere nelle onde del lago Ontario. Ma prima di farlo, volevano compire le solenni forme del giudizio, e non procedere all' esecuzione se non quando si fossero convinti che egli non avrebbe veruna seria obbiezione da elevare contro la sua condanna. Tuttavolta, in questo momento supremo, uno di essi provò qualche scrupolo, e volle conferire con gli altri, però non alla presenza del prigioniero; percui lo chiusero nel magazzino che stava sulla sponda del fiume. Ivi Morgan si provò di chiamare aiuto, ma perchè imbavagliato non potè mandare che grida inarticolate ; le quali giunsero ad una donna mora che andando per acqua era giunta presso al magazzino. Colpita da quei gridi, corse ad informarne Giddins ; e questi li attribuì a spiriti che infestavano il paese. Giddins erasi tenuto in disparte e non aveva voluto prendere parte alla conferenza dei massoni. La discussione si prolungò il resto della notte , il domani ed il dì appresso. Nel quale tempo Giddins fu chiamato per sue faccende poche miglia lontano dal Forte Niagara; e quando ritornò, non trovò nè Morgan, nè le persone che lo avevano ivi condotto.

Per quanto questa deposizione fosse circostanziata, non presentava un complesso soddisfacente , nè dissipò l' oscurità che avvolgeva la sorte di Morgan. D' altra parte Giddins era un uomo di cattivi costumi,

capace di tutto per danaro; la sua testimonianza non ebbe alcun valore morale, e si credette che fosse stato comprato , o che spacciasse menzogne per richiamare l'attenzione sopra di sè, dissipare l'apprensione d'una parte della popolazione, e così rialzarsi nella pubblica opinione. Pure, benchè ci fosse stata qualche condanna, l'incertezza in cui si stava circa il motivo e gli autori del rapimento di Morgan rimase come era prima del processo.

La massoneria aveva esercitato fino a quel tempo una grande influenza in America; essa quasi disponeva, secondo i suoi interessi ed affezioni, delle nomine agli impieghi civili e delle elezioni alle cariche politiche. Una tale preponderanza aveva sollevato contro la società gelosie ed odii, i quali nella sparizione di Morgan trovarono un'ottima occasione per alzar la voce contro di essa, sotto il manto della morale e del bene pubblico. I nemici dei massoni si riunirono, si concertarono e costituirono una fazione col titolo di *società antimassonica*. Da tutte le parti provocarono assemblee e vennero a risoluzioni; dichiararono che i massoni dovevano essere esclusi da tutte le funzioni civili e politiche, dal privilegio del giudizio per giurì, da ogni partecipazione agli esercizii religiosi, come colpevoli di aver compito o approvato un delitto, o almeno di non avere impiccato gli uccisori di Morgan. Vi furono pure *meetings* di donne, ove le madri fecero solenne giuramento di non mai assentire che le loro figlie sposassero un massone , e le figlie non accettare mai un massone per marito. Questi violenti attacchi occasionarono, per parte delle logge, pubbliche dichiarazioni, con cui si protestava che i principii della società massonica non autorizzavano in verun modo la vendetta e l'omicidio; e se in fatti, cosa che esse erano in dritto di porre in dubbio, alcuni fratelli fossero stati tanto malavventurati da farsi vincere da un tal fanatismo ed avessero tolta la vita a Morgan, lungi dall'avere essi obbedito ai precetti della massoneria, li avevano al contrario infranti criminosamente; poichè quei precetti loro prescrivevano la benevolenza pel prossimo e l'obblio dei torti e delle ingiurie.

Nullameno le arti del partito opposto pervennero a provocare da un certo numero di fratelli una clamorosa rinuncia e dichiarazioni ostili alla massoneria. In tal modo il 4 luglio 1828 vi fu in Leroy un'assemblea di antichi massoni, nella quale centotrè fratelli apostati protestarono contro le dottrine, secondo essi, sovversive delle leggi, sediziose, anarchiche e sacrileghe dell'istituzione da cui erano usciti.

Durante questo tempo, tutti i cadaveri che i flutti gettavano sul lido, o quelli che trovavansi per le vie, davano luogo ad inchieste; ed i

testimoni chiamati, raramente mancavano dal dichiarare, che nel corpo che loro stava innanzi riconoscevano, nè punto s'ingannavano, gli avanzi di Guglielmo Morgan, messo a morte dai massoni. Qualche circostanza impreveduta non tardava a far conoscere l'errore, sia involontario sia premeditato, di tal sorta di giudizi; e quando un corpo aveva ritrovato il vero suo nome, si attendeva un altro cadavere per ricominciare da capo.

L'agitazione antimassonica durò diversi anni; le logge furono costrette di cessare le loro riunioni su tutto il territorio degli Stati Uniti, del Canadà e delle altre colonie inglesi del nord dell'America. Ma a poco a poco il partito avverso perdette il suo ardore; e ciò che contribuì a togliergli tutta la sua influenza, fu il gran rumore sparso nel 1832 a cagione del passaggio d'una nave che veniva da Levante, dalla cui gente si asseriva che Morgan, per forza voluto assassinato, viveva tranquillamente nella città di Smirne. Dissero pure che la sua sparizione era stata concertata fra lui e quelli della sua società, per occupare ed interessare il pubblico, e con questo mezzo ricuperare la sua libertà. Morgan in pochi mesi dissipò quel poco di danaro che erasi procurato con i suoi imbrogli; per cui trovatosi alle strette, si fece maomettano ed ottenne un impiego dal governo turco. Benchè veruna prova non venne a confermare tal racconto, nessuno ne dubitò, e l'opinione della sua esattezza si stabilì negli Stati Uniti.

Dal movimento antimassonico risultò la formazione d'un partito misto nel congresso, che mano mano si andava assoldando alle due frazioni ond'era divisa l'assemblea, dando la maggioranza ora all'una ora all'altra, secondo le concessioni ottenute dall'ambizione dei suoi membri.

Il libro di Morgan, causa prima di tutte quelle discordie, pubblicato col titolo di *Illustrazioni della massoneria*, contiene unicamente il formulario di ricezione dei tre gradi, cento volte stato stampato in Europa; ma esso diede origine a pubblicazioni più estese e più complete, e particolarmente l'opera *Light on masonry*, che racchiude interamente il trattato di tutti i gradi praticati in America, e particolarmente quello dei trentatrè del rito scozzese antico ed accettato. Gli antimassonici, che avevano fatto stampare quest'opera, non si arrestarono a ciò, nè se ne contentarono; diedero tanto in teatro quanto sulle pubbliche piazze delle rappresentazioni ove si poneano in ridicolo le ricezioni dei trentatrè gradi.

Per quanto forte fosse stato il colpo vibrato alla società di America dagli antimassonici, essa però non soccombette. Superata la prima

scossa, la quale, è forza confessarlo, fu violenta, i suoi lavori vennero ripresi in tutti gli Stati dell' Unione, ed oggi sono in pieno vigore; e tutto fa sperare che riprenderanno l' antico splendore (1).

Indipendentemente dalla massoneria di *Arca Reale*, la quale è riconosciuta dalla Gran Loggia d' Inghilterra, le logge di questo reame ammettono tutt' ora un certo numero di gradi isolati sotto il nome generico di cavalleria (*chivalries*), i quali sono soltanto tollerati (2). Questi sono quasi simili a quelli ammessi nelle logge americane, che governano dei corpi chiamati *grandi accampamenti* e *supremi conclavi*.

Anticamente la massoneria scozzese componevasi di tre gradi simbolici. Ma ad un'epoca, che non è ben determinata, si stabilì in Edimburgo un'autorità massonica sotto il titolo di *Grande loggia dell'ordine reale di Eredom di Kilewinning*, che conferiva un alto grado diviso in tre parti, chiamato *rosa croce della torre* (3). La Gran Loggia di San Giovanni fece ogni suo potere per opporsi alla propagazione di questa massoneria nell'estensione della sua giurisdizione, e se non pervenne a distruggerla interamente, la circoscrisse nel recinto di un sol capitolo.

I gradi cavallereschi d'Inghilterra nel 1798 invasero egualmente la Scozia. Vi furono portati da un sergente sarto del reggimento de' soldati di Nothingham, andato quell'anno di presidio in Edimburgo; ma vi fece pochi proseliti, e quegli stessi che li avevano accolti, li rifiutarono poco tempo dopo.

Da quanto abbiamo detto risulta che i gradi che prendono il nome di scozzesi non derivano dalla Scozia, ove sono assolutamente sconosciuti e non furono giammai praticati; e gli scritti prodotti in appoggio di tale origine sono titoli a bello studio foggiati. In più occasioni la Gran Loggia di Scozia smentì solennemente le patenti di tal genere che dicevansi emanate dalla sua autorità; e per premunire i massoni stranieri contro tutte le assertive che la mostrano come professante ed autorizzatrice dei pretesi alti gradi scozzesi, fece inserire nei suoi re-

(1) Quando *Clavel* scriveva quest' opera, si augurava che i lavori massonici avessero ripreso il primiero lustro in America. I suoi voti furono esauditi dal G.·. A.·. D.·. U.·., poichè per quanto rilevasi dai bullettini di New-York, e specialmente dall' *Espejo Masònico* pubblicato da *Andres Cassard* 33 e C., negli Stati Uniti d'America vi sono oggi 39 Grandi Logge e 5,000 logge subordinale, contenenti il numero di 400,000 massoni. Il traduttore si riserba parlarne più ampiamente nella sua appendice,

(2) La lista completa trovasi nell' appendice, pag. 68.

(3) Una ragguagliata notizia di quest'ordine si troverà nella 2ª appendice dell'autore, dopo il libro delle società segrete.

golamenti, pubblicati nel 1836, un articolo così concepito: « La Grande Loggia di Scozia non pratica altro grado di massoneria oltre quelli di apprendista, compagno e maestro, denominati massoneria di San Giovanni (1). »

Intanto s'incominciò a comprendere sul continente quanto tutti questi alti gradi, nei quali eransi introdotte le chimere templarie, le speculazioni mistiche, gl'inganni dell'alchimia, della magia, della negromanzia e di tante altre scienze menzognere, avessero nociuto all'azione della massoneria e fatto perderne di vista ciò che essa proponevasi; come l'avessero sfigurata e messa in ridicolo, e propagato nel suo seno uno spirito di rivalità ond'era spezzato ogni vincolo fraterno, ed una sciocca credulità che aveva fatto dell' istituzione una miniera inesauribile d'illeciti profitti per gl'intriganti, gl'impostori e gli scrocconi. Si pensò di rimediare a tanti mali, sbarazzando la massoneria delle sue concezioni eterogenee e riportandola alla sua primitiva semplicità. Ma era un'opera difficile: l'orgoglio degli uni, la cupidigia degli altri, l'amore del meraviglioso nel più di essi, doveano porre ostacolo a far loro rinunciare i fastosi titoli di cui erano decorati, le ricchezze che avevano sognate, e quel mondo fantastico di esseri elementari, di evocatori ed esorcisti da lor creato, in mezzo ai quali speravano di gioire d'una vita senza fine. In Germania si credè di giungervi con lo stabilire la *massoneria ecletica*, la quale non riconoscendo per regola da seguire in modo assoluto che i tre gradi originarii *di apprendista*, *compagno* e *maestro*, permetteva però a ciascuna loggia isolatamente di adottare quanto le piacesse qualunque altro grado ulteriore, di qual siasi specie, purchè non ne facesse un affare generale del regime e non cambiasse per esso l'uniformità dei tre gradi massonici. Il barone di Knigge, che concepì la prima idea di questa riforma, per porla in atto se la intese con le logge di Francoforte e di Metzlar. Nel 1783 si tenne un'assemblea generale, dove si posero le basi della riforma. Fu redatta una circolare ai massoni di Germania e dell'estero per pregarli di concorrere allo scopo che si proponevano, e vi si aggiunse il piano dell'associazione ecletica. Per distruggere gli alti gradi si era stabilito di dare alle logge una indipendenza assoluta. Era effettivamente il mezzo più sicuro che si potesse usare; poichè tale isolamento lasciava il campo libero alle immaginazioni, ogni loggia adottava gli *alti gradi* che più

(1) The Grand-Lodge of Scotland practises no degrees of masonry but those of apprentice, fellow-craft and master mason, denominated Saint John's masonry. (*The laws and constitutions of the Grand-Lodge of the ancient and honourable fraternity of free and accepted masons of Scotland*. C. I, art. 4.°).

le convenivano, e l'annientamento dei sistemi era la stessa loro multiplicità. Per isventura un tale frazionamento, che dividendole indeboliva le riforme in vigore, faceva del pari sentire la sua influenza dissolvente nelle logge, che, ad onore del vero, non avevano un centro d'azione, e si muovevano solamente per loro impulso personale. Il vincolo che le univa essendo tutto morale, da questo punto di vista non era che una semplice corrispondenza la quale non implicava alcuna subordinazione. Da tale organizzazione ne risultò che un grave inconveniente fosse rimpiazzato da un inconveniente più grave; ed a quell'esuberanza di vita subentrò un torpore che paralizzò tutto il corpo sociale. Laonde questa riforma, così eccellente in teoria e così cattiva in pratica, non ottenne che un piccolo numero di suffragi; e tuttochè i primitivi vizii fossero stati in gran parte corretti, pure l'ecletismo non novera oggi più di tredici logge nella sua associazione (1).

Mentre si tentava una tale riforma in Germania, il Grand'Oriente di Francia, mosso da simile pensiero, intraprendeva, non di annientare interamente gli alti gradi, ma di ridurli ad un picciol numero. Una commissione all'uopo nominata presentò il suo lavoro nel 1786. Questo piano di riforma, che fu adottato, diede nascimento ai quattro *ordini del rito francese*, cioè l'*eletto*, lo *scozzese*, il *cavaliere d'Oriente* ed il *rosa croce*. Queste composizioni, ben fiacche in sostanza, sono prese dal rito detto di perfezione; gli autori di esse si adoperarono a modificarne lo stile ed a dare una interpretazione più ragionevole delle allegorie e dei simboli sui quali si posano.

La rivoluzione del 1789, che aveva cagionato la chiusura delle logge in Francia ed in gran parte di Europa, e che in alcuni luoghi aveva fatto rinunciare all'esercizio del sistema templario e degli altri sistemi cavallereschi e filosofici divenuti sospetti ai governi, sembrava che dovesse portare un colpo mortale a tutti i gradi innestati sulla massoneria primitiva; ma non fu così. Quando un pò di calma successe alle agitazioni politiche e i tempii massonici si riaprirono, non solamente una parte degli antichi riti ricomparve, ma nuovi riti sursero e vennero ad aggiungere le loro aberrazioni e vane cerimonie a quelle che già infestavano la massoneria.

Il rito di perfezione fu portato in America da un fratello nomato Stefano Morin, al quale il *Consiglio degl'imperatori d'Oriente ed Occidente* aveva conceduto i poteri necessarii per quell'opera nel 1761. Esso rito cessò di essere praticato in Francia per effetto della dissoluzione del

(1) Ed ora che traduco l'ecletismo è quasi distrutto. (*Il T.*)

corpo che lo dirigeva. Il fratello Haquet, antico notaio di San Domingo, lo riportò nel 1803.

Immediatamente dopo giunse dall' America il conte di Grasse, figlio dell' ammiraglio di questo nome. Egli si presentò come capo supremo d' una nuova massoneria in trentatrè gradi, che chiamò *rito scozzese antico ed accettato*. Questo rito comprendeva quasi tutti i gradi del rito di perfezione, e qualche grado tolto ad imprestito da altri riti, o da novelle creazioni. Secondo il conte di Grasse, l'autore di quest' ultima riforma era il re di Prussia, Federico il Grande, che l' aveva istituita il 1° maggio 1786, e ne aveva di suo proprio pugno redatto il regolamento in diciotto articoli, detto le *grandi costituzioni*, ed aveva fondato in Prussia un Supremo Consiglio del 33° grado. Ma queste asserzioni mancavano di verità: alla suddetta data, assegnata allo stabilimento del rito scozzese, quel principe era pressochè morente ed incapace di darsi ad alcun genere di lavoro; oltre a ciò, egli allora era nemico degli alti gradi, perchè li considerava funesti alla massoneria (1); nè ha giammai esistito un Supremo Consiglio del 33° grado in Prussia, ove prima del 1786 il rito di perfezione era stato in gran parte abbandonato (2). Ciò che oggidì sembra dimostrato è questo, che

(1) « Noi sappiamo da buona fonte che egli fu sempre nemico dichiarato degli alti gradi. L' esperienza gli aveva insegnato che gli alti gradi sono la sorgente di tutto il male che esiste nella confraternità massonica e la causa della discordia nelle logge e nei sistemi. » (*Encyclopoedie der freimaurerei*, ec., *Lenning* (*Mossdorf*), *t. I.*).

(2) Tale è l' importanza di questo punto istorico, che non posso fare a meno di qui recare, tuttochè abbastanza lungo, un notevole documento, che era destinato ad aver luogo nell' appendice del traduttore alla storia. Da quanto sopra si è letto appare che Federico il Grande avesse istituito gli ultimi otto gradi del rito scozzese, e che si fosse stabilito un capitolo di essi gradi in Berlino. Quest'assertiva è falsa, e tutti gli autori sono concordi a dimostrarla tale col sostegno dei seguenti documenti:

DICHIARAZIONE DELLA GRANDE MADRE LOGGIA
DEI TRE GLOBI TERRESTRI IN BERLINO.

Il fratello D.r T. Mezdorf di Oldemburgo, membro onorario della grande madre loggia, verso la fine dell'anno 1865 inviò al direttorio della confraternità un estesissimo commento intorno alle costituzioni e gli statuti del sistema del 33 gradi; ed ecco come intorno a tale argomento, si esprime il gran maestro nell'ultima tornata della gran loggia:

« Gli atti ed i documenti di cui, a quanto si dice, si servì Federico il Grande per fare la revisione degli alti gradi in un supremo consiglio tenuto in Berlino, e per organizzarli a 9, e portare il loro numero da 25 a 33, sono stati di sovente

il rito scozzese antico ed accettato non rimonta al di là del 1801; nel quale anno fu creato in Charlestown da cinque ebrei, Giovanni Mitchell, Federico Dalcho, Emmanuele della Motta, Abramo Alexander ed

l'oggetto di commenti: ma sempre si nutrirono dubbii circa la loro autenticità ».

Il Fr. di Marconnay in uno scritto del 25 maggio 1833, in data di New-York, indirizzato a questo proposito al direttorio della gran loggia madre nazionale dei *Tre Globi terrestri*, ecco come si è espresso:

« Il 33° grado, il più alto ed ultimo grado del rito scozzese antico ed accettato, — autorità massonica molto estesa in Europa e sopra tutto in Francia — sostiene di aver ricevuto i suoi poteri da Federico II re di Prussia; il quale, secondo i membri di esso grado, avrebbe fatto rivedere il 1° maggio 1786 le costituzioni e gli statuti massonici degli alti gradi, ai 25 gradi già noti ne avrebbe aggiunti altri 8, ed infine avrebbe istituito un supremo consiglio del 33° grado, pel quale avrebbe egli stesso dati i regolamenti, ec.

« Queste tradizioni istoriche sono vere?

« Se ne trovano tracce in qualche luogo?

« Vi è qualche verosimiglianza che siano tali? ec. »

Nella risposta del direttorio in data del 17 agosto 1833, che trovasi sotto ai nostri occhi, leggiamo testualmente:

« La gran loggia madre nazionale dei *Tre Globi terrestri* fu fondata il 13 settembre 1740 sotto l'autorità di Federico il Grande, che fu il suo primo gran maestro. Però questo monarca non si occupò con calore nè della sua organizzazione, nè della sua legislazione. Tutte le discussioni che si tengono a tal riguardo circa il senato massonico supremo, da lui fondato nel 1786, ec., non hanno il minimo fondamento istorico, ec. »

Kloss, nella sua *Storia della libera muratoria in Francia*, ha fatta una speciale menzione di quest'oggetto (pag. 409) ed ha designato le costituzioni e le leggi « come una grande menzogna dell'ordine ».

Per quanto severo possa sembrare un tale giudizio a prima vista, pure la gran madre loggia nazionale, dopo maturo esame dei documenti ed atti conservati negli archivi, dovette dichiarare apocrife queste costituzioni e queste leggi, poichè:

1° Il re Federico II il Grande non ha diretto o preso parte personalmente ai lavori massonici che durante sette anni dopo la sua ricezione (1738-1744). Da questo tempo, il re si è tenuto lontano da ogni partecipazione diretta, essendosi consacrato esclusivamente alle cure del suo governo ed alla direzione dei suoi eserciti, che gli costarono sforzi quasi sovrumani.

2° Nel 1762, l'ultima campagna di Slesia assorbì interamente il pensiero del re; e dall'aprile 1786, che fu l'ultimo anno della sua vita, qualche mese prima che morisse (17 agosto), tormentato e travagliato dalla gotta, caduco e stanco della vita, egli se ne stette al suo castello di Sans-Souci a Potsdam, e non a Berlino (*).

(*) Giusta notizie attinte da buona fonte, « il gran re andò il 9 settembre 1785 a Berlino per visitare sua sorella la principessa Amalia; disceso al suo palazzo, passò la notte alle ac-

Isacco Auld, i quali per fini puramente mercantili si arrogarono ciascuno le funzioni di gran commendatore, di luogotenente gran commen-

3° Dunque è falso che il re Federico il Grande avesse riunito il 1 maggio 1786 un gran consiglio nel suo palazzo di Berlino, per regolare gli alti gradi.

4.° Le dissertazioni concernenti il tempo in quistione, che sono conservate negli archivi della madre loggia nazionale, non racchiudono traccia dei documenti massonici sopra menzionati, nè dell'esistenza di un gran consiglio in Berlino.

5.° Delle persone che hanno segnato il documento in parola non si conoscono che Stark e Woellner; gli altri, che si pretende avessero firmato con loro, sono interamente sconosciuti; e nessuno degli scritti qui conservati ne fa menzione.

Stark però non ha potuto firmare i detti documenti dal 1762 al 1786, poichè come tutti sanno egli stette in Francia ed in Inghilterra dal 1760 al 1765, e sopra tutto a Parigi, ove era interprete dei manoscritti orientali alla biblioteca di quella città. Nel 1766 ritornò in Germania, e divenne correttore in Wismar. Nel 1769 fu chiamato a Konigsberga in Prussia qual professore di lingue orientali, ed infine nel 1781 ha occupato la carica di gran predicatore della corte in Darmstadt.

Stark nel suo scritto intitolato *I rimproveri fatti al dottor Stark* (nella pubblicazione mensuale di Berlino) e nella sua *Giustificazione* (Francoforte sul Meno e Lipsia, 1787) dice che fin dal 1777 egli non prendeva gran parte alle associazioni massoniche, ed era molto indifferente a tutto ciò che passava fra i massoni (*). Talmente indifferente, che talvolta egli dimenticò di rispondere a certi suoi antichi amici che gli scrivevano di tale materia (pag 83 e 245).

Woeller era stato eletto *antico supremo maestro scozzese* nel 1775, ed adempì alle sue funzioni fino al 1791, tempo nel quale lo elessero deputato gran maestro. Non si è potuto trovare negli archivi che egli si sia molto interessato agli alti gradi. Le corrispondenze dei filateti, capi legittimi del regime massonico della rispettabile loggia degli *Amici riuniti* all' Oriente di Parigi, a lui indirizzate e che trovansi negli archivi, concernono la convocazione d' un' assemblea in Parigi il 15 giugno 1786. Questo scritto è firmato dal Fr. Savalette di Langes (guardia del tesoro reale). Lo scopo dell'assemblea doveva essere, di conferire intorno alle dottrine massoniche, e nel concorso dei lumi e il ravvicinamento delle opinioni rischiarare i punti più importanti nei principii, i dogmi, i vantaggi ed il vero scopo della libera muratoria considerata unicamente come una scienza.

In uno scritto ulteriore del Fr. Savalette di Langes (9 febbraio 1787), vedesi che la riunione dell'assemblea fu rimessa al 21 febbraio 1787, e che i suoi lavori rimasero senza risposta.

Questo è quanto si rileva da tali preziosi documenti; però ciò non cessa di dimostrare, che se il rito scozzese non rimonta a Federico il Grande, è pure il

que minerali, ed il domani 10 settembre 1785 alle manovre di artiglieria. Dal campo di manovre (Wedding) il re se ne ritornò a Potsdam; e non rivenne mai più a Berlino, poichè dopo aver passato l'inverno fra atroci spasimi, verso il mese di gennaio 1786, non avendo i medici più dubbii intorno all' esito della malattia, l' augusto infermo il 17 aprile discese al castello di Sans-Soucis, ove soffrì altri quattro mesi e morì. »

(*) Questo gli fa poco onore, perchè un impegno conviene o non prenderlo o, dopo preso, mantenerlo.

datore, di tesoriere, di segretario, ec.; onde tenevano tutta l'amministrazione nelle loro mani, essendo che questi gradi, ancora nuovi, non si erano potuti bene generalizzare e basare; ed il sistema, presso a poco come è oggi costituito, fu solamente fissato nel 1802. In fatti, si vede che il 4 dicembre del 1802 il Supremo Consiglio di Charlestown fece conoscere con una circolare tanto la sua fondazione quanto i nomi dei gradi del suo regime, senza però dimostrare per qual via questo rito preteso antico gli fosse stato trasmesso e con qual corpo della natura medesima fosse stato in relazione. Fu in quest'anno medesimo 1802 che il fratello Grasse e qualche altro fratello delle isole francesi di America ricevettero da quell'autorità le patenti che davano loro il potere di stabilire un Supremo Consiglio in San Domingo, e propagare il rito antico ed accettato ovunque sembrasse loro conveniente, tranne la repubblica americana e le Antille inglesi. Questo Supremo Consiglio di San Domingo è il solo che nell'annuario del Supremo Consiglio di Charlestown, pubblicato l'anno seguente, figura essere in corrispondenza con esso.

Si vedrà nel seguito di questa storia, che molti corpi massonici si disputarono la possessione del rito scozzese antico ed accettato, e ciascuno di essi a gara preconizzava la sublimità delle iniziazioni di questo rito. Bisogna credere però che da una parte e dall'altra non si provasse un sì vivo entusiasmo per cotesti ammirabili misteri se non sulla fede dei massoni che li avevano portati. Ciò è tanto più probabile che, ad eccezione di qualche grado, come per esempio il rosa croce ed il kadosch, tutti gli altri sono conferiti *per comunicazione* ed in un modo succinto; pochissimi de' fratelli investiti di questi alti gradi sanno in che consistano le meravigliose cognizioni che essi racchiudono; e certamente cotesti pochissimi che le posseggono non ne saranno i più orgogliosi del mondo. In fatti, quanto alla dottrina, tutto è triviale, inconseguente ed assurdo ne' gradi superiori; quanto al cerimoniale, consiste in formalità insignificanti, ove non sono noiose e ridicole, e nel tempo istesso degradanti pel recipiendario.

I tre primi gradi, salvo leggiere modifiche, sono quelli universalmente praticati; di essi abbiamo già discritto le cerimonie nella nostra introduzione.

Nel grado di *maestro segreto* si deplora la morte di Hiram, e Salomone istituisce sette maestri a rimpiazzare quel grande operaio nella

più antico ed ha in sè raccolto quanto di meglio esisteva ne' vecchi rituali. (Veggasi J. G. Findel, *Histoire de la Franc-Maçonnerie*, Appendice). (*N. del T.*).

direzione dei lavori del tempio: il recipiendario è uno dei sette eletti. — Il grado di *maestro perfetto* fu istituito, dice il rituale, da Salomone per eccitare i maestri a far ricerca degli assassini di Hiram. Il privilegio, che fece conferire tal distinzione ai fratelli che ne furono fregiati, consisteva nel sapere essi come il cuore della vittima trovavasi rinchiuso in un'urna sormontata da un sarcofago posto all'ovest del tempio. Essi conoscevano pure la soluzione della quadratura del cerchio, che poi si è disgraziatamente perduta (1). — Riguardo ai *segretarii intimi*, si suppone che Hiram re di Tiro venga a fare rimostranze a Salomone circa il valore delle venti città di Galilea, che il monarca ebreo gli aveva date in prezzo dei materiali serviti al tempio di Gerusalemme. Hiram entra con precipitazione nell'appartamento di Salomone senza farsi annunziare. Joabon, favorito di questo principe, non conosce Hiram, e sospetta che questi nutra cattivi disegni; per il che si pone ad origliare all'uscio della stanza ove i due sovrani stanno riuniti, per esser pronto a recar soccorso al suo padrone, laddove quell'incognito voglia attentare a' suoi giorni. Salomone, avvertito di questo atto di onorevole *ossequio*, lo crea suo segretario intimo. Il recipiendario rappresenta Joabon nella ricezione, ed il fatto viene messo in azione nel grado. — Il *prevosto e giudice* è proposto da Salomone per rendere la giustizia agli operai del tempio. Entrando in loggia si dice *C*. . . . (io m' inchino); il presidente risponde *K*... (drizzatevi); poi gli consegna la chiave del luogo ov'è rinchiuso il cuore del rispettabile maestro Hiram (2). — Si occupa ancora il grado d' *intendente dei fabbricati* a supplire alla parte di Hiram, nominando qualcheduno per dirigere gli operai (3).

Nei gradi di *eletto dei nove* e *dei quindici* (4) si cerca di punire gli assassini di Hiram; il candidato, dopo essersi allontanato dalla loggia, vi rientra tenendo in una mano un pugnale insanguinato e nell'altro l'effigie di un capo tronco. Egli pretende di aver compita la vendetta, e

(1) Questa quadratura del cerchio non è altro se non un motto di scherno dell'autore. (*N. del T.*)

(2) Disgraziatamente l'autore negli *alti gradi scozzesi* non ha saputo vedere che l'apparato esterno, non avendo voluto prendersi la pena di studiare il senso morale di quei simboli. Percui esorto i massoni a meditare su queste leggende degli alti gradi, e vi troveranno svolta tutta quella filosofia che si racchiude nei primi tre gradi simbolici. (*N. del T.*)

(3) Intorno a questi alti gradi Clavel non ha detto nulla di preciso, poichè ha confuso dal 4° all' 8° senza nulla definire. (*N. del T.*)

(4) Qui l'autore confonde i due gradi senza far capire di quale parla. (*N. del T.*)

domanda una ricompensa. Ma quegli stessi che lo hanno indotto all'assassinio, ora lo respingono con indignazione. Percui tutti i presenti snudano il loro pugnale per colpirlo. Però il loro furore mano mano va frenandosi, considerando quanto egli ha fatto, ed è ammesso al grado che sollecita, giurando di troncare la testa agli spergiuri (1).

Gli emblemi dei gradi di *architetto*, di *arca reale*, di *scozzese della volta di Giacomo VI*, presentano un altro carattere. — Nel primo, il recipiendario deve sapere enumerare tutti gl'istrumenti compresi in un astuccio di matematiche compiutamente fornito, e distinguere i cinque ordini di architettura. Quando egli viene introdotto deve guardare la stella polare che trovasi al nord della loggia. Nel grado di *arca reale* i candidati sono discesi nella loggia per via d' una corda attraverso un foro praticato nella volta del tempio. Essi veggono una colonna di bronzo, sulla quale prima del diluvio furono incise tutte le umane cognizioni di allora, e che ebbe la fortuna di uscir salva da quel gran cataclismo. Poscia viene loro mostrato un triangolo raggiante ove è scolpito il *vero* nome della divinità, triangolo situato sulla nona volta dell'antico tempio di Enoch. — Il *grande scozzese* offre quasi i medesimi simboli dell'*arca reale;* ma fa allusione ad un tempo più recente, e rammenta le sventure della casa degli Stuardi (2).

I due gradi seguenti sono attinti all'istoria della Bibbia. — I *cavalieri d'Oriente* si collegano al ritorno degli Ebrei dalla loro cattività, ed alla costruzione del nuovo tempio di Gerusalemme; il recipiendario rappresenta Zorobabel. — Nel grado di *principe di Gerusalemme* il recipiendario seguita a rappresentare lo stesso individuo, e riceve la ricompensa de' lavori fatti per l'amore del popolo ebreo.

L'aspirante al grado di *cavaliere d'Oriente ed Occidente*, introdotto nel gran consiglio, viene con cura ispezionato da tutti i fratelli (3); dopo di che, uno di essi gli dice : « Ora vi mostreremo qualche cosa di sorprendente ! » Gli fanno fare sette volte il giro d'un ettagono, sulla cui

(1) Fortuna per noi che il nostro storico non era del *rito scozzese*, quindi ha scritto quanto ha saputo per via di libri e di racconti; se i lettori studiano su quel punto della leggenda che gli astanti vogliono pugnalare il vindice, certamente vedranno in esso una scuola di morale circa i costumi del mondo profano. (*Il T.*)

(2) Venne data una origine regale a questo grado, perchè il suo gioiello rappresenta il sole nel mezzo di un compasso sormontato da una corona regia. Ma ciò non prova che si riferisca agli Stuardi ; nè so su quali documenti l'autore abbia appoggiata la sua asserliva. (*Il T.*)

(3) Chi si prenderà la pena di meditare su questa circostanza della ricezione, troverà l'analogia di questo grado con un grado simbolico. (*Il T.*).

superficie sono dipinte sette stelle, un'iride, un agnello coricato sopra il libro dei sette segnali, un vecchio con la barba bianca e con in bocca una spada a due tagli. Terminato questo giro, si domanda al recipiendario se sa perchè gli antichi avevano una barba sì lunga e bianca. Credendo apparentemente che quella domanda non sia che sofistica, egli dà una risposta evasiva, dicendo: « Voi lo sapete! » Allora gli si bagnano le mani in un bacile fingendo salassarlo, e l'oratore si congratula seco lui del suo coraggio. Quindi si aprono successivamente i sette suggelli del libro mistico, dal quale vengono tolti diversi oggetti, rappresentanti un *ago*, una *freccia*, una *corona*, un *teschio*, dell'*incenso*, ec. Tali oggetti vengono rimessi a sette degli astanti, dicendo loro: « Partite e continuate la conquista! — Impedite ai profani ed ai catti« vi massoni di venire ad implorare *giustizia* nelle nostre logge! » ec. (1). Poscia si fa udire una melodia, e si racconta ai neofiti la storia dell'ordine.

Le diverse fasi della passione del Cristo formano il soggetto del grado di *rosa croce* (2). — Il grado di *gran pontefice* o *sublime scozzese* è dedotto dall'Apocalisse, e si fa cercare al neofita la via che conduce alla Gerusalemme celeste. — Nel grado di *maestro ad vitam*, novellamente si riproducono le tradizioni degli Ebrei, ed il candidato rappresenta Zorobabel. Egli viene interrogato intorno ai gradi anteriori; e sembra che si voglia, come nel grado inglese di *maestro passato* (past master), prepararlo ad acquistare con regolarità la conoscenza delle funzioni di venerabile di loggia. — Il grado di *noachita* o *cavaliere prussiano* ci fa ritornare ai tempi della torre di Babele (3). I fratelli celebrano la

(1) Se profondamente si medita su queste raccomandazioni, vi si trova tanta filosofia che l'arco della critica si spezza innanzi a tai santi principii. (*N. del T.*)

(2) È falso che questo grado rammenti la morte del Cristo. Per quanto ci assicura J. J. Smler, la società dei Rosa Croce venne fondata in Egitto verso l'anno 1378 dal tedesco Rosenkreuzer (nome da cui viene *rosa e croce*), il quale aveva studiato a Fez l'alta filosofia orientale. È cosa certa per altro che quest'ordine sia nato nell'India; poichè a Benarès o Benarete, capitale del distretto del suo nome, città posta sulla sponda settentrionale del Gange, esisteva un tempio, su'cui avanzi Aurungzeb edificò una moschea; nel mezzo di questa, in un pezzo tuttora esistente dell'antica fabbrica, vedesi un triangolo che circoscrive una croce con una rosa sopra; e da una leggenda in caratteri geroglifici del luogo medesimo si sa che ivi si venerava quel simbolo. Chi vuol conoscere il significato del triangolo, della rosa, della croce e del gioiello dei rosa croce rappresentante un pellicano, legga i rituali, li studii e lo capirà. Veggasi *L'Arche Sainte*, già citata altrove; l'*Enciclopedia Geografica*, Venezia 1846; *Usi e costumi di tutti i popoli dell'Universo*, vol. VI. (*Il T.*).

(3) *La storia dell'antichissimo Ordine dei Noachiti*, conosciuto sotto il nome di

memoria della distruzione di questo monumento d'orgoglio, e la dispersione degli operai cagionata dalla confusione delle lingue. Quest'ordine fu istituito in Prussia nel 1755. Gl'inventori gli attribuiscono un'origine molto antica, e pretendono che fosse stato creato dai cavalieri teutonici. Il conte di San Gélaire l'introdusse in Francia nel 1757. — Si tiene ancora una volta parola della costruzione del tempio di Gerusalemme nel grado di *principe del Libano.* I fratelli si occupano a tagliare sul Libano i cedri necessarii alla fabbrica del tempio. — La leggenda del *capo del tabernacolo* rimonta al tempo della custruzione del primo tempio. Il candidato rappresenta il figlio di Hiram. Gli vien detto che, sebbene il padre fosse stato vendicato, « ciò non pertanto non si tralascia di *sagrificargli* gl'indiscreti, gl'infingardi ed i viziosi » ; e ne danno una pruova irrefragabile, per dimostrare « che non hanno per nulla preso parte all'attentato commesso sulla persona di Hiram, e che desiderano di fare grandi progressi nella virtù (1).»—Nel grado di *cavaliere del serpente di rame* si racconta al recipiendario come per celebrare la scoperta, dovuta all'istinto d'un serpente, d'un'erba propria a guarire le ferite, Mosè avesse fatto costruire un serpente colossale di rame e lo ponesse alla punta di una lunga pertica facendolo camminare nel campo ebreo ; che la tradizione di questo fatto si perpetuò in Giudea fino al tempo delle crociate ; e che allora que' cavalieri che ne furono istruiti istituirono un grado su quest'argomento, dedicandolo allo studio delle scienze, al culto del vero Dio ed alla liberazione dei prigionieri e degli schiavi.

La ricezione al grado di *principe di grazia* è accompagnato da tali circostanze che rifiuteremmo di credere se non ne avessimo il rituale sotto gli occhi. Dopo aver fatto fare al candidato nove passi serpeggiando, gli si bendano gli occhi e gli si pongono alle spalle due ali che si muovono con un mezzo meccanico. Gli si fanno salire nove gradine che conducono ad una piattoforma, e gli si ordina di slanciarsi nell' aria e levarsi fino al terzo cielo (2).

Cavalieri prussiani, fu tradotta dal tedesco da M. di Bérage, *Cavaliere dell'Eloquenza* nella *Loggia del signor di San Gélaire, Cavaliere Commendatore Luogotenente, Ispettore Generale delle Logge Prussiane in Francia.* l'anno dell'Ordine 4658. Stampato in Gerusalemme nel M. DCC. LXVI. (*N. del T.*)

(1) Tutti questi altri gradi, tanto odiosi per *Clavel,* non sono altro che uno svolgimento graduale della *leggenda* del terzo grado e delle cerimonie dei primi due. (*N. del T.*)

(2) L'autore si meraviglia che si pongano le ali al recipiendario, perchè non ha voluto studiarne *il* senso simbolico. Le ali significano che deve sollevarsi so-

Il gran *sovrano comandante del tempio* ricorda la condanna dei templarii. Il recipiendario viene avvinto da una corda, per ricordargli che trovasi ancora sotto il giogo delle passioni; è legato ad una tavola, coperto da un drappo mortuario, alzato sulle spalle da quattro fratelli, e così fa cinque volte il giro della loggia. Dopo questa processione egli viene proclamato, e gli si conferisce il dritto di stare col capo coperto durante i lavori e di essere inoltre « esente dal catechismo. »

Nel grado di *cavaliere del sole* il venerabile rappresenta Adamo; si chiamano *cherubini* i sette officiali e *silfi* i membri senza funzioni. Lo scopo dell'iniziazione è di liberare l'individuo da' vincoli ed accecamenti dell'errore, e farlo giungere alla conoscenza della verità.

Il grado di *scosseze di Sant'Andrea* è il primo grado della riforma di Ramsay, e la leggenda che abbiamo riportata nel nostro precedente capitolo ne forma la base. La ricezione consiste in diversi giri che si fanno fare al fratello intorno alla loggia.

Nel grado di *grand' eletto cavalier kadosch* si commemora la catastrofe dell'ordine dei templarii; si maledice la memoria di Filippo il Bello, di Clemente V e di Noffodei, che chiamansi i *tre abbominevoli;* l'aspirante sale i sette gradini d'una scala sulla quale sono tracciati talune parole ebraiche.

Il gran commendatore inquisitore rimonta pure all'ordine del tempio; gli si conferisce il diritto di rendere giustizia ai fratelli. La ricezione consiste nell'introdurre il neofita nel tempio e fargli prestare il giuramento.

Il principe *del real segreto* è il custode del tesoro dell'ordine del Tempio. La ricezione è molto complicata, si deve passare in mezzo ad un accampamento fittizio, ove trovansi nove tende occupate dai *cavalieri rosa croce*, dai *cavalieri d'Oriente*, dai *grandi architetti*, dagli *eletti;* più cinque tende destinate ai cavalieri *kadosch*, ai *cavalieri del sole*, del *serpente di rame*, ec.; ed in fine tre altre dei *principi del real segreto*, dei *grandi inquisitori* e dei *cavalieri* di Malta.

La loggia o supremo consiglio del trentesimoterzo ed ultimo grado, chiamato *sovrano grand' ispettor generale*, è coperta di porpora, e sul drappo sono ricamati in seta teschi ed ossa umane. Nel mezzo della sala, sopra una base quadrangolare coperta da un tappeto cremisi, sta una Bibbia aperta ed una spada. Al nord del piedestallo è uno schele-

pra i pregiudizii, le false dottrine, ed immergersi nelle tre celesti regioni della fede, della speranza e della carità, che figurano l'intelligenza, il pensiero e la ragione. Veggasi *L'Arche Sainte* par Cherpin, 1861; Cassard, *Manual de la masònería*, Nueva York 1863. (*N. del T.*)

tro umano in piedi, il quale tiene nella mano sinistra la bandiera bianca dell'ordine e nella sinistra un pugnale in atto di ferire. Il gran maestro, che prende il titolo di *possente sovrano gran commendatore*, rappresenta Federico II re di Prussia ; ed il suo luogotenente, il duca d'Orleans gran maestro della massoneria francese. All'apertura dei lavori, interrogato sui doveri che deve compiere, il luogotenente del gran commendatore risponde : « *Combattere per Dio ed i miei dritti, ed infligere punizioni ai traditori* ». Il candidato è introdotto vestito di nero, senza scarpe, senza spada, col capo scoperto e chino e le braccia incrociate sul petto. Porta al collo un nastro nero, i cui estremi sono tenuti per la mano sinistra dall'introduttore, che nella destra tiene una fiaccola. Dopo alcune altre cerimonie, bacia tre volte la Bibbia, e viene armato della spada ; infine il presidente gli pone all' anulare della sinistra un anello sul quale è la leggenda : *Deus meumque jus*, dicendogli ; « Con quest' anello io vi marito all' ordine, al vostro paese ed al vostro Dio (1). »

Poco dopo di questo tempo, altri speculatori caricarono ancora la mano sul rito antico ed accettato, e stabilirono sotto il nome di *rito di Misraim* o d'Egitto un novello sistema che comprende 99 gradi. Questo rito, al quale si attribuisce una remota antichità, è diviso in quattro serie, chiamate *simbolica, filosofica, mistica e cabalistica*. I gradi d' istruzione furono fatti su quelli dello scozzesismo, del martinismo, della massoneria ermetica e su diverse riforme un tempo in vigore in Germania ed in Francia, i cui rituali non si rinvenivano che negli archivi di qualche curioso. Fu nel 1805 che molti fratelli, non potendo essere

(1) Finalmente è terminata l' analisi degli alti gradi, alla quale ho dovuto far molte note ; però non posso lasciare questo importante punto istorico senza dire, che l'autore non si è ricordato che nella sua descrizione della ricezione di *maestro* ha divinizzato la *leggenda* di quel grado con filosofiche riflessioni che ce ne hanno fatto vedere il bello. Egli però invece di studiare il bello degli alti gradi, li ha per ispirito di parte criticati e gettati nella polve: mentre le loro *leggende* non sono che un chiaro e bello sviluppo di quella del *terzo grado*. Perciò esorto tutto i FF.·. che riceveranno la luce di quei gradi a volerli profondamente studiare, e non contentarsi di quanto dicono i rituali, poichè essi non fanno che narrarne e descriverne i simboli, lasciando libero il campo ai massoni di studiarli ed interpretarli ; non imitino l'autore, che ne dice male non avendosi voluta prendere la cura di capirli.

Debbo pure avvertire che l'autore alla pagina 232 dice che i gradi si danno quasi tutti per *comunicazione*; questo è un errore, poichè si danno *regolarmente* e con tutte le *forme di rito* i gradi 4.°, 5.°, 9.°, 17.°, 18.°, 30.°. 31.°, 32.°, 33.° (*Il T.*)

ammessi nella composizione del Supremo Consiglio Scozzese fondato in quell'anno a Milano, immaginarono il regime misraimita. Un fratello chiamato Lecbangeur fu incaricato di raccogliere gli elementi, classificarli, coordinarli e redigere un disegno di statuti generali. Da quel punto i postulanti non potevano giungere che fino all' 87° grado, essendo gli altri tre gradi, onde compivasi il sistema, riserbati ai superiori incogniti, tenendosi celati ai fratelli di gradi inferiori finanche i nomi di tali ultimi gradi. Fu con questa organizzazione che il rito di Misraim si sparse in Italia e più che altrove nel regno di Napoli. Esso fu particolarmente adottato da un capitolo di rosa croce chiamato la *Concordia* che aveva residenza in Abruzzo. Al basso d' un breve o diploma, rilasciato da questo capitolo al fratello B. Clavel, commissario di guerra, figura la firma di uno de' presenti capi del rito, il fratello Marco Bédarride, che a quel tempo era investito del 77° grado. I fratelli Joly e Bédarride portarono il misraismo in Francia nell'anno 1814; posteriormente fu propagato nel Belgio, in Irlanda ed in Isvizzera. Menzioneremo altrove le vicissitudini di questa massoneria.

Nel 1806 un Portoghese chiamato Nunez si provò d' introdurre in Parigi una società che egli assicurava essere la stessa cosa che l'*ordine del Cristo*, formato in Portogallo nel 1314 sugli avanzi dell'ordine del Tempio, dicendosi autorizzato di stabilirla in Francia. Il suo sistema era diviso in diversi gradi d' iniziazione, le cui forme erano copiate da quelle della massoneria templaria. Ma non si tardò a scoprire che questo straniero non era che un intrigante e del suo ordine faceva una pura speculazione mercantile. Denunciato alla polizia da qualcheduno di quei tanti che aveva imbrogliati, ebbe ordine di abbandonare la Francia.

Un altro speculatore di massoneria, verso il tempo stesso, intraprese di fare adottare un *ordine della Misericordia*, che egualmente collegavasi a quello dei templarii; e per dare più valore ed autorità alla sua istituzione, egli arditamente promulgò che aveva per capo segreto lo stesso Napoleone. Smascherato come Nunez, furtivamente lasciò Parigi per sottrarsi ad un processo criminale.

Nell'anno medesimo 1806, delle circolari sparse a profusione annunziarono a Parigi l'esistenza di un'altra società denominata l'*ordine del Tempio*, e la prossima istallazione d'una *casa d'iniziazione*, d'una grande *casa di domanda* e d'una gran *convocazione metropolitana*. I capi di quest'associazione raccontavano che Giacomo Molay, stando rinchiuso nella Bastiglia e prevedendo la prossima abolizione dei templarii, nominò a suo successore un certo Giovanni Marco Larmenius, al quale

diede il potere di ristabilire l'ordine dei templarii e governarli dopo la sua morte; in effetti, avvenuto il supplizio di Molay, Larmenius prese la direzione segreta dell'*ordine del Tempio*, percui tutti si posero sotto la sua giurisdizione e ne riconobbero l' autorità. Costui scrisse un atto acciò l' ordine, in virtù dello stesso, alla sua morte non restasse senza capo; e conferì il dritto di sopravvivenza al posto di gran maestro al cavaliere Francesco Tommaso Tebaldo d'Alessandria, dandogli pure il dritto di nominarsi un successore; in tal modo l' ordine del Tempio erasi perpetuato e la dignità di gran maestro trasmessa da quell' età tanto remota fino ai nostri giorni. In appoggio di tali assertive i membri della novella associazione producevano: 1° l' atto originale della trasmissione di Larmenius, scritto in caratteri geroglifici sopra una gran pergamena, ornata secondo il gusto del tempo di gotici disegni, di lettere florate, colorate ed argentate, ed impressa del suggello della milizia, portante *manu propria* dei gran maestri successori di Larmenius; 2° gli statuti dell' ordine, riveduti nel 1705 e firmati da Filippo d'Orleans. Più tardi corroborarono queste prove con i seguenti oggetti, cioè un reliquiario di rame in forma di chiesa gotica, contenente quattro frammenti d' ossa bruciate, tolti dai roghi dei martiri dell' ordine; una spada di ferro sormontata da una palla, che pretendevasi essere stata di Giacomo Molay; un elmo di ferro damascato in oro, che presumevasi di Guido fratello del delfino d'Alvernia; un bellissimo pastorale d' avorio; tre mitre di stoffa che avevano servito alle cerimonie dell'ordine, ec.

Bisogna riconoscere che questa favola (perchè tale infatti) era molto ingegnosamente foggiata, ed i documenti recati in suo appoggio ben rappresentano a primo aspetto tutto il carattere di antichità ad essi attribuito. Essendo però il segreto di questa frode istorica conosciuto da diverse persone, e siccome in seguito fra loro sorsero divisioni, vi furono delle indiscrezioni commesse, confermate poi da dichiarazioni in iscritto. Noi abbiamo fra le mani documenti originali di cui daremo un riassunto, i quali gettano molta luce sulla presente quistione. Tali documenti appartengono alla preziosa collezione del fratello Morison di Greenfield, e da lui ci furono comunicati (1).

Leggesi nella *Storia amorosa dei Galli* di Bussy-Rabutin, che diversi signori della corte di Luigi XIV, e fra gli altri Manicamp, il cavaliere Tilladet, il duca di Grammont, il marchese di Biran ed il conte Tallard,

(1) Il fratello Morison di Greenfield ha pubblicato ultimamente il testo di questi documenti, come seguito ad una *Storia dei templarii moderni*. (*Il T.*)

formarono una società segreta che aveva per iscopo di darsi interamente ad un certo gusto portato dall'Italia. La prima regola di questa società consisteva naturalmente nell' esclusione delle donne, e ciascuno degli associati portava sulla camicia una decorazione in forma di croce, su cui era una incisione in rilievo rappresentante un uomo che ha una donna sotto i piedi, ad esempio della croce di San Michele, ove vedesi questi calpestare il diavolo. Si comprende benissimo che tale articolo dello statuto ci dispensa dal riportare gli altri. Appena fondata siffatta società, fu frequentata da un gran numero di giovani signori licenziosi. Il marchese di Biran v'introdusse il duca di Vermandois, il quale non ostante che fosse principe del sangue dovè subire le prove imposte ai recipiendarii. Vi si ammise anche il Delfino, ma non osarono di sottoporlo alle stesse formalità. Istrutto di coteste infamie, Luigi XIV fece battere a colpi di scudiscio il duca di Vermandois da uno scudiere, ed esiliò tutti i membri della società, che si disse; *Una piccola risurrezione dei Templarii.*

Nel 1705 Filippo d'Orleans, che più tardi fu reggente durante la minorità di Luigi XV, riunì tutti gli avanzi della dispersa società, che aveva rinunciato al suo scopo primitivo per occuparsi di politica. Furono redatti nuovi statuti. Un gesuita italiano, il padre Bonanni, grande antiquario ed eccellente disegnatore, il quale ha pubblicato diverse opere molto erudite, fabbricò lo statuto detto di Larmenius; vi scrisse la firma e l'accettazione di persone esistite in tempi diversi, che egli inventò avessero esercitato da gran maestri dopo di Larmenius, ed in tal modo riannodò la nuova società all' antico ordine del Tempio. Aprì un registro di deliberazioni, sul quale si notarono posteriormente i processi verbali delle tornate più importanti, e questo fu trasmesso a tutti i gran maestri che governarono l' associazione dopo Filippo d' Orleans. Quest' associazione, che aveva uno scopo politico non bene spiegato, nella sua origine intraprese di farsi riconoscere per l'ordine del Cristo stabilito in Portogallo, ove sotto nome differente formava la continuazione dei templarii. A tale scopo due dei suoi membri si recarono in Lisbona ed aprirono negoziati con l'ordine del Cristo. Il re Giovanni V, che ne era il gran maestro, fece scrivere al suo ambasciatore a Parigi, don Luiz da Cunha, di attingere notizie intorno ai chiedenti ed ai titoli che possedevano. Il diplomatico portoghese si diresse per tale oggetto al duca d'Elbeuf, e trasmise un rapporto a Giovanni V; questi dopo la relazione dell' ambasciatore diede ordine che si arrestassero i due inviati francesi. Uno di essi fuggì ricoverandosi in Gibilterra; ma l'altro

che non fu così fortunato, dopo essere stato detenuto per due anni; fu giudicato e mandato ad Angola in Africa, ove morì.

Ciò non di meno la società continua ancora ad esistere in Francia; e tutto fa credere che sia quella stessa società che prima della rivoluzione si era nascosta sotto il nome triviale di *società dell'Aloyau*, i cui membri furono dispersi verso il 1792. Allora essa aveva per gran maestro il duca Cossè-Brissac, poi massacrato a Versailles il mese di settembre con altri prigionieri, che si conducevano ad Orleans per esservi giudicati. Il fratello Ledru, figlio maggiore del famoso Comus dottore del re, era medico di Cossè-Brissac. Dopo la morte di questo signore, egli comprò un mobile che gli aveva appartenuto, nel quale stava nascosto il famoso documento di Larmenius, lo statuto manoscritto del 1706 ed il libro dei processi verbali. Egli comunicò verso il 1804 questi diversi scritti al suo amico il fratello Saintôn ed al dottore Fabré-Palaprat, antico seminarista, da lui già guidato nei primi passi della carriera medica. La vista di tali documenti suggerì l'idea di far rivivere l'ordine. Si propose al fratello Ledru di costituirsi gran maestro; ma ei rifiutò, indicando il fratello Radix de Chevillon per coprire quella carica; questi però non volle accettare che il titolo di reggente, ed in tal qualità appose la sua firma al documento di Larmenius dopo quella del gran maestro Cossè-Brissac. I quattro restauratori dell'ordine decisero che era troppo necessario di porlo sotto il patronato di qualche nome illustre; ma mentre si aspettava di cogliere il destro per mettere in atto quest'idea, il fratello Chevillon, prendendo pretesto dalla sua età avanzata, propose che si nominasse gran maestro il fratello Fabré-Palaprat, a patto di declinare la carica se qualche persona alto locata l'avesse voluta accettare. Frattanto il fratello Fabré eluse i diversi pretesti che occorsero per fargli cedere l'officio, e lo conservò fino alla morte.

Varie altre persone furono ammesse all'ordine del Tempio, e particolarmente il fratello Decourchant scrivano di notaio, Leblond impiegato alla biblioteca imperiale, ed Arnal antico curato di Pontoise, allora mercante di ferro alla strada Lepellettier; i quali tutti e tre furono messi a parte di quella frode. Si occuparono di fare ciò che dicevansi le reliquie dell'ordine. I fratelli Fabré, Arnal e Leblond furono incaricati di tale affare. Le ossa bruciate, che pretendevasi essere state tolte dai roghi dei martiri dell'ordine, furono preparate dai fratelli Leblond e Fabré nella casa del primo in via Marmouzeto. Il piccolo reliquiario di rame, la spada di ferro detta di Giacomo Molay, il pa-

storale d'avorio e le tre mitre furono comprate dal fratello Leblond presso un mercante di ferramenti vicino al mercato San Giovanni e presso un banderaio dei dintorni. In fine il fratello Arnal comprò un elmo di ferro damascato in oro, che altra volta apparteneva ad un deposito di armi del governo.

Nel 1805 venne ammesso nell'ordine il fratello Francisco Alvaro da Silva Freyre de Porto, cavaliere dell'ordine del Cristo ed agente segreto in Parigi di Giovanni VI re di Portogallo, e ne restò membro fino al 1815. Egli faceva parte del piccolo numero di quelli ai quali il fratello Fabré e gli altri restauratori dell'ordine del Tempio fecero sapere quanto era successo. Nel 1812 egli era segretario magistrale. Avendogli il gran maestro Fabré comunicato il desiderio di essere riconosciuto per successore di Giacomo Molay dal gran maestro dell'ordine del Cristo, egli prese copia del documento di Larmenius e l'inviò a Giovanni VI, allora ritirato nei suoi stati del Brasile. La domanda venne rigettata. Sebbene il fratello da Silvà non si esprimesse a questo riguardo in termini formali, pure a leggere una dichiarazione da lui firmata, che noi abbiamo sotto gli occhi, è uopo credere che la risposta del re contenesse i particolari, da noi riferiti di sopra, intorno al tentativo fatto nel 1705 dalla società, di cui Filippo d'Orleans era capo, per essere riconosciuta dall'ordine del Cristo.

Da quanto precede bisogna concludere che la fondazione dell'ordine del Tempio attuale non rimonta più lontano del 1804, e non è più la legittima continuazione della società nomata la *Piccola risurrezione dei templarii*, poichè quest'ultima realmente non connettevasi all'antico ordine del Tempio. Però per rappresentare più al naturale, se è possibile, di quanto faceva con l'aiuto dei suoi documenti e delle sue reliquie, la commedia che aveva incominciata, la società dei templarii moderni ripartì il mondo in provincie, priorie e commende, che divideva fra i suoi membri. Esigeva dai postulanti delle prove di nobiltà; e quando questi non le potevano fornire, essa li nobilitava di sua autorità. Fu per tale motivo che il 29 ottobre 1805, quattordici buoni borghesi di Troyes, chiamati Pigeotte, Gaillot, Vernollet, Bertrand, Baudot, Gréan, Bellegrand ec., ricevettero lettere di nobiltà e stemmi parlanti. Essa dichiarò di professare la religione cattolica apostolica romana, per la qual cosa rifiutò la ricezione ai protestanti. Ma il gran maestro Fabré nel 1806 o 7 aveva da un venditore di libri vecchi comperato un manoscritto del XV secolo, contenente una lezione dell'Evangelo di San Giovanni opposta in varii punti allo stesso Evangelo inserito nei canoni della Chiesa romana, e preceduta da una specie di

introduzione e commentario intitolato *Levitikon*; egli verso il 1815 decise di appropriare quelle dottrine all' ordine del Tempio, e trasformare in una setta scismatica un' associazione che fino a quel tempo fu interamente ortodossa. Questo *Levitikon* coll' Evangelo che vi si unisce (1) fu nel 1822 tradotto dai fratelli Théologue ed Humbert, e poco dopo stampato con modifiche e considerevoli interpolazioni fatte dal dottore Fabré-Palaprat. Tali modifiche divennero occasione di uno scisma nell' ordine del Tempio. Quei cavalieri che ne aveano adottato le dottrine ne fecero la base d'una liturgia che si determinarono a render pubblica ad istigazione del dottore. Nel 1833 aprirono in una sala della Corte dei Miracoli una chiesa *giovannita*, ove quegli onesti cavalieri, per la maggior parte uomini di lettere, impiegati di amministrazioni e mercanti, dicevano gravemente la messa con stola e cotta, alla presenza di un gran numero di curiosi accorsi allo spettacolo che veniva generosamente dato gratis. Disgraziatamente pei chierici *giovanniti*, i fedeli erano animati da poco zelo e non versavano tributi molto abbondanti, per cui bisognò rinunciare a cosiffatta esposizione religiosa, e nuovamente chiudersi come prima nel santuario alquanto profano del Tivoli d'inverno.

Per elevate che sieno le sue pretensioni, nondimeno l'ordine del Tempio non è in realtà che una riforma massonica. In fatti si può vedere nella nostra statistica della massoneria quale relazione esista fra i gradi d' iniziazione di tale ordine ed i diversi gradi dello scozzesismo. Il fratello Ledru non aveva per nulla trovato rituali nella carte del duca Cossè-Brissac; i rituali d' istruzione, secondo tutte le apparenze, do-

(1) L'autore del *Levitikon* e dell'*Evangelo di San Giovanni* che vi è annesso fu un Greco chiamato Niceforo, religioso conventuale d' un monastero presso Alene. Egli era stato iniziato ai misteri dei sofisti, setta ancora esistente ai giorni nostri, a cui appartengono in gran numero le alte classi arabe, e che professa le dottrine delle antiche logge del Cairo. Niceforo introdusse le sue dottrine nel cristianesimo, e scrisse il *Levitikon* e l' *Evangelo di Giovanni*, i quali divennero la bibbia d' un piccolo numero di settarii che partecipavano della sua credenza. Divenuti questi scismatici oggetto di persecuzione, Niceforo abiurò i suoi errori e rientrò nel seno della Chiesa greca. Si conoscono tre esemplari manoscritti del *Levitikon* e dell' *Evangelo di Giovanni*: il primo si conserva nel convento greco di Valoped; il secondo a Pietroburgo nel gabinetto particolare del conte di Moussin-Pouschkin dotto naturalista; il terzo faceva parte della collezione del convento degli armeni uniti di San Lazzaro a Venezia; questo scomparve il 1798, nell' occupazione di quella città fatta dai Francesi, e probabilmente è lo stesso che fu poi comprato dal gran maestro Fabré. Ora è in possesso dell' ordine del Tempio. (*N. del T.*)

vettero essere redatti nel 1804. I gradi portavano primitivamente i nomi di *apprendista*, *compagno*, *maestro*, *maestro d' Oriente*, *maestro dell'aquila nera di San Giovanni* e *maestro perfetto del pellicano*. Il 30 aprile 1808 un decreto magistrale, per mascherare tale origine massonica, decise che questi gradi si chiamassero in avvenire *iniziato*, *iniziato dell' interno*, *adepto*, *adepto d' Oriente*, *adepto dell' aquila nera di San Giovanni* ed *adepto perfetto del pellicano*. La prima fondazione di quest' ordine fu una loggia massonica che il 23 dicembre 1805 dal Grand' Oriente di Francia ottenne le costituzioni sotto il titolo di *Cavalieri della croce;* esso ordine penetrò fra gli individui della loggia di *Santa Carolina*, tutte persone alto locate, come i fratelli de Choiseul, de Chabrillant, de Vergennes, de Dillon, de Coigny, de Moutesquieu, de Narbonne, de Béthune, de Montmorency, de la Tour-du-Pin, d'Aligre, de Labourdonnaye, de Sénonnes, de Crussol, de Nanteuil, de Flabaut, ec. ec.

Allo stesso tempo della risurrezione dell'ordine dei cavalieri, nel 1806 si propose pure di restaurare *l' ordine del Santo Sepolcro* (1). La nuova società, posto sotto il patronato di Luigi XVIII, ebbe qualche anno di vita, avendo cessato di esistere nel 1819 alla morte del vice ammiraglio conte Allemand, che allora copriva il posto di gran maestro.

La massoneria belga ebbe pure le sue innovazioni. Nel 1818 apparvero delle circolari ove si annunciava l'organizzazione d'un rito scozzese primitivo, che si diceva introdotto in Namur da una Gran Loggia metropolitana di Edimburgo nel 1770, autorità che non ha mai esistito. Questo, composto di 33 gradi, la maggior parte dei quali poggiati sulla stampa di quelli del rito di perfezione, era ciò non dimeno una creazione recente, e dicesi che avesse per autore principale il fratello Marchot, avvocato di Nivelles. La sua giurisdizione non si estendeva al di là delle mura della città ove aveva seggio.

Abbiamo visto altrove che il rito di perfezione venne portato in Olanda da Rosa. Esso restò in uso in qualche loggia fino al 1807, anno in cui venne fondato il Gran Capitolo degli alti gradi, il quale adottò con leggiere modifiche i quattro ordini o gradi superiori del rito francese. Questa riforma fu poco dopo adottata fino al 1819 in quasi tutto il reame; stante che il rito scozzese antico ed accettato, importato al

(1) Si è preteso, non sappiamo su quali fondamenta, che quest' ordine prima del 1789 si fosse nascosto sotto il nome di società di Aloyau. Al contrario, tutto fa credere che questa denominazione fosse stata adottata nell' epoca medesima dai templarii moderni, come già dicemmo altrove.

tempo della dominazione francese, fu praticato da un piccolo numero di logge, non essendo in gran favore. Le cose erano in tale stato quando ebbe luogo il tentativo di riforma fatto dal principe Federico di Nassan. Noi abbiamo già analizzato i pretesi antichi documenti che le servirono di base: intanto ecco in sostanza i due gradi superiori che il principe voleva sostituire a quelli che erano in vigore nel capitolo Olandese:

La loggia del *maestro eletto*, prima suddivisione del sistema, aveva la forma di un quadrato; era dipinta e decorata di colore celeste. Al centro era spiegato sullo spazzo un quadro pure quadrato, ove si trovava dipinto su fondo nero un albero con un regolo ad esso sospeso, due punte dorate, una spada, una fiamma, un fiume ed un compasso. Al basso di questo quadro stava una bara. Sei lampade illuminavano la loggia, che avea per officiali un *venerabile*, due *sorveglianti*, un *oratore*, un *segretario*, un *tesoriere*, un *maestro di cerimonie* ed un *preparatore*. Il venerabile ed i due sorveglianti facevano sul tavolato della loggia le percussioni simboliche con un bastone bianco lungo tre piedi, che ciascuno di essi teneva in mano. I lavori si aprivano quasi al modo medesimo della massoneria ordinaria. Prima di ammettere un candidato alla iniziazione, gli si volgevano sette domande riguardanti la divinità, l'immortalità dell'anima, le credenze religiose, i doveri di cittadino e quelli dei massoni. Se le risposte soddisfacevano l'assemblea, il recipiendario veniva introdotto fra quattro fratelli, seguiti dal maestro di cerimonie. Faceva due volte il giro della loggia; e dopo di aver prestato giuramento, sedevasi accanto al venerabile, il quale davagli la spiegazione dei simboli dei tre gradi inferiori, terminando la ricezione con una interpretazione morale dei simboli dipinti sulla tela posta in terra.

La forma della loggia del *maestro supremo eletto*, seconda suddivisione, era la stessa che quella del grado precedente; se non che sopra alla porta d'ingresso si sviluppava una volta, le cui due mura di appoggio prolungavansi fino ad un terze della sala, in modo che quando il recipiendario veniva introdotto non poteva distinguere che il fondo della loggia, ove vedevansi dipinte in ceruleo le colonne di un tempio. Un quadro trasparente, sul quale erano dipinti i medesimi emblemi della tela posta sullo spazzo, stava fra le due colonne. Con gli altri officiali da noi descritti eravi in questo grado un dignitario chiamato *osservatore*. Si esigeva dal candidato di non divulgare i misteri ai quali doveva essere iniziato; poi veniva condotto nel tempio facendolo sedere sotto la volta. Gli officiali ed i fratelli occupavano i loro posti, ma il recipiendario non li poteva vedere a causa delle mura fra cui trovavasi

ristretto. Il fratello *osservatore*, nascosto nel vuoto di una colonna in fondo alla loggia di fronte alla volta, da una impercettibile apertura praticata nel fusto della sua colonna osservava ciò che il candidato facesse. Il maestro di cerimonie, dopo aver introdotto l' aspirante, lo lasciava solo; ed i fratelli riuniti nella loggia osservavano un profondo silenzio per alcuni minuti. Allora il venerabile indirizzava al recipiendario quattro domande riguardanti lo scopo della massoneria, e quando questi vi aveva dato soddisfacenti risposte, venivagli letta una lunga orazione morale. Dopo di che osservavasi nuovamente il silenzio, e poscia alcuni cantanti a suono di orchestra eseguivano un inno adattato alla circostanza. Compite tutte queste formalità, gli officiali si ponevano nella loggia in modo da essere veduti dal recipiendario. L' oratore gli spiegava il simbolo del grado, dicendogli che quel tempio che vedeva in fondo alla loggia era un simbolo preso dagli antichi, i quali avevano « sempre considerato un tempio come l'edificio più perfetto che potesse esistere sulla terra »; che quel tempio era l'immagine dell'uomo; che la voce uscita dal suo recinto era « l' allegoria di una facoltà dell'uomo, chiamata con nomi diversi, della quale nessuno può negare l'esistenza, e di cui non si ha altra prova tranne la propria convinzione». Il discorso dell'oratore era scritto e firmato da tutti i fratelli della loggia ; il recipiendario doveva egualmente apporvi la firma. « Ora, soggiungeva l' oratore, ritiratevi col fermo proponimento di vivere sempre degno della vostra missione. »

Il rituale di questi due gradi venne indirizzato dal gran maestro a tutte le officine di sua obbedienza, aggiungendovi una formola di adesione, che ciascun membro doveva segnare di proprio pugno senza veruna restrizione, o pure astenersi. L' alternativa era delicata : eranvi in fatti due uomini nel gran maestro : se da una parte egli era il capo d'una società che ha per base l'eguaglianza, da un'altra era figlio di re; per la qual cosa il suo favore poteva essere utile sotto varii rispetti, la sua ostilità poteva essere dannosa ; inoltre egli sembrava esser tanto pieno del suo novello sistema che il solo astenersi dal firmare era ferirlo. Questa considerazione invase tutti gli spiriti ; ciò non ostante, cosa che non si era lontano dal prevedere, molti fratelli non solamente si astennero dall'aderire, ma indirizzarono alcune considerazioni al gran maestro, delle quali la forma tuttochè rispettosa non potea celarne la vivacità. Riassumendo: dopo lunghe discussioni ed andirivieni, ben piccolo numero di logge e di massoni adottarono la nuova massoneria, specialmente in Olanda. Questo fatto fu causa di uno scisma. Il Gran Capitolo degli alti gradi di questo reame e molti Capitoli di sua giuri-

sdizione coraggiosamente dichiararono che si sarebbero attenuti agli antichi gradi superiori; ed il Gran Capitolo decretò che nessuno dei corpi della sua dipendenza poteva in avvenire ammettere nel suo seno, sia come membro attivo sia da visitatore, un rosa croce che, già chiamato a firmare la dichiarazione, « non avea aderito al preteso sistema di riforma degli alti gradi, o che per lo meno avesse aderito con restrizione, non considerandola in modo alcuno come distruttiva del grado di rosa croce. » Qualcheduna delle logge di *maestro eletto supremo* ancora esiste in Olanda. Nel Belgio si dispersero dopo la rivoluzione del 1830.

Quasi al tempo istesso che il principe Federico si provava di stabilire la sua riforma, tentavasi di fare adottare alla Francia una nuova massoneria sotto il nome di *rito persiano filosofico*. I suoi gradi erano nove: *apprendista ascoltante*, *compagno adepto*, *scudiere di beneficenza*, *maestro cavaliere del sole*, *architetto omnirito*, *cavaliere della filosofia del cuore*, *cavaliere dell' ecletismo e della verità*, *maestro buon pastore*, *venerabile buon pastore*. Questo rito ebbe un picciolissimo numero di adepti, ed oggi è distrutto. Tale fu l'ultima innovazione che si tentò d'introdurre nei tre gradi primitivi.

Ora abbiamo terminato di tracciare un quadro, che ci lusinghiamo esser compiuto, delle aberrazioni di ogni sorta in cui caddero i massoni durante il corso d'un secolo. Se esse non hanno interamente paralizzato gli utili effetti della massonica istituzione, pure l'hanno di molto indebolita; han prodotto un gran danno a quella giusta opinione che godeva la società, e fecero dubitare della sua potenza civilizzatrice; e per coronare tanto pregiudizio, gettarono la divisione nelle sue file, la frazionarono in mille sette inimiche, aizzate le une contro le altre, proponendosi per unico fine di distruggersi a vicenda. Ed oh! potessimo pure, collo scoprire tutti gli ascosi punti del male, aprir gli occhi ai fratelli, e deciderli ad abbandonare tante superfetazioni inutili, ove non siano pericolose, e ritornare alla semplicità della primitiva massoneria, a quella unione che solo può assicurare la sua forza e farle raggiungere il suo scopo!

CAPITOLO VII.

Scisma: Divisione fra le Grandi Logge di Londra e di York.— Formazione della Grande Loggia degli antichi massoni. — La loggia *of Antiquity*. — Il duca di Sussex. — Fine dello scisma d'Inghilterra. — La Grande Loggia di Francia ed i Capitoli degli alti gradi.— Il fratello Lacorne. — Dissensioni.—Morte del conte di Clermont. — Elezione del duca di Chartres. — Commissione per arrivare alla riforma degli abusi. — Questa propone una nuova costituzione. — Assemblea del palazzo di Chaulnes. — È stabilito il Grand'Oriente di Francia. — Scissione. — La Gran Loggia dichiara il Grand' Oriente illegale e fazioso — Arresto dell' archivario della Gran Loggia. — Viaggio del duca di Chartres. — Egli tiene loggia in un convento. — Riunione al Grand'Oriente di varii corpi dissidenti. — Il Capitolo del dottore Gerbier. — Decadenza della Gran Loggia di Francia. — Contese nella Germania e nella Svizzera. — Il direttorio elvetico, tedesco e romano.— Il Grand'Oriente elvetico romano.— La Grande Loggia nazionale Svizzera. — La massoneria in Francia sotto il terrore. — Lettera del Gran Maestro duca d' Orléans. — Egli decade dal suo titolo. — La sua spada viene spezzata. — Riunione della Grande Loggia di Francia al Grand' Oriente. — Le logge scozzesi. — Il fratello Abraham. — Anatemi.— La Grande Loggia generale scozzese. — Il Supremo Consiglio del trentesimoterzo grado. — Ravvicinamento. — Concordato. — Clausole segrete. — Giuseppe Napoleone Gran Maestro. — Il principe Cambacérès. — Il duca di Rovigo.—Napoleone alla loggia del sobborgo San Marcello.—Discordie suscitate nel Grand' Oriente dal fratello Pyron. — Espulsione di questo fratello. — Rottura del concordato. — Compromesse. — Indipendenza dei riti.

Le prime divisioni che si manifestarono nella massoneria datano dall'anno 1734, in occasione di cambiamenti introdotti nei rituali dalla Gran Loggia di Londra. Varie officine, non contente delle innovazioni, distaccaronsi dalla Gran Loggia, formarono assemblee indipendenti, e lanciarono anatemi sulla irregolarità di quelle, ponendosi sotto la protezione dell' autorità massonica che aveva sede in York. Per questo fatto vennero interrotte le relazioni amichevoli fino allora esistite fra le due Grandi Logge del nord e del sud; l' ultima si credette in dritto di usurpare la giurisdizione della Grande Loggia di York e costituire logge nel suo distretto.

Novelli dissapori turbarono nel 1736 la pace della società. Il conte di Loudon, allora assunto a gran maestro, per essere secondato nell'esercizio della sua carica nominò alcuni officiali, la cui elezione aveva bisogno di certe antiche regole delle quali non si tenne

conto, per cui si sollevarono forti reclami. Molti membri della Grande Loggia, vedendo che le loro rimostranze non erano ascoltate, diedero le loro dimissioni, si riunirono ai dissidenti, stabilirono nuove logge e le fecero costituire dalla Grande Loggia di York. Nel frattempo si negoziò, le differenze sembravano già terminate, ed i fratelli malcontenti avevano ritirate le dimissioni e ripresi i loro posti nella Grande Loggia, quando nel 1739 suscitaronsi nuove dispute. Volevasi ricondurre la Grande Loggia all'osservanza di antichi usi che aveva abbandonati; ma siccome formalmente si rifiutò, i membri ad essi appartenenti si divisero di nuovo, formando nella medesima Londra un corpo rivale, che, sebbene riconoscesse la supremazia della Grande Loggia di York, pure si attribuì un'esistenza indipendente e prese il titolo di *Grande Loggia degli antichi massoni*. L'antica Grande Loggia, che da ora innanzi chiameremo la *Grande Loggia dei moderni massoni*, scomunicò la nuova società, interdisse le officine di sua giurisdizione; e ad evitare ogni contatto fra le sue e le altre officine, rinnovò il rituale ed il modo di riconoscersi. Ma questa fu una mentita misura, di cui vollero coprirsi gli antichi massoni per riunire a sè tutti i partigiani dell'ortodossia massonica. Il numero dei loro aderenti s'accrebbe considerevolmente; essi arricchirono il loro patronato di persone della più alta condizione, fra le quali elessero un gran maestro, ed ebbero l'arte di farsi riconoscere dalla Grande Loggia di Scozia e d'Irlanda come la sola autorità legittima d'Inghilterra.

Nel 1777 un'altra dissidenza venne ad aggiungersi agli imbarazzi che gli antichi massoni, dopo essersi stabiliti, non avevano mai cessato di suscitare alla Gran Loggia dei massoni moderni. Certamente ognuno si rammenta che nel 1745 questa autorità proibì che si facessero pubbliche processioni massoniche. Ad onta di questa proibizione, la loggia *of Antiquity* (altra volta di *San Paolo*) il 24 giugno assistette in corpo al servizio divino nella chiesa di San Dunstano, e poscia andò processionalmente, rivestita delle insegne dell'ordine e con bandiera spiegata, dalla chiesa alla taverna della Mitra per celebrarvi la festa di San Giovanni. La Grande Loggia censurò tale fatto come una violazione ai suoi statuti; e la loggia *of Antiquity* concepì il più vivo risentimento del pubblico biasimo contro di essa pronunciato. Vi fu pure un'altra circostanza che contribuì ad irritarla Poco tempo prima essa aveva escluso tre dei suoi membri per gravi colpe. I fratelli espulsi appellaronsi alla Grande Loggia contro la loro radiazione; e quest'autorità, senza esaminare la natura delle colpe che avevano motivata la radiazione, ordinò che quei fratelli venissero reintegrati. La loggia

of Antiquity si rifiutò di obbedire a quell' ordine, considerandosi come la sola arbitra per decidere definitivamente intorno all' ammissione o l' espulsione dei suoi membri; e per giunta invocò certi privilegi che erasi riservati formalmente nel 1717, tempo della fondazione della Grande Loggia, i quali la ponevano fuori la censura ed il controllo del corpo supremo.

Queste pretensioni fecero perdere di vista l' oggetto primitivo delle disputa. D' ambo le parti le cose furono spinte agli estremi, si presero risoluzioni precipitate, si fulminarono censure, si stamparono memorie, ed alla fine scoppiò una piena rottura. La loggia *of Antiquity* da un lato, appoggiata ai suoi privilegi, nominò commissioni per esaminare gli antichi titoli; ed indirizzandosi alle Grandi Logge di York, di Scozia e d'Irlanda, pubblicò un manifesto ove esponeva i suoi gravami, rendea palese la sua separazione dalla Grande Loggia d' Inghilterra e notificava di essersi posta sotto il vessillo della Grande Loggia di tutta l'Inghilterra a York; inoltre proclamò la sua alleanza con tutte le logge e con tutti i massoni che volevano lavorare secondo le costituzioni originali trasgredite dalla Grande Loggia di Londra. Dall' altro lato, questa Grande Loggia manteneva le sue decisioni, ed autorizzò i fratelli esclusi a riunirsi senza costituzioni, con lo stesso nome *of Antiquity*, e mandare i loro rappresentanti alla dieta massonica. Essa lanciò anatemi ed espulse dalla società molti fratelli, perchè si rifiutarono di rilasciare certi oggetti di pertinenza dell' *Antiquity* ad alcuni membri ch' erano stati regolarmente radiati dai suoi quadri. Molte officine però si posero a difendere e proteggere le logge dissidenti, e ad onta della proibizione della Grande Loggia comunicavano con esse.

Tale lotta durò dodici anni, ma finalmente il 24 giugno 1790 ebbe luogo un ravvicinamento per l' intervento del principe di Galles e dei duchi di Cumberland, di York e di Clarence. La Grande Loggia prese una deliberazione per via della quale ristabiliva sui quadri la loggia *of Antiquity*; questa rivocò il suo manifesto, e da quel giorno il venerabile ed i due sorveglianti ripresero il posto nell' assemblea.

Ciò non pertanto la dissidenza degli antichi massoni continuava ad esistere. A causa di tutte queste quistioni, essa aveva acquistato un gran numero di nuove logge, e la sua corrispondenza erasi estesa quanto quella della Grande Loggia dei massoni moderni. Molti membri di questa esercitarono pure nel 1801 funzioni elevate nella Grande Loggia degli antichi massoni. Messi in istato di accusa per una così aperta violazione delle leggi della Grande Loggia, quelli dichiararono di essersi determinati a trasgredirle per ispirito di conciliazione, ed operare

se fosse possibile una riunione delle due autorità. Essi domandarono una dilazione di più mesi per distaccarsi dagli antichi massoni, sperando con qualche fondamento che in tale intervallo si giungerebbe a facilitare la via d'un ravvicinamento. La dilazione venne accordata, le negoziazioni realmente furono aperte; ma non produssero alcun buon risultato, e la guerra ricominciò più accanita di prima.

Nel 1806 la Grande Loggia dei massoni moderni acquistò sulla sua rivale un forte sopravvento. Il principe di Galles suo gran maestro fu eletto nella medesima qualità dalla grande Loggia di Scozia, ed ottenne che quella venisse riconosciuta da quest' ultimo corpo, da lui fino allora ritenuto per scismatico, per il che non aveva voluto con gli antichi massoni corrispondere. Nel 1808 fu egualmente riconosciuta dalla Grande Loggia d'Irlanda.

Questa doppia sconfitta aveva portato lo scoraggiamento nella Grande Loggia degli antichi massoni, onde abbandonò la direzione delle logge di sua dipendenza che si erano poste in comunicazione con quelle della sua rivale. Finalmente parve giunto l' istante in cui divenisse possibile una riconciliazione; questo era il voto di tutti, ed una favorevole circostanza permise ben tosto di realizzarlo. Nel 1813 il principe di Galles fu nominato reggente d' Inghilterra, e suo fratello il duca di Sussex gli successe nella carica di gran maestro dei massoni moderni. La prima cura che ebbe il nuovo gran maestro fu di negoziare la riunione delle due autorità. Per la qual cosa conferì con il duca di Atholl, che dopo il 1772 presedeva agli antichi massoni, e lo decise a dimettersi dalla sua dignità in favore del duca di Kent, già stato iniziato sotto i suoi auspicii.

Tale scelta fu ratificata dalla Grande Loggia della quale era capo il duca d'Atholl, ed il 1° dicembre 1813 il duca di Kent venne istallato nella sua alta qualità a *Willis's Rooms, Saint-James square*. Nella tornata egli dichiarò di non aver accettato il posto di gran maestro che con lo scopo di adoperarsi alla riunione delle due Grandi Logge. Questa dichiarazione erasi preveduta. Si nominarono commissioni da una parte e dall' altra, le quali immediatamente si riunirono e facilmente convennero intorno alle basi del trattato d' unione, di cui già era stato formolato un disegno. Nel medesimo giorno 1° dicembre ebbe luogo un'assemblea delle due Grandi Logge alla taverna *la Corona e l'Ancora* nello Strand. Gli articoli della unificazione furono letti ed appprovati per acclamazione ad unanimità; ed il 27 del medesimo venne consumata essa unificazione in una solenne assemblea.

Giusta gli articoli II e IV del trattato, il rito degli antichi massoni,

composto de'tre gradi di *apprendista*, *compagno* e *maestro* (comprendenti *l' ordine supremo della santa Arca Reale*, stabilito nel 1771), divenne comune a tutte le logge dipendenti dalla Grande Loggia dell' unità. L'articolo disponeva che i regolamenti dell' ordine sarebbero sottoposti ad una revisione. Questo lavoro fu terminato sul principio del 1815. I nuovi statuti, discussi ed adottati il 23 agosto, subirono nel 1818 un nuovo esame, dopo del quale furono confermati in tutte le loro disposizioni (1).

Abbiamo già detto che verso la metà dello scorso secolo eransi stabilite in più punti della Francia, e particolarmente a Parigi, diverse autorità massoniche, e si attribuivano uno supremazia sulla massoneria cerulea. In questo numero erano i Capitoli irlandesi, il Capitolo d'Arras, quello di Clermont, il Consiglio degl'imperatori d' Oriente ed Occidente, la Madre Loggia scozzese di Marsiglia, ec. Tutte queste associazioni usurpavano i dritti della Grande Loggia di Francia ed attraversavano le sue operazioni. Inutilmente essa dichiarava alle officine di sua dipendenza abusivi gli atti di quelle potenze rivali; il disordine non cessava. Nel mese di agosto 1766 essa credette di porre termine a questi sconci, decretando che sopprimeva tutte le costituzioni illegalmente deliberate dal Capitolo degli alti gradi, ed interdiceva alle sue logge di riconoscerli per valevoli, sotto pena di essere radiate dai suoi quadri e dichiarate irregolari. Ma il pregiudizio, favorevole alle novità introdotte nella massoneria, era così profondamente radicato, che il decreto della Grande Loggia, lungi dall'arrestare il progresso del male, contribuì anzi ad estenderlo. Il Capitolo anatemizzava le logge da esso dipendenti; molte officine pure regolari protestavano contro le censure dalle quali erano state fulminate e dichiararono di non volersi sottomettere. Con intenzioni tutte conciliative, un membro della Grande Loggia provocò una relazione intorno al decreto, e si

(1) Prima di chiudere questo periodo è util cosa riportare un elenco dei gran maestri d'Inghilterra dall' anno 1753 all' anno 1783. Nel 1753, Charles Hamilton-Gordon, esq.; nel 1754, James, signore di Forbes; nel 1755 e 56, Shoito Charles, lord Aberdour; nel 1757 e 58, Alexandre, conte di Galloway; nel 1759 e 60, Davis, conte di Leven; nel 1761 e 62, Charles, conte d' Elgin; nel 1763 e 64, John, conte di Kellie; nel 1765 e 66, John Steward, lord prevosto; nel 1767 e 68, Georges, conte di Dalhousie. Nel tempo che egli occupava il seggio venne stabilito nella Grande Loggia l'uso di conferire i diplomi. Nel 1769 e 70, il generale J. Adolfo Oughton; nel 1771 e 72, Patrick, conte di Dumfries; nel 1773, il duca d' Atholl; nel 1774 e 75, David Dalrymple, esq.; nel 1776 e 77, il barone William Forbes; nel 1778 e 79, il duca d' Atholl; nel 1780 ed 81, Alessandro, conte di Balcarras; nel 1782 e 83, Davide, conte di Buchan. (*N. del T.*)

sforzò di dimostrare la necessità della riunione di tutti i Capitoli dissidenti al centro della massoneria francese. Per facilitare questa fusione, propose di dividere la Grande Loggia in diverse camere che separatamente amministrassero i gradi simbolici ed i diversi sistemi di alti gradi. Questa proposizione venne rigettata, e la lotta con più vigore si riaccese fra la Grande Loggia ed il Capitolo degli alti gradi.

In mezzo a queste contese, nella Gran Loggia medesima nacque una sorgente di novelle divisioni. Tutti si ricorderanno che il fratello Braun, sostituto del gran maestro conte di Clermont, aveva negletto di adempire i doveri della sua carica, e che la Grande Loggia, abbandonata in balìa di sè stessa, non aveva opposto che una insufficiente diga all'anarchia che da tutti i lati penetrava nella massoneria. Avendo nel 1761 la Grande Loggia sollecitato il gran maestro di scegliere un sostituto, egli assunse a questo posto un certo Lacorne maestro di ballo e provveditore dei suoi amori clandestini. La sconvenevole elezione fu causa di reclami da parte della Grande Loggia, ma non furono ascoltati. Lecorne si accinse a prendere possesso della sua dignità, e convocò diverse assemblee, alle quali quasi tutti i membri della Grande Loggia si astennero di prendere parte. Umiliato ed irritato di tale diserzione, andò reclutando per le bettole quella folla di massoni che facevano vergognoso mercato dell'iniziazione, e fino allora eransi sottratti all'autorità ed al controllo della Grande Loggia. Scelse in mezzo a siffatti esseri degli ufficiali di sua fiducia, e fece subire una radicale riorganizzazione al corpo della massoneria francese. I membri che si erano ritirati tennero assemblee separate, protestarono contro gli atti della fazione di Lacorne, e lanciarono scomuniche contro di essa.

Intanto nell'anno seguente il conte di Clermont, per le rimostranze a lui indirizzate, acconsentì di rivocare Lacorne, e prese per novello sostituto il fratello Chaillon de Jonville. Allora si ravvicinarono i membri delle due Grandi Logge, e queste riunironsi in una sola; si divisero gli officii e furono redatti nuovi regolamenti. Ma la riconciliazione durò poco. I membri rifiutatisi di sedere sotto la direzione di Lacorne appartenevano tutti alla nobiltà, alla magistratura ed all'alta borghesia, mentre la maggior parte degli altri erano uomini ignoranti o di pessima fama, appartenenti all'ultime classi della società. Era impossibile che queste due frazioni talmente confuse giungessero ad intendersi, percui le discussioni che seguirono furono animatissime e qualche volta violente. I membri della parte più eletta, i quali tolleravano con disgusto il contatto degli altri, si posero di accordo per toglier loro gli officii ed anche cacciarli dalla Grande Loggia.

Le elezioni triennali dai regolamenti prescritte ebbero luogo il 22 giugno 1765. Gli officiali della fazione di Lacorne furono tutti surrogati. Irritati di questo risultato da loro creduto illegale e già preparato molto tempo prima, protestarono contro l'elezioni, si separarono dalla Grande Loggia e pubblicarono contro questo corpo memorie ingiuriose e diffamatorie. L'altra frazione prese capo da tale incidente per dare all'espulsione dei dissidenti un apparato di legalità. Per un decreto del 15 maggio 1766 essa li dichiarò decaduti da ogni dritto massonico, e fece conoscere questa decisione a tutte le logge di Parigi e delle provincie. I fratelli esplusi risposero al decreto della Grande Loggia con nuovi libelli; ed il 4 febbraio 1767, trovandosi questo corpo riunito per celebrare la festa dell'ordine, un gran numero dei dissidenti irruppero nell'assemblea, i presenti insultando e minacciando, percui si venne a vie di fatto di gravi conseguenze. Il domani il luogotenente di polizia, istruito dell'accaduto, proibì le riunioni della Grande Loggia.

La inazione obbligatoria di questo corpo favoriva i disegni dei fratelli espulsi. Essi tennero radunanze clandestine in una casa del sobborgo Sant'Antonio, e scrissero a tutte le logge della Francia che la Grande Loggia, obbligata di sospendere i suoi lavori conforme gli ordini dell'autorità, aveva delegato a tre di essi, cioè i fratelli Peny, Durent e Léveillé, il potere di corrispondere fino a miglior tempo con le officine di sua giurisdizione. Sotto il titolo usurpato di Grande Loggia di Francia, rilasciarono costituzioni a nuove logge in Parigi ed in provincia, indirizzarono circolari e percepirono tributi. Intanto certe logge alle quali erano giunte le loro comunicazioni, vedendo figurare al basso di quegli scritti i nomi di fratelli loro già annunziati per esclusi e della cui riabilitazione non s'era mai data notizia, concepirono dubbii circa la verità delle qualificazioni che prendevano i segnatarii; per cui scrissero al fratello Chaillon de Jonville per sapere a chi credere ed a qual via attenersi. In risposta a queste lettere il fratello Chaillon de Jonville indirizzò il dì 8 ottobre 1769 una circolare a tutte le logge, nella quale smentiva quanto avevano detto i fratelli espulsi, riproducendo nuovamente la lista dei loro nomi. Premuniti in tal guisa contro le allegazioni della falsa Grande Loggia, le officine di provincia cessarono ogni corrispondenza con essa; e le nuove aggregazioni massoniche, che da quel tempo in poi si voleano costituire, indirizzavansi direttamente al fratello Chaillon de Jonville.

Tale disfatta non iscoraggiò per nulla i fratelli espulsi, anzi continuarono le loro assemblee. I membri della Grande Loggia ne concepirono inquietudini, percui sollecitarono l'autorizzazione dal luogotenente

di polizia di riprendere i loro lavori; e malgrado il suo rifiuto, convocarono un'assemblea pel 28 febbraio 1770; ma essendo intervenuto un piccolo numero di membri, perchè la maggioranza ricusò assistervi, non si prese veruna deliberazione.

In questo frattempo morì il conte di Clermont; tale avvenimento, sopraggiunto il giorno 15 di giugno 1771 (1), fu di aiuto ai fratelli cacciati. Essi procuraronsi l'accessò presso il duca di Lussemburgo, e sollecitarono il suo intervento per ottenere dal duca di Chartres, poscia duca d'Orléans, che accettasse l'officio di gran maestro della massoneria francese che gli si volea conferire (2). La loro domanda venne accolta, ed il principe lor fece rimettere la sua accettazione in iscritto e la scelta del suo sostituto nella persona del duca di Lussemburgo. Tutto ciò aveva luogo il 15 giugno. Orgogliosi di tal successo, i fratelli esclusi provocarono un' assemblea generale pel di 24, alla quale vennero chiamati pure i membri della Grande Loggia di Francia. Diedero conoscenza dell' accettazione del posto di gran maestro fatta dal duca di Chartres, ed offrirono di far godere la Grande Loggia dei vantaggi che avrebbero ottenuti, se essa volesse ritirare il decreto di esclusione contro di loro pronunciato e riconoscere quanto erasi compito in sua assenza e senza il suo consentimento. Condizioni che vennero accettate (3).

In questa sessione furono emesse anche altre pretensioni. I presidenti dei diversi Capitoli degli alti gradi, contro dei quali la Grande Loggia aveva fulminato, e che eransi volti dalla parte dei fratelli esclusi ed ora reintegrati, domandavano di essere riconosciuti, offrendo di nominare il duca di Chartres gran maestro generale degli alti gradi, affinchè non vi fosse stato che un solo capo per tutta la massoneria francese. Il duca di Lussemburgo che presiedeva appoggiò questo reclamo, onde l'assemblea da lui influenzata decretò il riconoscimento del corpo dissidente, e proclamò il duca di Chartres sovrano gran maestro di tutti i consigli, capitoli e logge scozzesi residenti nella Francia.

Però non si arrestò l' esigenza della fazione reintegrata. Uno dei

(1) Il conte di Clermont non fece che poco e forse nulla pel bene della confraternità. (*N. del T.*)

(2) *Mémoire justificatif* del ven. F. do la Chaussée, 1772. (*N. del T.*)

(3) Gli autori sono discordi intorno alla data della riunione di quest'assemblea: alcuni vogliono che succedesse il 21 giugno e che il 24 succedesse l' elezione del gran maestro. L' assemblea venne aperta sotto la presidenza do' tre più antichi maestri Pinsieur, l'Éveillé e Lehorain. Il decreto di riabilitazione per gli esclusi non fu definitivamente pronunciato che il 17 ottobre, ed il protocollo che lo riporta è antidatato al 21 giugno. (*N. del T.*)

suoi membri, avendo letto un veemente discorso sulla imperiosa necessità di emendare gli abusi commessi nella massoneria, e presentando un progetto di riforma, l'assemblea dovette nominare otto commissarii per riferire sull'oggetto. Ma la commissione componevasi in maggioranza della fazione reintegrata, per cui gli altri furono battuti.

La commissione non si occupò solamente di raddrizzare alcuni abusi, ma volle riformare le costituzioni generali dell'ordine medesimo. Tutte le logge di Parigi e delle provincie furono invitate con circolari ad inviare deputati a queste assemblee, per venire in soccorso della massoneria, che dicevasi *in pericolo*. Molti venerabili e deputati risposero a quest'appello ed assistettero alle riunioni che tenevansi nel palazzo di Chaulnes sul *boulevart*, sotto la presidenza del duca di Lussemburgo. Le riunioni furono agitate e sovente tumultuose. I membri, più distinti e ragguardevoli della Gran Loggia di Francia, furono accusati di abusi di potere, di concussioni e di furto. Molti fratelli, che presero la parola in loro difesa, se la videro tolta e furono scacciati dal luogo della riunione. I membri presero il titolo di *Assemblea nazionale;* le attribuzioni che s'erano arrogate le chiamarono prerogative loro accordate dalla nazione. In mezzo a questa tremenda e dannosa agitazione, venne proposta una novella riorganizzazione dell'ordine di Francia. Questo piano venne posto in deliberazione, malgrado l'opposizione di molti fratelli che non erano implicati nelle mene della fazione reintegrata. Il 24 dicembre l'assemblea dichiarò che l'antica Gran Loggia di Francia aveva cessato di esistere, ed era stata surrogata da una nuova Grande Loggia nazionale, che prendeva il nome di *Grand'Oriente di Francia;* che questo Grand'Oriente sarebbe formato dai grandi officiali e venerabili, o pure dai deputati eletti da tutte le logge; che questo corpo da ora innanzi non riconoscerebbe come venerabile se non quel maestro a tale dignità elevato dalla libera scelta della loggia; che tutti gli officiali della loggia, non eccettuato il venerabile, sarebbero rinnovati ogni anno, per via di elezione a cui prenderebbero parte tutti i membri, e non potrebbesi riporre lo stesso fratello in funzione più di tre anni consecutivi; che il Grand'Oriente sarebbe diviso in tre camere, una *camera d'amministrazione*, una *camera di Parigi* ed una *camera di provincia;* e che una *Loggia di consiglio* conoscerebbe gli appelli e le decisioni delle tre camere.

Bisogna riconoscere che la nuova costituzione massonica, per quanto irregolare fosse la sua sorgente, introducea veri miglioramenti nel regime dell'ordine di Francia. Aboliva l'inamovibilità dei venerabili, rimetteva la scelta degli officiali alla libera votazione, ed ammetteva tanto

le logge di Parigi quanto quelle di provincia a prendere parte alla amministrazione ed alla legislazione generale della confraternita. Per cui il Grand'Oriente era una specie di dieta nazionale, ove si potevano fare sentire tutti gl'interessi ed ottenere soddisfazione tutti i bisogni. Questa novella organizzazione meritava certamente l'approvazione di tutti i fratelli, ma dava un colpo mortale ad usurpazioni decorate del titolo di *dritto acquistato*. I venerabili inamovibili, che venivano feriti nel loro amor proprio e forse anche ne' loro mezzi d'esistenza, poichè molti faceano traffico della massoneria e consideravano le logge di cui erano capi come loro proprietà, insorsero contro il nuovo statuto. Essi accagionavano quelle sane riforme d'essere il germe di nuove discordie, che certamente si sarebbero manifestate al tempo delle elezioni degli officiali, nè avrebbero mancato di attirare l' attenzione del governo e provocare la soppressione dell'ordine in Francia. Il 17 giugno 1773 la Grande Loggia si riunì, e dopo una tumultuosa discussione dichiarò il nuovo corpo, accanto ad essa costituito in Parigi, sotto il nome di *Grand'Oriente*, sovversivo, scismatico e fazioso; anatemizzò gli otto commissarii da essa nominati l'anno precedente per fare un rapporto sulla situazione dell'ordine; in conseguenza li degradò dal nome di massoni, denunziandoli a tutte le logge come infami che avevano prevaricato, manomessi i proprii doveri e tradita la sua fiducia. Il Grand'Oriente non si smosse a tale attacco, si occupò invece di procedere alla propria organizzazione; ed il giorno 24 giugno solennemente s'istallò. In quest'occasione il duca di Lussemburgo diede per esso una brillantissima festa al *Vauhall* di Torré, strada Bondy. Intanto gli venne denunziata il 26 luglio la pubblicazione di un libello diretto contro il nuovo corpo dai membri della Grande Loggia di Francia; egli decise che gli autori dovessero essere *cercati e puniti*. Il 1° settembre decise che i detentori degli archivii dell'antica Grande Loggia dovevano presentarli al centro massonico, sotto pena di essere radiati dai quadri. Poco tempo dopo, avendosi per sorpresa fatto dare un ordine del luogotenente di polizia, fece imprigionare l'archivista e diversi officiali della Grande Loggia, sotto pretesto che ritenevano indebitamente carte ed altri oggetti divenuti sua proprietà. Pure quei fratelli non furono ritenuti in prigione che pochi giorni, perchè il magistrato, meglio istruito, li fece mettere in libertà.

Fin' allora il Grand'Oriente non aveva ridotto alla sua obbedienza che un piccolo numero di logge, essendo la maggioranza rimasta riunita alla Grande Loggia di Francia. Tutte le sue forze e speranze riposavano nell'appoggio che il duca di Chartres gli avrebbe accordato; perciò

coglieva tutte le occasioni che si presentavano per rendersi accetto al gran maestro. Malgrado siffatte premure, quel principe si mostrava poco proclive a comunicare con esso. Il 30 agosto il Grand'Oriente deputò diversi fratelli al duca per sottomettergli il riassunto delle proprie operazioni. I deputati nel loro rapporto annunziarono: « che non potettero disimpegnare le loro funzioni come avevano desiderato di fare », avendo il principe ricusato di riceverli. Però nel dì della nascita del principe di Valois (oggi re dei Francesi (1)), i deputati dal Grand'Oriente inviati al duca di Chartres per felicitarlo di tale avvenimento, ricevettero migliore accoglienza; il principe li ammise alla sua presenza, poi il 13 ottobre approvò i lavori del Grand'Oriente, e stabilì il giorno della sua istallazione in occasione di un viaggio che doveva fare a Fontainebleau. In fatti l'istallazione ebbe luogo il 22 del medesimo mese, con molto apparato, nella casa del principe chiamata la *Folie-Titon*, strada Montreuil, sobborgo Sant'Antonio, ove più tardi si compirono i misteri dei cavalieri e delle ninfe della rosa. L'assemblea si tenne in una vasta sala dipinta in rosso la cui volta azzurra era tempestata di stelle. Erano presenti trentuno fratelli. Introdotto il gran maestro, prestò giuramento nelle mani del duca di Lussemburgo, il quale dopo averlo ricevuto gli diede il bacio di pace, lo istallò nella sua dignità, gli rimise il maglietto di direzione, e poscia prestò anch'egli giuramento nelle mani di lui. Seguì all'istallazione un banchetto, al quale il gran maestro non assistette, e fu presieduto dal duca di Lussemburgo. La parola di riconoscenza, detta parola semestrale, venne data per la prima volta in questa assemblea (2). Istruito che il duca di

(1) Ciò si riferisce al tempo in cui scriveva l'autore. (*Il T.*)

(2) Il duca di Chartres, poscia duca d'Orleans e Filippo Eguaglianza, dopo la sua elezione alla dignità di gran maestro dell'ordine massonico in Francia, vi aggiunse quella di *sovrano* gran maestro di tutti i consigli, capitoli e Logge scozzesi di Francia, in modo che tutti i poteri furono riuniti in lui. Il principe voleva operare una gran fusione, ma non sperando di riuscirvi, nutrì egli forse la segreta idea d'ispirare i suoi intenti nell'intero corpo e riunire in sua mano le tre parti di cui quello componevasi? Ciò è probabilissimo, ed i politici avvenimenti compiti immediatamente dopo, ai quali ei prese gran parte, non possono lasciare alcun dubbio a tal riguardo; del resto i termini della sua dichiarazione, che qui riporto, sono molto chiari:

« L'anno della grande luce 1772, III giorno della luna di *Jiar*, V giorno del II « mese dell'anno mass.·. 5772, e della nascita del Messia V giorno di aprile 1772, « in virtù della proclamazione fatta dalla Grande Loggia nella sua tornata del XXIV « giorno del IV m.·. dell'an.·. mass.·. 5771, dell'altissimo, potentissimo ed eccellen- « tissimo principe S. A. Serenissima Luigi Filippo Giuseppe d'Orléans, duca di

Chartres doveva fare un viaggio nelle provincie meridionali di Francia, il Grand'Oriente diede avviso il 1° aprile 1776 alle logge poste sulla via che doveva percorrere il gran maestro; le quali gl'inviarono deputati e gli offrirono feste. A Poitiers egli firmò le costituzioni della loggia *la Vera Luce*; a Bordeaux pose la prima pietra di un edificio destinato alle sedute della loggia *la Francese*; a Tolosa conciliò talune differenze esistenti fra quelle logge. Al suo ritorno il Grand'Oriente lo felicitò per la graziosa accoglienza da lui fatta ai massoni di provincia.

Più tardi il gran maestro ebbe occasione di fermarsi in una piccola città della Normandia, ove trovavasi una ricca abbadia di Benedettini. Vi si fece condurre e fu ricevuto dai reverendi con tutti gli onori dovuti al suo grado; nello scendere dalla vettura egli aveva notato innanzi alla porta del monastero una folla di donne e fanciulli coperti di cenci, riuniti in quel punto per ricevere la parca elemosina distribuita dai monaci, non di loro borsa, ma in esecuzione di un'antica pia fondazione della quale erano dispensatori. Egli seppe che la maggior parte degli abitanti della città erano nella massima miseria. Per cui gli surse l'idea di dare un banchetto massonico nel monastero, e fare una colletta a favore della povera gente. Il suo seguito era numeroso e tutto composto di massoni; ma ciò non dimeno ammise alla riunione i superiori della comunità. Appena tutti presero posto, ciascuno dei fratelli tolse di tasca i proprii distintivi, e se ne decorò secondo il rito con grande meraviglia dei monaci, che avrebbero voluto ritirarsi: ma erano ritenuti in quel luogo dal rispetto. Si bevve alla salute del re, e questo fu pei poveri padri un altro argomento di meraviglia e mortificazione; poichè dopo aver tirato l'ultimo *fuoco*, i convitati massoni ruppero i

« Chartres, principe del sangue, alla dignità di gran maestro di tutte le logge « regolari di Francia, e per la subl.·. Madre Loggia scozzese, del Sav.·. Cons.·. « degli imperatori d'Oriente ed Occidente, che nella tornata del XXVI g.·. della « luna di *Elul* 7771, lo nominava sovrano gran maestro di tutti i consigli, capitoli « o logge scozzesi del gran globo di Francia, officio che sua Altezza Serenissi- « ma ha ben voluto accettare per l'amore dell'arte reale, ed a fine di concentrare « tutte le operazioni massoniche sotto una sola autorità. In fede di che sua Al- « tezza Serenissima ha firmato il processo verbale d'accettazione. »

« *Firmato*: LUIGI-FILIPPO-GIUSEPPE D'ORLÉANS. » Processo verbale della seduta dell'illustrissimo amministratore generale, del 18 giugno 1772. *Firmato*: MONTMORENCY-LUSSEMBURGO, e *firmato* da uno dei segretarii: D'ATESSEN. In 4° di 6 pagine.

J-C. Bezuchet, *Précis historique de l'Ordre de la Franc-Maçonnerie*, t. I, p. 46 e 47. KAUFFMANN ET CHERPIN, *Histoire Philosophique de la Franc-Maçonnerie*. (*N. del T.*)

loro *cannoni*, secondo l'uso che non permette di bere due volte nel bicchiere che servì per bere alla salute del sovrano. Alla fine del pasto, il gran maestro fece circolare la cassetta dei poveri ed egli vi pose in modo da farla vedere una offerta bastantemente forte; per cui tutti i signori del suo seguito imitarono l'esempio, ed anche i monaci, che il principe aveva prima avvertito di ciò che doveva farsi, ed avevali invitati a mostrarsi generosi. Fu un gran bel giorno per i poveri ai quali venne distribuita quella colletta. Ma poco mancò che non respingessero quella beneficenza, perchè i monaci, che non voleansi impegnare con un simile precedente, avevano lor fatto insinuare che il dono aveva una sorgente diabolica.

Il duca di Chartres si compiaceva in quel tempo di prendere parte alle cerimonie massoniche. Indipendentemente dalle solenni riunioni del Grand'Oriente, ch' ei molto spesso presiedeva, aveva pure le riunioni private per le quali aveva disposto nella corte delle Fontane, nel fabbricato dipendente dal palazzo Reale, una piccola loggia decorata con un perfetto buon gusto ed ornata da pitture dei migliori artisti. Fu in questo luogo che dopo i turbamenti rivoluzionarii, la maggior parte delle officine ripresero i loro lavori.

Il Grand'Oriente non tralasciava alcun mezzo per cattivarsi il suo capo. Nel 1774 dichiarò inamovibile la carica della quale lo avevano rivestito. Nel 1777 sollecitarono l'autorizzazione di fargli fare il ritratto e porlo nel luogo delle riunioni. Poco dopo, il gran maestro ebbe una gravissima malattia, ed il Grand'Oriente celebrò la sua convalescenza con brillanti feste, e numerosi atti di carità, ai quali presero parte tutte le logge.

La protezione manifesta che il duca di Chartres accordava al Grand'Oriente aveva esercitato una favorevole influenza per questo corpo massonico sulle logge della Francia, e le prevenzioni lungo tempo da loro nutrite contro di esso avevano terminato col dissiparsi in gran parte. Molti si erano distaccati dall'antica Grande Loggia, e la maggioranza delle officine che si andavano mano mano formando domandava ad esso le nuove costituzioni. La sua corrispondenza era divenuta numerosa e molto estesa, tanto che la sua rivale vedeva scemare ogni giorno il cerchio della propria.

Fino dai primordii della sua esistenza il Grand'Oriente erasi occupato d'incorporarsi tutte le autorità indipendenti che eransi formate in Francia in tempi diversi, e vi avevano costituito logge e capitoli di alti gradi. Indipendentemente dai corpi scismatici da noi citati nei due precedenti capitoli, fin dal 1774 eransi stabiliti a Lione, Bordeaux e Stra-

sburgo direttorii scozzesi della riforma di Dresda; eravi in Arras una madre loggia sotto il titolo *la Costanza*, che dicevasi emanata dalla Grande Loggia d'Inghilterra; a Metz eravi un capitolo di *San Teodoro* che professava il martinismo; ed infine nelle provincie del nord una succursale alla massoneria ecletica. Alle nostre porte, un corpo massonico, che intitolavasi. *Il Grand'Oriente di Bouillon*, istituì in Francia logge e capitoli, in concorrenza con le altre società costituenti che eransi stabilite. Le negoziazioni aperte dal Grand'Oriente con questi diversi dissidenti erano rimaste senza risultato, poichè nel 1776 esso pervenne ad operare nel suo seno la fusione dei direttorii di Lione, Bordeaux e Strasburgo. Il direttorio rettificato di Mompellieri e di Besanzone si riunirono egualmente al Grand' Oriente, il primo nel 1781 ed il secondo nel 1811.

Il lettore si rammenterà che nel 1776 la Grande Loggia scozzese del Contado Venaissin aveva conceduto alla loggia del *Contratto sociale* di Parigi il titolo di Madre Loggia scozzese in Francia. Questa loggia che erasi riunita sotto l'autorità del Grand' Oriente, nell'epoca dello stabilimento di questo corpo, gli fece passare copia delle sue costituzioni scozzesi, e gli domandò di essere riconosciuta come Madre Loggia del rito scozzese filosofico. Il Grand'Oriente rigettò la sua domanda e le ingiunse di rinunciare al titolo che aveva assunto sotto pena di essere radiata dai quadri dell'ordine. Intanto essa non fece verun conto di quest' ingiunzione, e costituì tanto a Parigi che nelle provincie diverse officine di suo regime. Tuttavolta ebbe luogo un riavvicinamento nel 1781. Per via d'un concordato concluso il 3 di novembre del 1781 la loggia del *Contratto sociale*, rinunciò al suo titolo di madre loggia nelle sue relazioni officiali col Grand'Oriente, benchè lo conservasse nei suoi rapporti con le logge del suo regime. Gli venne accordato il dritto di costituire dalle logge tanto all'estero che nell' interno della Francia, con l' obbligo di sostituire il verbo *aggregare* al verbo *costituire*. Ma questo cambiamento di vocabolo, che non cambiava per nulla l'ordine delle cose, produceva da parte della Madre Loggia del rito scozzese filosofico una specie di vassallaggio.

Sugli avanzi dell'antico Consiglio degli imperatori d'Oriente ed Occidente, e del Consiglio dei cavalieri d'Oriente, presieduto dal fratello Pirlet; erasi formato a Parigi verso il 1780 un capitolo degli alti gradi che chiamavasi *Gran Capitolo generale di Francia*. Il Grand'Oriente aveva aperti negoziati con questo Capitolo, e già erasi d'accordo intorno alle basi della riunione, quando il dottore Gerbier presidente d'un Capitolo di rosa-croce domandò di essere ammesso alle

conferenze. Essendogli stata accordata questa facoltà, contestò al gran capitolo generale la supremazia che egli attribuivasi su tutte le officine che praticavano gli alti gradi in Francia, pretendendo che questa supremazia spettava di dritto al capitolo del quale egli era il *saggissimo*, o il presidente, attesochè questa officina era la prima che fosse stata istituita in Francia, come dimostravano le lettere di costituzione in latino, liberate nel 1721 dalla Grande Loggia di Edimburgo. Questo titolo era evidentemente falso ; poichè la Grande Loggia di Edimburgo era stata stabilita nel 1736, non praticò che i tre primi gradi, e non aveva giammai impiegato la lingua latina nella redazione dei suoi atti. Come pure questo titolo non era stato nemmeno redatto dalla Grande Loggia dell' ordine reale del Hérédom di Kilwinning, d' Edimburgo che non costituì alcun capitolo all' estero pria del 1779. Sebbene l' autenticità di questo documento fu costatata fin dai primi istanti; si venne a sapere che era stato fabbricato dentro una trattoria di Parigi, e le macchie di vino che vi erano impresse, bene ne indicavano l' origine. La loggia dell' *Ardente Amicizia* a Rouen, costituita dalla Grande Loggia di Scozia, sulla domanda del fratello Luigi Clavel gran maestro provinciale in Francia, alla quale era stato annesso dopo il 1785 un Capitolo provinciale dell' ordine reale dell'Hérédom di Kilwinning, presieduto dal fratello Giovanni Matheus, che diede alle asserzioni del dottore Gerbier la più formale smentita, pubblicando delle dichiarazioni autentiche dei capi delle due autorità di Edinburgo. Malgrado la forza delle obbiezioni elevate contro il preteso documento del 1721, il Grand' Oriente terminò col credere a questo documento, volendosene fare un titolo contro la pretensione dei diversi Capitoli scozzesi, che pretendevano su lui una preeminenza col pretesto di anteriorità dei loro poteri; per cui la riconobbe con la data che attribuivasi il capitolo del dottor Gerbier, ed il 17 febbraio 1786 riunì presso di sè questo corpo ed il Gran Capitolo generale di Francia, facendo rimontare i lavori dell'uno e dell'altro al 21 marzo 1721.

Nell' operare questa riunione, il Grand' Oriente non aveva solamente lo scopo di riunire a sè i capitoli degli alti gradi dai quali era continuamente travagliato, ma aveva egualmente per iscopo d' indebolire la Grande Loggia di Francia sua rivale, affiliando nelle logge di sua costituzione tutti i mambri del Gran Capitolo generale. In fatti le portò tal colpo dal quale non potè risorgere. All'epoca della formazione del Grand' Oriente, aveva aggiunto al suo titolo quello di *solo ed unico Grand' Oriente* di Francia, ed aveva proceduto all' elezione dei suoi officiali sotto gli auspicii del duca di Chartres, gran maestro di tutte le

logge di Francia, benchè questo principe si fosse posto alla testa dei dissidenti; essa aveva dichiarato massoni irregolari e clandestini i membri ed i partigiani d'un *sedicente Grand' Oriente di Francia*, e proibì alle sue logge di riceverli e di visitarli, sotto pena d'incontrare la sua indignazione (1). Nel 1777, aveva nominato tre rappresentanti d'onore del gran maestro e trenta officine che aveva istallato nel mese di gennaio 1778, in nome e sotto gli auspicii del serenissimo gran maestro, e nell'anno medesimo pose alle stampe i suoi regolamenti che inviò alle sue Logge, preceduti da una circolare nella quale esponeva con amarezza, ma con moderazione disgrazie che l'avevano percossa. Dopo la diserzione del Gran Capitolo generale, s'impadronì di essa lo scoraggimento, e si trascinò semiviva fino all'epoca della rivoluzione francese, che come il Grand' Oriente dovette sospendere i lavori.

In tutto il tempo in cui le divisioni, delle quali abbiamo tracciato il desolante quadro, turbavano la massonica pace in Francia, la società non godeva la più grande tranquillità negli Stati germanici. Si è veduto che lo stabilimento dei capitoli dei rosa-croce, di quelli della stretta osservanza e di tutti i sistemi che eransi prodotti sulla scena massonica in queste contrade, era stata la fonte di mille agitazioni. La pretensione emessa dalla Grande Loggia del rito di Zinnendorf di governare tutte le logge della Germania, alla quale pretensione si sotto-

(1) È impossibile di poter passare oltre senza fare osservare ai lettori, come l'ordine delle cose non cambia sebbene cambino gli uomini. Certamente vi rammenterete che nei Capitoli precedenti si è parlato delle vicende dell'ordine in Inghilterra, in Germania, in America, in Isvizzera, ec. Ebbene, ora ci troviamo a parlare delle vicende del Grand' Oriente di Francia, e chiaramente vediamo riprodursi gl' identici fatti, ma ciò non basta. La massoneria risurta in Italia nel 1860, è caduta negli stessi errori commessi dalla massoneria delle altre nazioni. In fatti nella nostra penisola abbiamo avuto ed abbiamo tutt'ora un gran numero di membri scissi, diversi Grandi Orienti che si chiamano vicendevolmente *sedicenti*. Abbiamo molti speculatori di *libera muratoria*, i quali fanno mercimonio di gradi e di riti onde trarre mezzi per vivere, e servire un partito che essendo nemico della civiltà, vorrebbe abbattere l'ordine perchè gli nuoce, e lo teme, avendo bisogno che le masse non si affratellassero, e restassero nell'abbrutimento e nell'ignoranza. Ma forse mi si dirà che il nucleo dei massoni non ha letto e non può giovarsi della storia como maestra? No; è la mancanza di elementi, è perchè nella sua risurrezione entrarono esseri che non dovevano neppure sapere l'esistenza dell'ordine; e questo chiaramente lo vedrete nella mia appendice ove diffusamente parlerò su questo importante argomento, citando fatti e documenti autentici, onde far vedere quanto male produsse alla massoneria italiana lo ammettere nel suo seno qualche prete, e qualche monaco apostata!
(*N. del T.*)

misero queste logge, nel 1785 fu causa di forti reclami. Gli altri Corpi massonici che eransi immaginati che questa supremazia sarebbe puramente nominale, e cho non porterebbe verun danno alla loro indipendenza, si accorsero che la Grande Loggia nazionale l'aveva presa sul serio e voleva esercitare su di essi un'autorità di fatto, controllando e regolando le loro operazioni; per cui dalla parte delle logge vi furono resistenze e proteste, e da parte della Gran Loggia nazionale censure ed anatemi. Ciò non dimeno nel 1788 furono appianate tutte le questioni, poichè la Grande Loggia nazionale abdicò tutte le sue pretensioni; gli altri corpi massonici conservarono un'esistenza separata ed una completa indipendenza. Oggi le tre grandi logge di Berlino, benchè distinte per quanto concerne gli alti gradi, hanno formata una confederazione, nella quale viene di comune accordo regolato quanto ha rapporto con la legislazione e l'amministrazione delle logge della massoneria cerulea.

Nel 1765 si propagò nella Svizzera l'ordine della stretta osservanza, e fondò in Basilea la loggia *Libertas*, che poscia divenne la madre loggia di questo regime nella parte germanica dell'Elvezia, istituendovi un certo numero di officine. Nel 1778, il suo Capitolo prese il nome di *Direttorio elvetico-germanico*, e scelse per *gran priore*, o *presidente*, il dottore Lavater.

Un fratello chiamato Sidrac, di Parigi, nel 1777 aveva stabilito in Losanna una loggia bastarda che incominciò le sue operazioni con un gran numero d'irregolarità. L'antica loggia *la Perfetta unione degli stranieri*, i lavori della quale erano stati sospesi per ordine dell'autorità di Berna, si ricostituì per porre termine al disordine. Essa se la intese col dottore Lavater, onde stabilire che in avvenire la massoneria svizzera fosse governata da due autorità, secondo le due lingue del paese, cioè la parte tedesca dal direttorio che aveva allora la sua sede in Zurigo, e la parte francese da un direttorio romano che verrebbe fondato in Losanna. Il nuovo direttorio, dopo di essersi costituito, segnò un patto di alleanza col Grand'Oriente di Ginevra, e con questo mezzo pervenne ad annientare la loggia bastarda di Sidrac, con la quale tutte le altre rifiutarono di comunicare. I membri di questa loggia in parte entrarono nella *Perfetta Amicizia*, che gli studenti dell'Accademia di Losanna avevano fondata nel 1778; ma vi portarono tali discordie, che nel 1782 il governo di Berna determinò di novellamente interdire le assemblee massoniche nel paese di Vaud. Il direttorio elvetico-romano, obbligato di sospendere i suoi lavori scelse tre ispettori

per dirigere le operazioni di quattordici logge da lui costituite al difuori del territorio Bernese.

La massoneria non era stata inquietata nelle altre parti della Svizzera, per cui il direttorio tedesco inviò dei deputati all'assemblea di Wilhelmsbad, ed adottò la riforma operata da quest'assemblea. Il direttorio Lombardo che aveva sede a Torino adottò egualmente la riforma di Wilhelmsbad (1). Ma questo corpo, essendo stato disciolto nel

(1) È utile che i lettori sappiano per quali motivi si tenne l'assemblea di Wilhelmsbad. Tutti coloro che appartenevano all'ordine della *Stretta Osservanza*, inutilmente cercarono nella Svizzera e nella Scozia la fonte della saggezza massonica; gli alti gradi non soddisfacevano più alcuno; poco sapevasi della vera storia della massoneria, e tanto meno di quella dei templarii. Ma Stark, non avendo potuto giungere alla posizione che bramava, pubblicò il completo sistema della *Stretta Osservanza* nel velenoso suo scritto, chiamato *la Pietra d'inciampo e la Rupe dello scandalo*, ec. (1780). Regnando da per ogni dove il malcontento, e desiderandosi da tutti una riforma, si determinò di riunire un'Assemblea, e ricondurre la massoneria sulla retta via. Perciò Ferdinando di Brunswick diramò delle circolari, invitando tutte le *diocesi* ad esaminarle e nominare dei rappresentanti muniti di alti poteri. Infatti il 16 luglio 1782 il convegno ebbe luogo in Wilhelmsbad presso Hanau, sotto la presidenza del gran maestro, onde ricercare lo scopo della massoneria, e studiare la sua posizione innanzi all'ordine dei Templarii e dei capi incogniti.

La *Grande Loggia* nazionale di Germania in Berlino non si fece rappresentare all'assemblea come pure quella di Svezia. La loggia dei Tre Globi Terrestri di Berlino, ovvero i membri della Loggia *Federico dal Leon d'oro* (Wöllner), si contentarono d'inviare uno scritto nel quale concludevano di fare un'associazione con i *Rosa-Croce* (il quale scritto fu solamente aggiunto agli atti); l'alta e bassa Germania, la Francia, l'Italia, l'Austria e la Russia, avevano inviati i loro delegati; gl'Illuminati erano rappresentati dà Knigge. L'Assemblea si prolungò per circa trenta sedute, e dopo forti e discordi discussioni si decise in favore del sistema dei fratelli francesi detti *Cavalieri di Beneficenza* secondo il quale si modificarono i rituali. Si decise: « che la connessione con l'ordine dei « Templarii sarebbe stabilita da un insegnamento istorico in un'ultima e spe- « ciale classe dell'ordine, alla quale sarebbe confidato il governo dei gradi infe- « riori, ed i membri di essa prenderebbero il nome di cavalieri di Beneficenza. « Se motivi particolari lo richiedevano era in libertà delle provincie e prefet- « turo di non farne uso, poichè questa non partecipazione nulla toglieva al loro « legame col generale organismo. »

Da questa risoluzione cadde il sistema della *Stretta Osservanza* non solamente in principio ma anche in fatto.

Questo fu un gran passo. Cadde il vecchio edificio ed era riservato a robusti operai lo sgombrarne le rovine ed incominciare una novella costruzione sopra un terreno solido e con materiali migliori — Veggasi J. G. Findel *Histoire de la Franc-Maçonnerie*, Kauffmann et Cherpin *Histoire Philosophique de la Franc-Maçonnerie*, etc. (*N. del T.*)

1785 da una ordinanza del re di Sardegna, trasmise la sua autorità alla Grande Loggia scozzese *la Sincerità*, residente in Chambéry, che fino allora era stata una prefettura del suo circondario. Il nuovo direttorio fu sciolto nel 1790 in virtù d'un altro decreto del re di Sardegna.

Gli oragani della guerra apportarono nel 1793 la cessazione di tutti i lavori massonici nella Svizzera. Nel 1798, quando la rivoluzione emancipò il paese di Vaud dalla dominazione bernese, i massoni di questo cantone si riunirono, formando diverse logge che ricevettero costituzioni dall'estero o si costituirono da sè stesse. Il Grand'Oriente di Francia stabilì in Berna, nel 1803, una loggia sotto il titolo di *Speranza*, e nel 1809 un'altra in Basilea chiamata *Amicizia e Costanza*. Verso l'epoca medesima i direttorii rettificati si riformarono in Francia e stabilirono il loro centro d'amministrazione nella città di Besanzone. Questa circostanza indusse i membri del capitolo di Basilea a rientrare in attività, e la loggia *Amicizia e Costanza* ad adottare il regime rettificato. L'antico direttorio elvetico-romano si costituì egualmente nel 1810, apportando qualche modificazione nella sua primitiva organizzazione e prendendo il nome di *Grand' Oriente Elvetico-Romano*.

Nel 1819 le logge svizzere dipendevano da diverse autorità: dal direttorio elvetico-alemanno in Zurigo, dal Grand'Oriente elvetico-romano in Losanna, dalla loggia *Speranza* in Berna, che l'anno precedente erasi fatta ricostituire dalla Grande Loggia d'Inghilterra, e che esercitava nella Svizzera le attribuzioni di Grande Loggia provinciale, dal Grand'Oriente di Francia e dalla Madre Loggia *ai Tre Globi* di Berlino. Già da molto tempo molti fratelli, colpiti dagli inconvenienti di un simile ordine di cose, si erano proposti di ricondurre all'unità l'amministrazione della massoneria. Nel 1821, in seguito della dissoluzione del Grand'Oriente elvetico-romano, di cui fra poco diremo le cause, si fecero delle conferenze, il risultato delle quali fu di realizzare in parte la desiderata fusione. Tutte le logge del cantone di Vaud, Berna, Neufchâtel, e la maggior parte di quelle del cantone di Ginevra, fondarono una *Grande Loggia nazionale svizzera*, la sede della quale venne stabilita in Berna. Le officine dipendenti dal direttorio elvetico-alemanno di Zurigo, e molte logge del cantone di Ginevra, costituite dal Grand'Oriente di Francia, rimasero fuori di questa combinazione. Le negoziazioni intavolate con i refrattarii, che durarono lunghi anni, rimasero senza effetto e furono abbandonate. Esse furono riprese in questi ultimi tempi, e tutto fa credere che le difficoltà che si opponevano alle riunioni non tarderanno ad essere appianate, e tutte le logge dell'Elvezia si riuniranno finalmente ad un centro comune.

I dissapori, che accompagnarono la rivoluzione del 1789, non interruppero interamente i lavori del Grand'Oriente di Francia. In fatti si vede dai calendarii di questo corpo che la loggia la *Buona Amicizia* in Marmande ricevè da esso delle costituzioni il 20 dicembre 1792. Nei tre anni seguenti alcuni suoi membri continuarono a riunirsi nei giorni consueti; ma non rilasciavano costituzioni, non tenevano veruna corrispondenza, in una parola non facevano alcun atto apparente d'amministrazione. Tutte le logge di Parigi seguitarono i loro lavori pure durante il forte Terrore; e queste erano *gli Amici della libertà* (poscia chiamata *il Punto perfetto*), *la Martinicca dei fratelli riuniti*, ed *il Centro degli amici;* le due prime tenevano le loro sedute nel medesimo locale al quadrato dellà porta San Martino. Sulla proposta del fratello Hue oratore della loggia *Martinicca*, queste due logge scrissero, nel 1795, al Grand'Oriente per avere delle notizie intorno alla sua posizione in quell'epoca. Ma non avendo avuta veruna risposta le loro lettere, credettero che quel silenzio significasse che il Grand'Oriente più non esisteva, e per ciò pensarono di costituire un nuovo centro massonico. Ma prima di realizzare questo progetto crederono conveniente prendere le più precise informazioni. I commissarii, da essi nominati per quest'affare, rapportarono che il fratello Roettiers di Montaleau, al quale si erano indirizzati, aveva assicurato loro che molti officiali del Grand'Oriente, nel numero dei quali egli trovavasi, eransi costantemente riuniti, ed aveva aggiunto che, essendo i tempi divenuti più calmi, andavasi a scegliere questa favorevole occasione onde invitare le logge a riprendere i loro lavori ed a nominare dei deputati.

Fra le altre assemblee avute dal Grand'Oriente bisogna citare particolarmente quella del 13 maggio 1793. In questo giorno il presidente diede lettura di una lettera del duca di Chartres (allora duca d'Orléans), inserita nel *Giornale di Parigi* il 22 febbraio, firmata **Eguaglianza**. Questa lettera era così concepita: « Eccola la mia storia massonica. In un tempo ove nessuno certamente prevedeva la nostra rivoluzione, io mi attaccai alla massoneria che offriva un'immagine di eguaglianza, come mi era attaccato al parlamento, che offriva un'immagine di libertà. Poscia lasciai i fantasmi per la realtà. Nel mese di dicembre ultimo il segretario del Grand'Oriente si diresse alla persona che disimpegna presso di me le funzioni di segretario del gran maestro, onde farmi pervenire una domanda relativa ai lavori di questa società; io risposi a questi in data del 5 gennaio: « Siccome non conosco il modo « come è composto il Grand'Oriente, e siccome credo che non vi deve « essere alcun mistero nè alcuna riunione segreta in una repubblica, e

« sopra tutto quando questa è in sul nascere, non voglio per nulla immi-
« schiarmi da ora in poi negli affari del Grand'Oriente nè delle assem-
« blee dei massoni. » Questa lettura venne ascoltata in silenzio. Il presidente provocò delle osservazioni ed il silenzio continuò a regnare. Dopo le conclusioni del fratello oratore, il duca d'Orléans venne dichiarato dimissionario, non solamente dal suo titolo di gran maestro ma ancora da quello di deputato di loggia; i fratelli diedero una muta adesione. Allora il presidente si alzò lentamente, impugnò la spada dell'ordine, la spezzò sul suo ginocchio e ne gittò i pezzi in mezzo alla loggia. Tutti i fratelli portarono una batteria di lutto e si separarono (1).

Il fratello Roettiers di Montalcau, mantenendo quanto aveva di già promesso, si occupò di ricostituire la massoneria francese. Egli scrisse al venerabile che stava in esercizio all'epoca della rivoluzione, incaricandolo di riunire le logge ed indicare dei deputati. Poche officine risposero a quest' invito, ma ciò non ostante il Grand'Oriente riprese pubblicamente i suoi lavori, ed in grazia alla sua attività, molte antiche logge si rivelarono e delle nuove vennero costituite. Essendo vacante il posto di gran maestro, si posero gli occhi sul fratello Roettiers di Montaleau, ma una sì alta dignità offuscava la sua modestia; per cui rifiutò, contentandosi del titolo meno fastoso di gran venerabile, dichiarando che si sarebbe dimesso dalle sue funzioni tosto che sarebbe stato possibile di porre alla testa dell'ordine un uomo più capace di lui e che potesse proteggere ed onorare l'ordine.

La riorganizzazione del Grand'Oriente invogliò le altre autorità massoniche a riprendere i loro lavori. Gli avanzi degli antichi Capitoli degli alti gradi, che prendevano il titolo generale di *Scozzesi* riaprirono i loro lavori. L'antica Gran Loggia di Francia si risvegliò egualmente. Ma gli anni ed i guasti prodotti dalla rivoluzione l'avevano considerevolmente affievolita. Gli antichi venerabili inamovibili per la maggior parte più non esistevano, ed il regime del Grand'Oriente, più conforme allo spirito massonico, aveva determinato le nuove logge ed assoldarsi sotto la bandiera di quest'autorità. Intanto la Grande Loggia presentava ancora una massa assai formidabile per il Grand'Oriente: così il fratello di Montaleau, che faceva ogni sforzo onde riunire tutti i massoni al corpo del quale egli era capo, si accinse ad aprire dei negoziati con alcuni membri influenti della Grande Loggia, con lo scopo di

(1) Il traduttore riporterà nella sua appendice la lettera del duca d' Orléans per intero.

operare una fusione con le due società. Queste vedute furono favorevolmente accolte, alcuni commissarii vennero nominati d'ambe le parti, ed il 21 maggio 1799 formarono un trattato d'unione, che aboliva l'inamovibilità dei venerabili; sebbene la Grande Loggia di Francia, per opporre la sua adesione allo stabilimento del Grand'Oriente, in origine si fosse opposta a questa decisione (1). Il 22 giugno i due poteri si

(1) È tale l'importanza di questo trattato che non mi permette di riportarlo nell'appendice; nè so spiegare perchè l'autore non lo riporti.

« Il XXI giorno del III mese dell'anno di V.·. L.·. 5799.

E.·. V.·. 21 maggio 1799.

« Noi commissarii riuniti d'ambo i GG.·.—OO.·. di Francia sedenti in Parigi, abbiamo esibiti i rispettivi nostri poteri, emanati dall'O.·. al quale apparteniamo, d'onde risulta che da una parte sono stati nominati i FF.·. Darmacourt e Conard presidenti, ed i FF.·. Duvillard ed Houssement; e dall'altra i FF.·. Montaleau presidente, Angebault grand' oratore e Beruault grand' esperto, onde cercare i mezzi di conciliazione e d'unione fra i due O.·., onde non fare che un tutto indivisibile, e pel bene dell'arte massonica e la prosperità dell'ordine, abbiamo convenuto i seguenti articoli:

« Art. I. L'inamovibilità dei VV.·. è abolita.

« Art. II. I VV.·. attualmente inamovibili possono continuare le loro funzioni durante nove anni consecutivi.

« La loggia avrà le facoltà, al termine dei detti nove anni, di ritenerli nella medesima loro dignità, ec.

« Art. III. Gli officiali debbono essere nominati dal V.·. Solo per l'avvenire saranno nominati dai membri della L.·. e per scrutinio.

« Art. IV. Le due associazioni riunite a perpetuità terranno le loro sedute nel locale posto nella via del Vecchio Colombaio.

« Art. V. I loro archivii saranno riuniti.

« Art. VI. Tutte le logge delle due associazioni corrisponderanno al centro comune, e l'indirizzo diretto sarà il G.·. M.·.; il registro comprenderà il nome delle LL.·., VV.·. e deputati delle due associazioni con i quali sarà stabilita la corrispondenza.

« Art. VII. Le costituzioni portanti il carattere d' inamovibilità saranno rapportate; poichè saranno, o ricostituite, riferendo il presente trattato d' unione alla data primitiva della costituzione, o semplicemente, riconosciute secondo l'articolo I che abolisce l'inamovibilità: la ricostituzione o il visto sarà a scelta del V.·. Le costituzioni che non portano il carattere d'inamovibilità saranno semplicemente vistate; la L.·. avrà la facoltà di farsi ricostituire.

« Art. VIII. Gli officiali, VV.·. e deputati delle due associazioni godranno le stesse prerogative. Gli officiali componenti il G.·. O.·. rappresentato dai FF.·. Darmacourt, Conard, Duvillard ed Houssement, potranno funzionare come aggiunti fino a nuove nomine, ai posti di segretario generale, ospedaliere generale, architetto verificatore, oratore, segretario, maestro di cerimonie, primo esperto ed esperto di camera.

« Art. IX. In virtù della presente unione, tutti i Massoni portatori di certificati, emanati da ciascuna delle associazioni, saranno ricevuti nelle LL.·. »

riunirono, ed il 28 la fusione fu suggellata da un' assemblea generale, alla quale presero parte più di trecento massoni. Nel 1801 riunironsi al Grand'Oriente il Capitolo di Arras e le officine da esso dipendenti.

La fusione del Gran Capitolo generale e della Grande Loggia di Francia non aveva fatto cessare per nulla le massoniche dissidenze. Esistevano ancora molte potenze rivali, e fra le altre la Madre Loggia del rito scozzese filosofico, la Madre Loggia di Marsiglia, il Capitolo del rito primitivo di Narbona, la loggia provinciale di Hérédom di Kilwinning, e qualche capitolo isolato, che era ancora qualche avanzo dell'antico Consiglio degli imperatori d'Oriente ed Occidente, che non avevano aderito alla riunione del Gran Capitolo generale, e la maggior parte dei quali erano presieduti da mercanti di massoneria, e particolarmente da un fratello chiamato Abraham, del quale avremo occasione di riparlare. Tutte queste autorità e le officine di loro dipendenza rifiutarono di allearsi al Grand'Oriente e gli contestarono la sua supremazia. Nel mese di novembre 1802, il Grand' Oriente prese una deliberazione con la quale dichiarava irregolari queste associazioni e proibiva alle logge di sua giurisdizione di dar loro asilo e di comunicare con esse sotto pena di essere radiate dai quadri. Molte di queste logge non tennero in verun conto la proibizione, ed anzi una di queste chiamata *la Riunione degli stranieri*, venne esclusa nel 1803 dalla corrispondenza del corpo supremo per essersi fatta costituire al rito scozzese dalla Madre Loggia di Marsiglia. Nell' anno medesimo il fratello Hacquet portò dall' America il rito di perfezione e lo fece adottare da un certo numero di logge; la qual cosa fece maggiormente accrescere il disordine.

Inquieto dei progressi dello scozzesismo, il Grand' Oriente lo combattè con tutti i mezzi che stavano in suo potere, e pervenne a scacciarlo da tutti i locali massonici di Parigi. Allora le logge scozzesi tolsero in fitto un sotterreneo dipendente da una casa altra volta occupata da Mauduit, ristoratore al *boulevart Poissonnière* ed ivi tennero le loro riunioni. In questo frattempo giunse il conte di Grasse, con la serie dei trentatrè gradi del suo rito scozzese antico ed accettato; il 22 dicembre 1804 istituì un Supremo Consiglio ed istallò nel locale della

Veramente questa era una transazione antimassonica, ed era troppo debole e lenta per giungere alla meta prefissa; ed i Venerabili non pensarono a dimettersi, come si sperava, essendo stati moralmente colpiti.

Non si giudichi malamente se veggonsi molte e lunghe note; ma mi studio di completare l'autore quanto meglio è possibile e quanto le mie deboli cognizioni me lo permettono (*N. del T.*)

via *Neuve-des-Petits-Champs*, poscia conosciuto sotto il nome *di Galleria di Pompei*. Questa novità ebbe subito molti partigiani che fecero causa comune con gli altri scozzesi. Risolverono di costituire una *Grande Loggia generale scozzese* che sarebbe divisa in tante sezioni per quante ne aveva il sistema dello scozzesismo. La Madre Loggia del rito filosofico prestò il suo locale, posto in via Coq-Héron, per l'assemblea ove fu discussa e difesa questa organizzazione. Il 22 ottobre la Grande Loggia venne proclamata, procedette all'elezione dei suoi officiali, ed ottenne l'adesione di tutte le logge scozzesi.

Quest'alzata di scudi era formidabile. Il Grand'Oriente se ne risentì tanto più vivamente, poichè i dissidenti pretendevano (ciò che era falso) che essi avevano per gran maestro il principe Luigi Napoleone, e mercè all'influenza di questo capo la Grande Loggia generale scozzese andava ad essere riconosciuta dal Governo come la sola potenza massonica della Francia. Il fratello Roettiers di Montaleau ebbe delle conferenze col fratello Pyron segretario della Grande Loggia, ed il più influente di tutti i suoi membri, onde operare la riunione dei due Corpi. Vennero nominati dei commissarii da una parte e dall'altra, ed il 3 dicembre le due commissioni, riunite nel palazzo del maresciallo Kellermann, firmarono un concordato che fondeva ambedue le associazioni in una sola, e gettava le basi di una novella organizzazione della massoneria francese. Per certe convenzioni segrete il Grand'Oriente si accollò i debiti della Grande Loggia scozzese i quali sorpassavano la somma di tremila franchi, si obbligò di pagare una pensione di mille ottocento franchi al fratello Abraham, uomo corrotto, ed animatore delle dissidenze scozzesi, a condizione che si asterrebbe dal prendere parte ai lavori delle logge. Si pretese pure (ma quest'asserzione non è giustificata da veruna prova scritta) che il conte di Grasse mettesse per prezzo del suo assenso al concordato, che gli sarebbe allogata a titolo d'indennità una somma di ventimila franchi e che glicli avrebbe pagati il Grand'Oriente. Comunque si fosse, i due Corpi riuniti due giorni dopo approvarono il concordato, e l'atto fu sanzionato a mezzanotte; il fratello Roettiers di Montaleau ed il conte di Grasse prestarono giuramento in qualità di rappresentanti particolari del gran maestro, questi pel rito scozzese antico ed accettato, e quello pel rito francese. Il 19 dicembre il Grand'Oriente dichiarò che egli da allora in poi praticherebbe tutti i riti, ammesso che i loro principii fossero conformi al sistema generale dell'ordine.

Tutte le discordie che avevano turbata la massoneria di Francia sembravano terminate. Veramente molti corpi restavano al di fuori dell'u-

nione; ma tenevano un sì piccol numero di fratelli i quali non facevano ombra al Grand'Oriento, sapendo bene che presto o tardi si riunirebbero ad esso. Perciò pensava di consolidare il suo edificio ponendovi alla testa qualche persona di alto credito. Esso aveva rivolti i suoi sguardi sul principe Giuseppe Napoleone, sebbene non fosse iniziato. L'imperatore era stato ricevuto massone in Malta durante il soggiorno che egli fece in quell'isola quando si recava in Egitto. Tuttavolta egli erasi mostrato poco favorevole alla società dopo che aveva veduto lo scisma e le divisioni introdotti nelle sue fila allontanarla dallo spirito della sua istituzione. Intanto il suo consenso era necessario per convalidare l'elezione di suo fratello al posto di gran maestro ; i marescialli Massena, Kellermann ed il principe di Cambacérès s'incaricarono di sollecitarlo, e non senza pena ne ottennero il permesso. Napoleone pose la condizione che il fratello Cambacérès sarebbe il sorvegliante della massoneria. Allora venne nominato gran maestro il principe Giuseppe, e per primo aggiunto il principe di Cambacérès, e per secondo aggiunto Gioacchino Murat. Ma nè Murat nè Giuseppe comparvero mai al Grand'Oriente. Non fu così di altre persone illustri di questo regime; anzi si videro figurare queste sui quadri del corpo ed assistere alle riunioni nei giorni di gran pompa.

Di tanti illustri personaggi intromessi nell'ordine il solo che occupavasi della massoneria era il principe di Cambacérès, non sappiamo se con lo scopo di coscienziosamente adempire al suo officio di sorvegliante dall'imperatore assegnatogli, o pure se fosse animato da vero zelo per questa istituzione. Egli presiedeva a tutte le feste del Grand'Oriente e ne dirigeva i lavori di tavola ; firmava tutte le costituzioni di logge come pure tutti i diplomi ; prendeva conoscenza di tutte le operazioni del Grand'Oriente, e mostravasi cortese e reperibile a tutti i fratelli che avevano da rivolgergli reclami o domandare soccorsi. Egli si occupò di fare entrare nella massoneria quanti erano in Francia uomini influenti per posizione officiale, per talenti e per fortuna ; egli sovente li riuniva in una loggia che aveva fatto disporre per quest'uso particolare nel sobborgo Sant'Onorato, ed accordava una preferenza speciale al rito scozzese antico ed accettato, di cui i pomposi titoli favorivano le idee monarchiche di che l'imperatore sforzavasi di fare imbevere il paese. La parte che prendeva negli affari della massoneria, i servigi personali che rendeva a molti fratelli, lo splendore che spargeva sulle logge, menando alle loro sedute, col suo esempio e le sue premure, quanto eravi di più chiaro nella milizia, nel ramo giudiziario ec., contribuirono grandemente alla fusione dei partiti ed alla consolidazione

35

del trono imperiale (1). Difatti sotto la sua amministrazione attiva e brillante, le logge si moltiplicarono in gran numero, e si composero degli eletti della società francese, e divennero un punto di riunione pei partigiani del regime esistente e per quelli del regime passato. Celebravano la festa dell'imperatore, leggevano i bullettini delle sue vittorie pria che si pubblicassero dalla stampa, e con grande abilità organizzavano l'entusiasmo, che gradatamente impadronivasi di tutti gli spiriti.

Il duca di Rovigo, ministro di polizia, può darsi che fosse il solo agente del potere imperiale che non trovavasi affiliato nella massoneria; questo era un uomo nel quale la finezza e l'abilità si nascondevano sotto forme brutali e grossolane. Un dì egli concepì dei dubbii sulla fedeltà delle logge in generale, poichè in qualcheduna e poco numerosa veramente nutrivasi la speranza del ritorno dei Borboni ed intrigavano in loro favore. Egli fece chiamare presso di sè i presidenti delle diverse camere del Grand'Oriente, per domandare loro che cosa era la massoneria, ciò che facevasi nelle logge e se cospiravasi contro il governo. I presidenti gli risposero che il segreto, che si erano obbligati di mantenere intorno i misteri massonici, loro non permetteva di sollevare il velo per lui; ma se desiderava di conoscerne i misteri, nulla era più facile quanto di farsi iniziare, ed in tal guisa riceverebbe legalmente tutti gli schiarimenti che loro inutilmente domandava; e si assicurerebbe che lungi dal cospirare contro il Governo, i massoni erano i più devoti partigiani e il suo più forte appoggio. Il ministro rigettò tale proposta, dicendo essere disposto ad invocare contro le riunioni massoniche l'applicazione dell'articolo 291 del Codice penale; ed immediatamente li conge-

(1) La massoneria sta negli elementi che vi si ammettono; se nelle logge si ricevono esseri nulli come individualità, come posizione sociale, come nome, ed infine come mezzi, la massoneria sarà impotente. Ma prescindendo da ciò, se la massoneria ha per iscopo di moralizzare gli uomini, quale è la classe d'individui che deve ammettere? se essa è chiamata a mettere la pace tra gli uomini, in quale classe sociale deve entrare per porre la pace? dove regna la discordia? dove sta la gran massa dei partiti? dove gli esseri che pensano l'uno di rovinare l'altro? Nella signoria, fra le persone alto locate, fra quelle che godono grande influenza nel mondo profano. Perciò questo è l'elemento che deve prendere l'ordine, poichè, non appena saranno questi affratellati, le masse si affratelleranno per conseguenza. La massoneria ha bisogno di uomini facoltosi e non di miserabili, poichè i poveri hanno bisogno di essere soccorsi e non possono soccorrere; ha bisogno di nomi che le diano influenza e di esseri che abbiano credito presso le masse. Quando questo sarà messo in opera l'ordine potrà dire di essere; e diciamolo in onore del vero, dopo tanti stenti e persecuzioni si comincia a vedere un lampo di luce, e le colonne dei nostri templi veggonsi frequentate da persone d'importanza e sgombrate da quegli esseri nulli che per caso vi si erano intrusi. (*N. del T.*)

dò. Il Grand'Oriente, turbato da quanto era accaduto, deputò diversi dei suoi membri verso il principe di Cambacérès onde esporgli i suoi timori e domandare la sua protezione. L'*arcicancelliere* sopradetto disse ai deputati di rassicurarsi, ed aggiunse che ne avrebbe parlato all'imperatore e l'affare non avrebbe più seguito; infatti il Grand'Oriente continuò i suoi lavori senza essere stato mai più disturbato.

Alcuni anni dopo, quando i disastri della guerra e le leve degli uomini moltiplicate, essendovene gran necessità, raffreddarono l'entusiasmo e provocarono un malcontento generale, si persuase l'imperatore che i suoi nemici cercavano di attirare le logge alla loro parte. Gli venne specialmente segnalata una loggia di Artisti, che riunivasi in un locale del sobborgo San Marcello, come una delle principali fucine di questa cospirazione. L'imperatore, pria di prendere una risoluzione che in quel momento giudicava pericolosa, volle assicurarsi da sè stesso dei fatti che gli erano stati denunciati. Per cui una sera, accompagnato dai fratelli Duroc e Lauriston, portossi incognito ad una tornata di questa loggia. Duroc entrò il primo come visitatore e si sedette a fianco del venerabile, dicendogli a mezza voce in modo da non essere ascoltato dagli altri, che sarebbero sopraggiunti due altri visitatori, e che lo pregava ed al bisogno glielo avrebbe comandato di riceverli senza cerimonie, e di astenersi da ogni genere di manifestazioni nel caso che li riconoscesse. L'imperatore e Lauriston essendosi immediatamente presentati vennero ricevuti come si era convenuto; presero posto fra una delle due colonne, e per circa una mezz'ora assistettero alle discussioni della loggia. Accertatosi che la denunzia portata contro la loggia era falsa, l'imperatore si ritirò. Ma alla fine della tornata il venerabile informò i fratelli quali erano stati i visitatori che sedettero in mezzo a loro; certo che se Napoleone fosse stato presente allora, l'entusiasmo che questa dichiarazione eccitò nella loggia, gli avrebbe fornita una novella prova irrefragabile che i massoni di quell'officina non erano per nulla disposti a cospirare contro di lui.

Non era ancora trascorso lungo tempo da che erasi consumata la riunione dello scozzesismo al centro della massoneria francese, che novelli dissidii sursero nel Grand'Oriente. Il fratello Pyron divenne un eccitatore di discordie. Questo fratello vano ed intrigante, abituato a dominare in tutte le Assemblee scozzesi, pria del concordato, non potevasi rassegnare ad occupare una parte secondaria assegnatagli dal novello ordine di cose. Egli vedeva con dispiacere che il Supremo Consiglio, del quale egli era il segretario, non godeva presso il Grand'Oriente la preponderanza che aveva pensato per lui, per cui ac-

campò delle pretensioni che non furono ascoltate per nulla, ed egli dimostrava una onnipotenza che creava delle forti opposizioni. La sua persistenza provocò violente riunioni. Ciò che egli non potè ottenere da una ferma riluttanza, pensò di ricavarlo dalle astuzie, facendo intrighi, cabale ed imbrogli, i quali terminarono di maggiormente accrescere la indignazione contro di lui.

Nel 22 marzo 1805 si riunì il Grand' Oriente. In questa seduta il fratello Challan lesse un rapporto in nome di una commissione incaricata di esaminare i lavori relativi alla riunione dei riti. Dopo aver parlato dell'utilità e della necessità di questa riunione, il rapporto entrava in certi particolari i quali tendevano a provare « l'astuzia, la malafede ed i mezzi insidiosi impiegati dal fratello Pyron per fare attribuire al rito antico la supremazia acquistata di dritto e di fatto dal Grand'Oriente ». Il fratello Pyron prese tosto la parola e cominciò con recriminazioni, dolendosi che nello Stato ultimamente stampato, non si fossero osservate per certe denominazioni le disposizioni del concordato. S'indignò perchè un fratello « erasi permesso di trovare a ridire che il conte di Grasse, trovandosi nella sala dei lavori, avesse tenuto il capo coperto, quando come presidente del rito scozzese ne aveva il dritto ». In quanto alle accuse contro di lui portate non rispose che poche parole con le quali negava quanto erasi detto. A questo proposito, il fratello Joly, oratore della camera di amministrazione, confermò quanto erasi detto, mettendo alla luce diversi fatti relativi al fratello Pyron, che trovavansi inseriti nei processi verbali delle sedute del Grand' Oriente e del Gran Capitolo generale. Questi attacchi ne produssero degli altri da parte di molti membri delle differenti camere. Il fratello Angebault, presidente della camera simbolica, si offrì volontariamente di confondere il fratello incolpato, producendo scritti autentici che trovavansi in sua mano ; ma il presidente lo pregò di serbare il silenzio onde non prolungare di più la discussione che già durava da tre ore, ed era divenuta scandalosa per la massoneria. Il concordato venne deliberato in fretta, i commissarii del Grand' Oriente tralasciarono per inavvertenza una disposizione che attribuiva al Supremo Consiglio il potere di destituire un officiale del Grand' Oriente « in seguito di lagnanze e denuncie, portate contro di lui in forma massonica ». Il fratello Pyron si avvalse di questa disposizione onde far uscire dal Grand'Oriente i membri che si opponevano alla supremazia del rito scozzese. Egli ne fece denunciare molti per volta, e la loro espulsione venne pronunciata con un decreto del Gran Capitolo generale, redatto sulle sue conclusioni in qualità d'oratore. I fratelli espulsi si lagnarono for-

temente, pretendendo che non potevasi produrre veruna prova intorno alle accuse contro di loro portate. Il Grand'Oriente pose in discussione questo fatto, ed alla maggioranza di 107 voti contro 9 annullò il decreto del Gran Capitolo generale, ordinando al fratello Pyron di presentare le prove dei fatti citati nelle sue accuse, affinchè tutte le camere riunite prendessero quella decisione che sembrasse più conveniente; si decise che il fratello Pyron doveva presentarsi il 5 aprile, ma egli se ne astenne. All'apertura della tornata, il presidente diede lettura d'una comunicazione del Gran Capitolo generale, con la quale questo corpo rendeva noto, che aveva ritirato il suo giudizio, essendosi convinto che era stato tratto in errore. Il conte di Grasse, che trovavasi presente, insistè di ritenersi come non avvenuto quanto erasi fatto, e protestò che, in quanto a lui, non ebbe mai il pensiero di sottoporre il Grand'Oriente al Supremo Consiglio del quale era capo; e se vi furono delle menzognere calunnie fu a sua insaputa e contro le sue intenzioni.

Però questa dichiarazione non impedì che insorgesse una discussione. Il fratello Roettiers di Montaleau, presidente, diede la parola al fratello di Joly, che dimostrò la falsità delle accuse sostenute dal fratello Pyron, come oratore del Gran Capitolo, e concluse che le denuncie fossero dichiarate attentatorie ai dritti del Grand' Oriente ; per la qual cosa il fratello Pyron venisse radiato dal quadro degli officiali e dai membri di questo corpo. Dopo un tale discorso improntato di molta veemenza, da diversi fratelli si domandò la parola. Allora incominciò una discussione animatissima ; le dimande si succedevano; alle più positive asserzioni opponevansi le più formali smentite ; al calore del dibattimento successe una viva irritazione, che terminò in grave tumulto. Il conte di Grasse, unitamente ad altri fratelli, volevasi ritirare dalla assemblea, ma il presidente ordinò si chiudessero le porte onde nessuno potesse sottrarsi all'assemblea ; perciò bisognava obbedire o venire ad una deplorevole lotta. Questo dilemma da tutti compreso fece aprire gli occhi ai due partiti e ristabilire la calma. Il fratello Doisy domandò si aggiornasse la proposizione, ma altri chiesero che la discussione continuasse. Questa opinione prevalse. Vennero ascoltati diversi oratori che parlarono pro e contro il fratello Pyron. I suoi partigiani convennero che egli ebbe torto ad indurre in errore il Gran Capitolo generale, ma dissero « che una denunzia non era una calunnia, e che l'affare era stato inviato al Supremo Consiglio onde essere giudicato »; il partito opposto dimostrò non potervi essere una camera di Grand'Oriente la cui autorità fosse superiore a quella di tutte le camere riunite. L'affermativa essendo stata sostenuta in termini arroganti, la discussio-

ne si riscaldò novellamente, e con forti grida si reclamarono le conclusioni dell'oratore. Commosso dalle disposizioni dell'assemblea il fratello Roettiers di Montaleau, presidente, differì di pronunciarsi; ma, essendosi i membri dell'assemblea accorti del suo turbamento, lo invitarono a rimettere il maglietto di direzione in altre mani. Siccome egli esitava, ricominciò il tumulto, e diversi membri del rito scozzese, alla cui testa era il conte di Grasse, si ritirarono dall' assemblea. La deliberazione venne presa dopo la loro partenza, decidendosi che il solo Grand'Oriente era competente per giudicare una tale quistione; che il fratello Pyron era colpevole di calunnia; che i membri da lui denunziati non avevano cessato di meritare la confidenza del Grand'Oriente, e che il fratello Pyron verrebbe radiato da tutti i quadri dell' ordine. Sebbene fossero stati presenti molti fratelli di rito scozzese, pure le deliberazioni anzidette vennero votate ad unanimità.

Quando il fratello fu chiamato a comparire, si vide effettuarsi una strana metamorfosi. Molti oratori e particolarmente alcuni di quei fratelli da lui calunniati, ne presero la difesa, domandando che in grazia del suo pentimento, si mostrassero indulgenti verso di lui, dimenticando, come essi facevano, quanto era accaduto. Alle considerazioni puramente massoniche, invocate a favore del fratello Pyron, il fratello Challan aggiunse che l'indulgenza, la quale era sempre un dovere pei fratelli, in quel momento era necessità, ed egli la domandava in nome del governo, il quale *voleva* che fra i massoni regnasse la concordia. Questa dichiarazione, dovuta agli intrighi del fratello Pyron, non produsse lo effetto che se ne aspettava, anzi urtò le giuste suscettività di alcuni, e molti fratelli domandarono che non si tenesse conto di quanto aveva detto il fratello Challan, poichè non si doveva carpire con la minaccia ciò che doveva essere una fraterna accondiscendenza e il risultamento di una libera determinazione; per cui il Grand' Oriente, che che ne dovesse succedere, mantenne la presa determinazione. Però la soluzione di quest'affare si aggiornò al 29 aprile. In questo giorno dopo incominciati i lavori venne annunziato che il fratello Pyron trovavasi nella *Sala dei passi perduti*. Egli venne introdotto nel tempio, e dopo essersi provato a giustificare le sue intenzioni, protestò il suo rispetto pel Grand'Oriente e la sua sommissione alla sentenza che dovevasi pronunciare, o contraria o favorevole che gli fosse. Rigettò la responsabilità delle calunnie, delle quali era stato l'organo, sopra alcuni membri della loggia *la Riunione degli stranieri*, che, secondo lui, n'erano i veri autori. Egli si ritirò immantinenti, ed il Grand'Oriente, dopo una corta discussione, mise ai voti l' appello del fratello Pyron; ed a

gran maggioranza ritenne il decreto di esclusione già pronunciato contro di lui.

Tuttavolta, malgrado le sue assicurazioni, il fratello Pyron non si tenne per vinto; e non andò guari che si fece nominare presidente del capitolo di *San Napoleone*. Il 15 febbraio 1808 si presentò personalmente al Grand'Oriente per domandare il *veto* alla sua nomina; ma invece di ottenerlo gli fu imposto di ritirarsi, facendogli sapere che il *veto* non gli poteva essere accordato, a causa della esclusione contro di lui pronunciata. Intanto per sollecitazione del principe di Cambacérès, del quale erasi cattivato i favori, l'8 marzo 1811 venne reintegrato nel Grand'Oriente.

Tutte le quistioni, alle quali aveva dato luogo la condotta di questo fratello, avevano rotto di fatto se non di dritto il concordato del 1804, e dall'una e dall' altra parte si agiva come se verun fatto esistesse. In opposizione alle disposizioni, in virtù delle quali tutti i riti che esistevano sulla superficie del globo erano considerati come legali, il Grand' Oriente il 21 giugno 1805 decretò lo stabilimento d'un direttorio di riti, investendolo del potere di rigettare o ammettere tutti i riti massonici non ancora riconosciuti nominativamente. Il fratello Roettiers di Montaleau nominato rappresentante del gran maestro continuò a prendere il nome di Gran venerabile, dal concordato abolito. In fine l' organizzazione del Grand' Oriente non aveva subìto alcun cambiamento che questo trattato avesse prescritto; per la qual cosa i membri del rito antico ed accettato reclamarono contro questo stato di cose. Si promise loro una soddisfazione, ma non se ne tenne parola. Il 6 settembre si tenne un'assemblea nel palazzo del marchese Kellermann, nella quale si decise, dopo aver noverato le infrazioni fatte al concordato dal Grand' Oriente, che questo patto era annuale; che la Grande Loggia scozzese era ristabilita; che la Madre Loggia del rito filosofico riprenderebbe la sua indipendenza, e questa determinazione sarebbe partecipata alle diverse autorità scozzesi di Francia, invitandole a nominare deputati onde concorrere alla riorganizzazione della Gran Loggia. Però il decreto stabiliva un termine di dieci giorni, entro il quale se il Grand' Oriente non ritornava nella osservanza letterale del concordato, il decreto avrebbe pieno vigore.

Il fratello Roettiers di Montaleau conferì con alcuni capi del rito scozzese, promettendo di fare ogni sforzo affinchè ricevessero soddisfazione dell'insulto ricevuto; ma la maggior parte dei membri del Grand' Oriente avendo con molto senno preveduto che le pretensioni degli Scozzesi sarebbero una fonte perpetua di discordie, furono d'avviso

che fosse molto utile di far andar via questi ospiti incomodi, salvo ad intendersi con essi, a condizione che non turbassero la pace della massoneria. Vi furono molte discussioni intorno a questa proposta, e finalmente il 16 settembre si decise di comune accordo che il Supremo Consiglio del trentesimoterzo grado, d'allora in poi avrebbe avuto un'esistenza indipendente, colla facoltà di rilasciare costituzioni e diplomi pei gradi superiori al diciottesimo; e le officine scozzesi, praticanti i gradi inferiori al diciannovesimo, resterebbero sotto la dipendenza del Grand'Oriente. Il rito scozzese filosofico, il rito di Hérédom, ed in generale tutti i corpi massonici che erano riuniti al Grand'Oriente in virtù del concordato, resterebbero indipendenti. Solamente, affinchè l'unità, rotta dal novello ordine di cose, si ristabilisse per quanto era possibile, il principe di Cambacérès informò officialmente le autorità che separavansi dal Grand'Oriente, che egli era disposto di accettare presso ciascuna di esse le funzioni di gran maestro. La maggior parte di esse acconsentì a questo accomodamento, in modo che divenne il capo di quasi tutti i riti praticati in Francia. Si giunse ad ottenere che il conte di Grasse desse le sue dimissioni dall'officio di *gran commendatore* del rito antico ed accettato, in favore del principe; e questo fatto ebbe luogo il 10 luglio 1806. Egli venne autorizzato di stabilire, a lato del Supremo Consiglio di Francia, i quadri d'un supremo consiglio per le colonie francesi in America, fintantochè queste colonie non fossero restituite sotto la dominazione della metropoli; ma con l'obbligo di non rilasciare veruna costituzione, nè alcun grado. Il quadro di questo Grand'Oriente venne inserito immediatamente dopo quello del Supremo Consiglio.

CAPITOLO VIII.

Scisma. *Seguito:* Mercato degli alti gradi. — Il fratello Abraham. — Il Supremo Consiglio d'America. — Il conte di Grasse.— Propagazione dello scozzesismo in Europa. — Progetto di centralizzazione dei riti nel Grand Oriente — Dissoluzione del Supremo Consiglio di Francia. — Il Supremo Consiglio d'America gli succede.— Discussioni.— Il generale Fernig.— Il conte Allemand. — Giudizio del conte di Grasse e del barone Fernig. — Alcuni dei giudizii — Il Supremo Consiglio del Prado e di Pompei.— Il conte Decazes.— Adulazioni — Vicissitudini del rito di Misraim — Riorganizzazione del Supremo Consiglio di Francia. — Le sue prime logge. — La loggia d' *Émeth.* — Sue proteste. — Sua lotta col Grand'Oriente. — La loggia della *Clemente Amicizia.* — Il fratello Signol. — Negoziati fra il Supremo Consiglio ed il Grand'Oriente, senza riuscita.— Lo scozzesismo in America. — Il fratello Cerneau. — Alleanza dei Supremi Consigli esistenti sul globo.— Il *supremo* del Belgio ed il suo rappresentante. — Attacco del Grand'Oriente contro il Supremo Consiglio di Francia. — Nuovi uegoziati fra le due autorità. — Importante decisione del Grand'Oriente. — Discordie dei moderni templari.

Gli speculatori di massoneria, ai quali la serie dei trentatrè gradi del rito antico ed accettato apriva un abbondante commercio d'illeciti profitti, erano stati i più ardenti fautori della rottura del concordato, sperando di darsi liberamente alla loro industria, col favore dell'anarchia che indubitatamente ne sarebbe derivata. Da principio si accinsero a fare delle nomine clandestine negli alti gradi dello scozzesismo, ma di mano in mano divennero più arditi, e specialmente il fratello Abraham giunse a rilasciare di sua propria autorità costituzioni di capitoli, concilii e concistori. La potenza scozzese anatemizzava questo fratello; annullò le costituzioni che aveva rilasciate ed avvertì i massoni di guardarsi da questi speculatori di massoneria; ma tutte queste misure non fermarono il disordine. Si vuole che lo stesso conte di Grasse facesse mercato di massoneria; anzi venne accusato di aver rimesso al fratello Hannecart Antonio, nel 1809, pria di partire per l'armata di Spagna, un gran numero di diplomi in bianco, da lui firmati, che costui vendè dividendosi il prezzo ricavato. Però si può assicurare, che se egli non si è mescolato in quei vergognosi raggiri, li ha per lo meno tollerati sin da principio.

Verso la fine del 1810 il fratello De Lahogue, suo suocero, si unì al fratello Hannecart Antonio, al fratello Maghellen, al barone Margueritas ed altri massoni per ricostituire il Supremo Consiglio d' America. Le riunioni ove fu deliberata l'organizzazione si tennero presso Biatre, ristoratore in via *Petit-Lion-Saint-Sauveur*. Il primo atto di questo corpo fu quello di reclamare l'iscrizione del suo quadro immediatamente dopo quello del Supremo Consiglio di Francia, che lo aveva espresso nelle sue ultime pubblicazioni, e la sua riconoscenza come Supremo Consiglio per le colonie francesi in America. Il Supremo Consiglio di Francia, il 30 gennaio 1813, dopo aver ascoltata la lettura del rapporto del fratello Muraire, dichiarò non esservi luogo a deliberare intorno a tali domande.

Il Supremo Consiglio d'America, il cui capo in quell' epoca era prigioniero degli Inglesi, si rivolse immediatamente al Grand' Oriente e sollecitò, il 27 ottobre 1813, la ricognizione che eragli stata negata dal Supremo Consiglio di Francia. La domanda firmata dalla maggioranza dei membri del Supremo Consiglio d'America, e particolarmente dal fratello Hannecart Antonio, che attribuivasi la qualità di gran commendatore *ad vitam*, venne presa in considerazione dal Grand' Oriente, ma gli avvenimenti politici e militari che poco dopo seguirono non permisero che si operasse una riunione; il conte di Grasse, ritornando dalle prigioni d'Inghilterra, riprese, e noi lo narreremo più lungi, le redini dello scozzesismo e le diresse con altre vedute.

Questo fratello fu il principale ed il più ardente propagatore del rito antico. Dopo di averlo stabilito in Francia, si studiò d' introdurlo nei paesi stranieri e specialmente in quelli ove i soldati francesi portavano le loro armi vittoriose. Nel 1805 conferì dei poteri al fratello Vidal e ad altri massoni scozzesi onde istituire un supremo consiglio in Milano. In fatti questo supremo consiglio venne effettivamente fondato in quest'anno, e si pose alla testa della massoneria italiana, eleggendo poco tempo dopo il principe Eugenio a suo gran maestro (1). Il Su-

(1) In quel primo regno d'Italia, splendido d'un lustro fugace, tutto pompe esterne, nelle quali il fasto patrizio, mortificato da breve rivoluzione prendeva la sua rivincita, la moda di Francia che aveva invaso tutte le operazioni italiane penetrò pure nella massoneria. Infatto tutti i riti di quelle contrade piombarono nella nostra penisola. Ancor prima del 1805 esistevano cinque logge in Milano, adulatrici fin nei loro nomi, la *Reale Napoleone*, la *Reale Giuseppina*, l'*Eugenio*, l'*Heureuse rencontre* (titolo che nou si sapeva o non si voleva spiegare), e *La Concordia*. Bergamo aveva la loggia *L'unione*, Verona *L' oriente dell'arena*, Taranto *L'amica dell'uomo*. Anche l'esercito italiano teueva delle logge: *La Prov-*

premo Consiglio d'Italia presiedè nel 1809 alla creazione d'un supremo consiglio in Napoli ove di già esisteva un Grand' Oriente del quale era gran maestro Giuseppe Napoleone. Nel 1812 Gioacchino Murat, avendo preso possesso del regno di Napoli, accettò la dignità di gran maestro del Grand'Oriente di questo reame e quella di gran commendatore del Supremo Consiglio del trentesimo terzo grado che eravi annessa (1).

videnza, *La Primogenita*, *L'Unione*, *La Filantropia*, *I mari d'Italia*, ed il gran maestro del Grand'Oriente, stabilito presso l'armata italiana nel regno di Napoli, era il generale G. Lecchi.

Il Supremo Consiglio di Parigi, che vedeva scemare il suo potere in Francia, a causa della preferenza che Napoleone accordava al Grand' Oriente, mandò Vidal, quale ambasciatore ed apostolo, ne' *dipartimenti italiani*, il quale divenne più tardi oratore della Loggia Madre di Milano. Il Vidal, siccome uomo abilissimo ed attivissimo a giovarsi della debolezza altrui, e fors' anco della propria, iniziava i più cospicui personaggi, i più ambiziosi patrizi, ed a nome del Gran Consiglio del trentesimo terzo grado di Parigi eleggeva e costituiva in Milano un Supremo Consiglio di sovrani ispettori generali del trentesimo terzo grado.

I primi *lavori* (*) del Supremo Consiglio, formato con patente francese, riguardarono l' elezione degli officiali, l'accettazione dello Statuto ed il riconoscimento delle logge filiali. *Implorato* Napoleone di concedere che il viceré venisse nominato gran commendatore, l' imperatore annuiva; laonde i massoni lombardi dichiaravansi *fastosi per la tolleranza accordata da Napoleone il grande*. Venne nominato gran commendatore Calepio; il seggio era tenuto dai grandi ispettori, Felici ministro dell' interno, Costabili, Parma, Alessandri, Lecchi, di Grasse, Tilly, Ranier, Pyron. Grandi dignitarii erano Jourdan, Lonsi, Fenaroli, Jacob, Pignatelli. Se vuolsi aver idea di quanto erano guasti quei tempi, pel mal vezzo di copiare i Francesi, bisogna leggere la *Costituzione del Grand'Oriente d'Italia in Milano* (1809), *il Catechismo dei tre gradi*, Milano, l' anno della vera libertà (1808); e lo stesso Colletta nella sua prefazione chiede indulgenza pel suo stile, attribuendone la colpa ai tempi e non alla sua volontà. — Veggasi G. De Castro. *Il Mondo Segreto*, Vol. VI. pag. 103. (*N. del T.*)

(1) Nel 1813 il Grand'Oriente di Napoli elesse a' membri del Grand'Oriente i seguenti fratelli: **Gioacchino Murat** *Gran Maestro dell'Ord.* **Zurlo Giuseppe** Ministro dell'Interno, *I. Gran Maestro Aggiunto.* **Perignon** Governatore di Napoli, *II. Gran Maestro Aggiunto.* **Gaetani Onorato** Gran Maestro di cerimonie di S.M., *G.·. Amministratore.* **Filangieri Michele** Intendente di Napoli, *I. Gran Conservatore Generale.* **Marmiele Ottavio** Ministro di Polizia, *II. Gran Conservatore Generale.* **Fernier Graziano** Direttore delle Dogane, *G.·. Rappresentante* **Parisi Giuseppe** Intendente generale, *I. G.·. Consigliere d'Officina.* **Marotta Pasquale** (Duca) *II. G.·. Consigliere d'Officina.* **Costanzo Francesco** Generale del Genio, *G.·. I. Sorv.·. d'Onore.* **Briot** Consigliere di Stato, *G.·. II. Sorv.·. d'Onore.* **Mastrilli Marzio** Ministro degli affari Esteri, *G.·.Amministratore d'Onore.* **Mandrini Salvatore** Prefetto di Polizia, *G.·. Seg.·. d'Onore.* **Aimè Carlo**

(*) Estratto dai primi lavori del Grand'Oriente d'Italia, 1805.

La massoneria scozzese si stabilì in Ispagna nel 1809. La prima loggia di questo rito fu inaugurata in Madrid, sotto il titolo di *Stella*. Essa aveva per venerabile il barone di Tinan, e teneva le sue riunioni nello stesso locale ove era stata l'inquisizione, da poco abolita con decreto imperiale. Poco tempo dopo vennero istituite nella medesima città due altre logge sotto il titolo distintivo di San Giulio e della Beneficenza. Queste tre officine essendosi riunite formarono una grande loggia nazionale sotto gli auspici della quale fondaronsi molte logge in varii punti della Penisola. Il fratello di Clermont-Tonnerre, membro del Supremo Consiglio di Francia, eresse nel 1810 presso la Grande Loggia nazionale un Gran Concistoro del 32.° grado, e nel 1811 il conte di Grasse vi aggiunse un Supremo Consiglio del trentesimo terzo grado, ed immediatamente organizzò la Grande Loggia nazionale o *Grand'Oriente delle Spagne e delle Indie*. La fine della dominazione francese disperse nel 1813 la maggior parte dei massoni spagnuoli, e cagionò la chiusura dei lavori massonici in quel paese.

Nel 1820 e propriamente il dì 2 agosto il Grand' Oriente di Spagna riprese la sua attività sotto la presidenza del fratello Zayas; il fratello di Berraza, gran commendatore e rappresentante particolare del gran maestro, era presidente del Supremo Consiglio del trentesimoterzo grado. Il conte di Grasse si provò a stabilire nel 1811 un supremo consiglio di questo grado nel vicino reame, ma il suo tentativo andò fallito, a causa dell'influenza ch'esercitava sui massoni di quel paese la Grande Loggia d'Inghilterra, sotto l'autorità della quale si fondò nel 1805 il *Grand' Oriente di Portogallo* presieduto dal gran maestro Égaz Moniz.

Nel 1813 il Supremo Consiglio d'America, presieduto dal fratello Hannecart Antonio, stabilì il 12 agosto 1820 in Brusselles, un concistoro del trentaduesimo grado presso la loggia *gli Amici filantropi*. Il generale Rouyer, membro dell'antico Supremo Consiglio di Francia, fondò presso la medesima loggia, il 15 gennaio 1817, un Supremo Consiglio del trentesimoterzo grado pel regno dei Paesi Bassi, ed il 1° aprile del medesimo anno, il conte di Grasse istituì un secondo consiglio presso la loggia militare, *I difensori di Guglielmo e della Patria*. Queste due autorità incominciarono a lanciarsi delle scomuniche e degli

Giovanni Luigi Tenente Generale, *G.·.Teso.·. d'Onore*. **Noja Carafa Giovanni** Dignitario dell'Ordine delle Due Sicilie, *G.·.Custode dei Suggelli d'Onore*

Sarebbe troppo lungo dare in questa nota i nomi delle logge dipendenti dal G.·. O.·. di Napoli; ma mi riserbo nell'appendice di dare i nomi delle logge, i paesi ove risiedevano, ed i nomi dei VV.·. Si sappia per ora che le logge ascendevano a 97. (*N. del T.*)

anatemi, quando repentinamente ebbe luogo un ravvicinamento fra esse. Il 16 dicembre avvenne la fusione, e la loggia *Gli Amici filantropi* venne riconosciuta per madre loggia del rito antico ed accettato nel Belgio.

Fin da quando si stabilì il regno dei Paesi Bassi (1814), la loggia *Gli Amici filantropi* si era provata ad impadronirsi dell'amministrazione di tutte le logge delle province meridionali; ma queste pretensioni furono lungamente combattute, e dopo le dissensioni che durarono lunghi anni, venne fondato un Grand' Oriente nazionale, la prima sezione del quale era in Olanda, e la seconda nel Belgio, e senza escludere alcuno dei riti praticati dalle logge di questi due paesi, adottò il rito francese sotto il nome di *rito antico riformato*. Il principe Federico di Nassau venne nominato gran maestro di questo Grand'Oriente. Dopo la rivoluzione del 1830, essendosi il Belgio costituito uno Stato separato, si formò un nuovo Grand'Oriente il 23 febbraio 1833. Il re Leopoldo, iniziato nella massoneria nel 1813 dalla loggia *Speranza* di Berna, accettò il titolo di protettore.

Nel 1805 esisteva in Dublino un Supremo Consiglio del trentesimoterzo grado, per l' Irlanda, il quale aveva per gran commendatore il duca di Leinster. Questo consiglio era stato fondato dal fratello Federico Dalcho membro del Supremo Consiglio di Charlestown.

Abbiamo veduto il governo imperiale di Francia favorire la massoneria e più particolarmente quella di rito scozzese, onde giungere alla fusione dei partiti e riannodarli all' ordine esistente delle cose. Aveva incoraggiato le logge militari ed eranvi pochi reggimenti ai quali non fosse unita un'officina massonica. Quando le truppe francesi prendevano possesso d' una città, le logge sceglievansi un locale e si occupavane d' iniziare quegli abitanti, che loro sembrava esercitassero maggior influenza sul paese. Questi pure aprivano delle logge che poscia dal Grand'Oriente di Francia facevano approvare; divenute numerose queste logge, formarono un grand'Oriente nazionale che si affiliò a quello di Parigi, da cui ne aveva ricevuto l' impulso. È in tal modo che nel 1806 si stabilì il *Grand' Oriente di Baden* in Manheim, e nel 1811 il *Grand' Oriente di Vestfalia* in Cassel, del quale era gran maestro il re Girolamo Napoleone.

Gli avvenimenti del 1814 arrecarono grandi cambiamenti nella situazione della massoneria francese. Il Grand' Oriente dichiarò vacante il posto di Gran Maestro; il principe di Cambacérès, decaduto dalle sue dignità massoniche, ed i grandi officiali d' onore che componevano in gran parte il Supremo Consiglio di Francia si dispersero. Il Grand'O-

riente vide in quella confusione una favorevole occasione per riunire a sè i diversi corpi dissidenti. Propose di accentrare tutti i riti nel suo seno, e particolarmente invitò il Supremo Consiglio di Francia onde andare a riprendere il posto che egli aveva occupato un tempo. Il maresciallo Beurnonville, il duca di Taranto, il conte Rampon, il conte Clemente de Ris, i fratelli Challan, Roettiers di Montaleau figlio, e di Joly, risposero a questa chiamata; ma il conte Mauraire, il conte Lepelletier-d'Aunay, il barone di Tinan, il fratello d'Aigrefeuille, Thory, Hacquet e Pyron rifiutarono di seguirli; e conservando i poteri ed il titolo di Supremo Consiglio di Francia, il 23 novembre protestarono contro il progetto di accentramento dei riti e contro le proposte di riunione al Grand'Oriente. Con un'altra deliberazione del 18 agosto 1815 il Supremo Consiglio persistè nella sua opposizione, ed inviò alle officine di sua dipendenza una circolare con la quale le esortava a volersi uniformare alle sue decisioni e restargli fedeli. Intanto poco tempo dopo il fratello Hacquet e Thory si unirono al Grand'Oriente, e diedero la maggioranza alla frazione del Supremo Consiglio di Francia che gli aveva aderito. Sopraggiunta la morte del fratello Pyron il Supremo Consiglio non si riunì più e cessò totalmente di esistere. Gli altri corpi massonici che si erano separati dal Grand'Oriente nel 1806, cioè dopo la rottura del concordato, e fra questi si notano il Concistoro del rito di Heredom, la Madre Loggia del rito scozzese filosofico, la Madre Loggia scozzese di Marsiglia, ec., aderirono al progetto di centralizzazione.

Il Supremo Consiglio d'America aprofittò dell'inerzia del Supremo Consiglio per riprendere le redini dello scozzesismo. La sua loggia principale era *la Rosa stellata.* Essa divenne numerosa, ricevendo un numero immenso di adepti, la maggior parte dei quali appartenevano alle classi inferiori della società. In questo frattempo il conte di Grasse ritornò dalle prigioni dell'Inghilterra e si ripose alla testa del Supremo Consiglio. Nel mese di gennaio 1816 attirò alla sua parte la loggia *la Rosa del Perfetto Silenzio*, che faceva parte delle logge del Grand'Oriente ed era presieduta dal fratello Judestretz. Nel mese di giugno seguente la dissidenza scozzese teneva al locale del Prado, piazza del Palazzo di Giustizia, un'assemblea generale per la celebrazione della festa dell'ordine e per l'inaugurazione del busto di Luigi XVIII e del conte di Artois. La riunione era numerosa, e tutto annunziava, che sotto l'attiva e zelante direzione del conte di Grasse, lo scozzesismo opporrebbe al Grand'Oriente una forza invincibile. Ma pochi giorni dopo il gran commendatore fu obbligato di lasciare Parigi, onde sottrarsi

alle persecuzioni dirette contro di lui per non aver pagato una lettera di cambio.

Nella sua assenza le cose cambiarono, tanto che vi furono ammissioni scandalose ed un mercato vergognoso di massoneria. Forti reclami vennero diretti al conte di Grasse, ed egli reitirate volte scrisse per far cessare il disordine, ma nessuno tenne conto delle sue parole, e la minoranza irritata risolvè di escluderlo dal Supremo Consiglio. Il fratello Maghellen era l'anima di quel partito. Il capo dello scozzesismo, istruito dei progetti che si nutrivano contro di lui, si occupò di sventarli; e dal fondo del suo ritiro in Versaglia prese energiche misure contro i suoi avversarii. Il 28 luglio 1817 incaricò il generale Fernig segretario del *Santo Impero*, e nove ispettori generali « di fare una severa scelta e di formare un quadro degli officiali e dei membri degli alti gradi che per la loro moralità, le loro virtù e il loro grado sociale fossero capaci di onorare l'arte reale e di rialzare lo stendardo dello scozzesimo » ; decretò che tutte le decisioni prese senza la sua partecipazione dopo il 1° luglio 1816 fossero considerate come non avvenute ; rimise « indefinitamente e senza limiti tutti i suoi poteri durante la sua assenza al generale Fernig, affinchè prendesse, insieme coi membri del suo consiglio, le più convenienti misure pel ristabilimento del buon ordine ». Queste disposizioni furono rese ostensive con un manifesto stampato il quale venne distribuito.

La frazione del Supremo Consiglio, contro il quale era diretto questo manifesto, comprese quale autorità esercitasse ancora il nome del conte di Grasse; conosceva lo zelo e le alte relazioni del generale Fernig, la stima che godeva, e con ragione temè i risultati della lotta che avrebbe dovuto impegnare contro il Supremo Consiglio, del quale era capo di fatto. Perciò pensò di trattare una conciliazione, e per giungere più sicuramente allo scopo, immaginò di trarre presso di sè il conte di Grasse, per mezzo di qualche buon'azione. In conseguenza pagò il debito pel quale era perseguitato, e gli fece pervenire la sua lettera di cambio quietanzata. Tocco da questo atto di amore, il capo del rito si riavvicinò ai fratelli che aveva anatemizzati, e rivocò i poteri dati al generale Fernig. Sembravano appianate fin d'allora tutte le differenze, e le due frazioni del Supremo Consiglio si riunirono in una sola, e s'ingrossò di qualche fratello di condizione elevata, particolarmente del vice ammiraglio Allemand ; si tennero numerose e brillanti assemblee. Il Grand'Oriente se ne risentì, e nel mese di ottobre 1817 fulminò i dissidenti, dichiarandoli irregolari ; proibì alle sne logge di comunicare con essi, ed interdisse il locale del Prado. Questo fatto diede occasione

a calde proteste da parte delle officine, i capi delle quali appartenevano per la maggior parte al Supremo Consiglio d'America. Due fra queste officine, *Gerusalemme* e *Santa Teresa degli amici della costanza*, si ritirarono dalla sua ubbidienza e si unirono all'autorità scismatica.

La pace non ebbe lunga vita nello scozzesismo. La frazione Maghellen raggirò il conte Allemand e lo attirò presso di sè. Egli era un uomo vano ed ambizioso; gli posero in prospettiva la dignità di gran commendatore, e gli fecero vedere nel generale Fernig un concorrente spaventoso, che egli doveva vincere. Si tennero presso di lui dei conciliaboli ove assistevano i Maghellen, i Larochette, i Gaût, i Gilly ed i Lauglois de Chalangé, e ivi disponevasi il tutto per far adottare certe misure, e col mezzo di una maggioranza preparata prima impedire che quelle proposte dalle altre frazioni venissero accettate. Da questi fatti derivarono lotte terribili, nelle quali il partito Allemand prendeva ordinariamente il disopra. Il partito di Fernig, onde far girare la sorte dalla sua parte, fece ammettere nel Supremo Consiglio a titolo di officiali di onore un gran numero di personaggi distinti, come il principe Federico di Assia-Darmstadt, il principe di Aremberg, il Duca di Reggio, di Sant'Aignan, di Guiche, i conti di Belliard, Guilleminot, di Castellanne, Decazes, ec. L'ammissione di questi fratelli ebbe luogo senza opposizione; ma venne loro contestato il dritto di votare nelle assemblee, e quello di esercitare attivamente le funzioni loro competenti a titolo di onorificenza. Allora nacque una nuova scissura. Dal conte di Grasse fu istituito un secondo Supremo Consiglio, dal quale il generale Fernig venne nominato luogotenente commendatore, ed andava a tenere le sue riunioni nella galleria Pompei strada *Neuve-des-Petits-Champs*. Onde darsi più forza questo Supremo Consiglio provò a farsi riconoscere dal Grand'Oriente, ma il suo tentativo restò infruttuoso. Il 10 settembre il conte di Grasse si dimise dalla dignità che occupava, e sulla sua proposta il conte di Decazes, ministro della polizia generale, fu scelto per succedergli.

Questi avvenimenti irritarono al più alto grado la frazione Allemand, la quale decretò che il conte di Grasse, il generale Fernig, ed alcuni altri fratelli che li avevano seguiti, sarebbero messi sotto giudizio, come pure si procedè contro il gran commendatore. Il 17 settembre 1818 si riunì il tribunale. Presiedeva il conte Allemand, il barone Margueritas sosteneva l'accusa, ed il fratello Langlais de Chalangé segretario generale funzionava da cancelliere. Fra le altre accuse pronunziate contro il conte di Grasse, gli si fece carico della dimissione data dalle sue funzioni di gran commendatore in favore del principe di Cambacérès

nel 1806, di aversi fatto rimettere, più recentemente, alcuni diplomi firmati in bianco, dei quali non si conobbe mai l'uso, di aver istituito un concistoro del trentaduesimo grado in Rouen, girando in suo favoro il prezzo della costituzione, infine di avere stabilito un supremo consiglio scismatico in rivalità col consiglio legittimo. Chiamato a comparire il conte di Grasse in quest'udienza egli se ne dispensò; per cui gli si nominò un difensore d'officio. Il fratello Mangeot giovane venne incaricato di compiere quest'officio; egli lo disimpegnò con onore e coscienza, ma per quanta eloquenza avesse potuto impiegare, non valse a convincere il Supremo Consiglio, tanto che deliberò e dichiarò il conte di Grasse decaduto e destituito del suo titolo di gran commendatore, lo degradò della qualità di massone, lo segnalò come traditore dell'ordine, gl'interdisse in eterno l'ingresso nelle logge scozzesi, ed ordinò si stampassero settemila esemplari di questa sentenza onde distribuirla alle officine di Francia e dell'estero, ed a tutte quelle persone che l'avessero domandata.

Mentre che erano stati rimproverati ed irrefragabilmente provati gli errori del conte di Grasse, se ne facevano degli altri. Questo giudizio violava tutte le regole e tutti i precetti massonici, e lungi dall'essere un atto di giustizia era una vendetta personale; per cui fu generalmente riprovato, e con molta energia; dapoichè gli uomini che lo avevano pronunciato, la maggior parte non godevano alcuna considerazione e stima. Di fatti in mezzo ai giudici eravi il fratello Larochette, venerabile dei *Cavalieri* o *Benefattori dell' olivo scozzese*, che teneva la sua loggia per le taverne, facendo un traffico scandaloso di massoneria; il fratello di M***, allora impiegato del governo, oggi distributore d'acqua santa, quello stesso che un giorno nella loggia che presiedeva, conferendo ad una intera squadra di gendarmi l'iniziazione, sottopose i recipiendarii per unica prova a danzare un passo di gavotta (1); il fratello D*** ed il fratello P***, dei quali non conoscevansi i mezzi di sussistenza; il fratello H*** baro di carte, ed un altro, la moglie del quale era la concubina d'un gran signore, ed egli non solo lo sapeva ma ci viveva. A questa gente perduta mischiavasi dell'altra rispettabile, ma che mancava dei necessarii lumi per assumere la responsabilità d'un tale giudizio. Tali erano il fratello G***, bettoliere, il fratello A***, sarto da uomo, d'una condizione di nuovo genere, il quale sosteneva aver altra volta *regnato Ercole nell' Alvernia, ed aveva intrapreso di sostituire il dialetto alla lingua*

(1) La gavotta era un ballo di quell'epoca. (*Il T.*)

francese. Il vice ammiraglio Allemand che presiedeva il tribunale, li trattava come mozzi; solamente per farsi obbedire, aveva sostituito le gaschette alla frusta.

Questi stessi uomini, il 24 ottobre dell'anno medesimo, dichiararono traditori dell'ordine i fratelli Fernig, Beaumont e di Quézada, li degradarono dei titoli e qualità massoniche, ed ordinarono che i loro nomi fossero bruciati fra le due colonne dal fratello servente, che veniva in tal guisa trasformato in esecutore di *alta importanza*.

I due supremi consigli, quello del Prado e quello della Galleria di Pompei, a gara esercitavano la loro autorità. L'ultimo spiegò una grande attività, e si accrebbe di qualche alto personaggio, particolarmente del principe Paolo di Wurtemberg; creò diverse logge, e fra le altre *i Propagatori della tolleranza*, *gli Amici delle lettere e delle arti*, ed *i Cavalieri della Palestina*. Questo consiglio fondò pure la loggia *Bella e Buona*, della quale già parlammo altrove. In un'assemblea generale, tenuta il 5 dicembre 1818, annunziò che Luigi XVIII aveva accettato l'omaggio d'una medaglia che era stata coniata in suo onore dal Supremo Consiglio, onde perpetuare la memoria della fondazione della Grande Loggia dei *Propagatori della tolleranza*, che coincideva con l'evacuazione dal territorio francese dell'armata di occupazione straniera.

Nel 1819 il Supremo Consiglio Fernig cercò nuovamente di riavvicinarsi al Grand'Oriente. Furono nominati alcuni commissarii da ambo le parti. Il Grand'Oriente propose di riunire le due autorità in una sola, di nominare il conte Decazes gran maestro aggiunto, il barone di Fernig luogotenente gran commendatore, il conte di Lacépède grand'amministratore generale, cinque membri del Supremo Consiglio officiali d'onore, e distribuire gli altri fratelli in qualità di officiali ordinarii, nelle loro differenti camere. Queste condizioni, che rendevano di fatto il Supremo Consiglio superiore al Grand'Oriente, vennero con sollecitudine accettate dai suoi commissarii, ma quando presentarono il loro rapporto venne rigettato, ed il Supremo Consiglio rifiutò di fare la fusione, volendo conservare la sua indipendenza e la esistenza separata; invocando non sappiamo quale supremazia sul Grand'Oriente, in virtù delle « sublimi conoscenze » delle quali erano depositarii. Per cui si ruppe ogni negoziato.

Mentre queste trattative avevano luogo, il Supremo Consiglio del Prado, sotto il nome di *Grand'Oriente Scozzese*, poneva ogni studio onde attraversarle. Pubblicò una circolare nella quale dichiarava che il Supremo Consiglio di Pompei non aveva il dritto di trattare la

fusione in nome dello scozzesismo, e pregava il Grand' Oriente di non dare orecchio alle sue proposte. Aggiungeva essere falso che questo preteso Supremo Consiglio avesse per gran commendatore il conte Decazes, perchè questo fratello esercitava le sue alte funzioni nel Supremo Consiglio del Prado. In appoggio di quest'assertiva egli dava copia di una lettera del conte Decazes, indirizzata al vice-ammiraglio Allemand, ove si leggeva: « Signor conte, ho ricevuta la lettera che vi benignaste di scrivermi, onde indirizzarmi congratulazioni intorno al felice parto della Signora Decazes e sulla nascita di mio figlio, in nome del Supremo Consiglio e del Grand'Oriente scozzese al quale ho l'onore di appartenere, ec. » In fatti il conte Decazes erasi lasciato nominare gran commendatore da due autorità rivali, ed aveva accettato le due nomine. Intanto la pubblicazione della sua lettera, che costatava questa doppia accettazione, aveva fatto temere al Supremo Consiglio di Pompei, che non la conosceva, che non si perverrebbe a farlo ottare in favore del Supremo Consiglio opposto; per cui decise di non rimanere indietro in quanto a gentilezza, e decretò che una fascia coi tre colori scozzesi, riccamente ricamata di emblemi massonici, ed alla quale verrebbero sospesi molti gioielli massonici, fosse regalata « al bambino che il Grand'Architetto dell'universo aveva accordato a Sua Eccellenza, qual primo frutto del suo matrimonio ». Questa decisione, resa pubblica dai giornali, diede luogo ad una viva polemica fra i membri delle due autorità, la quale non lasciava di avere il suo lato piacevole. Poco tempo dopo questo avvenimento, i due supremi consigli cessarono quasi simultaneamente di riunirsi.

In mezzo alle discordie che sorsero nel Grand'Oriente e le diverse frazioni dello scozzesismo, si stabilì in Francia, verso il 1814, il rito di Misraim o d'Egitto, del quale noi facemmo conoscere l'origine. I capi di questo rito pretendevano il privilegio di dirigere indistintamente tutti i rami della massoneria, dei quali il misraimismo, secondo essi, era la sorgente comune. Da principio essi conferirono solamente gli alti gradi, e nel 1815 costituirono la prima loro loggia chiamata *Iride*, che teneva le sue riunioni in un locale posto in via Saint-Honorè presso il Palazzo Reale. Vi erano stati affiliati in quell' epoca diversi uomini di merito, e fra gli altri il fratello Méallet, versatissimo nelle cognizioni archeologiche, il quale venne posto alla direzione della loggia *Iride*. Non avevano presso di loro alcun rituale di quel rito, ed il fratello Méallet creò quello del grado di *apprendista misraimita*, uno dei migliori rituali che si co-

noscano, poichè vi si scorge l'impronta del genio delle antiche iniziazioni. I rituali dei gradi di *compagno*, *maestro*, quelli del *maestro degli angoli*, del *principe di Gerusalemme*, dei *cavalieri del sole*, e diversi altri furono redatti, verso il 1820, da un fratello meno capace, che noi potremmo citare se non sapessimo da fonte sicura che desidera rimanere anonimo.

Il misraimismo fu in voga per qualche tempo in grazia all'attrattiva che presentavano le forme tutte nuove del grado inventato dal fratello Méallet. I regolamenti generali redatti nel 1805 sembravano troppo difettosi, per cui si occuparono di comporne dei nuovi; ed il fratello Méallet si assunse l'incarico di questo lavoro. Il Gran Consiglio dell'ottantasettesimo grado annesso alla loggia *l'Iride*, li deliberò e li confermò. Il redattore v'introdusse alcune disposizioni, alle quali i capi del rito, dei quali distruggeva l'onnipotenza, inutilmente si opposero. Furono posti in istampa, ed il fratello Méallet venne incaricato di rivederne le prove; ma egli cadde ammalato, ed i capi del rito profittarono di questa circostanza onde occuparsi essi stessi della correzione ed arrecare al testo, di loro privata autorità, notabili modificazioni. Il fratello Méallet ricuperò la salute, e vedendo i cambiamenti che i regolamenti avevano subìto, a sua insaputa e contro la volontà dei fratelli che li avevano votati, venne in urto con i capi del rito, e formò una loggia misraimita indipendente sotto il nome di *Osiride*. Ciò non pertanto questa loggia ebbe una sola riunione; poichè, essendo venuti a trattative, il fratello Méallet riprese il posto di venerabile nella loggia *Iride*.

Intanto eransi macchiati di gravi abusi nell' amministrazione del rito; furono fatte delle ricezioni clandestine, ed il prodotto era scomparso dalla cassa. La loggia *Iride* sollevossi contro gli autori di questi scandali, ed alcuni membri proposero di passare al Grand'Oriente. Ma i capi manovrarono con molta abilità onde porre la discordia fra i loro avversarii; e quando si venne a votare sulla proposizione, essa venne respinta a gran maggioranza. Un certo numero di malcontenti, fra i quali si trovavano il fratello Joly, Auzou, Gaboria, Décollet, Ragon, Richard, ec., si ritirarono con chiasso, e l' 8 ottobre 1816, una nuova potenza suprema del novantesimo grado domandò l' ammissione nel Gran Concistoro dei riti del Grand' Oriente. Ma nel mese di dicembre 1817 giunse una decisione del Grand' Oriente, che rifiutava di riconoscere il rito di Misraim, e di ammetterlo nel Gran Concistoro.

Malgrado i disturbi avvenuti nel misraimismo, dei quali tenemmo

parola, la loggia *l'Iride* non cessò di lavorare. Vi furono numerose ricezioni, tanto che si fondò una nuova loggia sotto il nome di *Seguaci di Zoroastro*, ed entrambi trasferironsi al locale del Prado, molto più vasto e più comodo di quello della via Saint-Honoré, per fare subire le prove massoniche che in questo rito si eseguivano fuori del tempio. La loggia dei *Seguaci di Zoroastro* era notabile per la sua composizione; aveva dato alle prove fisiche uno sviluppo ed un lustro fino allora sconosciuto. Il fratello Gannal, che la dirigeva, aveva messo in opera quanto la chimica, l'acustica e la meccanica offrivano di risorsa per portare il terrore nell'anima degli aspiranti. Per cui alle riunioni di questa loggia accorreva un gran numero di visitatori di ogni regime; la qual cosa determinò il Grand'Oriente a prendere le più energiche misure, onde impedire ai massoni di corrispondere e comunicare con questa loggia. Nel mese di ottobre 1817, nel tempo istesso che egli fulminava anatemi contro il Supremo Consiglio d'America, dichiarò irregolare « la società di *Zoroastro* sotto la rubrica di Misraim », ed interdisse il locale del Prado, ove riunivansi i membri delle due dissidenze. Però queste misure non ebbero alcun effetto, ed il rito di Misraim continuò a tenere le sue riunioni; ma non andò guari che suscitaronsi nel suo seno stesso novelle discordie.

In una delle riunioni dei *Seguaci di Zoroastro*, tenuta il 30 aprile 1819, un membro di questa loggia, il fratello Vasillière, domandò venisse fatto un indirizzo alla Potenza Suprema onde invitarla a sopprimere o per lo meno a correggere diversi articoli dei regolamenti generali. Un altro membro, il fratello Quézada, appoggiando questa proposta, indicò diversi arbitrii commessi dal fratello Bédarride principale capo del rito, sotto la sanzione degli articoli in quistione. Egli aggiunse che queste disposizioni degli statuti lo avevano indotto a tenersi lontano dalla Potenza Suprema, e vi era stato pure determinato da « appunti molto svantaggiosi inseriti nei giornali contro l'onore dei medesimi fratelli ». In appoggio di quanto diceva produsse un numero di giornale che riferiva un giudizio del tribunale di commercio che dichiarava i signori Bédarride e compagni, negozianti, in istato di pieno fallimento. Dopo aver ben ponderati questi fatti, la loggia prese una decisione con la quale provocava la revisione degli statuti generali e dichiarava che isolavasi dalla Potenza Suprema fin tanto che gli atti emanati da questa potenza portassero la firma del fratello Bédarride. Il processo verbale di questa seduta venne stampato e distribuito alle logge.

Venuta a cognizione della Potenza Suprema l'esistenza di questo scritto, essa nominò una commissione per esaminarlo. L'11 giugno il fratello Briot, antico cancelliere di Stato a Napoli, riferì l'operato della commissione. Dopo aver combattuto le allegazioni relative agli statuti generali che avevano motivata la decisione della loggia dei *Seguaci di Zoroastro*, egli trattò l'accusa portata contro il fratello Bédarride, e stabilì che questo fratello non era in istato di aperto fallimento, ed il giudizio invocato, fatto da più di un anno in contumacia, non aveva verun effetto. Dopo questo rapporto la Potenza Suprema fece un decreto col quale radiava dai quadri del rito la loggia dei *Seguaci di Zoroastro*.

Nel luglio seguente un altro scisma comparve sull'orizzonte massonico. Il conte Allemand, capo del Supremo Consiglio del Prado, ed il generale Fernig capo del Supremo Consiglio di Pompei, facevano parte entrambi della Potenza Suprema di Misraim. Il conte Allemand era venerabile della loggia misraimita *l'Iride*. In una riunione straordinaria, tenuta da questa loggia, la Potenza Suprema di Misraim ed il Supremo Consiglio del Prado vi si presentarono in corpo, domandando di essere ammessi. Secondo l'uso, le autorità superiori di un rito praticato da una loggia debbono essere ammesse ai lavori di questa loggia dopo l'introduzione di tutti i visitatori e deputati dei riti stranieri. Il conte Allemand, avendo saputo che il generale Fernig, suo rivale, trovavasi fra i membri della Potenza Suprema di Misraim che domandavano di entrare nell'officina, voleva rendere i più grandi onori alla deputazione del Supremo Consiglio del Prado, per dare in qualche modo a questo corpo la supremazia sopra un'autorità della quale faceva parte il barone Fernig. La potenza Suprema di Misraim rifiutò di sottoporsi all'inferiorità che pretendevasi attribuirle; il conte Allemand, che era del parere della loggia, persistendo nella sua risoluzione, fece sì che la Potenza Suprema si ritrasse. Il 23 dello stesso mese, essa radiò dai quadri del rito la loggia *Iride*, la quale ben tosto si ravvide, e fu reintegrata il 4 agosto; però il conte Allemand, avendo rifiutato di giustificarsi, la Potenza Suprema lo escluse dal suo seno con un decreto del 14 dicembre.

Il rito di Misraim, sebbene travagliato da queste intestine discordie, riprese il corso de'suoi lavori nel 1820. Stabilì nuove logge e particolarmente quella del *Monte Sinai*, della *Macchia Ardente*, dei *Seguaci di Misraim*, delle *Dodici Tribù*, e dei *Figli d'Apollo* in Parigi. Costituì pure un certo numero di officine nei dipartimenti e particolarmente in Rouen, Bordeaux, Tolosa, Marsiglia, Tarare, Lione, Besan-

zone ed a Metz. I suoi progressi ispirarono serie inquietudini al Grand'Oriente, tanto che, nel 10 ottobre 1821, diresse una circolare alle sue logge, onde rammentar loro che il rito di Misraim non era da esso riconosciuto, e per interdire ogni comunicazione con esse. Nella festa dell'ordine, celebrata il 27 dicembre, il fratello Richard, oratore del Grand' Oriente, parlò con gran calore contro il regime misraimita, dicendo che non temeva di segnalarlo all' autorità, perchè questa esercitasse la sua sorveglianza particolare. Questi attacchi ebbero per risultato di provocare misure rigorose contro le officine di Misraim. La polizia ne fece chiudere i locali, e sequestrarne le carte, portando innanzi ai tribunali i principali membri, i quali furono condannati per infrazione all'articolo 291 del Codice penale. Da quel tempo in poi il rito di Misraim sospese i suoi lavori, e li riprese alla rivoluzione del 1830. Oggi tiene le sue riunioni nel locale della strada Saint-Méry. Le sole logge che riconoscono la sua autorità sono quelle dell'*Iride*, dei *figli d'Apollo*, della *Macchia Ardente* e delle *Piramidi*.

Nel 1818 il fratello Giuseppe Bédarride introdusse il misraimismo nel Belgio. Vi fece alcuni proseliti, e tentò di stabilire una potenza suprema, ma non gli riuscì essendo divenuto il bersaglio di tutte le potenze massoniche. S'impegnò una guerra di scritti, essendo stata pubblicata nna decisione del Grand'Oriente di Francia che colpiva d'anatema il rito di Misraim. Federico di Nassau, appoggiandosi su quei documenti, proscrisse l'esercizio della massoneria misraimita nel regno dei Paesi Bassi con un decreto del 18 novembre. Respinto da questa parte il rito di Misraim, intrapese di stabilirsi nella Svizzera. Verso i primi giorni del 1821, il fratello Bédarride fece adottare questo regime dalla loggia degli *Amici riuniti* di Ginevra. Poco dopo fondò una seconda loggia a Losanna che chiamò i *Mediatori della natura*. Il Grand' Oriente elvetico-romano fulminò di anatemi la nuova loggia, ma il suo gran maestro, il fratello Bergíer d' Illens, essendosi fatto iniziare nei misteri misraimiti, emise la pretensione di sostituire la nuova massoneria al rito rettificato professato da quest'autorità. Benchè ei non trovasse aderenti, pure dopo questo conflitto il Grand' Oriente cessò di riunirsi, e le logge di sua giurisdizione concorsero, verso quell' epoca istessa, a stabilire una Grande Loggia nazionale svizzera. Il fratello, Bédarride si recò pure a Berna ove discese all' albergo della *Corona*. Ma, meno fortunato che a Ginevra e Losanna, non fece alcuna recluta, e non tardò a lasciare il paese. La loggia degli *Amici riuniti* si pose nel 1822 sotto l'ubbidienza della Grande Loggia nazionale svizzera, e quella dei *Mediatori della natura* cessò di esistere verso il 1826. Il

misraimismo, importato in Irlanda nel 1820, vi formò una sede che ancora sussiste; ma è ben lontano dall'essere in florido stato. Esso si spense completamente in Iscozia ove il fratello Michele Bédarride aveva tentato introdurlo nell'anno medesimo.

La morte del conte Allemand, ed il profondo discredito nel quale era caduto il Supremo Consiglio del Prado, aveva portato con sè la dispersione completa dei membri di questo corpo. Il Supremo Consiglio, avendo rifiutato di riunirsi al Grand'Oriente, fece sì che un gran numero de' suoi membri se ne allontanasse. I disertori, essendo i capi ed i principali officiali delle logge che dipendevano da lui, cessarono tosto di riunirsi. Allora non restò che uno stato maggiore senza soldati, e tanto il Supremo Consiglio del Prado, quanto quello di Pompei dovettero cadere in dissoluzione.

In queste circostanze, il generale Fernig, il cui zelo massonico non permettevagli di rassegnarsi all'inoperosità, verso il principio dell'anno 1821, conferì col fratello Muraire, onde risvegliare l'antico Supremo Consiglio di Francia, che fin dal 1815 era caduto in profondo letargo, ed a riempire i vuoti prodotti dalla morte e dalle dimissioni, coll'aggregare a questo corpo alcuni dei membri del Supremo Consiglio di Pompei. Il conte Muraire accolse questa proposizione, e la manifestò al conte Valence, al conte di Ségur, al barone Fréteau di Pény, e al rimanente dei fratelli residenti in Parigi, che appartennero tutti al Supremo Consiglio di Francia; essi accettarono la proposta e decisero di rimettere questo corpo in attività. Il Supremo Consiglio si completò col barone di Fernig e con alcuni altri membri dell'associazione da lui diretta, e si decise che la prima cura di questo corpo, novellamente comparso sull'orizzonte massonico, sarebbe di rendere gli onori funebri ai marescialli Lefèvre e Kellermann, colpiti da morte durante la sospensione dei lavori. Si presero tutte le necessarie disposizioni affinchè la festa di apertura, stabilita pel dì 27 aprile, fosse degna dei fratelli che la facevano e dello scopo per cui era fatta. Si mandarono numerose lettere d'invito; ma poco mancò che la festa non avesse luogo. Erasi scelto per celebrarla il locale della strada Grenelle-Saint-Honoré, ma il Grand'Oriente avendo rifiutato di accordarlo la vigilia del dì stabilito, i commissarii immantinenti si occuparono di procurarne un altro. Perciò domandarono quello della via Saint-Méry, che nemmeno potettero ottenere. La pompa funebre dovette per questi motivi essere aggiornata, e fu più tardi solennizzata nella galleria di Pompei, sulla quale il Grand'Oriente non esercitava alcun diritto.

Pochi giorni dopo, il Supremo Consiglio si occupò di completare la

sua organizzazione. Fece il quadro dei suoi membri; nominò il conte di Valence gran commendatore, invece del principe di Cambacérès dimissionario, il conte di Ségur luogotenente gran commendatore, il conte Muraire ed il generale Fernig segretarii del *Santo Impero*, il fratello Vuillaume tesoriere, invece del fratello Thory, dimissionario, ec. Il Supremo Consiglio stabilì un corpo a sè inferiore, chiamato loggia della *Gran Commenda*, alla formazione della quale furono chiamati a concorrere tutti i fratelli investiti dei gradi inferiori al trentesimoterzo. Questa loggia ebbe per venerabile in esercizio il conte di Ségur, e per venerabile d'onore il conte di Lacépède. Nel 1822 formò una specie di Grand'Oriente, ove le logge ed i capitoli erano rappresentati dai loro deputati.

Il Supremo Consiglio non aveva logge inferiori, per cui pensarono di formarle, ma veruno degli alti personaggi che lo componevano si volle incaricare personalmente di questa cosa. Si era pure progettato di fare dello scozzesismo una società di eletti e quasi aristocratica. Ma si dovette rinunciare a questo progetto, e rassegnarsi a ricevere le logge, che si sarebbero presentate, con qualunque personale. La prima che domandò di porsi sotto la bandiera del Supremo Consiglio fu la loggia dei *Cavalieri benefattori dell' olivo scozzese*, la quale tutto era fuorchè nobile, ed era presieduta da quello stesso Larochette che sedè fra i giudici del conte di Grasse e del generale Fernig. Vi fu un po' di esitazione per accettare questo elemento; ma vedendo che non vi era altro da scegliere ed assolutamente volevansi delle logge, venne accettata col solo scopo « di non averla nemica. » Costituita il 31 agosto 1821 venne istallata nell'anno seguente. Per questa consacrazione vennero incaricati il conte Mauraire, il conte d'Orfeuille, ed il generale Fernig. La riunione si tenne presso un trattore, strada Grenelle-Saint-Germain, vicino alla fontana. Siccome Larochette non aveva credito in questa casa, ed i fratelli della loggia erano in piccolissimo numero e per soprammercato tutti poveri, non potettero riunire i fondi necessari, per cui non si tenne banchetto dopo l'istallazione, ed i commissarii, confusi e malcontenti, furono costretti di andare a pranzo a proprie spese al più vicino trattore. Questa disdetta non impedì al Supremo Consiglio di costituire, poco tempo dopo, *i Commendatori del Monte Libano, gli Amici dell' onore francese*, ed altre officine dello stesso genere. Però se ne formarono delle altre tanto in Parigi quanto nei dipartimenti, composte di uomini onorevoli, i quali diedero alquanto lustro al rito.

Di tutte le logge scozzesi, quella che fin dal suo nascere ha soste-

nuta la parte più importante nei massonici affari fu la loggia di *Émeth*, o della verità. Componevasi di pochi membri ma scelti, giovani ed ardenti; e la loro attività ed il loro spirito di proselitismo furono di grand'aiuto al Supremo Consiglio nella lotta che esso doveva sostenere contro il Grand' Oriente; per la qual cosa divenne il punto di mira di questa massonica autorità che lo suscitò contro ogni sorta di ostacoli. Il 15 ottobre 1823 si vide interdire il locale della via Saint-Méry ove teneva le sue riunioni, onde fu costretta di rifugiarsi al Prado. In quest'occasione essa indirizzò forti rimostranze al Supremo Consiglio, il quale, non avendo già da molto tempo tenute pubbliche riunioni, sembrava che avesse abbandonate le redini dello scozzesismo, lasciando le logge esposte senza difesa al corpo della potenza rivale. Il Supremo Consiglio non si fece muovere da questa protesta, alla quale non rispose nemmeno, rimanendo immerso nella stessa inazione. Lo scoraggiamento erasi impadronito delle logge scozzesi le quali, vedendosi abbandonate, nulla sapevano risolvere; ma la loggia di *Emeth*, unendo i suoi ai loro interessi, scrisse una energica tavola che fece pervenire al Supremo Consiglio il 5 maggio 1824. In essa leggevasi: « Esi« ste ancora il Supremo Consiglio? ecco quanto vicendevolmente si van« no domandando tutti quegli operai pei quali la massoneria non è un « nome vano. Già da lunga pezza non si sente più parlare del *Santo Im« pero*; presso di essi non si conosce che per tradizione, non è altro « che una fuggitiva memoria, e non andrà guari che loro lascerà la « debole impressione di un sogno.... Però noi lo dobbiamo dire: tre « membri della potenza suprema (i fratelli Muraire, Fernig e Vuillau« me), non partecipando della freddezza de' loro colleghi, i soli che « qualche fiata venendo nei nostri deserti tempii, consolano ed invitano « alla pazienza il gregge senza *pastore*. Può darsi che noi dovessimo loro « anche dipiù; forse hanno provocata qualche riunione dei loro illustri « fratelli; ma quali vantaggi e quali beneficii produssero queste riu« nioni? Ciascuna aveva per iscopo qualche decisione, qualche artico« lo regolamentario: come se le migliori misure potessero servire a « qualche cosa quando non debbono essere seguite! Cosicchè invano si « cercherebbe quanto si è decretato con tanta pompa, per esempio la « Grande Loggia centrale... Già da lungo tempo noi lavoriamo sotto « un'invocazione ideale, e noi siamo troppo penetrati della nostra de« bolezza per non credere all' annientamento dell' ordine, quando il « suo gran fuoco è quasi interamente estinto. Noi ve lo diremo con « franchezza, illustrissimi fratelli... è impossibile di riparare il torto « della vostra indifferenza verso lo scozzesismo, ma siete ancora in tem-

« po di prevenirne uno più grande. Chiamate presso di voi i nostri de-
« putati, riunite la Gran Loggia: noi abbiamo bisogno di essere soste-
« nuti. Il Grand' Oriente non tralascia di fare dei tentativi per scorag-
« giarci; le sue logge per noi sono ancora chiuse, la più assoluta proibi-
« zione di ammetterci ai lavori è stata pronunciata, e questa proibizio-
« ne non ha altro scopo che travagliarci con persecuzioni... Noi siamo
« persuasi che la giustizia della nostra domanda vi animerà onde farci
« fare giustizia. Sarebbe lo stesso che recarvi offesa dubitare del suc-
« cesso, poichè, rigettando il nostro indirizzo, sembrerebbe dirci che
« desiderate la rovina dello scozzesismo. In tal caso, siccome sopra o-
« gni cosa siamo massoni, ci crederemmo forzati ad imitare l'esempio
« di Samuele, e di prostrarci innanzi ad un altro eletto del Signore,
« quando Saul ripudiasse l'olio santo che unse la sua fronte ».

Questo reclamo irritò grandemente il Supremo Consiglio, il quale decise di non tener conto del reclamo di quella loggia. Il Muraire emise un'opinione differente, dicendo che bisognava prendere in considerazione le ragioni che militavano in favore di quella petizione, le quali scusavano la vivacità dei termini nei quali era concepita, ma queste considerazioni non furono per nulla ascoltate. Egli attese che il tempo avesse calmato quelle dispiacenze, ed intanto vide separatamente i membri della Gran Loggia. Il duca di Choiseul, che pel primo sollecitò, rifiutò formalmente di riunire la Gran Loggia della quale era il venerabile. Il conte Muraire allora si rivolse al conte Lacépède, venerabile onorario, che essendo uomo più conciliativo acconsentì di presiedere. La tanto desiderata riunione ebbe luogo e le logge scozzesi ripresero vigore.

La Loggia *Émeth* ottenne che il locale della via Saint-Méry fosse riaperto alle officine della corrispondenza del Supremo Consiglio. Nel 1825 essa fondò un capitolo di rosa-croce, e ne annunziò l'istallazione per lettere di convocazione distribuite in gran numero. L'8 aprile una di queste lettere pervenne nelle mani del Grand'Oriente, che immantinenti notificò al proprietario del locale la proibizione di ricevere il capitolo di *Émeth*, sotto pena di vedere interdetto il suo tempio alle logge regolari, ma questa proibizione passò inosservata, e la istallazione ebbe luogo con gran pompa.

Allora la loggia d'*Émeth* cambiò andamento, ed invece di difendersi contro il Grand'Oriente, essa lo attaccò. Ogni sera alcuni de'suoi membri, i fratelli Millet, de la Jonquière, von der Hoff, Ricard, B. Clavel, ed altri, si presentavano nei peristilii delle logge francesi, e domandavano di essere introdotti come visitatori. Quando si rifiutava loro l'ingresso, invocavano la tolleranza massonica, il loro titolo di fra-

telli, le promesse giurate; i membri da essi convertiti con la loro dottrina, nell' interno della loggia ne difendevano la causa, ed il più delle volte erano ammessi a dispetto dell'opposizione del Grand'Oriente. Nel corso del 1825 la loggia di *Émeth* riportò su questi corpi grandi vantaggi, pervenne a contrattare un'affiliazione con una loggia della ubbidienza della *Clemente Amicizia*, allora preseduta dal fratello de Marconnay. Questo esempio esercitò qualche influenza sullo spirito di molte officine di Parigi, e la loggia d'*Emeth* vide scomparire a sè dinanzi, come pure innanzi alle altre logge scozzesi, le barriere che fino allora le tenevano divise.

Questa situazione sembrò grave al Grand' Oriente, per cui risolvè di farla cessare. In fatti il 25 febbraio 1826 pubblicò una circolare fulminante contro il Supremo Consiglio, colla quale contestavagli la legittimità della sua potenza, dichiarandolo irregolare, unitamente alle sue logge, ed interdicendo alle officine di sua dipendenza ogni comunicazione con quelle. La *Clemente Amicizia*, vedendo in questo manifesto una censura indiretta al suo operato, pubblicò e distribuì a tutte le logge uno scritto col quale rifiutava la circolare del Grand'Oriente, negando a questo corpo il possesso legale dello scozzesismo, e dichiarando di non volersi sottomettere per nulla alla proscrizione pronunciata contro i fratelli dell' altra obbidienza. Questo fatto fu causa di un grande scandalo nel Grand' Oriente. Fu deciso che si facesse un'informazione contro le logge ribelli, si nominò una commissione d' inchiesta che chiamò presso di sè gli officiali che avevano firmato lo scritto. Essi obbedirono alla citazione, confessarono la propria partecipazione all'atto della *Clemente Amicizia*, fecero di tutto per giustificarlo, ma loro venne tolta la parola, dichiarando che non verrebbe loro restituita se non quando avessero firmato un foglio col quale ritrattavano quanto era esposto nella memoria incriminata. Ma essi, dopo aver protestato e rifiutato, si ritirarono. Allora il Grand'Oriente fece un decreto col quale li sospendeva ed interdiceva loro l' ingresso in tutti i tempii massonici, e s' indicava uno dei suoi membri per dirigere quell'officina. Questo fratello convocò la *Clemente Amicizia*, la quale, messa in mora per dichiarare se aveva aderito alla redazione ed alla distribuzione di quello scritto, unanimemente rispose con una affermativa. Dopo questo fatto il 5 settembre la loggia venne demolita, ma questa appellò la sentenza scegliendo diversi suoi membri onde sostenere l'appello. Questi ultimi nel giorno stabilito si recarono al Grand' Oriente muniti di tutti i documenti storici atti a giustificare quanto questa loggia aveva dichiarato; queste carte che forma-

vano una voluminosa raccolta atterrirono un membro del Grand'Oriente, il quale alzandosi disse « aver essi portato una biblioteca. » Non sappiamo se questa circostanza influì sulla determinazione dei giudici; poichè essi rifiutarono di ricevere i delegati della *Clemente Amicizia*, se prima non abiuravano quanto nello scritto incriminato avevano esposto. Questa condizione essendo inammissibile, i delegati non insistettero per essere ricevuti. Istruita la loggia dell'accaduto, si ritirò dall'ubbidienza del Grand' Oriente, ponendosi sotto quella del Sublime Consiglio, senza aver altro a rimpiangere che la perdita di due suoi membri che facevano parte degli officiali del corpo dal quale si staccavano. Pochi giorni dopo questo avvenimento, spiegò i motivi della sua condotta, con una memoria giustificativa, la quale produsse un gran movimento fra i massoni, ed aprì alle scozzesi dissidenze varie logge che fino a quel momento erano rimaste chiuse.

A tutti gli errori che aveva commessi il Grand' Oriente ne aggiunse uno nuovo, che gli attirò il biasimo di tutte le logge e delle sue in particolare. Quasi nel tempo istesso che la *Clemente Amicizia* separavasi dal Grand'Oriente, un certo Signol scrittore, membro della loggia *Sant Augusto della perfetta intelligenza*, in una tornata della sua loggia, pronunciò un discorso, che per via della stampa reso di pubblica ragione, col quale proponeva un piano di riforma alla massoneria, onde porla, diceva egli, a livello del secolo, cioè a dire per darle una tendenza politica. Questo discorso, venuto a conoscenza del Grand'Oriente, fu riprovato, ponendosi nel numero dei *libelli*; fu dichiarato sovversivo ai principii massonici e contrario agli statuti e regolamenti generali. Lo scritto del fratello Signol non aveva che un torto, quello di essere illogico, volendo che un'associazione composta di uomini d' ogni opinione politica propugnasse una opinione politica particolare; ma non conteneva proposizioni talmente sediziose da obbligare il Grand'Oriente a menarne tanto rumore. Però quest' autorità avrebbe potuto ingannarsi, ed in questo caso era fuori proposito dirigerle rimproveri, essendo tutti i corpi morali e tutti gl' individui soggetti ad errare. È vero però, che essa aveva esagerato, per progetto, il contenuto dello scritto di Signol, onde metterlo a frutto in più onorevoli vedute. Infatti, in un discorso pronunciato nella festa dell' ordine, il fratello Richard grand'oratore, quello stesso che nel 1821 aveva indicato al potere il rito di Misraim come associazione pericolosa, si studiò di unire l'affare del fratello Signol con quello della *Clemente Amicizia*, provandosi d' insinuare, che la ritirata di questa loggia potevasi collegare a qualche politica combinazione contraria agli interessi governativi. Lo

scopo che erasi proposto il Grand'Oriente con questa malevola insinuazione non ebbe verun effetto, non avendo subito la *Clemente Amicizia* alcuno intrigo di polizia, ed i suoi lavori essendo stati circondati da un lustro fino a quel tempo sconosciuto.

Poco tempo dopo molte logge della corrispondenza del Grand'Oriente, e fra le altre quelle di *Gerusalemme della costanza*, e degli *Amici costanti della vera luce*, si schierarono sotto la bandiera del Supremo Consiglio. Molti officiali del Grand'Oriente seguirono l'esempio di queste logge, e fra gli altri anche il fratello Caille che aveva parlato contro la Clemente Amicizia, ed aveva fortemente contribuito alla sua demolizione. Onde evitare quelle diserzioni, che giornalmente aumentavano, il Grand'Oriente intraprese le trattative di pace. Per la qual cosa fece al Supremo Consiglio alcune proposizioni che vennero accettate, e d'ambe le parti si nominarono commissarii per discutere. Le conferenze durarono cinque mesi, ma siccome ad ogni concessione fatta dal Grand' Oriente, il Supremo Consiglio opponeva un' altra pretensione, s' interruppero i negoziati, vedendo impossibile una riconciliazione.

Le logge, che dalla giurisdizione del Grand' Oriente erano passate a quella del Sublime Consiglio, erano poco soddisfatte dell'organizzazione della Gran Loggia scozzese. Di accordo con la loggia *Émeth* domandarono immantinenti delle riforme; il Supremo Consiglio, vedendosi messo con le spalle al muro, acconsentì ad accordare le domandate riforme. Dopo il lavoro di questo fratello le officine scozzesi godevano nella Gran Loggia di una effettiva rappresentanza, prendendo parte alla compilazione delle leggi ed amministrando il rito, lasciando al Supremo Consiglio la sola facoltà di soprastare a quanto concerne il dogma. Questo sistema che era conforme al rito e allo spirito della società massonica, e che dava soddisfazione ai voti formalmente espressi dalle logge scozzesi, aveva pure il vantaggio di accordarsi con quello del Grand' Oriente, facilitando in tal modo il passaggio di un gran numero di logge di questa autorità al Supremo Consiglio; ma siccome questo nuovo argomento distruggeva l'onnipotenza dei capi dell'ordine e li riduceva all' inazione ed in qualche modo li annullava, se non fu respinto in quanto alla forma, lo fu inquanto allo spirito. La rappresentanza delle officine fu mantenuta in principio, ma la resero illusoria nell' applicazione. Si ammise la divisione della Grande Loggia in sezioni, ma non si stabilì definitivamente quali materie erano ad esse attribuite; si fecero semplici commissioni per preparare il lavoro, ed il Supremo Consiglio venne investito del potere di pronunciare sovranamente, non in assemblea generale,

ma in commissione amministrativa, ove poteva accadere che le quistioni del più alto interesse per una loggia fossero decise dalla maggioranza di due contro uno. Decretata questa organizzazione, non soddisfece per nulla le logge; per cui ne vennero gravi discussioni. Diverse officine e particolarmente l'*Émeth* e la *Clemente Amicizia* interruppero la corrispondenza col Supremo Consiglio, e passarono al Grand' Oriente. Indebolito da queste discordie, lo scozzesismo si trascinò semivivo per diversi anni; ma avendo fatto nuovi acquisti cominciò a rianimarsi. Nel 1838 il Supremo Consiglio chiamò il duca Decazes, antico ministro della restaurazione, alle funzioni di gran commendatore. L'alta posizione di questo personaggio, il credito che godeva sotto l'attuale governo, lo zelo dal quale sembrava animato, e la facilità colla quale apriva le sue sale ai fratelli, furono per molti massoni possenti motivi per ritornare al Supremo Consiglio che essi avevano abbandonato onde coprirsi della sua bandiera invece di quella del Grand' Oriente. Si sarebbe potuto credere che il nuovo gran commendatore, che non sdegnava di visitare le semplici logge, e pure le logge di artisti, come quella degli *Ammiratori di Brézin*, e che coglieva ogni occasione di rendersi popolare, avesse esercitato un' influenza liberale sulla legislazione del rito scozzese, ma non fu così, e la nuova organizzazione della Gran Loggia centrale decretata il 25 dicembre 1842, lungi dal rendere più reale e più efficace la rappresentanza delle officine scozzesi, la rese anche più illusoria di quel che era stata ridotta nella precedente organizzazione.

Il Supremo Consiglio nel 1833 concluse un trattato d' alleanza col corpo della medesima natura, esistente nel Belgio e nel Brasile, e con un nuovo Supremo Consiglio stabilito a New-York sotto il titolo distintivo di *Supremo Consiglio unito dell'emisfero occidentale*. Noi abbiamo dato delle notizie intorno ai due primi, ora narreremo quale fu l' origine del terzo.

Certamente tutti si rammenteranno che il Consiglio degli imperatori d'Oriente ed Occidente investì, nel 1761, un ebreo chiamato Stefano Morin del potere di propagare il rito di perfezione di America. Questo fratello giunto in San Domingo comunicò i venticinque gradi, di cui componevasi il sistema, ad un gran numero di massoni isolati, e fondò per mezzo di deputati, capitoli e consigli in diversi punti delle colonie inglesi, la maggior parte dei quali avevano un'esistenza efimera, e non univansi mai ad un' organizzazione generale. Sopraggiunta la guerra dell'indipendenza interruppe tutti i lavori massonici; ed il rito di perfezione dovette pure subire questa comune necessità, e non riprese i suoi lavori che dopo la pace. Allora i delegati del fratello Morin si ri-

misero all'opera, e nel 1783 fondarono in Charlestown una **Grande Loggia di perfezione**, e tentarono senza successo di stabilire simili istituzioni negli altri Stati dell'Unione Americana. Fu la Grande Loggia di Charlestown, come altrove dicemmo, che portò al numero di trentatrè i gradi da essa praticati, che formò il rito antico ed accettato e che istituì il Supremo Consiglio delle Colonie francesi in America (1).

Un Francese, chiamato Giuseppe Cerneau, gioielliere nato a Villeblerin nel 1763, che erasi stabilito in San Domingo, fu iniziato nei misteri del rito di perfezione. Forzato a lasciare l'isola dopo l'insurrezione de'negri, percorse le Antille spagnuole, gli Stati Uniti, e finalmente si stabilì in New-York, ove fondò nel 1806 un Supremo Consiglio del trentesimoterzo grado, del quale da sè medesimo si nominò gran commendatore, segretario e cassiere. Fece un gran numero di ricezioni e specialmente fra gli Americani del sud; rilasciò diplomi, grembiali, fasce e gioielli alle persone che iniziava. Intraprese la fabbricazione di quelle scatole di latta che servono a custodia del suggello che si attacca al diploma (2). A questi diversi rami d'industria aggiunse una speculazione libraria: fu autore ed editore di un *Manuale massonico* in lingua spagnuola, del quale inondò il Messico e le altre colonie di questa parte dell'America. Più tardi si pose in relazione col Grand' Oriente di Francia che riconobbe il suo Supremo Consiglio, aiutando, senza saperlo, un indegno mercato di massoneria. Giunta la nuova di questo successo in Charlestown, gli ebrei del Supremo Consiglio di questo paese, invidiando i guadagni che ricavava dalle ricezioni, immaginarono di fargli concorrenza. Difatti spedirono a New-York il fratello Emmanuel de la Motta, il quale, appena giunto, inalzò al trentesimoterzo grado diversi fratelli, e si portò con essi presso il fratello Cerneau onde fargli subire un interrogatorio intorno all'origine de'suoi poteri. Il fratello Cerneau rifiutò di dare le spiegazioni che gli vennero domandate, ed ai fratelli che lo interrogavano parve ch' ei « fosse completamente estraneo alle sublimi conoscenze del trentesimoterzo grado ». Dopo aver raccolto una bella messe di dollari e costituito, il 5 agosto 1813, il Supremo Consiglio di New-York, il quale ebbe per primo gran commendatore

(1) Veggasi nell'Appendice n° 3 l'estratto di un rapporto del fratello Federico Dalcho (uno dei fondatori del rito scozzese antico ed accettato) intorno alla propagazione di questa massoneria in America, e sulla parte presavi da Federico il Grande nella sua istituzione. Le asserzioni di questo rapporto contradicono in varii punti quelle date dal conte di Grasse e dai suoi aderenti.

(2) Le scatole, di cui parla l'autore, oggidì sono interamente disusate, usandosi i bolli a secco o ad olio (*Il T.*).

il fratello Tompkins vice presidente degli Stati Uniti, il fratello De La Motta andò a propagare in altri punti della repubblica i misteri del rito antico ed accettato.

La fondaziono del nuovo supremo consiglio non impedì al fratello Cerneau di darsi al suo commercio; solamente egli ribassò i prezzi e moltiplicò le sue ricezioni fra gli stranieri che sbarcavano in New-York. Ma il cinismo dello sue azioni aveva fatto allontanaro da lui tutti i massoni onorevoli che questa città conteneva nelle sue mura. Verso il 1830 egli era da tutti disprezzato, ed era talmente addolorato che immaginò di lasciare il teatro del suo passato splendore per ritornaro nel paese che lo avea veduto nascere. La Grande Loggia di New-York, mossa a compassione del suo misero stato, gli diede una somma di danaro onde ripatriaro. Da quel tempo non si seppero più sue nuove.

Gli uomini de' quali erasi circondato il fratello La Motta per fondare il Supremo Consiglio di New-York erano pure degli speculatori di massoneria, però più destri e meno cinici di Cerneau. Avevano ammesso fra loro alcune persone onorevoli, i nomi delle quali servivano loro di raccomandazione e di manto; all' ombra de' quali invertivano ad utile loro i dritti provenienti dalle ricezioni e dai diplomi; e per dispensarsi di rendere i conti, essi raramente convocavano il Supremo Consiglio ; e se qualche volta ciò accadeva , era soltanto per procedere alle iniziazioni, le quali cerimonie venivano ad arte prolungate, affinchè non vi fosse il tempo di occuparsi d' altro. A diverse riprese, essi fulminarono di anatema il fratello Cerneau loro concorrente, accusandolo di aver abusato della confidenza dei massoni, conferendo loro un falso scozzesismo da lui inventato, ed appropriandosi le somme ricavate dai gradi e dai diplomi da lui rilasciati. L' ultimo manifesto che pubblicarono contro di lui fu sul principio del 1827. Sebbene avessero con tanto studio nascosto il mal versamento delle somme ricevute, pure ne traspari qualche cosa, per cui ebbe luogo un' inchiesta, e dai membri onesti del Supremo Consiglio vennero senza rumore cacciati. Ma quel loro zelo interessato era la sola forza di questa autorità massonica, e quando essi non ne fecero più parte , cadde in quasi completa inerzia. Raramente aveva luogo qualche riunione , ma pochissimi erano quei membri che vi prendevano parte. In una parola, il Supremo Consiglio non esisteva più.

In questo circostanze giunse in New-York, nel 1832, un fratello che facevasi chiamare Maria-Antonio-Nicola-Alessandro-Roberto-Gioacchino di Santa Rosa, Romolo di San Lorenzo, marchese di santa Rosa, conte di San Lorenzo , il quale prendeva il nome di sovrano gran com-

mendatore *ad vitam* del Supremo Consiglio del trentesimoterzo grado del rito scozzese antico ed accettato, capo supremo dell'antica e moderna massoneria, per la Terraferma, l'America meridionale, il Messico ec., dell'uno e dell'altro maro; le isole Canarie, Porto Rico ec. ec. Si presentò come investito dei poteri del Supremo Consiglio da lui presieduto, onde trattare la sua riunione a quella di New-York e formarne un solo che abbracciasse tutta l'America, e pervenire in tal modo a far cessare tutte le scissure, che dividevano la massoneria in quella parte del mondo. Le sue proposte vennero accettate, e si stabilì a New-York un'autorità massonica che prese il nome di *Supremo Consiglio unito, per l'emisfero occidentale, del trentesimoterzo ed ultimo grado del rito scozzese antico ed accettato*, il quale ebbe per gran commendatore il fratello Elia Hicks, quello stesso che occupava il medesimo posto nell'ultimo Supremo Consiglio di New-York. Questo nuovo corpo pubblicò un manifesto in cui annunziava la sua istallazione, ne faceva conoscere i motivi, e chiamava a sè tutti i massoni scozzesi d'America; questo manifesto veniva seguito dal testo del trattato di pace, composto di sedici articoli con la data del 5 aprile 1832, e da una professione di fede, i cui dogmi principali erano l'indipendenza dei riti e la tolleranza massonica. Malgrado tutto il rumore che egli fece alla sua fondazione, non andò guari che questo supremo consiglio cadde nell'indolenza a causa della partenza per la Francia del conte di San Lorenzo, che n'era l'anima: in modo, che mentre questo fratello trattava in Parigi l'alleanza del supremo consiglio di questa città con quello di New-York, quest'ultimo più non esisteva che di nome.

Lo scopo dell'alleanza fra il Supremo Consiglio di Parigi, di New-York, di Rio Janerio e di Bruselle, era quello di regolare, di comune accordo, quanto concerneva il dogma, la legislazione generale, la disciplina, la prosperità, la sicurezza e l'indipendenza dello scozzesismo. Ogni Supremo Consiglio confederato era rappresentato presso gli altri dai suoi delegati, i quali erano invitati in tutte le loro assemblee, ed avevano voto consultivo, e potevano protestare, quante volte si prendessero deliberazio ni che sembrava ad essi poter compromettere gl'interessi generali dell'ordine, o specialmente quelli delle potenze che li avevano investiti di poteri. Ma anche questa come tutte le alleanze venne eseguita fintanto che non urtò le convenienze personali dello potenze contraenti. Questa gran verità che or ora dicemmo sarà confermata dal fatto seguente.

Nel 1839 il clero cattolico, avendo suscitato intrighi di ogni sorta contro i massoni del Belgio, il Supremo Consiglio di Brusselle reso

consapevole di questo stato di cose il Supremo Consiglio di Francia, domandando il suo appoggio ed intervenuto onde farlo cessare. Il Supremo Consiglio di Francia, composto di alti personaggi, la maggior parte de' quali era molto ben voluta in corte, trovavasi in ottime condizioni onde ottenere per vie diplomatiche, che il governo belga, i capi del quale avevano d' altra parte assunto il patronato de' massoni, s' interponesse affinchè il clero non turbasse più la pace della confraternita: tale era l'opinione del Supremo Consiglio del Belgio, ed era con quest' idea che aveva scritto. Tuttavia sembrava che il Supremo Consiglio di Francia non fosse di questa opinione, poichè la lettera che ricevette lo pose in imbarazzo; ed in luogo d'agire, oppure di offrire qualche consolazione, rispose in termini vaghi, affermando che la massoneria belga non aveva nulla da temere « fintantochè la rosa fosse ai piedi della croce.» Non appena il Supremo Consiglio di Brusselle ebbe conoscenza di questa risposta, protestò contro tale atto, dichiarandolo un abbandono degli interessi massonici cui apparteneva. Esso aveva preso il suo mandato così sul serio, e vi mise tanto valore nel render noti i torti del Supremo Consiglio di Francia verso l' alleato, che venne subito dispensato di convocarlo alle assemblee, e si negoziò la sua rivocazione dal Supremo Consiglio del Belgio. Questa autorità che durante alcun tempo aveva sostenuto il suo delegato, insidiato, travagliato dalla lotta da essa impegnata, finì col disapprovare quanto aveva fatto, facendolo rimpiazzare da un altro fratello, comprando a questo prezzo una pace vergognosa.

Nel numero delle logge che eransi unite a lui, il Supremo Consiglio di Francia contava particolarmente quella dell' *Avvenire* in Bordeaux. Nacquero disgusti fra questa loggia e le officine della medesima città che riconoscevano l' autorità del Grand' Oriente e rifiutavano di ricevere i suoi membri in qualità di visitatori. Differenti corpi massonici dei dipartimenti, in quest'occasione, domandarono al Grand'Oriente, fino a quando fosse interdetto l' ingresso ai loro lavori, ai massoni dell'ubbidienza del Supremo Consiglio. Il Grand'Oriente incaricò uno dei suoi membri, il fratello Lefèvre d'Acanal di fare un rapporto intorno alle quistioni che gli erano state sottomesse. Il lavoro di questo fratello, letto il 22 settembre 1840, compendiava la storia del concordato del 1804, e degli avvenimenti che l' avevano seguito, e concludeva che il Grand'Oriente era il solo legittimo possessore del rito antico ed accettato, e le logge da lui dipendenti non potevano nè dovevano avere comunicazione coi massoni dipendenti da una autorità irregolare e scismatica detta Supremo Consiglio di Francia. Questo rapporto fu san-

zionato, stampato e distribuito. Alcune logge della corrispondenza del Grand'Oriente protestarono contro le conclusioni e dichiararono non volere ubbidire alla proibizione che loro veniva fatta di fraternizzare coi massoni scozzesi. Tutto faceva credere che la maggioranza delle logge francesi andasse a seguire quest' esempio. Alcuni officiali del Grande Oriente, ed in particolar modo il fratello Bouilly, rappresentanti del gran maestro, allora intervennero onde far dare soddisfazione alle idee di tolleranza massonica messe già da quindici anni in circolazione dalla loggia *Emeth* e dalla *Clemente Amicizia*, che in grazia della loro perseveranza erano divenute la dottrina generale della società. Poscia si occuparono di attuare la fusione in una sola autorità del Grande Oriente e del Supremo Consiglio. Si tennero delle conferenze intorno a questo argomento, e diversi progetti vennero messi in discussione; ma i negoziati dovettero cessare, poichè il Supremo Consiglio, come aveva fatto altra volta, aveva accampato pretensioni inammissibili. Però si venne ad una transazione che doveva ricondurre la pace nella massoneria francese. Ad un trattato di unione venne sostituito un accordo di buon vicinato ; per la qual cosa il Supremo Consiglio, con una sua decisione del 6 novembre 1841 , permise alle logge di sua dipendenza di contracambiare visite colle officine del Supremo Consiglio. Questo accomodamento venne suggellato da reciproche visite da parte de'grandi officiali dei due corpi , ed i massoni tanto scozzesi che francesi si trattavano come se appartenessero alla medesima giurisdizione. Sembrerebbe senza dubbio che ogni spirito di rivalità fosse terminato fra il Supremo Consiglio ed il Grand' Oriente. Le cause di divisione che separavano queste due autorità sussistevano tutt' ora in istato latente. Il Supremo Consiglio non rinunciò ad alcuna delle sue pretensioni; e,come altra volta, rifiutò di riconoscere i diplomi degli alti gradi scozzesi rilasciati dall'altra autorità. Il Grand' Oriente, da parte sua, dimenticando quanto erasi convenuto, voleva stabilire una disciplina comune. Verso la fine del 1842 il Segretario del Supremo Consiglio aveva fatto passare a quello del Grand' Oriente una nota, colla quale proponeva una reciproca astenzione di ricevere e costituire i dissidenti dell' uno e dell' altro. Il Grand' Oriente fu quasi risoluto a non riconoscere la forma di questa comunicazione, ed una notabile frazione della loggia scozzese, chiamata gli *Ospedalieri Francesi* , erasi separata da questa officina e domandò le costituzioni al Grande Oriente, che facilmente le vennero accordate nel novembre dello stesso anno. Il Supremo Consiglio non tardò ad usare delle rappresaglie; manovrò in tal modo che diverse logge del Grand' Oriente, e delle più importanti, vennero mano mano a

porsi sotto la sua ubbidienza. Tale era allora lo stato de'rapporti fra le due associazioni.

Intanto che la massoneria era in preda a queste discordie, l'ordine dei moderni templarii era egualmente turbato da intestini dissidii. Gli statuti del 1705 furono sottomessi ad una nuova revisione nel 1811. Alcune delle loro disposizioni, molestando il dispotismo del gran maestro Fabré-Palaprat, questi profittò dell'assenza di alcuni cavalieri per farne votare l'abolizione da un certo numero di membri a lui devoti. Quasi tutta la milizia, avendo alla sua testa il duca di Choiseul, protestò contro questa soppressione; tre dei luogotenenti generali ed il supremo *precettore*, formanti il *magistero* dell'ordine, val quanto dire il governo dell'ordine, attribuendo le portate modifiche agli statuti generali dell'ordine ad un intrigo del gran maestro, lo posero sotto stato di accusa. Il fratello Fabré rifiutò di comparire innanzi ai giudici, ma, prevedendo che soccomberebbe in quella lotta, credette necessario di temporeggiare, simulando una dimissione, e con un decreto del 23 maggio 1812 convocò l'Assemblea generale pel 1° febbraio 1813, affinchè si procedesse all'elezione del nuovo gran maestro. I dissidenti non attesero l'epoca della convocazione; e nel mese di giugno elessero a gran maestro il conte Lepelletier d'Aunay, zelante templario, ma poco atto alle funzioni alle quali era chiamato, cosicchè lo scisma non ebbe nè attività nè pubblicità.

Ferito dal modo di procedere verso di lui, e vedendo che era impossibile a dissimulare più lungamente, il gran maestro Fabré il 23 dicembre ritirò la data dimissione. Dieci fratelli solamente erangli rimasti fedeli; fece numerose ricezioni, dando una certa importanza alla parte di ordine del Tempio da lui diretta. I fatti del 1814 portarono con loro una tregua agli avvenimenti ed alle lotte dei due partiti, le quali terminarono interamente nel 1827. Il 4 aprile, per motivi non molto cogniti, comparve inaspettatamente il duca di Choiseul nell'assemblea della frazione Fabré, rimise nelle mani di questo fratello le dimissioni del conte di Lepelletier d'Aunay, gli fece la sua sottomissione, e dichiarò di unirsi a lui con tutti i cavalieri dissidenti.

Verso la stessa epoca il fratello Dutronne, uomo di ardenti passioni, sperò di trovare nell'ordine del Tempio un punto di appoggio per stabilire un novello ordine di cose. Le sue vedute furono male accolte dal fratello Fabré, tanto che non volle prestargli il suo appoggio; per la qual cosa egli concepì il disegno di farlo cadere dal trono magistrale. Trenta cavalieri si associarono alla sua intrapresa; per cui vi furono grandi e

calorose discussioni tanto nel Gran Concistoro quanto nella Grande Assemblea metropolitana; e questi due convegni vennero sospesi con un decreto del gran maestro. Però i congiurati non si tennero per vinti, ed il 12 luglio pubblicarono una solenne dichiarazione, colla quale censuravano le tendenze retrograde del gran maestro e chiamavano presso di loro tutti i cavalieri, dicendo di essere i soli depositarii delle progressive dottrine dell'istituzione. Quest'alzata di scudi non ebbe seguito, benchè si leggessero sotto alla dichiarazione de' nomi allora molto in favore, come: Carnot, Ney, Napoleone, de Montébello, Isambert, Chatelain, Montalivet, ec.

Altre discordie nel 1833 si manifestarono fra i templarii per causa dello stabilimento della religione giovannita. Dei cavalieri innalzarono altari contro altari, e costituirono un ordine del Tempio che faceva professione della fede cattolica, apostolica e romana. Questo scisma ebbe diverse alternative; ravvicinamenti seguiti da novelle rotture, ed in mezzo a queste agitazioni il gran maestro Fabré venne a morire. Allora ebbe luogo una riunione parziale; la religione giovannita venne abbandonata e la pace si ristabilì. Intanto l'ordine del Tempio è lontano dall' aver ricuperata la sua attività ed il suo splendore d'una volta, e considerando la sua attuale situazione, è facile il prevedere che la sua esistenza non sarà di lunga durata.

Dai fatti che ora terminammo di narrare, siamo forzati di concludere che le discordie, ed i disordini di ogni genere che travagliarono la massoneria, non possono essere attribuiti che alla perniciosa influenza esercitata dagli alti gradi. In essi esiste l'intera causa del male. Esso non deriva, nè poteva derivare dalla costituzione radicale dell'associazione. All'incontro questa costituzione è calcolata con un'ammirabile conoscenza del cuore umano, onde stabilire e rendere inalterabile l'unione e la concordia fra le associazioni. Per convincersene bisogna gettare uno sguardo sullo stato della massoneria in tutti i paesi, come la Gran Bettagna, la Germania, l'Olanda, gli Stati Uniti, ove ha conservato e ricuperato la primitiva sua forma e semplicità. In fatti ivi regna una pace profonda; ed i fratelli, animati da una virtuosa emulazione, si applicano, in un modo invidiabile, a spandere a loro d'intorno l'istruzione e la carità. Se accade qualche volta, che qualche malintesa sorga fra di loro, questa raramente oltrepassa il recinto della loggia ove nacque; e la riflessione, il sentimento del dovere, o il fraterno intervento pervengono tosto a farla scomparire. Noi lo diciamo con convinzione; la massoneria sarà incapace di giungere completamente al

suo scopo fin tanto che esisteranno gli alti gradi; ma diciamo anche di più : conservando gli alti gradi, la massoneria inevitabilmente perirà; poichè, non solamente sono per essa una permanente sorgente di discordie e di corruzione, ma snaturano il suo spirito e la fuorviano dal sentiero che deve percorrere. I fratelli debbono dunque scegliere fra le futili gioie dell'orgoglio ed il dovere giurato di concorrere al progresso della civiltà ed al benessere dell'umanità (1).

(1) Poche parole basteranno onde confutare quanto dice l'autore in quest'ultimo periodo. Egli attribuisce lo sviluppo della massoneria inglese, tedesca, olandese all'abolizione degli alti gradi. Questo è falso, poichè in quei paesi non solo gli alti gradi sono in voga, ma bisogna attribuire ad essi il progresso di quella massoneria. (*N. del T.*)

CAPITOLO IX.

CONCLUSIONE: Le logge tedesche e le israelite. — Tendenze filantropiche della massoneria. — Premio di virtù. — Medaglie d'incoraggiamento. — Atti di dovere fraterno. — La loggia della *Croce di ferro*. — Episodii della guerra de' Cento Giorni. — Il corsaro spagnuolo. — Il capo irochese Brandt. — Protezione accordata alla massoneria. — Federico il Grande. — Carlo XIII. — Cristiano VIII. — Don Pedro. — Leopoldo. — Il duca di Sussex. — L'imperatore Alessandro. — Il fratello Boeber. — La Grande Loggia *Astrea*. — Napoleone. — Luigi XVIII. — Luigi Filippo.

La storia della massoneria quasi tutta intera si riassume negli avvenimenti che fin ora narrammo. Ora, a completarla, non ci restano che alcuni fatti, diremo quasi aneddotici, la maggior parte dei quali poco conosciuti, che non potettero aver posto nelle grandi partizioni che eranci assegnate.

Uno dei titoli, che raccomandano particolarmente la società massonica alla stima di tutti, è quella tolleranza religiosa, della quale è stata essa la prima a dare i precetti e l'esempio. Intanto per una eccezione, che merita di essere da tutti biasimata, le logge di Germania hanno costantemente rifiutato di ammettere gli ebrei all'iniziazione. Se un giorno si allontanarono da questa ingiusta esclusione, lo debbono in grazia delle conquiste di Napoleone, ed all'invasione delle idee francesi. Infatti nei primi anni di questo secolo si era formata a Francoforte sul Meno, a dispetto del pregiudizio nazionale, e sotto la protezione delle nostre armi, una loggia composta di ebrei e cristiani, la quale prese il nome di *Aurora nascente*, ed ottenne le sue costituzioni dal Grand'Oriente di Francia. L'istallazione venne fatta dai commissarii di una loggia di Magonza, sotto il titolo distintivo *Gli Amici riuniti*, che dipendeva dalla medesima autorità. In conseguenza degli avvenimenti politici, la loggia di Francoforte si dovette ritirare dalla corrispondenza del Grand'Oriente, ed i fratelli che la componevano si divisero in due frazioni, l'una di cristiani e l'altra di ebrei. La prima frazione formava la loggia *Carlo dalla luce nascente*, che ricevette una patente costituzionale dal langravio Carlo di Kurhessen, gran maestro del rito rettificato, regime che aveva pure adottato la loggia degli *Amici Riuniti* di Magonza. I membri israeliti

dell'*Aurora nascente* conservarono il materiale ed il nome della loggia, e nel 1813 domandarono alla Madre Loggia *Royale-York all'amicizia*, di Berlino, la conferma de' loro poteri. Malgrado i forti reclami de' venerabili, particolarmente quelli del fratello Fœlix, la Madre Loggia si rifiutò di approvarla. Essendo respinta da' suoi fratelli, la loggia *Aurora nascente* si rivolse alla Grande Loggia d'Inghilterra, la quale non trovando veruna difficoltà l'accettò e la costituì. Le logge degli *Amici Riuniti*, *Carlo dalla luce nascente* e l'*Aurora nascente* continuarono a comunicare fra loro come per lo addietro ; ed a causa dei rapporti che le due prime avevano con la terza, la Grande Loggia eclettica di Francoforte non la volle riconoscere, ed interdisse alle sue officine di praticare seco lei.

Nel 1832 surse una novella loggia di cristiani ed ebrei in Francoforte sotto il nome di *Aquila francofortina*. Rigettata dalla Grande Loggia eclettica, si diresse al Grand'Oriente di Francia, che le rilasciò le costituzioni, ed inviò il fratello Ramel onde istallarla. Gl'israeliti fino ad oggi non pervennero a farsi ammettere che nelle tre logge che già abbiamo citate; le altre officine della Germania, per ubbidire alle ingiunzioni delle autorità, dalle quali dipendono, chiudono loro ermeticamente le porte.

Si era detto che il principe Federico Guglielmo Luigi di Prussia, protettore dei massoni di questo regno, erasi fatto l'avvocato degli israeliti ed aveva proposto la loro ammissione nelle logge. Un sì alto intervento non mancò di esercitare una decisiva influenza sopra una quistione tanto interessante; ma questo fatto non è confermato. In fatti è una disgrazia l'esclusione degli ebrei, poichè essa non viola solamente i precetti massonici, non è solamente una brutale smentita alla tolleranza religiosa, che oramai è divenuta l'evangelo ed il bisogno dei popoli civili, ma essa trascina dietro di sè più d'un pericolo che può molto influire sulla stabilità della massoneria istessa ; essa fa dubitare della luce e degli istinti generosi dei massoni e getta nelle loro file la discordia e l'odio. La Grande Loggia d'Inghilterra ed il Grande Oriente di Francia non potevano costituire logge in Francoforte senza usurpare la giurisdizione della Grande Loggia di questa città, sebbene siasi agito in tal modo; le loro intenzioni erano scevre da ogni ostilità, poichè essi volevano stendere una mano soccorrevole ai massoni, cho le loro credenze religiose facevan trattare come estranei dai loro fratelli ; pure a causa di questo operato, urtarono molte suscettibilità, suscitarono malumori, e la buona armonia che pria regnava fra queste diverse autorità venne turbata. Da un altro lato, molti israeliti, apparte-

nenti a diverse logge di New-York, vedendosi rifiutare l'ingresso nelle logge alemanne a causa del culto che professavano, mossero giuste lagnanze alla Grande Loggia di questo Stato, che dovette dirigere per tale argomento energiche rimostranze a tutte le grandi logge germaniche.

I massoni israeliti di Prussia, la maggior parte iniziati all' estero, nel 1836 tennero una specie di congresso, nel quale scrissero un indirizzo alle tre Madri Logge di Berlino, ed una circolare a tutte le logge alemanne, e scongiuravano questi differenti corpi, in nome delle dottrine massoniche, della giustizia e della ragione, di non respingerli dalle loro assemblee. Questi scritti scossero gli animi, e molti massoni cominciarono a perorarne la causa, trovando ingiusta la loro esclusione dall' ordine. Diverse autorità massoniche, e fra le altre la Grande Loggia provinciale di Mecklemburgo-Schwerin, seguirono quest' esempio. Poscia la quistione degli israeliti fu agitata diverse fiate nelle riunioni delle Grandi Logge di Dresda e di Francoforte, e nella Madre Loggia *Royale-York* di Berlino. Se finora alcuna decisione formale non è stata presa, tutto ci fa sperare che i veri principii dell' ordine muratorio dovranno una volta trionfare. La Madre Loggia eclettica di Francoforte, attendendo che la quistione degli ebrei venisse risoluta definitivamente, ha autorizzato le logge di sua dipendenza, d' inserire nei loro regolamenti particolari quella provvisoria disposizione che loro sembrerebbe più acconcia. Da ciò bisogna concludere che il primo passo è fatto. Inoltre è impossibile che fra i popoli germanici tanto civili, fra la maggior parte de' quali la tolleranza dei culti è inserita nelle leggi che li governano, la società massonica, la eletta della grande società, continui a nutrire assurdi e gotici pregiudizii, e volontariamente infranga i precetti di fratellanza e di carità universale che la reggono e che essa pratica verso tutti gli altri uomini, e che con tali principii non divenga da sè stessa un ostacolo al progresso della civiltà, che è chiamata a secondare con ogni sforzo.

Bisogna dirlo in onore del vero, che le logge non lasciano sfuggire veruna occasione onde alleviare l' infortunio o pure prevenirlo. Un incendio, un' inondazione, un' epidemia, una carestia, o qualunque altro disastro venga ad affliggere un paese, si è certi di vedere i loro membri soccorrere le vittime tanto con la borsa, quanto coi mezzi fisici. Esse non fanno solamente il bene, ma si adoperano onde incoraggiare le opere buone ed il merito, con tutti i mezzi di che possono disporre. Molte officine ed in ispecial modo l'*Iside Monthyon*, i *Sette Scozzesi*, la *Clemente Amicizia*, i *Trinosofi*, in Parigi; l'*Unione e confidenza* ed i

Cavalieri del Tempio in Lione, hanno fondato premii alla virtù ossia medaglie d'incoraggiamento, che dispensano in pubbliche sedute ai profani ed ai massoni che si sono distinti in qualche cosa. Il Grand' Oriente si unì ad incoraggiare queste tendenze della società, e nel 1838 istituì ricompense destinate alle officine ed ai fratelli, che per le loro opere, talenti o servigi hanno meritato della libera muratoria e dell' umanità.

Uno degli effetti più felici dell' istituzione massonica è di annientare gli odii nazionali, facendo stringere tutti gli uomini da un sentimento di comune affetto e di devozione; e quando la politica dei governi obbliga i popoli ad armarsi gli uni contro gli altri, la massoneria interviene per attenuare le disastrose conseguenze della guerra. Nel 1813, quando la Germania si levò come un sol uomo per sottrarsi dal giogo di Napoleone, una loggia chiamata la *Croce di ferro* venne istallata nella Slesia, in mezzo ai campi di battaglia, mentre ferveva la guerra, ed il cannone sterminatore immolava alla patria ed all' ordine uomini valorosi. I membri che la componevano si obbligarono con giuramento solenne di proteggere durante la guerra le logge ed i fratelli che si farebbero riconoscere. Ma questo giuramento era inutile, poichè la mutua assistenza è nello spirito e nelle abitudini delle società massoniche. Sempre nel più forte della mischia, la vista di un *segno di soccorso* fa cadere le armi dalle mani dei vincitori. La guerra dei Sette anni, quella della rivoluzione e dell' impero ne offrirono molti esempi; e questi si riprodussero più numerosi, quando l'imperatore ritornato dall' isola d'Elba, doveva ricominciare, alla testa di un pugno di soldati, la sua gigantesca lotta contro l' Europa coalizzata.

Il 16 giugno 1815, in un momento che l'armata alleata operava un movimento retrogrado, un officiale superiore scozzese, gravemente ferito nel fatto dei Quatre-Bras, fu abbandonato sul campo di battaglia. Calpestato dalla cavalleria francese stava per ispirare, quando scorse le nostre ambulanze che venivano a raccogliere i feriti. Riunite allora le poche forze che gli rimanevano, ed animato dalla speranza di esser salvato, potè a stento sollevarsi sulle ginocchia, e con voce fioca chiamare i fratelli in suo aiuto. Fortuna volle che, malgrado l'oscurità e la debolezza della sua voce, egli attirasse l'attenzione di un chirurgo francese, il quale corse a portargli aiuto. I nostri feriti erano molti, i mezzi di trasporto insufficienti; ma la necessità rese ingegnosi i nostri compatriotti. Dopo aver medicate le ferite del massone straniero che presentavano il più grave pericolo, il chirurgo lo fece alzare e trasportare nei nostri ospedali; vegliò al suo capezzale fintantochè il suo stato

gli parve pericoloso, indi lo diresse in Valenciennes, ove, calorosamente raccomandato e circondato di amorose ed assidue cure, non tardò a ricuperare la salute.

Il 17 giugno alcuni cacciatori francesi erano entrati nel sobborgo di Genappe facendo prigionieri quanti vi aveano trovati, quando alcune fucilate vennero tirate dalle finestre d'una casa che colpirono molti di essi. Questi ultimi s'impadronirono immantinenti della casa d'onde era venuta l'aggressione, ed acciecati dal desiderio della vendetta si disponevano a fucilare nove nemici feriti che ivi giacevano. Il capo dei cacciatori, nel momento di dare il comando di far fuoco, vide fra i feriti un officiale brunswichese che facevagli il segno di soccorso. Malgrado l'ira che lo animava, malgrado il rigore delle leggi di guerra, egli intese quella massonica domanda. Coprì del suo corpo lo straniero ferito, lo difese contro i suoi soldati e gli salvò generosamente la vita. L'indomani questa buona azione ricevè la sua ricompensa; ferito alla sua volta e prigioniero dei Prussiani, pervenne a farsi riconoscere da uno de'loro officiali, che lo prese sotto la sua salvaguardia, lo circondò di cure, e gli fece restituire il danaro che gli avevano portato via.

Un officiale belga, la sera del 18 verso le sei, riconobbe nella mischia uno dei suoi antichi compagni d'armi, massone come lui, ed altra volta membro della stessa loggia. Essi stavano lontano l'uno dall'altro, ed il belga gioiva della distanza che separavali, essendovi meno probabilità di venire alle mani con esso, quando lo vide circondato e ferito. In quell'istante dimenticò tutto, tranne di essere massone. Si precipitò verso di lui ed a rischio di passare per traditore, lo strappò dalla mani degli assalitori facendolo suo prigioniero, ed egli stesso lo condusse all'ambulanza, e non lo lasciò per ritornare al combattimento, se non quando si assicurò che i suoi giorni non erano più in pericolo.

Cinquanta uomini circa, quasi tutti feriti, eroici avanzi di un quadrato di due reggimenti di fanteria francese distrutti dalla mitraglia, si trovarono nel medesimo giorno, verso le nove della sera, circondati da forze nemiche considerevoli. Dopo aver fatto prodigi di valore capirono che era impossibile battere la ritirata; per la qual cosa con gran dolore si decisero a cedere le armi; ma irritati delle perdite che loro avevano fatto soffrire, gli alleati continuarono a fulminarli con la moschetteria. Il luogotenente, che li comandava, comprese che erano irremissibilmente perduti, se un miracolo non veniva a salvarli. Una subitanea ispirazione gli ricordò che la massoneria può operare

prodigi. Si slanciò fuori delle file e in mezzo ad un fuoco terribile fece il segno di soccorso. Due officiali Annoveresi lo videro, e con un movimento spontaneo, senza consultare i loro capi, ordinarono alla truppa di cessare il fuoco; e dopo aver provveduto alla sicurezza dei prigionieri, si posero a disposizione del generale per questa infrazione di disciplina militare; il quale essendo massone, lungi dal punirli, si congratulò seco loro del generoso operato.

In un'epoca più recente, cioè il 14 giugno 1823, la nave mercantile olandese *Minerva* ritornò da Batavia in Europa, avendo a bordo diversi ricchi passeggieri quasi tutti massoni, e fra gli altri il fratello Engelhardt, antico deputato e gran maestro nazionale delle logge indiane. Giunto all' altezza del Brasile, questo legno incontrò un corsaro sotto bandiera spagnuola, munito di lascia-passare del governo di Spagna. Venne attaccato e fu obbligato ad arrendersi dopo un sanguinoso combattimento. Il corsaro, irritato della opposizione incontrata, aveva ordinato l'arrembaggio ed il massacro, e già i vincitori avevano legato agli alberi una porzione dell'equipaggio olandese, quando a forza di preghiere e di lagrime i passeggieri ottennero di essere condotti a bordo del corsaro. Vi giunsero, ma nè offerte, nè suppliche poterono mitigare il furore del capitano. In questo estremo momento il fratello Engelhardt ricorse ad un mezzo, sull'effetto del quale ei non osava contare; fece il segno di soccorso. Allora quegli stesso, che sembrava inflessibile ad ogni preghiera, si commosse e diventò mansueto. Tanto egli che gran parte dell' equipaggio erano massoni ed appartenevano ad una loggia di Ferrol. Egli comprese questo appello fraterno, ma dubitò della realtà de' titoli di colui che lo aveva fatto, poichè le parole ed i segni fra loro cambiati malamente si confrontavano; egli voleva prove. Per disgrazia i fratelli olandesi, credendo con un po' di ragione di eccitare il furore di un popolo che consideravano come nemico della massoneria, durante il combattimento avevano gettato in mare le loro carte ed i loro ornamenti massonici. Però raccolsero alcuni avanzi di un diploma che ancora galleggiavano; alla vista de'quali il capitano cessò ogni violenza, riconobbe i suoi fratelli, li abbracciò, restituì loro la nave, e riparò ai danni da lui cagionati, e per di più domandò l' affiliazione ad una loggia olandese. Dopo aver riabbracciati i fratelli diede loro un salva-condotto onde non fossero molestati dagli Spagnuoli durante il loro viaggio.

La massoneria non ispira solamente ai popoli civili tali atti di dovere, ma agisce pure e non con minor forza su i popoli selvaggi. Durante la guerra degli Inglesi cogli Americani, il capitano Mac-Kinsty del reggi-

mento degli Stati-Uniti, comandato dal colonnello Paterson, fu due volte ferito e fatto prigioniero dagli Irochesi alla battaglia dei Cedri, a trenta miglia da Monreale sul San Lorenzo. La sua intrepidezza come officiale dei partigiani aveva eccitato il terrore ed il risentimento dei selvaggi ausiliarii degli Inglesi, i quali erano decisi di dargli la morte e poscia divorarlo. Già la vittima era legata ad un albero circondato da cespugli che formar dovevano il suo rogo. La speranza lo aveva abbandonato; esasperato dal dolore, senza rendersi conto di quanto faceva, il capitano profferì quel mistico appello, ultima risorsa de' massoni agli estremi. Allora, come se il cielo fosse intervenuto fra lui ed i suoi carnefici, il guerriero Brandt, che comandava i selvaggi, lo comprese e lo salvò. Questo selvaggio, allevato in Europa, era stato iniziato nei misteri della massoneria. Il legame che l'univa ad un fratello fu più forte dell' odio per la razza bianca, per la quale aveva rinunziato alle dolcezze ed alle gioie della vita civile. Egli lo protesse contro il fuoco de' suoi, lo condusse a Quebec, rimettendolo nelle mani de'massoni inglesi, affinchè lo facessero giungere sano e salvo agli avamposti americani. Il capitano Mac-Kinsty divenne generale nell' armata degli Stati-Uniti. Egli morì nel 1822.

La società massonica di ogni tempo capì che le era impossibile di raggiungere il suo scopo, dovendo lottare contro gli ostacoli esterni; laonde cercò sempre la protezione dei governi stabiliti, qualunque fossero stati i principii che formavano la loro base.

Nel 1768 la Grande Loggia d'Inghilterra, non contenta dell'appoggio che aveva trovato presso la Corona, volle ancora ottenere la sanzione della legge. Per cui diresse una petizione alla camera de'comuni, colla quale esponeva, che già da molti anni aveva esatto dalle logge delle contribuzioni volontarie ascendenti ad una forte somma, destinata a sopperire ai bisogni degli indigenti; che possedeva un capitale di 1,200 lire sterline (30,000 fr.) impiegato nei fondi pubblici, un risparmio considerevole in contanti e tutti i mezzi per fondare un tempio per suo uso; che aveva l'idea di far costruire questo edificio, e stabilire case di carità pei poveri; per cui domandava che la società massonica venisse considerata come una pubblica corporazione, e godesse la protezione delle leggi. La camera dei comuni prese in considerazione la domanda e passò il *bill* d' incorporazione; ma nel 1771, sottomesso alla deliberazione della camera dei lord, il *bill* venne rigettato a debole maggioranza.

La massoneria degli Stati dell' Unione americana fu più fortunata di quella dell' Inghilterra, poichè venne riconosciuta da quei legislatori

per corporazione. Le camere del Canadà l'eccettuarono nominativamente dalla proibizione, che pronunciarono dopo l'ultima rivoluzione contro tutte le riunioni e società. In Prussia, le tre madri logge, che oggi hanno per gran maestro comune il principe Guglielmo, fratello del re, iniziato il 22 giugno 1840, furono istituite verso la metà dell'ultimo secolo, in virtù delle lettere patenti di Federico il Grande, ed esse continuarono ad avere col governo dei rapporti officiali. La massoneria della Svezia è un'istituzione dello Stato, della quale è gran maestro il re Oscar, iniziato nel 1816, ed il quinto grado di essa conferisce la nobiltà civile, e vi esiste un ordine istituito nel 1811 dal re Carlo XIII, la cui decorazione è data ai massoni che più si distinguono con atti di beneficenza (1). La società gode i medesimi privilegi e protezione in Danimarca, ove il re Cristiano VIII n' è posto alla testa (2). In Olanda ha per capo un principe del sangue, nell' Annover

(1) Credo dover daro un estratto dei considerandi che precedono gli statuti dell' *ordine di Carlo XIII*, poichè questi considerandi onorano alla lor volta tanto il principe quanto la società.

« Noi Carlo XIII, ec Fra le cure da noi abbracciate, accettando la corona « svedese, nulla ci fu più caro quanto di ricompensare il merito che concorre al « pubblico bene...... Se di sovente ricompensiamo il merito della fedeltà, della « bravura, dell'ingegno e dell'industria, noi non dimentichiamo menomamente « i buoni cittadini che in una sfera meno brillante e più limitata, prodigano se- « gretamente rilevanti soccorsi agli orfani, e lasciano negli asili dell' indigenza, « non il loro nome, ma le tracce del benefizio. Siccome vogliamo onorare queste « azioni virtuose, che le leggi del regno non prescrivono, o che sono troppo ra- « ramente presentate alla pubblica stima, non ci siamo potuti esimere di estende- « re la nostra benevolenza particolare sopra una stimabile società svedese, che « noi stessi abbiamo amministrata e presiedula, e della quale abbiamo propagato « i dogmi o le istituzioni ». (*N.del T.*)

(2) Ecco una lettera che questo principe diresse da Copenaghen, il 2 agosto 1840, al venerabile della loggia *Carlo dalla rupe* in Altona:

« Ho ricevuta con piacere la *tavola* del 20 dicembre dell'anno passato, colla « quale la loggia *Carlo dalla rupe* all'Oriente di Altona m' indirizzò le feli- « citazioni dei massoni del regno in occasione del mio avvenimento al trono.... « La prosperità della massoneria, per la consolidazione della nostra fede e per « la propagazione di un vero amore fraterno, è uno dei voti cari al mio cuore, e « spero di sicuramente pervenirvi, con l'assistenza del Grande Architetto del- « l'universo, continuando a dirigere gli affari dell' ordine nei miei Stati, come « gran maestro generale. La loggia *Carlo dalla rupe*, per lo zelo massonico dei « suoi membri e per le sue relazioni con le logge delle città vicine, è divenuta « oggetto della mia particolare attenzione, e farò quanto è in mio potere onde que- « sta loggia prosperi viepiù maggiormente. È per me una prova della buona e fra- « terna intelligenza che desidero vedere stabilirsi tra i fratelli delle due città, « che i massoni di Amburgo m' abbiano compreso nelle loro preghiere, e pre-

il re. L' imperatore del Brasile e il re del Belgio si sono dichiarati i protettori della massoneria ne'loro Stati.

Quasi da un secolo i membri della famiglia reale d' Inghilterra sono stati i gran maestri delle società di quel regno. L' ultimo di essi fu il duca di Sussex, morto il 21 aprile 1843. Fu uomo eminente per lo spirito, pel carattere e per la posizione che occupava nello stato. Superiore ai pregiudizii della sua nascita, sposò, a dispetto della propria famiglia, una donna di condizione inferiore alla sua, lady Augusta Murray, figlia di lord Dunmore, membro della camera dei pari. Il duca di Sussex era partigiano della libertà popolare; proteggeva, in proporzione della sua fortuna, che era molto moderata, le lettere, le scienze e le arti. Egli contribuiva coi suoi doni agli atti di beneficenza di tutte le associazioni filantropiche che esistono in Londra. Zelante massone, egli occupavasi incessantemente di compiere i molteplici doveri della sua carica di gran maestro. Egli assisteva a quasi tutte le assemblee generali di commissione amministrativa, e non mancava ad alcuna seduta del Comitato di carità. Le opinioni che emetteva erano costantemente dettate da uno spirito retto e da un' anima compassionevole ed amante di fare il bene, in modo che, durante la sua gestione, regnò una grande libertà nelle deliberazioni, e le misure da lui proposte erano quasi sempre adottate. I massoni stranieri che giungevano in Londra erano sicuri di ottenere da lui un' accoglienza cordiale e premurosa. Non è trascorso ancora molto tempo che il Grand'Oriente di Francia mandò a Londra il fratello Morand per trattare un affiliazione con la Grande Loggia d'Inghilterra; questò fratello ebbe una conferenza particolare col principe, che senza prevalersi dell' alta sua posizione lo trattò con intera eguaglianza, esprimendogli calorosamente il dispiacere che provava di non poterlo facilitare nel compimento della sua missione, essendo la Grande Loggia d'Inghilterra risoluta di non affiliarsi con verun corpo massonico che riconoscesse gradi superiori a quello di maestro. La morte del duca di Sussex fu grandemente sentita dai massoni d' Inghilterra, i quali il 9 marzo 1844 gli diedero a successore il conte di Zetland, lo zelo ed i me-

« go il presidente della loggia *Carlo dalla rupe* di testimoniare ai fratelli di Am-
« burgo i miei più fraterni sentimenti ed assicurare loro che invocherò la bene-
« dizione del Grande Architetto dell'universo sui loro lavori massonici. Saluto i
« dignitari e tutti i fratelli della loggia *Carlo dalla rupe* con una benevolenza
« tutta fraterna. » « CRISTIANO, *re* »

riti del quale difficilmente faranno dimenticare la perdita dolorosa da loro fatta (1).

Non sono decorsi molti anni che la massoneria, oggi proibita in Russia, vi brillò di un grande splendore sotto la protezione del sovrano. Le sue assemblee erano state proibite nel 1794 da quella stessa Caterina che le aveva incoraggiate fin da principio, ma che allora erasi lasciata persuadere che la massoneria aveva prodotta la rivoluzione francese e meditava di rovesciare tutti i troni. Ciò non ostante le logge avevano continuato a riunirsi, quando nel 1797 i gesuiti, richiamati da Paolo I, determinarono questo monarca a proibire l'esercizio della massoneria sotto le più rigorose pene. Al regno di Paolo, che fu di corta durata sul trono di Russia, succeduto Alessandro, i massoni concepirono la speranza di vedere migliorate le loro sorti. In fatti egli era principe liberale, e nutriva delle idee di riforma che dovevano rendere più sopportabile la condizione dei popoli del suo impero. Ma le loro speranze andarono fallite, poichè lo czar rinnovò gli editti pubblicati dal suo predecessore contro le riunioni massoniche. Questo stato di cose cessò nel 1803. In quest' anno il fratello Boeber, consigliere di Stato e direttore delle scuole dei cadetti in Pietroburgo, incoraggiato dalla bontà che in varie occasioni gli aveva dimostrata l' imperatore, intraprese di ricondurlo a sentimenti più favorevoli verso la massoneria. Alessandro lo ascoltò senza collera, e gli rivolse varie domande intorno allo scopo della massoneria e sulla natura de' suoi misteri. Le risposte ottenute lo soddisfecero intieramente: ed accondiscese a ritirare le leggi che proibivano l'esercizio della massoneria: ed aggiunse: « Ciò che ora mi diceste intorno a questa associazione m' invoglia non solamente ad accordarle protezione, ma pure a domandare la mia ammissione fra i massoni. Credete voi che ciò sia possibile? — Sire, rispose il fratello Boeber, non posso di mia autorità rispondere alla vostra domanda. Vado a riunire i massoni della vostra capitale, ond'annunziar loro le vostre intenzioni; e spero che accondiscenderanno a soddisfare i vostri desiderii. Poco tempo dopo l'imperatore venne ricevuto, le logge si riaprirono in ogni parte sotto i suoi auspicii, e venne fondato un Grand'Oriente, che prese il nome di *Grande Loggia Astrea*, la quale nominò il fratello Boeber gran maestro nazionale. Abbiamo presenti i regolamenti generali di questa Gran-

(1) Veggansi intorno al duca di Sussex le ampie notizie che abbiamo inserite nel nostro *Almanach pittoresque de la Franc-Maçonnerie pour* 5844. Parigi Pagnerre, editore.

de Loggia, redatti in francese, stampati a Pietroburgo nel 1815, formanti un volume in 4° di circa 150 pagine. Di tutti i regolamenti generali conosciuti questo è quello che incontestabilmente è fondato sulle basi più democratiche; e questa circostanza fa l' elogio a sua volta dei fratelli che hanno osato di redigerlo, e del principe che non ha temuto di approvarlo. Si vede dal quadro pubblicato dalla Grande Loggia nel 1817, che in quel tempo aveva dodici logge alla sua ubbedienza, cioè a Pietroburgo *Pietro dalla verità*, la *Palestina*, *Michele l' eletto*, *Alessandro dal Pellicano coronato*, gli *Amici Riuniti*, la *Stella fiammeggiante*; a Revel *Iside*, i *Tre fasci d' armi*; a Cronstadt *Nettuno dalla speranza*; a Teodosia il *Giordano*; a Jitomir le *Tenebre disperse*. Nel corpo d' armata russo in Francia eravi la loggia *Giorgio il Vittorioso*. I diplomi rilasciati ai membri delle logge erano redatti in latino. Le mene delle società segrete russe e polacche, e particolarmente della *massoneria nazionale* della quale ora parleremo determinarono nel 1822 l'imperatore Alessandro a novellamente proibire la massoneria nei suoi Stati, ma si scorgeva dai termini dell' ukase che pronunciava questa proibizione, che Alessandro poneva la massoneria nella proscrizione comune colla quale colpiva le società segrete.

In Francia la massoneria è apertamente praticata, e gode di un tacito riconoscimento ; ma sempre fallirono i suoi tentativi, fatti in diverse epoche per ottenere la sanzione legale. Quando si discusse al consiglio di Stato la disposizione del Codice penale che proibiva di riunirsi più di venti individui , il conte Muraire domandò si facesse un'eccezione speciale in favore delle logge massoniche. Napoleone che trovavasi presente combattè questa proposta. « No, no, egli disse bruscamente; protetta, la massoneria non è da temersi: autorizzata, avrebbe troppa forza, potrebbe essere pericolosa. Essa nello stato attuale dipende da me, io non voglio dipendere da essa. »

Durante la Restaurazione, il Grand' Oriente, non osando sperare di essere riconosciuto officialmente, volle almeno che il gran maestro fosse un principe del sangue. Si pensò a Luigi XVIII, che era stato ricevuto massone a Versailles con suo fratello il conte d'Artois, alcuni anni prima della rivoluzione del 1789. Egli non manifestò veruna ripugnanza personale ; ma obiettò che la massoneria era malveduta dalla Santa Alleanza , della quale bisognava temere , e dal clero francese, di cui era prudente tener conto; che in questo stato di cose vi erano degli inconvenienti nel dare alla massoneria una formale approvazione; però bastava che il governo la tollerasse; e del resto essa formava un utile contrappeso che si aveva interesse di conservare, e che questa

considerazione era assai possente per dissipare i timori che poteva concepire per l'avvenire. Questa risposta non soddisfece punto il fratello che la ricevette. Trascorso un certo tempo egli si rivolse direttamente al duca di Berri, onde offrirgli il posto di gran maestro. Non si è mai saputo quale determinazione abbia presa il duca in questa circostanza. Però si sa di positivo, che egli era generalmente considerato come gran maestro della massoneria francese. Pure il Grand'Oriente sembra che lo riconoscesse come capo, avendo celebrato le sue esequie massoniche con pompa straordinaria.

Venuta la rivoluzione di luglio il Grand'Oriente fece domandare a Luigi Filippo l'autorizzazione di nominare il duca d'Orléans gran maestro; il re aggiornò la risposta. Più tardi, non si sa per quali motivi, il Grand'Oriente rinunciò all'idea d'investire della prima dignità dell'ordine il duca d'Orléans, e fece domandare a Luigi Filippo dal generale Macdonald, se avesse voluto accettare quel posto. Ma il re tacque come la prima volta. Tredici anni trascorsero, e l'attesa risposta non venne fatta, o per lo meno se il re fece noto il suo rifiuto, il segreto della sua determinazione era stato religiosamente mantenuto.

Eccoci giunti alla fine della parte del nostro libro che tratta specialmente della storia delle società massoniche. Si è potuto osservare che abbiamo detto il vero, per quanto fosse duro, tanto sulle cose quanto sugli uomini: noi dobbiamo la verità ai nostri fratelli, e facendola loro intendere, abbiamo voluto mostrar loro lo scoglio sul quale erano venuti ad infrangersi affinchè lo potessero evitare per l'avvenire. Abbiamo pure narrato il bene da loro fatto; e se non ci siamo estesi maggiormente su questo punto, si è perchè abbiamo considerato che essi non hanno bisogno di essere incoraggiati per camminare nel sentiero del bene e della morale, i buoni sentimenti e le buone azioni essendo il loro retaggio. La massoneria è infatti un'associazione essenzialmente generosa; essa tende costantemente al miglioramento della condizione morale e materiale dei popoli; e la sua organizzazione è così ammirevolmente concepita, che non può attendere il suo scopo che da vie pacifiche. Essa è pure l'ausiliaria naturale, ma libera, dei governi che vogliono il progresso; essa fu, e sarà sempre, l'oggetto della loro particolare protezione. Sta alla società il meritare quest'appoggio, che qualche volta le è indispensabile, con la saggezza dei suoi atti, e col raddoppiare continuamente gli sforzi in favore dell'umanità; se essa potrà vorrà sbarazzarsi degli elementi eterogenei introdottisi nella sua formazione, i quali hanno seminato la discordia, e creato un vergo-

gnoso mercato, nociuto alla sua azione, alla sua considerazione ed alla sua influenza; nulla potrà opporre ostacolo al bene che essa è chiamata a spandere sul mondo. Noi abbiamo fede in essa e crediamo fermamente che non vorrà abdicare, o tralasciare di compiere, l'alta e virtuosa missione che le venne affidata, e della quale può a buon dritto chiamarsi orgogliosa.

Terminata la prima parte del nostro compito, noi daremo fine a questo nostro lavoro, gettando un rapido sguardo sull'istoria delle società segrete antiche e moderne che si formarono al di fuori della massoneria.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

STORIA DELLE SOCIETÀ SEGRETE

CAPITOLO I.

MISTERI DEL PAGANESIMO: I ginnosofisti dell'India. — Il mito massonico. — Gradi. — Iniziazione degl'Indiani. — I Ginnosofisti di Meroe. — I sacerdoti egiziani. — Misteri d'Iside. — Cerimonie preparatorie. — Prove fisiche. — Descrizione del santuario. — Prove morali. — Ricezione. — Manifestazione. — Trionfo dell'iniziato. — Banchetto sacro. — Misteri di Serapide. — Misteri di Osiride. — Riti isiaci. — Decadenza dei misteri egiziani. — Misteri di Adone, dei Cabiri, dei Dattili, dei Cureti, dei Coribanti, di Cotytto, della Buona Dea, d'Eleusi, di Bacco, delle Orfiche, di Mitra, dei Druidi gallici, dei Drotti scandinavie dei Filosofi. — Abolizione dei misteri. — Vestigia nel medio evo e nei giorni nostri.

Si pone generalmente in Egitto la culla dei misteri. È là in fatti che, secondo tutte le apparenze, essi hanno rivestito la forma sotto cui sono conosciuti: ma bisogna ricercare primieramente l'idea originale e le prime applicazioni. L'India è versomilmente il paese ove ebbero nascimento. I sacerdoti degl'Indiani dai Greci chiamati Ginnosofisti (saggi nudi) (1), poichè essi andavano pressochè ignudi fin da tempi immemorabili, erano rinomati per la loro saggezza, e pel vasto sapere, e da tutte le contrade del mondo gli studiosi venivano in folla ad ascoltarne le lezioni (2). I primi sembravano aver circondato le loro dottrine d'allegorie e di simboli. Si conosceva il loro idolo a tre teste ed a quattro braccia con un sol corpo, trinità composta di Brama, dio creatore; di Siva, dio distruttore; di Visnù, dio conservatore; rappresentazione dell'essere eterno che mantiene l'opera sua distruggendone e rinnovellandone incessantemente qualche parte; si conosce pure il famoso

(1) Veggansi intorno ai Ginnosofisti i seguenti autori:

CH. LASSEN, *Gymnosophistae, sive Indiae philosophiae documenta*, Bonna 1832.

HUG. WINDISCHMANNI, *De Theologumenis Vedanticorum*, Bonna 1833.

COLEBROOKE H. T. *le Essai sur la philosophie de l' Inde* (trad. di G. Poitier), Parigi 1854.

WARD, *View of the history, litterature and mythology of the Hindous.*

YONES, *Extracts from the Vedas* (Works, XIII). (II. *T.*).

(2) Poche notizie abbiamo intorno ai Ginnosofisti, i Magi del bramanismo, i più severi custodi della primitiva legge, i più immuni d'impostura: colle-

lingam-yoni, formato dagli organi generatorii di ambo i sessi, che rappresentano la forza fecondatrice della divinità. Bardesones, citato da Porfirio, menziona un altro dei loro simboli: questo è una grande statua metà uomo e metà donna, portante l'immagine del *sole* sulla mammella destra e della *luna* sulla sinistra. Il mito massonico fu immaginato da essi; secondo i quali il divino architetto Viswakarma, aiutato dai suoi operai, i *tchoubdaras*, ha costruito ed edificato i mondi. Tutte queste allegorie risalgono alla più remota antichità. Dai sacerdoti indiani quelli degli altri popoli presero l'idea di un Dio unico, eterno, onnipossente, ed i dogmi dell'immortalità dell'anima, delle pene e delle ricompense future, e della metempsicosi, che formavano la materia del loro segreto insegnamento. Come ai dì nostri erano divisi in tre classi: *Oupavîtis, pratchînâvîtîs* e *nîvîtîs* ed i loro misteri erano gradualmente comunicati ai loro allievi dopo lunghe e penose prove. Il corso di studii ai quali li sottoponevano non durava meno di trentasette anni. L'istruzione che ricevevano era puramente orale, acciocchè dovessero ritenerli a memoria senza scriverli. Questo metodo d'iniziazione fu quello adottato in seguito dai druidi gallici e dai drotti scandinavi.

Le cerimonie, che si sono conservate fra gl'Indiani anche ai dì nostri, sono probabilmente le medesime, quelle stesse che accompagnavano l'iniziazione dei Ginnosofisti. Ancor oggi è volgare opinione presso gli Indiani che niuno può arrivare ad eterna beatitudine se neglige di farsi iniziare; ancor oggi, come un tempo, havvi presso gli Indiani un triplice ordine di sacerdoti, gli *oupavîtis*, i *pratchînâvîtis*, e i *nîvîtis;* ancor oggi il *duidja* o neofito preparasi al grand'atto religioso con digiuni, limosine. Venuta l'ora, si purifica nell'acqua e si reca presso il bramino iniziatore (*atchârya o gourou*), che apprestò apposita stanza per la cerimonia. In questa non è lasciato entrare se non dopo interpellato sulle cagioni che lo muovono a chiedere l'iniziazione; ammonito sui pericoli che lo attendono, sull'asprezza della vita a cui sta per sommet-

gio di anacoreti, a' quali fu bello porgere consiglio di saviezza ai re anche affrontandone la collera.

Questa casta sacerdotale si sparse in Africa e in Etiopia, visse solitaria senza comunità, maestra a quel sacerdozio che fece rivivere sulle sponde del Nilo tanta parte dell' asiatica teosofia. A completare quanto ha detto l'autore debbo aggiungere, che si cibavano d'erbe, credevano in un sol Dio, nella immortalità dell'anima e nella metempsicosi; e quando erano colti dalla vecchiaia o da malattia salivano il rogo, considerando ignominioso lasciarsi opprimere dal morbi e dagli anni. Veggasi De Castro. *Il mondo segreto*, Vol. I. pag. 79. (*Il T.*)

tersi, invitato a ritirarsi se ancora non si sente capace di tanto. Se non recede l'aspirante, il *gourou* lo istruisce della condotta che avrà da tenere, su i vizii che dovrà fuggire, e le virtù che dovrà costantemente praticare; lo minaccia de' castighi celesti se vien meno all'assunto; gli promette una felicità inenarrabile e immortale se serbasi fedele ai giuramenti. Quindi entrano nella camera apprestata di cui rimane socchiusa la porta, perchè gli assistenti dal di fuori possano partecipare al sacrifizio che, forse dalla sacra parola che vi si pronuncia e vi si apprende, appellasi *homa*. Accendesi fuoco di *samitou*, legno sacro, che il sacerdote, pronunciando preghiere in lingua sanscritta, alimenta con burro. Dopo il sacrifizio il *gourou* vela il capo al neofito, e gli susurra una parola d'una sola sillaba, che si fa ripetere all'orecchio affinchè niuno l'intenda; preghiera che l' iniziato deve, potendolo, recitare cento mila volte ogni dì, ma costantemente nel più profondo segreto, senza che appaia il moto delle labbra; e se l'obblia, solo al suo *gourou* può ridomandarla, e solo può profferirla all' orecchio dell' agonizzante per dargli salute ; e in ciò consiste il supremo fine ed il supremo bene dell' iniziazione. Tutte le sette derivate dal bramanismo, buddismo, lamismo, ec., si rassomigliano nel modo di fare le ricezioni (1).

Dalla rive del Gange una parte degli antichi Ginnosofisti andò a stabilirsi in Etiopia. Il principale collegio di questi sacerdoti aveva se-

(1) Certamente ogni persona, che legge questo libro, dirà, come dissi io stesso: Qual è questa magica parola che comunicavasi all'orecchio dell'iniziato?

Quella parola sacra non è altro che la sillaba *OM*, il cui significato non si potrebbe stabilire mercè la sola comparazione con una nostra voce, verosimilmente di là pervenuta, usata pure in Dante (*), se altre circostanze non concorressero a chiarirlo ed accertarlo. Anche Platone chiamò l' uomo *pianta divina*, e presso i Persiani *Hom* era l'albero della vita, albero ed uomo nello stesso tempo, soggiorno dell'anima di Zoroastro.

Quest'Om è quella potenza col cui aiuto si contempla Dio ; sicchè può ravvisarvisi un'espressione dell'anima o della coscienza dell'uomo, o certo non ripugna alla teosofia indiana il riguardare l' uomo come parte di Dio, e mezzo di comprendere Dio, giacchè essa fa derivare da Dio e ritornare a Dio ogni creatura. Numerosissimi passi illustrano la sillaba Om, il cui potere è si grande da guadagnarci, attentamente meditata, la contemplazione dell' Infinito; chè mentre i riti e le cerimonie son dette transitorie e di pura formalità, e non necessarie, ed anco ridevoli, la sillaba Om è considerata non transitoria, necessaria, dichiarandosi Dio l'oggetto significato, e Om il termine significante, il quale ci propizia la divinità e ci ottiene l'intelligenza di essa.

Ond' è manifesta la cagione del mistero col quale fu coperta questa verità che

(*) O OM che pregio di saper portate. DANTE *Rime*.

de nell'isola di Meroe. I re erano scelti dal loro ordine, ed essi ne erano i consiglieri, ed il loro possente intervento bene spesso arrestò dispotiche inclinazioni. Fu per questo ordine di cose, che durante una lunga sequela di secoli, i popoli di queste contrade vissero felici e liberi sotto le loro autorità tutelari. Però uno dei loro monarchi detto Hegruméne, contemporaneo di Tolomeo Filadelfo re dell'Egitto, impaziente del giogo salutare che imponevangli i sacerdoti, meditò e compì i più orribili misfatti, di cui facciano menzione gli annali della tirannide; nel dì che i Ginnosofisti erano riuniti nel tempio, onde offrire un sacrifizio, Hegruméne che li aveva accompagnati, li fece sgozzare tutti dai suoi soldati. Quest'orrendo misfatto fece cadere l'Etiopia in uno stato di desolazione dal quale non solo non potè più rialzarsi, ma pure gradatamente ne distrusse la potenza e la civiltà, che rivaleggiava con l'Egitto.

I sacerdoti egiziani sono evidentemente usciti dai collegi dell'Etiopia; poichè Osiride è divinità etiopica. D'altronde fra loro ed i Ginnosofisti di Meroe correvano strette ed abituali relazioni, che accennavano una origine comune. Ogni anno le due famiglie di sacerdoti movevano ad incontrarsi presso a'confini de'due paesi, per offrire un comune sacrifizio ad Ammone, il dio colle corna di ariete, e celebrare quel sacro banchetto che i Greci appellavano *eliotrapezio*, o tavola del sole. Il viaggio di ambo le famiglie doveva durare dodici giorni per andare e venire; la qual cosa faceva allusione alle dodici stazioni annuali del sole nei sei segni ascendenti e ne' sei discendenti dello zodiaco.

Ad imitazione dei Ginnosofisti di Meroe, i sacerdoti egiziani formavano una casta e si trasmettevano il sacerdozio per via di eredità; come i primi prendevano una parte attiva al governo dello Stato. Nella posizione sovrana da loro formatasi, avevano ridotto i re ad essere i primi sudditi della loro casta. Li sorvegliavano in vita, e quando morivano si costituivano in tribunale, e traducevano il loro cadavere alla sbarra, mettendo in bilancia le loro azioni buone e cattive, e dopo un solenne giudizio, biasimavano o lodavano la loro memoria. Divisi in varii ordini, cioè de' *profeti*, de' *comasti* e de' *zacconi*, o che altri nomi

d'un tratto distruggeva il culto di migliaia d'idoli e il rito d'innumerevoli templi. Anche oggi è dottrina di pochi, poichè la moltitudine non si briga d'intenderla, e la loro ottusa intelligenza materializza ogni cosa, e rivestendo di corpo le idee, popolò di fantasmi e di larve l'universo. Veggasi De Castro, *Il mondo segreto* Vol. I. pag. 82 a 87; B. Constant, *Opere*, III. 242; Rajah Rammohund Roy, Translation of several principal Books and Texts of the Veds, Londra 1832 *Op.* (*N. del T.*)

si avessero, formavano senza contrasto la parte eletta, privilegiata e sola libera della nazione. Ciascuno di essi era investito di qualche funzione che formava la sua abituale occupazione e la sua professione. Gli uni coltivavano l'astronomia, gli altri la medicina; questi componevano i cantì sacri, quegli tracciavano i piani degli edificii consacrati al culto degli Dei. Avevano due dottrine religiose, l'una *pubblica*, che era praticata dalla moltitudine, ed un'altra *occulta* che veniva comunicata ad uomini scelti presi nelle altre caste della nazione, e fra gli stranieri illustri che si trovavano associati al sacerdozio con questa iniziazione. Intanto fra gl'iniziati eravi soltanto un piccolo numero che avesse la diretta rivelazione dei misteri, val quanto dire la dottrina nascosta; gli altri dovevano rinvenirla fra un numero di grossolane allegorie, che venivano offerte alla loro penetrazione nel corso della iniziazione sacra. Vedremo in seguito come per gli iniziati era una semplice finzione morale destinata a renderli migliori e più felici.

Il principale centro d'iniziazione in Egitto trovavasi in Menfi nelle vicinanze della grande piramide. Il più profondo segreto circondava il mistero sacro; e la moltitudine, onde formarsene un'idea doveva fare congetture e supposizioni. Gli iniziati serbavano un profondo silenzio su questo soggetto, poichè colui, che avesse avuta l'imprudenza di sollevare il velo che copriva il santuario, ci avrebbe lasciata la vita. Non potevano trattenersi che fra loro intorno ai misteri; e se erano obbligati di parlare innanzi ai profani, dovevano servirsi di frasi enigmatiche, il senso delle quali fosse cognito a loro soli.

Questa regola era generale. In Grecia venne posto un prezzo alla testa di Diagora per aver rivelato i segreti degli Eleusini. Androcide ed Alcibiade, accusati per la medesima colpa, vennero citati innanzi al tribunale d'Atene, il più terribile che sia mai esistito, poichè presentava i colpevoli innanzi al popolo ignorante e crudele che doveva pronunciare la sentenza. Il poeta Eschilo, che avevano rimproverato per aver messo sulla scena dei soggetti mistici, non si potè far assolvere se non quando provò di non essere iniziato. Infine Aristotile, segnalato come empio dal gerofante Eurimedone, per aver sacrificato ai mani di sua moglie secondo il rito usato nei misteri Eleusini, dovette rifugiarsi in Calcide. Però i rituali di questi misteri vennero poscia a circolare quasi pubblicamente; ma non sono giunti fino a noi. I particolari che seguono sono i soli che ci hanno lasciato intorno ai misteri egiziani gli storici dell'antichità.

I misteri egiziani erano divisi in grandi e piccoli. Erano detti piccoli quelli d'*Iside* che celebravansi all'equinozio di primavera; i grandi era-

no quelli di *Serapide* e di *Osiride;* i primi celebravansi al solstizio di estate, ed i secondi all'equinozio di autunno. La facoltà di presentarsi all'iniziazione era accordata agli uomini che potevano vantare una vita senza macchie. Lo stesso praticavasi fra i Greci. Nerone, che chiese di essere iniziato nei misteri Eleusini, si fermò sulla soglia del tempio, quando intese il *jerocerice*, o araldo sacro, pronunciare la scomunica contro gli empii e gli scellerati. Due secoli e mezzo dopo l'imperatore Costantino domandò l'iniziazione che non potè ottenere. L'associazione religiosa dei cristiani, che escludeva tutte le altre, era pure verso la stessa epoca, e per la stessa ragione, respinta nominativamente dalla partecipazione dei misteri di Eleusi ; poichè bisogna osservare che la tolleranza regnava fra le diverse famiglie d' iniziati del paganesimo, e reciprocamente ammettevansi alla celebrazione de'loro misteri.

L'aspirante alla iniziazione egiziana doveva astenersi da qualunque atto carnale, prendere un nutrimento leggiero e sopra tutto astenersi dal mangiare carne di animali. Inoltre doveva lavarsi le sozzure del corpo per via di frequenti abluzioni, ed in certo giorno bagnarsi sette volte la testa nelle acque del Nilo o del mare. Simili pratiche usavansi in tutte le altre iniziazioni. Era ingiunto all'aspirante all'iniziazione di Eleusi di presentarsi nel tempio *colle mani terse ed un cuor puro*. Per questa cerimonia eravi un apposito ministro detto *hydronos*, che purificava le mani del postulante, facendogliele lavare nell' acqua lustrale posta sotto il portico in una vasca. Il candidato doveva affermare di aver bevuto del *ciceon*, liquore destinato ad indebolirgli le facoltà generatrici. Gli erano interdetti alcuni alimenti, e particolarmente le fave, l'astenersi dalle quali era pure raccomandato nell' iniziazione egiziana e da quella di Pitagora che era dalla prima derivata ; poichè i sacerdoti, pensando che il legume è troppo riscaldante, ed agitando i sensi, non permette all'anima di possedere la quiete necessaria alla ricerca della verità. Le donne che aspiravano alla celebrazione delle *tesmoforie*, misteri riservati al loro sesso, in Atene, dovevano prepararsi col digiuno e colla continenza. Ordinariamente esse ricorrevano, per calmare i loro desiderii, all'uso dell'*agnus castus* e di altre piante fredde (1), che stendevano sul suolo per formarsene un letto (2). Se

(1) Citasi fra queste piante il *cneorum*, specie di dafnea; e la *conisa* di tre specie. A Mileto, al medesimo uso, adopravansi i rami di pino e l'*asfodelo*, specie di giglio dedicato a Proserpina, che facevasi crescere sulle tombe, ed a cui altri buivansi molte qualità preservative. (*Il T.*)

(2) Qui bisogna osservare che era una prescrizione fatta alle donne il sedere

dovessimo applicarvi ciò che Ovidio dice dei misteri di Atene (1), esse dovevano osservare la castità durante nove notti consecutivi (2). Nei misteri di Bacco era obbligato di serbare la più severa continenza. Lo stesso praticavasi in quelli di Ati, di Cibele, di Orfeo e di Mitra.

Quando l'aspirante alla ricezione egiziana era convenientemente preparato, accompagnato da un iniziato che servivagli di guida, si portava verso la mezzanotte alla grande piramide, avendo la cura di munirsi di una lucerna e dei mezzi necessarii per accenderla. Ivi giunto saliva sedici gradini del monumento e trovavasi sotto un' apertura di un metro quadrato, che immetteva in una bassa galleria, ove egli con la lucerna accesa penetrava carpone. Dopo aver lungamente camminato in mezzo a tenebre ed orrori sempre crescenti, per estesi androni, contorti passaggi e tetri meandri, giungeva ad un pozzo di smisurato orifizio, che sembrava senza fondo, nel quale doveva discendere. L'oscurità nascondeva ai suoi occhi dei gradini di ferro che circondavano la parete interna del pozzo; molte volte avveniva che l'aspirante, agghiacciato da tremendo terrore, rivolgeva i suoi passi dalla parte d'onde era venuto, rinunziando all' iniziazione. Se al contrario egli acconsentiva di scendere, l'iniziato che lo accompagnava discendeva pel primo, facendogli vedere che poteva seguirlo senza alcun timore. Al sessantesimo gradino il candidato imbattevasi in un' apertura che serviva d' ingresso ad una strada scavata nella rupe che discendeva a spirale in uno spazio di circa quarantacinque metri. All' estremità trovavasi una porta di bronzo con due battenti, che egli apriva senza fatica, e che poi dietro di lui si richiudeva da sè medesima, producendo un orribile rumore, che da lungi si sentiva, e sembrava scuotesse le volte dei sotterranei. Questo segnale annunziava ai sacerdoti che un profano erasi sobbarcato alle prove dell'iniziazione : per cui i *zacconi* ministri dell'ultimo ordine preparavano il necessario per la ricezione.

Di fronte alla porta di bronzo trovavasi una graticola di ferro, attraverso la quale l'aspirante vedeva una vasta galleria, costeggiata d'ambe le parti da un lungo ordine di archi illuminati da faci e da lucerne. Sentiva la voce dei sacerdoti e delle sacerdotesse d' Iside cantare degl' inni funebri accompagnati da melodiosi istrumenti. Questi inni mi-

sul terreno; uso che in Oriente esprime lutto, e che ci rammemora le Cananee sedute a piangere la morte di Thamuz. (*Il T.*)

(1) Metamorfosi, lib. X. (*Il T*).

(2) Quest' astinenza si riferisce ai nove giorni nei quali Cerere ignorò dove sua figlia soggiornasse. (*Il T.*)

rabilmente composti, accompagnati da tetre melodie, e gli echi delle volte, che li rendevano più imponenti e più lugubri, fissavano l'attenzione dell'aspirante, immergendolo in un'estasi malinconica. La guida, che per un istante lasciavalo in preda ai suoi tetri pensieri, prendendolo per di dietro lo faceva sedere sopra un banco di pietra ove novellamente lo interrogava sulla sua risoluzione. Se persisteva nell'idea di farsi iniziare, lo introduceva in una galleria larga due metri, sotto la volta della quale l'aspirante non tardava a leggere un'iscrizione in lettere nere scolpite sopra una tavola di marmo bianco, così concepita: « Il « mortale che calcherà questo suolo, senza guardare nè ritornare indie- « tro, sarà purificato dal fuoco, dall'acqua e dall'aria; e se supererà lo « spavento della morte, egli uscirà dal seno della terra, rivedrà la luce « ed avrà il dritto di preparare l'anima sua alla rivelazione de' misteri « della grande dea Iside. » Terminata questa lettura l'iniziato che accompagnava l'aspirante, gli dichiarava che non poteva seguirlo più oltre; che gravi ostacoli avrebbe incontrato lungo quella via, e per trionfarne volevasi grande forza d'animo ed una presenza di spirito inalterabile; se per poco concepisse il dubbio di poterne uscire vittorioso, dovrebbe rinunciare ad affrontarli, e ritornare indietro mentre era ancora libero di farlo; ma dopo aver mosso un sol passo più innanzi sarebbe troppo tardi. Il candidato mostrandosi risoluto, la sua guida lo esortava a fortificare l'anima sua contro il timore, lo abbracciava teneramente, abbandonandolo in balìa di sè stesso con rincrescimento. Intanto conformemente alla regola lo seguiva da lontano, onde potergli apprestare aiuto in caso di bisogno, se venivagli meno il coraggio, e per ricondurlo fuori dei sotterranei, raccomandandogli, in nome della dea Iside, di non rivelare mai ciò che gli era accaduto, ed evitare in avvenire di presentarsi all'iniziazione in alcuno dei dodici tempii dell'Egitto.

L'aspirante, rimasto solo nella galleria, che aveva la larghezza di centoquaranta metri, alla vacillante luce della sua lampada vedevasi circondato da un gran numero di nicchie quadrate nelle quali eranvi statue colossali in basalto ed in granito, assise su dei cippi funebri, nell'attitudine di mummie che attendono il dì della risurrezione. Ad ogni piè sospinto gli sembrava vedere degli spettri che al suo approssimarsi sparivano. Finalmente giungeva ad una porta di ferro custodita da tre uomini armati di spada, e col capo coperto da un elmo rassomigliante alla testa di uno sciacallo, i quali vedendolo gli si facevano incontro. Uno di essi gli indirizzava questo discorso: « Noi non ci troviamo in questo luogo per impedirvi il passaggio; potete continuare il vostro cammino se gli Dei ve ne han dato la forza. Ma pensateci bene,

poichè se oltrepasserete la soglia di questa porta, sarete obbligato di continuare il vostro cammino senza mai rivolgere la testa d'onde siete venuto. In caso contrario, ci ritroverete al nostro posto per opporci alla vostra ritirata, e voi non uscirete mai più da questi sotterranei. » Di fatti, se dopo aver passato la porta, l'aspirante preso da spavento ricalcasse le sue orme, le tre guardie lo circondavano e lo conducevano negli appartamenti inferiori del tempio, ove veniva chiuso pel rimanente dei suoi giorni. Ciò nondimeno la sua reclusione non era molto austera; poichè veniva dichiarato atto a divenire officiale subalterno, e poteva sposare una delle figlie dei ministri del second'ordine. Però egli non doveva mai più comunicare coi profani, e doveva scrivere alla sua famiglia queste parole : *Il cielo ha punita la mia temerità; io sono stato tolto per sempre al mondo, ma gli Dei giusti e misericordiosi mi hanno accordato un ritiro dolce e tranquillo. Credete e venerate gli Dei immortali !* Fin dall'istante che scriveva queste parole era ritenuto per morto. Ma quando, accoppiando la presenza di spirito al coraggio, l'aspirante assicurava che nulla turberebbe i suoi sensi, nè muterebbe la sua risoluzione, allora le guardie gli facevano largo onde farlo passare.

Non appena aveva percorso una cinquantina di passi oltre la porta, offrivasi ai suoi sguardi una forte luce, che andava crescendo a misura che egli vi si approssimava. Tosto trovavasi in una sala, alta circa trenta metri e di egual dimensione in lunghezza e larghezza. Dai due lati di questa galleria bruciavano materie infiammabili, come rami d'alberi, bitume, ec. Il fumo prodotto da queste materie era assorbito da due lunghi tubi che trapassavano la volta. L'aspirante doveva attraversare questa fornace, ove le fiamme d'ambo i lati unendosi gli formavano una cupola di fuoco sul capo. A questo pericolo ne succedeva immantinenti un altro; al di là della fornace si stendeva sul suolo una grande graticola di ferro, che erasi arroventata, e gli spartimenti in forma di losanga lasciavano appena un poco di luogo onde il neofita potesse posarvi il piede. Non appena aveva superata questa duplice prova, ove aveva dovuto spiegare tanto coraggio e tanta risoluzione, che un novello ostacolo gli si parava d'innanzi. Un canale largo e rapido, alimentato dal Nilo, gli chiudeva il passo. Bisognava attraversarlo a nuoto, o coll'aiuto di due ripari che uscivano dal fondo dell'acqua, ed erano destinati ad impedire che la corrente non trasportasse coloro che lo attraversavano. Allora egli si spogliava dei suoi panni, li avvolgeva, e se li poneva sulla testa legandoli con la sua cintura, avendo cura di tenere alta la lampada per dirigersi attraverso l'oscurità che regnava

al lato opposto. Poscia gettavasi nella corrente che attraversava con grandi sforzi. Giunto all'altra sponda trovavasi all'ingresso di un'arcata che conduceva ad un nascondiglio di due metri quadrati, il pavimento del quale conteneva un trabocchetto sul quale egli trovavasi. A diritta ed a sinistra sorgevano due mura di bronzo che servivano di appoggio agli assi di due grandi ruote dello stesso metallo; di fronte, gli si presentava una porta d'avorio intarsiata, ornata da due reti d'oro che indicavano che aprivasi da dentro. Inutilmente egli provavasi ad aprirsi un passaggio attraverso quest'uscio; esso resisteva a tutti i suoi sforzi. Ad un tratto due anelli lucidissimi offrivansi ai snoi sguardi; egli li stringeva per vedere se, tirandoli verso di sè, riuscisse ad aprire la porta. Ma quale era la sua sorpresa ed il terrore, quando stringendo gli anelli le ruote di bronzo giravano immantinenti intorno a loro stesse con una rapidità ed un rumore formidabile, ed il pavimento sprofondando sotto i suoi piedi lo lasciava sospeso agli anelli ad disopra di un abisso donde veniva un vento impetuoso, che gli spegneva la lampada lasciandolo nella più profonda oscurità! Egli rimaneva in quella crudele posizione per più di un paio di minuti, stordito dal rumore delle macchine, gelato dal freddo della corrente d'aria che usciva dal profondo della terra, e col timore che gli mancassero le forze, e cadesse nella voragine aperta sotto i suoi piedi. Per cui un brivido mortale scorreva per le membra del neofita; un sudor copioso, come quello d'una vera agonia, gli bagnava la fronte; ei barcollava, vacillava, e le sue facoltà andavano mancando, quando, all'improvviso il rumore cessava, il pavimento riprendeva il suo posto; gli anelli scendevano e con essi l'aspirante. Allora la scena cambiava; i due battenti della porta di avorio gli si spalancavano e una viva luce lo colpiva dal maraviglioso recinto.

La porta per la quale egli entrava nel santuario era costruita nel piedestallo della triplice statua d'Iside, Osiride ed Oro, gruppo divino, la natura del quale gli doveva essere poscia rivelata se ne era giudicato degno. Sulle mura vi erano segnate alcune figure misteriose: un serpente che vomita un uovo, simbolo dell'universo, che racchiude in sè il germe di tutte le cose che sviluppano al calore dell'astro del giorno; la croce manicata, imitazione del *lingam* indiano, e come questo rappresentava la potenza generatrice attiva e passiva della natura; un altro serpente attorcigliato intorno a sè medesimo in linea circolare che si morde la coda, figura mistica della rivoluzione eterna del sole; infine mille altre pitture allegoriche, poste in ogni sito, rendevano quel tempio un microcosmo. Ivi il neofita era ricevuto dai sacerdoti posti su due linee e rivestiti delle in-

segne mistiche. Alla loro testa eravi il porta-fiaccola, il quale teneva in mano un vaso d'oro in forma di nave (1), da cui sorgeva scintillante fiamma, immagine del sole, che spande la sua luce su tutto l'universo. Veniva in seguito il *porta-altare*, rappresentazione vivente della luna, poi un terzo ministro vestiva gli attributi di Mercurio, il quale portava la palma dalle auree foglie e il caduceo, che figurava la voce divina, il *logos* la vita universale. Degli uni quale recava una mano di giustizia ed un vaso in forma di mammella, simboli che riferivansi al giudizio delle anime ed alla via lattea che elleno dovevano percorrere per ritornare alla loro sorgente primitiva, la luce increata; degli altri quale il mistico vaglio; quale un vaso ripieno d'acqua, simbolo della purificazione che fa degne le anime di salire al soggiorno degli Dei; quale il sacro crivello relativo alla separazione delle anime e che designava altresì l'iniziazione; quale il sacro canestro, immagine dello *cteis*, organo generatore della donna, nel quale era il *fallo* simbolo della virilità, ed ambidue questi emblemi figuravano la duplice forza fecondatrice della natura. In fine un ultimo ministro teneva fra le mani un vaso chiamato *canopo*, della forma d'un uovo, su cui attorcigliavasi un serpe, cioè l'immagine dell'universo intorno a cui gira il circolo zodiacale.

Colpito dalla maestà di questo spettacolo, il neofita prosterneva la faccia al suolo. Il *gerber*, o maestro di cerimonie, gli dava animo ad avanzarsi fin presso al pontefice, il quale congratulavasi seco lui del gran successo ottenuto pel suo coraggio; e porgendogli un nappo ripieno di mele e latte (2): « Bevi, gli diceva; questo liquore ti farà dimenticare le false massime che hai udito da bocche profane (3). » Dopo di che fattolo inginocchiare dinanzi alla triplice statua, posandogli una mano sul capo, recitava questa preghiera che tutti gli assistenti ripetevano battendosi il petto: « Oh grande dea Iside! rischiara dei tuoi lumi questo « mortale, che ha superato tanti pericoli ed ha compito tanto lavoro, « e fallo trionfare, anche nelle prove dell'anima, affinchè sia interamen-

(1) Le navi erano i simboli degli astri. Queste nominavansi *baris*. È noto che il culto d'Iside fu stabilito nelle Gallie sotto la dominazione romana, e che si è trovato a Parigi, facendo degli scavi all'isola della *Cité*, un altare che evidentemente appartenne a quel culto. È probabile che il nome di Parigi e la nave che forma il suo stemma traggano dalla dea Iside l'origine loro. In questa ipotesi Parigi sarà stata una delle tante città che vennero consacrate al Sole.

(2) I sacerdoti incaricati delle libazioni chiamavansi *Spondforii*. (*Il T.*)

(3) Questo miscuglio era chiamato bevanda di *Lete*. (*Il T.*)

« te degno di essere iniziato nei tuoi misteri (1) ! » Terminata la preghiera il neofita rialzavasi ed accostava alle labbra la coppa ripiena di una bevanda amara portagli dal pontefice massimo che gli diceva: « Bevi questo liquore, esso ti farà ricordare i precetti della saggezza che da noi ti saranno insegnati » (2). In questo istante una musica armoniosa si faceva sentire, alla quale alcuni giovani sacerdoti univano inni in onore della dea Iside. Cessati i canti il neofita era tratto in remote stanze situate nei fabbricati adiacenti al tempio, dalle quali non poteva uscire, se la sua iniziazione non era terminata.

In questo luogo incominciavano prove di altra natura, che dovevano durare per ottantuno giorni. Dopo un riposo di ventiquattro ore veniva sottoposto ad una serie di digiuni gradatamente più severi, i quali terminavano col divenire rigorosi. Tutto ciò tendeva a purificare il corpo. Poscia veniva la purificazione dell'anima che dividevasi in due parti: l'invocazione e l'istruzione. L'invocazione consisteva nell'assistere per un'ora mattina e sera ai sagrificii: l'istruzione, a prender parte ogni giorno a due conferenze; la prima intorno a materie religiose, la seconda intorno alla morale. Infine per completare tutte queste prove, gli veniva imposto un assoluto silenzio di diciotto giorni. In questo periodo di tempo aveva il permesso di passeggiare nei giardini del tempio, di scrivere le sue riflessioni; ma gli era assolutamente interdetto di comunicare, fosse anche con segni, i suoi pensieri ai ministri del tempio che avrebbe potuto riconoscere camminando, di rispondere alle loro domande, e di corrispondere, anche con un semplice sorriso, ai saluti che le donne di questi officiali gli indirizzerebbero passando. Era necessario che divenisse impassibile e muto come una statua. Intanto si faceva ogni studio per fargli rompere il silenzio. Lo s'intratteneva di cose che lo interessavano immensamente; gli si richiamavano alla memoria le azioni più segrete della sua vita, delle quali credeva di non aver altro testimone che il cielo: lo si svegliava di soprassalto per dargli qualche novella atta a recargli forte impressione, e malgrado tutto ciò, la minima parola che venisse da lui proferita gli era imputata come peccato, e gli avrebbe fatto perdere il frutto di tutto il suo lavoro.

(1) Questa medesima prece fu da altri autori diversamente interpretata. Nel Decastro, pag. 106, è così riportata: « Iside, gran dea dell'Egitto, infondi « vigore nel novello sacerdote che per amor tuo felicemente superò le prove « del fuoco, dell'acqua e dell'aria. Rendilo ora vittorioso nelle prove dell'a« nimo e fallo sì docile alle tue leggi che divenga meritevole di partecipare « ai tuoi venerati misteri. » Questa sembra la migliore interpretazione. (*I. T.*)

(2) Questo liquore era detto bevanda di *Mnemosine* o della memoria. (*I. T.*)

Si comprende che il neofita vedeva avvicinarsi con gioia il termine di questa lunga tortura. La vigilia del giorno che essa doveva cessare, tre sacerdoti gli annunziavano che l' indomani raccoglierebbe il frutto di quelle penose prove, e sarebbe aggregato, con la sua iniziazione, ad una società di eletti, investiti dei più bei privilegi in questa e nell' altra vita. Di fatti, il dì seguente, riceveva il permesso di parlare. Veniva condotto innanzi al collegio de' sacerdoti, ed era interrogato intorno alle sue opinioni sulla divinità, sulla missione che la società umana era chiamata a compire quaggiù e sui principii della morale individuale. Ma questa non era che una pura formalità; il neofita essendo stato convenientemente istruito e preparato, le sue risposte dovevano naturalmente soddisfare i suoi giudici. Dopo di che incominciavano per lui i dodici giorni della *manifestazione*.

All'alba del primo giorno veniva condotto innanzi alla triplice statua di Osiride, d'Iside e di Oro; gli si faceva piegare il ginocchio, e dopo di averlo consacrato alle tre divinità, veniva rivestito delle dodici *stole sacre* e del mantello *olimpiaco:* quelle per le stelle ond'eran cosparse, figura delle costellazioni zodiacoli, questo per le stelle medesime ond'era ornato, figura del cielo fisso, soggiorno degli Dei e delle anime beate. Poscia si cingeva la testa del neofita di una corona di palma, le foglie della quale figuravano dei raggi intorno al suo capo, e gli si poneva una fiaccola nella mano destra. Così « *vestito da sole* » secondo l' espressione di *Dupuis*, pronunciava un giuramento, presso a poco nei seguenti termini: « Giuro di non rivelare ad alcun profano « nulla di quanto vedrò in questo santuario, nè alcuna delle cognizioni « che mi saranno comunicate: chiamo in testimonio di quanto giuro « gli Dei del cielo, della terra e degl'inferni, e chiamo la loro vendetta « sulla mia testa, se sarò tanto disgraziato da divenire spergiuro. » Dopo aver adempito a questa importante formalità il neofita veniva condotto nella parte più segreta del santuario. Un sacerdote, che lo accompagnava, spiegavagli il senso di tutti i simboli che eragli permesso di conoscere. Facevagli percorrere dei giardini abbelliti da tutte le creazioni dell'immaginazione più poetica: dicendogli che quella era una ben meschina immagine dei luoghi divini che dopo la morte abitavano le anime beate. Gli facevano comprendere l'origine degli Dei, la formazione del mondo, le leggi che lo governano, la caduta delle anime e le prove che dovevano subire pria di ritornare alla loro divina sorgente. Le cognizioni, da essi comunicate agli iniziati, non si restringevano alla sola teologia e morale, ma abbracciavano tutte le scienze allora conosciute. I sacerdoti avevano consacrato nei libri i

soli che in quei primi tempi esistessero, le loro scoperte astronomiche, fisiche, chimiche, meccaniche, statistiche, mediche, dietetiche, in una parola tutte le materie che interessavano il benessere ed il progresso delle società. Questi tesori venivano compresi sotto il nome di *libri di Ermete* ed erano aperti all'iniziato, nei quali studiava tutta la dottrina di quell'epoca, e quando usciva dal santuario, a buon dritto veniva posto nelle prime file dei suoi concittadini.

Quando aveva ricevuto il complemento delle rivelazioni alle quali poteva aspirare, disponevasi ogni cosa per la processione chiamata il *trionfo dell' iniziato*. La vigilia di questo giorno alcuni sacerdoti dell'ordine inferiore, in suntuose vesti, montavano su' cavalli ricoperti di gualdrappe scritte di geroglifici ricamati in oro; si portavano innanzi al palazzo del re, ed a suono di tibia proclamavano che il dì seguente un novello iniziato sarebbe condotto in processione per la città. Il medesimo annunzio era ripetuto in tutti i luoghi dove doveva passare il corteggio sacro, sicchè i devoti potessero spargere le vie di fiori, ornare le case di ghirlande e di stoffe di gran valore.

Giunto il dì della cerimonia si parava l' interno del tempio di quanto il tesoro dei sacerdoti conteneva di più ricco e prezioso. Veniva levato dai sotterranei il tabernacolo d' Iside, il quale era coperto di un velo di seta bianca pieno di geroglifici d'oro, che nascondeva a metà un secondo velo di stoffa nera. I pontefici le offrivano un sagrificio fra le danze delle figlie dei sacerdoti, le quali non comparivano in pubblico che nelle grandi solennità del culto della Dea. Tosto la processione mettevasi in moto. Alla testa andavano gli araldi che il giorno innanzi avevano fatta la proclamazione; e ad ogni istante eseguivano dei cantici. Alcuni sacerdoti dello stesso ordine seguivano i primi a piedi, ed erano posti su due fila, chiudendo in mezzo la sacra processione.

Immediatamente dopo gli araldi veniva un gruppo numeroso di sacerdoti, profeti e *comasti*, vestiti di una tonaca di lino coperta di una vesta nera, cerulea, rossa o violetta, secondo le funzioni di ciascheduno, ed una fascia attorcigliata intorno al capo lo nascondeva quasi interamente. Quindi venivano alcuni ministri porzione dei quali portavano i *libri di Ermete*, un altro le *tavole isiache*, lamine di argento sulle quali erano segnati i geroglifici relativi ai misteri, della Dea; e varii portavano gli utensili dei quali si servivano nei sagrificii. Seguivano le sacerdotesse direttrici, circondate dalle figlie dei sacerdoti, poste in quattro fila, dandosi le braccia due a due; un coro, seguito dai sacerdoti e dai loro figli precedeva il tabernacolo d'Iside, che otto ministri portavano sulle spalle, innanzi al quale giovani sacerdotesse eseguivano,

intorno del tabernacolo, danze religiose accompagnandosi con sistri e crotali, e si bruciava nei profumini gran copia d'incenso, che svolgeva nubi di fumo, che lasciavano al popolo vedere appena il misterioso forziere. Poscia veniva il gran sacerdote il quale camminava solo, col capo coperto da una mitra, il bastone augurale in mano, vestito di lunga tunica bianca, ch' era coperta da una vesta di color porpora orlata di ermellino, la coda della quale era sostenuta da due giovani *leviti*. Dopo di lui veniva un numero considerevole di sacerdoti, la maggior parte dei quali portavano gl' istrumenti usati nel culto pubblico; un gran numero di suonatori di flauto, di sistro e di crotali; delle bandiere ove stavano dipinti varii emblemi sacri, poscia gl' iniziati dei differenti riti dell' Egitto e dell' estero, vestiti con una tonaca di lino che scendeva sino al ginocchio, e che formava il loro abituale vestimento, che generalmente era quello stesso del quale furono rivestiti nella ricezione, e che non dovevano cambiare se non quando era ridotto in brandelli; infine compariva il nuovo iniziato. Aveva il capo coperto da un velo bianco che scendevagli fino alle spalle, e nascondevagli completamente il volto senza impedirgli di vedere. La tunica, dello stesso colore, era stretta al corpo da una fascia dorata. Una spada coll' elsa d' acciaro gli era sospesa al fianco sinistro ad una cintura bianca orlata nera. Portava in mano una palma, e la sua fronte era cinta della stessa corona dalla quale gli fu cinto il capo nel giorno che prestò il suo giuramento. Infine aveva presso di sè, da un lato i sacerdoti più giovani, e dall' altro i più vecchi. Il corteggio era chiuso dal carro di trionfo tirato da quattro cavalli bianchi. Questo era lo stesso carro che serviva a condurre attraverso l' Egitto i generali d' armata che avevano riportato qualche segnalata vittoria (1).

È utile che i lettori veggano come Clemente Alessandrino descrive questa processione, alla quale tutti gli autori hanno aggiunto qualche cosa: — « Va innanzi il *cantore* con un simbolo della musica e con due libri di Ermete che « contengono inni a Dio l'uno, l'altro regole di condotta pel re. Segue *l'oroscopo* coll'ariuolo e il ramo di palma, emblema dell'astrologia; e deve sem- « pre aver davanti i quattro libri d' Ermete relativi agli astri. Viene poi lo « *scriba sacro*, con penne alla testa, un libro e un regolo in mano, e coll'in- « chiostro e la canna da scrivere; e deve sapere la geroglifica, la cosmogra- « fia, la geografia, il corso del Sole, della luna e dei cinque pianeti, la geo- « grafia dell' Egitto e del Nilo e tutto l' apparato delle cerimonie, la misura « e l' indole di ciò che serve ai sacrifizii. Li segue lo *stolista*, portando il « cubito di giustizia e la tazza per le libazioni, istrutto di ciò che concerne « l' educazione, e dell' arte di preparare le vittime. Ultimo è *il profeta*, che « tra le pieghe della vesta sostiene l'urna sacra, scoperta agli occhi di tutti,

La vista dell'iniziato provocava gli applausi della folla riunita al suo passaggio. Da tutte le parti gli gettavano fiori, e lo aspergevano con essenze preziose. In quel modo faceva il giro della città, ed immediatamente era condotto sotto al balcone del palazzo del re che lo attendeva circondato dalla sua corte. Ivi l'iniziato saliva sopra un palco costruito appositamente, poneva il ginocchio sopra un cuscino, s'inclinava, e rialzandosi traeva la spada dalla guaina, indicando di metterla a disposizione del monarca. Poscia discendeva dal palco, e colla spada sguainata portavasi al tempio. Un trono molto alto, appositamente preparato, lo attendeva; egli vi si assideva accompagnato da due ministri dell'ordine inferiore, i quali tiravano due cortine per sottrarlo un istante alla vista del popolo. Mentre che la voce dei sacerdoti faceva risuonare le volte del tempio con inni sacri, si spogliava l'iniziato del suo abito di festa, e lo si rivestiva con la tunica bianca che doveva portare abitualmente. Terminata questa formalità, le cortine erano aperte, e l'iniziato mostrato al popolo col volto scoperto era salutato con vive acclamazioni. Così terminava questa grande e solenne cerimonia, che generalmente era seguita da banchetti sacri che replicavansi per tre giorni, e l'iniziato vi occupava il posto d'onore.

Quando l'iniziato ai misteri d'Iside e di Oro era giudicato degno, veniva ammesso ai misteri di Serapide. Questi sono i meno conosciuti di quanti si celebravano in Egitto; Apuleio è il solo autore che li ha citati. Quando Teodosio rovinò il tempio di Serapide a Canopo, scoperse sotterranei e macchine con cui i sacerdoti provavano gli aspiranti. Però Apuleio, intorno ai misteri di Serapide, non ci dà che alcune notizie di poca importanza. Egli ci fa sapere che si celebravano la notte, che gli iniziati preparavansi con digiuni e purificazioni, e per esservi ammessi bisognava essere già iniziati in quelli d'Iside. Le iniziazioni avevano luogo nel solstizio di estate. In molti antichi monumenti Serapide è chiamato Giove, ed il Sole è pure detto Serapide. In fatti egli altro non è che il Sole dei segni superiori. Veniva rappresentato con una lunga e folta barba, simbolo della forza, che naturalmente lo riempie a quel tempo dell'anno nel quale ha presieduto; il *calatus* o moggio col

« e con dietro quei che recano i pani. Il *profeta*, preside del tempio, deve « imparare i dieci *libri sacerdotali* propriamenti detti, e vigilare alla distri- « buzione delle entrate. Gli altri sei *libri ermetici*, per giungere ai quaran- « tadue, e che trattano dell'arte di guarire, si lasciano ai *pastofori*, ultimo « grado de' sacerdoti. »

Sembra che questa descrizione sia stata tradotta da Stromat, ma io l'ho trovata nel De Castro *Mondo Segreto* Vol. I pag. 108. (*N. del T.*)

quale coprivasi il capo, era pure simbolo dell'abbondanza. Le corna di capro delle quali è armata la sua fronte si riferiscono al solstizio d'estate, tempo del suo culto, in cui il sole è giunto nel segno del capricorno, cioè ad una data molto vecchia.

I misteri di Osiride formano parte dell' iniziazione egiziana. Abbiamo visto altrove, come Osiride fu posto a morte da Tifone, e come il suo cadavere chiuso in una cassa fu gettato nella corrente del Nilo. La leggenda sacra ci dice che Iside, informata di quest' orribile avvenimento, si pose in cerca degli avanzi del suo sposo, e terminò col trovarlo a Biblas in Fenicia; che essa lo depose in un luogo nascosto, fuori della vista degli uomini; che Tifone, trovandosi a caccia durante la notte, lo scoprì per caso, e nel suo furore divise il corpo in quattordici pezzi (1), e li sparse in luoghi diversi; Iside però li ritrovò eccetto le parti genitali, poichè Tifone avendole gettate nel fiume che irriga l' Egitto, furono mangiate da un pesce detto pagro (2); che Iside vi sostituì una rappresentazione fittizia di quest'organo, o *fallo*, che essa consacrò, e che poscia figurò sempre nelle cerimonie segrete dei misteri (3). Il volgo possedeva la sola interpretazione letterale di questa favola sacra, poichè la rivelazione allegorica era devoluta ai soli iniziati.

Non vi è segreto ben custodito, di cui alla fine non debba trasparir qualche cosa. Porfirio a proposito de' grandi misteri (chè quelli d'Iside erano detti i misteri minori) riferisce un frammento di Cheremone, sacerdote egiziano, che i mistagoghi della sua nazione «facevano del Sole il gran dio, architetto e moderatore del mondo, spiegavano la favola di Osiride ed Iside dagli astri, dalla loro apparizione o disparizione, dalla loro ascensione, dalle fasi della luna, dallo accrescere o diminuire della sua luce, dal movimento del Sole, dalla divisione del tempo e del cielo in due parti, l' una assegnata alle tenebre e l' altra alla luce. » Cosicchè il sacerdote egizio riconduce a senso del tutto astronomico la leg-

(1) Sembra che vi sia disparità di opinione intorno al numero dei pezzi del corpo di Osiride; il nostro autore dice quattordici, ed altri dicono quattro. Però sembra più giusta l'opinione degli ultimi. (*N. del T.*)

(2) Il *pagro* è un pesce del Mediterraneo, che rassomiglia ad una piccola *orata* per la forma del corpo, ma differisce pel colore. Chiamasi *pagro* anche una specie di granchio marino, altrimenti detto Granciporro. (*N. del T.*)

(3) Il *fallo* sostituito era di sicomoro; ed il cadavere di Osiride fu sepolto in *File* terra santa. Osiride tornò dagli Inferni per istruire suo figlio nelle armi; e questi combattè, vinse Tifone e l'incatenò. Chi lo crederebbe? Questo nemico fu messo in libertà da Iside. Il principio del bene perdonava al principio del male. De Castro, *Il mondo segreto*, Vol. I. pag. 98. (*N. del T.*)

genda osirica. Osiride è il Sole, Iside la luna, e le avventure di lui sono gli eroi, e si riferiscono allo stato del cielo in certe epoche dell'anno. Il primo è denominato re perchè tal titolo conferivasi all'astro del giorno. Nella mitologia egiziana quest' astro ricevè successivamente tre nomi: Oro nel solstizio d'inverno, bambino il cui sviluppo compiesi con lentezza, avversato dal rigor dell'inverno. All'equinozio di primavera prende il nome di Serapide, poichè già è uomo fatto cogli emblemi della virilità, la barba, simbolo della forza, le corna di capro che riferisconsi al solstizio estivo, e il *calatus* o moggio alludente all' abbondevole messe. Infine nell'equinozio autunnale diviene Osiride, che come Bacco sorregge un tirso rivestito d'edera, e presiede alla vigna ed ai frutti che accompagnano questa stagione. Egli è giunto a tutta la sua maturità, e si avvicina al momento in cui deve decrescere, indebolirsi e morire, per fare luogo ad un altro Sole, ad Oro. Indi morto dai colpi del cattivo genio Tifone, padre delle tenebre, dell'umidità e del freddo, che lo privano degli organi generativi, pianto dalla pallida luna, personificata nella dea Iside sua vedova, che, vestita a bruno, lo cerca nell' oscurità, e finalmente trova l' inanimata sua spoglia alla quale invano cerca di ridonare la vita; la quale catastrofe forma l' argomento dei misteri di Osiride, e il candidato, nelle cerimonie iniziatorie, sosteneva la parte di quella divinità, e subiva fittiziamente la sua passione e morte.

Erodoto, che fu il primo a parlare di questi mistèri, lo fa con gran circospezione. Egli descrive il tempio di Minerva in Sais, uno dei santuari ove celebravansi le iniziazioni osiriche, e favellando di una tomba collocata nel più sacro recesso, come veggonsi *calvari* dietro l'altare delle nostre chiese, dice: « È la tomba d'un uomo, di cui debbo tacere il nome per rispetto. Nel recinto del tempio sorgono obelischi di pietra (1), e stendesi un lago circolare, nel quale gli Egiziani durante la notte rappresentavano i patimenti del dio. » Deponevano il suo cadavere fittizio, cioè il neofita in una tomba, ed operavasi immantinenti la sua risurrezione, in mezzo al chiarore dei lampi ed al rumore de'tuoni, che s'imitavano con apposite macchine. Il Dio così risorto non è più Osiride, ma suo figlio Oro: e figuratamente si era giunti al solstizio d'inverno, epoca della nascita d'un nuovo Sole.

La spiegazione che ora abbiamo data non è una pura ipotesi; poichè è appoggiata dalla testimonianza della maggior parte degli scrittori dell'antichità. Uno di essi, fra gli altri (Clemente Alessandrino), che era

(1) Gli obelischi e le piramidi erano consacrate al Sole, il grande focolare di luce, per la loro forma conica, che è quella della fiamma.

stato iniziato in tutti gli antichi misteri, così si esprime: « Quante tragedie religiose ci affacciano tombe e ci rappresentano omicidi, hanno pari significato con infinite varianti; figurando la morte e la risurrezione fittizia del Sole, anima dell'universo, cagione di vita e di moto nel mondo sublunare, e padre delle intelligenze, le quali non sono che una porzione dell'eterna luce che in quell' astro, suo fuoco precipuo, scintilla. » Nei misteri si raccoglie il prezzo delle sofferenze del dio. Quando risuscitava e riprendeva il suo impero sulle cose, l'anima si associava al suo trionfo, e con lui rimontava all'eterna beatitudine. Ecco uno dei più bei privilegi accordati agli iniziati, e dei grandi segreti dei misteri di Osiride e di tutti gli altri che basavano sugli stessi principii (1).

Lungamente i sacerdoti egiziani avevano senza opposizione, ed in seno ad una profonda pace, governato i popoli di questo paese in nome de'loro re. Le scienze, le arti, le industrie erano state portate alla più alta perfezione da essi. In cambio di una libertà della quale non capiva il valore, la nazione aveva ricevuto tutto il benessere materiale che essa poteva desiderare. Finalmente i misteri, base e cemento della possanza sacerdotale, erano celebrati col più gran lustro e circondati da venerazione ed inviolabilità. Circa centoventicinque anni prima dell'era nostra, Cambise re di Persia (2), capitanando una numerosa armata, penetrò in Egitto e se ne impadronì. Il vincitore, per stabilire la sua conquista, attaccò il sacerdozio, suo accerrimo nemico, su quanto aveva di più formidabile, cioè sull' ascendente che aveva esercitato sugli spiriti in favore delle opinioni religiose. Voleva distruggere il prestigio della potenza che circondava gli dei, ed a sua volta avvilire i loro ministri. In una festa di Api, egli seguito dai suoi soldati si gettò sul bove sacro ove l'anima di Osiride erasi ritirata, e non era altro che lo stesso Osiride, lo trafisse colla sua spada, e fece battere colle verghe i sacer-

(1) La fortuna di colui, che subiva il trionfo iniziatorio, era quella di non confondere come il volgo il simbolo coll'essere, e le leggende astronomiche e calendarie crederle azioni dei numi, e l' adulazione far eguagliare alla divinità i principi. I sacerdoti credevano ad un essere puro, unico che non potevasi rappresentare da immagine corporea; consistendo la loro scienza, al dir di Plutarco, nel riguardare *Fta* come il grande architetto dell'universo, la cui sapienza in *Sias* adoravasi col nome di *Neit*, la bontà, in *Elefantina* con quello di *Cnef*. E i libri ermetici che sventuratamente andarono perduti, e che però in Egitto erano il fondamento delle leggi sacerdotali, ascondevano un senso profondo ed una istituzione semplice e felice della natura considerata come vivente e identica in tutte le sue parti. Veggasi De Guignault, *Religions de l'antiquité*, III. 873. (*N. del T.*)

(2) Da Erodoto chiamato *conquistatore insano*. (*N. del T.*)

doti che assistevano alla pia cerimonia. Il popolo detestò e maledì l'empio; ma da quel fatto l'incredulità trovò accesso nell'anima sua, e la venerazione pei pontefici ricevè un colpo mortale. Ma Cambise non si arrestò, invase i templi, lacerò i veli dei santuarii degli dei e delle altre immagini, depredò i sepolcri, atterrò gli idoli, oggetti di pubblica venerazione, e trasportò in Persia quanto eravi di più prezioso (1). In seguito uno de'Tolomei, a sua volta vincitore de'Persi, riportò in Egitto più di due mila e cinque cento di queste statue, per la qual cosa ricevette dalla nazione riconoscente il sopranome di *Evergete* o benefattore.

I successori di Cambise lasciarono un po' di respiro ai ministri degli dei, ed in grazia di questa tolleranza a loro accordata, i sacerdoti riedificarono i loro templi, e riacquistarono una parte dell'antica influenza. Ma comparve Alessandro e passando per l'Egitto vi gettò il flagello de'Tolomei. La guerra esterna, le intestine discordie, i frequenti assassinii, furono il tipo caratteristico del regno di questa intera dinastia. Tolomeo Fiscone s'impadronì, commettendo grandi delitti, di un trono già bagnato di sangue, riempì il paese di assassinii e di stragi, spopolò le città, distrusse i templi, e costrinse i sacerdoti a fuggire per salvarsi dalla morte che loro era destinata. Quando questa tremenda bufera disparve, ed i sacerdoti sperarono di riprendere in pace l'esercizio del loro santo ministero, ritrovarono solo i ruderi de' loro templi, e nuovi edificii costruiti da operai greci; e divinità di origine straniera erano adorate dal popolo. Si erano istituiti dei misteri bizzarri, nei quali i simboli primitivi avevano deviato dal loro vero senso, e qualche volta brutalmente interpetrato alla lettera. Nel numero di questi misteri erano quelli di Saturno, nei quali per essere iniziati bisognava essere carichi di catene, con degli anelli alle narici, la barba lunga, e le vesti in uno stato schifoso. In altri misteri, la sacra immagine del *fallo* non era più considerata come il simbolo venerabile della fecondità divina, ma come il simbolo mistico degli eccessi del libertinaggio. I costumi si depravarono, i templi furono il teatro di pratiche più vergognose, e gli stessi santuarii d'Iside non restarono immuni da tali profanazioni. La degradazione morale dell'Egitto giunse a tal punto sotto la dominazione Romana, che senza resistenza si lasciarono imporre, che Antinoo, l'infame favorito d'Adriano, fosse adorato come un dio, ed istituirono dei misteri in suo onore. Questi riti, uniti a quelli dell'antica religione, vennero chiamati *isiaci* o *riti alessandrini*, perchè nacquero

(1) Dopo di lui Dario, Cosroe e gli Arabi proseguirono la vendetta. (*Il T.*)

nella città fabbricata da Alessandro, che era divenuta la residenza di Tolomeo.

Verso la fine del regno di questa dinastia i nuovi misteri avevano oltrepassato i confini dell'Egitto, ed eransi stabiliti in varii punti d'Europa. Li aveva ricevuti Corinto, e secondo Apuleio, debolmente guastati dalle pratiche alessandrine, e quasi così puri come lo erano stati pria. Furono introdotti in Roma sotto la dittatura di Silla, ove, sessant'anni prima dell'era nostra, Iside, Anubi ed altre deità egiziane furono cacciate dal Campidoglio, abbattendosene le statue per ordine del senato. Ma il popolo, tenace nei suoi amori, le rialzò, e novellamente abbattute nuovamente le eresse; proseguendo poi nel mistero il culto conteso, e perciò meglio pregiato, e sparso in tutte le provincie dell' impero, si moltiplicò all' infinito il numero delle iniziazioni. Però i sacerdoti isiaci non erano più, come nell'Egitto, depositarii della scienza ed arbitri dei re; non più vivevano nel fasto, nell'abbondanza di tutto, nella calma dello studio e nella sublime speculazione della scienza; ma traevano vita raminga e mendica, senza tempio, senza tetto, seco portando la statua della dea. Al mattino dopo la preghiera, in lunga tonaca di lino finissimo, il capo e il volto coperti di maschera figurante un muso di sciacallo (1), la bisaccia sulle spalle, ed il sistro in mano, recavansi ad accattare di porta in porta per le vie di Roma, e ritornavano all'ottava ora del dì per chiudere quello che chiamavano tempio d'Iside. Di sovente andavano offerendo l' iniziazione a chi la volesse pagare. Ben si comprende che questa mendicità e questa venalità degli Isiaci non poteva attirar loro la considerazione del pubblico. Di fatti erano derisi, e godevano alcun poco di credito solamente presso le ultime classi della popolazione.

Intanto, diretti da mire politiche che non vennero mai spiegate, gli imperatori romani vollero in seguito nobilitare il culto discreditato d'Iside, accordandogli una pubblica protezione e facendovisi iniziare essi stessi. Domiziano è il primo che diede questo esempio; poscia Commodo, il quale affettò tale devozione a questi misteri, che portò egli stesso la statua di Anubi nelle pubbliche processioni o pompe isiache. Leggesi nella storia della sua vita scritta da Lampridio, che questo feroce principe divertivasi durante la processione, a ferire col muso di scia-

(1) Tanto i sacerdoti, quanto gl'iniziati isiaci, avevano costume di girare pei loro affari col viso coperto di questa maschera. Erano abituati a questa mascherata; ed il pubblico non iniziato aveva finito col non farne più caso. Questa maschera salvò l'edile Volusio, il quale se ne coprì il volto per scampare alla proscrizione che i triumviri avevangli inflitta.

callo del dio il capo degli iniziati che sanguinanti, pazienti e muti gli camminavano innanzi (1). Ne' templi isiaci spese grandi somme Caracalla, e sontuosissimo era quello di Campo Marzio ove celebravansi le cerimonie dell' iniziazione. La protezione di questi tiranni fu fatale ai misteri isiaci. Fino allora essi erano rimasti immuni da pratiche oscene: ma da quel tempo divennero il teatro della più vergognosa corruzione, facendo la virtuosa Iside testimone di non più vedute turpitudini, e circondando il tempio di quei giardini (chiamati *giardini della dea*), che disgradarono l'immoralità de' Babilonesi.

I misteri dell' Egitto sono la sorgente comune di tutti i misteri del paganesimo. La differenza, che esiste fra essi, sta nella nomenclatura dei personaggi allegorici, ed in qualche circostanza delle sacre leggende. Tutti si rapportano ai fenomeni che natura ci pone sott' occhio nel corso dell'anno. Il neofita rappresenta il Sole, e come quest'astro nasce, cresce e muore simultaneamente sotto i colpi del suo mortale nemico, l'inverno, che lo colpisce nei simboli della virilità. Allora si finge il dolore e le lagrime; ma tosto la gioia subentra al dolore; poichè un altro Sole sorge raggiante, e spande novellamente l'abbondanza sulla terra. Questo avvenimento viene salutato dall'esibizione del fallo, simbolo sacro, che rammenta la virtù fecondatrice celeste, oggetto della riconoscenza degli iniziati.

D' Egitto trapassando in Fenicia, i misteri d'Osiride furono accomodati a gusto del luogo. Il dio v'ebbe nome di Adonai o Adone. Secondo la leggenda, Venere, scorto Adone bambino, tanto le piacque che lo chiuse in un *forziere*, e lo mostrò solo a Proserpina. Questa, cui non men piacque il fanciullo, meditò rubarselo; sicchè, nata contesa, le gelose ricorsero alla sapienza di Giove, il quale deliberò si tenessero Adone sei mesi per ciascheduna (2). Questa decisione fu accettata ed eseguita; però Adone, infaticato cacciatore, fu ucciso sul *Monte Libano* da un cinghiale che gli stracciò gli organi della generazione. Venere tanto lagrimò sul cadavere di lui, che Cocito, discepolo di Chirone, n' ebbe pietà e restituì Adone alla vita. In Macrobio, che spiega questa allegoria, si legge: « I fisici nomarono da Venere l'emisfero superiore, di cui « noi occupiamo parte; e da Proserpina intitolarono l'emisfero inferio- « re. Perciò Venere, presso gli Assiri e i Fenici, piange allorchè il Sole, « percorrendo nel suo corso annuale i dodici segni dello zodiaco, scen-

(1) Imperiale devozione! (*Il T.*)

(2) Vogliono alcuni autori di Mitologia che Giove deliberò si tenessero Adone ciascuna per quattro mesi dell'anno, e gli altri quattro mesi ei restasse padrone di sè. (*Il T.*)

« de agli antipodi; poichè di questi dodici segni sei sono detti inferio-
« ri e sei superiori. Quando il Sole è nei segni inferiori, e per conse-
« guenza i giorni sono più corti, la dea piange la temporanea morte
« e la privazione del Sole, il quale è ritenuto da Proserpina, che noi
« riguardiamo come la divinità delle regioni australi o dei nostri anti-
« podi. Dicesi che Adone viene restituito a Venere, quando il Sole, a-
« vendo attraversato i sei segni inferiori, incomincia a percorrere
« quelli del nostro emisfero, e ci apporta luce più viva e giorni più lun-
« ghi. Il cinghiale, che ama di stare ne'luoghi umidi e ghiacciati e nu-
« tresi di ghiande, frutto invernale, è il verno che ferisce il Sole. Di-
« fatti l'inverno è una ferita pel Sole, che ci leva la luce ed il calore,
« il quale effetto produce la morte degli esseri animati. Venere rap-
« presentasi sul Monte Libano: chino il capo e coperto d'un velo, la-
« crimoso il volto, immagine vivente della mestizia che siede nel verno
« sopra il creato. Ma quando il Sole s'innalza al disopra delle regioni
« inferiori della terra, quando oltrepassa l'equinozio della primavera e
« prolunga la durata del giorno, allora Venere è nella gioia, i campi
« si abbelliscono delle loro messi, i prati delle loro erbe e gli alberi
« delle loro foglie (1). »

Il culto di Adone si propagò nella Fenicia, nella Siria, in Babilonia, nella Persia, nella Grecia e nella Sicilia. Le pubbliche feste, celebrate in onore del dio, principiavano in Fenicia, quando le acque del fiume Adone, che scendono dal Libano, erano fatte vermiglie da sacerdotale artificio (2) o da particelle di terra rossa che seco traevano. Le donne del paese immaginavano che la ferita di Adone ogni anno rinnovellandosi facesse rosseggiare di sangue il sacro fiume. La festa inauguravasi con lagrime e mestizia, e compievasi con esultanza. Ad Alessandria la regina portava la statua di Adone seguita dalle più cospicue matrone

(1) Qui è utile avvertire che la Venere, o l'Astarte-Afrodite de'Fenici, è l'Iside degli Egizii; e Adone corrisponde ad Osiride. Anzi si vuole da molti, che Adone sia corruzione della voce semitica Adonai (*signor mio*), nella stessa guisa che il *Maneros*, allegato da Erodoto, presso gli Egiziani, è l'esclamazione che trovasi ripetuta nel lamento d'Iside: *Maa en sira* (vieni a casa); della quale il *lino* de'Greci sarebbe una versione. Ciò varrebbe a spiegarci quel passo dove Erodoto (*) racconta che presso gli Egizii era in uso un'antica cantilena dai Greci detta *lino*, che si cantava pure nella Fenicia ed in Cipro. Attraverso i varii colori locali, che prese questo mito presso le varie nazioni, trionfò una sola e generale intonazione. (*N. del T.*)

(2) I lettori, onde avere maggiori ragguagli intorno a questo fatto, potrebbero leggere Dupuis, *Orig. del cultes*, vol. IV, 12. (*N. del T.*)

(*) Erodoto II, 79.

della città, che in cestelle recavano cialde, profumi, vezzi, fiori, rami di melagrano fioriti e frutti del medesimo albero. La processione era chiusa da donne che sciorinavano magnifici tappeti e reggevano gli aurei letti di Venere e di Adone. Ad Atene, in più parti della città, ponevasi il simulacro di un giovinetto morto nel fiore della salute, della bellezza e della vita. Le donne in lutto facevangli funerali, e quei giorni erano tenuti infausti (1). L'ultimo dì della festa la tristezza mutavasi in gioia e celebravasi la risurrezione di Adone. Anche la Giudea ebbe il proprio Adone, sotto il nome di Thammuz. Narra Ezechiello, che ogni anno era pianto dalle donne ebree, silenziosamente assise sulla porta delle loro case.

Dell' iniziazione adoniaca poco si conosce; Luciano ne apprende che l'aspirante sacrificava una pecora, cibavasi della carne di essa, e poneva la testa sul suo capo ; inginocchiavasi per pregare gli Dei sovra pelle di cerbiatto, indi entrava in un bagno, beveva acqua fredda, e stendevasi per terra. Verosimilmente e' fingeva il dio e figuratamente passava per le varie fasi dell'immortale catastrofe.

Il culto ed i *misteri dei Cabiri*, che si erano stabiliti nell' isola di Samotracia (2), sembravano, come quelli di Adone, trarre origine dalla Fenicia (3). Vi erano quattro Dei Cabiri: *Axieros*, *Axiokersos*, *Axiokersa* e *Casmilus* (4), loro fratello minore, che uccisero. Essi fuggirono involando i di lui organi genitali. La sua testa fu ravvolta in una stoffa di porpora, ed il suo corpo fu sovra uno scudo recato in Asia e a piè del monte Olimpo sepolto. Dai paesi più lontani venivano a ricevere l'iniziazione ai misteri di Samotracia. Gli *anaclotelesti* o *gerofanti*, promettevano agli adepti di renderli giusti e santi. Coloro che erano tormentati dai rimorsi se ne sbarazzavano confessando le loro colpe ad un sacerdote, chiamato col nome di *coes*. Però il *coes* non aveva il potere di purificare tutti i colpevoli senza eccezione. Evandro, generale dei Persi, si presentò

(1) La partenza della flotta Ateniese per la volta di Sicilia, e l'ingresso dell'imperatore Giuliano in Antiochia, due avvenimenti accaduti in quei giorni di mestizia, furono ritenuti dagli Ateniesi qual presagio di novelle sciagure (*N. de' T.*)

(2) I misteri in questa isola ed in quella di Lenno furono singolarmente celebrati. (*N. del T.*)

(3) Ci dice Erodoto (II, 51), che i misteri cabirici fossero di origine pelasgica. (*N. del T.*)

(4) L'autore ha malamente spiegato le divinità dei *Cabiri*; è necessario che s'intendano così divise: Gl'infimi gradi adoravano i *Cabiri* o *Dioscuri*, favolosi eroi o sacerdoti deificati; ed i gradi superiori familiarizzavano coll'idea di una trinità: *Axieros*, l'onnipotente; *Axiokersos*, il gran fecondatore, ed *Axiokersa*, la gran fecondatrice. (*N. del T.*)

per farsi iniziare ; ma i Romani avendo riflettuto che la sua presenza macchierebbe il santuario, lo chiamarono a comparire innanzi all'antico tribunale incaricato di giudicare gli omicidi che osavano penetrarsi. Evandro non insistè e rinunziò all'iniziazione.

La morte allegorica di Casimilo era commemorata nei riti segreti. Il *misto* o recipiendario, dopo aver subito le prove, nelle quali il neofita rappresentava Casimilo, e durante le quali gli iniziati simulavano il dolore e facevano sentire dei singulti e dei gemiti (1), veniva coronato d'ulivo, e ornato di una fascia di porpora. Così vestito era posto sopra un trono, ed i sacerdoti per festeggiarlo menavano intorno a lui una ridda circolare cantando inni sacri.

I misteri di Samotracia non avevano nulla perduto della loro celebrità nell' anno XVIII della nostra era ; Germanico navigò a quella volta per farsi iniziare, ma fierissima burrasca gl' impedì di approdarvi (2).

Nella Frigia e propriamente sul monte Ida celebravansi delle iniziazioni sotto il nome di *misteri dei Dattili.* Questi poggiavano sulla medesima favola dei misteri di Samotracia; se non che Casmilo era chiamato *Kelmis;* questi misteri si celebrarono in Rodi, ove si chiamarono *misteri rodii* o *dei Telchini;* in Creta ricevettero il nome di *misteri dei Cureti* o *misteri gnostici,* dalla città di Gnosse ove si celebravano. A Gnosse adoravansi gli Dei *Urano, Rea* e *Giapione* messi a morte dai Titani.

Questa catastrofe al solito posta in azione, l'aspirante, coperto di pelle di agnello, figurava la vittima mostrandosi il *fallo* come nelle iniziazioni osiriche, adoniache e cabiriche.

Oltre ai misteri celebrati sul monte Ida in onore di Dattilo, la Frigia ebbe i misteri dei Coribanti che celebravansi a Pessinunte, e onoravano Ati, figlio di Cibele. L'imperatore Giuliano, il quale chiama Ati

(1) Non sarà noioso ai lettori leggere un sommario delle circostanze che accompagnavano questa ricezione. Venivano innanzi le prove di astinenza, castità, silenzio; la purificazione simbolica compievasi con acqua e sangue ; il sacrificio simbolico, trucidando un toro ed un montone. Poi, forse imitazione egizia, beveano a due fontane, quella di Lete e quella di Mnemosine. Il buio della notte dava maggiore imponenza all'efficacia de'riti; il candidato udiva dal fondo di una torre, ove era lasciato solo, rumori atti a incutergli sgomento; venti impetuosi, tuoni o lampi che squarciando le tenebre facevano vedere fantasmi, funebri apparati, e una bara, sulla quale era disteso un cadavere. Di balzo la scena cangiava con non minor prontezza delle scene teatrali, e quel luogo di morte diveniva un luogo di delizie. (*N. del T.*)

(2) Sappiamo dalla storia che il vento lo rigettò sullo rive d'Italia. (*N. del T.*)

« la divinità per eccellenza feconda », narra come questo dio nascesse sulle rive del fiume Gallo e vi venisse allevato fino all' età della pubertà. In quest'epoca Cibele, alla quale ei doveva la vita, rapita dalla sua bellezza, in testimonio di tenerezza, gli coprì il capo di un berretto sparso di stelle. Dice Giuliano che questo berretto significa il cielo, ed il fiume Gallo la via lattea *galaxia*. Ati, irresistibilmente tratto alla danza, cercò la compagnia delle ninfe, per una delle quali si prese d'amore e la seguì nella grotta da lei abitata. Secondo Giuliano « questa grotta, o antro, è il mondo ove compionsi le generazioni. » Cibele, gelosa del suo amante, gli aveva posto a guardia un fulvo leone, dal quale risaputo il fatto costrinse Ati a rinunciare alla diletta ninfa, sicchè per cordoglio costui si mutilò.

Quest'atto di pietà lo rese caro alla dea, ma eccitò la gelosia di Giove, che suscitò un mostruoso cingbiale, il quale desolò la Lidia ed uccise Ati. In quest' ultime leggende Ati subisce la morte di Adone; poichè tanto l'uno quanto l'altro vengono feriti da un cinghiale negli organi della generazione. Anche Ati è figura del Sole, e Macrobio lo dice espressamente. Per esprimere che l'astro del giorno governa tutte le cose e presiede all' armonia delle sfere, Ati rappresentavasi con una verga in una mano ed un flauto nell'altra. Nei monumenti gli si poneva accanto un ariete ed un toro, segni dell'esaltazione del Sole e della luna, ed un pino emblema della duplice potenza generatrice dell' universo, poichè quest'albero reca costantemente fiori de'due sessi.

Le feste che celebravansi in onore di Ati avevano luogo nell' equinozio di primavera, in cui il Sole trionfa delle tenebre e delle lunghe notti invernali. Queste feste duravano tre giorni; nel primo regnava tristezza, e si abbatteva un pino crociforme al quale era appesa l' effigie di Ati, poichè, secondo la leggenda , il suo corpo era stato scoperto dai Coribanti a piè di un pino, e da questi recato nel tempio di Cibele, ove rese l'ultimo respiro: la quale si riferisce alla morte fittizia del Sole, e sotto altro nome la catastrofe di Osiride, di Adone e di Casimilo. Il secondo dì era chiamato la *festa delle trombe;* e crotali, tamburi, trombe concertavano i loro suoni per risvegliare Ati. Di fatti i Frigii pensavano che l'inverno il Sole dormisse e si ridestasse nella primavera. Il terzo dì si procedeva all'iniziazione, e feste di gioia dette *hilaria* commemoravano il ritorno del dio alla vita.

Quando procedevasi all'iniziazione il neofita era interrogato dal gran

(1) Secondo altre tradizioni, Ati altro non era se nonchè un semplice sacerdote di Cibele che insegnava ai Frigii i misteri della madre degli dei. (*N. del T.*)

sacerdote, al quale doveva rispondere queste enigmatiche parole: « Ho mangiato del *tamburo*, bevetti del *cembalo* ed ho portato il *corno.* » Il corno era un vaso di terra in cui ponevansi papaveri bianchi, frumento, olio e miele, tutti emblemi funebri. A queste interrogazioni succedevano cerimonie i cui particolari non sono giunti fino a noi. Però è probabile che si mettesse in azione l' istoria di Ati come facevasi nei misteri degli altri dei.

I ministri di questo culto si chiamavano *galli*, poichè il loro tempio principale sorgeva sulle sponde del fiume Gallo. Durante le feste tristi, essi eccedevano in atti di tale frenesia, che si stentano a credere. Percorrevano i boschi e le montagne, coi capelli sparsi, gettando spaventevoli grida, tenendo in una mano una spada e nell'altra un ramo di pino infiammato; per dare una rappresentazione della catastrofe di Ati, si mutilavano o portavano in trionfo i deplorabili segni del loro delirio, che terminavano col gettare in qualche casa (1). Però essi erano gli uomini più miserabili e più spregevoli; andavano di porta in porta, vendendo al popolo il favore di Ati e di Cibele, e suonando diversi istrumenti, particolarmente i cembali ed i tamburi, che erano la musica obbligata dei loro misteri.

Le iniziazioni dei Coribanti rimontano ad un'epoca molto remota; e si ritiene che ebbero nascimento quindici secoli prima dell'era cristiana. Dalla Frigia passarono nella Siria e nella Grecia, ove con gran difficoltà furono accettati dagli Ateniesi. Introdotti a Roma durante la seconda guerra punica, si propagarono in tutto l'impero, e sussistettero fino agli ultimi tempi del paganesimo (2).

I *misteri di Cotitto* (3), che avevano molta analogia con quelli di Ati e di Cibele, ebbero primamente sede nella Tracia e di là si sparsero in Atene, Chio, Corinto ed altrove. Poche notizie si hanno intorno a questi misteri; solamente è noto che gli iniziati prendevano il nome di *bapti* o *batti* (bagnati), dalle abluzioni a cui sommettevansi, e bevevano in un vaso in forma di fallo. I misteri di Cotitto passarono in Roma nell' e-

(1) Da questi fatti i Greci trassero la voce *coribantizzare*, sinonima di ammattire, e Orazio scrive (l. I, ode 16, v. 8):

Non Liber aeque, non acuta
Si geminant Corybantes aera,
Tristes ut irae.

(*N. del T.*)

(2) Questi misteri negli ultimi tempi vennero in tanto dispregio quanto i sacerdoti d'Iside di Roma imperiale, e quanto i moderni dervis. (*Il T.*)

(3) *Cotitto*, dissoluta femmina divinizzata, dai poeti confusa con Proserpina. Veggasi Orazio, Epod XVIII, 51. Giovenale, II. 91. (*Il. T.*)

poca della sua fondazione (1), e si modificarono prendendo il nome di *misteri della Buona Dea*, principalmente sacri alle donne, e le *Vestali* n'erano le sacerdotesse, e Cicerone pretende che avessero per iscopo la salute del popolo romano. Secondo Dionigi di Alicarnasso, la Buona Dea era Cerere, la quale, secondo la favola, nacque da Fauno e fu da esso chiesta d'amore, al quale ella rifiutandosi, e' tentò averla con violenza, fustigandola con rami di mirto, e coll' inganno, ubriacandola, e ancor non gli venne fatto di ottenere il suo intento. Allora egli trasmutossi in serpente, e sotto questa forma le piacque e la sedusse. Questa leggenda si spiega astronomicamente dalla posizione delle costellazioni al momento della celebrazione della festa della Buona Dea, cioè nelle calende di maggio. Le iniziate, fra le altre cerimonie che rappresentavano la sacra favola, si flagellavano, e Dupuis saggiamente dice, che questa flagellazione rappresentava la fustigazione della Buona Dea. Infatti uomini e donne flagellavansi in Egitto in memoria d' Iside, fustigata dal dio Pane.

I misteri della Buona Dea celebravansi di notte, in presenza delle Vestali, nella casa del console, dove la madre o la moglie presiedeva ai sacri riti. Gli uomini non potevano prendervi parte; e se in qualche quadro eravi dipinto un uomo, era scrupolosamente velato, e lo stesso praticavasi a tutti quelli che rappresentavano animali maschi. Non solamente la curiosità, ma la temerità non potevano senza colpa far cadere gli sguardi di un uomo sugli oggetti di questo misterioso culto. Clodio, amante della moglie di Cesare, che difficilmente poteva avvicinare, a causa della rigorosa sorveglianza che su di essa esercitava Aurelia, madre del console, profittò di questa festa per introdursi in casa della sua amica. Clodio, ancora imberbe, travestitosi da donna, si fece introdurre, da una schiava da lui comprata; ma egli venne scoperto; la cerimonia cessò, le cose sacre vennero coperte da un velo, le iniziate fuggirono, ed andarono a denunziare l' accaduto ai loro mariti. Clodio accusato di empietà venne tradotto in giudizio; ma ebbe la fortuna di scampare la pena della morte nella quale era incorso.

Prestando fede alle parole di Giovenale, gli uomini ebbero pure i loro misteri, dai quali erano escluse le donne. Per osservare in certo modo gli antichi riti, essi vestivansi da donna, ornandosi il capo con dei

(1) In Sicilia celebravansi feste dello stesso nome, nelle quali portavansi attorno ramoscelli da cui pendevano frutta e focaccie, delle quali chi ne avesse voglia potevasi servire; ma non troviamo che queste feste venissero contaminate da pratiche licenziose come quelle di Tracia e di Grecia. Leggasi De Castro, *Il Mondo segreto*, vol. I pag. 144. (*N. del T.*)

drappi, ed il collo con collane. Pria d' incominciare la celebrazione di questi misteri gli araldi dicevano queste parole: « Lungi da qui, profani ! In questi luoghi non si ascoltano i lamentosi accenti dei vostri cantori. »

Sembra che fin dai tempi di Giovenale i misteri della Buona Dea, nei quali nulla vi era che arrecasse offesa ai costumi, degenerassero dalla primitiva purezza; vi si compivano cerimonie atte ad eccitare violenti desiderii nelle donne; ed il poeta menò a tondo la sua frusta su queste iniziazioni ove regnava la dissolutezza ed il vizio.

Quasi tutti gli scrittori dell' antichità confessano l' identità d' Iside, onorata in Egitto, e di Cerere, che veneravano i Greci ed i Romani. Gli Ateniesi, presso de' quali era stabilito il culto di Cerere, erano una colonia di Egiziani venuti da Sais, ove adoravasi Iside. In Corinto, nella Focide e nell' Argolide, Cerere aveva conservato il nome d'Iside. La storia di Cerere, nella maggior parte delle sue circostanze, è la stessa di quella della dea egiziana. Ecco in che differiva: Plutone, dio dei regni inferiori, rappresenta il dio delle tenebre, e,come Tifone,rubò Proserpina figlia di Cerere, portandosela nell'Inferno. Cerere, desolata della perdita di sua figlia, incomincia a cercarla. Per rischiarare i suoi passi, accende una face, e dopo aver percorso molti paesi giunse in Eleusi città dell' Attica. Intanto Giove ordina a Plutone di dare Proserpina a sua madre. Questo dio vi acconsente, ma a condizione che durante il suo soggiorno negl'inferni, Proserpina non avesse toccato alcun cibo: così esigeva il decreto delle Parche. Disgraziatamente Proserpina, passeggiando nei giardini del palazzo infernale, aveva colto una mela granata, della quale ne aveva mangiato *sette* acini. Allora Giove, non potendo fare altro, ordinò che Proserpina dimorasse sei mesi dell'anno col marito e sei mesi colla madre. Questi medesimi particolari sono riportati nella favola di Adone. Cerere aveva,come Iside, un fanciullo chiamato Jacco, che nell' idioma fenicio significava fanciullo poppante. Questo Jacco, l'Oro degli Egizii, era celebrato nei *misteri Eleusini*, ed era pure chiamato Bacco; fu messo a morte dai Titani, come Osiride da Tifone. Tutti gli anni in Patrasso, nell'Acaia, celebravasi la festa di Bacco Æsymnete, nel modo istesso che quella di Jacco celebravasi nei misteri Eleusini ; e la notte, che la precedeva, il sacerdote di questo dio recava un forziere nel quale chiudevasi la sua statua.

I misteri di Cerere, l'origine dei quali si pone generalmente verso i primi anni del XV secolo prima dell' era volgare , non restarono confinati in Eleusi. Erano conosciuti in Sicilia ed in Roma ai tempi di Silla, ed anche in Inghilterra, fin dal regno dell'imperatore Adriano. Quando

queste feste celebravansi in Grecia, tutte le nazioni vi accorrevano, nel modo istesso che il popolo di Egitto portavasi alle feste di Sais, di Bubaste, di Eliopoli e di Pampremimi. Vi affluiva gente da tutti i punti della Grecia, poichè non solamente gli Ateniesi, ma tutti i Greci potevansi fare iniziare: per cui il concorso era immenso. In tempo di guerra gli Ateniesi inviavano dei salva-condotti a tutti coloro che desideravano di prender parte ai misteri eleusini,sia come iniziati, sia come spettatori. Questi misteri erano in grande venerazione tanto presso i Greci quanto presso i Barbari (1). Serse, nemico dichiarato delle divinità della Grecia e distruttore de'loro templi, risparmiò il santuario di Eleusi. Aristonoo, per determinare gli Ateniesi a dichiararsi in favore di Mitridate, disse loro che i Romani volevano abolire i misteri di Eleusi.

Questi misteri erano di due clsssi: i grandi ed i piccoli; questi ultimi celebravansi in Agra due o tre stadii al sud-est di Atene, ove si è trovato un tempio alle sponde dell'Isso. Questo flume serviva alle purificazioni preparatorie. Il *daduco*,secondo ministro dell'iniziazione, faceva mettere il piede sinistro del neofita su pelli di recenti vittime. Dopo questa lustrazione, il mistagogo esigeva dall'aspirante un tremendo giuramento per assicurarsi della sua discrezione. Poscia gli si rivolgevano diverse domande, e, dopo di avervi risposto, lo facevano sedere sopra un trono, e facevasi una danza a lui d'intorno. La stessa cerimonia aveva luogo nei misteri di Samotracia. Secondo Dione Crisostomo, il tempio di Agra rappresentava l'*universo*. I piccoli misteri erano una preparazione ai grandi. Gli iniziati ai primi prendevano il nome di *misti;* coloro che venivano ricevuti nei secondi erano chiamati *epopti*. Vi erano cinque anni d'intervallo fra le due iniziazioni.

Diverse cerimonie precedevano la celebrazione dei grandi misteri, i quali duravano cinque giorni. Il primo giorno si chiamava *agyrmos* (riunione); in questo dì gli aspiranti riunivansi in apposito locale. Il secondo facevano una processione fino al mare, traversando a piedi due canali di acqua salsa che separavano il territorio di Atene da quello di Eleusi, e nella quale si purificavano. Era consacrato ai giovani il terzo giorno, e si preparavano al digiuno bevendo del liquore detto *ciceon* (2). La sera rom-

(1) Quei lettori che desiderassero più ampie notizie intorno ai misteri eleusini potranno leggere: Osnabrück e Hamme, *Mistagog.* Perênon, 1789. Robin, *Recherches sur les initiations anciennes et modernes*, Parigi 1779. Ouwaroff, *Essais sur les mistères d' Eleusis*, Parigi, 1816. Marconis e Moultet, *L'Hiérophante*, Parigi, 1839. *A dissertation on the Eleusinian mysteries*, Amsterdam, Vatsleim (senza data). (*N. del Tr.*)

(2) Bevevasi il *ciceon* ad imitazione di Cerere; e forse ergevasi il letto nuziale

pevasi il digiuno con un leggiero pasto composto di *sesamo*, di biscotti, detti *piramidi* per la loro forma, e di varii altri cibi chiusi nel canestro mistico. Questo giorno doveva passarsi nell'afflizione. Nel quarto giorno compivasi un sagrificio; ed era interdetto agli iniziati di toccare le parti genitali delle vittime. Si eseguivano delle danze sacre, che facevano allusione alla rivoluzione dei pianeti attorno al Sole : poichè l'opinione che quest'astro sia il centro del sistema planetario non è nuova; essa fu professata dagli astronomi della più remota antichità.

Il quinto giorno dicevasi *delle torce*, perchè gl'iniziati, a due a due, in silenzio,con torchi in mano, preceduti dal *daduco* si recavano al tempio, ove passavansi di mano in mano le fiaccole, ed al loro fumo ed alle loro fiamme attribuivasi una virtù purificatrice (1).Il tempio di Eleusi era posto sulla vetta di un colle e circondato da mura. La navata del tempio era di spropositata grandezza. Il gran muro di cinta era destinato a rinchiudere tutti i *misti* che aspiravano all'ultima iniziazione, pria di essere ammessi nella navata mistica.

Il sesto giorno era consacrato a *Jacco* (2). In quel giorno il giovane Jacco, coronato di mirto, pianta funerea, recando in mano una face, era portato in pompa dal Ceramico ad Eleusi; era seguita la statua dal vaglio mistico e dal *calato* con quel che conteneva, e particolarmente dal fallo (3). Il grido ripetuto di *Jacco!* facevasi sentire durante la processione, che usciva d'Atene per la porta sacra, prendendo la via di Eleusi, detta via sacra per questa ragione.

In quel giorno si facevano le iniziazioni nei grandi misteri, il cui rituale fu pubblicato dagli iniziati, che al tempo di Giuliano ne fecero molte copie che eccitavano vivamente la curiosità dei profani. Di questo antico monumento non restano che incompleti frammenti, dai quali ci proviamo di descrivere la cerimonia che accompagnava la iniziazione. Abbiamo già detto altrove che un segreto inviolabile involgeva questi misteri. Le donne, sebbene iniziate nelle tesmofore, delle quali parleremo altrove, erano formalmente escluse. Ciò nondimeno, una volta Demetrio Arcontere, incorato dalla protezione di Antigono re di Macedonia, fece porre un posto per Aristagora, sua amante, presso il

della vergine divina cinto di fasce di porpora, e si pronunziava la formula sacra riferita da Clemente Alessandrino: *Io m'introdussi nel letto nuziale* (*N. del T.*)

(1) Questa cerimonia faceva pure allusione alle corse di Cerere in cerca di Proserpina, ed insieme alla carriera umana. (*N. del T.*)

(2) La favola vuole che Jacco fosse figlio ed allievo di Cerere; il giorno sesto della festa era più di tutti solenne (*Il T.*)

(3) Bisogna notare che gl'iniziati,che portavano il vaglio e gli altri simboli sacri a Bacco, erano pure coronati di mirto. (*Il T.*)

santuario di Eleusi, durante la celebrazione dei misteri, minacciando di severamente punire chi vi si opponesse. Gli Ateniesi pria di morire erano obbligati di farsi iniziare, e fin dalla loro infanzia potevano assistere a questa cerimonia. In origine l'iniziazione era gratuita, ma i bisogni dello Stato non permettevano di conservare quest'uso; e per una legge fatta da Aristogitone, per essere ammesso ai misteri bisognava pagare una somma di danaro. In Roma i beni confiscati ad una certa specie di colpevoli ed il prodotto delle ammende erano sacri a Cerere.

Gli aspiranti non erano iniziati in una sola fiata, ed in ultimo entravano nella sacra navata. Il *jerocerice*, o araldo sacro, apriva la cerimonia colla proclamazione seguente: «Se qualche ateo, cristiano o epicureo, è spettatore di questi misteri, che esca, e solamente coloro che credono in Dio siano iniziati sotto felici auspicii!» Quindi gli aspiranti prestavano un nuovo giuramento di segretezza. Si domandava loro: «*Avete o no assaggiato pane? Siete puro?*» Alle quali domande rispondevano con la formola: «*Ho digiunato, ho bevuto il ciceon, ho presa della cista, e dopo gustato ho deposto il calato; ripresi il calato e lo posi nella cista*(1).» Questa risposta provava che egli era stato già iniziato nei misteri di Agra. Il neofita doveva presentarsi *nudo*. Veniva tosto coperto di *pelli* di capriolo, delle quali se ne facevano una cintura; poscia di nuovo svestito veniva coperto di una tunica sacra che doveva indossare fino a che non fosse ridotta in brandelli. Caduto negli orrori della notte e colto da spavento, il recipiendario attendeva nel vestibolo o *pronao*, che la porta del santuario gli venisse aperta (2), mentre sentiva rumori simili a quelli del tuono, il muggire dei venti, vedeva fantasmi, lampi, e fra essi l'ombra di Cerbero. Per tali rappresentazioni, fra cui la tragica fine di Jacco, o Bacco morto dai Titani, ovvero la pugna dei due principii, delle tenebre e della luce, i sacerdoti di Eleusi ebbero nome di *philopolemi*, amici della guerra. Dopo quest'agitazione e questo terrore, le imposte si aprivano ed il recipiendario scorgeva la statua della dea risplendente di luce. Allora egli era dichiarato *epopto*, ed i mistagoghi gli rivelavano la dottrina segreta, « ma senz'arte, dice Plutarco, senza produrre alcuna prova, alcun argo-

(1) Codesto è un gergo, presso a poco simile a quello delle iniziazioni adoniache. Abbiamo perduto la chiave, ma la sua esistenza è attestata dagli innumerevoli gerghi paralelli al nascimento e alla vita delle eresie, delle congiure, dei collegi di sacerdoti, d'artigiani e di riformatori. (*N. del T.*)

(2) Stobeo, nel sermone CCLXXIV, riferisce che un antico scrittore parlando della via dal neofita percorsa per giungere al vestibolo, dice: « egli attraversava aspro e spaventevole cammino fra le caligini della notte.» (*N. del T.*)

mento, che potesse far prestare al loro discorso una intera fede. »
Dopo l'esposizione di queste dottrine l'assemblea era congedata con la formola *konx om pax*, che veniva ripetuta da tutti gl' iniziati. Questa formola composta di parole sanscritte corrotte, che doveva essere comune ad altri misteri, viene in appoggio all'opinione, che i ginnosofisti sieno gl'istitutori delle iniziazioni.

Dopo le cerimonie da noi ora descritte, che avevano luogo durante la notte, gl' iniziati ritornavano in Atene. Cammin facendo riposavansi presso un fico sacro, col legno del quale era fatto il fallo sacro, chiuso nel calato: infatti il frutto del fico ha molta analogia con una parte dell'organo dell'uomo. Gli iniziati si rimettevano in cammino e gli abitanti de' luoghi circonvicini accorrevano per vederlo passare, e giunto al ponte di *Gefirismie*, il popolo lo derideva e lanciavagli epigrammi. Gli iniziati dovevano rispondere, servendosi delle stesse armi, e colui che risultava vincitore in questa guerra di frizzi veniva coronato.

L'ottavo dì della festa era intitolato *Epidaurio*, ed era sacro ad Esculapio il quale essendo giunto troppo tardi da Epidauro non potè essere iniziato. Gli Ateniesi gli permisero di farsi iniziare il giorno seguente; e da quel tempo venne in uso di fare una seconda iniziazione per coloro che non poterono partecipare alla prima.

Il nono giorno chiamavasi *Plemochoe*, dal nome di un vaso di terra di forma particolare. I sacerdoti riempivano di vino due di questi vasi, che poi rovesciavano uno a levante e l' altro a ponente, pronunciando alcune parole misteriose (1). Questa festa era triste, ed il dì seguente avevano luogo i giuochi *ginnici* (2), coi quali terminavano i misteri eleusini.

Le *Tesmoforie*, i cui misteri erano particolari alle donne, come gli eleusini si collegavano al culto di Cerere; e gli uomini n'erano rigorosamente esclusi. Quegli che avesse osato di penetrare nel tempio, ove celebravansi le cerimonie, era punito di morte o gli si cavavano gli occhi. Queste feste avevano luogo in Grecia, nel tempo che in Egitto solennizzavasi la morte di Osiride, cioè nell'equinozio d'autunno. Il giorno consacrato al digiuno le iniziate mandavano delle grida, come facevano gli Egiziani alle feste d'Iside. Seguivano a piè scalzi il carro tirato da

(1) Gli iniziati, durante questa cerimonia, guardavano successivamente il cielo e la terra, considerati come il padre e la madre di tutti gli esseri. (*Il T.*)

(2) Questi giuochi erano di carattere funebre, e servivano per onorare i defunti. Il vincitore era premiato con una misura d'orzo. (*Il T.*).

quattro cavalli bianchi, dove stava il sacro canestro, dei simboli mistici, circondato da vergini che portavano dei vasi d'oro. Le donne, non ancora iniziate nei misteri, non potevano mischiarsi in questa santa processione. Le iniziazioni seguivano, ed avevano luogo di notte; ogni donna teneva in mano una fiaccola, che spegnevano ed immediatamente riaccendevano appena giunti al Pritaneo, o *Tesmoforion*, tempio di *Cerere Tesmoforia*. Nelle cerimonie segrete s'imitava il ratto di Proserpina, rappresentata da una sacerdotessa che veniva rapita. Nel modo istesso che il fallo era l'oggetto di venerazione per gli uomini nei grandi misteri, le iniziate veneravano l'organo femmineo. Le *tesmofore*, tenendosi per le mani, eseguivano pure delle danze sacre. Queste sono le poche notizie che gli antichi ci hanno lasciate intorno a questi misteri (1).

(1) Spero che non dispiacerà ai lettori sapere certe altre notizie su questi misteri, dall' autore omesse.

Dovunque abitassero Greci, le Tesmoforie erano celebrate, benchè variasse il periodo della loro durata. Furono stabilite in Grecia e nel Peloponnese, e camminando dietro alle colonie, andarono in Sicilia, nell'Asia Minore, che a vicenda le comunicarono a Mileto, e alla colonia d' Abdera sulle coste di Tracia. Secondo Erodoto (*) sarebbero più antiche delle Eleusine, poichè prese dall'Egitto, attribuendone la fondazione a Danao e alle sue figlie nel secolo XVI A. C. Nel che merita più fede il padre della storia, che quei padri della Chiesa, che le fan posteriori, attribuendole a Melampo o ad Orfeo (**).

La denominazione significa una festa delle legislazioni, e riferivasi a Cerere-Tesmofora o legislatrice, che aveva dato le leggi sante sull' agricoltura e la proprietà; infatti le leggi anticamente chiamaronsi *thesmos*. Le tavole di queste leggi erano conservate nell'Areopago, e si vuole che i libri sibillini di Roma ne fossero un' imitazione.

Le Tesmoforie celebravansi parte ad Atene e parte in Eleusi, nel mese *pianepsion*, che corrisponde al nostro ottobre; si solennizzavano sul promontorio di Coliade, dove era un tempio sacro a Venere, ed uno a Cerere. Divergono le opinioni intorno alla durata di queste feste. Fozio conta quattro giorni; il primo ai 10 del mese suddetto, da lui chiamato *Tesmoforie:* l'11 la *discesa ô il ritorno;* ai 12 il *digiuno*, ai 13 *calligenio*. Altri dànno tre soli dì e variano i templ.

Le Tesmoforie dell'Attica erano una festa di donne, e quelle che la celebravano chiamavansi *Tesmoforiazure*. Queste feste delle seminagioni d'autunno, designate coll'espressione medesima applicavansi pure al matrimonio. Da ciò risulta che lo studio di questa festa è di gran caso per l' esame de' costumi e del dritto civile degli Ateniesi intorno al matrimonio.

La leggenda delle *Tesmoforie* si potrebbe compendiare con queste parole: Cerere, cercata lungamente e inutilmente sua figlia, siede sopra una pietra della via, che poscia le fu consacrata. Colà le figlie di Cello incontrarono la dea travestita. Accolta nella reggia di Eleusi, vi rimane in preda al dolore fintanto che

(*) Erodoto II. 171.

(**) Clem. Aless. *Protript.* pag. 12. *Teodor. Serm.* 1.

I diversi *misteri di Bacco*, conosciuti sotto il nome di dionisiaci, di feste sabasie ed orfiche, presso i Greci rimontavano alla più alta antichità. Secondo Erodoto erano stati introdotti da Melampo. Però in un'epoca anteriore si videro nella Tracia, nell'Arabia e nell'India.

I *dionisiaci* si divisero in grandi e piccoli, e questi ultimi avevano luogo tutti gli anni all'equinozio di primavera. Le donne vi erano ammesse, e come nell'Egitto si adornavano il collo con l'immagine del fallo (1). I piccoli misteri dionisiaci si aprivano col sagrificio di un porco, che si uccideva, e poscia dal gerofante era distribuito ai presenti nel corso dell'iniziazione, e si dice che dovevasi mangiare crudo. Compito il sagrificio gli aspiranti e gli iniziati portavansi processionalmente al tempio, portando un ramoscello di albero nella destra, e cammin facendo eseguivano una danza sacra. Dei giovani canofori portavano dei canestri, o ceste mistiche, nelle quali fra gli altri oggetti eravi l'*itofallo*, o fallo dritto, fatto con legno di fico : gli Egiziani rappresentavano il fallo con una foglia di quest'albero. S'impiegavano gli stessi mezzi di Eleusi per penetrare il neofita di un orrore santo. Si poneva in azione la favola di Bacco massacrato dai Titani, i quali, simili al Tifone d'Egitto, avevano le mani ed i piedi di serpenti, e si fingeva d'immolare il recipiendario. Questo era per lo meno quanto facevasi in Chio ed a Tenedo, stando alle parole di Porfirio. I grandi misteri dio-

Jambe colle sue celie la fa ridere. « Perciò, dice Apollodoro, le donne celebrando le *Tesmoforie* continuano a darsi alla celie (*). Però Pamfo, Aristofane ed altri non si ritennero in tali limiti. Lo sdegno del padri della Chiesa ci conservò un frammento orfico, che dipinge, nel suo stato naturale lo stile sacerdotale del paganesimo (**). Non più Jambe, ma Baube con un atto impudico, e Jambe con un palpare indecente fecero ridere Cerere. Nel dì del digiuno le donne sedevano meste, senza cibo nè piaceri d'amore, imitando Cerere che, assisa sulla pietra *senza riso*, vi rimase finchè giunse lo scherzevole Jambe, in cui si personificano le beffarde improvvisazioni che di tratto succedevano al cordoglio e al silenzio.

Dunque le idee fondamentali della Cerere *Tesmoforia* erano l' agricoltura, il nutrimento, le istituzioni sociali. Per essa dall'associazione delle famiglie si formano e crescono i popoli; nuove idee personificate in *Damia* e *Auxsia* (popolazione ed aumento), di cui Cerere è l'unità.

Queste poche e mal esposte notizie completano quanto l' autore dice intorno alle *Tesmoforie*. Onde aver maggiori notizie intorno a questa Interessante festa, si legga De Castro, *il Mondo Segreto*, vol. I, al quale mi sono attenuto (*N. del T.*).

(1) Le *tesmofore* portavano per ornamento una *cicala* d'oro, che anche in Egitto era il simbolo dell'iniziazione. (*N. del T.*)

(*) Apollodoro I. 5, 1.

(**) Clem. Aless. *Protrep.* pag. 17. Arnob. *Adv. Gentes*, V. p. 175. Euseb. *Praec. evang.* II. 3. ecc.

nisiaci celebravansi ogni tre anni, nell'equinozio di primavera, nelle vicinanze di uno stagno come le feste di Sais in Egitto. La notte precedente all'iniziazione la moglie dell'arconte re, aiutata dalle *geraire* o presidentesse, sagrificava un capro. Essa rappresentava la sposa di Bacco, e quando veniva istallata in questa qualità sul trono appositamente disposto, i ministri e gli iniziati d'ambo i sessi le indirizzavano queste parole : « Salute, sposa! salute, novella luce ! » Poscia aveva luogo l'introduzione successiva degli aspiranti nel pronao del tempio. Il recipiendario era purificato dal fuoco, dall'acqua e dall'aria. Per compiere l'ultima purificazione egli si slanciava da un luogo elevato, posto ad una certa distanza, per prendere un fallo fatto di fiori, sospeso ad un ramo di pino posto fra *due colonne*. Dopo questa cerimonia purificatoria, veniva ammesso nel santuario, col capo cinto di una corona di mirto, ravvolto in una *pelle di cervo*, e trovavasi innanzi alla statua della divinità, sfolgorante di luce.

Le *feste sabasie* avevano ricevuto questo nome dall'epiteto di *Sabasio*, dato a Bacco, che ne era l'oggetto, da un luogo così chiamato nella Frigia ove era stabilito il suo culto. Questi misteri celebravansi di notte, ed i loro sacerdoti erano chiamati *bessi*. Si dava la rappresentazione di Giove coabitante con Proserpina sotto la forma di serpente. Questo cerimoniale relativo alla costellazione di *Ophiucus*, il quale tiene fra le mani il serpente, che si estende sotto la corona boreale, *Libera* o Proserpina madre di Bacco. In commemorazione di questa leggenda sacra si faceva scivolare un serpente d'oro nel seno degli iniziati, i quali facevano sentire le esclamazioni: *Evoi, saboi, hyès, attès, attès, hyès !* Il culto di Bacco Sabasio, tanto pubblico quanto segreto, visse fino agli ultimi dì del paganesimo, ma degenerato ed imbrattato dalle più vergognose cerimonie. Si vedevano gli iniziati coperti di pelli di capra darsi nel modo più chiaro alla sregolatezza; correvano qua e là come pazzi, sbranavano dei cani, e commettevano le più indecenti stravaganze. Pure in Roma si tentò d'introdurre le feste sabasie 514 anni dopo la fondazione di questa città; ma C. Cornelio Hispallo, pretore degli stranieri, si oppose fortemente, nell'interesse della morale pubblica, ed impedì a questi innovatori di riunirsi. Nel 566 un sacerdote greco fece adottare i riti sabasii nell'Etruria ; però la iniziazione fu tenuta in profondo segreto, e solo piccolissimo numero di persone di ambo i sessi vi furono ammesse, le quali si diedero a tutti gli eccessi della più odiosa depravazione. Questi misteri furono di soppiatto portati in Roma, e ben presto i magistrati lo seppero per mera combinazione. Un giovane erasi deciso di far parte di questi misteri ; già si disponeva a subirne

le prove, quando seppe da una donna, che aveva preso parte a quelle orgie, tutte le infamie che vi si commettevano. Indignato, denunziò quanto aveva udito al console Postumio, il quale, dopo aver attinte altre notizie, ottenne dal senato un decreto che scioglieva questi settarii. Si fece un' istruzione dalla quale risultò che il numero degli affiliati ascendeva a settemila, la maggior parte dei quali, oltre alle sregolatezze, alle quali si erano dati, erano colpevoli di false testimonianze, di falsificazioni di firme e di omicidii. Coloro fra gli affiliati che avevano prestato il solo giuramento, senza doversi rimproverare alcun atto punibile contro le persone o i loro averi, vennero imprigionati e gli altri messi a morte; e Tito Livio ci dice che il numero di quelli giustiziati era maggiore di quelli carcerati. Però le feste sabasie si riprodussero in Roma ai tempi degli imperatori, e principalmente sotto Domiziano, come si vede da qualche iscrizione latina. Anche nella Grecia queste feste suscitarono i rigori delle leggi, e Cicerone riferisce una legge dei tempi di Diagonda che le proibì in Tebe.

Il culto di Bacco era pure quello degli *orfici*. Così chiamavasi una specie di confraternità che si era stabilita senza l'autorizzazione delle leggi, ed era costituita quasi nel modo che oggi sono costituiti i massoni: solamente i suoi membri, usurpando le attribuzioni del sacerdozio, pretendevano di aprire le porte del cielo ai loro adepti col mezzo di alcune cerimonie religiose. Si dicevano depositarii delle antiche dottrine di Orfeo, e si sforzavano di ricondurre i misteri alla loro origine primitiva, cioè alle idee egiziane. Per cui affermavano che Bacco ed Osiride erano una medesima divinità. Commemoravano nelle loro cerimonie segrete, che avevano luogo di notte, la tragica istoria di Bacco messo a morte dai Titani, ed aspergevano di *gesso* il recipiendario, per ricordare che i Titani si erano coperti di quella materia per non farsi riconoscere quando andarono ad uccidere Bacco. Come nelle feste sabasie, il serpente aveva grande parte nei misteri orfici, le esclamazioni dei quali erano pure: *Evoi, saboi, hyès, attès, attès, hyès!* L'iniziazione orfica, siccome era separata dal sacerdozio, non ebbe il medesimo lustro delle altre, e terminò col divenire il retaggio delle classi ignoranti del popolo; ma nei primi secoli del cristianesimo risorse; ed i pitagorici e platonici, che sforzavansi di arrestare la caduta del paganesimo, se ne impadronirono, e la rimisero in onore. Ne modificarono i riti e diedero a Bacco il nome di Phanes, il maggiore degli dei, il principio luminoso della natura. Ma questo tentativo ebbe un successo passeggero, e non potette ottenere il trionfo definitivo delle nuove dottrine (1).

(1) Era impossibile di rimettere in vigore gli antichi riti, quando avevano già

La storia del paganesimo non ha registrato nelle sue pagine il nome di colui che stabilì i *misteri* di Mitra. Le opinioni più comuni li attribuiscono a Zoroastro; ma questo nome venne dato a diversi riformatori, i quali vissero in epoche diverse e molto lontane le une dalle altre. Il primo Zoroastro, che si suppone abbia vissuto 3200 anni avanti l'era nostra, dicesi avesse portato la sua dottrina presso i bramini dell'India. Perseguitato varie volte fu obbligato a nascondersi, ed i magi suoi discepoli la conservarono religiosamente fino alla venuta dell'ultimo Zoroastro, cioè quando sembrò che Cambise avesse concepito il progetto di annientare tutte le sorgenti di luce; quest'ultimo Zoroastro allora abitava l'Egitto, ove erasi portato per farsi iniziare nelle scienze e nella filosofia dei sacerdoti di quel paese. Formò sugli avanzi delle antiche leggi dei magi un nuovo corpo di dottrina che divenne il codice religioso dei Persi, dei Caldei, dei Parti, dei Battriani, dei Saigi, dei Corosmiani e dei Medi.

Secondo questa dottrina è scritto il *Zend-Avesta*. L'essere supremo *Zeruanè-Akerenè* è altresì denominato il *Tempo senza limiti*; creò la luce, dalla quale uscì il re della luce Ormuz. Mercè la *parola*, Ormuz creò il mondo puro di cui è il conservatore e il giudice. Egli creò a sua immagine dei genii detti *amshaspand* che circondano il suo trono, suoi mandatarii presso gli spiriti inferiori, presso gli uomini, tipi a questi ultimi di purezza e perfezione. La seconda serie della creazione di Ormuz fu quella degli altri genii chiamati *ized*, capitanati da Mitra (1), che veglia alla felicità, innocenza e

ricevuto il colpo che doveva distruggerli; quando i popoli, riconoscendo gli errori di quelle religioni, studiavansi di abbracciarne una sola, che potesse propagare luce e verità. In fatti il cristianesimo cominciò a percorrere tutte le contrade dell'antica Europa, producendo gli effetti di civiltà che si speravano; ma quando questo cadde nelle granfie dei sacerdoti, se ne servirono e se ne servono, per abbrutire i popoli e lasciarli costantemente in quello stato d'ignoranza, che non permette di comprendere la loro nequizia; e col mercato inverecondo d'indulgenze vendono quanto loro si para d'inanzi. Per cui, secondo il mio modo di vedere, si può benissimo stabilire un parallelo fra il paganesimo e l'odierno cattolicismo, dal quale con chiari ed evidenti raziocinii rileveremmo, che i sacerdoti d'oggi sono quelli d'allora, e la Religione dei nostri giorni non è altro che il paganesimo ampliato su vasta scala. (*N. del T.*)

(1) L'autore omette la terza schiera degli spiriti puri e senza confronto più numerosa, cioè quella dei *fervèr*, che sono i pensieri di Ormuz, ovvero le idee da lui concepite prima di procedere alla creazione delle cose. Non solo al cospetto d'Ormuz stanno i *fervèr* degli uomini santi e dei pargoli innocenti; ma Ormuz stesso ha il suo *fervèr*, personificazione della sua sapiente e benefica idea, della sua ragione e del suo *logos*. Questi spiriti aleggianti sovra il capo d'ogni vivente, il cui nome può forse significare *ultra essere*, *ultra vita*, ed è simbolo

conservazione del mondo, modelli di virtù, interpreti delle preghiere degli uomini. Da Zeruanè-Akerenè fu pure creato direttamente Arimane in un' epoca posteriore. Questo spirito nacque puro come Ormuz; ma ambizioso e tutto orgoglio ingelosì del primogenito. A punirlo l' Essere supremo lo condannò ad abitare gli spazii muti di luce, l' impero delle tenebre. Allora fra Ormuz, accompagnato dall'armata degli *ized* e degli *amshaspand*, ed Arimane coi cattivi genii chiamati *archidaevi* e *daevi* da lui creati, incominciò una lotta accanita, alternata di vittorie e di sconfitte, che doveva durare dodicimila anni, e terminare in favore del principio della luce. Dalle regioni celesti la lotta infierì sui confini del mondo e nel mondo medesimo. Ormuz dopo un regno di tremila anni creò il mondo materiale in sei periodi distinti, con tutti gli altri pianeti e tutti gli astri del firmamento. L'uomo era uno dei prodotti di Ormuz, alla purità del quale vegliava con cure incessanti. Arimane pervenne a sedurre la prima coppia *Meschia* e *Meschiane* per mezzo di latte e frutta, ed in ultimo trionfando della donna. Però malgrado la caduta dell' uomo le anime non hanno nulla da temere, poichè sono assistite dallo spirito buono; e saranno successivamente purificate, poichè il trionfo finale del bene è risoluto nelle decisioni dell' Essere Supremo (1).

L'*izedMitra* precedeva al Sole, e poscia fu confuso con questo astro, e gli venne reso un culto esclusivo,che fece dimenticare lo stesso Ormuz. Nei monumenti il dio è effigiato di giovanile apparenza confrigio berretto e fluttuante mantello dietro le spalle, schiacciando coi piedi un toro che ferisce al collo con una coltellata, allusione della forza del Sole giunto nel regno del toro. Ordinariamente la immagine di Mitra è accompagnata da molti altri animali, che alludono ai segni dello zodiaco. La principale festa di questo dio Sole era quella della sua nascita, che

etereo dell'anima disviluppata dal corpo e preesistente al corpo,e promessa d'immortalità, scesero anticamente ai Greci ed agli Italici, e li ritroviamo nel genio *familiare* di Socrate, in quello infausto di Bruto e nel *genius comes* di Orazio, e vi avvertiamo i germi delle sostanze ideali e delle idee per sè stanti delle successive scuole filosofiche . L'aura mistica che cinge questa dottrina è in parte l'aria che noi respiriamo. (*N. del T.*)

(1) Disgraziatamente l'autore ha poco parlato di questi misteri che avrebbero dovuto occupare un capitolo a parte ; nè io posso porre tante note quante ce ne vorrebbero per completare il cenno da lui dato ; però basterà sapere, che questa profonda sapienza, vestita di sì leggiadre forme, che commenda sovra ogni altra cosa il lavoro, e tanta parte addossa all' uomo nella gran contesa del bene e del male, era insegnata in uno dei primissimi sodalizii segreti di cui ci serbi ricordanza la storia. (*N. del T.*)

come quella del Cristo avveniva otto dì prima delle calende di gennaio. Questi misteri si celebravano nel solstizio d'inverno, ed in Roma nell'equinozio di primavera.

La iniziazione era divisa in differenti gradi, ai quali non potevasi accedere senza subire aspre e rigorose prove superabili da pochi. L'aspirante vi era ammesso dopo virtuosissima preparazione di sette anni, digiuno di cinquanta giorni, durissimo carcere d'alquanti dì, passando dagli estremi di caldo all'acqua fredda; fustigazioni protratte con brevi interruzioni fino per due giorni, sicchè molti degli adepti perivano o si riducevano uno scheletro. Terminate queste prove il neofita veniva introdotto in un antro che rappresentava il *mondo*; quivi erano delineate tutte le divisioni del cielo e l'immagine dei corpi luminosi che vi circolano. Veniva quindi purificato da una specie di *battesimo;* e gli si imprimeva un *marchio* sulla fronte; mentre egli offriva al dio un *pane* ed un vaso d'*acqua*, pronunciando misteriose parole, gli presentavano colla punta di una *spada* una *corona*, che indi ponevangli sul capo, e che ei rigettava esclamando: « Mitra è la mia corona. » Dopo di che lo salutavano *soldato*, ed egli chiamava gli assistenti *compagni d'arme*.

Nel secondo grado detto del *leone* per gli uomini e *iena* per le donne l'aspirante indossava un *mantello* sul quale erano figurati degli animali che alludevano alle costellazioni dello zodiaco. Gli si ungevano con miele la lingua e le mani per purificarle; e poscia passavasi ad una *pantomima*; per lo che Archelao disse a Manès: « Barbaro Persiano, tu vai ad imporre al popolo, e come abile comico vai a rappresentare i misteri della divinità ». Si poneva il neofita dietro una cortina che veniva tirata improvvisamente, facendolo vedere circondato da orribili grifoni (1). Dopo il grado di leone veniva quello di sacerdote

(1) L'autore ha confuso questo grado con altro, per cui le cerimonie bisogna intenderle come appresso. Nel grado di leone, l'aspirante vestiva l'armatura per affrontare giganti e mostri, ed in spaziosi sotterranei davasi barbara caccia. I sacerdoti e gli ufficiali del tempio, mutati in leoni, tigri, leopardi, orsi, lupi od altre belve, assalivano il candidato con ruggiti e urli a mo di fiere. In quei simulati combattimenti l'eroe correva pericolo d' avere stracciate le carni e rotta la persona. Lampridio narra che quando l' imperatore Commodo fu iniziato, egli spinse il giuoco troppo oltre, e ammazzò uno dei sacerdoti che lo assalivano sotto l'aspetto di una belva.

In grado posteriore proseguiva la fierissima pantomima, ed aveva luogo ciò che l'autore di sopra narra; ed in altro grado l'aspirante soggettavasi a passare sette volte in mezzo al fuoco sacro, altrettante immergendosi in acqua freddissima; di queste prove chi ne novera ottanta o chi otto; lo che sembra più verosimile, essendo questo il numero de'gradi. (*N. del T.*)

o di *corvo* e quello di *Perso*, in cui l'iniziato vestiva il costume nazionale; quello di *Bronio*, epiteto di Bacco; quello d' *Helios* o del Sole; e per ultimo quello di *padre*, in cui gli iniziati erano detti sparvieri, uccelli presso gli Egiziani sacri al Sole, e precedevali il *pater patrum* oppure il *gerofante*. Questi gradi, al numero di sette, avevano rapporto coi pianeti; ed intorno alle cerimonie delle loro ricezioni si hanno poche ed incomplete notizie. Si poneva un *serpente* d' oro sul petto del neofita, precisamente come praticavasi nei misteri di Bacco Sabasio. Questo rettile, che ogni anno cambia la scorza, riprendendo novello vigore, era per gli antichi un'immagine del Sole, il calore del quale si rinnova in primavera. In altro grado si fingeva d'*immolare* l'aspirante, e poco dopo si annunziava la sua resurrezione, e gli assistenti davano segni di gioia. Come si pratica nelle logge massoniche si esponevano alla vista dei neofiti cranii e scheletri; ciò che sembrò giustificare l'opinione di molti, che i mitriaci compissero sagrificii umani. Facendo caso delle opinioni di tutti gli autori, risulta che ai neofiti davasi una spiegazione astronomica dei simboli esposti alla loro vista e delle cerimonie che accompagnavano le loro ricezioni. In una di queste ricezioni si rappresentava, secondo Celso, citato da Origene, il *doppio movimento delle stelle fisse e dei pianeti*. Queste misteriose pratiche facevano pure allusione alla purificazione successiva delle anime, pel loro passaggio attraverso gli astri, secondo la dottrina di Zoroastro. Perciò erigevano nelle caverne del loro rito un' alta scala che aveva *sette porte*, in capo alle quali erane un'*ottavà*. La prima porta era di *piombo* e riferivasi a Saturno; la seconda di *stagno* attribuivasi a Venere; la terza di *bronzo* alludeva a Giove; la quarta di *ferro* figurava Mercurio; la quinta di *lega* ricordava Marte; la sesta d'*argento* rappresentava la luna; la settima d' *oro* fingeva il Sole; infine l' ottava era quella del cielo dei pianeti fissi, soggiorno della luce increata e scopo finale al quale doveva tendere l'anima.

Abbiamo veduto che i misteri di Mitra ebbero vita nella Persia; poscia da quella contrada passarono in Armenia, in Cappadocia, in Cilicia. Vennero portati in Roma ai tempi di Pompeo; ma sotto Traiano fiorirono molto nell'impero. Adriano ne proibì l'esercizio; e si videro ricomparire sotto il regno di Commodo, il quale erasi fatto iniziare, e vi copriva cariche importantissime. Ebbero molto lustro sotto Costantino e sotto quelli imperatore che gli successero. In questo periodo si sparsero in tutte le città, in tutte le province romane, e particolarmente nell'isola di Brettagna. Però nell'anno 378 furono proscritti dal senato, e gli antri sacri dei mitriaci furono aperti e distrutti per ordine di Gracco prefetto del pretorio.

Circa seicento anni prima dell'era volgare i Kimri o Cimbri, popoli numerosi che abitavano la Crimea, invasero l'Europa settentrionale ed occidentale, e successivamente si stabilirono nelle vaste pianure comprese tra la Scandinavia (Svezia) e le catene delle Alpi e degli Appennini, ed introdussero la religione ed i *misteri druidici*. I capi di questa iniziazione, nella Scandinavia chiamati *drotti*, e *druidi* nelle Gallie, erano divisi in tre classi; i *vati*, depositarii dei dogmi segreti, occupavano le funzioni di sacerdoti e di giudici; i *bardi* cantavano gl'inni sacri nelle cerimonie del culto, e celebravano le azioni dei grandi uomini e degli eroi; gli *ovadi* presiedevano al governo civile ed alla agricoltura e formavano i calendarii. Alla morte del sommo sacerdote i druidi sceglievano fra di loro, a maggioranza di voti, quello che doveva-gli succedere. Ritirati in fondo alle loro vaste foreste comparivano agli sguardi del popolo, quando il loro santo ministero, o la cura dei pubblici affari richiedeva la presenza loro. Siccome nell'Egitto, associavano al sacerdozio per via d'iniziazione quegli individui che loro sembravano atti a poter ricevere la sacra istruzione. Venti anni erano appena sufficienti agli studii preparatorii che imponevano ai loro allievi; alcun libro, nè alcuna tradizione scritta poteva sgravare la loro memoria. Dopo questo lungo corso di studii, in seguito a delle prove e rigorosi esami, gli allievi erano ammessi all'iniziazione. Eguali ai loro maestri, erano fin da quello istante circondati dalla pubblica venerazione. Nelle Gallie propriamente dette i druidi avevano la sede principale della loro iniziazione nella foresta di Dreux; nella Gran Brettagna il loro collegio supremo era stabilito in Mona, oggi isola di Man. Intorno alle loro segrete cerimonie sappiamo che avevano un *altare triangolare*, un *misterioso forziere*, e la *spada di Belinuo* o Belen, loro dio Sole.

La dominazione dei Romani nelle Gallie e nell'isola Britannica portò l'annientamento della religione druidica in quelle contrade. Claudio le proscrisse; ma ne restarono vestigia nel IV secolo. Perseguitata nelle Gallie si rifugiò o più tosto si conservò in tutto il suo vigore nella Germania e nella Scandinavia. Pure nel XII secolo si vide rifiorire; e nella Scandinavia sembrò che si fosse mescolata di nuovi riti, importati dall'Oriente dalla tribù degli Asi o Asiatici. *L'Edda*, libro sacro degli Scandinavi, rinvenuto nello scorso secolo, ci fornisce preziose notizie intorno all'iniziazione di questi popoli. *L'Edda* incomincia con un canto intitolato: *I prestigi di Har*, il quale evidentemente contiene una descrizione delle cerimonie usate nella ricezione di un profano. Il neofita si chiamava Gilfo, cioè *lupo*, ovvero iniziato (1). Egli veniva ad apprendere

(1) Veggasi la nota a pag. 56 della nostra Introduzione.

le scienze possedute dagli Asiatici, che circondavano nel mistero; ed affascinando i suoi sguardi con prestigi, gli facevano vedere un *palazzo*, il *tetto* del quale si trovava ad una smisurata altezza, ed era coperto di *scudi dorati*. All' ingresso di questo palazzo imbattevasi con un uomo che si esercitava a lanciare in aria *sette fioretti*. In questo fatto si riconosce facilmente un simbolo comune a tutte le iniziazioni: il palazzo era il mondo; il tetto il cielo; gli scudi le stelle; ed i sette fioretti i pianeti che circolano nello spazio. Si domandava all' aspirante quale fosse il suo nome; egli rispondeva Gangler, cioè colui che facendo un giro distribuisce gli oggetti necessarii agli uomini. Si vede che il neofita incomincia a rappresentare la parte di Sole. Gli vien detto che il palazzo nel quale si trova appartiene ad un *re*, nome che gli antichi mistagoghi davano al capo del sistema planetario. Poscia offrivansi *tre troni* ai suoi sguardi, elevati l'uno sull' altro. Gli veniva detto che il personaggio assiso sul trono inferiore era il re, chiamato *Har* (cioè sublime); che il secondo era *Iafahar* (l'eguale del sublime); e quello assiso più alto degli altri due chiamavasi *Tredie* (il numero tre). Questi personaggi sono quelli che il neofita vedeva nell'iniziazione Eleusina: il gerofante, il daduco e l'epibomio; quelli stessi che vede nella massoneria: il venerabile e i due sorveglianti, immagini simboliche del Sole, della luna e del Semiurgo o grande Architetto dell' universo. Nelle istruzioni che porgonsi al neofita, questi apprende che il massimo e il più antico degli Dei si chiama Alfader (il padre di tutti, il Teutate dei Galli), con dodici nomi che ricordano i dodici attributi del Sole, le dodici costellazioni, i dodici sommi Dei degli Egizii, dei Greci, dei Romani. Compiesi la sua istruzione esponendogli la teogonia e la cosmogonia scandinava (1). Fra gli Dei o figure di Dei della teogonia scandinava havvi *Balder il Buono* che morì sotto i colpi del principio del male, come nella nostra Introduzione dicemmo. La leggenda funerea di questa divinità è a credere che costituisse l' oggetto del cerimoniale iniziatorio, come invariabilmente praticavasi negli antichi ed odierni misteri (2).

(1) Squarciando i fitti veli recavasi ad unità di senso le multiformi figure, e solo di svariati simboli mostravasi contesto il politeismo. Similmente presso i Galli i molteplici nomi di Dei indicavano qualità del Dio unico. *Teut* ha la radice medesima di *Deus*; *Hes* latinizzato *Esus*, vuol dire fuoco primordiale. *Toutathes* è composto di *teut* gente, *tad* padre, e *hes*, cioè Dio padre degli uomini. *Taranis* da *taran* il tuono e il fuoco, lampo. *Belenus* da *bel* potenza, autorità. *Belisman* da *bel* predello, *is* luce e *mana* madre, madre della luce. *Ogmi*, dal celtico *ogma*, lettera o scienza segreta. Veggasi CHINIAC, *Discours sur la religion galloise*. (*N. del T.*)

(2) Balder è Mitra, il Sole, l'amore, e come Cristo prevede il pericolo che gli sovrasta; no sogna la notte. Gli altri Dei del *Valhalla*, a cui velò i lugu-

Si rinviene pure nell' *Edda* un' allegoria che ha grande somiglianza con la leggenda massonica. In fatti nel ventunesimo canto leggesi: « Gangler domandò: Da dove venne il cavallo Sleepner (1), di cui favel- « late e a chi esso appartiene ? Har gli rispose : Un giorno un cotale « *Architetto* offerse agli Dei di *erigere* in *due sole stagioni* sì salda for- « tezza che e' vi si potessero tenere sicuri contro gli assalti d'ogni sorta « di giganti, non pericolando neppure dopo superata da questi la cinta « di Midigard (*la dimora di mezzo*). Ma domandò in compenso la Dea « *Freya* (la Venere scandinava, la Natura), il *Sole* e la *Luna*. I numi, « dopo lunga discussione, acconsentirono, a patto e' compirebbe l'ope- « ra in un sol *verno*, e non riuscendogli perderebbe il *premio* stabili- « to. L' architetto, avendo inteso ciò, domandò l' autorizzazione di ser- « virsi del suo cavallo; e gli Dei, per consiglio di Loke (il cattivo prin- « cipio) acconsentirono alla sua domanda. Questo trattato fu confer- « mato da molti giuramenti, e dalla deposizione di molti testimoni; « poichè, senza questa precauzione, un gigante non avrebbe creduto di « essere al sicuro fra gli Dei, e sopra ogni altro Thor (2) se fosse ritor- « nato *dai viaggi che aveva intrapresi in Oriente per vincere i giganti*. « Fin dal primo giorno, l' operaio fece trasportare notte tempo enormi « macigni dal suo cavallo: e gli Dei vedevano con sorpresa che questo « animale lavorava più del padrone. Intanto l'*inverno si avanzava*, e co- « me si *appressava alla sua fine*, la *costruzione* di questa città inespu- « gnabile *era pressochè* compiuta, mancandole solo le *porte*. Vennero a « consiglio gli Dei, domandandosi l'un l'altro, chi era quello che aveva

bri presagi, lo rassicurano, e per accertarsi che niun male gli verrà fatto per ottenergli l'invulnerabilità, chiamano a giuramento d' ossequio gli animali, i vegetali, i minerali, ma trasandano l' umile vischio della quercia, supponendolo inoffensivo. A sperimento e diletto gli Dei slanciarono sopra di lui ogni sorta di proiettili ed egli rimase illeso. *Hoder* il cieco (il destino), infermo, non si mescola al giuoco, ma Loko gli si offre a reggergli il braccio, e gli porge l'obbliato ramoscello di vischio col quale il vecchio ferisce a morte il giovanetto; sicchè il vischio che piagò l'invulnerabile Dio, fu dai Druidi scandinavi e gallici con gran cura ricercato nel solstizio invernale; e veniva reciso con una falciuola di oro, la cui forma figurava la porzione del cerchio zodiacale, durante il quale erasi compiuto il micidio di Balder, fingendo in tal guisa d' impedirne la rinnovazione. (*N. del T.*)

(1) Gli astri presso gli antichi figuravansi altresì coi cavalli. Questo si riferisce al Sole de'segni inferiori o invernali, come l' indica il nome di provenienza sassone (*sleep*, sonno, riposo). È noto che i Persiani sacrificavano de' cavalli al Sole.

(2) *Thor* è l' Ercole degli Scandinavi; è un'altra personificazione del Sole dei segni superiori. Gli si davano pure gli attributi della folgore.

« consigliato di maritare Freya *nel paese dei giganti*, e *far cadere l'aria* « *e il cielo nelle tenebre, lasciando sollevare il Sole e la Luna*. Conven- « nero che Loke era l'autore di questi cattivi consigli; quindi a lui « commisero, minacciandolo di crudelissima morte, di sottrarre il ben « meritato guiderdone al perfetto artefice. La sera istessa, l'architetto « faceva portare, secondo l'ordinario, delle pietre dal suo cavallo; « quando da una foresta vicina una *giumenta coi suoi nitriti chiamò* « *il cavallo* (1); il quale dando in eccessi di furore ruppe le briglie e « scappò via. L'operaio volle correre dietro il suo cavallo; ed entram- « bi perdettero la intera notte; quindi il lavoro fu differito fino all'indo- « mani. Intanto l'architetto convinto, che non aveva altro mezzo per « terminare l'opera, riprese la sua forma naturale, ma gli Dei, sapu- « tolo non tennero verun conto delle promesse loro; Thor pagògli il suo « salario *spaccandogli il capo con un colpo di clava*, e rovinandolo nel « Neflheim (l'inferno). Poco dopo, Loke ritornò, raccontando che il « cavallo dell'architetto aveva *prodotto un polledro* con *otto* piedi (2) ». Fin dal secondo canto è detto che Balder possedeva un palagio con *colonne* istoriate di *rune* (3), acconce ad *evocare morti*. Del resto questa allegoria massonica non è particolare alla mitalogia Scandinava, ma numerose tracce se ne trovano nelle favole del paganesimo (4).

Anche i filosofi avevano dei misteri, nel modo istesso dei sacerdoti pagani, i quali derivavano dalla stessa sorgente. Ferecide è il più antico filosofo che sembra aver circondato la sua dottrina dei veli dell'iniziazione. Il simbolo al quale stava più attaccato era una *quercia alata*, coperta di un manto di varii colori. Questa *quercia alata* era probabilmente simbolo dell'amore, padre del mondo, a cagione del suo fallico frutto, ed il manto avea relazione col cielo. Ferecide fu il maestro di Pitagora.

Nato nell'isola di Samo, circa seicento anni pria dell'era cristiana, Pitagora, divorato dal bisogno d'istruirsi cercò lungamente la luce presso le nazioni erudite. Si fece iniziare nei misteri degli Indiani e degli Egiziani, in quelli di Samotracia e di Eleusi, e dopo molti altri viaggi ritornò in patria, poco tempo dopo che Policrate aveva usurpato il supremo potere in Samo. Non potendo rassegnarsi a vivere sotto lo scettro di questo tiranno, il filosofo lasciò la Grecia e venne in Cotrone a

(1) Si comprende che questa circostanza fa allusione alla venuta della primavera, epoca della riproduzione della natura (*Il T.*)

(2) Questo numero è quello della circolazione delle generazioni.

(3) Carattere della scrittura scandinava (*Il T.*)

(4) *Veggasi* pag. 60 della nostra Introduzione.

fondare la famosa scuola italica, ove la sua dottrina, insegnata segretamente, ebbe numerosi ed illustri discepoli. Ma la natura di questo insegnamento armò contro i pitagorici l'ignoranza e la scelleraggine, e la moltitudine cieca li perseguitava con furore. Cacciato da Cotrone, ramingo, perseguitato, Pitagora, prima di terminare la sua esistenza, vide i suoi disgraziati discepoli cadere sotto la scure o morire fra le fiamme.

I pitagorici erano divisi in tre classi, in *auditori*, *discepoli* e *fisici*. L'auditore, prima di essere ammesso a questi gradi, doveva depositare tutti i suoi averi fra le mani dei tesorieri, e rassegnarsi ad un silenzio assoluto, lungo i tre anni che durava il suo noviziato. Se durante questo tempo manifestasse l'attitudine conveniente, veniva ammesso nella classe dei discepoli ove rimaneva per altri cinque anni, costretto ad un silenzio non meno rigoroso, e la voce del maestro perveniva al suo orecchio attraverso la spessezza del velo che nascondeva l'ingresso del santuario. Finalmente quando era ammesso fra i fisici, gli si comunicava interamente la dottrima sacra, e doveva lavorare alla sua volta all'istruzione dei neofiti.

I precetti di Pitagora erano circondati di allegorie, la maggior parte delle quali erano attinte dai numeri mistici, che secondo la filosofia avevano presieduto alla formazione del mondo e ne governavano i movimenti e i rapporti. Tutto ci fa credere, che nelle loro riunioni segrete si tenesse parola di qualche catastrofe eguale a quelle che erano commemorate nei misteri del sacerdozio; poichè, se bene fosse noto che Pitagora non morì di morte violenta, pure i suoi discepoli gli attribuivano una morte di questo genere. Tennero un religioso silenzio intorno a quanto concerneva i misteri della loro scuola, e si esprimevano con metafore ed enigmi. Dispersi in diverse regioni, si riconoscevano a certi segni, e si trattavano, fin dal loro primo incontro, come amici di vecchia data. «Volete, dice Barthélemy, un esempio intorno alla scambievole loro fiducia? Uno di essi, viaggiando a piedi, si smarrisce in un deserto, e, dopo aver molto camminato, giunge in una abitazione ove cade ammalato; giunto vicino a spirare, e trovandosi ancora nello stato di capire le cure che gli vengono prodigate, con mano tremante, fa un segno simbolico sopra una tabella, ordinando si esponesse sulla pubblica via. Molto tempo dopo, il caso conduce a quella volta un discepolo di Pitagora, il quale istruito, dai caratteri enigmatici che scorge su quella tabella, della sventura accaduta al primo viaggiatore, si ferma, entra nell'abituro, con usura rimborsa quella gente per l'incomodo ricevuto, e prosegue il suo cammino.

Zamolxi, Geta di nazione e schiavo di Pitagora, dopo aver ac-

compagnato questo filosofo nei suoi viaggi, ed iniziato nei suoi misteri, ritornò in patria e si scavò sulle rive del Tanai una dimora sotterranea, ove insegnava la dottrina del suo padrone a numerosi discepoli. « Non si può attribuire che a Zamolxi, dice Guerrier di Dumast, l'origine della misteriosa dottrina dei *plistis*, specio di saggi che vivevano nella Dacia, che Giuseppe non esitò di paragonarla agli Esseni ».

Socrate, Platone, e tutti i filosofi che fiorirono dopo Pitagora, insegnavano le loro dottrine segretamente. Quando il cristianesimo venne a minacciare l'antica religione, le diverse scuole filosofiche si estesero su vasta scala, e vi fu una specie di accordo per difendere il paganesimo spirante contro l'invasione dei dogmi cristiani; e si occuparono di giustificare queste favole religiose che i padri della Chiesa presentavano come empie ed oscene. Per conseguire questo scopo squarciarono il velo che coprivane il senso, mostrando che esse rapportavansi alle operazioni della natura, ed erano un omaggio reso alla divinità dalla riconoscenza dell'uomo; si stabilirono i simboli pagani e quelli del cristianesimo; e si studiarono a provare che non vi era differenza intorno al significato degli uni e degli altri, e che i primi erano più dotti dei secondi. Ma tutti questi mezzi furono impotenti; poichè il cristianesimo trionfò per la combinazione della protezione e della persecuzione, delle quali fu a sua volta l'oggetto, e per l'energia dello spirito democratico che ne era il carattere fondamentale. Il sacerdozio e la filosofia perirono in un comune naufragio, sebbene avessero opposto energica resistenza al torrente che seco li trascinava, però non è difficile che la causa della loro caduta fossero stati i medesimi loro sforzi. In fatti, a misura che il cristianesimo spiegava zelo maggiore nell'aumentare i suoi proseliti, i pagani, dal canto loro, non si mostrarono meno energici nel propagare i loro misteri. Tutte le antiche iniziazioni, modificate e perfezionate, vennero rimesse in vigore, ed i loro capi nulla trascurarono per farle accettare dalle masse. Si cessò di esigere dai candidati le qualità morali e l'istruzione altra volta volute, ammettendo ogni sorta di gente (1); e si diede spettacolo nelle pubbliche piazze e nei trivii delle pratiche più segrete; e quelle auguste cerimonie caddero in tale discredito, che sebbene i pagani fossero ancora in maggioranza, Teodosio senza verun timore, nel 438, colpì i misteri pagani con rigorosissima proscrizione.

(1) Quando nelle associazioni di qualsiasi genere, si tralascia di cercare pel sottile le qualità degli individui che ne debbono far parte, debbono necessariamente cadere. In fatti vedremo altrove che la caduta di molte fiorenti società segrete fu originata da questa causa. (*N. del T.*)

Pur tutta volta, essi cessarono di esistere verso il tempo del risorgimento, poichè durante il medio evo, i *misteri di Diana* o di Ecate, sotto il nome di *corse di Diana*, e i *misteri di Pane*, sotto il nome di *sabbati*, si continuarono a praticare nelle campagne. Infatti leggesi in Ducange, che una moltitudine di donne si riunivano, durante la notte, in luoghi isolati, per onorare Diana o Ecate; che facevano dei pranzi, ed eseguivano delle danze, si occupavano di affari diversi, e dicevano, per gabbare i creduli, e nascondere ai cristiani il luogo delle loro riunioni, che esse erano trasportate nell'aria da animali fantastici, e percorrevano in sì fatto modo, a smisurata altezza, gran parte delle regioni della terra. Fu questo preteso viaggio che diede il nome a questi misteri di *corse di Diana*. Ma i misteri più in voga erano quelli di Pane, derivati dagli antichi lupercali. Le assemblee si tenevano la notte nei luoghi deserti; gli associati avevano dei segni di riconoscenza e si obbligavano con un giuramento di serbare il segreto. Colui che presiedeva ai loro misteri era coperto di *pelle di capro;* la sua fronte era armata di corna ; ed il suo mento coperto della barba di questo animale.

In altri punti del globo sussistono ancora oggidì vestigi di pagane iniziazioni. Tali sono presso i negri della Guinea i misteri chiamati *Belly-Paaro;* la celebrazione de'quali ha luogo diverse volte in un secolo. Gli aspiranti vengono condotti in un bosco dopo che si sono disfatti di quanto posseggono, come se non dovessero ritornare mai più nel mondo. I vecchi, che presiedono l'iniziazione, dànno loro un novello nome, gli fanno imparare dei versi in onore del Dio Belly ed una danza molto brillante, prolungando l'istruzione per quattro o cinque anni. I neofiti passano tutto questo tempo nella più austera solitudine, e non possono aver alcun commercio coi non iniziati. L'ingresso del bosco sacro è interdetto alle donne, ed in generale a tutti i profani. Giunto il momento dell' iniziazione il neofita viene condotto nelle capanne costruite per la cerimonia, ed ivi gli venivano rivelati i misteri più segreti. Quando uscivano da questa scuola per rientrare nel mondo, si distinguono dai volgari da ornamenti particolari: essi hanno il corpo coperto di penne, sul capo un largo berretto, fatto di scorza d' albero, una maschera sul volto, e sul collo e le spalle delle profonde incisioni, le cicatrici delle quali rimangono per tutta la vita, come gloriosa testimonianza della loro iniziazione. Da questo tempo vengono rispettati come santi e godono una autorità quasi assoluta.

Una associazione dello stesso genere esiste fra i negri del Congo. Essa conta un gran numero di membri, e ammette nelle sue fila i negri di tutte le regioni dell'Africa. I misteri di questa società chiamati le *ceri-*

monie dell'Inquita sono più cogniti di quelli di Belly-Paaro, ed offrono più punti di rassomiglianza con le antiche iniziazioni da noi descritte. Nel mezzo di vasta foresta sorge un tempio in forma di tettoia chiusa, il prospetto del quale è dipinto in varii colori, e tutti gl' ingressi sono con cura guardati dagli iniziati; ed ogni profano che tentasse di penetrarci sarebbe senza pietà messo a morte. Le ricezioni hanno luogo una volta l'anno. Chi aspira ad essere iniziato deve *fingere di morire*. All'ora convenuta gl'iniziati si portano presso il postulante ed intonano i canti funebri; poscia ravvolto in una stuoia viene condotto nel tempio in mezzo alle danze e cori funebri. Steso sopra una lastra di rame sotto della quale si accende un moderato fuoco, viene unto di olio di palma, albero consacrato al Sole dagli antichi Egiziani, poichè gli avevano riconosciuto trecentosessantacinque proprietà. Egli rimane in questa posizione quaranta giorni, ed i suoi parenti hanno il permesso di venirgli a fare delle unzioni. Terminato questo tempo di prove, viene condotto fuori la foresta, e fra i canti di gioia, viene riportato nella sua casa. Allora egli finge di non riconoscere alcuno, e si fa dare spiegazione di quanto lo circonda come se giungesse da un altro mondo. Secondo la credenza popolare, l'iniziazione gli ha dato un'anima novella, e quella che aveva prima è andata ad abitare un altro corpo. L' iniziato gode grande autorità, e non si esige da lui alcun lavoro, anzi i suoi amici si estimano fortunati di poterlo servire.

Il Giappone e la Cina hanno avuto dei misteri e delle iniziazioni delle quali tutt'ora ne rimane una traccia.

La mitologia dei Giapponesi deriva da quelle dell'Indostan, del Ceylan, del Tibet e della Cina. Essa ha pure rapporti evidenti con la credenza dei pagani dell'Africa e dell'Europa antica. Questo popolo conta *dodici* grandi Dei, apostoli di Sensio-dai-sin; il Sole, considerato come eroe planetario, ha nella sua poesia religiosa dei combattimenti a sostenere e dei mostri da vincere. Questi combattimenti, che sono rappresentati intorno ai tempii, formano sempre dodici quadri, come i dodici episodii della salita di Cristo al Calvario, che veggonsi scolpiti sulle mura di molte chiese e particolarmente in Nostra Signora e San Rocco in Parigi. I sacerdoti del tempio del Sole, vestiti di un abito color fuoco, fanno passare i fedeli che visitano i santi luoghi, attraverso una sfera artificiale composta di cerchi che si muovono, ed indicano al punto di loro penetrazione, sia il nodo ove il cerchio lunare taglia l'ecclittica, ed ove il *Sole* e la *Luna* sono allora figurati, sia tutt' altra rivoluzione degli astri di cui si celebra il periodo. Essi hanno quattro feste principali che solennizzano il terzo giorno del terzo mese, il quinto

giorno del quinto mese, il settimo giorno del settimo mese, ed il nono giorno del nono mese. In una di queste feste, detta *Matsuri*, pongono in azione una favola, l'allegoria della quale è uguale a quella di Adone. Secondo i loro poeti il mare diviene rosso come nella Siria, quando le acque del fiume Adone si mescolano in primavera. Una particolarità di queste feste si è che si mescola sempre nelle danze sacre un personaggio vestito di un abito di tutti i colori, che rassomiglia perfettamente al nostro *Arlecchino*, ed ai loro occhi rappresenta la natura. Però i sacerdoti che nascondono alle masse il senso simbolico di quelle allegorie, le rivelano ai novizii che si aggregano al loro ordine. Pure vi è una confraternità religiosa, i membri della quale sono chiamati *jammabos*, che pratica dei misteri, ai quali per esservi ammessi i profani debbono pagare una somma di danaro, e debbono superare difficili prove. Gli aspiranti per molto tempo debbono nutrirsi di carne di animali; bisogna che si bagnino *sette* volte il giorno e compiano un altro gran numero di purificazioni; e dopo questo gran numero di formalità la dottrina segreta della setta gli veniva comunicata.

Nella Cina esistono diverse associazioni segrete, che pei loro diversi simboli sono somigliantissime alle iniziazioni dell'antichità. La più celebre è la *società di Thian-ti-wé*, o dell'unione del cielo e della terra; essa ha per dogma l'eguaglianza fra tutti gli uomini, e prescrive il dovere ai ricchi di dividere coi poveri il superfluo. Non si ammette un individuo a far parte di questa società, senza aver passato durissime prove. L'aspirante introdotto nella sala delle riunioni, è condotto innanzi al capo; due iniziati incrociano le loro sciabole al di sopra del suo capo; levano alcune goccie di sangue tanto al neofita quanto al presidente, che, mescolato in una coppa con una bevanda di thé, la bevono entrambi dopo che il neofita ha prestato il suo giuramento di prima morire che rivelare i segreti della società, o di esserle infedele. Terminata questa cerimonia vengono spiegati al neofita i misteri della società, e gli si comunicano i segni per farsi riconoscere dai suoi fratelli. L'associazione di Thian-ti-wé ha un gran numero di affiliati all'ovest ed al sud della Cina, e fra i Cinesi dell'Isola di Giava. Nelle parti settentrionali e nelle provincie centrali dell'impero, esistono due altre associazioni segrete, conosciute sotto il nome di *Pè-lian-kiao*, cioè di nenufar o ninfea, o pure di loto; e di *Thianli*, o delle regioni celesti. Queste, che certamente derivano dalla prima, sono basate sugli stessi principii, ed hanno pure delle prove e dei segni di riconoscenza. Sembra che indipendentemente da queste tre società, i Cinesi ne abbiano ancora un'altra, i membri della quale si riconoscono fra loro a certi armamenti simbolici; e questo risulta da

un dispaccio indirizzato il 23 giugno 1843 da sir Enrico Pottinger a lord Aberdeen, in occasione di un pranzo dato da questo agente inglese a Ké-Ying, alto commissario cinese: « ...... Dopo che ebbe terminato il suo canto Ké-Ying tolse dal suo braccio un ricco braccialetto di oro chiuso da due mani incrociate e lo passò ad una mano. Mi disse che quel braccialetto apparteneva a suo padre, e glie lo aveva dato quando egli aveva undici anni; ed il compagno trovavasi in Pechino al braccio di sua moglie; ed aggiunse che il suo nome era inciso nella palma di una delle mani in caratteri misteriosi, e se viaggiasse in Cina, i suoi amici lo riceverebbero come fratello alla sola vista di quel segno.

L'America incontrastabilmente ebbe dei rapporti col vecchio mondo. La civiltà dei Messicani, i monumenti da loro lasciati chiaramente mostrano un'origine egiziana. Perciò non ci deve fare meraviglia di vedere fra i popoli di questo continente delle tracce d'iniziazioni dell'antichità pagana. I Virginiani, nominati *huséanawer*, dànno una specie d'iniziazione che somiglia al noviziato al quale sottomettono gli aspiranti. Ammettono pure a questa cerimonia dei giovani stranieri all'ordine sacerdotale. I neofiti hanno il corpo coperto di una specie d'intonaco *bianco*; vengono condotti innanzi all'assemblea dei sacerdoti che tengono in mano delle *zucche* e dei ramoscelli; ed intorno ad essi si eseguono delle *danze sacre* e si cantano delle *melodie funebri*.

Cinque giovani iniziati erano incaricati per portare volta per volta ciascuno degli aspiranti a' piedi di un albero attraverso un gran numero di persone armate di piccoli bastoni. Questi giovani dovevano coprire col loro corpo il perzioso fardello del quale erano carichi, e ricevere su loro i colpi che gli erano destinati. In questo frattempo le madri preparavano piangendo le stuoie, le pelli, il muschio ed il legno secco, per servire ai funerali dei loro figli, che esse già consideravano come morti. Dopo questa cerimonia, l'albero era abbattuto; se ne tagliavano i rami, e se ne formavano corone per ornare il capo dei neofiti. Poscia li chiudevano per diversi mesi, facendo loro trangugiare una bevanda inebriante chiamata *visoccan*, che turbava la loro ragione. Giorno per giorno la dose era diminuita, e quando queste prove erano terminate, il neofita riceveva la comunicazione della dottrina sacra, ed allora veniva mostrato al popolo che con rispetto lo accoglieva, e fingeva di non riconoscere alcuno come se venisse in un mondo novello. Gl'Indiani pretendevano che questa iniziazione avesse per iscopo di liberare i giovani dalle cattive impressioni dell'infanzia e da tutti i pregiudizi contratti prima che fossero stati suscettibili della ragione. Dicevano, che posti in libertà di seguire le leggi della natura, non correrebbero il

rischio di essere lo zimbello dei costumi, e sarebbero posti nello stato di poter amministrare equamente la giustizia, senza riguardi verso l'amicizia o i legami del sangue.

Nel nord dell' America esiste ancora fra i selvaggi Irochesi, Oneidas, San Regis, Menonies, Sénécas ed altri, un'istituzione segreta che pretende rimontare all' origine del mondo. Alcuno non può essere ammesso in questa associazione se non ha riportato l' unanimità dei suffragi; vi sono diversi gradi, e gli affiliati hanno alcuni segni di riconoscenza; ogni tre anni l' associazione tiene un'assemblea generale, alla quale assistono i deputati delle diverse aggregazioni particolari.

Fino nell' interno della Polinesia si trovano tracce di antiche iniziazioni. I viaggiatori hanno tutti certificato l' esistenza della società segreta degli *Arréoys* in Taiti. Ratonga, una delle isole di Menaia racchiude un' associazione del medesimo genere le cui ramificazioni si estendono fino all'arcipelago vicino.

CAPITOLO II.

MISTERI DEGLI EBREI, DEI CRISTIANI, DEI MUSULMANI, CAVALLERIA, ECC, : Mosè, sacerdote egiziano.—Allegoria del giudaismo.—I segreti della legge.—Iniziazione sul Sinai.—Gli Assidii,gli Esseni ed i Terrapeuti.—Particolari interessanti.—I Cabalisti.—Iniziazione dei Cristiani.—La messa dei catecumeni e la messa dei fedeli.—Società gnostiche.—Loro dottrine generali.—I Basilidiani,loro dottrine.—Gli Ofiti, i Valentiniani, i Manichei ed i Priscillianisti.—Società segrete persiane. — Società segrete maomettane. — Le società della saggezza nel Cairo.—L'ordine degli Assassini.—Sua organizzazione,—Iniziazione dei Fedavi.—Altra iniziazione musulmana. — Gli Osseti, i Notari, i Motevilli, i Drusi. — Società albanesi.—Misteri della cavalleria.—L'ordine dei Templarii. — Sue dottrine ofitc.—Suoi rapporti coll'ordine degli assassini.—I Franco-giudici—I fratelli Roschild.—Altre società del medio evo.—I Compagni del dovere.—I fratelli Rosa-croce.

Gli Egiziani non hanno solamente trasmesso le istituzioni loro alle nazioni pagane dell' antichità , ma le hanno date anche al popolo ebreo che da poco era uscito dalla comunanza di essi.

In fatti, secondo Diodoro Siculo, una malattia che copriva il corpo ed era incurabile (la lebbra) erasi sparsa in Egitto; il re domandò un rimedio all'oracolo di Ammone,il quale consigliò si scacciassero dal paese tutti gli abitanti che venivano presi dal male. Leggesi un secondo passaggio di questo autore che gl' infielici così espulsi dall'Egitto formarono poscia la nazione israelita. Da un altro canto , Manetone e Cheremone dicono che gli Ebrei scacciati dall'Egitto,sotto il regno di Amenofi,perchè infetti di lebbra,elessero a loro capo un sacerdote di Eliopoli chiamato Osarsiph, nome che egli tosto cambiò in Mosè. Tacito, Giustino, Strabone e Lisimaco riportano quasi i medesimi fatti.

Intanto, studiando la *Genesi*, l'*Esodo*, il *Levitico*, i *Numeri* e il *Deuteronomio*, libri attribuiti a Mosè , vi si riconosce immantinenti la mano di un sacerdote egiziano, che volle rendere volgare con qualche modificazione la dottrina segreta dell'iniziazione, e modellare su di questa un popolo nuovo, che egli era chiamato a formare. La circoncisione distingueva gl'iniziati nei misteri degli Egiziani;Mosè volle che tutti gli Ebrei fossero circoncisi. Essi furono gli *eletti*, ai quali s'insegnò il dogma di un dio unico, particolare agli iniziati dell' Egitto. Se paragoniamo ciò

che fossero i sacerdoti presso gli Egiziani, e ciò che furono presso gli Ebrei, chiaramente si vedrà che d'ambo le parti erano una casta separata da tutte le altre; possedevano le scienze, rubando le conoscenze dei loro sacri libri ai gentili, ed allo stesso popolo ebreo, non lasciando penetrare alcun profano nella loro dimora, punendo colla morte i leviti incaricati di far guardia ai luoghi santi, se l'avessero negletta di giorno o di notte, ed il temerario straniero che avesse osato solamente di avvicinarsi all'entrata del tabernacolo. Questa cerimonia, che aveva luogo il 10 di Tischri, festa delle espiazioni, nella quale il pontefice pronunziava il nome dell'Altissimo in faccia del popolo, intanto che i leviti coprivano la sua voce a suono di trombe, fanno vedere evidentemente l'esistenza dei misteri nel seno del sacerdozio. L'allegoria solare, base di tutte le religioni del paganesimo, la ritroviamo pure fra gli Ebrei: ciascuna delle dodici tribù aveva una bandiera, sulla quale era dipinto uno dei dodici segni dello zodiaco (1); e Diodoro di Sicilia, nel suo quarantesimo libro citato da Fozio, dice che Mosè aveva diviso il suo popolo im dodici tribù, perchè questo numero è perfetto e corrisponde pure alla divisione dell'anno. (2)

Diodoro aggiunge che « la grande, la sola divinità di Mosè, era come quella de'Persi, la circonferenza dal cielo, ed è perciò che non si studiò di configurarla sotto forma umana. » Il tempio, ove questa divinità era adorata, e gli ornamenti dei ministri addetti al suo culto, presentavano degli emblemi, che vengono in appoggio di questa interpretazione. Gli Ebrei per loro stessi non facevano mai misteri, e si può vedere, dalle *Antichità giudaiche* di Giuseppe, qual senso apponevano ai loro tempii, agli utensili sacri ed agli attributi sacerdotali (3).

(1) Veggasi la pianta del campo degli Ebrei fatta incidere da P. Kirker, e la spiegazione che ne dà Dupuis nella sua *Origine di tutti i culti*.

(2) I Persi e gl'Ismaeliti erano pure divisi in dodici tribù.

(3) Ecco in quali termini si esprime Giuseppe (lib. III, cap. VIII): «Le proporzioni e le misure del tabernacolo dimostrano che questo era una *imitazione del sistema del mondo*; poichè questa terza parte (*a*), nella quale vi erano le quattro colonne (*b*), nella quale i sacerdoti non erano ammessi, era come il cielo particolare a Dio. Lo spazio di venti cubiti (c) rappresentava il mare e la terra, sulla

(*a*) Il tempio era diviso in tre parti, il *Santo dei santi*, il *Santo* ed il *Peristilio dei sacerdoti*. Il solo *gran sacerdote* poteva penetrare nel Santo dei santi, ed egli stesso vi doveva entrare una volta l'anno. Il Santo ed il Peristilio dei sacerdoti era accessibile ai soli leviti. Il popolo restava confinato in un recinto esterno che chiamavasi il *peristilio d'Israello*.

(*b*) Esse trovavansi all'ingresso del Santo dei santi.

(c) Il Santo aveva venti cubiti di profondità e venti di altezza, era separato dal Santo dei santi da una cortina fissata alle quattro colonne dell'ingresso.

La leggenda d'Hiram, che forma il tema della libera muratoria, era pure l'allegoria posta in azione dai misteri del giudaismo? È appunto ciò che rendesi impossibile di stabilire, per mancanza di documenti. È vero che si legge nei *Proverbii*, questo passaggio da noi altra volta citato: « La sovrana saggezza ha *fabbricato la sua casa* ed ha *tagliate le sue sette colonne;* » ma sarebbe troppo ardita cosa basare su questa frase isolata una seria argomentazione; però, comunque fosse la cosa, il silenzio della Bibbia non ci fornisce nemmeno prove contrarie. La dottri-

quale vive l'uomo; e questa parte era sòlamente pei sacerdoti. Quando Mosè divise il tabernacolo in tre parti, e ne accordò due ai sacerdoti come luogo accessibile e comune, egli scelse la terra ed il mare, che sono accessibili a tutti gli uomini; ma quando segregò la terza per farla servire a Dio; ciò si riferisce al cielo che è inaccessibile agli uomini; e quando ordinò che dodici pani fossero posti sulla tavola (*a*), ei volle indicare l' anno diviso in dodici mesi. Quando fece il candeliere (*b*) di settanta parti, egli segretamente indicava il decano o settanta divisioni delle costellazioni. Le sette lampade, poste sul candeliere, avevano rapporto coi pianeti che sono nel medesimo numero. Le cortine (*c*), che erano formate di quattro tessuti diversi, indicavano i quattro elementi; cioè di lino per significare la terra, perchè esso cresce sulla terra, di porpora significava il mare, perchè questo colore è ottenuto da una conchiglia del mare; di ceruleo per significare l'aria, e di scarlatto che naturalmente indica il fuoco. Intanto l'abito del gran sacerdote (*d*), essendo fatto di lino, significava la terra: il ceruleo il cielo; le mele granate imitavano i lampi, e le trombe i fulmini. L'efod (*e*) mostrava che Dio aveva formato l'universo di quattro elementi; l'oro che vi era mescolato, credo che si riferisse allo splendore col quale tutte le cose sono rischiarate. Egli ordinò pure che una grande lastra (*f*) fosse posta in mezzo dell'efod come un'immagine della terra; la cintura che cingeva le reni del gran sacerdote rappresentava l'oceano. I *sardonici*, che erano posti invece di bottoni sulle spalle del sommo sacerdote, rappresentavano il Sole e la Luna. In quanto alle dodici pietre, tanto se le consideriamo per i dodici mesi, quanto se le riguardiamo come rappresentanti i dodici segni del cerchio che i Greci chiamarono zodiaco, non possiamo ingannarci intorno al loro significato. Mi sembra che la mitra (*g*), di colore ceruleo, doveva significare il cielo, altrimenti perchè vi era scritto il nome dell'Altissimo? Essa era ornata da una corona d'oro, onde indicare lo splendore del quale coprivasi la divinità. »

(*a*) L'autore intende parlare della *tavola dei pani di proposizione*, che trovavasi nel Santo.

(*b*) Questo candeliere, detto *candeliere a sette braccia*, trovavasi nel Santo; le diverse parti che lo componevano si adattavano l'una sull'altra e si potevano pure togliere.

(*c*) Quella che nascondeva il Santo dei santi.

(*d*) Era un gran manto ceruleo, che aveva per ornamento principale delle trombe e delle mela granate.

(*e*) Una specie di fascia che discendeva al disotto della spalla, s'incrociava sul petto e dietro il dorso, poscia ripassando intorno alla cintura e all'abito del pontefice, formava una cintura.

(*f*) Il Razionale. Era ornato di dodici pietre fine.

(*g*) Acconciatura dei capelli del sommo sacerdote.

na degli Ebrei non era tutta scritta, essi avevano pure una tradizione orale, che era solamente il retaggio di un piccolo numero. In fatti Maimonides dotto rabino che visse nel XII secolo, fa osservare ai discepoli pei quali scrisse un'opera intitolata: *Mose nevochim*, nel quale libro spiegava i *segreti della legge*. « Or voi sapete che i nostri rabini riguardano come *colpevole di gran peccato colui che riveli i segreti;* ed al contrario merita una ricompensa quegli che conserva i segreti della *legge*, che viene *confidata* agli uomini dotti e saggi. ». Egli aveva fatto rimarcare precedentemente che gli Ebrei avevano perduto la conoscenza di molti misteri sulle cose divine, non solamente per la dispersione ove li avevano gettati le persecuzioni dei loro nemici, ma ancora perchè questi misteri non erano stati scritti, per questo inviolabile principio della loro nazione: «Le parole che vi ho dette colla bocca, non vi è permesso di metterle in iscritto. »

Qualche dottore cristiano, e fra gli altri Clemente Alessandrino, e presso gli Ebrei Filone, Giuseppe e tutti i dottori talmudisti, hanno interpretato come allegorie un gran numero di passaggi della Bibbia. Fra questi ultimi M. Sarchi vede, nei prodigi che racconta Mosè in occasione della consegna delle tavole della legge sul Sinai, una relazione contrafatta dell'iniziazione degli Ebrei che egli pretende essere eguale a quella della massoneria. Per quanto questa opinione sia ipotetica, noi la riportiamo; poichè se non è incontestabile, è ingegnosa e piccante; per cui sarà letta con piacere. « Gl'Israeliti dice M. Sarchi, erano ammessi all'oriente raggiante della montagna sacra dopo tre viaggi misteriosi che fecero i loro antenati per portarsi nella terra classica della massoneria (1). Abramo vi andò pel primo, poscia Giuseppe ed in seguito Giacobbe coi suoi discendenti, nel mistico numero di settanta individui; la loro posterità fece un arduo noviziato lavorando sulla pietra viva (2) durante tre volte sette anni. Suonata l'ora della liberazione, gli apprendisti israeliti, ottenevano un aumento di salario dopo alcuni viaggi misteriosi nel deserto e camminando fra le *due colonne*, l'una di *fuoco* e l'altra di *nubi*. Durante questo cammino lungo e penoso, incontravano per via *dodici fontane* simbolo delle dodici purificazioni. Giunti finalmente sul Monte Sinai, la loro iniziazione non differiva per nulla da quella degli altri misteri: purificavansi passando pei quattro elementi; per l'*aria*, che agitando corpi numerosi

(1) L'Egitto.

(2) L'autore intende parlare di costruzioni gigantesche alle quali si facevano lavorare gli Ebrei in Egitto, secondo la Bibbia.

fingeva il rombo del tuono; dal fuoco del cielo, da quel fuoco mistico conosciuto dagli adepti sotto il nome di Vesta; per l'*acqua* delle abbluzioni dalla terra che tremava sotto i passi di questo popolo neofita. Inoltre si percorrevano le pagine ove sono inseriti i dettagli di questa augusta solennità, si riconoscevano pure i raggi della vera luce che squarcia il velo impenetrabile ai profani. Il terzo mese fu scelto di preferenza; il terzo giorno di questo mese i recipiendarii furono riuniti al piede di questa montagna sulla quale discese il gran maestro per eccellenza ; tre giorni furono impiegati alle abluzioni ed ai preparativi; e fu il terzo giorno che il Grande Architetto diede la legge della verità, sorgente di tutte le credenze, principio di ogni legislazione, base della morale e di tutti gli uomini, che offre i tre numeri mistici, 3, 5, e 7: *tre* comandamenti positivi, *sette* negativi, divisi per *cinque* su ciascuna delle due tavole ».

Se i misteri non esistevano nel seno del sacerdozio ebreo, lo chè è inverosimile, noi li ritroviamo nell'asilo delle diverse associazione ebraiche, la più celebre delle quali fu quella degli *Essenii*. Questa deriva da una aggregazione anteriore, conosciuta sotto il nome di *società degli Assidii* o *Cassidii*, che esisteva all' epoca della costruzione del tempio di Salomone, e che aveva per oggetto principale di assistere alla costruzione di questo edificio e di ornarne il portico. Giuseppe dà curiose notizie intorno agli Essenii. Secondo questo autore, essi formavano delle comunioni separate, non prendevano moglie, non ammettevano donne in mezzo ad essi, si davano all'esercizio di diverse professioni, il prodotto delle quali non poteva essere nocivo all'uomo, e mettevano in comune tutto ciò che possedevano. Quando qualcheduno di essi era in viaggio, erano ricevuti nei diversi semnei (1), come in casa loro, anche quando le persone colle quali imbattevansi fossero loro interamente incognite. Dopo aver lavorato una parte del giorno, « gli Essenii, dice Giuseppe, si riunivano, *ponevansi dei grembiali di tela di lino* e facevano un' abluzione nell' acqua fredda ; dopo la quale portavansi in un *appartamento ove non era permesso di entrare*, se *non si era della loro setta;* sedevano intorno ad un desco comune, senza profferir parola, facevano una preghiera ed incominciavano i loro pasti. Quando questi eran terminati toglievansi il grembiale bianco, che essi consideravano come sacro, ritornavano al lavoro fino alla sera, e facevano un secondo pasto colle cerimonie medesime...... Quando un profano do-

(1) Gli *Essenii* chiamavano *semnei* o monastero (*semnéon* o *monastérion*) l'edificio ove si riunivano per vivere separati dai profani.

mandava di essere ammesso nella loro società, esigevasi da lui il noviziato di un anno, durante il quale era sottomesso a tutte le regole da essi seguite, però restava al di fuori della loro abitazione. Gli davano un *martello* o battitoio, lo vestivano di un abito bianco e del grembiale del quale abbiamo già parlato. Se durante questo noviziato, egli manifestava le attitudini convenienti, gli si permetteva di partecipare alle abluzioni sacre; ma non era ancora ammesso nell'associazione; gli bisognavano ancora due anni di prove durante le quali assicurati della sua temperanza, esaminavasi l'anima ed i suoi sentimenti. Se riusciva vincitore in questo esame era finalmente ricevuto membro della confraternità; però pria di prender posto alla tavola comune, faceva dei voti formidabili, obbligandosi di servire Dio religiosamente, osservare la giustizia verso tutti gli uomini, e mantenere sempre inviolabilmente le sue promesse, amare la verità e difenderla, non rivelar mai per veruna circostanza i *segreti della società* agli estranei, altrimenti la vita loro sarebbe minacciata». Gli Essenii erano divisi in quattro classi che fra di loro si riconoscevano con segni particolari, ed i loro dogmi, la maggior parte tolti dagli Egiziani, erano coperti con simboli e parabole.

Quest'associazione non dimorò confinata nella Terra Santa; essa si sparse in tutte le parti del mondo; e sebbene i Semnei della Giudea fossero, la maggior parte, se non interamente, composti di Israeliti, ciò non ostante ammettevano nel loro ordine uomini di tutte le religioni.

Gli Essenii stabiliti in Egitto si distinguevano dalla società madre, col sopranome di *Terrapeuti* o *contemplativi*. Essi ammettevano pure le donne, e menavano una vita solitaria e di privazioni. « Essi studiavano, dice Filone (1), le *sacre scritture* a modo loro, nei filosofi, e le spiegavano *allegoricamente*. Il settimo giorno della settimana si riunivano solennemente, sedevano secondo l'ordine di antichità nell'associazione con tutta la gravità e la decenza, la *mano destra sul petto, poco al disotto del mento, la sinistra più basso e la correggia al lato*. Allora uno dei più istruiti si alzava facendogli un discorso con voce grave e seria. Ciò che diceva loro era saggio e ragionato e senza ostentata eloquenza: erano alcune ricerche ed alcune spiegazioni sì giuste e sì solide che eccitavano e sostenevano l'attenzione, e lasciavano delle impressioni incancellabili. Durante il tempo che questi parlava gli altri ascoltavano in profondo silenzio, ed al massimo indicavano l'approvazione loro col movimento degli occhi.

(1) *De vita contemplativa.*

Oltre degli esseni e dei terrapeuti (1), eravi fra gli ebrei un'altra setta misteriosa, i membri della quale erano conosciuti sotto il nome di *cabalisti*. Aveva una iniziazione individuale, cioè, che ogni membro dell'associazione poteva aggregare di sua autorità quegli individui che sembravangli atti a ricevere la comunicazione della dottrina segreta. Questa dottrina era in gran parte tolta dai magi della Persia e dai sacerdoti egiziani. Nel numero dei simboli usati dai cabalisti, fa mestieri citare le *colonne Jakin* e *Booz* del tempio di Salomone. Filone di Alessandra apparteneva a questa setta, che aveva intimi rapporti con gli esseni ed i terrapeuti. Nel suo trattato *dei Cherubini* egli allude ai dogmi segreti dei cabalisti, e rivolgendosi a coloro che li conoscevano, dice: « O voi, iniziati, che le orecchie avete purificate, ricevete tutto ciò nell'anima vostra come dei misteri, che non debbono giammai dirsi; *non li rivelate ad alcun profano*, nascondeteli e conservateli in voi medesimi come un tesoro incorruttibile come l'oro e l'argento; ma è più prezioso di ogni altra cosa, poichè è la scienza della grande causa, della virtù, e di ciò che nasce dall'una e dall'altra. » La setta, o più tosto la scuole dei cabalisti, non ha mai cessato di esistere, ed i suoi affiliati sono ancora numerosi fra gl'Israeliti dell'Oriente, della Polonia, e della Germania (2).

In origine il *cristianesimo* fu una iniziazione simile a quella dei pagani. Clemente Alessandrino, parlando di questa religione, esclama: « O misteri veramente sacri, luce purissima! Al lume delle fiaccole cadono i veli che nascondono Dio ed il cielo, e divengo santo perchè sono *iniziato*. Il signore medesimo è il gerofante; del proprio suggello imprime l'adepto che illumina; e in premio della salda fede, lo raccomanda eternamente al proprio padre. Ecco le orgie dei miei misteri; « **Venite-a-farvi-ricevere** ». Queste parole si potrebbero prendere per una semplice metafora, ma i fatti provano che bisogna interpretarle letteralmente. Gli evangeli sono pieni di calcolate reticenze e di allusioni alla cristiana iniziazione. Vi si legge: « Chi e quegli che può divenire divino? quegli che ha orecchie ascolti. » Gesù, indirizzandosi alla folla impiega sempre parabole: « Cer-

(1) Non bisogna far passare inosservato che i terrapeuti non erano serviti da schiavi; poichè credevano di agire contro la legge naturale che ha fatto nascere tutti gli uomini liberi (*N. del T.*).

(2) Se i lettori amano avere precisa ed ampia cognizione di questa setta potranno leggere KNORR G. *Cabala denudata*, 1677 — BEER, *Storia, dottrine ed opinioni di tutte le sette presso i Giudei*, Bruno 1822 — FREYSTAD, *Filosofia cabalistica*, Konisberga, 1830 — FRANK A. *La Kabbala*, Parigi 1843. (*N. del T.*)

cate, egli dice, e troverete; bussate e vi sarà aperto. » Le prove della ricezione cristiana sono evidentemente descritte nel quattordicesimo capitolo di san Luca e nel diciassettesimo capitolo di san Matteo, ove si rileva la manifestazione completa di tutti i segreti dei misteri scelti prima dei discepoli. Qualunque sia l' opinione che si professi intorno alla divinità del Cristo e sulla origine celeste della sua dottrina, non si può disconoscere che non vi siano meravigliosi rapporti fra la leggenda cristiana e quella con cui i pagani rappresentavano allegoricamente la rivoluzione annuale del Sole (1). Sembra altresì che nelle assemblee cristiane, che a Roma tenevansi nella profonda e cupa notte delle catacombe, qualche scena rappresentativa, o qualche circostanza del rituale ricordassero quella fittizia immolazione dell' aspirante, che noi ritroviamo in tutti i misteri del paganesimo, ed alla quale in certo qual modo allude il discorso che Minuzio Felice attribuisce al pagano Cecilio: « Il cerimoniale, che i Cristiani osservano ammettentendo alcuno ai loro misteri, è orribile. Si ordina all' aspirante di pugnalare un fanciullo, che travestito o mascherato, non sembra vivo; il sangue sgorga, ed il comune delitto è pegno del comune silenzio » Crudeltà inaudita e non credibile, come non è credibile s' immolasse un uomo nei misteri mitriaci. Ma da questo passo si può inferire che l' immolazione del fanciullo era una figura simbolica dei più ascosi misteri.

Segretissime mantenevansi le radunanze, ci volevano speciali condizioni per esservi ammessi, e si aveva la completa conoscenza della dottrina dopo ever ricevuto i tre gradi d' istruzione: Gli iniziati erano divisi in tre classi: *auditori, catecumeni* o *competenti* e *fedeli*. Gli auditori formavano il noviziato che preparava mercè acconce istruzioni a ricevere la comunicazione dei dogmi cristiani. Una parte di questi dogmi era svelata ai *catecumeni*, i quali dopo le prescritte purificazioni, riceveano il *battesimo* o *l' iniziazione della teogonesia* (generazione divina) come la chiama san Dionigi nella sua *Gerarchia ecclesiastica;* divenivano allora *domestici della fede* ed avevano accesso nei templi. Nulla eravi di segreto e di nascosto pei fedeli, potevano assistere a tutta la liturgia e tutto conoscere; ma erano tenuti a vegliare che niun profano o iniziato di un grado inferiore si aggiungesse alle loro schiere, e mercè il *segno della croce*, si riconoscevano gli uni cogli altri.

(1) Sarebbe necessario far vedere cotesta relazione dall' autore citata; ma lo spazio non mel consente; però coloro che volessero leggere tutti i particolari, riscontrino G. De Castro, *Il Mondo Segreto*, vol. IV, pag. 144. (*N. del T.*)

Questi misteri erano divisi in due parti. La prima si chiamava la *messa dei catecumeni*, perchè i membri di questa classe potevano assistervi e abbracciava quanto dicesi dal principio dell'ufficio divino fino al simbolo apostolico. La seconda era detta *la messa dei fedeli* e comprendeva la preparazione al *sacrificio*, il sacrificio medesimo e il rendimento di grazia. Quando cominciavasi questa messa, un diacono intimava ai catecumeni di uscire, e si cita la frase da lui usata in tale circostanza, poco conciliabile colla mitezza e tolleranza della chiesa nascente: *Sancta santis, foris canes!* (le cose sante sono pei santi, che i cani si ritirino!) Allora venivano scacciati i catecumeni ed i *lapsi*, penitenti che dovevano sostenere gravi espiazioni dalla Chiesa ordinate, per cui non potevano assistere alla celebrazione degli *spaventosi misteri*, come li chiama san Giovanni Crisostomo. I fedeli rimasti soli, recitavano il simbolo apostolico onde accettarsi che tutti gli astenti avevano ricevuto l'iniziazione e che si poteva parlare, fuori di *metafora* e *senza enigmi*, dei grandi misteri della religione e specialmente di quello Eucaristico che era tenuto in gran segreto, favellandosene in termini oscuri fin nel Nuovo Testamento, ove *rompere il pane* significa conoscere e distribuire l'eucaristia. Quando Diocleziano ordinò ai Cristiani di consegnare ai magistrati i propri *libri sacri*, quelli di essi, che ubbidirono al comando per sgomento della morte, furono cacciati dalla comunione dei fedeli e riguardati come traditori e apostati. Si può vedere in Sant'Agostino qual dolore provò allora la Chiesa, veggendo le sante scritture in mano dei Gentili. I fedeli querelavansi come di grandissima profanazione, quando uno non iniziato entrava nel tempio ed assisteva allo spettacolo dei misteri sacri. San Giovanni Crisostomo annuncia un fatto di questa natura a papa Innocenzo I: « Dei soldati barbari, la vigilia di Pasqua, penetrarono nella chiesa di Costantinopoli. Le catecumeni, spogliatesi poco prima per riceveae il battesimo, dieronsi seminude alla fuga. I barbari entrarono nel luogo ove si custodivano con profondo rispetto le cose sante; ed a parecchi di coloro, *che non erano iniziati ai nostri misteri*, fu manifesta ogni più sacra cosa. »

Il numero dei fedeli crescendo a dismisura, recò la Chiesa ad istituire, nel VII secolo, gli ordini minori; fra cui quello dei *portieri*, che succedettero ai diaconi nell'ufficio di custodire le porte delle chiese. Verso il 700 tutti furono ammessi ad assistere ai divini ufficii e del mistero che circondava nei primi tempi, il cerimoniale sacro, si conservò solo l'uso di recitare segretamente il canone della messa. Nullameno nel rito greco il sacerdote celebra tutto l'ufficio divino dietro la cortina, che è solo rimossa durante l'elevazione, cioè quando gli assistenti,

prostrati, si suppone che non debbano vedere il santo sacramento.

Sin dall'anno 58 dell'era nostra eransi introdotte nelle dottrine cristiane molte idee tolte dal giudaismo, dal zoroastrismo, dalla filosofia platonica, dalla teogonia e pneumatogonia egizia, caldaica e greca. Queste idee erano professate in segreto da un gran numero di sette, conosciute sotto il nome generico di *gnostiche*, dapoichè pretendevano possedere la vera *gnosi* o scienza. Discrepanti intorno alcune circostanze della loro dottrina, queste differenti sette si accordavano in tutto il resto. Tutte pretendevano che l'Essere Supremo infinitamente perfetto e felice, non fosse il creatore dell'universo, poichè non era il solo essere indipendente, essendo anche la materia come lui eterna. L'Essere Supremo risiedeva nell'immensità dello spazio chiamato *plerome* o il *piano*. Da lui erano emanati di altra natura immortale e spirituale gli *eons*, che riempirono la dimora della divinità di esseri simili ad essi e spirituali. Porzione di questi *eons* vennero collocati nelle più alte regioni, e gli altri nelle più basse. Questi delle regioni inferiori erano più vicini alla materia, che in origine costituiva una massa inerte ed informe, finchè uno di essi di moto proprio e senza neppure il consenso e l'aiuto della divinità, la organizzò, animandone una parte. L'autore di questa opera era il Semi-urgo, il Grande Operaio. Ma la perversità della materia era tale, che quando prese una forma, divenne la sorgente di tutti i mali. Per attenuare questo molesto risultato, per quanto era possibile, la divinità aggiunse la potenza razionale e la vita, della quale erano animate diverse parti della materia. Queste parti, alle quali fu data potenza razionale, sono origini della razza umana; e le altre sono gli animali propriamente detti. Disgraziatamente questo intervento dell'Essere Supremo non ebbe effetto alcuno; poichè il Semi-urgo, fiero della sua potenza, sedusse l'uomo, e lo eccitò a scuotere l'obbedienza che doveva a Dio, e fece ricadere su lui tutta la sua adorazione. Ma in seguito dell'allontanamento della divinità, le anime degli uomini sono in preda alle sofferenze: esse fanno dei penosi e vani sforzi per giungere alla cognizione della verità, e per ritornare alla primitiva loro unione con l'Essere Supremo. Però verrà un *tempo*, nel quale i voti loro si compiranno, e rienteranno nel seno della divinità, della quale sono una emanazione.

La storia del gnosticismo si dilungherà più di quanto ci eravamo proposti, poichè studieremo di riferire i particolari che provano come le differenti sette, che lo divisero, costituivano tante società segrete modellate sulla iniziazione da noi già descritta. I gnostici si chiamavano generalmente *figli della luce*. L'insegnamento della dottrina dei

seguaci di Basilide era diviso in più gradi, e al primo si veniva ammesso dopo cinque anni di silenzio, e dopo molteplici esperimenti. Uno di questi gradi era quello di *credente*, un altro quello di *eletto*. I Basilidiani ci hanno lasciato un gran numero di pietre scolpite, che si chiamavano *abraxas*. Questa misteriosa parola secondo Basnage, è una parola vuota di senso. Il valore numerico delle lettere greche che la compongono, sommate dànno il numero di trecensessantacinque, numero dei giorni dell'anno, che unisce questi monumenti al culto del Sole professato da tutta l'antichità. Il nome greco di Mitra (*Meithras*) o il sole aveva come quello di *Abraxas* il valore numerico di trecensessantacinque. Nella raccolta di Chifflet vedesi riprodotta una di queste pietre gnostiche, sulla quale sono incise sette stelle di egual grandezza, sormontate da un'ottava più grande; sono verosimilmente i sette pianeti ed il cielo fisso dei misteri mitriaci. Vi sono pure incisi un compasso, una squadra ed altre figure geometriche muratorie (1). Così ci vien fatto discernere nel moto solare la più certa analogia fra le iniziazioni di tutti i tempi.

Gli *Ofiti* annettonsi pel culto del serpe ai misteri di Bacco Sabasio. Il serpente, che in greco eppellasi *ophis*, serviva a caratterizzarli, ed il serpe rammenta quelli d'Oficus o dell'Esculapio celeste. Persuasi che il serpe tentatore d'Eva, che per mezzo di questa invitò l'uomo a mangiare il frutto dell'albero della scienza del bene e del male, avesse beneficato il genere umano, essi conservavano uno di questi rettili nella cesta o sacro canestro, e nell'ora dei misteri lo ponevano sulla tavola su cui stavano disposti i sacri pani; e se esso con numerose spire li contornava, era segno che il sacrifizio era gradito dal Dio serpente, che gli ofiti consideravano come un re sceso dal cielo (2). Questa setta si conservò fino alla metà del VI secolo (3).

I *Pepuziani* variavano le loro iniziazioni con apparizioni di fantas-

(1) *Abraxas Proteus, seu multiformis gemmae Basilidianae varietas*, Anversa, 1657 in 4°. (*N. del T.*)

(2) Allegoria di riposta dottrina, spiegata ai soli iniziati. (*N. del T.*)

(3) È utile che i lettori abbiano notizia di alcune altre sette, che avevano del pari una gradazione di misteri; intendo parlare dei Carpocraziani, degli Adamiti e degli Atactiti, che furono le sette più immorali e stravaganti del gnosticismo. Gli Atactiti crescevano gli adepti, come praticarono più tardi gli Ismaeliti, all'odio di tutte le religioni e leggi positive, ed all'osservanza di singolari pratiche e di osceni riti. Gli Adamiti sprezzavano il matrimonio come frutto del peccato; il teatro delle loro adunanze, iniziazioni e lubricità chiamavasi *paradiso* ritenevano che ogni cosa fosse permessa, e che si dovessero abolire le vesti. (*N. del T.*)

mi; e pretendevasi che sgozzassero un fanciullo. Mostravano agli iniziati una donna alta di statura, col Sole sul capo, la Luna sotto i piedi e coronato da dodici stelle. Questa figura allegorica era d' Iside egiziana e la Cerere dei Greci. Secondo Dupuis il libro della *Apocalisse* è il rituale della setta pepuziana.

I *Valentiniani* chiamavano la loro iniziazione *vanavins*, che traducevano nella parola *luce*. Tertulliano fa ad essi un forte rimprovero, poichè rubarono le loro cerimonie al santuario di Eleusi (1).

I Manichei erano divisi in tre classi o gradi d'iniziazione. La prima era quella degli *uditori* o catecumeni, ai quali insegnavano la dottrina sotto il velo dei simboli e delle cerimonie, e la seconda classe quella degli *eletti*. Vi si era ammessi dopo lunghe prove e dopo essere stati sttoposti a diverse purificazioni. Allora si riceveva comunicazione di una gran parte della dottrina segreta. Una vita pura e santa liberava l'anima da tutte le passioni che avevano del terrestre, e la rendevano degna di pervenire, dopo la distruzione della sua prigione corporea, nella regione della *Luna*. Veniva purificata in un gran *lago*, e giungeva immantinenti nella regione del Sole ove era santificata dal fuoco. Quindi era ammessa nell'intimo commercio col *Redentore, che risiede nel Sole*, e con gli spiriti divini del cielo. Fin da questo momento nulla più s'opponeva che ella s'innalzasse nell'impero della luce, sede del *numero dei numeri* o di Dio. La classe dei *maestri*, che aveva la rivelazione completa dei misteri, componevasi di *dodici* membri senza contare il presidente. Ma-

(1) Non so quali ragioni avessero indotto l'autore a parlare tanto brevemente dei Valentiniani, mentre questa fu una delle più grandi scuole d'Egitto. L'egizio Valentiniano è il più famoso dei Gnostici, il grande e ricco inventore, il più filosofico nei miti, il più profondo poeta nelle credenze e al tempo stesso il più convinto; e l'esposizione della sua cronologia è un racconto leggiadro che alletta. La sua scuola dallo stesso Tertulliano fu detta *numerosa e fanatica* fra tutte le gnostiche. Questo gran filosofo, contornato da discepoli entusiasti, dettò la sua dottrina in Egitto, Cipro e Roma. La sua idea fondamentale si è quella, che dalla redenzione e dal cristianesimo tutti gli esseri debbono essere ricondotti alla primitiva condizione. Dovrei parlare lungamente per sviluppare questi miti tanto sublimi, ma la penna dello storico è troppo debole per entrare nel dominio di sì alti concetti filosofici; per cui lascio al filosofo la cura di tanto sublime incarico.

I Valentiniani distinguevansi in più classi, secondo le differenze dell'iniziazione; anche i Marcosiani conferivano più battesimi, l'ultimo dei quali soltanto assicurava all'*epopto* l'elevazione del *pleromo*. Non è inutile far osservare che i Basilidiani, nelle cerimonie iniziatorie rappresentavano la festa del battesimo di Cristo, ed i Marcioniti nel tempo del primo fervore accordavano l'iniziazione solamente a coloro che rinunziavano al matrimonio (*N. del T.*)

nete, fondatore dei Manichei, nato in Persia l'anno 267, fu messo a morte dal re di questo paese, perchè aveva sfrontatamente promesso di guarirgli la figlia molto ammalata. I suoi discepoli celebravano in primavera una festa funebre chiamata *Bema* in memoria della tragica sua morte. Dopo aver preso un pò di cibo ed invocata la divinità sotto differenti nomi, si versavano dell'olio sul capo, pronunciando il motto *sabaoth*, che pretendevano significasse il *fallo*. Perseguitato dal re di Persia, dagli imperatori pagani e cristiani, il manicheismo sopravvisse a questa lunga oppressione e durò fino al XIII secolo. In Ispagna da questa associazione ne nacque un'altra detta dei *Priscillianisti*, la qualo scomparve interamente nel 711, epoca dell'invasione dei Saraceni (1).

Sui ruderi dell'antica iniziazione dei magi, verso i primi anni del III secolo, sursero in Persia diverse associazioni misteriose, che mischiarono alle dottrine di Zoroastro alcuni dogmi novelli tolti in maggior parte dallo gnosticismo. Verso la metà del VII secolo queste associazioni erano sette. La prima era quella dei *Keyoumersié*, cioè seguaci della dottrina di Keyoumer, il primo che ebbe il nome di re; la seconda detta dei *Servaniyé*, settari di Servan, o il tempo infinito, il creatore e motore di tutto; la terza, quella dei *Scrdouschtiyé*, discepolo di Zoroastro; la quarta quella dei *Séneviyé*, o dei veri dualisti; la quinta quella dei *Maneviyé* o Manichei; la sesta quella dei *Farkouniyé*, specie di gnostici che ammettevano due principii, il padre ed il figlio, e pretendevano che le discordie sorte fra loro fossero state placate da una terza potenza celeste. In fino la settima di associazione era quella dei *Mastekiyé* o partigiani di Mastek che congiuravano la rovina di tutte le religioni, predicavano l'eguaglianza e la libertà universale, l'indifferenza di tutte le azioni umane, e la comunanza dei beni o delle donne. Questa ultima era la più numerosa, e contava nelle sue fila uomini di tutte le classi e particolarmente i più alti dignitari dell'impero.

Quando gli Arabi s'impadronirono della Persia, queste varie società da noi ora citate si occuparono di spandere le loro dottrine fra i settarii dell'islamismo, affine di distruggere le credenze maomettane. Gli adepti loro, quando se ne presentava l'occasione, ponevano in dubbio anche i dogmi più venerati del Corano; questo spirito di dubbio e di discussione fece dar loro il nome di *sindik* o spiriti forti. Le occulte predicazio-

(1) Priscilliano eresiarca Spagnuolo, fondatore di questa società, visse nel IV secolo; tentò di diffondere gli errori dei Manichei e dei Gnostici, aggiungendovi alcune opinioni approvate dalla Chiesa. Diceva che la natura dell'anima umana è uguale alla natura della divinità, che non c'era il demonio, che si potevano prendere falsi giuramenti, ecc. Fu decapitato coi suoi partigiani nel 384. (*N. del T.*)

ni delle società di Persia. che datano fin dalla metà del VIII secolo, non tardarono ad apportare i loro frutti. Infatti apparve lo scisma nel maomettanismo, e si formarono società analoghe. Nell'anno 758 sursero nel Korassan, sotto il califo Mansyour, i *rawendi* che insegnavano la trasmigrazione delle anime; nel 778, nel Dscharschan, sotto il regno di Abdol-kahir i *mohammeeni*, o gl'Infocati, ovvero gli asini; queste due idee si esprimono dagli Arabi col medesimo vocabolo. Nell'anno istesso apparvero nella Transoxiana i *sèfiddschamegan* o quelli vestiti di bianco. Il fondatore di questa ultima associazione, Hakem-ben-Haschem, soprannominato Makanaa, il *mascherato*, poichè portava una maschera d'oro, la quale faceva vedere che Dio aveva presa la forma umana dopo che aveva ordinato ai suoi angeli di adorare il primo uomo, e da quell'istante la natura divina si era di profeta in profeta trasmessa fino a lui; che le anime degli uomini alla morte passavano nel corpo degli animali, se erano contaminate di colpe; ma al contrario si assimilavano all'essenza divina, se eransi purificate con buone idee durante il loro soggiorno sulla terra.

L'odio per l'ismaelismo, propagato da tutte queste associazioni, fra le propolazioni musulmane diede nascimento nell'815 ad una novella setta che aveva per capo Babek, la quale non prendevasi nemmeno la briga di nascondere il suo scopo. I califi le fecero per lo spazio di venti anni una guerra crudele e terminarono per distruggerla. Nol frattempo però che i partigiani di Babek cadevano sotto la mannaia del carnefice, viveva in Ahwas, nelle provincie meridionali di Persia, Abdallah, figlio minore di Daissan il dualista, che aveva ereditato l'odio profondo dedicato dall'avolo suo alla potenza e alla fede degli Arabi. Reso circospetto dalla sorte dei discepoli di Babek risolvette di minare sordamente ciò che era pericoloso attaccare a faccia scoperta. Per cui formò il piano di una società nella quale si insegnavano dottrine sovversive al maomettanismo; la sua istruziono era divisa in *sette* gradi, ai quali erano ammessi gli adepti successivamente quando erano stati convenientemente provati. Nel settimo grado si apprendeva, che tutte le religioni erano delle chimere, e tutte le azioni umane erano indifferenti. Abdallah non tardò a formare un certo numero di discepoli ed a costituire la sua società. Alcuni missionarii andarono a propagare le sue dottrine in lontani paesi, ed ebbe subito varie diramazieni in Bassora ed in tutta la Siria.

Il più celebre di questi propagandisti fu Ahmed, figlio di Eskhaas, soprannominato Karmath. I discepoli di costui, che si chiamavano i *Karmathiti*, non ebbero la prudenza degli altri aderenti di Abdallah;

e si posero in lotta aperta contro la potenza ancora formidabile del califo. Questa lotta sanguinosa durò un intero secolo, ed i *Karmathiti* furono interamente distrutti.

Uno dei loro più arditi missionarii, chiamato Abdallah, che pretendeva discendere anch'esso da Mahammed figlio d'Ismaele, pervenne a fuggire dal carcere ove lo aveva fatto rinchiudere il califo Motadhad. Alla testa di un partito numeroso e devoto s'impadronì dell'Egitto, e si assiso sul trono sotto il nome di Obeidollah-Mehdi. Egli fu il fondatore della dinastia dei califfi egiziani che pretendevano discendere da Fatima, figlia di Maometto, per cui sono chiamati *fatimiti*. Da questo avvenimento incominciò a regnare in Egitto la dottrina di Abdallah, la quale fu propagata dagli agenti officiali, il capo dei quali era chiamato *daial doat*, supremo missionario nell'interesse del trono, e di *kadhiol khodat* giudice supremo dello Stato. I membri dell'associazione d'Ismaele, titolo che davasi loro in Egitto, tenevano nel Cairo, fin dall'anno 1104, riunioni due volte la settimana, cioè il lunedì ed il mercoledì sotto la presidenza del *daial-doat*. A queste assemblee prendevano parte uomini e donne, e si riunivano in locali separati; esse erano chiamate *medschalisol-hicimet*, società della saggezza; l'edificio nel quale avevano luogo, era detto *darol-hickmet*, casa della saggezza. Vi era una biblioteca abbondantemente provveduta di libri e di tutti gli strumenti proprii alle diverse scienze. Ciascuno aveva il diritto di usarne e si dava a chi ne desiderasse della pergamena, penne ed inchiostro. Indipendentemente da questo modo d'istruzione, messo a disposizione di tutti, vi era pure un insegnamento particolare, dato solamente agli individui che sembravano idonei a ricevere le comunicazioni della dottrina segreta, piena d'idee persiane e gnostiche divisa in nove gradi. Lo stabilimento del *darol-hickmet* sussistette senza verun cambiamento fin dal quando fu fondato dal califo Kalen nel 1004 fino all'anno 1122, epoca in cui il califo Emr-Biahkamillah le soppresse e ne fece abattere gli edificii a causa di un tumulto, che ebbe origine dai membri dell'associazione. Intanto l'anno seguente il califo fece costruire un novello edificio chiamato *darolilm-deschedide*, nuova casa di scienza. Le riunioni segrete durarono fino alla caduta dell'impero dei Fatimiti, e nel tempo che esse ebbero luogo, gli emissarii della società andavano propagando dottrine dell'ordine nelle diverse contrade dell'Asia.

Verso la seconda metà dell'XI secolo uno di questi missionarii, chiamato Hassanben-Sabah-Homairi, divenne fondatore di un novello ra-

mo di questa setta denominata *Ismaeliti dell'est o Assassini* (1). Hassan, nato nel Khorassan, strinse amicizia nella sua giovinezza con Nisamolmoulk, suo compagno di scuola, obbligandosi entrambi con giuramento di spingersi vicendevolmente alla ventura. In seguito, essendo quest' ultimo pervenuto alla dignità di gran visir del sultano selgiucida Melek-schah, Hassan reclamò l' esecuzione del patto che aveva giurato, per cui fu introdotto presso il sultano e colmato di onori e ricchezze. Intanto, divorato d' ambizione poneva in opera ogni mezzo per sopplantare il suo benefattore; ma Nisamolmoulk, indignato di tanta ingratitudine, impiegò tutto il suo credito per rovesciarlo dal posto eminente ove lo aveva situato, e riuscì a farlo cacciare vergognosamente dalla corte. Hassan allontanatosi con la rabbia nel cuore, fondò poco tempo dopo l'ordine degli assassini (2), e Nisamolmoulk e Melek-schah non tardarono a cadere sotto il pugnale dei sicarii. Nel 1090 s' impadronì della fortezza di Alamout, fabbricata su erta montagna poco distante da Casbin, nella provincia persiana d' Irak, fortificò il castello, vi fece venire delle sorgenti di acqua, ed obbligò gli abitanti di darsi all' agricoltura, onde potere al bisogno sostenere un lungo assedio, con le raccolte conservate in appositi siti.

Sebbene l' insegnamento della dottrina segreta degli Ismaeliti fosse diviso in nove gradi, pure gl' iniziati formavano solamente due classi, l' una detta dei *Refiki* (compagni) e l' altra dei *Dai* (maestri). Hassan ne istituì una terza, quella dei *Fèdavi* (i sacri). Per costoro i segreti dell' ordine dovevano essere sempre coperti da impenetrabile velo, ed altro non erano che ciechi e fanatici strumenti, pronti ad eseguire qualsiasi ordine dei superiori. Formavano la guardia del gran maestro senza mai lasciare il pugnale onde essere sempre pronti a consumare l' assassinio che veniva loro comandato.

Le formalità impiegate per la ricezione dei fedavi sono descritto nel seguente modo nel viaggio di Marco Polo: « Nel centro del territorio degli *Assassini*, nella Persia, in Alamout, Siria, e nel Masziat, vi erano dei siti circondati da mura, vero paradiso, ove si trovava tutto ciò

(1) Questo nome deriva dall' arabo *haschischin*, mangiatore d'erbe, poichè si facevano prendere, come si vedrà un po' più avanti, ai novizii della setta, delle bevande eccitanti preparate con erbe delle *haschische*. (*N. del. T.*)

(2) Intorno alla setta degli Assassini sono da consultarsi :

HAMMER, *Origini, potenza e caduta degli Assassini.*

FALCONNET, *Diss. sur les Assassins* (Mém. de l'Acad. XVII).

MALCOM'S, *History of Persia* (*N. del T.*).

che poteva soddisfare i bisogni del corpo ed i capricci della più esigente sensualità, aiuole di fiori e boschetti di alberi fruttiferi, canali attraversati da ombrosi pascoli e prati verdi, con argentei e scorrevoli ruscelletti, pergole di rose e parapetti di giacinti: ariose sale e chioschi di porcellana adorni di tappeti persiani e di stoffe greche; tazze e coppe d'oro, d'argento di cristallo; leggiadre donzelle, molli e inebrianti come i cuscini su cui riposavano e il vino che mescevano. Il suono delle corde mescolavasi al canto degli ucceli. Tutto respirava piacere, ebbrezza dei sensi e voluttà. I garzoni bevevano dagli occhi scintillanti delle *urì* somma delizia, e dalle lucenti coppe un vino animatore. Insomma tutto era piacere, voluttà ed incanto. Quando s'incontrava un giovane dotato di forza e risoluzione per fare parte di questa legione di Assassini, il gran maestro o il gran priore lo invitava ad un pranzo o pure ad un trattenimento particolare, lo inebriava con l'oppio di giusquiamo, e lo faceva trasportare in questi giardini. Al suo destarsi credeva di starsi in paradiso; e più completavano la sua illusione quelle voluttuose e belle urì. Quando aveva gustato fino alla sazietà tutti i piaceri e tutte le gioie, che il profeta promette agli eletti dopo la morte, inebbriato di quella dolce voluttà e dei vapori di un vino oppiato, ricadeva novellamente in una specie di letargo, e lo conducevano fuori dei giardini e dopo pochi minuti si trovava presso il suo superiore, il quale poneva ogni studio per persuaderlo che egli aveva avuta una visione celeste, e ciò che erasi offerto ai suoi sguardi ed avevagli fatto godere sì ineffabili godimenti, era riservato ai fedeli che avessero sacrificato la vita loro alla propagazione della fede, ed avessero avuto pei superiori una illimitata obbedienza (1).

(1) Il Clavel ha scambiato il testo di Polo con quello che si narra nell'opera *Miniere dell' Oriente parte III*, pag. 201. Il nostro *Polo* narrò dello *Sceik el Gebel* (del Signore della montagna) e credo non dispiacerà ai lettori se riporterò una pagina di questo autore: « Melice è una contrada dove il Veglio della montagna soleva dimorare anticamente. Or vi conteremo l'affare, secondochè messer Marco intese da più uomini. Il veglio è chiamato in loro lingua Aloodiu. Egli aveva fatto fare fra due montagne in una valle lo più bello giardino, e più grande del mondo; quivi aveva tutt'i frutti, e li più belli palagi del mondo, tutti dipinti ad oro e a bestie e uccelli: quivi erano condotti: per tale veniva acqua e per tale miele, e per tale vino; quivi erano donzelle e le più belle del mondo, e che meglio sapevano cantare e sonare e ballare: e faceva lo Veglio credere a costoro che quello era lo paradiso. E perciò il fece, perchè Macometto disse che chi andasse in paradiso avrebbe di belle femmine tante quante volesse, e quivi troverebbe fiumi di latte e di miele e di vino: e perciò lo fece simile a quello che aveva detto Macometto. E li Saracini di quella contrada credevano veramente che quello fosse lo paradiso, e in questo giardino non en-

Questa gioventù veniva cresciuta in tutto ciò che il lusso asitiaco ha di più suntuoso e di più attraente. S'insegnavano loro varie lingue, venivano armati di pugnale, e si mandavano a commettere degli assassinii sui cristiani e sui musulmani, per vendicare le offese personali dell'ordine e dei suoi amici. Prendevano tutte le forme; molte volte vestivano l'abito del povero e molte altre quello del commerciante; ed agivano con tanta circospezione che rendevasi impossibile di scampare dai loro colpi. Coloro, che perivano nella esecuzione della sanguinosa missione, erano considerati dagli altri per martiri, e siccome eletti chiamati a gioire nel paradiso di fecilità illimitata; ed i parenti ricevevano ricchi doni, o se erano schiavi venivano riscattati.

Dal seguente esempio sarà facile formarsi una idea della potenza che Hassan esercitava sullo spirito di questi infelici. In pochissimo tempo egli si era impadronito di un gran numero di fortezze fabbricate sulle più alte montagne di Persia. Melek schah, allarmato dai suoi progressi inviò un ufficiale, per pregarlo di sgombrare le castella. Hassan lo ricevè con cortesia, e senza spiegare i suoi di-

trava se non colui cui egli voleva fare Assassino. All'entrata del giardino avea un castello sì forte, che non temeva niuno uomo del mondo. Lo Veglio teneva in sua corte tutti i giovani di dodici anni li quali li paressono da diventare prodi uomini. Quando lo Veglio ne faceva mettere in giardino, a quattro, a dieci, a venti, egli faceva loro dare a bere oppio, e quelli dormivano bene tre dì, e facevali portare nel giardino, e al tempo li faceva ispogliare. Quando i giovani si svegliavano, egli si trovavano là entro, e vedevano tutte queste cose, veramente si credevano essere in paradiso, e queste donzelle sempre istavano con loro in canti e in gradi sollazzi: donde egli avevano sì quello che volevano, che mai per lo volere non si sarebbono partiti di quello giardino. Il Veglio tiene bella corte e ricca, e fa credere a quelli di quella montagna, che così sia com'io v'ho detto: e quando egli ne vuole mandare niuno di quelli giovani in niun luogo, li fa loro dare beveraggio che dormono, e falli recare fuori del giardino in suo palagio. Quando coloro si svegliano, e trovansi quivi, molto si meravigliano, e sono molto tristi, che si trovano fuori del paradiso. Egli se ne vanno incontanente dinanzi al Veglio, credendo che sia un gran profeta e inginocchiansi. Egli li domanda: *Onde venite?* rispondono: *Dal paradiso,* e contangli quello che v'hanno veduto entro, e hanno gran voglia di tornarvi: e quando il Veglio vuole fare uccidere alcuna persona, egli fa torre quello, lo quale sia più vigoroso, e fagli uccidere quello cui egli vuole; e coloro lo fanno volentieri per ritornare in paradiso. Se scampano, ritornano al loro signore; se è preso, vuole morire, credendo ritornare al paradiso. E quando lo Veglio vuole fare uccidere niuno uomo, egli lo prende e dice: *Va, fa tal cosa;* e questo *ti fo perchè ti voglio fare ritornare al paradiso*: e gli Assassini vanno e fannolo molto volentieri. E in questa maniera non campa niuno uomo dinanzi al Veglio della montagna, a cui egli lo volle fare: e sì vi dico che più re gli fanno tributo per quella paura ». (*N. del T.*)

segni ordinò ad uno dei suoi fedavi di conficcarsi un pugnale nel cuore. Non aveva ancora terminato di parlare, che il sanguinoso corpo della vittima rotolava ai suoi piedi. Ordinò ad un altro fedavo precipitarsi dall'alto di una torre, e pochi istanti dopo il cadavere dell'infelice giovane giaceva nel fossato. « Riferite al vostro padrone, dice Hassan all'ambasciatore spaventato, ciò che ora vedeste, e ditegli che in egual modo mi ubbidiscono settantamila uomini. Ecco la mia risposta.»—«Qualche fiata, dice il de Hammer nella sua *Storia dell'ordine degli Assassini*, il gran maestro amava meglio arrestare i suoi possenti nemici, facendo loro intravedere i pericoli che li minacciavano, e disarmarli col terrore, più tosto che inutilmente aumentare il numero dei suoi assassinii, rinnovanti troppo di sovente. Sotto questo punto di vista comperò uno schiavo del sultano Sandschar, che, durante il sonno del suo padrone piantò un pugnale a terra vicinissimo alla sua testa. Benchè spaventato al suo destarsi di vedere quell'istrumento di morte, il sultano non lasciò penetrare il suo timore; ma alcuni giorni dopo il gran mastro gli scrisse, nello stile breve e robusto dell'ordine: « Senza la nostra affezione pel sultano, gli avrebbero piantata nel « petto il pugnale, che fu deposto vicino al suo capo ». Sandschar, che aveva inviato delle truppe contro il castello degli Ismaeliti nel Kokistan, le richiamò e fece la pace con Hassan, al quale assegnò come annuo tributo una parte delle entrate del paese di Kouris (1).

Sotto ai fedavi vi era un'altra classe di novizii, che ancora non appartenevano all'ordine, ma solamente aspiravano a farvi parte; per cui erano stati chiamati *lassik* o aspiranti; e facevano parte della guardia del gran maestro, siccome i primi.

Indipendentemente dalle guardie propriamente dette, nell'ordine vi era una gerarchia di funzionarii. Dopo del gran maestro, che era il capo supremo della società, che gli storici delle Crociate chiamano il *Vecchio della montagna* (2), venivano i *dailkebir*, o grandi reclutatori. Questi uffiziali governano le tre provinco sullo quali erasi estesa la

(1) Non ci voleva gran che per infeudare centinaia di braccia ad una sola volontà. Il dogma musulmano dell'ubbidienza, dal quale l'islamismo ottiene eziandio il nome, ne era infervorato; perchè il vecchio era solo ed onnipotente, nè mai uscì dalla rocca, e si circondò di un cupo silenzio, e a chiunque gli si accostasse, un araldo intimava: *Trema di comparire innanzi a quello che ha in sua mano la vita e la morte dei re. (N. del T.)*.

(2) Un critico moderno riflette che non *Vecchio della montagna* ma *Signore della montagna* deve dirsi, poichè quel vocabolo scende da una parola orientale che corrisponde allo spagnuolo *senor*, e al nostro *signore*, che sebbene derivino dal latino *senior*, pure nelle delle due lingue indicano dignità e non età. (*N. del T.*)

potenza dell'ordine: nel Dschebal, nel Kohistan e nella Siria. Erano pure indicati col nome di *grandi priori*, ed avevano sotto i loro ordini un certo numero di funzionari civili e militari, con moltiplicati impieghi, senza verun emolumento.

Verso la metà del XII secolo la potenza dell'ordine si estendeva dalle frontiere del Khorassan alle montagne della Siria, dal Mosdoramus al Libano, e dal mar Caspio al Mediterraneo. Tutto tremava innanzi ad esso ed in qualche modo si sottometteva alle sue volontà. Hassan era morto nel 1124 dopo di avere scelto per suo successore Kia-Buzurgomid, quello fra i *dai* che gli era sembrato più degno di essere investito della dignità di gran maestro, che poco per volta divenne ereditaria. L'ordine degli Assassini sussistette nella sua integrità fino all'anno 1254, epoca nella quale Mangou Khan, figlio minore di Gengis-Khan, inondò l'Oriente colle sue orde mongole, s'impadronì della Persia, fece scomparire il califato di Bagdad, rovesciò altri troni e nel tempo istesso distrusse l'ordine degli Assassini. La fortezza di Alamout e quasi tutte le castella dell'ordine caddero in suo potere, e la maggior parte dei membri di questa setta sanguinaria furono massacrati o dispersi. Però la società, distrutta in Persia, si conservò fiorente nella Siria fino all'anno 1326. L'associazione degli Ismaeliti dell'Egitto, appartanente al *darol-hickement*, che gli storici chiamano Loggia del Cairo, fu abolita nel 1171 da Saladino, luogotenente di Noureddin capo dei Saraceni; dei quali ne resta qualche avanzo nei *Suffiti*. Benchè le dottrine delle società segrete musulmane siano state in gran parte rivelate dagli scrittori orientali, pure poche sono le notizie che abbiamo intorno al cerimoniale che si usava nelle loro iniziazioni. Guerrier di Dumast congettura con ragione che questo cerimoniale sia esposto nel celebre raccconto arabo *Storia d' Habib e di Dorathilgoase*, l'autore della quale si vuole che vivesse al tempo ed alla corte di Saladino.

L'eroe del racconto è allevato da un venerando vecchio per nome Ilfakis, e compie la sua educazione alla scuola del guerriero indiano Ilhabul, la cui beltà e cortesia eguagliano quella lodata dai nostri romanzi cavallereschi. La sua educazione filosofica e virile è interamente egiziana, ed i precettori gliela porgono in linguaggio figurato. Cresciuto negli anni Habib si prende d'amore per Dorathilgoase, e galante cavaliere, onde rendersi degno di lei, muove pel Caucaso a fine di conquistarvi le armi di Salomone. Guidato da Ilhabul scende in amplissime caverne; ed affinchè non si prendesse equivoco intorno al senso di queste funzioni, l'autore arabo fa rivolgere da Ilhabul queste parole al

suo allievo: « Ricordatevi che in questo soggiorno tutto è simbolico ». Invero egli è ammesso dentro il luogo, pronunciando parole incantate, e subito si abbatte in quattro statue misteriose ed in trecentossesantasei geroglifici, il cui valore emblematico dev' essere da lui scoperto. Indi discerne le ambite armi disposte a trofeo e decorate dalle piume del favoloso uccello, simbolo del sole (fenice). Ogni pezzo dell' armatura che Habib deve conquistare reca una iscrizione: « La fermezza è « la vera corazza dell'uomo;—la prudenza è la sua visiera ». L'ultima frase concorre a delinearci questa cavalleria come del tutto morale ed allegorica al pari dell' albigese: « Copritevi di ferro, impotenti guerrie« ri della terra, Salomone proseguiva la conquista del mondo col soc« corso delle sole virtù ». In questo modo un monarca pacifico è trasformato in conquistatore. « Questi trionfi, dice Guerrier di Dumast, altro non sono che quelli dell' iniziazione. Habib come Enea scorge nel cieco mondo del Caucaso l'Eliso ed il Tartaro, ove impara la storia del mondo, e le tradizione cosmogoniche sui *dews* e sulla razza d'Eblis, e cresciuto alla reverenza ed obbedienza di Salomone, poichè in quei sotterranei si fa tutto per Salomone ». Per ultimo il cavaliere solleva una gran cortina dietro la quale stanno i sette mari e le sette isole che egli deve attraversare pria di giungere a Medinazilbalor, la città di cristallo, la Tebe e la Gerusalemme mistica. Queste isole che rammentano le sette isole fortunate di Luciano, i sette gradi del magismo, le sette stazioni planetarie lungo il cammino che percorrono le anime salendo da questo mondo di miseria alla luce eterea di Oromaze, si denominano da sette colori, come le sette parti della scala mitriaca; e siccome le insegne bianchè non variarono mai pel primo grado. la prima isola che Habib deve conquistare è l' isola bianca. Ma pria di pervenirvi e necessario che subisca le prove degli elementi. Infatti la natura sembra scompigliata a 'lui dintorno, soffia il vento, rumoreggia la folgore; uno spaventevole combattimento fra i buoni e cattivi genii muove la terra ed il mare. In mezzo a tanto scompiglio egli resta salvo perchè è costantemente difeso dalla spada del re filosofo e delle parole sacre che vi sono incise.

Il resto è nel medesimo genere, e non si potrebbero disconoscere i punti di somiglianza fra questa storia allegorica e le dottrine delle antiche iniziazioni, e particolarmente con quello dei magi e dei gnostici; e possiamo paragonare questo racconto al sesto libro dell'Eneide, ove Virgilio ha riprodotto sotto il velo della finzione le cerimonie segrete dei misteri d' Iside.

Comunque siasi la cosa, gli avanzi dell'ordine degli Assassini si sono

perpetuati sino ai nostri giorni nella Siria e nella Persia. Solamente sono estranei alla politica rivoluzionaria dei loro predecessori e costituivano propriamente parlando una setta eretica nell'islamismo. Se si è conservato un gran numero degli antichi loro simboli, tutti ci fa credere che se ne sia perduto il significato. Le fortezze del distrettto di Rubbar nella Persia sono occupate dagli Ismaeliti, i quali nel paese sono conosciuti sotto il nome generico di *hosseini*. In Siria occupano diciotto villagi intorno al Masziat, altra volta sede della loro dominazione.

Altre sette provvenienti dalla medesima sorgente abitavano pure la Siria. Queste sono quelle dei *Nosairi*, *Motevilli* e dei *Drusi*. Tutte queste società hanno delle riunioni segrete, tenute nella notte, e, se bisogna credere ai Musulmani ortodossi, sono delle vere orge, ove si abbandonano a tutti i piaceri dei sensi. I Drusi agli occhi del mondo si piegano all'esercizio del culto riconosciuto, mentre fra loro professano le dottrine particolari dell'ordine. Hanno diversi gradi d'iniziazione, ed il luogo dove si riuniscono è diverso per ogni grado. Delle guardie vegliano all'esterno, affinchè nessuno si avvicinasse, ed un profano, che potesse giungere a penetrare nel recinto, è immediatamente punito colla morte. I Drusi si riconoscono con frasi enigmatiche ed hanno un gergo; l'uno chiede: « *Si sparge nel vostro paese semenza d'halalidie* o *di mirobolani?* e l'altro risponde: « *La si semina nel cuore dei fedeli.* »

Un ramo riformato d'Ismaeliti si è conservato fino ai nostri tempi nell'Albania, ove ha costituito una specie di massoneria Ammette nel suo seno i settari di tutte le religioni, e si compie la ricezione mediante un cerimoniale mistico, ed un giuramento di segretezza. Un'altra società dello stesso genere, or sono circa trent'anni, era stabilita a Gianina, ed Ali-Pascià vi si era fatto aggregare, e fece servire alla sua ambizione l'influenza dei principali abitanti della città che ne erano membri (1).

L'istituzione della *cavalleria*, secondo tutte le apparenze, deriva dalle società segrete persiane, avanzi degli antichi mitriadi. Il suo sco-

(1) I Drusi piaccionsi dell'origine cavalleresca, vanto o positiva tradizione che il loro grande emir Fakard ricordò alla corte dei Medici, invocando l'aiuto d'Europa contro i Turchi. Del pari le lettere patenti di Enrico IX e di Luigi XIV in favore delle popolazioni del Libano, rammentano tale parentela. In tal guisa si spiega perchè i Drusi sogliono parlare dei loro correligionarii d'Europa, segnatamente di quelli della Scozia; e perchè i Liberi muratori istituiscono gradi e fondano logge intitolate *Drusi riuniti*, Commendatori del Libano, e perchè il massone viaggiante nel Libano con facilità può farsi riconoscere, e viene fraternamente e festosamente ricevuto. (*N. del T.*)

po è uguale a quello delle associazioni, che la storia del cavaliere Habib ci descrive insieme alle forme misteriose. L'ordine della cavalleria aveva per iscopo il trionfo della giustizia, la difesa degli oppressi, in una parola l'esercizio di tutte le virtù sociali. Era diviso in tre gradi: *paggio* o *zerbinetto*, *scudiere* e *cavaliere*. L'educazione del paggio era confidata a qualche signora rinomata pel suo spirito e per la sua educazione, onde inculcargli l'amore e la deferenza per le donne, e fargli apprezzare l'importanza dei doveri imposti dalla cavalleria. Quando era giudicato sufficientemente istruito, ed aveva raggiunta l'età voluta (1), veniva presentato all'altare da suo padre. Il sacerdote celebrante consacrava una spada e la sospendeva al fianco del paggio, cho da quel momento diveniva scudiere. Posto al servizio di un cavaliere, ammesso nella sua intimità, associato a tutti i suoi lavori, lo *scudiere* riceveva da lui il complemento dell'istruzione particolare al suo grado. Queste due successive età, paggio e scudiere, altro non formavano, propriamente parlando, che il noviziato del cavaliere. Il terzo grado era quello che dava il titolo di cavaliere e poneva l'iniziato a parte dei misteri. La vigilia del giorno in cui lo scudiere dovea essere promosso, digiunava e passava la notte nel tempio, genuflesso a'piedi dell'altare in mezzo alle tenebre (2); il dì vegnente s'inginocchiava innanzi al cavaliere che presiedeva la cerimonia, e giurava di essere sempre pronto ad accorrere in aiuto della patria e degli oppressi e di sacrificarsi per l'onore e la difesa de'*misteri* della cavalleria. Poscia il presidente gli cingeva la spada, gli toccava il collo con la sua, gli baciava le guance, la fronte e gli dava un buffetto. Terminata questa cerimonia lo faceva alzare ed indossandogli l'armatura gli spiegava il senso simbolico di ogni sua parte.

La Roque, nel suo *Trattato della nobiltà*, ci ha conservato il formulario di questa ricezione. La spada, che si cingeva al nuovo cavaliere chiamavasi *armatura della misericordia*; poichè essa doveva ricordargli « che bisognava vincere il nemico colla *misericordia* anzichè colla *forza delle armi* ». Era a due tagli per insegnargli che bisognava « mantenere la cavalleria e la giustizia, e combattere sempre per sostenere queste due grandi *colonne del tempio d'onore* ». La lancia rappresentava la verità « perchè la verità è dritta come una lancia ». L'usbergo figurava « una fortezza contro il vizio »; poichè siccome le castella sono cinte di mura e di fossi, così l'usbergo chiuso da per

(1) Quattordici anni era l'età prescritta. (*N. del T.*)

(2) Questa notte era detta dagli iniziati la *notte bianca*. (*N. del T.*)

tutto difende il cavaliere dal tradimento, dalla slealtà, dall' orgoglio e da tutti gli altri cattivi sentimenti ». Era munito di speroni « per correggere i ritrosi dell'onore, della nobiltà e di ogni genere di virtù». Lo scudo, che poneva fra lui ed il suo nemico, gli ricordava che « il cavaliere è un mezzo fra il principe ed il popolo per mantenere la pace e la pubblica tranquillità fra questi due ».

Dopo la ricezione il novello cavaliere era con gran pompa mostrato al popolo, come altra volta mostravasi l' iniziato egiziano. Banchetti, seguiti da largizioni ed elemosine, terminavano la cerimonia. Alcuni segni di riconoscenza permettevano ai cavalieri di poter provare all'occasione che avevano ricevuto il battesimo della cavalleria,dal quale erano legati ad un mistero. Infatti si trovano negli antichi romanzi di cavalleria certe allegorie che si rannodano alle dottrine di tutte le iniziazioni. La maggior parte delle favole di Turpino e di altri vecchi romanzieri sono piene di figure astronomiche, che applicano a Carlo Magno; e tanto questo principe che i suoi dodici paladini debbono essere considerati, in queste leggende, come il sole ed i dodici genii o segni dei dodici palazzi dello zodiaco.

Gli ordini religiosi della cavalleria, e specialmente quelli dei *templarii*, avevano pure dei misteri e delle iniziazioni. I misteri dei templarii, lungamente ignorati dal pubblico, furono nel 1307 l' occasione ed il motivo dell'abolizione del loro ordine.Le orribili persecuzioni che provorono questi cavalieri, il supplizio del loro capo Giacomo Molay, bruciato vivo in Parigi nel 1314, nella *Citè;* sono troppo conosciute perchè noi dovessimo narrarne la storia. Si è studiato nel secolo passato di assolvere la memoria di quest' ordine, e si è contestata la verità delle accuse, di cui fu oggetto nel corso del suo processo; ma recenti scoperte stabiliscono che la maggior parte dei fatti allegati erano della più grande esattezza. Oggi è dimostrato che i templarii erano un ramo dello gnosticismo, ed avevano adottato una gran parte di allegorie e dottrine della setta degli Ofiti. Nel loro processo si tenne molto parola di una testa barbuta, alla quale attribuivano la potenza di far crescere i fiori e le messi. Questa figura era il simbolo usato dai gnostici per rappresentare il Dio eterno, il creatore. In tutti i tempi gli Orientali hanno considerata la barba come il segno della maestà, della paternità e della forza generatrice. Perciò avevano ragione i Templarii, quando dicevano che l' Essere rappresentato da quella testa era la sorgente della fertilità della campagna. Questa testa portava il nome di *baphometus*, parola derivata dal greco βαφημετους, battesimo del saggio. Essa doveva presiedere all' iniziazione che in fatti era pel neofita

un battesimo novello; o la vediamo figurare su due pietre incise, di origine gnostica, citate nella collezione di Jean l'Heureux. Verso la fine del XVII secolo si scoprì in Germania, nella tomba di un Templario, morto pria della persecuzione dell'ordine, una specie di talismano ove sono tracciati dei simboli gnostici, la squadra e il compasso, la sfera celeste, una stella a cinque punti detta pentagono di Pitagora, adottata pure dagli Ofiti ed infine le otto stelle dell'*ogdoade* gnostico. In diverse memorie, relative alle dottrine segrete dei Templarii, il de Hammer dimostra che queste dottrine erano quelle degli Ofiti. Fra gli altri monumenti si sono trovati due forzieri appartenenti all'ordine del Tempio, l'uno in Borgogna e l'altro in Toscana. Si vede sul coperchio di uno di questi forzieri una immagine della Natura sotto le spoglie di Cibele, nello stato di completa nudità; in una delle sue mani sostiene il disco del sole, e nell'altra la luna crescente, alla quale è attaccata la catena degli *eons*, quella stessa che nelle logge massoniche chiamasi *laccio di amore*. A' piedi della dea è una testa di morto fra il pentagono degli Ofiti ed una stella a sette punti, che allude al sistema planetario ed alle successive purificazioni delle anime attraverso le sette sfere. Intorno alla tavola sono incise diverse iscrizioni in carattere arabo. Sulle quattro facce laterali sono dei gruppi di diversi individui che sembra deliberassero le cerimonie dell'iniziazione, come sarebbe la prova del fuoco, l'adorazione del fallo ed il sacrifizio del toro mitriaco. Sull'altro forziere vi sono analoghe indicazioni relative alle prove, il fallo, lo cteis, il vitello dell'iniziazione dei Drusi e la croce manicata degli Egiziani.

Gli storici orientali ci mostrano, in epoche differenti, la relazione intima fra i Templarii e l'ordine degli Assassini, ed insistono sull'affinità esistente fra queste due associazioni; essi notano che avevano adottato gli stessi colori, il bianco ed il rosso, che avevano la medesima organizzazione, la medesima gerarchia di gradi; i gradi dei *fedavi*, de'*refiki* e dei *dai* dell'una, corrispondono ai gradi di *novizio*, di *professo* e di *cavaliere* dell'altra; entrambi congiuravano alla rovina delle religioni che professavano in pubblico, e finalmente tanto gli uni che gli altri possedevano numerose castella, i primi in Asia ed i secondi in Europa. E incontestabile che, essendo legati da patti occulti, si rendevano reciprocamente ogni sorta di buoni ufficii: anzi Balduino II, re di Gerusalemme, stipulò segretamente per mezzo dei Templarii, un trattato segreto, mediante il quale essi gli rilasciavano la città di Damasco in cambio di quella di Tiro che doveva essere data all'ordine.

L'associazione dei *Franchi Giudici* si atteneva pel suo scopo ge-

nerale alla cavalleria ed all'ordine degli Assassini pel suo modo di procedere. Sorse in un'epoca, nella quale la forza brutale regnava al posto del dritto, una odiosa tirannia pesava sul popolo e si accordava l'impunita ai delitti dei grandi. La società dei *Franchi Giudici* si formò per porre un termine a questo stato di cose: s'istituì in tribunale invisibile per giudicare i colpevoli possenti, o arrestandoli nei loro eccessi, colpendoli di vago terrore. Le sentenze che pronunciavano, le eseguivano essi stessi: e quelli, che erano prescelti per l'esecuzione s'impadronivano del colpevole lo conducevano in un sito remoto, e gli facevano subire la inflitta pena. Ma, ciò che in origine aveva un'apparenza di equità, un effetto salutare, più tardi degenerò in abuso ingiusto. L'associazione non si serviva più della sua potenza per proteggere i deboli contro l'oppressione dei forti; ma l'impiegò per soddisfare le sue private vendette: di modo che l'appoggio ed il concorso, che aveva ottenuto dai popoli molestati dai sovrani e dai grandi vassalli, gli mancarono, e dovette soccombere sotto il peso della universale riprovazione che le si era sollevata contro.

La Westfalia sembra essere stata la culla di questa istituzione indicata sotto diversi nomi: *vehmè ding*, tribunale veemico; *frey ding*, libero tribunale; *heimliche acht*, tribunale segreto; *concilium sanctissimum arcanumque dilectissimorum integerrimorumque virorum*, santissimo e segreto consiglio di uomini integerrimi ed eccellentissimi, ec. Il supremo consiglio segreto avea la sua sede in Dortmund. La prima volta che si tenne parola di questo tribunale fu nel XIV secolo. I franchi giudici di quest'epoca dicevano essere Carlo Magno il loro fondatore; ed in virtù di questa pretesa origine l'imperatore regnante era il capo nominale di tutti i tribunali segreti della Germania; ma affinchè avesse potuto esercitare la sua autorità, bisognava che egli fosse stato franco giudice. I *conti liberi*, che presiedevano questo tribunale ricevevano dall'imperatore, a titolo di feudo, l'investitura della loro carica.

I membri dell'ordine si divisero in due classi; quelli della prima si appellavano *leali franchi giudici*, *cavalieri franchi giudici con armi e scudo*, ed erano nobili e militari. I membri della seconda erano qualificati col titolo di *veri franchi giudici*, e *santi giudici del tribunale segreto*, e si componevano sempre di borghesi. Il diritto di ricevere novelli franchi giudici lo aveva il solo tribunale di Westfalia. I candidati dovevano essere nati da legittimo matrimonio, e avere una buona riputazione. Era necessario che fossero « uomini leali e giusti ». Si escludavano « gli spiriti recalcitranti, gli strimpellatori di violino, i falliti

« ed i giucatori di professione ». Le ricezioni si facevano di notte, o in una caverna o in mezzo ad un bosco, all' ombra di un biancospino. Condotto il neofita in mezzo ai franchi giudici, lo facevano inginocchiare, col capo scoperto, l' indice ed il medio della destra poggiati sulla spada del conte libero e ripeteva con lui un giuramento concepito in questi termini: « Giuro perpetua devozione al tribunalo « segreto; difenderlo contro me stesso, contro l' acqua, il sole, la « luna, le stelle, le foglie degli alberi, tutti gli esseri viventi, tutte « le creazioni poste da Dio fra il cielo e la terra; contro il padre, « la madre, il fratello, la sorella, la moglie, i figli, in fine contro « tutti gli uomini, eccetto il solo capo dello stato; di mantenere i giu- « dizii del tribunale, compierne o procurarne l'esecuzione e denun- « ziare al presente tribunale, o ad altro tribunale segreto i delitti di « sua competenza, che verranno a mia conoscenza, o che mi verranno « detti da persone degne di fede; finalmente che il colpevole sia giu- « dicato come di dritto, o sia prorogato il giudizio col consenso del- « l'accusante. Prometto altresì, che nè dolore, nè danaro, nè padre, « nè madre, nè fratelli, nè sorelle, nè parenti, nè alcuna cosa che Dio « ha creata, potranno rendermi spergiuro; essendo risoluto di soste- « nere da ora innanzi con tutte le forze e con tutti i miei mezzi il « tribunale segreto in tutti i punti innanzi menzionati. Così l'Altissimo « e i suoi santi mi tengano nella loro beata custodia ». Pronunciato il giuramento, il conte libero diceva: « Ti domando, fiscale, se io ho ben « dettato il giuramento del tribunale segreto a quest' uomo, e se egli « lo ha esattamente ripetuto ». Il fiscale rispondeva: « Sì, signor « conte, avete ben dettato il giuramento a quest'uomo, ed egli lo ha « ben ripetuto ». Compite queste formalità, giusta il codice di *Dortmund* (1), il conte insegnava al neofita i segni misteriosi che servivano ai franchi giudici per riconoscersi fra di loro. Si è trovato in Hertfort (2) un protocollo di ricezione ove si leggono le quattro lettere *S. S. G. G.* Alcuni autori veggono in queste lettere le iniziali delle parole *Strich, Stein, Gras, Grein*, corda, pietra, erba, piante e pretendono che queste quattro parole misteriose fossero le parole di passo dei franchi giudici (3).

(1) Il codice veemico, trovato a Dortmund, e pubblicato nel *Reichstheater* di Muller, intima nel suo frontispizio la pena di morte a quei profani che lo avessero letto. (*N. del T.*)

(2) Westfalia.

(3) Molti autori che citarono le carte veemiche trovate negli archivii di Hertfort di Westfalia ed altrove, riportano una terza *S*, che interpretarono per *Stock* basto-

Ogni ricipiendario doveva pagare una misura di vino (1), al giudice presidente del tribunale; un marco d'oro al franco giudice cavaliere; un marco di argento al franco giudice dell'ultima classe e quattro scellini al fiscale. Però queste tasse non erano di assoluta regola, e secondo la loro condizione i nuovi franchi giudici erano ammessi a fare dei regali di maggiore o minor valore.

Essendo l' imperatore ed una parte dei membri del suo consiglio istruiti nei misteri del tribunale segreto, si potevano portare innanzi a lui gli affari spettanti al tribunale, ed egli aveva la facoltà di farli decidere da quei membri del suo consiglio che facevano parte dell' ordine dei franchi giudici. Per godere di questo privilegio, quando ascendevano al trono gl' imperatori avevano l'uso di domandare l'iniziazione (2), e se non adempivano a questa formalità, nulla veniva loro comunicato di quanto operavasi nalle assemblee dell'ordine; e quando domandavano se un individuo da essi indicato era stato condannato, era permesso rispondere soltanto *si* o *no*. Gl' imperatori iniziati potevano procedere all'ammissione di un nuovo franco giudice; ma bisognava lo facessero in *terra rossa*, cioè in Westfalia, nella sala di un tribunale segreto e con l'assistenza di tre o quattro franchi giudici che servivano da testimoni.

Chiamavasi *notschaepse* quel profano che aveva sorpresi i segreti dell' ordine, e fraudolentemente godeva dei privilegi devoluti ai veri franchi giudici. « Coloro, che divengono falsi franchi giudici dice il codice di Dortmund, ed ingannano in sì fatto modo il santo impero ed il tribunale segreto, quando vengono scoperti, si deve porre loro un collare di ferro, bendare gli occhi e porli per nove giorni in una oscura segreta: decorso questo termine verranno condotti innanzi al tribunale, e saranno strangolati con sette funi, come di dritto senza potersi giustificare ». Se un profano, spinto solamente dalla curiosità, s' introduceva nell' assemblea dei franchi giudici, il fiscale legavagli mani e piedi con una corda e lo sospendeva all'albero più vicino.

Le colpe e i delitti, pei quali si poteva essere originariamente ci-

ne. Bisogna pure osservare che Giovanni Agricola, nel libro sugli antichi proverbi germanici, asserisce che qnando i franchi giudici si trovavano alla medesima mensa, si riconoscevano volgendo la punta dei coltelli verso il lembo della tavola e la punta delle forchette verso il centro (*N. del T.*)

(1) Questo dono di una misura di vino nel testo è così espresso: *eine pultaymer Weins*. (*N. del T.*).

(1) Essi venivano ricevuti franchi giudici in Aquisgrana (*N. del T.*).

tati al tribunale segreto, erano l' abiura del cristianesimo, le pratiche della magia, la violazione e la profanazione delle chiese e dei cimiteri, l'usurpazione del potere sovrano, consumata con l' astuzia, gli attentati commessi nelle case e sulle pubbliche vie, le violenze sulle donne gravide, gli ammalati ed i mercanti, il furto, l'omicidio, l' incendio e la disobbedienza al tribunale segreto. In oltre i franchi giudici potevano giudicare anche certe contestazioni civili. Nei tempi della potenza dell'ordine ogni tribunale aveva pubbliche sedute, che tenevansi di giorno all'aria aperta, e della altre segrete che avevano luogo di notte, in una foresta o in luoghi sotterranei. I soli affari civili erano istruiti e giudicati pubblicamente. Negli affari criminali si citavano gli accusati tre volte. Se rispondeva alla citazione, tre quarti d'ora prima della mezza notte, l'accusato portavasi in una piazza ove facevano capo quattro strade; ivi trovava un franco giudice che bendavagli gli occhi, e dopo di averlo fatto girare con rapidità diverse volte intorno a sè stesso, lo conduceva al tribunale. Se la colpa era lieve, per le due prime volte era condannato ad una ammenda, alla terza era condannato al *bando*, cioè alla morte. La citazione doveva essere scritta sopra un largo foglio di pergamena dalla quale pendevano otto suggelli, cioè quello dei sei franchi giudici, quello del conte libero ed il suggello del tribunale segreto che formava l'ottavo. Quest'ultimo rappresentava un uomo armato di tutto punto con una spada alla mano. La citazione la portava l'usciere del tribunale. « Egli l' attaccava, dice Bock, alla casa dell' accusato, a piè della statua di qualche santo, poco discosto dalla casa o sul tronco dell' *albero dei poveri*, isolato nell' aperta e rasa campagna, e non lungi da qualche rozzo crocifisso e da qualche umile cappella. L'usciere chiamava una guardia notturna o il primo passante, e gli raccomandava d'informare l' accusato. Poscia toglieva tre pezzi di corteccia de un albero vicino, o da qualche palo della casa, e li portava seco come prova autentica dell' adempimento della sua missione. Se l'accusato era assente, o pure si nascondeva, si affiggeva la citazione ad una crocevia, o, come dicevasi allora, ai quattro cantoni della città ». Appena la sentenza era pronunciata, il conte libero gettava una corda o un ramo di salice in mezzo all'udienza, ed i giudici vi sputavano sopra. Fin da quel momento si occupavano dell' esecuzione del condannato, ed i franchi giudici, inviati sulle sue tracce, potevano metterlo a morto ovunque lo avessero incontrato. Quando un franco giudice si credeva troppo debole per arrestare ed impiccare da solo un condannato, era obbligato di seguirlo fintantochè non a-

vesse incontrato degli altri affiliati, i quali erano obbligati di prestargli braccio forte. Il condannato era appiccato all'albero più vicino alla strada, nel quale conficcavasi un pugnale per indicare che l'esecuzione era stata fatta per ordine del tribunale segreto (1). Un franco giudice, che con questa frase enigmatica ben compresa di tutti, *Si mangia buon pane anche altrove*, avvertiva un condannato del pericolo che correva, era considerato come un traditore, ed appiccato sette piedi più alto di un malfattore ordinario (2).

Sembra che i franchi giudici fossero pure indicati col nome di *Compagnia segreta*. In fatti ecco cosa si legge nel *Viaggio d'oltre mare* di Bertrando de la Broquière: « Un viaggiatore francese, venendo da Costantinopoli nell'anno 1433, abitava a Saint-Poelten presso il signor di Valce. Durante la sua dimora colà si annunziò l'arrivo di un gentiluomo di Baviera; a questa novella un signore chiamato Giacomo Trousset si alzò e disse lo avrebbe fatto appiccare ad un biancospino del giardino. Il signore de Valce pregò Giacomo Trousset di non offendere questo gentiluomo in sua casa; ma questi rispose: « Egli non può fuggire, sarà impiccato ». Allora de Valce andò dal gentiluomo che avanzavasi pregandolo di ritirarsi. La cagione di questa collera derivava dal perchè tanto il signor Giacomo quanto la maggior parte di coloro che trovavansi con lui, appartenevano alla compagnia segreta, ed il gentiluomo, che facevane pure parte, aveva trasgredito alcuno dei suoi doveri ».

È facile concepire quali enormi abusi producesse una tale organizzazione. Gl'imperatori, i principi secolari ed ecclesiastici, provarono in diversi tempi, ed in varii modi, di porre rimedio al male, ma invano si sforzarono di limitare la competenza dei tribunali segreti e dare garenzia agli accusati. Per molti anni le cose rimasero sullo stesso piede; e da varii atti si vede che i tribunali segreti esistevano ancora in tutto il loro vigore nell'anno 1664, nè furono mai formalmente soppressi dalle leggi. Nel 1800 l'imperatore continuava a dare in titolo di feudo delle franche contee, sebbene l'istituzione avesse degenerato di molto dalla primitiva possanza. In quest'epoca il tribunale di Dortmund sussisteva ancora, ed erasi ridotto a giudicare gli affari di semplice polizia e di delimitazione di proprietà, e la sua giurisdizione non oltrepassava il territorio della città, nè aveva più tornate segrete.

(1) Al condannato tenevasi celato che ci fosse posto al bando. Ogni rivelazione era alto tradimento; solo l'imperatore era eccettuato dalla legge del segreto. (*N. del T.*).

(2) La esecuzione facevasi sempre all'albero più vicino (*N. del T.*).

La resistenza all'oppressione, nel medio evo, non produsse solamente la società dei franchi giudici, ma anche molte altre società che avevano analogo scopo appariscono nella storia. Tali erano in Langres, nel XIV secolo, la *Società della buona volontà*; nel XVI in Poitiers la *Società dei fischiatori*. Rassomigliava a queste l'associazione dei *fratelli Roschild* e dello *scudo rosso*, istituita in Danimarca, nell'anno 1170, con lo scopo di purgare i mari vicini e particolarmente il Baltico dai pirati che l'infestavano e che d'improvviso venivano a spandere la desolazione e la morte in mezzo alle popolazioni del littoralo. Tutte queste società avevano dei misteri, e tenevano le loro riunioni segretamente.

Abbiamo parlato in principio di questo lavoro del *Compagnonaggio* (società dei *Compagnoni*), ed abbiamo stabilito che la sua origine rimonta ai primi anni del mondo (1). I membri di queste associazioni, obbligati di percorrere incessantemento il mondo per procacciarsi lavoro, apportarono nel medio evo, nella loro organizzazione, delle radicali modifiche comandate dalla necessità dei tempi (2). Continuamente esposti ad essere svaligiati sulle strade da briganti di ogni specie, nobili e plebei, che allora le infestavano; immaginarono di scegliere in ogni città importante un agente, ordinarirmente albergatore, che distinguevasi col titolo di *maire*, ed aveva la missione di ricevere al loro arrivo i Compagnoni viaggiatori, alloggiarli, nutrirli, ed in una parola provvedere a tutti i loro bisogni, sotto la responsabilità della porzione di società dimorante nella città, la quale procurava loro lavoro; e se in quella piazza non vi era da fare, dovevano dirigerli in altra località ove avrebbero trovata la stessa accoglienza. Ciò che non eravi in principio, ma più tardi divenne una misura di preveggenza, pei diversi

(1) Coloro, che volessero maggiori notizie intorno a questa associazione, potranno riscontrare: — Perdiguier Agricola *Le livre du Compagnonnage*, Parigi 1840. — Moreau *Un mot sur le Compagnonnage*, Auxerre 1841. — Giraud *Rèflexions philosophiques sur le Compagnonnage et le Tour de France*, Lione 1847. — Sciandro V. B. *Le Compagnonnage, ce qu'il a été, ce qu'il est, ce qu' il devrait être*, Marsiglia 1850. — Sand G., *Le Compagnon du Tour de France* (*N. del T.*)

(2) Sono da notarsi le modifiche apportate in tutte le società che si fermarono qualche tempo fra gli uomini, poichè si vede che cambiarono col mutare dei tempi e dei gusti degli uomini. Quelle che non vollero prendere nulla dai tempi furono le religioni; esse rimasero ferme nei loro principii nè vollero mutare una sola sillaba ai loro dogmi ; nè hanno avuto gran torto , poichè tutto il loro edifizio è fondato sull'ignoranza. Infatti , se le masse non fossero tanto ignoranti, potrebbero esse avere ancora del prestigio. Oh, quanti danni non ha recato il clero e la chiesa cattolica, e quanto starebbe più innanzi la civiltà se non avesse subito il malefico influsso dei tonsurati. (*N. del T.*)

ordini di Compagnoni, si era un mezzo per perfezionarsi nei mestieri che esercitavano. La facilità, che essi avevano di viaggiare senza veruna spesa, faceva sì che volontariamente cangiassero spesso di residenza, per conoscere i metodi particolari impiegati in ogni città e provvedersi di quanto loro personalmente bisognava, di guisa che le conoscenze individuali divenivano il patrimonio comune.

La più antica organizzazione dei compagnoni sotto questa novella forma si ritrova in Germania; anche in Francia se ne trovano vestigia ad un'epoca remotissima. Molte decisioni di corti e di tribunali di città diverso, appoggiandosi sul mistero del quale circondavansi le società dei Compagnoni, avversarono le loro riunioni e le proibirono sotto le pene più severe. Il clero, che mal sopportava ciò che facevasi nel segreto di queste riunioni, accusò i calzolai ed i sarti nel 1645 all'officialità di Parigi, dicendo che si davano a pratiche empie: la facoltà dei teologi, senza altre informazioni, proibì « le perniciose riunioni dei Compagnoni », sotto pena della scomunica maggiore. I Compagnoni, per sfuggire alle persecuzioni dell'arcivescovo di Parigi, presero a riunirsi in quel circondario del Tempio, che fruiva di un tal quale diritto di asilo; ma anche da qui li rimosse il decreto dell'11 settembre 1651 (1).

Nell'anno medesimo uno scritto anonimo svelò le cerimonie segrete che accompagnavano l'iniziazione dei Compagnoni sellai. Il genere di queste pratiche scandalizzò il clero fino all'eccesso. I confessori ebbero ordine d'indurre i loro penitenti di tutti gli ordini de'Compagnoni a fare una pubblica confessione dei loro misteri, ma sopra tutto di rinunciare alle formole sacrileghe che vi si trovano mescolate. Molti ve-

(1) Non meno energico è il linguaggio del clero; parlando del dovere che avevano i tavernieri di ricevere i Compagnoni che viaggiavano: « Questo preteso dove« re, dice una deliberazione del clero parigino del 1655, consiste in tre prescrizioni: « onorare Iddio, custodire la proprietà del maestro, e soccorrere i Compagnoni. Ma, « per converso, questi Compagnoni disonorano sommamente Dio, profanano i mi« steri di nostra religione, ruinano i maestri, privando il loro opificio di artefici « quando alcuno di questi, inscritto nella *cabala*, querelasi d'essere stato oltraggia« to. Le empietà e i sacrilegi che commettono variano secondo i differenti mestieri: « hanno però di comune, primieramente di far giurare quello che deve essere ri« cevuto, sovra i Santi Evangeli, di non svelare nè a padre nè a madre, nè a mo« glie nè a figli, nè a secolare, nè a chierico, e neppure in confessione, quello « ch'egli sia per fare e per veder fare; a tale effetto scelgono un'osteria, che appel« lano la madre, perchè colà di consueto si riuniscono come presso la loro comune « madre, e quivi scelgono due vicine e comode stanze, nell'una delle quali compio« no loro abbominazioni, e nell'altra tengono loro festini. De Castro. Vol. VII. (*N. del T.*)

scovi pubblicarono pastorali che fulminavano i Compagnoni. Vi furono diverse dichiarazioni scritte da alcuni affiliati che mettevano in luce tutte le cerimonie che avevano luogo nelle ricezioni. Questi atti individuali provocarono una solenne discrezione di tutto il corpo dei calzolai, i quali si obbligarono « di non usare mai più per lo avvenire simili cerimonie, essendo empie, piene di sacrilegi, ingiuriose a Dio, contrarie ai buoni costumi, scandalose alla religione e contro la giustizia ». Questo esempio fu seguito dai sellai, cappellai, sarti, e da una parte dei venditori di carbone. Gli altri corpi di mestieri rifiutarono di unirsi a questi apostati, e continuarono ad esercitare le arti loro, come per lo passato, tanto a Parigi che nel resto della Francia.

Le cerimonie delle società dei Compagnoni allora rivelate, come ora vedremo, accusano una origine antichissima, ed indubitatamente derivano dalle antiche iniziazioni. Vi si trova la purificazione imposta agli aspiranti, il mito funereo, i simboli ed il linguaghio enigmatico che caratterizzavano quelle misteriose feste.

I Compagnoni *carbonari* si riunivano in una foresta; si davano il titolo di *buoni cugini*, ed il neofita era detto *vespaio*. Prima di procedere alla ricezione si stendeva una tovaglia bianca sul suolo; vi si poneva sopra un recipiente pieno di sale, un bicchiere pieno d'acqua, un cereo acceso ed una croce. Quindi veniva condotto l'aspirante, il quale prostrato al suolo con le mani stese sull'acqua e sul sale, giurava di mantenere religiosamente il segreto dei Compagnoni. Dopo aver sostenute diverse prove gli venivano comunicati dei segni e delle parole misteriose, mediante le quali potevasi far riconoscere in tutte le foreste per un vero e buon cugino carbonaro. Il Compagnone, che presiedeva, spiegavagli il senso emblematico degli oggetti che si offrivano ai suoi occhi. « Il lino, gli diceva, è l'immagine del lenzuolo nel quale saremo ravvolti; il sale indica le tre virtù teologali; il fuoco i lumi che si accenderanno alla nostra morte; l'acqua ci rammenta quella con la quale seremo bagnati e la croce quella che porteranno innanzi al nostro sarcofago ». Si diceva al neofita che la croce di Gesù Cristo era di agrifoglio marino, che aveva settanta punte, e che san Tebaldo era il protettore dei carbonari.

Queste società di Compagnoni esistono ancora in una gran parte di Europa ed hanno conservato i medesimi cerimoniali misteriosi. La Foresta Nera, quella delle Alpi e del Giura sono popolate di questi iniziati. Essi non ammettono solamente degli uomini che esercitano la professione di carbonari; ma accettano nel loro seno individui di tutte le classi, ed all'occasione rendono ad essi tutti i buoni uffici che sono

in loro potere. Durante i disordini della nostra rivoluzione Briot, poscia membro del Consiglio de' Cinquecento, ricevuto carbonaro in Besanzone, fu obbligato di sottrarsi con la fuga ad un decreto di proscrizione emanato contro di lui. Si rifugiò nell' armata e prese servizio in qualità di semplice soldato nell' 8.° reggimento degli usseri. Fatto prigioniero dagli Austriaci nelle vicinanze della Foresta Nera durante la ritirata di Moreau, gli riuscì fuggire e cercare un ricovero in questa foresta; ma avendo smarrita la via cadde in mano alle truppe di Schinderhannes, allora capo dei partigiani. La soldatesca, vedendo l'uniforme che egli indossava, lo circondò e si preparava a fargli subire cattivi trattamenti, Chi sa che ne sarebbbe addivenuto se non avesse veduto alcuni carbonari che egli riconobbe all' abito. Questo fu per lui un raggio di luce; fece dei segni da carbonaro, ed immantinente i fratelli, che stavano nelle file nemiche, lo accolsero colla più affettuosa cordialità e lo posero sotto la loro protezione; e guidato da essi fu condotto per tortuosi sentieri presso i carbonari più prossimi, ove una nuova guida lo diresse ad altri; e così successivamente raggiunse gli avamposti.

I *sellai* procedevano alle loro ricezioni in un locale composto di due camere. Nella prima l'aspirante giurava di non rivelare i segreti della società dei Compagnoni, anche se si fosse trovato al tribunale della penitenza, e nella seconda camera aveva luogo l'iniziazione. In fondo era situata una cappella, sull'altare vi era un crocifisso, dei cerei, un messale e tutto l'occorrente per celebrare l'ufficio divino. Il Compagnone, che copriva il posto di presidente, celebrava la messa, mescolandovi qualche formola particolare. Il candidato riceveva una specie di consacrazione; ed in seguito gli venivano comunicate le parole ed i segni di riconoscenza; gli si spiegava il senso simbolico delle formalità impiegate per la sua ricezione e degli oggetti che vi erano serviti. Cerimonie quasi analoghe si praticavano per la ricezione dei Compagnoni *calzolai*.

Si hanno notizie più precise intorno alla ricezione dei *cappellai*; e l'analogia di questa cerimonia con quella dei misteri dell'antichità e ancora più evidente. Erigevasi in una gran sala una tavola sulla quale eravi una croce, una corona di spine, un ramo di palma e tutti gl'istrumenti della passione di Cristo. Nel caminetto di questa camera vi era un tubo pieno d'acqua. Il neofita rappresentava Gesù: gli facevano subire le prove alle quali era stato sottomesso il figlio dell'uomo durante il suo passaggio sulla terra dal tradimento di Giuda fino al suo supplizio. Poscia conducevasi innanzi al caminetto, ove

prostrato al suolo, l'acqua contenuta nel tubo gli si rovesciava sul corpo; ricevendo in tal modo ciò che chiamavasi *battesimo della rigenerazione*. Questa formalità poneva termine alle prove, ed il neofita pronunciava un giuramento di segretezza ; dopo di che gli comunicavano le porole ed i segni per farsi riconoscere.

Nella ricezione dei *sarti* il candidato era prima condotto in una sala nella quale vi era una tavola coperta da una tovaglia bianca. Su questa tavola vi era un pane, un bicchiere pieno per metà di acqua, una saliera rovesciata, tre pani di zucchero, e tre aghi. Anche qui l'aspirante subiva simbolicamente le varie prove della passione di Cristo; e poscia prestava giuramento, stendendo la mano destra verso gli emblematici oggetti contenuti sulla mistica tavola. Un banchetto attendevalo nella seconda stanza, ove, a quanto affermarsi, gli si mostravano pitture di episodii, della vita galante di tre sarti compagnoni e gli se ne spiegava il senso; nel che altri vuol vedere un ultimo avanzo del fallo che si osserva in tutte le iniziazioni primitive.

La pubblicità data a queste pratiche segrete e le persecuzioni, che ne derivarono, determinarono diversi ordini di Compagnoni ad abbandonarle e disciogliersi: per cui alcuni si fecero ammettere in una delle diverso famiglie dei Compagnoni muratori.

Questi ultimi hanno conservato fino ad oggi le loro formole di ricezione originaria. formavano tre categorie distinte: *i figli di Salomone, i figli di maestro Giacomo* ed *i figli del padre Soubise*.

I figli di Salomone, come già vedemmo (pag. 98), derivano dalle antiche corporazioni architettoniche privilegiate; assunsero denominazioni diverse, fra cui spiccano quelle di *Compagnoni stranieri* o *Lupi*, e di *Compagnoni del dovere, della libertà o Gavoti*. Il primo di questi soprannomi venne dato loro perchè quelli, che in origine lavorarono alla costruzione del tempio di Salomone, erano di Tiro e delle circostanti regioni. Noi spiegammo (pag. 43) il significato dell'epiteto di *lupo*. La denominazione di *Gavoti* venne data ai membri delle società dei Compagnoni, perchè i loro antenati, venendo dalla Giudea nelle Gallie, sbarcarono sulle coste della Provenza, e non lungi da quelle di Barcellonetta i cui abitanti sono appunto detti *Gavoti*. Nei misteri di questo ramo di Compagnoni si racconta al neofita la tragica morte del rispettabile maestro Hiram, ucciso a tradimento da cattivi Compagnoni; e tranne piccolissime varianti, è la stessa leggenda che serve di tema ai misteri della massoneria.

I figli di maestro Giacomo sembra che avessero pure una origine antica; parte di essi si chiamarono *Compagnoni passanti o Lupi marini*,

parte *Divoranti*. Queste qualificazioni hanno probabilmente origine nello spirito di rivalità e nell'odio, che animavano, contro le corporazioni privilegiate, che costruivano chiese e monasteri, quegli operai costruttori rimasti fuori di queste società e che non si occupavano di architettura civile. La leggende, che serve di base ai misteri di questa frazione dei Compagnoni, riferisce che maestro Giacomo, uno dei primi maestri di Salomone, ed il collega d'Hiram, era figlio di Fakin, celebre architetto nato nella Gallia meridionale. Ancora fanciullo viaggiò per formarsi nello esercizio della sua professione e per darsi allo studio della filosofia. Dalla Grecia passò in Egitto e poscia in giudea, ove, avendo eseguito diversi difficili lavori, frai quali *due colonne* destinate al tempio di Salomone, meritò di essere ammesso al *grado di maestro*. Terminato il tempio ritornò in patria e sbarcò in Provenza con diversi architetti del suo grado, in mezzo ai quali trovavasi maestro Souhise, uomo orgoglioso e geloso, che non poteva perdonargli la sua superiorità d'ingegno. Questa invidia lo condusse a tentare un orrendo assassinio nella persona del suo rivale. Un dì, dieci assassini, mandati da Souhise, assalirono di sorpresa Giacomo e ad onta dei suoi sforzi lo fecero cadere in uno stagno, ove sarebbe morto se dei giunchi non lo avessero sostenuto sulla superficie dell'acqua. Durante questo tempo gli assassini fuggirono, poichè era sopraggiunta altra gente in suo soccorso. Un altro giorno, ritiratosi alla Santa Beaume maestro Giacomo si era messo a pregare prima che sorgesse il sole; maestro Soubise gli si presentò e cordialmente salutandolo gli diede il bacio di pace. Ma questo segno di amicizia racchiudeva un segnale di morte. Nel medesimo istante cinque miserabili, complici del tradimento di maestro Soubise, si gettarono all'improvviso su maestro Giacomo e vigliaccamente lo assassinarono. I suoi discepoli lo trovarono spirante, e non appena cessò di vivere gli tolsero gli abiti che proposero di conservare come preziosa reliquia; sotto le vesti gli trovarono un giuoco il quale sembra lo portasse in memoria di quanto si tentò affogarlo, e da cui gli fu salvata la vita, per cui d'allora in poi i Compagnoni si decorano di un giuoco, come simbolo della iniziazione. Intanto maestro Soubise, perseguitato dal rimorso, prese ad odiare la vita e si precipitò in un pozzo, che i compagnoni colmarono di pietre, Il corpo di maestro Giacomo, posto su di una barella, fu trasportato nel deserto di Cabra, lo imbalsamarono, gli fecero magnifici funerali, che durarono tre giorni, e dopo varie stazioni sulle montagne, finalmente si giunse alla tomba che gli era destinata, ove lo discesero con varie cerimonie misteriose. Questa è la leggenda dei figli di maestro Giacomo, i cui rapporti

con la favola di Osiride messo a morte da Tifone, indicano incontestabilmente una origine comune.

I figli di Soubise hanno ricevuto il soprannome di *Drilli* e di *Divoranti* (1); solevano altresì darsi il nome di *Cani*, in memoria dicono, della parte di puniziono toccati agli uccisori d'Hiram, di cui un cane scoperso il cadavere; ma non è fuor di luogo supporre che questa denominazione abbia la medesima origine di quella di *Lupi*, con la quale si caratterizzano i figli di Salomone, giacchè scambiasi facilmente lo sciacallo col cane (2).

Al secondo di questi rami dei Compagnoni, comprendendo dapprimo le tre professioni del tagliapietra, del magnano e del fallegname, e al terzo che si componeva esclusivamento di carpentieri, vennero in appresso affiliandosi parecchi ordini di Compagnoni, come quelli dei tornitori, dei sotaiuoli, dei calzolai, de'cappellai, de' fornai, dei conciatetti, de' gessai, dei maniscalchi e de' fabbri; col cho si accrebbe il numero e la probabilità degli scismi, e si composero le famiglie dissidenti dei *Ribelli, Indipendenti, Societarii, Volpi della libertà*, e parecchie altre.

In generale i misteri dei Compagnoni sono divisi in diversi gradi. Per esempio tra i fallegnami del dovere dei figli di Salomone, si contano i *Compagnoni ricevuti*, i *Compagnoni finiti* ed i *Compagnoni iniziati*. Quando un individuo si presenta per farsi iniziare, deve aver compiuto il suo alunnato, e deve presentare il cosi detto *capolavoro*. Un membro della società lo presenta facendosi garante della sua moralità. Dopo un certo tempo di noviziato, in un giorno di assemblea generale, il candidato *sale in camera*, ove subisce prove fisiche e morali ed un interrogatorio segreto che ha molta analogia con quello della massoneria. Gli si porge lettura degli statuti, gli si fa prestare giuramento di fedeltà, obbedienza e segreto; gli si dà soprannome, come la *Chiave de'cuori*, *il Coraggioso*, ec.; e con un abbraccio gli astanti lo ricocoscono per fratello. Oltre delle parole e dei segni proprii per farsi riconoscere Compagnone, reca distintivo per meglio provare la sua qualità; nastri di diverso colore attaccati al cappello ed alla bottoniera, canne di determinata lunghezza, orecchini che figurano la squadra ed il compasso (3), ed un tatuaggio sulle braccia e sul

(1) Furono chiamati pure *Gioviali* e Compagnoni delle volpi. (*N. del T.*)

(2) V. pag. 43. Non sarebbe difficile che il nome di Soubise derivi dall'epiteto di Sabasio che davasi a Bacco, o che si riferisca all'epiteto di cane dato a Sirio. (N. del T.)

(3) Squadra e compasso sono simboli delle società dei Compagnoni nelle quali

petto. Nei gradi superiori ponevasi in atto la catastrofe riferita nella leggenda.

Le feste dei Compagnoni hanno luogo in epoche differenti; i sarti osservavano l'Ascensione; i magnani san Pietro; i legnaiuoli san Giuseppe; i fallegnami sant'Anna. In queste ricorrenze si rieleggevano i dignitarii; si tenevano pranzi e balli, ai quali intervenivano i parenti dei Compagnoni. La società, quando uno d'essi moriva, faceva le spese de' funerali, e li accompagnava fino al cimitero ove avevano luogo misteriose cerimonie.

Bizzarri riti presiedono al *giro di Francia* e alla partenza del Compagnone della città ove tenne stabile dimora, Uno dei membri del sodalizio, a ciò specialmente delegato, e detto *rouleur*, va a *ritirare i ben servito* (*lever l'acquit*), dell'operaio di partenza dal padrone e se non ha nulla a rimproverargli, i consocii dispongonsi a fare la *condotta in regola*. Il *rouleur* procede alla testa, recandosi infilato nel bastone e dietro le spalle il sacco di viaggio del Compagnone che si conceda dagli amici, e che cammina al suo fianco. In due file ed in colonna seguono i confratelli, co'bastoni e i berretti ornati di nastri; e son tutti provveduti di un bicchiere e di una bottiglia. All'uscire di città uno dei Compagnoni intuona la canzone della partenza, di cui gli altri ripetono a coro il ritornello. Percorso un tratto di via la comitiva si arresta e il cerimoniale dell'ultimo concedo varia da società a società ma si chiude sempre con numerose libazioni, e le bottiglie vuote volano nei vicini campi. Allora viene dato il segnale della partenza, ed il viaggiatore si allontana solo. Se da lontano vede un altro Compagnone venirgli incontro, egli lo toppa e incomincia seco lui un dialogo di questo genere: « Toppa, paese. Quale vocazione? — Magoniere. Siete voi paese? — Magnano? — Sì paese. E voi?—Compagnone pure. » Poscia si domandano a quale dovere appartengono. Se sono dalla medesima società si fanno buona accoglienza e bevono nella stessa zucca (1). Se appartengono a doveri opposti s'insultano e finiscono col battersi; poichè le diver-

è pur commovente ed eloquente uso quello di chiamarsi l'un l'altro coi nome di paese, quasichè ciascuno porti la patria in se, cioè l'ospitalità, l'assistenza ne'fratelli ai quali s'indirizza. (*N. del T.*)

(1) Presso le famiglie de'Compagnoni si suole appendere un bicchiero ad un albero a figurare la morte di santo Stefano, e tutti lapidono l'innocente bicchiere tranne colui che piglia concedo, e che prima di dividersi dagli amici così favella: — Compagnoni, prendo concedo da voi come gli apostoli congedaronsi dal nostro Signore allorchè recaronsi a predicare l'Evangelo; datemi la vostra benedizione; io vi darò la mia. — De Castro, op. citata. (*N. del T.*)

se famiglie dei Compagnoni vivono in uno stato di ostilità permanente le une verso le altre. Il più leggiero pretesto è bastevole per farli venire alle mani, e quando le occasioni mancano, pongono ogni studio per trovarle. Per esempio quando ha luogo una condotta in regola, accade sovente, che dei Compagnoni di un dovere nemico organizzano ciò che si chiama *falsa condotta*. Simulano la partenza di uno dei loro, uscendo dalla città per la porta istessa che conduceva via quando si partiva davvero, e vanno incontro alla colonna di ritorno. Appena si avvicinano, essi li toppano, come abbiamo or ora veduto, ed essendo i doveri rispettivi diversi, i due partiti si attaccano con furore, scorre il sangue, ed il più delle volte restano sul campo di battaglia feriti e morti. Intanto bisogna convenire che queste collisioni divenivano di giorno in giorno più rare, in grazia dei progressi dello spirito e dei generosi sforzi di un compagnone. M. Perdiguier, detto *Avignonnais la-Vertu*, il quale sembra abbia ristabilito l'unione e concordia fra i fratelli, e speriamo che non sia molto lontano il tempo in cui tutti i diversi rami dei compagnoni si confonderanno in un solo, ponendo in comune le risorse dell'associazione ed i vantaggi del dovere fraterno.

Non si può sconvenire che i Compagnoni non abbiano esercitato una utile influenza sul progresso dello arti meccaniche. Pure le scienze debbono molto ad un' associazione che si formò o si costituì verso il principio del XVII secolo, i cui membri portano il nome di *fratelli rosa-croce*. Noi conveniamo, se lo si vuole, che lo scopo che proponevasi questa società era quello di fare l'oro, comporre la panacea universale e l' elixir della vita, quanto può esservi di più chimerico al mondo. Tuttavia è alla ricerca di queste meraviglie impossibili che la moderna chimica deve la sua creazione e la terapeutica un gran numero di preparazioni della più grande utilità.

L'alchiamia non è una scienza nuova; se ne trovano tracce nella più remota antichità. Ebbe numerosi partigiani in Egitto, in Caldea, in Grecia ed in tutto l'impero romano. Diocleziano fece bruciare tutti i libri ermetici che si potette procurare. All'incontro Caligola fu uno dei più appassionati amatori di quella scienza vana: Plinio ci dice che avesse intrapeso a far l'oro con l'orpimento, ma che tosto rinunciasse alla sua operazione, poichè le spese sorpassavano di molto i vantaggi, giacchè una libbra di questa sostanza dava un solo danaro d'oro. Anche nella Cina nel III secolo prima dell'era cristiana floriva l'alchimia, anzi varii imperatori fecero dare alle fiamme tutti i libri che trattavano della trasmutazione dei metalli e della medicina ermetica. I cabalisti ebrei ed i Mori spagnuoli erano fortemente imbevuti di questi errori, ed il

primo, che nel medio evo li propagò nell'Europa occidentale, è un Arabo, Abou Moussa-Giaber, da noi chiamate Géber. Lo seguirono Cornelio Agrippa, Campanella, Paracelso, Raimondo Lullo, Arnaldo di Villanova, Cardano e molti altri, i quali, negli scritti che hanno pubblicato, circondarono l'esposizione delle loro dottrine di emblemi o di allegorie, imitando alcuni autori dell'antichità che nascondevano i principii della scienza ermetica sotto il velo delle favole della mitologia.

La società dei fratelli rosa-croce, i cui simboli hanno relazione colle antiche iniziazioni, secondo ogni apparenza, deve la sua origine o la sua restaurazione al teologo wurtemberghese Giovanni Valentino Andrea, che fu il primo a farla conoscere nell'anno 1614 con due scritti intitolati: *Fama fraternitatis* e *Confesio fratrum rosae-crucis*. Comunque la cosa si fosse, questa società si propagò rapidamente in Europa e contò fra i suoi membri gl'inglesi Bacone da Verulamio, Roberto Fludd ed Elia Ashmole, il tedesco Michele Mayer, medico dell'imperatore Rodolfo, ec. Le sue assemblee si tenevano così segretamente che si consideravano come immaginarie. Però è certo che nel 1622 aveva uno stabilimento all'Aja, ed un altro a Parigi nell'epoca stessa. Guglielmo Naudè, segretario del cardinale Mazzarino, apparteneva secondo ogni probabilità, a quella porzione di società residente in Parigi; benchè abbia voluto sconfessarlo ed anche negarlo in uno scritto che fece stampare nel 1623, intitolato: *Istruzione alla Francia intorno alla verità della storia dei rosa-croce.*

Ecco le notizie che leggiamo intorno a questa associazione segreta nell'opera da noi ora citata: « Sono circa tre mesi che qualcheduno dei fratelli, vedendo che il re trovavasi a Fontainebleau, il reame era tranquillo e Mansfeld troppo distante, per ricevere novelle ogni giorno dei cambiamenti relativi alla compagnia, si è deciso, per farvi stare a giorno, di affiggere per le cantonate questo biglietto contenente sei linee manoscritte: « Noi deputati del collegio principale della rosa-« croce, facciamo soggiorno visibile ed invisibile in questa città per « la grazia dell'Altissimo, verso il quale si volgono i cuori dei giu-« sti. Noi mostriamo e insegniamo, senza nè libri nè segni, a par-« lare ogni sorta di linguaggio per trarre gli uomini, nostri simili, « dagli errori di morte ».

Troviamo un po' più avanti che l'idea prima della società è attribuita ad un tedesco chiamato Rosencreutz, nato nel 1378 da parenti poveri sebbene nobili e di buona famiglia; venne posto fin dall'età di cinque anni in un monastero, ove apprese il greco ed il latino. All'età di sedici anni ne uscì con copiosa dottrina, e si unì

con degli stregoni che gli appresero le loro scienze, viaggiò in Turchia, s'istruì nella filosofia araba, nella cabala, ritornò in Europa, tentò di stabilire in Ispagna l'istituzione della rosa-croce, ma cacciato da questo paese, si ritirò in Germania, abitò una caverna, e nel 1484 morì lasciando il suo corpo in questa grotta che gli servì di tomba. Centoventi anni dopo, nel 1604, questo sepolcro fu scoperto da quattro saggi, che istituirono in questa occasione la società dei fratelli rosa-croce, ed è singolare che la descrizione di questa grotta ricorda alla nostra mente l'antro mitriaco. « Essa era rischiarata scrive Naudè, da un sole situato nel fondo, che ricevendo la sua luce dal sole del mondo, dava il mezzo di riconoscere tutte le belle rarità che essa racchiudeva: primieramente vedevasi sur un altare rotondo, una lamina di rame sulla quale eravi scritto: « A. C. R. C. « Vivente mi sono riservato per sepolcro questo compendio di luce »; poscia notavansi quattro figure colle loro epigrafi: la prima, « giammai vuota »; la seconda, « il giogo della legge »; la terza, « libertà dell' evangelo », e l'ultima, « intera gloria di Dio ». Vi erano pure delle lampade accese, dei campanelli e degli specchi di molte forme, molti libri, ed il *piccolo mondo*, che il fratello illuminato Rosencreutz aveva ingegnosamente lavorato, simile al grande in tutte le sue parti (1). Secondo Naudè, i fratelli della rosa-croce si occupavono pubblicamente ad esercitare gratuitamente la medicina, e tenevano una volta l'anno le loro riunioni segrete. Pretendevano che la dottrina del loro maestro era la più sublime che mai si fosse immaginata; che erano pii e saggi al grado superlativo; conoscevano per rivelazione quelli che erano degni di essere della loro compa-

(1) Siccome tutti coloro, che hanno trattato delle società segrete nel nostro idioma, hanno riportato nella lingua originale il testo di Naudè, imiterio gli altri onde non togliere questo piacere ai miei lettori: *Elle était éclairée*, scrive Naudè, *d'un soleil qui était, au fond, et qui, recevant sa lumière du soleil du monde, donnait le moyen de reconnaître toutes les belles raretés qui étaient en icelle: premièrement, une platine de cuivre posée sur un autel rond, dans la quelle était écrit: A. C. R. C. Vivant, je me suis réservé pour sépulchre « cet abrégé de lumière »; ensuite quatre figures avec leurs épigraphes: la premiere, « jamais vide »; la seconde, « le joug de la loi »; la troisième, « liberté de l' évangile » et la dernière, « gloire de Dieu entière ». Il y avait aussi des lampes ardentes, des clochettes et des miroirs de plusieurs façons, des livres de diverses sortes, et le* **petit monde**, *que le frère illuminé Rosencreutz avaint industrieusement élaborè, semblable au grand dans toutes ses parties* ». Sembra che questo testo sia tolto dall'Opera *Instruction à la France sur la vérité de l'histoire des frères de la rose-croix*, Parigi. 1623 (*N. del T.*).

gnia; non erano soggetti nè alla fame, nè alla sete, nè tampoco alle malattie; comandavano ai demonii ed agli spiriti più possenti; che potevano attirare ad essi colla sola virtù dei loro cantici; formavano le perle e le pietre preziose, ed avevano trovato un novello idioma per esprimere la natura di tutte le cose; dicevano essere il papa l'anticristo, conoscevano per loro capo e per quello di tutti i cristiani l'imperatore dei Romani, e gli fornivano più oro ed argento di quello che il re di Spagna recava dalle Indie, ed il loro tesoro non poteva giammai esaurirsi.

Questa società si conservò, come abbiamo veduto, fino al principio del XVIII secolo, e fu l'origine dell'associazione germanica della rosa-crocre.

CAPITOLO III

Società segrete politiche. Germania: i fratelli neri, il *tugend-bund*, il *deutsche-bund*, i cavalieri neri, la riunione di Luigia, i concordisti, la *burschenschaft*, l'Arminia, il *bund der jungen*, i testimoni, gli uomini. — Polonia: i veri Polacchi, la massoneria nazionale, i falciatori, la società patriottica, i fratelli raggianti, i filareti, i templarii. — Russia: l'unione del saluto, i cavalieri russi, l' unione del bene pubblico, i boiardi dell' unione, gli Slavi riuniti. — Italia: il tribunale del cielo, i carbonari, gli unitarii, i guelfi, gli adelfi, i latinisti, i fratelli artisti, i difensori della patria, i figli di Marte, i massoni riformati, gli americani, gl'illuminati, gl'italiani liberi, gli amici dell' unione, i fratelli scozzesi, i sublimi maestri perfetti, la giovane Italia. — Francia: i filadelfi, i franchi rigenerati, i carbonari, la società dei dritti dell' uomo, la società d' azione, i cavalieri della fedeltà, i vicendevoli, i tessitori di stoffe di seta (*ferrandiniers*), gli uomini liberi, i lavoratori *egualitarii*. — Spagna: la massoneria politica, i *communeros*, gli *anilleros*, i carbonari, la società europea, i *communeros* costituzionali, la società francese, la giunta apostolica. — Brasile e Messico: la massoneria politica. — Irlanda: i figli bianchi, i figli del dritto, i figli dell' elce, i cuori di acciaro, i trebbiatori, i figli dell' alba, i difensori, gl' Irlandesi uniti, gli uomini dai nastri, i figli di San Patrizio, gli orangisti. — Inghilterra: i rebeccaiti. — Canadà: la società dei cacciatori. — Attuale inutilità delle società segrete politiche.

Poco tempo dopo l'istituzione dell'ordine degli illuminati, si stabilì in Germania un'altra società detta *l'ordine dei fratelli neri*, basata sopra gli stessi principii, ed aveva adottate le forme misteriose del grado massonico detto *kadosch* (30.°). Ebbe sede in Gessen, Marburgo e Francoforte sull'Oder. Nell'ultima di queste città i suoi membri erano conosciuti col nome di *teste di morto*; si chiamarono pure *fratelli dell'armonia* e *cavalieri neri*.

Dall'ordine degli illuminati nacque nel 1790 un'altra associazione che prendeva il nome di *tugend-verein* o di *tugend-bund*, unione della virtù, e proponevasi, come società madre, di dirigere i gabinetti dei sovrani. Nel 1807 modificò il suo scopo, ed adoperò tutte le sue forze a sottrarre la Germania al giogo della conquista. Immediatamente vi fu tra essa ed i gabinetti che conoscevano la sua forza e la sua influenza, un patto

segreto, in seguito del quale essa si pose alla testa del movimento che produsse la caduta della possanza di Napoleone.

Nel *tugend-bund* si erano fusi i membri influenti delle due parti che dividevano la Germania, una parte della quale voleva mantenere l'antica costituzione germanica, e l'altra operare una riforma politica, creare una repubblica una ed indivisibile, o pure una confederazione modellata su quella degli Stati Uniti d'america. Riuniti dal compimento di un'opera comune, l'indipendenza della patria, le due parti si divisero quando quest'opera venne consumata. Il *tugend-bund* cessò di esistere nei primi giorni del 1813. Una parte di quei membri che reclamarono la riforma politica si fecero ammettere in un'altra associazione fondata nel 1810 dai signori Stuckradt e Luxheim. Questa aveva preso il nome di *deutsche-bund*, o lega tedesca; e tendeva alla costituzione rappresentativa nei diversi Stati dell' unione germanica. Fin dal 1811 aveva fissato l'attenzione del governo di Westfalia, il quale l'aveva dichiarata nel suo giornale officiale come sovversiva al buon ordie. I suoi regolamenti pubblicati nel 1814 portano il suggello dell'ordine, che rappresenta un leone, dietro del quale s'innalza un bastone sormontato da un berretto della libertà, con l'iscrizione « *D. D. B.* (*der deutsche bund*) 1810 ». Il resto della frazione del tugend bund che reclamava delle riforme politiche si distribuì in tre altre società dirette allo stesso scopo che prendevano i nomi di *cavalieri neri*, *riunione di Luigia* e di *concordisti*, ed avevano per capo il dottor Jahn, il barone di Nostitz ed il dottor Lang (1).

Sciolta a lor volta come il tugend-bund, a causa delle ricerche dell'autorità, queste società si ricostituirono sotto un'altra forma e presero il nome di *burschenschaft*, ovvero associazione degli studenti. La *burschenschaft* scelse i suoi aderenti fra i professori dell' università. Essa aveva in vista d'impadronirsi gradatamente della generazione nascente, condurla attraverso i suoi studi e dirigerla pure nella sua entrata nella carriera civile. Cercò pure dei proseliti nella *landwer*, specie di guardia nazionale creata in Germania per la liberazione della patria, ed anche nelle file dell'armata. Giunse a portare al più alto punto di esaltazione l'amore dei suoi giovani adepti per l' indipendenza e la libertà germanica, o l' odio pel governo russo, che essa considerava come il più grande ostacolo alla realizzazione delle sue dottrine. È appunto questo fanatismo che armò il braccio di Sand contro la

(1) Veggasi l'appendice n. 4, ove sono trascritti alcuni particolari aneddoti sulle associazioni che precedono.

vita di Kotzebue, l'agente della Russia e lo sprezzatore di ciò che egli chiamava la teutomania. Però affrettiamoci a dirlo, l'omicidio commesso dal Sand era una colpa individuale, un atto di delirio; ed avrebbe torto chi ne rendesse complice la *burschenschaft*, la quale voleva impiegare mezzi ben diversi dall'assassinio per raggiungere il suo scopo, sebbene abbiano detto il contrario i rapporti officiali di quest'epoca e posteriormente. Un comitato superiore residente in Prussia dava l'impulso a tutte le società. Aveva organizzato comitati secondari in Halle, Lipsia, Iena, Gottinga, Erlang, Wurtzbourg, Heidelberg, Tubinga, Freiburgo e in molti altri punti. La Germania era divisa in dieci circoli, e ciascuno di essi aveva il suo direttore. Le assemblee erano di due specie; vi era la *burschenschaft* segreta o la *burschenschaft* generale. In questa altro non facevasi se non che preparare gli spiriti con la lettura di opere politiche, e particolarmente con quella della costituzione delle corti, per ricevere le ultime comunicazioni. Lo scopo dell'associazione era svelato completamente nella *burschenschaft* segreta, ove si faceva sapere al neofita, che si proponeva di dare alla riunione degli Stati germanici la libertà, l'eguaglianza e l'unità politica. Questa società, perseguitata con rigore del governo, si dovette sciogliere siccome le società dalle quali derivava; ma dai suoi avanzi in varie epoche si formarono delle altre associazioni particolari, che presero mano mano il nome di Arminia; quello di *bund der jungen*, o unione dei giovani, di *testimoni*, di *uomini*, ec. Queste società, che successivamente furono scoverte, vennero severamente perseguitate dalla giustizia, e tutto ci fa credere che attualmente abbiano completamente cessato di esistere.

Il desiderio ardente che nutrivano i Polacchi di vedere ricostituito l'antico reame di Polonia, e l'odio vigoroso che avevano concepito nel vincitore portò nel 1814 qualcheduno di essi a fondare una società segreta per scuotere il giogo della Russia. Tuttavia questa società, che aveva preso il nome di *Associazione dei veri Polacchi*, ebbe cortissima vita ed il numero de'suoi affiliati non eccedette mai la dozzina. Poco tempo dopo il generale Dabrowski progettò di stabilire un legame segreto di nazionalità fra tutti i Polacchi. Egli comunicò le sue vedute a molti personaggi importanti, e fra gli altri al principe Jablanowski, al luogotenente colonnello Krasianowski e Pradzynski; le quali furono realizzate dopo la sua morte avvenuta nel 1818. La nuova società si organizzò sotto il nome di *massoneria nazionale*; servendosi dei simboli, dei gradi ed anche delle parole e segni di riconoscenza della vera massoneria: « Secondarsi reciprocamente nelle diverse vicissitudini

« della vita, e contribuire al mantenimento della nazionalità, salvando « dall'oblio la memoria dei gloriosi fasti della Polonia »; era ciò che imponevasi ai membri di questa società, il primo gran maestro della quale fu il maggior Lukazinski. A qualunque classe sociale apparteneva un individuo poteva esservi ammesso; però si accettavano con preferenza gli officiali di armata in attività o in ritiro, ed i funzionarii pubblici. Questa società da principio numerosissima e poscia stazionaria finì collo sciogliersi nel 1820; ma restò in attività un capitolo che divenne poscia il nucleo di una novella associazione. Questa massoneria nazionale abbandonata in Varsavia si era conservata nel ducato di Posen, ove il suo scopo e lo statuto subirono delle modificazioni e gli affiliati combiarono il primitivo loro nome con quello di *kossinieri* o di *falciatori*, per commemorare la rivoluzione del 1794, nella quale si videro interi battaglioni di patriotti combattere armati di falci. Un antico officiale polacco, chiamato Szczaniecki, ed il generale Uminski aveano avuto gran parte in questa innovazione. Vennero entrambi a Versavia nel mese di aprile 1821, e legarono ai loro principii una parte degli antichi massoni politici; fra i quali si annoveravano il luogotenentè colonnello Kozakowski e Pradzynski. Una riunione ebbe luogo il 1° maggio 1821 in Potok, albergo situato un quarto di miglio da Varsavia, ove tutti i presenti si obbligarono, con un giuramento prestato sulla spada di Pradzynski, infitta nel suolo, (alla cui guardia ci avevano attaccato un medaglione di ferro rappresentante Kosciusko) di lavorare con tutte le loro forze, anche col pericolo della vita, al trionfo dell'indipendenza e della libertà di Polonia. Dopo di questa riunione formarono un comitato centrale che aveva sede in Varsavia, per propagare la società ovunque si parlava la lingua polacca, per cui la vecchia Polonia fu divisa in sette province, comprendenti il ducato di Posen, la Lituania, la Volinia, il nuovo reame di Polonia, la Gallizia, la città libera di Gracovia e l'armata; ed i nomi di *massoneria nazionale* e di *Falciatori* furono sostituiti con quelli di *societa patriottica*.

Mentre si formava questa segreta aggregazione nel popolo e nell'armata, il professore Zan istituì fra gli studenti dell' università di Wilna una società filantropica sotto il nome di società dei *promiénisty* o dei *fratelli raggianti*; per via della quale egli intendeva stabilire fra gli allievi ricchi e poveri un legame di solidarietà che facesse servire i lumi degli uni a profitto degli altri, e la fortuna di quelli in sollievo di questi. Tale istituzione adombrò il governo ed immantinenti ordinò che si sciogliesse; per la qual cosa si costituì in società segreta sotto il

nome di *società dei filareti*, o amici della virtù, proponendosi per iscopo di conservare lo spirito di nazionalità e la purezza della lingua polacca: ma questa associazione non tardò ad essere scoperta, e Zan venne rinchiuso nel castello di Orenburgo, e molti studenti furono mandati a servire nell'armata russa come soldati semplici. Sebbene distrutta legalmente, pur tuttavia la società dei filareti continuò ad esistere di fatto: anzi esercitò grande influenza negli animi di quel popolo, tanto che bisogna attribuire ad essa il concorso che i cittadini portarono più tardi alle intraprese della congiura militare, della quale parleremo in seguito.

Nel 1822 la società patriottica si trovò in relazione con dei *templarii,* introdotti nel 1821 in Polonia dal capitano Maiewski, il quale essendo stato prigioniero di guerra degli Inglesi, lungamente aveva risieduto in Iscozia, e diceva di essere stato ricevuto templario. Lo scopo di questa associazione di principii puramente filantropici, coll'ammettere un gran numero di membri della società patriottica fece sì che i fondatori furono obbligati di aggiungere ai tre gradi esistenti un quarto che imponeva agli iniziati di adoperare tutte le loro forze per riunire le diverse parti dell'antica Polonia. Nel 1823 le inchieste e le minacce del governo arrestarono i progressi delle due società, e resero i loro principali agenti più circospetti; e molti membri della società patriottica furono arrestati ed imprigionati. Però questi rovesci non scoraggiarono coloro che rimasero liberi; anzi continuarono a riunirsi in segreto, e giunsero ad ottenere dal conte Stanislao Soltyk, l'accettazione della gran maestranza. Più tardi e propriamente nell'anno 1827 la società venne denunziata all'autorità; ma gli affiliati, posti sotto giudizio, vennero completamente assoluti; e la società visse nell'ombra fino al 1830, e fu dessa che nel mese di novembre di quell'anno dette il segnale della rivolta.

Nell'epoca che si organizzarono in Polonia le società politiche, queste si formarono pure nell'impero russo, poichè alcuni giovani officiali che avevano fatto l'ultima guerra, avevano avuta l'occasione di essere aggregati nelle società politiche alemanne, ed apprezzare i vantaggi del regime costituzionale applicato fra noi. Nel 1816 quando fecero ritorno in Russia si occuparono di naturalizzare nella loro patria l'istituzione delle società segrete, per giungere più tardi, col loro soccorso, a modificare in un senso popolare la costituzione e le leggi dello Stato; però questo progetto venne posto in esecuzione nel 1817. Nel corso di quest'anno istituirono *l'unione del saluto* o l'associazione dei *veri e fedeli figli della patria*, la quale ebbe per capi prin-

cipali Alessandro Mouravieff e Pestel, il capitano Nikita Mouravieff e due alti uffiziali*, il principe Sergio Troubetzkoi e Yakouchkine. Questa società si divise in tre classi : i *fratelli*, gli *uomini* e i *boiardi*. Gli *antichi* o direttori della società erano scelti fra coloro che possedevano questi ultimi gradi. Le ricezioni erano accompagnate da cerimonie solenni tolte dalla massoneria. Il neofita, pria di essere iniziato, si obbligava con giuramento di custodire il segreto su quanto dovevagli essere confidato, anche se le sue opinioni ed i suoi principii fossero stati in opposizione con quelli della società. Quando poi era ammesso prestava un secondo giuramento, col quale si obbligava di concorrere con tutti i suoi mezzi al compimento dell'unione, e di sottomettersi costantemente alle decisioni del Consiglio Supremo dei boiardi.

Nello stesso tempo in cui si costituiva l'unione *del saluto*, il maggior generale Michele Orloff, il conte Mamonoff ed il consigliere di Stato Nicola Tourgueneff gettavano le fondamenta di un'altra aggregazione sotto il titolo di *società dei cavalieri russi*.

Quest'associazione ebbe per iscopo, nel suo esordire, di porre un termine alle angarie ed agli abusi introdotti nelle amministrazioni interne dello impero; ma poco tempo dopo essendo corsa la voce che l'imperatore Alessandro aveva il progetto di ristabilire la Polonia negli antichi suoi limiti e nella sua indipendenza, progetto che attribuivasi alle suggestioni delle società segrete polacche, i cavalieri russi si proposero di ostacolare la realizzazione di questo preteso progetto. Le due associazioni ebbero delle conferenze, per vedere se conveniva fondersi insieme o pure lavorare di concerto per compiere le loro rispettive vedute; ma queste conferenze non ebbero scopo veruno ed i cavalieri russi si sciolsero.

Dal canto suo l'*unione del saluto* non faceva alcun progresso; la sua organizzazione era da tutti criticata; solevasi modellarla sulla tugendbund alemanna ; ma questa proposta non andò ad effetto, e si preferì di riformarne gli statuti e modificare lo scopo della società. Operati questi cambiamenti la società tolse il nome di *unione del bene pubblico*, proponendosi uno scopo del tutto patriottico. « Non v'ha nulla, « essa diceva, di contrario alle viste del governo, il quale, malgrado la « possente sua influenza, ha bisogno del concorso dei particolari ». Voleva « servire di ausiliaria al governo per fare il bene » e dichiarava « che senza nascondere le sue intenzioni ai cittadini degni di farvi par- « te, proseguirebbe i suoi lavori per sottrarli alle interpretazioni della « malevolenza e dell'odio ». Gli associati erano divisi in quattro sezioni

o rami. La prima era in obbligo di sorvegliare tutti gl' istituti di carità, e denunziare gli abusi che si commettevano, ed apportare dei miglioramenti. Quelli della seconda si occupavano di educare la gioventù; ed era loro confidata l'ispezione di tutte le scuole. La terza sezione portava la sua attenzione sull'andamento dei tribunali. La quarta proponevasi di studiare l'economia politica, e doveva impedire il monopolio. Per la ricezione dei profani non vi era alcuna speciale cerimonia. Il recipiendario rimetteva una semplice dichiarazione scritta, mediante la quale aderiva allo scopo della società, che poco dopo veniva bruciata a sua insaputa. Ogni membro doveva versare in una cassa comune la venticinquesima parte della sua entrata annuale, ed ubbidire alle leggi dell' unione. Tutte le società erano governate da un comitato chiamato *Direzione centrale*.

Lo scopo, che da principio erasi proposta l' *unione del bene pubblico*, grandemente si modificò nello spirito di molti dei suoi associati, i quali non si occupavano più della semplice riparazione degli abusi e della introduzione di successivi miglioramenti nel regime interno del paese; ma lavoravano per istabilire il governo repubblicano. Fu solamente risoluto fra di loro, che se l' imperatore Alessandro desse delle buone leggi alla Russia, essi si sottoporrebbero alla loro esecuzione e rinunzierebbero a realizzare i loro voti. Però forti discordie erano sorte nelle file della società, e nel 1821 la società dell'*unione del bene pubblico* fu dichiarata sciolta, mettendo alle fiamme gli statuti e tutti gli altri documenti. Ma questa fu una dissoluzione apparente, almeno per una parte degli affiliati, i quali credevano che la definizione troppo vaga dello scopo dell' unione avesse nociuto alla sua azione ed al suo svolgimento; e non erano per nulla scontenti di trovare una occasione di allontanare alcune persone, lo zelo delle quali erasi raffreddato o pure mostravansi poco disposte ad eseguire gli ordini della *Direzione centrale*. Questa maggioranza dell'*unione del bene pubblico* fondò nel 1822 una novella associazione che prese il nome di *unione di boiardi*. Gli adepti furono divisi in due classi, *aderenti* e *credenti*, e solo questi ultimi erano iniziati nei veri disegni della società; gli altri erano una specie di novizii dei quali se ne studiava la disposizione, e dopo un certo tempo erano ammessi nella società con grande riserva. Questa società fece un progetto di costituzione per la Russia, nel quale si conservava la forma monarchica; ma l'imperatore aveva limitata autorità, simile a quella che esercita il presidente degli Stati Uniti d' America, e le province dello impero formavano tanti Stati indipendenti fra loro e uniti dai legami federali. Ciò nondimeno sembrava che questa

costituzione fosse transitoria, proponendosi effettivamente di stabilire un governo repubblicano. Questa tendenza condusse l'associazione ad esaminare che ne addiverrebbe dell'imperatore quando si fosse stabilita la repubblica; e dopo lunghe discussioni si decise di dargli la morte. Sebbene vi fosse stata grande disparità di opinioni intorno a questo punto, pure si terminò coll'abbattere gli oppositori, e l'*unione dei boiardi* divenne una vera congiura.

Mentre nel 1824 accadevano gli esposti fatti, si venne a conoscere l'esistenza della società patriottica polacca. Risolvettero di mettersi in rapporto con essa, per giungere più facilmente, col concorso e l'assistenza reciproca delle due società, al compimento dei formati progetti. Infatti vi furono delle conferenze fra il russo Bestoujeff Rumine ed il Polacco Krzyzanowski. Le condizioni del patto furono con facilità stabilite. L'unione dei boiardi si obbligò di riconoscere l'indipendenza della Polonia, e restituirle quelle province staccate di questo reame ove lo spirito di nazionalità non era ancora distrutto. Dal canto suo la società polacca prometteva di opporsi con tutte le sue forze, affinchè il granduca Costantiuo non si portasse in Russia quando incominciasse la rivoluzione, e di operare un simultaneo insorgimento e stabilire un governo repubblicano in Polonia. Però sembra che queste relazioni fra le due società non avessero avuto seguito, perchè le concessioni fatte ai Polacchi sollevarono forti opposizioni fra i membri dell'associazione moscovita.

In questo mentre l'*unione dei boiardi* si pose in rapporto con un'altra aggregazione russa detta degli *Slavi riuniti*, fondata dal sotto luogotenente d'artiglieria Borissoff; lo scopo di questa era di riunire tutti i popoli di origine slava con un legame federale o sotto uno stesso regime repubblicano, senza portare verun ostacolo alla rispettiva loro indipendenza. Questa società non era numerosa, e coloro che la componevano, reclutati nelle inferiori file dell'armata, erano sprovveduti d'influenza, per cui si decise facilmente a fondersi nell'*unione dei boiardi*.

I congiurati avevano tutto preparato per una insurrezione, quando le rivelazioni del capitano Mayboroda misero il governo sulle tracce della cospirazione, e Pestel, capo della società della Russia del sud, venne arrestato. Questo avvenimento, che sparse l'inquietudine fra gli affiliati, fece sospendere l'esecuzione dei loro progetti; e la morte dell'imperatore Alessandro, sopraggiunta nel 1825, contribuì ancora a paralizzare la loro azione. Intanto essi non tardarono a rassicurarsi, e si occuparono seriamente di menare a fine la loro intrapresa.

Si moltiplicarono le conferenze ed il giorno dell' insurrezione venne fissato al 14 dicembre. Il segnale fu dato da'marinai della flotta, che istigati dai loro officiali si negarono di prestare giuramento di fedeltà al novello imperatore. Arrestati gli officiali, alcuni congiurati tentarono di liberarli con la forza, ed uno di costoro gridò: « Soldati, voi « udite queste scariche? Sono i vostri camerati che si massacrano »! A queste parole l' intero battaglione uscì dalla caserma e si unì al reggimento di Mosca ed a quello dei granatieri del corpo, che erano pure in rivoluzione. La lotta era d'ambe le parti impegnata, scorreva il sangue; ma gl' insorti, abbandonati immediatamente dai loro capi, che troppo tardi avevano riconosciuto l'impossibilità del successo, si videro costretti ad abbassare le armi: gran parte dei cospiratori furono arrestati ed inviati ai tribunali; cinque condannati a morte, e gli altri chi alla prigionia e chi all'esilio in Siberia.

Intanto non sembra che questa catastrofe avesse interamente scoraggiati gli affiliati dell' *unione dei boiardi* che si potettero sottrarre alle pene. Nel corso del 1838 una società segreta, evidentemente formata dagli avanzi di quella, venne scoperta in Mosca, e nove dei suoi affiliati appartenenti alla nobiltà, che si supposero i capi, furono condannati a servire da soldati semplici nell'armata russa. Il principe Galitzin, governatore generale di Mosca, fu obbligato di declinare dalle sue funzioni, per non aver denunciato in tempo questa associazione, della quale egli conosceva l'esistenza.

L' autore della storia dell' assassinio di Gustavo III, re di Svezia, pretende che si fosse stabilita in Roma nel 1788 una società segreta, chiamata il *tribunale del cielo;* ma non ha alcuna prova che appoggi la sua asserzione, nè le nostre ricerche per quanto fossero state accurate ci menarono ad alcun risultamento.

La prima associazione segreta che si vide apparire in Italia è quella dei *carbonari*, fondata da Briot nel 1807 nello Stato di Napoli, sul piano dei compagnoni carbonari, dei quali parlammo nel capitolo precedente. Lo scopo primitivo di questa associazione era puramente filantropico; ma la regina Carolina d' Austria, che dopo la sua espulsione dal trono di Napoli si era rifugiata in Sicilia sotto la protezione degli Inglesi, pervenne a far adottare a molti membri della carboneria uno scopo esclusivamente politico, tendente a ristabilire la sua dinastia; ed in cambio del prestato soccorso essa prometteva un governo fondato sopra una saggia libertà. I congiurati formarono una sezione di carboneria alla quale diedero il nome di *unionisti*. Murat, avuta notizia di questa cospirazione, e vedendosi impossibilitato a punire i veri colpe-

voli, intraprese a disciogliere la intera società. In questo mentre, essendo comparso il brigantaggio in Calabria, il generale Manhès vi fu inviato per distruggerlo; ma la vera sua missione era di perseguitare i carbonari. Quest' uomo crudele, prendendo consiglio dai suoi istinti sanguinarii, di molto oltrepassò gli ordini rigorosi ricevuti. Egli invitava alla sua mensa i carbonari che supponeva partigiani dell' antico ordine di cose, e giunto alle frutta li faceva fucilare o attaccare nudi ed unti di miele agli alberi della strada, affinchè morissero lentamente morsicati dalle mosche. Quando i carbonari videro che queste atrocità rimanevano impunite, si unirono tutti al progetto di rovesciamento nutrito dagli unionisti, e Murat aveva in essi i più acerrimi nemici. Più tardi, quando aveva bisogno dei carbonari, gli riuscì vano di averli da parte sua, ad onta di una aperta protezione loro prodigata; poichè li aveva troppo profondamente feriti; e se essi si servirono del suo appoggio, lo fecero per lavorare più efficacemente alla sua rovina.

Ferdinando, rimontato sul trono di Napoli nel 1815, invece di soddisfare ai bisogni di libertà che Carolina aveva fatti nascere fra i carbonari, li perseguitò accanitamente, perchè professavano principii rivoluzionarii. Tutte le vendite o logge furono chiuse; le carte ed i libri dati alle fiamme, e molti di loro messi in carcere. Questo estremo rigore, invece di annientare la carboneria, le dava novella forza e novella attività, e si andava ingrossando di tutti i malcontenti, dei quali gli atti del governo ogni dì aumentavano il numero; nel mese di marzo del 1820 le persone iscritte ammontavano, in meno della metà d'Italia, a 642,000; faceva parte di questa cifra gran parte dell'armata. Non ci abbisognava che una scintilla per incendiare tutto il reame; la quale partì da Nola il 2 luglio 1820. In cinque giorni la carboneria operò la rivoluzione di Napoli e la costituzione dei carbonari era quella del paese. La bandiera nazionale aveva i tre colori dell'associazione; il *nero* rappresentava il carbone *spento*, il *rosso* il carbone *acceso* ed il *ceruleo* le *fiamme*.

Una rivoluzione simile si compiva verso il tempo istesso nel Piemonte mediante il concorso di una società segreta che teneva relazione con la carboneria, conosciuta col nome di *fratelli maestri perfetti*. Questa società si vuole istituita nel 1818, e sia succeduta a quelle dei *guelfi, adelfi, latinisti, fratelli artisti, difensori della patria, figli di Marte, muratori riformati, Americani, illuminati, Italiani liberi, amici dell'unione* e *fratelli scozzesi*, una traccia dei quali si ha fin dal 1815, e sappiamo che era divisa in due gradi, *maestro sublime* o *massone perfetto* e *sublime eletto*. Le riunioni parziali prendevano il nome di

chiese o *sinodi*, e dipendevano da un comitato centrale chiamato *Gran Firmamento*.

L'esito di questi due movimenti politici si conosce : spaventati dalla potenza delle società segrete, i governi italiani si appigliarono a tutti i partiti per estirparle dal suolo della Penisola. Emanarono contro di esse gli editti più rigorosi, e riempirono le prigioni di tutti coloro che potettero avere nelle loro mani; ma tutte queste misure, per quanto energiche si fossero, furono impotenti; le società continuarono a sussistere; e dopo gli avvenimenti del luglio 1830 si veggono sotto il nome di *giovane Italia*, fare tutti gli sforzi per assicurare la libertà della patria. Vinte in quest' ultimo attacco, ma non distrutte, hanno in epoche diverse dato segni di vita.

Uno scrittore, più spiritoso che veridico, nel 1815 ha pubblicato la storia d'una società segreta che si dice esistesse sotto l'impero nelle fila dell'armata francese, chiamata i *filadelfi*, ed avesse avuto per capo un officiale chiamato Oudet. Tutto ciò che l' autore narra intorno a questa società è inventato a piacere, ed il suo libro non è che una ingegnosa mistificazione. Degli agenti provocatori si provarono dopo i Cento Giorni, in diversi punti della Francia, e particolarmente nei dipartimenti meridionali, di realizzare questa società immaginaria, ma tutti gli officiali, che volevano aggregare, avevano troppo buon senso per farsi corbellare.

Nel tempo stesso si stabilì un'associazione detta dei *Franchi rigenerati*. Si componeva degli ultra-realisti; risiedeva in Parigi e si riuniva in via *Gros-Chenet*, nella galleria Lebrun ; ed aveva diramazioni in tutti i dipartimenti. Sebbene si dice che i membri di questa associazione fossero più realisti dello stesso re, in fondo non erano che degli ambiziosi che si erano obbligati di spingersi vicendevolmente nei pubblici impieghi, sotto il falso pretesto di servire più efficacemente gli interessi del trono e dell' altare. Bisogna rendere questa giustizia al governo della restaurazione, il quale si occupò di distruggere questa associazione, formata di uomini assolutamente buoni a nulla.

Una società di genere ben diverso di quella di cui ora tenemmo parola, conosciuta sotto il nome di *carboneria*, si organizzava in Parigi nel novembre del 1820. Non era per nulla un ramo della carboneria, della quale aveva assunto il nome, i simboli e le pratiche ; non era che una pura imitazione. Due membri della loggia *Amici della verità*, Ioubert e Dugied, si erano portati in Italia, dopo l'aborto della cospirazione del 19 agosto 1820, per offrire i loro servigi al nuovo governo napolitano. Ivi furono ricevuti carbonari, e quando l' antico governo

riprese le redini dello Stato, Dugied ritornò a Parigi, e propose ad alcuni membri del consiglio di amministrazione degli *Amici della verità* d'istituire una società politica sulle basi della carboneria. Questo progetto fu accolto, e nacque la carboneria francese. I suoi fondatori furono Buchez, Bazard, Flotard, Limpérani, Carriol, Sautelet, Guinard, Desloges, Sigaud, Rouen seniore, Corcelles figlio e Dugied. Le sue operazioni incominciarono colla redazione degli statuti; ed in una dichiarazione che li precede si legge: « la forza non costituisce il dritto, ed i Borboni essendo stati riportati dagli stranieri, i carbonari si associano per rendere alla nazione francese il dritto di scegliere il governo che più le conviene ». Seguiva il piano di organizzazione della carboneria. Un comitato detto *alta vendita* presiedeva, e da essa dipendevano direttamente delle *vendite centrali* nelle quali due membri dell'alta vendita coprivano le funzioni, l'uno di deputato, e corrispondeva coll'alta vendita; l'altro di censore e controllava le operazioni della vendita centrale. Delle *vendite particolari*, frazioni di tutte le vendite centrali, permettevano di moltiplicare il numero delle aggregazioni inferiori, senza attirare l'attenzione dell'autorità. Ciascuna di queste suddivisioni della società si riuniva isolatamente, e tutto al più un membro dell'una conosceva l'esistenza dell'altra. Si puniva colla pena di morte un carbonaro che penetrava in una vendita della quale egli non faceva parte. Indipendentemente da questa organizzazione puramente civile, ve ne era un'altra interamente militare, con le suddivisioni di legioni, coorti, centurie o squadre. Ogni carbonaro era obbligato di possedere un fucile e cinquanta cartucce, ed essere sempre pronto ad obbedire agli ordini dei suoi capi incogniti. La storia dei carbonari è stata pubblicata tante volte, ed è noto che avesse per capo il generale Lafayette, che ha partecipato agli affari di Colmar, di Semur, di Befort e della Rochelle, ed a tutti i tentativi d'insurrezione che ebbero luogo durante gli ultimi anni della restaurazione, ed è inutile riportare qui i particolari della sua cospirazione e parlare di questi avvenimenti. L'esecuzione dei quattro sergenti della Rochelle diede la prima scossa alla carboneria francese. Da un'altra parte il numero delle vendite si era talmente ingrossato, che l'alta vendita aveva lasciato fuggire i suoi figli senza poter imprimere loro direzione alcuna. Da ciò risultò che tutte le opinioni politiche ostili all'ordine delle cose esistenti avevano trovato asilo e protezione nella carboneria. Vi erano vendite repubblicane, buonapartiste ed orleaniste. Quest'anarchia gradatamente portò la dissoluzione della società. Solamente quando apparvero i disordini del luglio 1830, gli avanzi della carboneria s'in-

contrarono con le armi alla mano ovunque era a combattersi e contribuirono molto al successo ed al consolidamento della rivoluzione.

La tregua succeduta alla vittoria fece stabilire la società degli *amici del popolo*, che più tardi si fuse in quella dei *diritti dell'uomo e del cittadino*. La prima esistenza di questa società fu politica, ma le persecuzioni, di cui divenne bersaglio, la obbligarono a mutarsi in segreta. La parte più spinta dei suoi adepti, non volendosi piegare al progressivo cammino adottato dal resto dei socii, aveva fin da molto tempo subìto questa metamorfosi, costituendosi sotto il nome di *società di azione*. *I cavalieri della fedeltà*, associazione segreta, composta di legittimisti, tentarono verso quest'epoca, senza verun successo, di essere ammessi a far causa comune con la società repubblicana. Intanto quest'ultima estese le sue applicazioni in tutti i dipartimenti, ed avvenne che in Lione aggregò a sè la società dei *mutuellistes*, dei *ferrandiniers*, degli *uomini liberi*, ec. Tutte queste associazioni cooperarono, tanto a Parigi e a Lione che in altri dipartimenti, alla rivoluzione di maggio ed aprile 1832.

Sui loro avanzi poi formaronsi in Parigi la *società delle famiglie*, quindi quella *delle stagioni*, che prese parte attivissima agli avvenimenti del 12 e 13 maggio 1839. Finalmente in questi ultimi tempi, l'invasione delle idee *san-simoniane* e *del sistema Fourier*, appiccicatesi ai repubblicani, diedero nascimento ad altre società segrete che vennero denominate dei *comunisti*, *lavoratori*, *egualitarii*, ec.

Dicemmo più sopra che dopo l'invasione francese del 1809 la massoneria erasi ricostituita in Ispagna, e che un Grand' Oriente si era stabilito a Madrid; ora, sebbene questa autorità, che aveva alla sua obbedienza un gran numero di officine, si componesse di gente che aveva fatto adesione al governo di Giuseppe Napoleone, pur tuttavia lo scopo che essa proponevasi non aveva nulla di politico, e limitavasi a portare l'istruzione nelle classi inferiori del popolo e fare degli atti puramente umanitarii. La caduta di Giuseppe e il ritorno di Ferdinando portarono, come vedemmo, la sospensione dei lavori del corpo e delle logge che egli avea costituite. Nel 1815 e nel 1816 i malcontenti che il novello ordine di cose avea creato, gli uomini che avevano insite in loro le idee liberali dei militari reduci dalla prigionia di Francia, e molti capi dei *sorefinos* organizzarono delle logge indipendenti e fondarono un Grand' Oriente politico in Madrid. Questo nuovo corpo circondò del più profondo segreto le sue operazioni, ed in poco tempo moltiplicò le officine delle province, e si procurò rapporti con le poche logge di Francia che si occuparono

di politica; ed in questo numero eravi quella dei *settarii di Zoroastro* che iniziò gran quantità di officiali francesi residenti in Parigi, e questi al famoso capitano Quezada, quello stesso che, poco tempo dopo, sebbene guardato a vista dalla polizia francese, pur tuttavia favorì la spedizione di Mina. La rivoluzione dell' isola di Leon fu opera di questa massoneria politica spagnuola, che l'aveva preparata fin da molti anni innanzi sotto la direzione di Quiroga, di Riego e di cinque antichi deputati delle Cortes.

Dopo la vittoria sursero delle gare fra i componenti di questa società, per cui molti se ne separarono e formarone la *confederazione dei cavalieri communeros*, in memoria dell' insurrezione dei comuni, che condusse Juan de Padillo all'epoca di Carlo V. Le riunioni dei *communeros* prendevano il nome di *torres*, o torri; esse dipendevano in ciascuna provincia da una *grande giunta* presieduta da un cavaliere che portava il nome di *gran-castellano*. Lo scopo della confederazione si era di incoraggiare e conservare, con ogni mezzo, la libertà del genere umano e difendere con tutte le sue forze i dritti del popolo spagnuolo contro gli abusi del potere arbitrario, e di soccorrere i bisognosi, ed in particolare se questi facevano parte della confederazione. L'assemblea suprema aveva sede in Madrid e formavasi dei cavalieri *communeros* più vecchi, residenti in questa città, e dei *procuradores* o deputati, nominati dalle *torres* della provincia. Queste assemblee regolavano tutto quanto concerneva la confederazione e prendevano tutte le deliberazioni che potevano aumentare la sua forza e condurla al suo scopo.

Ogni candidato dovevasi proporre per iscritto; la proposta indicar doveva il suo nome, età, patria, dimora, impiego che occupava, posizione finanziaria, ed il modo come trattavasi. Una commissione di polizia raccoglieva informazioni sul conto del postulante e dava il suo parere sull' ammissione e sulla repulsa di lui; se l'avviso era favorevole, il governatore della torre (1) recavasi accompagnato dal cavaliere proponente a cercare del cavaliere aspirante per presentarlo in sala d'armi (2). Egli lo informava, prima d'introdurlo, degli obblighi che andava ad assumere, e se il neofito accettava queste condizioni, il proponente bendavagli gli occhi, ed in questo stato conducevalo nel peristilio della sala d'armi; ivi giunto egli chiamava il

(1) Le funzioni del governatore equivalevano a quelle dell'esperto nelle logge massoniche (*N. del T.*).

(2) La sala d'armi era il luogo ove tenevansi le riunioni (*N. del T.*).

governatore, ed avendo la sentinella avanzata gridato *il chi vive!*, egli rispondeva: « Un cittadino che si è presentato alle opere avanzate « sotto la bandiera di parlamentario, per essere ammesso nelle fila « della confederazione ». — « Entri, rispondeva la sentinella, lo con- « durrò al posto di guardia della piazza d'armi ». Al punto istesso si udiva una voce ordinare che si abbassassero i ponti levatoi e venissero alzate le saracinesche. Questa operazione era simulata da un terribile fracasso di catene e tavole che le une contro le altre si urtavano. Così introdotto nel corpo di guardia (1), il neofito restava solo, dopo essere stato sbendato dalla sentinella (2). Questo così detto corpo di guardia era decorato di armature e trofei di diversa natura; sulle mura leggevansi delle iscrizioni in onore delle virtù civili, e sopra un tavolino eravi un foglio ove le seguenti domande erano tracciate: « Quali sono i « più sacri doveri di un cittadino? Quale pena si deve infliggere a chi « li tragredisce? Quale ricompensa dare si debbe a chi impiega la in- « tera vita per adempierli? » Quando il neofito aveva scritto le sue risposte, la sentinella che vegliava alla porta le rimetteva al governatore, che le trasmetteva al castellano (3) che davane lettura all'assemblea.

Terminate queste prime formalità il governatore ordinava si conducesse l'aspirante in piazza d'armi. Colui che lo conduceva gli ribendava gli occhi e portavalo in piazza d'armi, ove giunto chiamava il castellano, il quale domandava: « Chi è? Che si vuole? » ed il conduttore rispondeva: « Sono il governatore del forte, accompagno un « cittadino che si è avanzato fino ai bastioni e domanda essere rice- « vuto. » Allora aprivasi rumorosamente la porta e l'aspirante veniva introdotto. Veniva interrogato sul senso preciso che egli attaccava alle sue risposte date per iscritto. Se queste risposte erano soddisfacenti, tutti i cavalieri sguainavano la spada (4), e sbendato il neofito il presidente diceva: « Avvicinatevi, stendete la mano sullo scudo del « nostro capo Padillo, e con tutto l'ardore patriottico di cui siete ca- « pace ripetete con me il giuramento che vado a dettarvi ». Con questo giuramento egli obbligavasi a concorrere con tutti i suoi mezzi allo scopo della società, opporsi solo o col concorso di tutti i confederati, affinchè alcuna corporazione, alcuna persona senza eccettuarne

(1) Altro non era il corpo di guardia se non il gabinetto di riflessione (*N. del T*).
(2) La sentinella o esperto era mascherato (*N. del T.*).
(3) Castellano era il presidente (*N. del T.*).
(4) Tutti gli astanti cingevano durante i lavori la spada (*N. del T.*)

il re, abusasse della sua autorità, per violare la costituzione nazionale: nel quale caso egli prometteva di farne vendetta ed agire armata mano contro il delinquente. Egli giurava in oltre, che se qualche cavaliere mancava in tutto od in parte al comune giuramento, egli lo ucciderebbe non appena la confederazione lo avesse dichiarato traditore, e si sommetteva alle stesse condizioni se divenisse spergiuro. Il presidente, finito di ricevere il giuramento, diceva: « Voi siete cavalie- « re *communero*, copritevi con lo scudo del capo Padillo. » L'aspirante, avendo eseguito quest'ordine, tutti i cavalieri posavano la punta della loro spada sullo scudo, ed il presidente diceva: « Questo scudo del « nostro capo Padillo vi garentirà da tutti i colpi che la malevolenza « vi potrà tirare addosso; ma se voi violate il vostro giuramento, que- « sto scudo e queste spade si ritireranno da voi e sarete posto in pezzi « in punizione del vostro spergiuro. » Allora il nuovo cavaliere lasciava lo scudo ed il governatore, dopo avergli affibbiato gli speroni, lo conduceva a ciascuno dei presenti onde ricambiare una stretta di mano. Terminata questa cerimonia veniva ricondotto al presidente che comunicavagli il segno di riconoscimento e la parola d'ordine.

La massoneria politica e la società dei *communeros* tentavano entrambe d'ascendere al potere. Più destri e più sperimentati negli affari politici, i massoni ottennero la maggioranza nell'elezione delle Cortes, e formarono il ministero. Ciò nondimeno nel principio del 1823 i *communeros* avevano finito per riportar vittoria sui loro rivali, ed il ministero stava per passare nelle loro mani, quando il Grande Oriente politico comperando una turba di mascalzoni li spinse alla residenza reale e forzandone l'ingresso costrinsero Ferdinando a conservare i ministri in funzione. In questa occasione un manifesto dei *communeros*, stimmatizzando in termini energici ciò che vi era di odioso in questo procedere, provocò fra questi due rivali deplorevoli scene su diversi punti della Penisola e segnatamente a Cadice, Valenza e Tarragona. Ad onta però di tali discordie i *communeros* ed i massoni, quando trattavasi di combattere qualche tentativo del partito retrogrado, ponevano da banda le private gare ed agivano di conserva. L'assemblea suprema dei *communeros* ed il Grande Oriente politico, conservando continue relazioni con i corpi di lor dipendenza nelle province, ricevevano tutte le informazioni che interessar potevano le società delle quali erano capi, ed a lor volta essi inviavano il motto d'ordine per operare tutte quelle manifestazioni che giudicavano utili al successo della loro causa (1).

(1) I progetti di legge, i cambiamenti di ministero e tutto quanto poteva riguar-

Nel mezzo a questa lotta di due società, alcuni uomini meno ambiziosi e più politici, vedendo in quale anarchia si menava il paese, pensarono opporre una diga al torrente che travolgeva la Spagna verso la sua rovina. A tale scopo istituirono una novella società, i membri della quale presero il nome di *anilleros*, a causa d'un anello che portavano per insegna. Malgrado il successo che fin dal suo nascere sembrava attaccarsi a questa società, essa non tardò a soccombere per gl'intrighi dei massoni e dei *communeros*. In quell'epoca pure terminò di rovinare l'antico Grand'Oriente fondato nel 1811, e che riorganizzato nel 1820 aveva tentato invano di ricostituire la libera muratoria sulle sue vere basi.

Nel tempo istesso, battuti in Napoli e nel resto d'Italia i carbonari, una gran parte si rifugiò in Ispagna e vi fondarono numerose *vendite*, e principalmente nella Catalogna sotto la direzione dell'ex maggiore napolitano Orazio de Attellis (1) e di un altro emigrato chiamato Pacchiarotti. Il carbonarismo fu introdotto a Madrid da un emigrato piemontese a nome Pecchio. Al principio, questa società si attirò contro tutti i massoni ed i *communeros*, ma nel 1823, siccome le ele-

dare la cosa pubblica venivano discussi nel Grand'Oriente politico e nell'assemblea Suprema dei *communeros*, ed ivi si designavano i candidati per la deputazione e per il ministero; dimodochè al di fuori del governo ostensibile e legale ne esistevano altri due occulti che preoccupavansi ben poco del bene pubblico, purchè lo interesse privato della loro causa trionfasse. Siamo certi che i nostri lettori daranno uno sguardo al modo come oggi cammina l'ordine massonico, ad onta che in oggi il nostro scopo non fosse politico; pur tuttavia, per servire i nostri privati interessi, imitiamo le due cennate istituzioni, e con fredda e indifferente noncuranza abbiamo distrutto l'ordine nostro, facendo in tal modo trionfare l'oscurantismo clericale (*N. del T.*).

(1) Questi è lo stesso de Attellis che nel 1820, facendo parte del Grand'Oriente delle Due Sicilie, riordinava gli *statuti generali della* massoneria Scozzese, ed il 23 febbraio dello stesso anno li sanzionava in qualità di *grande oratore della Gran Loggia Simbolica*, in unione al Grande Oratore della *Gran Loggia di amministrazione* Domenico Gigli 30°, e del Grande Oratore del *Sovrano Capitolo generale* Tommaso Mazza 30°.

Non lasceremo sfuggire quest'occasione per altamente biasimare gli attuali massoni di Rito Scozzese delle province meridionali, che rinnegando le più sacre memorie del loro paese, seguono sconsigliatamente le orme dei nostri fratelli del settentrione, che non avendo compresa nè l'importanza nè lo scopo dell'ordine fanno man bassa su i riti e su i regolamenti dell'ordine, senz'accorgersi della mano che li spinge a tanto, onde distruggere un'associazione che unita e forte impedirebbe di regnare l'ignoranza e la mala fede (*N. del T.*)

zioni erano vivamente disputate in molte province fra le due società rivali, i massoni sollecitarono ed ottennero lo appoggio dei carbonari che dettero loro la vittoria. In seguito la necessità avendo riavvicinati i *communeros* ed i massoni, i primi qual patto esigettero la distruzione del carbonarismo che aveva lor portato la disfatta nell'elezione, e questo punto lor venne concesso. Per rovinare la carboneria si usò il soccorso di una quarta società, formata da molti emigrati italiani sotto il nome di *società europea*, che aveva per iscopo di porre in rivoluzione i varii Stati di Europa. Alcuni membri di questa società incominciarono per corrompere col danaro i capi più influenti dei carbonari, e posero immantinenti la discordia fra gli altri, e tanto fecero che la società si sciolse, ed i suoi avanzi andarono ad ingrossare le fila delle altre società e segnatamente quelle della *società europea*.

Intanto l'alleanza contrattata fra i capi dei massoni e quelli dei *communeros* non ottenne l'unanimità dei suffragi dell'ultime aggregazioni. Vi furono in questa occasione delle discussioni burrascose che portarono un novello scisma e la formazione di una novella società che prese il nome di *associazione dei communeros costituzionali*, e camminò di consenso col Grand'Oriente politico.

In fine un'ultima società si organizzò in Ispagna tra i Francesi che erano venuti ad arrollarsi sotto le bandiere spagnuole, nella speranza di fare una diversione, mediante la quale a lor volta potessero operare una rivoluzione in Francia, formando sulle rovine del governo borbonico un regime liberale. L'invasione del 1823 operatasi dalle truppe francesi in Ispagna, e la ristaurazione del governo assoluto portarono seco la dissoluzione di tutte le associazioni politiche, tranne quella della società segreta chiamata *giunta apostolica*, che dirigeva e dominava la reggenza della *Seu d'Urgel*, e che non cessò di esistere lungo tempo dopo che fu consumata la contro-rivoluzione.

Sembra che la massoneria avesse presa egualmente al Brasile una tendenza politica. Ecco del resto ciò che si legge a questo proposito in un documento pubblicato a Rio Janeiro nel mese di giugno 1823, intitolato: *Difesa del cittadino Alvez Moniz Barreto, in proposito di un crimine immaginario pel quale fu ingiustamente condannato dal giudice Francesco de Franca Miranda :* Io non temo di essere considerato come un delinquente per essere stato massone. Io non nego d'aver fatto parte d'una società la cui esistenza era di ragion pubblica e non solamente tollerata, ma approvata. Non era un segreto che questa società contava fra i suoi membri tutt'i ministri e consiglieri di stato di S. M. I., niuno eccettuato, e che essa era diretta dal

giudizio, patriottismo e probità dell'eccellentissimo signore Giuseppe Bonifacio de Andreda e Silva suo presidente. Era in sua presenza che la massoneria discuteva tutte le misure tendenti al benessere del Brasile, alla sua indipendenza ed alla proclamazione dello augusto imperatore. Tutto fu effettuato dai lavori di questa società costantemente diretta dal suo illustre gran maestro e a spese della sua tesoreria generale. Fu essa che provvide non solamente al lustro della gloriosa giornata del 12 ottobre, ma eresse i cinque archi di trionfo e spedì emissari in tutte le province, tanto sulla costiera che nell'interno, onde far proclamare imperatore Don Pedro lo stesso giorno in tutto l'impero. Questa assemblea filantropica aveva confidata la medesima missione al generale Labatut uno dei suoi membri, quando fu sul punto d'imbarcarsi per la provincia di Bahia; esso gli fe' dono di una spada di valore, ed egli giurò sopra quest'arma, innanzi a tutta l'assemblea dei massoni, di sterminare i Vandali lusitani ed unire questa provincia all'impero.

Se al Brasile le società segrete posero don Pedro sul trono, esse rovesciarono nel Messico il tirannico regime di Iturbido, e su quelle rovine stabilirono la repubblica. Esse avevano per principali capi i generali Guadalupe Victorio, Santa Anna, Bravo, Echévarra, Vibanéo e Negrette, comunque gli ultimi due avessero finto durante qualche tempo di attaccarsi alla fortuna dell'impero.

Nell'Irlanda le società segrete non ebbero minore importanza, sebbene non avessero avuto di mira uno scopo molto elevato, stante che gli affiliati erano la maggior parte tutti fra gli abitanti delle campagne. La prima di queste società, come rivelano certi pubblici atti, data dall'anno 1761. In quest'epoca la condizione del castaldo era divenuta intollerabile. Il prezzo degli affitti delle terre gradatamente era andato crescendo, e giunse a tale che si teneva fin conto del dritto di pascolo, che a loro era stato conceduto per indennizzo; ed era gran fatto ritrarre dal loro lavoro quanto bastava per campare miseramente la vita. Intanto, a causa delle violazioni dei contratti, veniva tolto loro anche un altro piccolo vantaggio; ed i proprietarii avevano chiuso i pascoli dei loro bestiami con mura. A questa causa di malcontento se n'era aggiunta una seconda: i ricevitori delle decime non accordavano tregua ai castaldi, e le spese giudiziarie, di cui venivano aggravati pel minimo ritardo di pagamento finivano collo spogliarli dell'ultima loro risorsa. Questi infelici, ridotti alla disperazione, pensarono di liberarsi da tutte le estorsioni delle quali erano vittime, ma conoscendo troppo la loro debolezza per fare una rivoluzione, per la qual

cosa si costituirono in società segreta, immaginandosi poter giungere per questa via al loro scopo. Presero il nome di *whiteboys* (fanciulli bianchi), perchè, volendosi rendere irriconoscibili imitarono i *camisardi* delle Cevenne, ponendosi una camicia al di sopra degli abiti. Si chiamarono pure *livellatori*, perchè una delle principali loro occupazioni era di livellare le mura colle quali erano stati chiusi i pascoli a loro danno. Nel mese di novembre 1761 entrarono nella campagna di Munster, divisi in numerose compagnie, e dopo aver demolite le chiusure dei terreni pria abbandonati al bestiame, si diedero a rapinare e devastare quanto trovavano, costringendo, in altre, con minacce e cattivi trattamenti, quei coltivatori, che non appartenevano alla loro società, a farsi aggregare, vendicandosi coll' incendio della proprietà e qualche volta colla morte, quando ricevevano un rifiuto. Questa società fece parlare di sè per simiglianti eccessi fino all'anno 1787, epoca in cui scomparve, per dar posto alla novella associazione detta dei *rightboys* (figli del dritto), la quale domandava la riduzione della quota della decima, la diminuzione dei prezzi per gli affitti, l'aumento dei salarii, l'abolizione del dritto di focolare e di molte altre imposte. Pretendevano inoltre d'impedire la costruzione di novelli tempi ad uso della religione riformata, tranne che non si costruisse contemporaneamente una chiesa (*mass-house*), per l'esercizio dei riti cattolici. Non si contentarono soltanto di rifiutarsi a pagare la decima : andarono ad attaccare anche le persone dei pastori, che in diversi luoghi si videro esposti ai più gravi pericoli. L'associazione, sciolta in un sito, poco tardava a riformarsi in un altro; e per molti anni sfidò tutti gli sforzi del potere costituito.

I vizii dello stato sociale introdotti in Irlanda dopo la rivoluzione del 1688, dei quali erano vittime le popolazioni cattoliche, dovevano tosto o tardi ricadere anche sui protestanti; ed infatti questo non andò guari ad accadere. Tutti gli abitanti del contado, qualunque fosse la loro origine, erano sottomessi a rusticali lavori, che istituiti nel loro interesse generale, il più delle volte tornavano ad utile esclusivo di alcuni, gravitando interamente sulla classe più povera. Invano erano stati fatti dei reclami ai magistrati, affinchè si ponesse un termine a cosiffatti abusi: poichè la voce dei querelanti non solamente non era ascoltata, ma si mandò la forza armata a sedare gli ammutinamenti avvenuti in diversi paesi per questo diniego di giustizia. I protestanti, per sottrarsi a questa oppressione, avevano ricorso, siccome i cattolici, alla risorsa dei deboli: si erano associati segretamente fra di loro, adottando per segno di riconoscenza un ramoscello di quercia , col

quale ornavano il loro cappello: donde vennero chiamati *oakboys* (figli della quercia). Loro scopo principale era quello di giungere ad una giusta ripartizione del lavoro necessario per la manutenzione delle strade; più tardi, imitando i *right-boys*, si occuparono di togliere al clero una parte della decima, regolare il prezzo dei latticinii e delle terre, ed in particolar modo quello devoluto agli scavatori di torba. Questa società, stabilitasi nel 1764, fece rapidi progressi e si estese in quasi tutta la provincia d'Ulster ove aveva veduto la luce. Giunta l'associazione in questa posizione si credette nel dritto di avere colla forza ciò che non aveva potuto ottenere colla persuasione; per cui prese le armi e furono commessi atti di violenza contro i magistrati ed i cittadini che non potevano rimanere impuniti: furono spedite per combatterli delle milizie; e dopo poche settimane l'insurrezione era sedata mediante molte esecuzioni capitali.

Circa otto anni dopo, nella stessa provincia, gli affittaiuoli delle terre appartenenti ai vasti dominii del marchese di Donegal, giunti al termine dei loro contratti, quegli, che accudiva agli affari del marchese, dichiarò che non avrebbe rinnovati gli affitti se non ci avessero aggiunto alcuni enormi orci di vino. Nell'impossibilità di poter soddisfare questa pretesa, la maggior parte dei fittaiuoli furono spossessati e si videro ridotti ad implorare un aiuto e del pane dalla carità del pubblico. Il dolore costrinse questi disgraziati a fondare una società segreta per torre vendetta del ricevuto torto. Prese il nome di *hearts of steel* (cuori d'acciaio), per esprimere l'energia della loro risoluzione. In poco tempo crebbero unendosi con tutti i malcontenti della provincia; e dopo aver distrutti tutti i castaldi ad essi succeduti, distrutti i loro campi, incendiate le messi, demolite le abitazioni, si sparsero in numerose bande per le campagne commettendo ogni sorta di eccessi e di ribalderie. L'associazione venne distrutta con la forza nel 1773; ma la causa del malcontento essendo rimasta la stessa, fece sì che molte migliaia di questi settari emigrassero in America, ove contribuirono molto col loro coraggio ai successi della rivoluzione che liberava le colonie inglesi dalla dominazione della metropoli.

Nel 1800 l'unione legislativa dell'Irlanda e dell'Inghilterra, lungi dal migliorare le sorti della classe infima della popolazione, la rese ancora più insopportabile, se possiamo immaginare che fosse possibile. Per cui sorsero novelle associazioni segrete, la più importante delle quali è quella dei *thrashers* (trebbiatori), che in particolar modo si era sollevata contro la decima esatta dal clero anglicano e contro i dritti esatti dai preti cattolici pei diversi officii de'loro ministeri. Il loro modo di

procedere era quasi quello stesso degli antichi *white-boys*. Perseguitata con accanimento dall'autorità, la società dei *thrashers* non tardò ad ecclissarsi, ma non scomparve totalmente giammai, e fino ad oggi ha manifestato la sua esistenza diverse flate con azioni riprovevoli.

Le animosità politiche e religiose furono per l'Irlanda un'altra sorgente di società segrete. Due di queste aggregazioni nacquero simultaneamente nel 1785. La prima, composta di protestanti, invase i domicilii dei cattolici, sotto il futile pretesto di torre delle armi che vi si pretendevano nascoste; rompendo e rubando i mobili e quanto veniva loro in mano, commettendo le più nefande e colpevoli azioni sulla persona dei proprietari, finalmente giunsero a distruggere coll'incendio le proprietà. Siccome era sempre all'alba che intraprendevano queste spedizioni, una tale circostanza avevale fatto tòrre il nome di *break-of-day-boys society* (società dei figli dell'alba). Questi eccessi da noi or era narrati avevano provocato i cattolici a stabilire una seconda associazione. Sotto il nome di *defenders* difensori) si erano riuniti, per resistere con più efficacia agli attacchi a cui si lasciavano andare tanto essi quanto quelli della religione opposta. Ma, siccome era da prevedersi, non passò molto tempo, che non si contentarono di rimanere parte passiva, ed a lor volta divennero aggressori, e per molti anni avvennero sanguinose collisioni fra i due partiti. Quando avvenne l'insurrezione del 1789, *i defenders* si unirono con gli *united Irishmen* (Irlandesi riuniti), ai quali era devoluto l'onore di aver organizzato il movimento. Vinti nella lotta, i membri dell'ultima associazione continuarono ciò non dimeno a riunirsi nel più profondo segreto, e dopo un certo lasso di tempo ricomparvero al pubblico sotto il nome di *ribbonmen* (uomini della fettuccia), derivante da una fettuccia che serviva loro come segno di riconoscenza.

Dalla società dei *ribbonmen* sembra essere uscita quella dei *saint Patrick-boys* (i figli di san Patrizio), gli statuti della quale furono trovati e pubblicati nel 1833. Il giuramento di questi affiliati era terribile. « Io giuro, diceva il recipiendario, di farmi tagliare la mano destra, « di lasciare inchiodare questa mano alla porta della prigione d'Ar- « magh, anzichè tradire un fratello; di perseverare nella causa da me « abbracciata; di non risparmiare alcun individuo dalla culla alla gruc- « cia, di non aver pietà nè dei gemiti, nè dei gridi dell'infanzia, nè della « vecchiezza, ma di bagnarmi nel sangue degli Orangisti. » I fratelli si riconoscevano mediante questo dialogo: « Dio vi guardi ! — A voi pa- « rimenti. — « Ecco un bel dì ! — Uno migliore risplenderà. — La via « è cattiva. — Sarà accomodata. — Con che? — Con le ossa de'prote-

« stanti. — La vostra professione di fede ? — La distruzione dei Fili-
« stei. — Quanto è lungo il vostro bastone? — È lungo abbastanza per
« colpirli. — Da che tronco fu prodotto ? — Da un tronco francese; ma
« fiorì in America, ed ora il suo tronco ombreggia i figli della vegeta
« Erine. — Che cosa esiste fra noi ? — Amore, patria, verità. — Voi
« come riposate ? — In pace per destarmi in guerra. — Coraggio ! —
« Perseveranza ! »

Gli Orangisti, ovvero *orangmen*, dei quali si tiene parola nel giuramento da noi riportato, sono i membri di un'altra associazione che nacque pure in Irlanda Molti protestanti erano stati istallati in molte masserie dalle quali erano stati espulsi i cattolici, e gl' infelici spossessati, privi di risorse, seminudi, esasperati dalla miseria, avevano commesso gravi attentati contro le persone e le proprietà de' loro successori. Essendo nel paese in piccolo numero i protestanti, si unirono per difendersi con maggior successo contro i cattolici; e lo spirito di setta, raddoppiando l'energia del risentimento da loro provato, si dettero a terribili rappresaglie. Questa lotta, incominciata fra Portadown e Dugannon, in poco tempo si estese in tutte le contee del nord; per cui un gran numero di cattolici furono obbligati di rifugiarsi nelle diverse parti dell' Irlanda, ove l' odio de' loro nemici non desistette dal perseguitarli. Questi fatti fecero sorgere la società degli Orangisti, che tenne la sua prima riunione il 21 settembre 1795 presso un coltivatore chiamato Sloan, nell' oscuro villaggio di Loughgall. Si riunirono a questa i *break-of-day boys*, e fondarono una gran loggia la quale rilasciò alle diverse aggregazioni particolari, che si stabilirono, dei *warrants* o diplomi costitutivi per rendere legali i loro lavori.

Quando surse la società degli Orangisti, vi appartennero individui della classe più bassa del popolo; ma non andò guari che vi ammisero individui di alta condizione. Infatti, quando nel 1798 la gran loggia discusse e sancì i suoi primi regolamenti, aveva per gran maestro Tommaso Vernes, e per segretario John-Elias Beresford, entrambi distinti per nascita e fortuna.

L' associazione non tardò molto ad estendersi su tutta la superficie dell' Irlanda. Al principiar di questo secolo essa valicò lo stretto e si stabilì in Inghilterra e specialmente nei distretti manifatturieri. Venne istituita una gran loggia in Manchester, dalla quale venivano emessi tutti i *warrants* rilasciati originariamente alle logge che si formavano nel reame. La sede di questa autorità venne nel 1821 trasferita in Londra, e l' associazione aveva allora per gran maestro il duca di York. Successe a questo principe morto nel 1827 il duca di Cumber-

land, poscia re dell'Annover, e nell'anno seguente essendo stato chiamato il novello gran maestro a presiedere l'orangismo d'Irlanda, si trovò di fatti alla testa dei due rami di questa società.

I regolamenti irlandesi, riveduti dalla gran loggia nel mese di giugno 1835, per uniformarsi al bill del parlamento relativo alle società segrete, furono immediatamente stampati colla sanzione del gran maestro, del vescovo di Salisbury gran prelato, e di una folla di nobili e di preti del partito conservatore. Primitivamente la società obbligava i recipiendarii a prestare il giuramento di tenere segrete le sue forme misteriose, il suo scopo e le sue operazioni; di sostenere e difendere con tutte le loro forze « il re e tutti i suoi legittimi successori *fintantochè professassero il protestantismo.* » Esigeva inoltre che abiurassero la supremazia della corte di Roma, e facessero una solenne protesta contro il dogma della trasustanziazione.

Questo giuramento essendo stato proibito dalle disposizioni del bill delle società segrete, dovette essere soppresso dall'orangismo, ma il cambiamento introdotto modificava più la lettera che lo spirito del codice originario. In capo ai nuovi regolamenti la società dichiarò avere per iscopo il mantenimento della vera religione stabilita dalla legge, la successione protestante della corona, e la difesa delle persone e delle proprietà degli Orangisti. Dichiarò essere assolutamente protestante, ma nel tempo istesso, professare la più assoluta tolleranza religiosa. Le qualità necessarie per un Orangista, secondo le sue leggi, erano la fede, la pietà, la cortesia e la compassione. L'Orangista doveva essere sobrio, onesto, saggio, prudente, ec.

La costituzione della Gran Loggia era modellata, nelle sue disposizioni principali, su quelle dei corpi superiori della massoneria. Le sue decisioni, per aver forza di legge, dovevano essere rivestite della sanzione del gran maestro, che aveva un voto assoluto su tutte le proposte. Nell'ordine gerarchico al disotto dell'autorità centrale venivano delle grandi logge di contee, grandi logge di distretto e logge particolari, le quali tutte eleggevano annualmente i loro officiali. Le ultime erano rappresentate da deputati nelle grandi logge di distretto; quelle lo erano nelle grandi logge di contea, e le grandi logge di contea nella Gran Loggia di Dublino, che governava l'intera associazione. Le logge particolari potevano essere stabilite in qualunque luogo si fosse, col concorso di un piccolo numero di Orangisti. Un *warrant* veniva rilasciato ad essi dalla Gran Loggia, mediante il pagamento di una ghinea e d'una contribuzione annuale che al minimo ammontava a tre scellini e sei pence (circa 4 fr. 50 c.) per ciascuno dei loro membri, e veniva ad

essi rimessa dalla gran loggia del distretto dalla quale dipendevano. Il protestante esclusivo e zelante all'età di diciotto anni compiti era suscettibile di essere ammesso in una loggia, se lo scrutinio segreto con le palline, al quale veniva sottomesso, gli era favorevole.

I lavori delle logge erano sempre aperti e chiusi con una preghiera, e questi si tenevano quasi sempre in un pubblico stabilimento. Le forme dell'iniziazione erano presso a poco uguali a quelle della massoneria. Il recipiendario veniva introdotto nella sala ove si compivano i misteri, con una Bibbia in una mano e nell'altra i regolamenti dell'orangismo, ed in questo modo subiva le prove fisiche e morali; i discorsi che gli venivano diretti erano tessuti con tanta arte, che rendevasi inutile fargli prestare un giuramento, affinchè tenesse religioso silenzio su quanto riguardava la società.

Nel 1835 la Grande Loggia d'Irlanda, composta dal gran maestro, quaranta deputati gran maestri, dei quali undici erano pari d'Inghilterra; dodici grandi cappellani e trentadue deputati cappellani, fra i quali vi erano degli alti dignitari della Chiesa; cento ottantasei officiali di classe elevata, grandi proprietari, magistrati, membri del parlamento e del clero, comandavano venti grandi logge di contea, sotto il controllo delle quali vi erano ottanta logge di distretto che avevano alla loro dipendenza immediata mille e cinquecento logge particolari, che contavano da duemila duecento cinquanta individui ciascuna, e presentavano un effettivo totale di circa duecentoventimila uomini di ogni condizione sociale. Dall'Inghilterra, ove era molto estesa, essendo solamente in Londra più di cinquemila affiliati, la società passò in Iscozia, in Italia, nelle guarnigioni britanniche del Mediterraneo e fino nel basso ed alto Canadà, ove Gowan copriva il posto di gran maestro provinciale. Nel 1835 in queste due provincie il numero degli affiliati ascendeva a 12855, distribuiti in diciassette contee, quaranta distretti e cento cinquantaquattro logge particolari. L'orangismo, oltre ad aver incontrato tanti aderenti fra i borghesi, invase di affiliati anche l'armata, e si formarono logge orangiste in più di cinquanta reggimenti.

L'orangismo era una istituzione esclusivamente politica. Prendeva parte in tutte le circostanze agli affari pubblici direttamente o indirettamente. In breve intervenne nelle elezioni, imponendo col timore dei candidati *toris*, all'esclusione dei candidati *whigs*; poscia attraversò il governo, sia con dimostrazioni sediziose, sia imponendo ogni sorta di resistenza all'esecuzione di misure contrarie alle sue vedute ed ai suoi interessi. Denunziate alla camera dei comuni nel 1835, vi fu una

inchiesta giudiziaria, e produsse nell'anno seguente un atto proibitivo del parlamento. Però, sebbene queste logge non si fossero più riunite, questa associazione non è realmente distrutta, ed attende una occasione favorevole per riconoscere le sue riunioni e ricomparire alla luce del sole.

Gli abusi, che avevano spinto gl'infelici Irlandesi a domandare riparazione dei loro mali all'azione delle società segrete, perchè dalle logge ad essi era stata negata, produssero analoghe conseguenze in Inghilterra. Non è ancora molto tempo trascorso, che nelle vicinanze di Carmarthen, nel paese di Galles, un'associazione di cui gli affiliati presero il nome di *rebeccaiti*, dal prestanome di miss Rebecca, sotto del quale nascondevasi il capo da loro scelto. I procedimenti adottati dagli affiliati erano identici a quelli dei *white-boys* d'Irlanda: si resero irriconoscibili ponendo al disopra de'loro abiti una camicia; andavano a distruggere di notte tempo, non le mura di cinta ai pascoli dei bestiami, ma le barriere e le porte inalzate a piccola distanza sulle strade maestre, sulle scorciatoie e all'ingresso de'piccoli casali che non potevano passare senza pagare il dritto di pedaggio. Questa società adempì senza veruna opposizione quanto si era proposto, coll'appoggio segreto dell'intera propolazione della contrada, che guadagnava molto allo stato esistente delle cose; ma finalmente si dovette sciogliere e rinunziare a'suoi progetti, a causa di numerose milizie che le vennero inviate contro.

Le società segrete di cui abbiamo tenuto parola non sono le sole che il governo inglese dovette reprimere. Nel 1837, dopo la prima insurrezione del Canadà, si era formata un'associazione negli Stati dell'Unione Americana limitrofi a questa provincia, detta dei *cacciatori*; scopo di questa si era di riunire tutti i malcontenti e fare una seconda rivoluzione. Si crede che il piano ed il formulario di quest'associazione sia d'origine americana. Gli affiliati negli Stati Uniti venivano presi fra gli emigrati franco-canadesi; pervennero tosto a spandere le loro dottrine quasi in tutte le parrocchie di Montréal, e si estesero fino a Quebec. Mac Leod, uno degl'insorti dell'alto Canadà, nel 1837 venne in Sant'-Albano, prese i suoi gradi nella società e li portò nell'alto Canadà, ove gl'insorti anglo-canadesi, che avevano delle forme di associazione quasi analoghe, le confusero colle nuove.

Vi erano quattro gradi gerarchici nell'istituzione, il *cacciatore*, la *racchetta* (*racket*), il *castoro* e l'*aquila*. L'*aquila* era un capo il cui grado rispondeva a quello di *colonnello;* il *castoro* aveva il grado di *capitano*, e comandava sei *racchette;* ogni *racchetta* aveva nove uomini sotto i suoi ordini: in modo che la compagnia del *castoro* presen-

tava l'effettivo di sessanta uomini. I soldati *cacciatori* erano soldati semplici o *uomini*. Vi era un'*aquila* in ogni distretto ove erano *cacciatori*. Per ammettere un individuo a far parte della società erano necessari per lo meno tre affiliati. La ricezione aveva luogo sotto la presidenza d'un *castoro*, assistito da due fratelli di gradi inferiori, di cui uno era armato di sciabola e l'altro di pistola. L'aspirante veniva introdotto con gli occhi bendati; gli venivano rivolte alcune domande per assicurarsi della verità della sua vocazione, lo facevano inginocchiare e doveva prestare un giuramento di segretezza ed obbedienza, e doveva sottomettersi in caso che egli vi mancasse a farsi tagliare la gola. Poscia veniva sbendato, ed egli si vedeva circondato da uomini colle braccia levate in alto in atto di batterlo. Questa circostanza della ricezione doveva rammentare che la minima parola che avesse svelato un segreto della società sarebbe punita colla morte. Il modo per riconoscersi in tutti i gradi consisteva nel prendere la mano destra della persona che si esaminava, e colla mano manca l'estremità della manica destra del proprio abito, ed alzarla in alto. La persona esaminata doveva ripetere questo toccamento. Il segno facevasi ponendo il dito mignolo della mano destra nelle narici o nell'occhio destro. Per parola di passo l'interrogatore domandava: « È que-« st'oggi martedì? » a cui l'interrogato rispondeva: « No, è merco-« ledì. »

La società tenne affiliati quasi in tutte le città del basso Canadà, del Michingan, di New-York, di Vermont, del New-Hampshire e del Maine. Estese i suoi rami fino in Francia nelle fila del partito repubblicano; però non ebbe vita che diciotto mesi o due anni. Due insorti, Giovan-Battista-Enrico Brien e Guglielmo Levêque, impiegati, detenuti nelle carceri di Montréal, rivelarono alla giustizia i segreti della società, descrissero le sue forme, i suoi misteri, e dettero la lista dei principali affiliati. Entrambi furono condannati a morte, ma poco tempo dopo riebbero la libertà a condizione che il primo si ritirasse seicento miglia lontano da Montréal, ed il secondo uscisse dalla provincia. Quasi tutti gli accusati, che furono giustiziati o deportati nella nuova Galles del sud, in seguito dell'insurrezione canadese, avevano fatto parte della società dei *cacciatori*.

Queste sono, tranne un piccolo numero di omissioni, che ripareremo in seguito (1), le associazioni segrete e misteriose che si sono ma-

(1) Questo fatto è tanto evidente che non ha bisogno di dimostrazione, perchè con la storia alla mano si vede che non solo le società segrete, ma anche tutte le

nifestate con pubblici atti dai più remoti tempi fino ai nostri giorni. Comunque fossero stati diversi i loro nomi e diverso lo scopo loro, i loro miti fanno vedere che derivano da una unica e sola sorgente, dai *misteri egiziani* (1): tutte costituivano una protesta vivente della minoranza contro il vizio o l'abuso dello stato sociale, che manteneva e difendeva la maggioranza, per interesse, per abitudine o per paura: tutte finalmente, malgrado le aberrazioni e gli eccessi di alcuni, hanno contribuito sia arditamente, sia per sola forza di circostanze, ai progressi che si sono operati nelle idee e nelle istituzioni dei popoli. Gli immegliamenti politici, che ne provennero, sono divenuti un bisogno generale, e si dovranno completamente realizzare da loro stessi in un tempo più o meno lontano. Dunque l'azione occulta delle società segrete ha cessato di essere utile; essa può divenire nociva, determinando un movimento retrogrado, in vista delle diffidenze che ispirano nel pubblico: infatti difficilmente s'immagina, che queste società non abbiano in realtà una occulta idea irreprensibile, quando ciò che esse domandano apertamente è nella volontà e nella possibilità di tutti, e si può proclamare altamente. Ma prescindendo dalla politica vi sono dei miglioramenti, che per essere ottenuti reclamano il concorso di uomini di cuore e divoti: questi sono il miglioramento delle masse, la loro istruzione ed il loro benessere materiale. Per giungere a tali risultati le leggi ed i magistrati incaricati della loro applicazione sono il più delle volte impotenti; e la cura che ad essi è essenzialmente devoluta, di mantenere e di reprimere, lascia loro appena l'agio d'intraprendere un cómpito sì vasto e sì difficile. È agli spiriti generosi, alle anime ardenti del bene, che appartiene di sopperirvi e di moltiplicare le risorse individuali con tutte quelle dell'associazione. Ecco quale è oramai l'opera che dev'essere compita dalla massoneria, che la tolleranza di cui essa gode generalmente e la fiducia che le hanno fatto meritare i suoi filantropici antecedenti, la rendono più d'ogni altra propizia, a potervi giungere degnamente.

religioni hanno una origine comune, ed il traduttore di un discorso letto nella *M.·. Loggia Egeria nel Maggio* 1868, col quale dimostrava non esistere relazione tra *Cristianesimo e Massoneria*, fece chiaramente vedere questo fatto con forti documenti storici.

(1) Vedi *Appendice* n. 6.

APPENDICE

I.

NOTIZIE INTORNO AGLI SPACCALEGNA CARBONARI

Abbiamo detto altrove che la *società degli spaccalegna* era stata istituita in Parigi verso il 1743 dal cavaliere Beauchaine, il quale aveva tolto le forme dai *Compagnoni del dovere*, carbonari sparsi sulle Alpi, nel Giura, nella Foresta Nera, e di cui si trova maggior numero nei boschi vicini a Dole, Gray, Besançon e a Moulins. Lungi dal rinnegare questa oscura origine, il fondatore la rivendicò con orgoglio per l'arte di spaccalegna; solamente si occupò di nobilitarla circondandola di circostanze, in cui la verità non viene molto chiaramente dimostrata. Secondo lui l' associazione era nata nelle foreste del Borbonese; era un *dovere* degli spaccalegna del paese, ai quali erano stati affiliati proscritti di alto grado durante la guerra civile, che aveva travagliato il regno di Carlo VI e Carlo VII. Il giuramento comune a tutti i membri si era quello di proteggere e soccorrersi a vicenda. I *buoni cugini* abitavano le foreste, dalle quali i fenditori avevano prese le forme ed i simboli ; ammettevano nella loro associazione uomini di ogni classe della società, nobili , preti e borghesi.

L' officina del cavaliere di Beauchaine era in gran voga a Parigi, e vide confondersi nelle sue fila il tribunale e la città che si erano dati ai piaceri dei lauti banchetti ed ai rumori di grossolana allegrezza. Abbiamo sotto gli occhi un diploma di spaccalegna, spedito in bianco sotto la data del 6 luglio dell' anno di verità 1781. L'incorniciatura è formata da due alberi che si riuniscono per la cima e da un terreno nel centro con una specie di stagno, le acque del quale sono alimentate da una sorgente che scaturisce da una rupe. Ai piedi degli alberi ed alla cima vi sono, a guisa di trofei, seghe , accette, maglietti, grandi trivelle e molti altri stromenti di taglialegna e legnaiuolo. Ad uno di questi alberi sono appoggiati un archibugio ed una carniera, guardati da un cane di pastore. Giacevano sul suolo alla rinfusa quattro brocche , delle scodelle , delle pipe, una riga ed un cavalletto. Non è meno singolare la redazione del diploma; si legge: « Dal gran *cantiere generale* sedente e riunito nel centro della foresta del re sotto gli auspicii della natura. Buona vita , buona vita

a tutti i *padri maestri ufficiali e buoni cugini*, buoni *compagnoni* spaccalegna. Noi padri maestri ed officiali del cantiere di Francia, sottosegnato, certifichiamo ed attestiamo che lo scrutinio essendo stato favorevole a N....., è stato ricevuto in qualità di buon cugino e buon compagnone spaccalegna nel cantiere *del Globo e della Gloria* con tutte le formalità richieste e necessarie; per la qual cosa preghiamo i nostri bnoni cugini impiegati nei nostri opificii, di riconoscerlo, ammetterlo e trattarlo amorevolmente ed umanamente, procurargli lavoro ed ospitalità, dopo che si sarà fatto conoscere coi principali segni e misteri dell'illustre nostro ordine, ciò che noi esercitiamo e facciamo verso tutti i buoni cugini e spaccalegna che ci vengono a trovare dai cantieri e foreste lontane. In fede di che abbiamo rilasciato il presente certificato al detto cugino N.... firmato da noi, vistato dal nostro *guardavendita generale*, e suggellato in cera rossa dal gran martello generale delle foreste reali, per potergli essere utile al bisogno ». In fondo vi sono le firme: Douves, Darmancourt, Cambon, Josse de Saint-Kilien, Decloseaux, ec. La ricezione degli spaccalegna differisce di poco da quella del dovere dei carbonari da noi descritta alla pagina 362. Però vi si erano mescolate alcune cerimonie ridicole, ed alcnne pratiche massoniche.

La società non restò confinata in Parigi ; si propagò in tntte le province della Francia e particolarmente nell'Artois, ove si conservò fino alla restaurazione. Cessò di riunirsi quando la carboneria francese, di cui le cerimonie portate dall'Italia erano quasi identiche alle sue; fu violentemente attaccata dal procuratore generale Bellart, nell'affare dei quattro sergenti della Rochelle. Uno spaccalegna Cauchard d'Hermilly, confondendo la nuova società segreta con quella, a cui egli apparteneva, si studiò di provare che essa non era colpevole dei misfatti che le venivano attribuiti, dicendo, che essa era interamente estranea alla politica e si occupava di far passare allegramente il tempo. Per ragionare su questo proposito, narrò la sua ricezione fra gli spaccalegna carbonari dell'Artois, che lo avevano ammesso,nel 1813, nelle loro riunioni a cielo scoperto, le quali avevano luogo tutti gli anni in mezzo ai boschi, ove ciascheduno degli affiliati, vestito col camice e cogli attributi di spaccalegna, non faceva altro che ridere, cantare, mangiare e bere. Disse che in questa saggia società si facevano dei *fratelli*, ma non erano fratelli politici; che non erano nemici della tranquillità degl' imperi, nè del riposo degli uomini, sebbene si tirassero dei colpi di fucile.... a polvere: infine che si poneva il neofito sotto le zanne di orsi, che sembravano assetati di sangue umano, ma essi

erano di natura benigna, e non tardavano a divenire i loro migliori amici. I banchetti poi non avevano nulla di sontuoso; era di stretto rigore mangiare del bollito, del lardo e della zuppa di cavoli. Faceva notare il d'Hermilly che non vi era alcuna società segreta meno pericolosa di quella degli spaccalegna, che riuniva nelle sue fraterne assemblee tutte le forze di spirito e buoni gustai della provincia, compresi i gentilnomini che, quando si tratta di divertirsi, non sono sempre nemici di una momentanea eguaglianza.

Per quanto fosse spiritosa e piccante quest' apologia, non poteva distruggere la realtà dei fatti rivelati dai dibattimenti dell'affare della Rochelle. Da tutto ciò si vede che esistevano due società, derivanti da una sorgente comune, che sotto la medesima forma e coi medesimi simboli l'una si proponeva di rovesciare l'ordine delle cose politiche esistenti, e l'altra si dava bel tempo. Sebbene gli spaccalegna non stéssero sotto un processo, pur tuttavia provarono il controcolpo dell' attentato fatto alla carboneria politica; per cui sia per prudenza, sia per indifferenza o paura, cessarono di riunirsi, e da quel tempo la società degli spaccalegna si sciolse senza dare mai più segni di vita (1).

II.

NOTIZIE INTORNO ALL' ORDINE REALE DELL' HÉRÉDOM DI KILWINNING.

L'ordine reale dell'*Hérédom di Kilwinning* è un grado di rosa-croce, la sua iniziazione è divisa in due parti e si compie in una torre fittizia, per cui si chiamò il *rosa-croce della torre*. I membri di questo ordine, del quale i re d'Inghilterra sono di dritto se non di fatto i gran maestri, adoperano nella loro ricezione un nome caratteristico, come: *valore*, *prudenza*, *candore*, o altri simili, mediante i quali sono in seguito esclusivamente chiamati; e se ne servono per firmare gli atti massonici. Questo nome non si scrive per intero; si scrivono la prima ed ultima lettera e le consonanti medie,: *v-l r-e*, valore; *p-r-d-n-z-a*, prudenza; *c n-d r-e* candore. Vi sono pure quattro officiali che, indipendentemente dal loro nome di convenzione personale, ne hanno uno speciale che appartiene alla loro carica; così il presidente vien detto *saggezza:* il primo sorvegliante *forza;* il secondo sorvegliante *bellezza;*

(1) Vedi appendice del traduttore, *Carboneria*.

il fratello terribile *allarme*. Il presidente riceve anche il nome di *athersatha* (1), ed i sorveglianti *gradini della torre*.

Veniva commemorato nella ricezione il sacrifizio del Messia, che versava il suo sangue « per la redenzione del genere umano », ed il neofita era inviato alla riserva « della parola perduta ». Sebbene quest' ordine differisse talmente dal rosa-croce ordinario, pure vi si avvicina per i dati.

Secondo il rituale « l'ordine ebbe vita primieramente in Incomkill, poscia in Kilwinning, ove il re di Scozia, Roberto Bruce, presiedeva di persona in qualità di gran maestro; ed aggiunge la tradizione orale, che questo monarca avesse restaurato l'ordine nel **1314**, e vi facesse entrare i pochi templarii che rimanevano in Iscozia. Intanto, in appoggio di così importanti assertive, i cavalieri di Hérédom di Kilwinning producono un passo poco concludente del *sistema araldico* di Nisbeth. In fatti si vede chiaramente che Roberto Bruce stabilì l'*ordine reale;* ma da questo epiteto all'ordine del *cardo*, il quale è tutt'altra cosa che quello di Hérédom di Kilwinning, il cui nome non vi è nemmeno citato. Per appianare questa difficoltà dissero che i due ordini ne formavano in allora un solo, con doppia faccia; una *essoterica* e letterale, sotto il nome del *cardo;* l'altra esoterica e misteriosa col nome di Kérédom; e pel volgere dei tempi, la parte segreta e misteriosa appartenne esclusivamente ai massoni, e quella pubblica fu ritenuta dalla corona. Ammettendo questa distinzione, la quale bisogna convenire essere bastantemente leggiera, resta sempre a sapersi come si applicava; se vi erano nell'ordine due categorie di affiliati, che col fatto costituivano due ordini diversi; o pure se tutti i membri erano ammessi a partecipare le due nature dell' ordine, la qual cosa rende inesplicabile la separazione di ambedue queste nature, poichè è assurdo volere scindere uno stesso individuo. Ma forse le cose staranno com'ora dicono; però ci vogliono delle prove per poterlo asserire.

Giudicando col rituale alla mano, una gran parte del quale è scritta in versi anglo-sassoni, l' ordine reale di Hérédom di Kilwinning rimonta ad un' epoca assai lontana. Però non bisogna attaccare troppa importanza a questo particolare, poichè sappiamo che gl' Inglesi hanno, siccome noi, le loro frodi massoniche: prova ne sia l' interrogatorio di Enrico VI (1) redatto in vecchia lingua, la cui falsità oggi è precisamente dimostrata.

(1) Val quanto dire: quegli che contempla l'anno o il tempo. Questa parola deriva dall' ebreo.

Lasciando da parte siffatte asserzioni, che fino al dì d'oggi nulla hanno giustificato, noi ci appiglieremo ai fatti, la cui autenticità non può menomamente essere posta in dubbio, poichè sono confermati da documenti incontestabilmente originali.

Le uniche carte, relative ai primi tempi dell'ordine, che sono state conservate, consistono in quattro registri in folio, ove sono trascritti i verbali delle tornate, la più antica delle quali rimonta all'anno 1750. In questa epoca esisteva in Londra una gran loggia *provinciale* che riunivasi nella taverna del *Cardo e della Corona*, in Chandois-street, dalla quale erano emanati tre capitoli stabiliti nella stessa città, i quali riunivansi, il primo alla taverna ora citata; il secondo alla taverna *La vettura e i cavalli*, in Welbeck-street; la terza alla taverna *La gran testa azzurra*, in Exeter-street. Oltre di questi corpi, presentati come funzionanti da tempo immemorabile, la medesima autorità aveva stabilito in Londra l'11 dicembre 1743, che riunivasi alla taverna *il semicerchio d'oro*, in Cannon-street, Southwark; ed il 20 dicembre 1744 in Deptford, contea di Kent stabilì una officina simile che tenea le sue tornate alla taverna *del Grifone*. Questa statistica da noi menzionata sta inserita in testa al primo registro. Immediatamente dopo si vede da un processo verbale, che il 10 luglio 1750 la Gran Loggia provinciale accordò costituzioni ad un Capitolo stabilito in Aja, presieduto dal fratello William Mitchell, *fedeltà*. L'istallazione di questo Capitolo ebbe luogo in Londra il 22 dello stesso mese nella persona dell'*Athersatha*. Però il fratello William Mitchell non lasciò mai l'Inghilterra, e le lettere costitutive non furono mai portate in Aja: l'originale esiste ancora nell'archivio dell'ordine. Le operazioni relative all'erezione del Capitolo di Aja sono presso a poco le sole che la Gran Loggia provinciale di Londra abbia trascritte nel suo libro dei processi verbali. Non andò guari che essa dovette sospendere i suoi lavori, perchè verso quest'epoca la Gran Loggia *madre* dell'ordine reale in Edimburgo, fu messa in possesso dei suoi archivii; però anche questa Grande Loggia di Edimburgo era da lunga pezza in sonnolenza. Nel 1763 si decise a riprendere la sua attività, ed il fratello Mitchell non fu estraneo a questa determinazione; anzi il suo nome figura sul quadro della Gran Loggia allora redatto. Bisogna notare che la Gran Loggia dell'ordine reale di Edimburgo, o non aveva tenuto nota delle precedenti sue operazioni, o aveva perduto i libri nei quali le aveva redatte; poichè dal 1763 (data della sua ricostituzione) fece trascrivere i processi verbali delle sue tornate sullo stesso registro, ed in seguito dei processi verbali della Gran Loggia

provinciale di Londra. Questa circostanza ci fa credere che l' ordine reale non rimonta in realtà al di là del 1763, e che i fatti anteriori siano stati fatti supposti per dare a quest' ordine la sanzione dell' antichità.

Da quest' epoca spariscono tutti i dubbii. Si vede la Gran Loggia dell' ordine reale di Edimburgo riunirsi regolarmente. Il 5 gennaio 1767 sottomette i suoi statuti ad una revisione. Il 3 aprile seguente vota la somma di 9 lire sterline, pel prezzo di affitto di una sala, che fin da molti anni la loggia di San Davide di Edimburgo aveva messa a sua disposizione per tenervi le riunioni. Procedette il 4 luglio all' elezione di Sir James Kerr, *segreto*, a governatore o deputato gran maestro, essendo quella di gran maestro ritenuta dal re d'Inghilterra. Il 5 ottobre essa prende in considerazione una proposta che tendeva ad aumentare il numero di cavalieri fino a cento dodici, limite voluto dallo statuto. Nel 1769 lasciò il locale della loggia San Davide, ed andò a tenere le sue riunioni in una sala ove i magistrati di Edimburgo già permettevano alla loggia di San Gillo di usarne gratuitamente. Abbiamo presente la domanda che la gran Loggia dell' ordine reale indirizzava il 26 luglio per ottenere questo favore: « Al lord prevo- « sto, ai magistrati ed al consiglio riunito con i diaconi delle comu- « nità ordinarie e straordinarie dei mestieri della città di Edimburgo.» Questa domanda è motivata sui « lavori e grandi spese che aveva fatte la gran Loggia pel ristabilimento dell'antico ordine della massoneria scozzese nelle metropoli del suo paese natale ; lo che sarà confermato da molti membri dell'onorevole consiglio e membri del detto ordine.

Un fratello chiamato Marziale Bocquillon, che abitava nel Delfinato, fece pervenire, il 4 luglio 1776, alla gran Loggia dell' ordine reale, una domanda per ottenere « l' autorizzazione d' iniziare due o tre cavalieri onde formare un capitolo regolare. » Il 31 gennaio dell' anno seguente essa approvò un progetto di patente costituzionale in lingua latina, ed ordinò che questa lettera fosse scritta su pergamena e firmata dagli officiali : che vi fosse posto il suggello dell' ordine, ed il tutto veniva immantinenti trasmesso all'impetrante.» Questo è il primo atto di costituzione, di cui si tenga parola nei registri esistenti, mandato ai massoni di Francia e di altri paesi stranieri. Finalmente il 26 febbraio 1779 fu spedita la patente al fratello Bocquillon per la via dell' Olanda, ove si credeva esistessero uno o più capitoli dell' ordine reale. Però nulla dimostra che questo titolo gli giungesse o pure che venisse effettuato il progetto di stabilire il Capitolo massonico. Il maggio 1785 la gran Loggia, sulla domanda del fra-

tello Matheus negoziante costitul in Rouen una gran loggia ed un gran Capitolo provinciale per la Francia. Queste due officine furono istallate il 26 agosto 1786 nel locale della loggia *Ardente amicizia*. La grande loggia provinciale rese ostensiva la sua costituzione al grand'Oriente di Francia che ne contestò la legittimità, fulminò contro i nuovi corpi, e radiò la loggia *Ardente amicizia* dal quadro delle logge regolari. Il vigore spiegato in questa circostanza dal grand' Oriente era motivato dalla resistenza opposta dalla loggia alla riunione del gran Capitolo generale al grand' Oriente, e la critica vittoriosa fatta del suo titolo, che pretendeva fosse emanato da Edimburgo nel 1721, dal Capitolo dei rosa croce del dottor Gerbir, che si era fuso nel gran Capitolo generale di Francia. Malgrado gli ostacoli che il grand' Oriente frapponeva al progresso delle nuove massoniche istituzioni, non giunse ad impedire che si costituissero in Francia ed all' estero, sotto la sanzione della gran Loggia dell'ordine reale di Edimburgo, un gran numero di Capitoli. Nel 1815 le officine di sua spettanza ammontavano a 23. Però diverse volte, e particolarmente nel 1788 e nel 1815, furono fatti dei tentativi per operare la fusione fra la gran Loggia provinciale di Rouen ed il grand' Oriente di Francia: mai le trattative andarono fallite, poichè la gran Loggia dell' ordine reale di Edimburgo rifiutò di prestarsi a qualsiasi accomodamento che avesse leso minimamente la sua supremazia. La sola concessione, che avrebbe potuto e voluto la grande loggia provinciale di Rouen, era quella di dare nel 1806 il posto di gran maestro onorario dell' ordine reale in Francia al principe Cambacérès, gran maestro aggiunto del grand' Oriente, e sottomettere i rituali alla sua approvazione. Il decreto col quale il grand'Oriente dichiarò nel 1815 che egli centralizzava nel suo seno l'amministrazione di tutti i riti massonici, la dispersione dei membri dell' ordine reale e la morte del fratello Matheus, loro capo, contribuirono successivamente a porre un termine alla esistenza della grande loggia di Rouen.

Esistono numerose lacune dopo l' anno 1794 ne' processi verbali della grande Loggia dell' ordine reale di Edinburgo, particolarmente dal 15 febbraio 1805 al 27 giugno 1813. Intanto è dimostrato che in questo intervallo essa non ha mai negletto i suoi lavori; poichè si vede che nell'anno 1806 essa istitul una grande loggia ed un gran Capitolo per tutta la Spagna, residente in Xérès de la Frontera, nell' Andalusia, e nominò gran maestro provinciale il fratello James Gordon, cavaliere dell'ordine di Spagna. La grande Loggia dell' ordine reale di Edimburgo ricadde in sonnolenza dal 6 novembre 1819 fino

al principio del 1839, in seguito del cambiamento di residenza del suo governatore, il fratello H. R. Brown, che andò a stabilirsi in Londra e portò seco il materiale e gli archivii dell'ordine. Reduce in Edimburgo nel 1839 questo fratello riunì i cavalieri, dei quali n'erano rimasti quattro soltanto, e ricostituì la gran Loggia; e dopo poco tempo questo corpo, dapprima dormiente, riprese la sua attività e si pose sopra un cammino regolare. Furono tanto severi nell'ammettere degli individui nell' ordine, che non raggiunsero il numero di *venti*. Attualmente sembra che in Iscozia non esista dell'ordine reale che la sola grande Loggia; tutti i Capitoli del rito altra volta esistiti sul continente si sono interamente distrutti, e si durerebbe fatica per riunire in Parigi tre di coloro che ne fecero parte.

III.

SCHIARIMENTI SULL' ORIGINE DEL RITO SCOZZESE

Fu stampato in Dublino nel 1803 un volume che ha per titolo : *Oration of the illustrious brother Frederick Dalcho, esquire, M. D.*, *cioè; Discorsi dell' illustre fratello Federico Dalcho, gentiluomo dottore in medicina.* Tra le note che accompagnano questo libro troviamo un rapporto fatto al supremo Consiglio del 33° grado, residente in Charlestown, Carolina del sud, dal fratello Federico Dalcho, Isacco Auld, Emmanuele de la Motta, approvato dal gran commendatore Giovanni Mitchell , e certificato autentico e vero dal fratello Abramo Alexander , segretario del Santo impero. Questo rapporto , che porta la data del 4 dicembre 1802, ha per iscopo di tacere l' istoria del rito scozzese antico ed accettato, ed è destinato ad esser distribuito, sotto forma di circolare , a tutte le autorità massoniche esistenti sul globo. Riportiamo il seguente brano di questo documento.

« Risulta da documenti *autentici*, che i sublimi ed ineffabili gradi della massoneria furono stabiliti in Iscozia, in Francia ed in Prussia, immediatamente dopo la prima crociata; ma, per causa di circostanze a noi sconosciute , furono negletti dal 1658 al 1744. In allora un gentiluomo scozzese *visitò* la Francia e *ristabilì* la loggia *di perfezione* a Bordeaux... Nel 1761 le logge ed i Consigli dei gradi superiori si erano stabiliti su tutto il continente europeo; S. M. il re di Prussia, *il quale era gran commendatore* del grado di principe del real segreto, fu riconosciuto da tutta la società come capo dei sublimi ed ineffabili gradi della massoneria sui due emisferi. S. A. R. Carlo, principe ereditario degli Svedesi, dei Goti e dei Vandali, duca di Sudennania, ec.,

fu e continua ad essere il gran commendatore ed il protettore dei sublimi massoni in Isvezia; e S.A.R. Luigi di Borbone, principe del sangue, il duca di Chartres ed il cardinale principe di Rohan, vescovo di Strasburgo, furono alla direzione di questi gradi in Francia... Il 25 ottobre 1762 le grandi costituzioni massoniche furono finalmente ratificate *in Berlino*, e proclamate dal governo di tutte le logge de'sublimi e perfetti massoni, Capitoli, Consigli, collegi e concistori dell'*arte reale e militare* della massoneria sulla superficie dei due emisferi. Nell'anno istesso vennero trasmesse cosiituzioni al nostro illustre fratello Stefano Morin, il quale era stato nominato, il 27 agosto 1761, ispettor generale di tutte le logge, ec.. nel Nuovo Mondo, dal Gran Concistero de'principi del real segreto, convocato a Parigi, e presieduto dal *deputato del re di Prussia*, Chaillon de Jonville sostituto generale dell'ordine, venerabile della prima loggia di Francia, chiamata Sant'Antonio, capo degli eminenti gradi, ec. Erano presenti i fratelli principe di Rohan, venerabile della loggia *la Grande intelligenza*, e sovrano principe della massoneria; Lacorne, sostituto del gran maestro, venerabile della loggia *la Trinità*, grand'eletto, perfetto cavaliere e principe dei massoni; Massimiliano di San Simone, primo gran sorvegliante, ec.; Savalette de Duchelay, gran guardasigilli, ec.; duca di Choiseul, venerabile dei *figli della gloria*, ec.; Topin, grand'ambasciadore di S. A. S. grand'eletto, ec.; Boucher de Lenoncourt, venerabile della loggia *Virtù*, grand'eletto, ec.; Brest de la Chaussée, venerabile della loggia l'*Esattezza*, ec. Furono apposti i suggelli alle costituzioni dal fratello Daubertin, venerabile della loggia *Sant'Alfonso*, gran segretario della Gran Loggia e del sublime consiglio dei principi massoni. Quando il fratello Morin giunse a San Domingo, nominò,conformemente alla sua patente,un deputato ispettor generale per l'America del Nord. Quest'onore venne conferito al fratello M. — M. Hayes, col potere di nominare altri deputati ove fossero necessarii. Il fratello Morin nominò pure il fratello Franklin deputato ispettor generale per la Giammaica e per le isole inglesi del Vento, ed il fratello colonnello Prévost, per le isole sotto il Vento e per l'armata britannica. Il fratello Hayes nominò deputato grand'ispettore generale per lo stato della Carolina del sud il fratello Isacco da Costa che nel 1783 stabilì la sublime Grande Loggia di perfezione in Charlestown. Morto il fratello da Costa, il fratello Giuseppe Myers fu nominato deputato ispettor generale per questo stato dal fratello Hayes, che aveva nominato precedentemente il fratello Salomone Bush deputato ispetto, generale per lo Stato della Pensilvania; ed aveva rive-

stito dei medesimi poteri, per la Georgia, il fratello Barend-M. Spitzer, il quale venne confermato nelle sue funzioni da un convegno d'ispettori tenuto in Filadelfia il 15 maggio 1781...

« Con le costituzioni dell'ordine stabilite il 25 ottobre 1762, il re di Prussia era stato proclamato capo degli alti gradi coi titoli di sovrano grand'ispettore generale e gran commendatore. Gli alti Consigli e Capitoli non potevano aprire i loro lavori senza la sua presenza o quella di un deputato da lui nominato. Tutte le transazioni de'principi del real segreto avevano bisogno della sua sanzione, o di quella del suo sostituto, per stabilire la loro legalità, e diverse altre prerogative incluse nella sua massonica dignità. Intanto nella costituzione non era stata inserita alcuna disposizione per la nomina del suo successore; e siccome era un ufficio della più alta importanza, era necessaria la più gran precauzione, onde evitare che un individuo non degno vi fosse chiamato. Il re penetrato di ciò stabilì il 33° grado. Nove fratelli per nazione formano il Supremo Consiglio dei grandi ispettori generali, che dopo la sua morte, posseggono tutte le prerogative e tutt'i poteri massonici. Essi costituiscono il corpo esecutivo della società, ed attualmente la loro approvazione è indispensabile agli atti del concistoro affinchè abbiano forza di legge. Le loro decisioni sono inappellabili. I sublimi gradi sono in oggi (1802) quegli stessi che si stabilirono nella prima fondazione: non è stata fatta la *ben che minima alterazione nè aggiunzione*. I medesimi principii e le stesse cerimonie furono osservate in tutti i tempi, e *sappiamo dai documenti dei nostri archivii*, che essi vivono da molte centinaia di anni nel loro stato originale....

« Il Capitolo di *arca reale* che lavorava in Charlestown in virtù di una costituzione di Dublino, il 20 febbraio 1788 si riunì alla Gran Loggia di perfezione della stessa città, ed i suoi membri furono iniziati, senza spese, nei gradi di questa gran loggia (1), e riconosciuti fino al terzo grado.... Lo stesso giorno venne aperto in Charlestown il Gran Consiglio dei principi di Gerusalemme; alla presenza dei fratelli J. Myers, deputato ispettor generale per la Carolina del sud; B.M. Spitzer, deputato ispettor generale per la Georgia ed A. Frost, deputato ispettor generale per la Virginia. Poco tempo dopo il Consiglio

(1) Le grandi logge di perfezione propriamente dette conferivano dal grado 4° al 14° incluso. Il 15° ed il 16° grado erano dati dai Consigli dei principi di Gerusalemme. I gradi superiori fino al 25 appartenevano al concistoro dei principi del real segreto (*N. del T.*).

diresse una lettera a S. A. R. il duca d'Orleans, mediante la quale reclamava da lui certi documenti degli archivii della società di Francia, e nella sua risposta fatta *dal colonnello Shee, suo segretario*, promise assai gentilmente che li avrebbe tosto rimessi; ma la rivoluzione francese, che incominciava disgraziatamente, gl'impedì di adempire alla sua promessa. Il 2 agosto 1795 il fratello colonnello Giovanni Mitchell venne nominato deputato ispettor generale per lo Stato della Carolina del sud dal fratelto Spitzer, a causa della partenza del fratello Myers da questo paese. Però il fratello Mitchell entrò in attività alla morte del fratello Spitzer, avvenuta nel 1796.

« Il 31 maggio 1801, il Supremo Consiglio del trentatreesimo grado per gli Stati Uniti di America venne aperto in Charlestown dai fratelli Giovanni Mitchell e Federico Dalcho, supremi grandi ispettori generali; e nel corso del presente anno (1802), venne completato l'intero numero degli ispettori generali, conformemente alle grandi costituzioni. Il 21 gennaio 1802 vennero rilasciate lettere di costituzione col suggello del Gran Consiglio dei principi di Gerusalemme, per istabilire una loggia di massoni di marca (*master-mark-masons*) in Charlestown. Il 21 febbraio 1802, il nostro illustre fratello conte Alessandro-Francesco-Augusto de Grasse, deputato ispettor generale, fu nominato dal Supremo Consiglio grande ispettore generale e gran commendatore nelle isole francesi, ed il nostro illustre fratello Giovan-Battista-Maria de la Hogue, deputato ispettor generale, fu pure ricevuto come ispettor generale e nominato luogotenente gran commendatore delle stesse isole. Il 4 dicembre 1802 furono rilasciate lettere di costituzione col suggello del Gran Consiglio de'principi di Gerusalemme, per stabilire una sublime Grande Loggia in Savannah, ed in Georgia.

« Segue la nomenclatura dei gradi componenti il rito scozzese antico ed accettato». Gli autori del rapporto aggiungono: « Oltre a questi gradi, che formano una serie regolare, la maggior parte dei sovrani grandi ispettori generali sono in possesso di un numero di gradi dati nelle diverse parti del mondo; i quali *generalmente* vengono comunicati senza spesa ai fratelli rivestiti di alte funzioni. Tali sono i *massoni scelti dei ventisette* e *l'arca reale*, affratellati a seconda delle forme prescritte dalla costituzione di Dublino; sei gradi di *massoneria di adozione;* il *compagno scozzese*, il *maestro scozzese* ed il *gran maestro scozzese*, in tutto formano cinquantatrè gradi. »

Il documento, dal quale sono tolti i brani or ora letti, è il primo che abbia dato la pretesa storia del rito scozzese antico ed accettato: tutto ciò che si è pubblicato su questo proposito è più o meno letteralmente

estratto. La nostra traduzione è completa, fedele; non abbiamo nè tolta nè aggiunta una parola; e ci siamo studiati, per quanto è stato possibile,di riprodurre il colore dell'originale.Ciò, che abbiamo omesso del rapporto, tratta solamente del misticismo dei gradi componenti la serie dello scozzicismo, e non presenta alcun interesse.

Noi abbiamo già rifiutato (1) le principali assertive contenute nei frammenti riportati di sopra, che Federico il Grande sia stato il capo del rito di perfezione in Prussia; che egli abbia istituito il 33° grado, e che abbia redatto le pretese costituzioni del 1786; dunque noi non ritorneremo su ciò che abbiamo detto a questo riguardo, ma aggiungeremo essere pure falso che il fratello Chaillon de Jonville, sostituto del conte Clermont, gran maestro della Gran Loggia di Francia, sia stato il rappresentante del re di Prussia presso il consiglio degl'imperatori d'Oriente ed Occidente, capo dell'ordine di perfezione a Parigi; che il duca di Ludermania sia stato il gran maestro di questo rito in Isvezia, che non vi fu mai introdotto, nè si può confondere col rito svedese, il quale ha dei rapporti soltanto col rito di Zuinendorf, in fine che il duca d'Orleans, gran maestro del Grand'Oriente di Francia, non ebbe mai un colonnello chiamato Shee per segretario; poichè queste funzioni erano adempite presso di lui, per ciò che riguardava la massoneria, dal fratello Chaumont.

Noi non possiamo lasciare senza risposta diversi altri passi del documento in quistione. Vi è detto che: « nel 1744, un gentiluomo *visita* la Francia e *ristabilisce* la loggia di perfezione a Bordeaux ». Difficilmente si può cocepire che uno Scozzese, che viaggia per diletto, avesse scelto, per *visitare* la Francia, un'epoca in cui i nostri soldati venivano ogni momento alle mani con quelli dell'Inghilterra, e si correva il rischio di essere scambiato per una spia ed andare in carcere. Ma vi è anche di più: il rito di perfezione, stipite del rito scozzese antico ed accettato, non ebbe mai officine in Bordeaux pria del 1789. Noi sfidiamo formalmente il Supremo Consiglio di Francia, il Grand'Oriente e la stessa massoneria di Bordeaux, di provare il contrario; e nella nostra sfida non viene eccettuata la loggia di Bordeaux, l'*Inglese*, n. 204, che ha conservato, dal 1732 ai giorni nostri, l'intero corpo dei processi verbali delle sue riunioni, ove si riflette tutta la storia massonica di questa città. Forse si obbietterà che le grandi costituzioni del 1762 furono fatte nel gran concistoro de' principi del real segreto; che già da quarant'anni è un punto stabilito, che non

(1) Vedi pagina 207.

ebbe ancora contestazione nè in Bordeaux nè altrove. Si vede che noi non indeboliamo l' obiezione per darci il facile vantaggio di distruggerla. Intanto, donde viene che, seguendo il rapporto fatto al Supremo Consiglio di Charlestown, le grandi costituzioni del 1762 non furono fatte in Bordeaux, ma in Berlino? Chi bisogna credere, quelli che hanno immaginata la favola, o quelli che l'hanno ripetuta modificandola? Per sopramercato questa condizione deriva unicamente dalla tracotanza d'uno scriba. Abbiamo sotto gli occhi una copia manoscritta delle grandi costituzioni del 1762, fatta nel 1804. Il nome della città ove furono fatte queste costituzioni è indicato solamente dalla lettera *B*, seguita dai tre punti abbreviativi .·. ; un copista susseguente ha completata la parola di sua privata autorità, dando a Bordeaux ciò che si apparteneva a Berlino; da questo fatto deriva l'errore geografico da noi posto in chiaro, che il Supremo Consiglio di Francia ha propagato consacrandolo nei suoi *Atti* stampati. Si avrà dunque torto di dedurre la certezza da un fatto, dalla tacita adesione che gli vien data, sanzionata dal tempo, allorchè uno sbaglio così grossolano ha potuto essere trasformato in una verità storica.

Il rapporto del Supremo Consiglio di Charlestown pretende che i gradi del rito scozzese li avesse portati a 33 Federico il Grande, e questa modificazione in parola fosse stata fatta in Berlino. Però per quale via fu portata in America? È ciò che il rapporto non dice. L'ebreo Stefano Morin portò in San Domingo il rito di perfezione in venticinque gradi, e lo fece propagare dai suoi agenti o deputati negli Stati Uniti e nelle isole inglesi; questo rito è stabilito nella Carolina del sud, nella Pensilvania, nella Georgia, nella Virginia e nelle diverse migrazioni; nè il sistema, nè la gerarchia provano il minimo cambiamento. Tuttavia nel 1801 la cifra dei gradi aumentò, apparve un novello sistema, senza che un altro Stefano Morin, giunto dalla Prussia o d'altronde venisse a presiedere questa rinnovazione massonica, ed esibire i poteri in virtù de' quali egli operava. Non v'ha dubbio che nulla impediva, dal momento che si era attribuito falsamente a Federico la creazione del 33° grado e la redazione delle grandi costituzioni del 1786, che si supponesse pure, che qualche ambasciadore postumo del gran re, sbarcasse appositamente in Charlestown per cambiare la costituzione del rito scozzese, ed aggiungere nuovi raggi a quelli del focolare di luce, dai quali erano già rischiarati i sublimi ed ineffabili massoni. Bisogna supporre che questa idea così semplice non si presentò alla mente dei creatori del Supremo Consiglio di Charlestown, o pure avendo essi da fare con gente la

cui credulità era robusta e convenevolmente provata, non credettero necessario ricorrere a questo espediente.

Un altro fatto non meno ardito viene asserito nel rapporto. Affermano i redattori che «i sublimi gradi sono conservati come furono creati nella fondazione, senza che vi fosse stata la minima modificazione o aggiunta.» Basterebbe, per convincersi della falsità di questa pretensione, di paragonare la serie dei 33 gradi del rito scozzese antico ed accettato; ove si vede chiaramente che l'ordine dei gradi: *prevosto e giudice*, *intendente de' fabbricati*, è invertito: *il sublime cavaliere eletto* è sostituito all'*illustre capo dei dodici tribunali;* il *gran maestro delle logge simboliche* rimpiazza *il gran patriarca;* il *cavaliere prussiano* equivale al *gran maestro della chiave;* inoltre il *capo del tabernacolo*, il *principe del tabernacolo;* il *principe di mercè*, il *cavaliere del serpente di bronzo;* il *commendatore del tempio* sono intercalati (1). Ora non sono queste delle modificazioni e delle aggiunte? Che cosa dobbiamo allora pensare intorno alla veridicità degli autori del rapporto? non si può conchiudere che essi abbiano potuto ingannare anche su tutti gli altri punti, quando si colgono in flagrante delitto di menzogna ad ogni passaggio del rapporto?

IV.

NOTIZIE INTORNO ALLE DIVERSE SOCIETÀ SEGRETE DELLA POLINESIA, DELLE ARÉOIS E DELLE OULITAOS.

Non esiste una società segreta alla quale il plebeo non abbia attribuito ogni sorta di misfatti: così i primi cristiani furono accusati di bere il sangue di un fanciullo nelle loro assemblee misteriose; i mitriaci d'immolare una vittima umana, tutti gli altri misterì che adottarono il *fallo* come simbolo religioso, di essersi dati alla più schifosa sregolatezza. Intanto tutto ciò era falso. Infatti è impossibile che un'associazione legata dalla depravazione di costumi, dalla violazione

(1) La serie da'gradi professati dal Supremo Consiglio di Francia differisce interamente da quella professata dal Supremo Consiglio di Charlestown. L'ordine dei gradi di *cavaliere di bronzo* e di *principe di mercè* è invertito; al posto occupato dal *cavaliere kadosch* vi si trova lo *scozzese di Sant'Andrea;* il grado di *kadasch*, il 30 della serie, porta il nº 29 nella gerarchia americana: In questa gerarchia il *principe del re al segreto* forma da sè solo i gradi 30°, 31° e 32°; e non vi è per nulla il *grande inquisitore commendatore*, 31° grado della gerarchia scozzese (*N. del T.*).

delle più sante leggi della natura possa esistere e mantenersi per un lungo corso di anni; poichè porterebbe in sè stesso il germe della sua dissoluzione. Perchè noi crediamo che, a causa delle notizie erronee e calunniose, si ritenga che le società segrete degli *aréoys* e degli *oulitaos*, sparse nella Polinesia, si siano applicate a vergognose promiscuità, ed al più orribile fra tutti i delitti, l'infanticidio.

Comunque sia la cosa, ecco in quali termini Domény de Rienzi ha riassunto tutto ciò che ci viene insegnato dai viaggiatori intorno a queste due associazioni.

Aréoys. — « La maggior parte dei Taitiani d'ambo i sessi formano delle società straordinarie ove tutte le donne sono comuni a tutti gli uomini. Questo aggiustamento pone una continua varietà nei loro piaceri, dei quali sono così affamati che il medesimo uomo e la medesima donna non convivono uniti più di due o tre giorni. Se una donna di questa società ingravidava, lo che raramente accadeva per ragioni fisiche, il neonato veniva istantaneamente soffocato, affinchè non fosse d'impaccio al padre nelle giornaliere sue faccende, e non interrompesse la madre nei piaceri della sua abbominevole prostituzione. Alcune volte la madre, per sensibilità, sormontava questa passione sfrenata della brutalità più che della natura; ma non le si permetteva di salvare la vita della sua creatura, tranne che non trovasse un uomo che l'adottasse come nepote. In questo caso erano entrambi esclusi dalla società, e perdevano per sempre il loro diritto sui privilegi ed i piaceri dell'*aréoy*, nome che essi davano a questa società infame. La classe degli *aréoy* godeva abominevoli privilegi: il furto e il saccheggio erano leciti ai suoi affiliati. Vagabondi, licenziosi, despoti potevano impunemente travagliare il paese con i loro disordini. Esisteva fra di loro una lega possente, un' associazione compatta che, oltre alla sua esistenza in Taiti, si era diramata quasi in tutta la Polinesia, ed aveva le sue tradizioni, la sua genealogia ed i suoi privilegi; erano i discendenti di Oro-Tétifa, figlio di Taaroa di Hina, fratello di Oro (1). Gli *aréoys* si dividevano in *sette* classi distinte, ciascheduna delle quali aveva il suo tatuaggio. La più alta era quella degli *avaé-parai*, *gambe dipinte;* la seconda, degli *oti-ore*, le braccia dei quali erano tatuate dalle dita alle spalle. Poscia veniva la terza detta *paroteas*, tatuata dalle ascelle alle anche; la quarta quella degli *houas*, che avevano soltanto due o tre figurine per spalla; la quinta quella degli *atiros*, con un semplice segno dal lato sinistro; la sesta

(1) Dio della mitologia della Polinesia.

con un piccolo cerchio intorno ad ogni caviglia; infine la settima quella dei *pous*, specie di candidato al tatuaggio, che si chiamavano pure *pon-fa-réaréa*, perchè nelle grandi feste essi facevano la parte più faticosa nei balli, nelle pantomime, ec. »

Dice Cook: « Coloro, che fanno parte di questa società, tengono delle riunioni alle quali gl'isolani non possono prendere parte. Gli uomini si divertono lottando, e le donne ballano in piena libertà la *tiramodi* per eccitare dei desiderii che soddisfannosi sovente sopra luogo. » Il padre Gobrin ci fa sapere che la stessa società esisteva nelle isole Marianne, ed i suoi membri erano detti *aritroys*. Anche oggi esse sono in vigore in molte isole della Polinesia.

Oulitaos. — « Oltre agli *aréoys* di Taiti, dice Rienzi, vi erano gli Oulitaos, che formavano delle società particolari che avevano per iscopo l' epicureismo più grossolano. Avevano un gergo particolare detto *fino gouatafon*, principalmente destinato alle loro canzoni amorose, delle quali solamente essi comprendevano il senso. Nei giorni di feste, camminavano sotto un'insegna simbolica riccamente decorata, da loro detta *tinas*. Era cosa stabilita in Pago, e probabilmente anche nelle altre città del Gouahum, che una donna non dovesse torre marito vergine. Ordinariamente veniva incaricato uno degli amici del padre, di risparmiarle questa vergogna, se, cosa molto rara, non fosse stata nella condizione delle altre.

V.

ANEDDOTI RELATIVI ALLE SOCIETÀ SEGRETE ALEMANNE.

Quando dopo la guerra con la Francia nel 1807 i mali della Russia erano giunti al colmo, si tenne un'assemblea in Koenisberg dagli affiliati del *tugend-bund*. Il conte Stadion, Austriaco; il barone di Aein originario del ducato di Nassau, che stava al servizio della Russia, ed il generale Blucher proposero di modificare lo scopo della società, e far sì, che si applicasse in avvenire a rianimare l'energia ed il coraggio del popolo, e creargli delle risorse per continuare la lotta ed organizzare dei soccorsi in favore degli abitanti rovinati dall' invasione francese. Questa proposta, appoggiata calorosamente dal dottor Jahn, fu adottata ad unanimità, ed il *tugend-bund* si ricostituì su novelle basi. Un *comitato supremo*, composto di sei membri, residente in Koenisberg, venne incaricato di dirigere l' insieme delle operazioni della società. Furono stabiliti dei *comitati provinciali* sottoposti a questi pu-

re formati da sei individui, i quali trasmettevano l'impulso ai *comitati locali* o *camere*, le quali reggevano in ogni città delle suddivisioni chiamate *circoli*. Le attribuzioni di queste aggregazioni inferiori consistevano a sollevare gl'indigenti, creando dei mezzi d'industria a ciascheduno, migliorare l'istruzione e l'educazione delle masse, eccitare e sviluppare lo spirito militare della nazione, in una parola, occuparsi di tutti gli affari di pubblico interesse. I consigli provinciali e tutti i corpi che emanavano da essi stavano sotto la sorveglianza di alcuni censori, che avevano l'incarico di mantenerli ne'limiti della legalità. Gli uomini di tutte le classi che potevano cooperare utilmente alla realizzazione dello scopo della società erano atti a farne parte, non erano esclusi che i minorenni e le persone di cattivi costumi. Il dottore Jahn fu uno dei più ardenti propagatori di questa nuova idea del *tugend bund:* egli andava facendo proseliti da per tutto; la qual cosa gli riusciva facile in grazia di una loquela straordinaria e di un fervido spirito inventivo. Questo felice dono ed una lunga barba che si era fatta crescere gli avevano acquistato il soprannome di *Giove Ammone.*

Fin dal 1809 il *tugend-bund*, sebbene istituito unicamente in vis'a degli interessi della Russia, copriva la intera Germania colle sue ramificazioni e preparava tutto per una insurrezione generale. La Francia mal vedeva questa formidabile lega; cedendo alle sue ingiunzioni, il governo prussiano prese o finse di prendere delle misure per sciogliere la società. Gli affiliati più conosciuti lasciarono il reame; e gli altri capi restarono per condurre a termine l'opera incominciata. Nel 1811 la polizia militare francese, che seguiva tutti i loro movimenti, costrinse la corte di Berlino a farne arrestare alcuni ed intercettare la loro corrispondenza.

Da quest' epoca fino al 1812 la società sembrò addormentata. Ma nell'ultimo mese di questo anno riprese i suoi lavori con maggior attività. Questo fu il suo periodo più brillante. Un abile generale, il conte Gniesenau, uomini di stato, Guglielmo de Humboldt e de Niebuhr, ambasciadore di Prussia a Roma, non temettero di appoggiarla pubblicamente. Essa lottò pure da potenza a potenza con i sovrani alleati; si obbligò di porre a loro disposizione il coraggio e tutte le risorse de'suoi affiliati, in cambio d'istituzioni politiche che assicuravano la libertà dei loro popoli. Furono fedeli alle loro promesse; ma i sovrani, ai quali avevano dato la vittoria, dimenticarono le loro.

Dopo la dissoluzione del *tugend-bund*, accaduta verso il principio del 1813, coloro, che persistevano a voler le riforme, si distribuirono co-

me dicemmo, nelle fila delle quattro associazioni segrete, già esistenti o in formazione. La prima, quella dei *cavalieri neri*, che poscia diede vita alla *legione nera* del barone di Lutzow, era diretta dal dottor Jahn; la seconda, *la riunione di Luisa*, obbediva al barone di Nostitz suo fondatore, e l'aveva chiamata con questo nome per commemorare una catena d'argento colla quale lo aveva decorato la defunta regina di Prussia. La terza, detta dei *concordati*, era diretta dal dottor Long, che l'aveva fondata imitando delle associazioni dello stesso nome, stabilite precedentemente nelle università; infine la quarta, chiamata *deutschebund*, era presieduta dal sig. Stukrad, uno de'suoi fondatori. Questa estendeva il suo cerchio di azione in tutti gli Stati della Confederazione Germanica; le altre tre avevano giurisdizioni distinte e separate: così il dottor Jahn si era riservate le possessioni prussiane; il dottor Lang il nord; ed il barone di Nostitiz il mezzodì della Germania. Si associò a quest'ultimo un'attrice di Praga chiamata Brède per mezzo della quale l'antico elettore di Assia si associò alla *riunione di Luisa*. Questo principe non isdegnò di farsi eleggere gran maestro, ed assegnò al barone di Nostitz i fondi necessarii alla formazione di un corpo franco di 700 uomini che si ponessero a disposizione della Russia. Però il barone non si occupò di creare questa forza militare, per cui il vecchio elettore si disgustò seco lui; e non valse a nulla l'influenza della Brède per riconciliarli.

Queste associazioni continuarono ad esistere anche dopo la pace, sebbene il gabinetto di Berlino e le altre corti di Germania ponessero in opera ogni mezzo per scioglierle. Non avendo il coraggio di attaccarle di fronte, stante la loro possanza che ancora conservavano, il re di Prussia cercò discreditarle nella pubblica opinione, facendole criticare da scrittori prezzolati. Il consigliere intimo Schmaltz impegnò la lotta nel 1815. L'opera da lui pubblicata, che gli valse la decorazione del merito civile, censurava fortemente i principii del *tugend-bund*, il quale più non esisteva, per attentare indirettamente alle società che ne erano derivate e ne avevano conservate le dottrine. Questo scritto sollevò forti reclami. De Niebuhr, il professore Rühs, Schleirmacher, uno dei più famosi predicatori della Germania, e molte altre persone vi risposero; ed il consigliere Schmaltz pubblicò un altro scritto sul proposito; questo fu il segnale di una guerra di penna che portò nella lizza gran numero di campioni, ed inasprì grandemente gli spiriti. Le cose stavano a questo punto quando Schmaltz, successivamente fu sfidato in duello, con un apparato cavalleresco e

misterioso ad un tempo, dai tre officiali Plave, Schmeling ed Huser, i quali per questo fatto furono condannati a diverse pene disciplinari dal principe di Mecklemburgo Strélitz loro generale. Ciò che essi più particolarmente rimproveravano allo scrittore, erano le invettive dirette alla persona del professore Arndt, uno de' membri più popolari del *tugend-bund*, che avevano soprannominato *il santo*. Era appena sfuggito a questo pericolo il consigliere Schmaltz, che gli se ne presentava un altro anche più grave. Il signor Foerster, che cumulava i titoli di luogotenente di fanteria, cavaliere della croce di ferro e dottore ie filosofia, pubblicò un libercolo col quale invitava Schmaltz a presentarsi in un giorno determinato nel Grande Auditorio per sostenere le tesi contenute nel suo libro. Foerster dichiarò, che se questa lotta accademica aveva luogo, egli comincerebbe per invocare il Dio padre, il Dio figliuolo e lo Spirito Santo che avevano assistito nelle battaglie, ed avevano operato la guarigione delle sue ferite miracolosamente; e poscia griderebbe: « a te, mio avversario, rivolgi pure la tua preghiera a Dio, se lo puoi; se no, invoca quei falsi Dei ai quali hai venduta l'anima tua. » Schmaltz credette suo dovere rigettare anche questa sfida colle altre.

Vedendo il re il carattere violento preso dalla disputa, temette che da una quistione quasi storica, ne potesse derivare una vera quistione politica; e la nazione stimolata da queste discordie non terminasse collo stancarsi ed esigere le promesse riforme; per cui credette prudente imporre silenzio ad ambo i partiti, e pubblicò la seguente ordinanza: « Abbiamo notato con giusto rammarico lo spirito di parte che si mostra nella disparità di opinioni intorno all'esistenza delle società segrete nel nostro Stato. Quando la patria, in preda alle sventure, era esposta a gravi pericoli, noi abbiamo approvato le *riunioni letterali e morali* conosciute sotto il nome di *tugend-bund* (unione della virtù), perchè noi consideriamo come un mezzo per accrescere il patriottismo e le virtù che innalzano gli animi al di sopra de'mali, e ci possono dare il coraggio di sormontarli... Ora che la pace generale è stabilita, e tutti gli abitanti debbono essere animati da uno stesso spirito, e non avere che uno scopo, quello di conservare, con degli sforzi diretti dalla concordia e dal dovere, lo spirito nazionale così mantenuto, e vivere conformemente alle leggi, affinchè il beneficio della pace venga assicurato a tutti, ed il benessere di tutti, nostro scopo invariabile, sia per quanto è possibile completo; ora le società segrete non possono essere che nocive, ed impedirci di ottenere il nostro scopo. » Dopo questo preambolo, il re richiama le di-

sposizioni degli antichi editti che proibivano le società segrete, e ne decreta la stretta esecuzione, e proibisce di pubblicare scritti sul proposito sotto pena di forte ammenda o di punizione corporale. Non erano argomenti troppo deboli per porre in accordo i due partiti.

NOMI DELLE SOCIETÀ SEGRETE DI CUI NON SI POTÈ FAR CENNO NEL CORSO DELL' OPERA

N. B. Tutti i nomi delle società aggiunti dal traduttore portano un asterisco.

(*) Abbiccì (amici dell').—Una società che aveva per iscopo dichiarato l'educazione dei fanciulli e per meta reale la libertà degli uomini. Si proclamavano amici dell'Abbiccì, lettere che in francese sono pronunciate di seguito, *l'abaissé*, cioè *l'abbassato*, chè si voleva rialzare il popolo. Furono pochi, ma eletti, una società segreta in embrione, o meglio una *consorteria*,.se dalle *consorterie potessero uscire nobili cose*. Aveano in Parigi, durante la Restaurazione, due luoghi di convegno. Vittor Hugo ne discorre a lungo da storico e da romanziere (*I miserabili*, parte III, libro IV).

Abeliti (ordine degli).—Società fondata in Griefswald nel 1745. Gli affiliati di questa società stavano sotto il patronato di Abele (secondo figlio di Adamo, che Gesù soprannominò *il Giusto*), affinchè le loro riunioni avessero avuto sempre il carattere della giustizia e della rettitudine. S'ignora quando avessero cessato di esistere.

Amusseri (gli).—Si chiamano così i membri di una società esistente fra i negri della Senegambia. Le loro forme d'iniziazione sono poco dissimili da quelle del *belly paaro* dei negri della Guinea.

Amabile commercio (cavalleria sociale dell'). — Società di piacere stabilita in Verdun sulla Mosa nel 1724.

Amazzoni (ordine delle). — Massoneria androgina, che si tentò di stabilire nell'America settentrionale, verso la metà del secolo passato.

Amicale di Peterstiial (l'). — Società di piacere, istituita in Strasburgo nel 1817.

Amici dello scherzo (gli). — Società di canto fondata nel 1811 in Parigi.

(*) Amici della scienza e seguaci della virtù (società degli). — Questa società si raccolse in Bologna intorno a tre celebrità scientifiche: *Tommasini*, *Orioli*, *e Loppi*.

(*) Amici del dovere (setta degli).—Stabilita in Ravenna, e dipendeva dai *Crociatori americani*.

Amicisti (gli). — Corporazione di scolari formata nel collegio di Clermont, in Parigi.

(*) Amore dei greci (setta dell').—Questa setta ebbe vita in Sicilia nel 1827 per favoreggiare la rivoluzione greca ; però l'amore per la Grecia non si scompagnava dall'amore per l'Italia; infatti si occuparono anche delle cose interne.

Angelo sterminatore (società dell'). — Con questo titolo, atto ad incutere spavento, si compose nel 1827 una società gesuitica in Ispagna, per mettere don Carlo sul trono, restituire la santa Inquisizione e favoreggiare ogni più retriva intrapresa od istituzione.

Anonima (società).—Questo sodalizio, che ebbe vita in Germania, si occupò di scienze occulte, come i Tedeschi, spesso vaneggiatori, sanno occuparsene. Spacciavano di avere un gran maestro, per nome Tajo residente nella Spagna.

Anti-cerimoniosi (brigata degli). — Questa società sembra essere stata stabilita nel 1715. Come apparisce dal suo nome, essa aveva per iscopo il puro divertimento.

Antichi (accademia degli), o dei Segreti. — Associazione formata in Varsavia dal colonnello Toux de Salaverte ad imitazione d'altra società stabilita, colla medesima denominazione in Roma verso il principio del XVI secolo da Giovan-Battista Porta. Oggetto delle sue segrete adunanze furono del pari le scienze occulte. Si sciolse durante i disordini della Polonia.

Apocalisse (ordine dell'). — Istituito alla fine del XVII secolo. Gabrino suo fondatore prese il nome di principe del *numero settenario*, o della Santa Trinità. In questi ultimi tempi alcune logge di dipartimento ne hanno fatto un rito massonico (1).

(*) Apostolato dantesco (società dell').—Non posso tralasciare di svolgere pienamente i principii e le vicende di questa società senza fare

(1) Questa società segreta, che alcuni chiamano *Cavalieri dell'Apocalisse*, ebbe vita in Italia nell'anno 1693, e si proponeva difendere la Chiesa contro il minacciato anticristo. Istitutore dell'ordine apocalissico fu un Agostino Gabrino, figliuolo di un mercante di Brescia. Nella domenica delle palme 1693, quando nella chiesa di San Pietro di Roma s'intuonò l'antifona del salmo XXIV *Quis est iste rex gloriae?* il Gabrino si cacciò con una spada alla mano fra i celebranti, gridando : *Ego sum rex gloriae*. Lo stesso fece nella chiesa di San Salvatore e fu perciò messo in un ospedale di pazzi. Un intagliatore in legno, membro di quest'ordine, lo denunciò all'Inquisizione, che fulminò il consorzio e carcerò i cavalieri. Questi affiliati portavano sempre a lato una spada anche durante il lavoro e fregiavano il petto di una stella (*N. del T.*).

un furto alla storia. Riporto qui l'intero capo VI del lib. XIV del De Castro.

« Una dello più recenti società romagnole è quella dell'*Apostolato dantesco*, la quale si prefisse di spandere, in nome di Dante, idee nazionali, disporre gli animi a giovarsi delle congiunture in bene d'Italia. Un patriotta egregio, il Tamburrini, ebbe primo il concetto di tale società, che gli amici di lui mandarono ad esecuzione. Sui primi di marzo del 1855 nove giovani d'Ascoli Piceno si raccolsero in segreta adunanza, e adottarono lo statuto compilato da Alessandro Corsini, giovane di alto cuore. Il Tamburrini, relegato dal governo entro le mura del suo paesello natale (Monte San Paolo), per le opere belle che di lui avevano dato gravissimo sospetto, non potè intervenire in persona a quella adunanza, ma v'intervenne coll'animo e scrisse una lettera di adesione piena, la quale, a testimonianza d'onore, si volle formasse parte integrante della sancita costituzione. I fratelli fondatori (così nomaronsi) furono i suddetti Corsini e Tamburrini; Francesco Augusto Selva, patriota inflessibile; Francesco Orazi, d'indole mite quanto gagliarda; Temistocle Mariotti, robusto di mente e di braccio; Luigi Palmarini, poeta, Annibale Menghi, carattere audace, battagliero; Pietro De Tommasi, severo d'animo e di costumi; Gaetano Baldacelli, congiurato benchè padre, nè l'esser padre gli nocque. Tante virtù in un fascio componevano una gran forza.

« L'accademia radunavasi or qua or là, con gran gelosia del mistero, discutendo temi civili, procacciando l'educazione propria e l'altrui. Ad allargare il suo proselitismo volle avere soci onorarii e corrispondenti, e di quest'ultimi parecchi ne furono d'Abruzzo, da tante conformità e relazioni legato alle Marche.

« I fratelli assunsero, a modo degl' *Illuminati* di Germania, pseudonomi, come *Ferruccio*, *Michelangelo*, *Galileo*, *Arnaldo*, *Bruto*. Il Tamburrini si volle chiamare Italo, quasi a testimoniare la sua fede. Raffaele Moldri di Teramo, uomo de' principali d'Abruzzo, s'appellò *Masaniello*. Era invocazione di antiche virtù a presidio delle nuove.

« Sopravvenne il colèra, e l'accademia, per iniziativa del Tamburrini, discusse quali parti dovea prendere in quell'estremo caso, e deliberò darsi agli uffici più religiosi con interezza di sacrificio; tutti fecero pieno il voto di essa.

« Tanto coraggio e disinteresse mal poteva comportare il governo, che il 7 dicembre 1856 arrestò il Tamburrini, e poscia tutti i compagni di lui. Il processo fu condotto dal famigerato Collemasi, e durò trentatrè mesi, e si chiuse colla condanna del Tamburrini e del Selva

a vent'anni di carcere; degli altri dieci Pio IX non volle far grazia, benchè gli venisse chiesta dalla medesima consulta giudicatrice. Nella pasqua del 1859 furono dimessi dal carcere i cinque più giovani. Il Tamburrini fu tolto di carcere dal popolo ascolitano il 10 settembre 1860.

« A dire del processo si rifiutano, pel proprio istituto, queste pagine; ma non possiamo tacerne un episodio. Il Tamburrini tutto volle trarsi sul capo il merito dell'invenzione e la responsabilità delle opere. Il Corsini lottò tre mesi per togliere al Tamburrini quel merito, che tanto fruttava pericolo, e interamente attribuirselo; e il Tamburrini non cedette mai; gara degna di migliori tempi. »

Areois. — Soggiungo altri ragguagli intorno a questa società di cui l'autore ne ha favellato nella sua appendice (pag. 462). Il viaggiatore Moerenhout ci rappresenta tale consorzio sotto una luce meno sinistra di Rienzi. Esso forma una vera istituzione locale presso a poco come il sacerdozio egiziano; se non che eziandio i laici vi hanno accesso. Tutti possono esservi accolti, ma mentre i capi giungono d'un tratto al più alto seggio, gli uomini della plebe debbono meritare l'iniziazione con segnalate virtù. I membri fruiscono di grandi privilegi: sono rispettati come depositari della scienza; ricercati come intermedi fra l'uomo e la divinità: temuti come ministri del *tabau*, specie di scomunica che possono fulminare come i gerofanti della Grecia e i pontefici di Roma. — Benchè le cerimonie degli Areois sieno laide ed immorali, non manca la società di idee elevate e di pratiche austere; si potrebbero dunque supporre quelle cerimonie corruzione delle primitive. I grandi *areois* si astengono da esse, forse per riprovarle; ed accanto agli attori delle lubriche farse, stanno i poeti che custodiscono il patrimonio delle memorie nazionali, e vanno di isola in isola notturni viatori (*haresso*), e messaggieri di concordia e di pace, come i bardi delle Gallie. — Pare inoltre che un culto severo, serbato agl' iniziati, si celasse sotto le oscure apparenze, quello della potenza generatrice di tutte le cose; culto pericoloso, che anche nell'India, in Siria, in Babilonia trascese negli eccessi del sensualismo. Le pratiche di questo culto ci riducono alle iniziazioni dell'Egitto e della Grecia. La leggenda del Dio Sole vi teneva parte principalissima, determinava l'epoca e l'indole delle feste. A Taiti mai non cessava il piacere; ma nelle isole Marchesi, ove l'istituzione durò più a lungo nel primitivo suo essere, gli Areois rappresentavano nell'equinozio invernale quella cerimonia funebre che è l'episodo più spiccato e costante delle iniziazioni antiche e moderne. — Le feste,

i *misteri* celebrati dagli *Areois*, formavano parte del culto pubblico, ma da soli non lo costituivano, poichè la dottrina degl' iniziati non era la religione universale. Nella Polinesia vigeva la credenza in una massima divinità (*Taaros* o *Taugaroa*), a cui sottostavano gli altri Dii. Il volgo non ne sapeva di più. Gl' iniziati si facevano un concetto più alto di questa somma divinità, come lo prova il principio di un canto cosmogonico, che Moerenhout potè apprendere dopo vari anni d'istanze da un *harepo:* « Egli era; nomavasi *Taaroa;* libravasi « nel vuoto. Taaroa chiama, ma nulla gli risponde; e, solo ente, « trasmutasi nell'universo. I cardini son *Taaroa*; le rupi son *Taaroa*, « le sabbie son *Taaroa*. Egli è la luce, il germe, il fondamento; « egli l'incorruttibile; egli il forte che creò l'universo, il grande « universo, conchiglia da *Taaroa*. »

ASTROLOGI. — Le differenti sette di astrologi formavano altrettante associazioni segrete. Veggasi *Vettio Valente*, per la formula del loro giuramento, e per alcuni particolari intorno al loro interno ordinamento.

AVOLTOI DI BONAPARTE (gli). — Società segreta della restaurazione, della quale vien tenuto parola nella requisitoria del procuratore generale Bellard, nell'affare dei quattro sergenti della Rochelle nel 1822.

* BABISMO. — Questa setta religiosa persiana, sulle cui origini e sulle cui lotte è a vedersi il *Viaggio in Persia* di de Filippo (Politecnico, XXII, 253), con un prevalente carattere politico serpeggia tuttora fra le popolazioni della Persia innestata alla massoneria importata di Francia.

BERRETTI GIALLI (i). — Società che è voce esistesse in China, sotto il regno di Lingi-Ti, nel II secolo dell'era cristiana; nella quale si sarebbe iscritto il fiore della gente letterata che mirava salire al potere.

BEVANDA (ordine della). — Stabilito nel 1705 nella bassa Linguadoca dal signor di Posquières, il quale ne fu il gran maestro sotto il nome di fratello *Giocondo*. Era una società di piacere, ed ogni anno pubblicava una raccolta di poesie e di prose.

BOTUTO (misteri di) o della TROMBA SACRA. Istituzione segreta religiosa, stabilita fra i selvaggi dei confini del Rio Negro e dell'Orenoco in America.

BRACCIA (le). Questa setta, conosciuta nel 1821, fu romana, la sua bizzarra denominazione non contiene un significato chiaro dello scopo a cui mirava, ma fu quanto altre mai patriottica, ed ebbe numerosi soci in Roma, nelle provincie papali e nel Lombardo-Veneto.

* CALDERAI (i) (1). — Variano le notizie intorno all'origine ed ai lavori di questa setta; però possiamo asserire con cognizione di causa, essere una setta reazionaria. Nelle *Memorie sul regno di Napoli* del conte Orlof, i *Calderai* risalgono al 1813, quando i Carbonari, veggendo già troppo ampliato il numero degli affiliati, e compromettersi il segreto, e coloro che lo possedevano, mutarono forma escludendo molti degli antichi membri. Questi indignati, per vendicarsi, si unirono formando una società antagonista a quella dalla quale erano stati espulsi, sotto il nome di *Calderai*.

Il Canosa, che prese parte attiva all'incremento della setta, nel 1820 pubblicò un opuscolo in Dublino col titolo i *Pifferi di montagna*, ove dice che i *Calderai* non ebbero origine in Napoli, ma in Palermo, al tempo in cui lord Bentinck soppresse la maestranza con generale malcontento. Più si tennero offesi e danneggiati i Calderai, che proposero alla regina Carolina il loro aiuto contro l'Inghilterra; dopo questo fatto si compose a società segreta favoreggiatrice de' Borboni al di qua e di là del Faro.

Se questi fatti siano veri o pur no, noi non possiamo dimostrarlo per mancanza di documenti; si è certi però che sotto Murat vi era una associazione in Napoli, a lui dichiaratamente avversa, detta de' *Trinitari*, alla quale si affiliarono i *Calderai*, che vennero poi in tanto numero da abolire la vecchia denominazione ed imporre la propria. Dopo il ritorno in Napoli del re Ferdinando, il principe di Canosa, ministro di polizia, li favoreggiò segretamente per opporli ai Carbonari. Si vuole distribuisse loro *ventimila* fucili, e li ordinasse con novelle costituzioni in tante *curie* sommesse alla principale, i cui membri erano detti *Calderai del Contrappeso*.

Seguirono uccisioni, rapine, risse; fu conculcata ogni legge, complice il governo, aiutatrice la polizia. Levossi in Napoli e fuori del regno tanto clamore, pei tanti misfatti ed abbiettezze della pubblica podestà, che il re fu condotto a dare ordine che se ne ricercassero le cagioni. Carcerati alcuni scherani, confessarono di essere commissari del Canosa; gli ambasciadori di Russia e d'Austria, per tutela di governo e non per amor di popolo, vollero che il ministro fosse deposto ed esiliato; la qual cosa Ferdinando non fece se non dopo averlo gratificato di ricchi doni e pingue pensione. Tre mesi dopo il bando del Canosa (giugno 1816) un decreto reale accomunò i Cal-

(1) TOMELLI, *Breve idea della Carboneria, sua origine nel regno di Napoli e causa che fe' nascere la setta dei Calderai. Napoli*, 1820.

derai a tutte le altre società segrete; e quei settari, ultimo avanzo delle schiere del cardinal Ruffo, furono dispersi.

CALOTTA (ordine della) Confraternita immaginaria, in cui i satirici del secolo XVII fingevano di arrollare tutti quelli che erano per qualche stravagansa notabili (1).

CAPRIPEDE, RATIER e LUCIFUGO (ordine del). — Società di divertimento e gastronomica che esistette in Francia pria della rivoluzione.

* CAVALIERI NAZIONALI DEL VERDE (società dei). — Questa istituzione, istituita dalla scolaresca pisana, fu importante in Milano e Mantova, la cui denominazione si pronunciava abbreviata (*Decavanter*).

* CLUB RIVOLUZIONARIO. — Questo *Club* istituito in Toscana si proponeva di sommuovere l'università per dare il segnale ad una rivolta più vasta, già stabilita per accordi presi precedentemente.

COLOMBA (cavalieri e cavalieresse della). — Massoneria bastarda istituita in Versaglia nel 1784.

COLTELLI (ordine dei). — Citato dal *de l'Aulnaye.*

* COMUNISTI (setta dei). — Società politica che ebbe vita nel 1843 nelle Romagne.

CONSERVATORI DELLA LEGITTIMITÀ (i). — Associazione realista stabilita in Francia sotto la restaurazione. Tendeva ad abbattere il regime costituzionale.

CONCEZIONISTI (i). — Società politico-religiosa che si formò in Ispagna sotto il regno di Ferdinando VII, che col pretesto di difendere gl'interessi del re tendeva a prendere le redini degli affari e ristabilire il tribunale dell'inquisizione.

* CONCISTORIALI. — Il DE CASTRO, parlando di questa setta, così dice: Aristocratica e clericale fu la setta dei *Concistoriali*, che mirava all'unità italiana, e ad un tempo alla conservazione de'privilegi feudali e del dominio teocratico, sotto gli auspicii del principe che si designava nel duca di Modena o nel re di Piemonte. I *Concistoriali* nacquero in corte romana, ombre de'Guelfi antichi; ne furono pronubi cardinali e prelati, uomini di nobiltà e frati di austera vita. Nelle Romagne, nell'Emilia, nel Piemonte, la setta fortificossi del concorso, del ricco ed ambizioso patriziato; e riguardava alla corte pontificia come a tal potenza che col suo peso avrebbe mutati i destini di Italia, e dato vittoria a quel principe che da essa secondato avesse

(1) In un libro anonimo stampato nel 1848 a Parigi vi è il diploma degli affiliati della *Calotta*, che il traduttore riporterà nella sua appendice.

saputo profittare degli sconvolgimenti politici. Si additavano come motori principalissimi di tali speranze l'ex gesuita Cabot, confessore privato del santo padre, e che dimorò a lungo negli Stati estensi; monsignor Maggio, che recossi, pare con disegno di proselitismo, a Napoli, ove soggiornò molto tempo; e il conte Cesare Tapparelli d'Azeglio di Torino. Fuvvi un'epoca in cui l'Austria spiacque altresì ai clericali, che la conoscevano avversa ai privilegi teocratici, e in parte ancora animata dal moto impressole da Giuseppe II.

« È voce che i *Concistoriali* si proponessero dare al papa la Toscana; l'isola d'Elba, e le Marche al re di Napoli; Parma, Piacenza e parte della Lombardia col titolo di re al duca di Modena; il resto della Lombardia, Massa, Carrara e Lucca al re di Sardegna; ed alla Russia che, per avversione all'Austria, favoriva questi segreti disegni, o Ancona, o Civitavecchia, o Genova, perchè ne facesse la sua Gibilterra. Dalle carte trovate negli uffizii del governo austriaco di Milano risulta che il duca di Modena nel 1818 presiedette una riunione generale di Concistoriali, e che l'Austria conosceva l'esistenza e i pensieri di quella società. »

* CONGREGAZIONE CATTOLICA APOSTOLICA ROMANA. — Setta affine con quella detta dei *Concistoriali;* i soci si riconoscevano per un cordoncino di seta gialla con cinque nodi: agli iniziati ne' gradi minori si parlava di atti di pietà e beneficenza: de'segreti della setta ai maggiori non si poteva parlare se non fra due; le camere erano composte di cinque membri; la parola di passo era *Eleuteria* (libertà), la parola segreta *Ode* (indipendenza). Questa setta surse in Francia tra i neo-cattolici capitanati da Lamennais. Passò in Piemonte e di là in Lombardia, ma vi fece pochi proseliti; e gli agenti dell'Austria riuscirono ad avere in Genova patenti, statuti e quanto rilasciavasi agli affiliati.

CORNO RIFORMATI (ordine dei cavalieri del). — Gli statuti di questa società burlesca furono stampati in Parigi al principiare di questo secolo in 8°.

CORONA (principesse della). — Massoneria bastarda fondata nel 1770 in Sassonia.

* CORTE D'AMORE. — (Anno 1140. — RAJNOURD, *Poesie dei Trovatori*). — Le corti di amore pareano veramente create a promuovere e tutelare le avventure galanti, le quali venivano poi coonestate di pudore, dalla dignità di quelle dame, che attrici e giudici a un tempo, spesso rivali, spessissimo nemiche, concordavano unanimi a mantenere intanto o ritessere o rattoppare il venerabile manto platonico che, ren-

dendole illimitatamente libere, loro accresceva quell'aureola di virtù la quale fa sempre preziosa la beltà che ricinge. Nessuno finora ha osato affermare se il famoso *codice d'amore* fosse dettato da una o da un congresso di dame: certo è che fu concepito con profondo intelletto politico, e comecchè parecchi dei trenta articoli che lo compongono si contraddicano apertamente, pure chi ci guarda addentro scoprirà che non uno ma due sono gli amori, e che il perpetuo ufficio dello spirituale è di coprire con la sua ombra il corporeo, più impetuoso e meno bello a vedersi, il quale sotto l'egida delle leggi moltiplica impunemente i non platonici raggiri.

Gli articoli del *codice d' amore* sono i seguenti :

I.

Lo stato coniugale non esenta dall' amore.

II.

Chi non cela non può amare.

III.

Nessuno può essere preso da doppio amore.

IV.

L' amore sempre cresce o diminuisce.

V.

Non è gradita cosa ottenuta dall' amante a suo malincuore.

VI.

Il maschio non suole amare che in piena pubertà.

VII.

Prescrivere per l' amante defunto una vedovanza di due anni alla amante superstite.

VIII.

Nessuno, se non può voler di ragione, debb' esser privato dello amor suo.

IX.

Non può amare se non chi vi è spinto da persuasione d' amore.

X.

L' amore è sempre fuggito dalla casa dell' avarizia.

XI.

Non è lecito amare quelle che non sanno se non aspirare alle nozze.

XII.

Il vero amante non desidera amorosi amplessi se non dalla persona amata.

XIII.

Fatto palese un amore dura di rado.

XIV.

Un amore facile è tenuto in poco conto, in moltissimo un amore contrastato.

XV.

Ogni amante suol sempre impallidire all'aspetto della persona amata.

XVI.

Il cor dell' amante palpita all' improvviso aspetto della persona amata.

XVII.

Un nuovo amore obbliga a fuggire l'antico.

XVIII.

Se l'amore scema, subito langue e di rado torna a rinvigorirsi.

XIX.

L'amante è sempre timido.

XX.

Dalla vera gelosia trae sempre nuova vita l'amore.

XXI.

Il sospetto aumenta tal volta la sollecitudine e l'amore.

XXII.

Chi è agitato da amore mangia poco e dorme meno.

XXIII.

Ogni atto dell'amante è indirizzato alla persona amata.

XXIV.

Un vero amante non fa conto che di quel che crede piacere alla persona amata.

COUGURDE. — Una delle molteplici forme assunte dal liberalismo superstite in Francia durante la restaurazione borbonica. Aix fu la città da cui la Cougurde si sparse nella Provenza.

(*) CROCIATORI AMERICANI (setta dei). — Questa setta surse dalla Carboneria, che scompaginata dalla inquisizione rinasceva sotto forme strane, e vuolsi fondata in Ravenna subitodopo i processi di Mace-

rata e le misure prese dal governo austriaco contro i Carbonari nel 1818. Appartenne ad essa Lord Byron, nel quale l'amor d' Italia era ravvivato dallo amore d'italiana beltà (la contessa Guiccioli). Ebbe consuetudini che somigliarono a quelle dei Comuneros di Spagna e non andò guari che formò società minori da essa dipendenti.

CULOTTE (ordine della). — Gli statuti di questa società di piacere furono stampati nel 1724 dai fratelli Béquillard.

(*) DECISI (i).— Questa setta nel 1818 ebbe stanza negli Abruzzi e nelle Calabrie. I *Decisi* (così si chiamavano i suoi membri, e *Decisioni* le loro assemblee), dicesi, se non è esagerazione, che ammontassero a 40,000, e venissero istruiti negli esercizii in cose remote, nei conventi soppressi, e divisi in squadre e legioni, con capi regolarmente eletti. Meditavano di spingersi in Napoli e promuovervi la rivoluzione; ma gli eventi non arrisero, sebbene i propositi fossero stati vasti. I loro emblemi consistevano in teschi, corone e tiare colpite dal fulmine: le loro decorazioni e bandiere erano nere. Il promotore di questa setta fu *Ciro Annichiarico* sacerdote; il quale acquistò tanta potenza, che per vincerlo fu forza mandargli contro un esercito capitanato dal generale *Curch*, che lo assalì in Ascoli, in San Marzano; poi con gran fatica lo fece prigioniero in Scasserbo e lo fe' fucilare.

DIAMANTE (ordine del). — Gli statuti di questa società stampati in 4° e senza data portano per titolo: *il Trionfo della costanza nell' ordine eroico degli illustri signori, i cavalieri invulnerabili, o del diamante.*

DIFENSORI DELLA FEDE (i). —Società religiosa e politica spagnuola uscita nel 1825 dalle fila dei *Concezionisti*, proponendosi quasi lo scopo istesso.

(*) DIFENSORI DELLA PATRIA (setta dei). — Era stabilita in Cesena e dipendeva dai *Crociatori Americani.*

DIVA BOTTIGLIA (ordine della). — Istituita nel XVI secolo secondo il romanzo di Rabelais.

ESEGETICA E FILANTROPICA (società). — Fondata in Stocolma nel 1787, per l'insegnamento segreto delle dottrine di Svedemberg e di Mesmer.

(*) ETERISTI. — Da voce greca proviene la denominazione, che significa cosa soprammodo desiderabile, *associazione, fraternità;* e fu veramente una fraternità di Greci ordinatisi al finire dello scorso secolo od al principio di questo per rendere libera la patria. Se ne attribuisce la prima idea al poeta Riga, e che fu poi dall' Austria,

con inaudito tradimento, consegnato alla Turchia, che nel 1798 lo mandò a morte.

Molti Greci ancora, durante il dominio veneto, usarono recarsi a studiare nella università di Padova, fra cui Coletti e Capo d'Istria; molti adottarono e illustrarono la nostra lingua come Foscolo, Pieri, Mustoxidi; e sotto il primo regno d'Italia formossi in Milano, Venezia ed altrove un'*eteria* per riscostituire l'impero greco. Lusingati di promesse dall'imperatore gli *Eteristi* avevano disposto armi per tentare dalle isole Joniche uno sbarco che le popolazioni promettevano secondare; ma la caduta di Napoleone fece rovinare questa società.

Nel 1815 si riappiccarono le fila in Venezia durante quel congresso per tanti popoli infausto, che i Greci credevano benigno. Il conte Capo d'Istria si adoperò tanto che ottenne il patrocinio di alcuni monarchi raccolti a convegno, fra cui dell'imperatore Alessandro, che pe'suoi fini secondò i progetti dell'astuto diplomatico, devoto del pari alla politica russa ed alla causa del proprio paese. La ritessuta *eteria* intitolossi *amici delle muse*, ed ebbe apparenza di accademia dedita alla ricerca ed alla custodia de'cimelii letterarii ed artistici della patria, ma tutt'altro che accademiche ne furono le aspirazioni e le opere. La cassa della società era a Monaco di Baviera.

La setta crebbe presto per numero, autorità e desiderii; cominciò a mostrarsi apertamente politica, s'introdusse in Morea e nelle parti circostanti e preparava gli animi de'Greci ad un grande avvenimento nazionale. Mandarono i principali adepti, l'anno 1819, un loro agente a Pietroburgo per indagare l'intenzione di quella corte nel caso di una sollevazione in Grecia; ma non avendo altro ottenuto che promesse vaghe ed incerte, gli *Eteristi* elessero a capo Alessandro Jpsilanti, e fecero in patria i necessari preparativi per la mossa che ebbe luogo l'anno seguente (*Dal De Castro. Il Mondo Segreto*).

(*) FEDERATI ITALIANI (setta dei). — Fautrice delle speranze napoleoniche, da non confondersi con quella lombarda del 1821.

(*) FELICITÀ (ordine della). — L'autore ne dà un cenno parlando della massoneria bastarda. Maggiori informazioni si raccolgono in un curioso libricino intitolato *L'Antrophile* (abbreviazione di *antropophile*) *ou le secret et les mystères de l'ordre de la félicité, dévoilés pour le bonheur de tout l'univers*, Arctopolis, 1748.

FEMALE LODGES (logge di donne). — Società stabilite negli Stati Uniti di America, e particolarmente nella Carolina del sud, verso la fine dello scorso secolo. Era una massoneria di adozione, con questa differenza, che le sorelle non ammettevano uomini alle loro riunioni.

(*) FIGLI DI MARTE (setta dei). — Un certo Puzzi fondò in Cesena nel 1818 questa setta, la quale prese questo nome perchè in gran parte composta di militari: dipendeva dai *Crociatori Americani*.

(*) FIGLI DELL'ONORE (setta dei). — Questa setta ebbe sede in Forlì, e fu sotto l'immediata dipendenza dei *Crociatori Americani*.

(*) FILADELFI (i). — Associazione politica del 1818, importata dalla Francia; ebbe officine negli Abruzzi e nelle Calabrie.

FOGLIANTI (ordine dei cavalieri) E DELLE DAME FILEIDI. — Società di piacere istituita in Brettagna nello scorso secolo.

(*) FOGLIANTI (ordine dei cavalieri). — Membri del club dei *Foglianti* così chiamato, perchè si stabilì a Parigi nella chiesa dei *Foglianti* nel 1791 e 1792, la cui divisa era: *La costituzione, tutta la costituzione, null'altro che la costituzione.*

(*) FRATELLI ARTISTI (setta dei). — Era stabilita in Cesena e dipendeva dai Crociatori Americani.

(*) GESUITI (società dei). — Si pretende che questa congregazione religiosa abbia un rituale d'iniziazione per l'ammissione dei nuovi membri, e per quella degli affiliati secolari, detti *jésuites de robe courte*.

(*) GESUITI. — È cosa certa che i Gesuiti si recarono spesso nelle loro mani la direzione delle società segrete: laonde è indubitato che formassero un segreto sodalizio. È pure noto che eglino iscrissero nel loro ordine gran numero di persone, che non avevano obbligo di far parte di esso, ma di favorirne gl'interessi e spargerne le massime che ebbero vari nomi e fra gli altri di *Gesuiti* in voto.

Non si deve fare passare inosservata la relazione esistente fra i gradi massonici e i gesuitici; infatti le iniziali delle parole di passo massoniche corrispondono esattamente a quelle dei nomi degli offici gesuitici: *Temporalis* (*T.*); *Scholasticus* (*S.*); *Coadjutor* (*C.*); *Noster* (*N.*). Sebbene si potessero facilmente stabilire altri ravvicinamenti, pure è erronea questa relazione che tanti autori ritengono come cosa preziosa; poichè volendo i gesuiti distruggere la massoneria, non è difficile che si fossero serviti di quelle iniziali per renderle di pubblica ragione.

Non paghi delle confessioni, delle prediche e delle distruzioni, con che procacciaronsi una influenza senza pari, ebbero ricorso fin dal 1563, in Italia ed in Francia, alle *Congregazioni* o *Sodalizii*, clandestine riunioni che si tenevano, in cappelle sotterranee o in altri siti nascosti. Gli affiliati, ordinati a guisa di setta, ebbero rituali e catechismi, che dovevano restituire alla società in punto di morte, laonde

ne rimangono ben pochi esemplari. Nella biblioteca di via Richelieu in Parigi serbasi manoscritto col titolo *Histoire des congrégations et sodalités jésuitiques depuis 1363, jusqu' au temps présent* (1709).

L'intromissione di questi sodalizi nella storia di Francia e degli altri paesi provocò varie volte la soppressione dell' ordine ed il suo risorgimento sotto molteplici nomi: *Santa schiavitù di Maria; Santo Sacramento; Cuore di Gesù; Vittime dell'amor di Dio; Padri della fede; Paccarinisti.* Questi ultimi fronteggiati dal governo di Vienna, veri consorzi segreti, come per molti di essi è attestato dalle pubbliche dichiarazioni di Portalis. Alfredo Michiels, rovistando gli archivii del Belgio per la sua opera intorno ai pittori fiamminghi, trovò che i più grandi artisti di Bruxelles, di Gand e di Anversa avevano dovuto iscriversi nelle congregazioni gesuitiche per quieto vivere e procacciarsi fortuna.

Nel 1716 vi erano nell'esercito francese gran numero di confraternite ed arciconfraternite, che giuravano difendere la bolla *Unigenitus* e distruggere i Giansenisti. Nel 1762 sommavano nella Francia a 700 le società gesuitiche con affiliati in 2000 borgate. Il 9 maggio 1762 il parlamento soppresse le congregazioni. Oggi in Francia e fuori ne ereditò lo spirito la Società di San Vincenzo di Paola; sulla quale è da leggersi l'importante libro di J. - M. Cayla (*Ces bons messieurs de Saint Vincent-de-Paul*, Parigi, 1863). Diversi scrittori, fra gli altri Lesueur nelle *Maschere strappate*, e la Roche - Arnaud nelle *Memorie di un giovane Gesuita*, hanno riportato un rituale che avrebbe servito alla ricezione degli affiliati a queste congregazioni; ma siccome vi è grande differenza fra quelle due traduzioni, sarebbe difficile giudicare quale di esse si apponga al vero (1).

GIOIA (ordine dei cavalieri della), sotto la protezione di Bacco e dell'Amore.—Gli statuti di questa società furono stampati nel 1796 in 8°.

(*) GIOVENTÙ RAVVEDUTA (la). — Società scoperta in Messina nel 1825, contro la quale furono iniziati processi e promulgate sentenze. Il suo scopo era interamente politico.

GRAPPOLO (cavalieri del). — Società di tavola che esisteva in Arles nella Provenza nel 1787.

INCAS (società degli). — Associazione di beneficenza e di piacere fondata in Valenciennes verso il 1824. I suoi membri fanno ogni anno, in

(1) Ho dovuto intercalare nel testo queste preziose notizie intorno ai Gesuiti, mancando lo spazio per farne una nota.

carnevale, una processione in costume per la città, ed il prodotto della questua, che raccolgono durante il cammino, è versato nelle mani del sindaco per essere distribuito a'poveri.

Indifferenti (ordine degli). — Specie di massoneria di adozione, istituita in Parigi nel 1738, da madamigella Sallé, attrice del teatro Comico Francese. I recipiendari d'ambo i sessi giuravano di combattere l'amore e sottrarsi al suo impero. L'insegna dell'ordine era la imitazione di un ghiacciuolo in cristallo.

(*) Ingenui (società degli). — Intorno a questa società nulla si conosce, tranne la sua sede, che fu Ferrara (1839).

(*) Illuminati (setta degli) o vindici del popolo.—Scoperta nello Stato Pontificio nel 1742. Aveva scopo del tutto politico ed indicavansi a suoi capi il marchese Alessandro Zampi ed il conte Vincenzo del Pero.

(*) Indipendenza italiana (setta dell'). — Esisteva nel 1843 nelle Romagne.

Invis bili (gli). — Società segreta italiana. Un autore tedesco dello scorso secolo dice che le ricezioni si facevano la notte, in luoghi sotterranei, e vi si predicava l'ateismo ed il suicidio.

(*) Italiani (veri). — Questa società la ricorda Mazzini (Scritti editi e inediti, II, 311) con queste parole : « La società dei *veri Italiani*, « che non s'era ancora, in quest'epoca, fatta regia, stringeva alleanza « con noi. » Queste sono le uniche notizie sul proposito.

Itratico (ordine). — Istituito nel XVIII secolo. Gli affiliati cercavano la panacea universale.

(*) Jehu (compagnia di). — Questa società prese il nome di quel re, consacrato da Eliseo a patto di punire i delitti della casa di Acabbo e di Gezabele, e mettere a morte i sacerdoti di Baal (1): ebbe il suo centro direttivo in Lione. Si costituì durante la rivoluzione francese per vendicare le violenze commesse sui realisti. Queste bande furono erroneamente chiamate dal popolo *Compagnie di Gesù*, poichè si bruttarono di sozzure e di delitti di ogni sorta, spargendo il terrore e la morte nel mezzodì della Francia. Si chiamò pure *compagnia del Sole*, colorendo le sue malnate passioni collo scopo politico, ed inasprita dai Termidoriani rese teatro di sanguinose tragedie Lione, Aix, Tarascona, Marsiglia e Bordeaux.

Commisero deplorabili delitti dal 1796 al 1803 altre compagnie che presero il nome di *Chauffeurs* e di *Garretteurs*. Si dissero *Chauffeurs*,

(1) I sacerdoti di Baal sono rappresentati dai Liberali.

perchè solevano riscaldare gradatamente la pianta dei piedi alle loro vittime, fin tanto che avessero rivelato il luogo ove tenevano nascoste le loro ricchezze. Una di queste orde condotta da Èmery osò penetrare fin dentro Parigi. Carlo Nodier (1), parlando di questa setta, si esprime così: « Tale istituzione non trova forse riscontro nella storia « moderna della Francia. Era ordinata con molto nerbo; con propria « gerarchia e propri statuti; curava il segreto, ma solo per meglio assicurarsi l'esito delle intraprese pubbliche che compieva marciando « allo scoperto e coi pugnali nudi ».

Siccome pochissimi giudici osavano condannare un *chauffeur*, il Direttorio prese fiacchi provvedimenti contro questi malfattori; però nominato Bonaparte primo console li distrusse con la sua energia. Uno de' suoi capi più temuti chiamato Schinderhannes si difese nei nuovi dipartimenti del Reno fino al 1803.

Sembrava distrutta per sempre la fazione realista, dopo l'assunzione di Napoleone; ma tornò a riannodare le sue fila alla caduta dell'impero. Ricomparvero più terribili nell'anno 1814 le compagnie di *Jehu* e del *Sole* sotto il nome di *Cavalieri di Maria Teresa* e di *Brassards*, e diedero all'Inghilterra Bordeaux, bagnando col sangue di molti prodi ed onorati cittadini Nimes, Montpellier, Alais, Uzès, ec.

Joachim (ordine di). — Fondato in Germania verso il 1760. I recipiendari giuravano di credere alla Santa Trinità e non ballar mai. Erano ammessi soltanto i nobili, e potevano far ricevere le mogli ed i figli.

Lanturelus (ordine dei). — Istituito nel 1771 dal marchese Croismare.

Leone dormente (società del).—Riunione politica formata nel 1816 a Parigi da Holleville e Cugnet de Montarleau, per operare il ristabilimento della dinastia imperiale. Un giudizio della polizia correzionale n'emanò lo scioglimento nell'anno istesso.

Leone (ordine dei cavalieri del) e della scimia. — Misteriosa associazione stabilita in Germania verso il 1780; era un ramo della massoneria templaria, ed ebbe corta vita.

(*) Letterati italiani (società dei). — Associazione importata nel 1823 in Palermo; mirava a raccogliere in un fascio tutte le intelligenze divise, come quelle che sempre dirigono i moti rivoluzionari. Essa non aveva nè segni nè distintivi; si riconoscevano mercè un

(1) Œuvres. Vol. VIII, pag. 78.

anello, ed intestavano lettere colle note iniziali *I. N. R. I.* (si legga *De Castro* vol. VIII, pag. 106).

(*) Liberi pensatori. — Ragon nel suo (*Tuileur Général*, pagina 337), dice che questa società avesse esistito in Parigi nel 1818; ma nè egli nè altri scrittori ne sanno nulla di più.

Libertà (ordine della). — Società segreta bastarda fondata nel 1740 in Parigi

Libertà (cavalieri della). — Associazione segreta che nel 1820 erasi formata nel dipartimento delle Deux Sèvres contro il governo della restaurazione, che si unì alla carboneria francese,

Machi (ordine dei). — Istituito in Firenze nel corso del secolo. Era uno scisma dei rosa-croce. Gli affiliati vestivano come gli inquisitori.

Manichei (i fratelli). — Società stabilita in Italia nel secolo passato, e vi s'insegnava la dottrina di Manete divisa in vari gradi.

Massoni (anti). — Associazione formatasi in Irlanda nella contea di Down nel 1811; era composta di cattolici che si proponevano di osteggiare i Liberi-Muratori, a qualunque ordine religioso appartenessero.

Massoni di chiesa. — È un novello rito massonico stabilito in Inghilterra nel presente secolo; sembra che i suoi membri volessero ristabilire le antiche maestranze dei Muratori. Però questa è una supposizione sulla quale non bisogna troppo fondare.

Massoni rigenerati. — Setta massonica che nel 1787 esisteva nel Canadà.

(*) Medaglia (società della). — Di questa società ne conosciamo solamente la esistenza nel 1827 in Ravenna.

Medusa (ordine di). — Esisteva in Marsiglia ed in Tolone sul finire del XVII secolo. Gli statuti furono stampati con questo titolo: *Piacevoli divertimenti della tavola, a regolamenti della società di Medusa.* Marsiglia, senza data, in 12°.

Medusa (ordine di). — Esisteva in Marsiglia ed in Tolone sul finire del XVII secolo. Gli statuti furono stampati con questo titolo: *i Piacevoli divertimenti della tavola, o regolamenti della società di Medusa.* Marsiglia, senza data in 12°.

Menfi (rito di).—Nuova massoneria istituita in Parigi, nel 1839, dai signori I.—E. Marconis ed E.—N. Moultet. Si componeva di 91 gradi, e sembrava essere una modificazione del rito di Misraim. Aveva officine in Parigi, Marsiglia e Brusselles. Oggi non esiste più.

(*) Nemesi. — Auspice la vendetta, come la denominazione lo at-

« testa, costituivasi a Parigi nel 1842 una società, che, a meglio « significare i propri intendimenti intitolavasi pure *Tribunale rivo-* « *luzionario, uno ed indivisibile*. Il processo formato contro di essa « noverò 22 inquisiti (*De Castro*).

Noè (ordine di). — Società ebraica citata da Aulnaye.

(*) Nuovi franchi liberi (setta dei), gran società, o pure sacra fratellanza.—Questa società non ebbe lunga vita, ebbe pochi affiliati, e quasi tutti erano antichi impiegati di Napoleone, di cui desideravano il ritorno. Anche questa setta volgeva le sue mire all'America. Gli affiliati portavano una fettuccia nera all'orologio, con sigillo d'oro, un pezzetto di corallo, ed un anello di ferro. La fettuccia significava l'odio dei liberali contro gli oppressori: il corallo le americane speranze, il ferro l'arma per distruggere i nemici; e l'oro il danaro, il mezzo per compiere i progetti. Le province italiane sono indicate con numeri arabi progressivi, sicchè lo Stato romano era espresso col n. 1, e conteneva i *Liberali forti;* il regno Lombardo veneto col n. 2 abbracciava i *Liberali antichi;* il regno delle Due Sicilie col n. 3 comprendeva i *Liberali decisi;* gli Stati Sardi col n. 4, e spiccava pei *Liberali guerrieri;* la Toscana col n. 5 e primeggiava pei *Liberali franchi;* il Modenese col n. 6 e si distingueva pei *Liberali fratelli;* il Parmense col n. 7, e vantava i *Liberali Vittoriosi;* il Lucchese col n. 8, e colla denominazione di Liberali fieri. I gradi erano sei: *gran maestro, venerabile, sotto venerabile, anziano di 1ª. classe, anziano di 2ª. classe* e *fratello*. Fu gran maestro il principe Borghese che dalla società facevasi chiamare principe Paolo; occupò pure un posto eminente quel Giuseppe Malatesta genovese che nel giugno 1822 voleva uccidere il principe di Carignano in Pisa.

(*) Nuova riforma di Francia (setta della).—Nel dicembre 1823, questa setta, che ebbe sede nella provincia di Bari, in Barletta ed Andria, unita a quella degli Ordini (1) fece vedere la fierissima indole di quelle popolazioni. Pagarono alla scure borbonica il loro contingente. S'introdusse nelle province romane, e nei distretti di Gaeta e di Sora. Solo distintivo degli affiliati era il diploma con un fascio consolare, una scure, un berretto bigio, manipolo di fucili appeso al collo con quattro nastri di color rosso, nero, turchino e giallo. Questa setta aveva due soli gradi, *Laici* ed *Eremiti*. Un eremita poteva consegire in una sola volta entrambi i gradi. Non otte-

(1) Nella carboneria *Ordine* significa provincia, circondario; da qui la denominazione.

nere questi gradi chi non fosse prima appartenuto alla *Carboneria*, alla *Massoneria*, ai *Patriotti Europei* od ai *Greci in solitudine*. La formola del loro giuramento era così concepita: « *Anno della libertà* « 1820. — Io. . . . . prometto e giuro di essere eterno nemico dei « tiranni, nutrire per essi un odio immortale, e, quando mi venga « fatto, di trucidarli; e rinnovando gli anteriori giuramenti, giuro di « spargere il sangue per la distruzione dei troni. »

Nel catechismo della setta, breve e succoso, si legge:

D. Chi sei?

R. Un tuo amico.

D. Come mi conosci?

R. Ti conosco all'oppressura che t'inchina la fronte, sulla quale veggo scritto a lettere di sangue: *Sorgere o morire.*

D. E tu che vuoi?

R. Distruggere i troni e innalzare i patiboli.

D. E con qual dritto?

R. Con quello che mi ha dato la natura.

D. E a quale intento?

R. Onde riacquistare il glorioso nome di cittadino.

D. E vuoi mettere in pericolo la vita?

R. Men della libertà mi è preziosa la vita.

Odd fellows (compagnoni originali).—Associazione misteriosa stabilita in Irlanda, in Inghilterra ed in America che si occupa della propagazione della morale e degli atti di beneficenza.

Oculisti (società dei chiarissimi).—Quest' associazione semi-filosofica esisteva in Germania verso la metà dello scorso secolo.

Palladium (società del).—Istituzione fondata in Douai, e si attribuiscono i suoi statuti a Fénelon.

Pallottole (società delle).—Riunione di piacere formata in Parigi nel 1825.

(*) Pantenna (la).—Di questa società ignorasi l'origine. Lo scopo si era quello di passare lietamente le ore della sera; i suoi affiliati erano tutti giovani che non oltrepassavano i cinque lustri.

Panteisti (i) o loggia socratica.—Società della Germania tolta dai principii del *Panthéisticon*, che John Toland insegnava in Inghilterra verso il 1720.

Pastori di siracusa (i)—Società fondata ie Parigi il 30 luglio 1804.

Patriotti del 1816 (società dei). —Questa società, diretta contro il governo della restaurazione, era stata fondata il 15 febbraio 1816. Si sciolse per l'arresto dei capi Reignier, Tolleron e Carbonneau,

poscia condannati a morte il 16 luglio dello stesso anno, e giustiziati pochi giorni dopo.

Pelotte (ordine della). — Citato da Aulnaye.

(*) Pellegrini bianchi (i), o i patriotti europei.—Questa setta di provvenienza francese, unita ad altre, sommosse nel 1818 le Calabrie e gli Abruzzi, e si diffuse in molte altre province. Le loro assemblee erano dette squadriglie, ciascuna delle quali poteva annoverare 50 o 60 membri. Le sedute numerosissime erano dette campi, e tenevansi di notte, appostando sentinelle.

Pellegrini (società dei).—L'esistenza di questa società segreta si rivelò nel 1825 in Lione, coll'arresto di uno dei suoi membri, calzolaio prussiano, che portava il catechismo stampato ad uso degli affiliati. Lo scopo dei Pellegrini sembra essere stato religioso; ciò nondimeno il catechismo era fatto su quello della massoneria.

Penelope (ordine dei compagni di). — Citato da Aulnaye.

(*) Perfezionamento (setta del).—Società politica che ebbe sede nelle Romagne nel 1843.

Phi-beta-kappa.—Società americana, che sembra derivasse dagli Illuminati di Baviera.

Perfetti iniziati di egitto (rito dei).—Questo regime si componeva di sette gradi. Aveva sede in Lione.

Pitagorici (società dei)—Stabilita in Germania sulle dottrine di Pitagora e divisa in varii gradi.

Polonia (società della giovane). Aggregazione formata in Germania sul piano della giovane Italia, e formata dagli studenti polacchi. Lo scopo di questa società si era quello di liberarsi dalla dominazione russa.

Pomo verde (ordine del).—Massoneria bastarda fondata in Germania nel 1780, che apparve in Francia poco tempo dopo.

Pourrah (il). Associazione stabilita fra i negri *Sousous*, oltre dei tribunali veemici della Westfalia, destinata a mantenere l'ordine e la giustizia. Le forme d'iniziazione di questa società molto si rassomigliano a quelle del belly paaro da noi descritto, p. 330.

(*) Punica (setta). Ebbe sede in Firenze nel 1836.

Pura verità (cavalieri della).—Piccola società segreta che si era introdotta fra gli scolari del collegio dei gesuiti di Tulle.

Ramari (cavalieri). Società bastarda fondata a Rouen nel 1738.

Rapa (ordine della). Ribalderia (ordine della). — Ambo queste società di piacere furono istituite in Parigi nel 1612.

Realista (società).—Associazione politica che esisteva nella Spagna

sotto il regno di Ferdinando VII, la quale spinse il governo nella via della reazione.

Redenzione (Ordine della). — Società cavalleresca, le cui forme sono tolte dai cavalieri di Malta; però il suo scopo non è nettamente definito. L'Ordine della redenzione venne introdotto in Marsiglia verso il 1813 da un nobile Siciliano; e malgrado di tutti gli sforzi fatti restò confinato in questa città. Attualmente non ne rimane alcun vestigio. (Veggasi per più ampie notizie il nostro *Almanacco pittoresco della Libera Muratoria*, pel 1844).

* Regii (i). — Società antinapoleonica, composta di uffiziali di ogni parte, ravvicinati dai pericoli e dalle fatiche de' campi; ebbe vita durante la maggior possanza di Napoleone nella nostra penisola. Fu suo centro principale Bologna, sebbene anche Milano forse uno dei centri principali; però essa fu sciolta per le insinuazioni del *duca di Lodi* e per opera del *barone Custodi*.

Ridestamento della natura (riunione degli amici del). — Società fondata il 19 maggio 1804 dai fratelli Roettiers, de Montoleau, Fustier, Angebault, de Beaurepaire, Houssement, Mercadier ed altri, collo scopo di celebrare con un banchetto annuale il ritorno della primavera.

* Riformati patriottici (i).—Questa società ebbe stanza in Messina; era una delle tante riforme della Carboneria, le sue adunanze si nomarono sezioni, e corrispondevano tanto fra di loro quanto con Firenze, Milano e Torino mercè note musicali.

* Rigenerazione (setta della). — Esisteva nelle Romagne nel 1843.

Rigenerazione universale (società della).—Associazione formatasi in Isvizzera nel 1815, e durò sino al 1820. Proponevasi di rivoltare tutta l'Europa e stabilire il regime repubblicano sulle rovine delle monarchie.

* Sanfedisti. — Questa setta sembra essere anteriore a quella dei Concistoriali, perchè la prima si dice raccolta all'epoca dell' imprigionamento di Pio VII, e la seconda all'epoca della soppressione dei Gesuiti. D'onde questa ultima togliesse origine non è ben certo, poichè essa partecipava degnamente tanto del sodalizio che da tempo esisteva nello Stato Pontificio detto dei *Pacifici* o della *Santa Unione*, quanto delle masnade della santa fede, dalle quali sembrano aver preso il nome. È noto che alcuni di essi congiurarono contro Napoleone, il quale ne condannò 20 all' ergastolo di Modena, e che poscia furono rimessi in libertà da Francesco IV. Nel 1815 si dicevano loro capi il duca di Modena ed il cardinale Consalvi. Discordano gli storici, par-

lando dei progetti dei Sanfedisti; alcuni dicono che intendessero dividere l'Italia in tre regni, cacciandone gli Austriaci ed il Borbone; altri suppongono che avessero intenzione di redimere la penisola dal giogo straniero, conservando cinque Stati: Lucca, Modena, Piemonte, Roma e Napoli; e chi suppone, con maggior verità, il proposito di perpetuare lo *stato quo*.

Sembra che questi disegni fossero favoreggiati dalla Russia che desiderava una posizione in Italia. L'ex ministro Aldini era considerato come l'agente russo e l'intermediario fra le corti di Roma e Pietroburgo. Da lettere intercettate dal governo austriaco si seppe che il Mustoxidi ed il conte Capo d'Istria secondassero il ministro russo.

I *Cavalieri Guelfi* si trovarono spesso associati ai Sanfedisti; e questo si dimostra citando come esempio monsignor Giustiniani, delegato a Ferrara che apparteneva ad ambo le sette; ma non è improbabite che gli astuti clericali penetrassero nelle mal guardate società di cui formicolava l'Italia. Fu anche detto che i Carbonari delle Romagne esagerassero l'importanza della setta nemica, per deviare da sè le indagini ed i sospetti, al che allude uno spoglio de' processi del **1821**, che narra la storia di 28 sette, nel quale si legge: « Del Sanfedismo parlano di continuo i Carbonari pontificii, e pretendono sia diretto ad espellere gli Austriaci ed a ristabilire la preponderanza della corte di Roma. Però di queste intenzioni non seppero mai esibire più accertate notizie; e siccome si trattava di svelare le mosse di una società segreta che avrebbe mirato principalmente a combattere il moderno liberalismo, pare che essi cercassero piuttosto deviar l'attenzione del governo dalle loro combriccole, dirigendola sulle tracce di una setta, la quale, quand'anche esistesse, non potea meritare seria considerazione. Non favoreggiata dallo spirito del tempo, essa non poteva fare giammai progressi pericolosi ».

Onde far vedere ai lettori quale era lo spirito di questa infame setta, faremo loro notare che il libro da essi tenuto in maggior conto era la *Restaurazione della scienza politica* del tedesco Haller, che fecero tradurre in italiano e lo dedicarono a Francesco Borbone, ove è detto: *i diritti dei principi derivare tutti dal dritto di proprietà*. L'ex ministro Canosa, con quell'impudenza che lo distingueva, raccolse quelle inique massime in un libercolo: *Lettera dell'Esperienza ai re della terra*, nel quale si legge: « Riedete, o principi nell'antica vita, e se vi cale condannar pochi, condannate subito ed inesorabilmente.... Già sperimentaste tolleranza, senza frutto. Venite alle prove del san-

gue.... Primo vostro ministro dev' essere il carnefice.... Iddio, padre della misericordia, creò un inferno per punire le colpe; imitate il divino esempio.... Non esitate nella scelta delle pene; mano per mano, occhio per occhio, vita per vita: *Divide, et impera* dividete popolo da popolo, provincia da provincia, città da città. Risuscitate, alimentate le gare municipali.... Una causa principale dello sconquassamento del mondo è la troppa diffusione delle lettere e quel pizzicoro di letteratura che è entrato anche nelle ossa dei pescivendoli e degli stallieri. Al mondo non sono necessarii i dottori e i lettori, ma ci vogliono i calzolai, i sartori, i fabbri, gli agricoltori e gli artieri di tutte le sorta, e ci vuole una gran massa di gente buona e tranquilla, la quale si contenti di vivere sulla fede altrui, e lasci che il mondo sia guidato coi lumi proprii. Per tutta questa gente la letteratura è dannosa, perchè solletica quegli intelletti che la natura ha destinati ad esercitarsi dentro una sfera ristretta, promove dubbi che la mediocrità delle cognizioni non è poi sufficiente a risolvere, accostuma ai diletti dello spirito, i quali rendono insopportabile il lavoro monotono e noioso del corpo, risveglia desiderii sproporzionati alla umiltà della condizione, e con rendere il popolo scontento della sua sorte, lo dispone a tentativi per conseguire una sorte diversa. Lasciate i libri e gli studii alle classi distinte, e a qualche ingegno straordinario, che si fa strada a traverso l' oscurità del suo grado, ma procurate che il calzolaio si contenti della lesina, e il villano del badile, senza andarsi a guastare il cuore e la mente alla scuola dell'alfabeto.... »

Questi infami precetti, che le corti di Europa pur troppo accettavano, osavano anche pubblicamente professarli ed imporli. Infatti in un opuscolo stampato nel 1834 in Milano, sotto il titolo: *Doveri dei sudditi verso il loro monarca, per istruzione ed esercizio di lettura nella seconda classe delle scuole elementari*, leggiamo: « Come si debbono portare i sudditi verso il loro sovrano? I sudditi si debbono portare come i servi fedeli verso il loro padrone. — ecc.... » Intorno ai simboli dei Sanfedisti abbiamo scarsi ragguagli. I diplomi portavano le iniziali *C* + *M* + *D* + *B* +; che si possono interpretare *Chiesa* o *Congregazione militante di Bologna*, che probabilmente era la sede centrale. Vi era pure un occhio col motto *Iddio vede;* un cuore colla parola *fede;* un angelo che sorregge una croce, colla leggenda *Iddio ci ama;* un' altra croce, sulla quale sta scritto: *Iddio tuonò morte; Fede alla Chiesa cattolica.* Vi era un capo di bove reciso, che credesi significasse la massoneria, alla cui distruzione erano principalmente dirette le opere de' Sanfedisti. Erano pure rappresentati dei

fulmini che vanno a spezzare le colonne di un tempio diroccato, colla dispersione di varii istrumenti muratorii, una gru ed un angelo colla spada di fuoco che diceva: *Omnia ad majorem Dei gloriam.*

Le parole sacre erano *Padre, Figlio e Spirito Santo;* quelle di passo Pietro, Paolo. Il giuramento era così concepito: « In presenza di Dio onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo e di Maria sempre Vergine immacolata, di tutta la corte celeste e di te, onorato padre, voglio aver recisa la mano e tagliata la gola, voglio perire di fame o morire fra i più crudeli martirii, voglio subire l'eterno gastigo dell'inferno, piuttosto che tradire o ingannare uno degli onorandi padri e fratelli della Cattolica, Apostolica società, o mancare agli assunti obblighi. Giuro di sostenere con saldezza di cuore e di braccio la santa causa a cui mi sono consacrato, e di non perdonare ad alcun individuo appartenente all'infame combriccola de'liberali, senza riguardo a parentela, grado, sesso od età. Giuro odio immortale a tutti i nemici della nostra santa religione cattolica e romana, unica e vera. »

(*) Scomunicati (setta degli). — Questa setta ebbe principio in Terra di Lavoro; aveva a capo il francese Manuel. Scoperta e dispersa non si potettero conoscere i suoi principii; certo si è però che era come tutte quelle che esistettero verso il 1818, d'energica reazione all'ordine costituito.

(*) Sicurezza (compagnia di). — L'autore dell'opera *Des Sociétés secrètes en Allemagne* (Parigi, Gide, 1819) dice che in Friburgo appena introdottivi i gesuiti, si formò questa compagnia, però non sappiamo se andasse contro o a loro favore.

(*) Silenzio dei greci (il), ovvero società segreta dei cinque. — Questa società visse nel 1837 in Sicilia, ed elaborò gli elementi insurrezionali per la rivoluzione greca.

(*) Società comunistica. — Nel 1845 si sospettava che in Milano esistesse questa società, ma si è visto in appresso che la sua esistenza fosse soltanto sui protocolli della polizia.

(*) Società del duca d'Emilia, una ed indivisibile. — Per l'esistenza di questa società furono carcerati 60 individui, ed altri fuggirono in Toscana. È rimasta nell'oblio la data di fondazione ed il suo scopo.

Sofistico (rito). — Fondato nel 1801, nella loggia dei *fratelli artisti* a Parigi, dal Sig. Cuvelier do Trie. Questa massoneria pretendeva derivare direttamente dagli antichi misteri di Egitto.

Soppiatteria (cavalieri della). — Gli statuti di questa società di scapati furono pubblicati in 8° nel 1683.

(*) SPETTRI RIUNITI NELLA TOMBA (setta degli). — Questa setta, che sembra di provvenienza francese, ebbe precipua sede nella provincia di Bari e diramazione in Barletta ed Andria. Esisteva fin dal 1822 con stravaganti emblemi; i suoi affiliati nomavansi *Spettri*, e *Tomba* il luogo delle loro riunioni. Mirando a rovesciare il governo borbonico, tendeva a provocare rivoluzioni parziali in varii punti del regno, lontano da Napoli, onde disperdere le forze austriache ed agevolare la rivoluzione della capitale.

SPILLO NERO (società dello). — Associazione così chiamata dal segno rannodamento che aveva adottato. Fu stabilita nel 1817 in Parigi dal capitano a *mezzo-soldo* Contremoulin. Tendeva a rovesciare il governo dei Borboni.

(*) STERMINATORI (setta degli). — Società politica stabilita nelle Romagne nel 1843.

(*) SUBLIMI MAESTRI PERFETTI (setta dei). — Intorno a questa setta scoperta in Modena nel 1822, come su quella dei *crociatori americani* poco o nulla se ne conosce.

SVEGLIATI (Ordine degli). — Società che si suppone essere un ramo degli Illuminati Weisbaupt, esisteva in Italia verso la metà del secolo scorso.

TABACCOLOGICA (società). — Massoneria di molti gradi e molto complicata, ove s'insegnava la dottrina di Pitagora: ebbe vita verso il 1789.

TANCARDINI (ordine dei). — Società di piacere, stabilita nel mezzodì della Francia verso la fine del XVII secolo.

(*) TEPPA (società della). — « Di pessima fama perchè data ai bagordi ed alle lascivie; una di quelle compagnie di piacere, di cui potremmo noverarne a centinaia, con proprii statuti, in Italia, Francia, Spagna, Inghilterra. Ebbe vita in Milano prima del 1820, ed in ultimo prestò servigi patriottici alla setta dei *Federati Italiani*, il che in parte giova a riabilitarla. Rovani ne' suoi Cento Anni (Milano, Daelli 1864) le dedica molte pagine, a cui rimandiamo. » (DE CASTRO, opera citata).

T' HEUGS, O P' HANSEGARS. — Chiamavansi così i membri di una abominevale società dell' Indostan, che aveva per iscopo il furto e l' omicidio. I T' heugs veneravano la dea Kali, alla quale offrivano sagrifizii umani; gli affiliati erano divisi in due classi: *bheurtotés*, o strangolatori, e *choumsiehs*, o aspiranti.

(*) TREDICI (i). — Durante il primo impero questa società esercitò occulto potere in Parigi. Balzac le ha dedicato il più bello dei suoi romanzi.

Trentunisti (società dei). — Società della più scompigliata scolaresca pisana.

Turacciolo (Ordine del). — Società di puro diletto istituita in Germania nel secolo passato, ed ebbe pure degli affiliati in Francia. I suoi statuti segreti furono stampati in francese, senza data, in-8.°

Tunistes (i). — Società tedesca fondata dal barone di Lutzow nel 1813.

Universalisti (Ordine degli). — Branca di massoneria che incominciò a comparire nel 1841 in Parigi; composta di un sol grado. Si crede che avesse avuto per autore il fratello Retif de la Bretonne, nipote dello scrittore di questo nome.

(*) **Universitaria** (società). — Societa fondata in Padova nel 1845. (Si legga **Correnti**, *L' Austria e la Lombardia.*

Vascello (Ordine del). — Massoneria bastarda, stabilita nell'America sottentrionale, verso la metà dello scorso secolo, ad imitazione dell' Ordine dei felicitarii.

Vetrai (Ordine dei), **ovvero ordine dei fischietti**. — Citato da Aulnaye.

Xerophagistei (i). — Istituzione misteriosa, fondata, secondo Thory, in Italia nel 1746, dai massoni che si volevano sottrarre alle pene pronunciate dalla bolla di Clemente XII. Gli affiliati si obbligavano di non bere vino, e nutrirsi di pane e frutta secche.

Zampa di lepre (società della). — Ebbe nascimento nel 1786 nel Canadà, collo scopo di aiutare gli Americani degli Stati Uniti a scuotere il giogo dell' Inghilterra.

FINE.

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

INTERROGATORIO DEL FRATELLO TOURNON

Veggasi pag. 162 del testo.

L' INQUISITORE. — Giurate voi pel nome di Dio e su questa santa croce di dire la verità.

M. TOURNON. — Lo giuro.

Dopo avergli chiesto il suo nome, cognome, patria, professione, motivi per cui da tre anni soggiornava nella Spagna, gli dissero:

— Sapete perchè foste arrestato e rinchiuso nelle prigioni del Santo Officio?

— Suppongo di essere stato arrestato per aver detto di essere massone. Rammentando agli inquisitori le confidenze fatte ai suoi operai.

— Diceste ad essi la verità?

— Sì.

— Dunque voi siete massone?

— Da venti anni.

— Avete voi assistito alle riunioni massoniche?

— Sì, durante il mio soggiorno in Parigi.

— Vi assisteste mai in Ispagna?

— No, anzi ignoro l' esistenza delle logge.

— Se ve ne fossero state vi avreste voi assistito?

— Sì.

— Siete voi cristiano, cattolico romano?

— Sì, io fu battezzato nella chiesa di San Paolo in Parigi, che era la parocchia dei miei genitori.

— Come mai, essendo cristiano, osaste trovarvi nelle assemblee massoniche, sapendole contrarie alla religione?

— È la prima volta che ascolto quanto mi dite, e lo ignorava pria di questo istante, poichè non intesi mai nulla che fosse contrario alla religione.

— Come potete voi negarlo, sapendo che nella massoneria si professa l' *indifferentismo* in materia di religione , sapendola contraria all' articolo di fede *(al di fuori della religione non vi e salute)*, che c' insegna che gli uomini non si possono salvare che professando la religione cattolica, apostolica romana?

—Presso i massoni non usasi questa indifferenza da voi citata. Ciò che posso dirvi, si è che per essere ricevuto massone poco importa l' essere o non essere cattolico.

— Dunque la massoneria è un corpo *antireligioso?*

— Questo è falso; poichè lo scopo della sua istituzione non è quello di combattere e di negare la necessità di una religione; ma di esercitare la beneficenza verso il prossimo disgraziato, di qualunque religione sia, e soprattutto se è membro della società.

— Una prova che l' indifferentismo è il carattere religioso della massoneria, si è che non crede punto alla santissima Trinità di Dio Padre, di Dio Figlio e di Dio Spirito Santo, tre persone distinte, un solo Dio vero; poichè la massoneria non riconosce che un solo Dio che chiama Grande Architetto dell' universo, ciò che vuol dire con la filosofia eretica naturalista, che non vi è altra religione vera che la *religione naturale*, nella quale si crede all'esistenza di un Dio creatore, come *autore della natura*, riguardando tutto il resto come una invenzione puramente umana.

L' inquisitore inculca all' accusato di dire la verità, pel rispetto che deve a Gesù Cristo ed a sua madre, di dire la verità.

L' accusato risponde che le logge non si occupano di combattere il mistero della Trinità, nè di approvare o rigettare il sistema religioso dei filosofi naturalisti. Iddio è designato sotto il nome di Grande Architetto dell' universo, per una di quelle tante numerose allegorie sì comuni alla massoneria avente rapporto all' arte architettonica. Aggiunge che in loggia non si fanno dissertazioni religiose, ma si trattano soggetti estranei alla religione.

Avendogli domandato l' inquisitore se credeva, come cattolico, commettere un peccato di superstizione, confondendo le cose sacre con le cose profane, egli si scusa dicendo di non essere molto istruito su ciò che riguardava la purità della fede, però confessa, che quegli che confondesse per disdegno o disprezzo le une colle altre, per far produrre loro effetti soprannaturali, commetterebbe il peccato di superstizione.

— E vero, che nelle cerimonie, che accompagnano la ricezione di un nuovo massone, si fa apparire l' immagine di Nostro Signore Gesù Cristo crocifisso, col cadavere di un uomo, un teschio ed altri ogetti profani di simil fatto?

— Gli statuti dell' Ordine non prescrivono nulla di simile. Se talfiata si fa uso di queste cose, è senza dubbio per effetto di qualche costume particolare che si è adottato, o di qualche disposizione arbitraria dei membri della corporazione, incaricati di preparare per la ricezione, avendo ogni loggia le sue cerimonie particolari.

— Non è ciò che vi si domanda, rispondete se è vero, che ciò viene fatto nelle logge massoniche.

— Sì o no, a seconda delle disposizioni fatte da coloro che sono incaricati delle cerimonie dell' iniziazione.

— Si fecero queste cerimonie quando foste ricevuto voi?

— No.

— Quale giuramento bisogna fare per essere massone?

Egli risponde che si giura di mantenere il segreto sulle cose che si andranno a conoscere.

A questa domanda: Il giuramento viene accompagnato da esecrazioni? e come si fanno? egli risponde che si acconsente a soffrire tutte le pene fisiche e morali se si dimenticano le fatte promesse.

— Quale importanza può avere questa promessa perchè si possa far prestare senza indecenza un giuramento esecratorio così ributtante?

— Quella del buon ordine della società.

— Perchè si fa uso di un crocifisso se la ricezione massonica non è considerata come un atto religioso?

— Per penetrare l' animo del novizio di un profondo rispetto quando giura. Questo non si fa in tutte le logge; ed anche quando viene usato serve per conferire un certo grado (rosa-croce).

— Perchè si mostra un teschio?

— Affinchè l' idea della morte ispiri più orrore agli spergiuri.

— Perchè si mostra il cadavere di un uomo?

— Onde rendere più completa l' allegoria d' Hiram, architetto del tempio di Gerusalemme, che dicesi fosse assassinato da alcuni traditori, e per far detestare l' assassinio ed i vizii nocevoli al prossimo.

Viene domandato dall'inquisitore se è vero che i massoni hanno scelto san Giovanni per loro patrono, che ne celebrano la festa, e quale è il culto che gli rendono.

L' accusato risponde che questa cerimonia si limita ad un banchetto di fratelli, dopo del quale si leggono dei discorsi inducendo i convitati ad esercitare la beneficenza.

Alla domanda, che nelle logge si onora il sole, la luna e le stelle, egli risponde che si espone la loro immagine per rendere più spiccate le allegorie della vera luce che le logge ricevono dal Grande Architetto dell' universo. Questi simboli istruiscono i fratelli e li conducono ad essere benefici.

L' inquisitore dice all' accusato che le spiegazioni da lui date sono false e contrarie a ciò che egli stesso ha precedentemente rivelato.

Lo esorta a dire la verità, di confessare le eresie dell' *indifferentismo*, della *superstizione* e della *idolatria*, di sollecitare il perdono delle sue colpe prima che il fiscale lo accusi criminalmente dei suoi

orribili peccati ed allora non potremo che perseguitarvi col rigore impostoci dai *Santi canoni.*

— Io ho detto la verità in tutte le mie risposte, dice Tournon, se vi sono dei testimoni che avessero deposto delle cose contrarie, essi si sono ingannati nell' interpretare le mie parole, poichè intorno all'oggetto per cui sono interrogato, tranne agli operai della mia fabbrica, con alcun altro non tenni parola.

Viene rimproverato per aver voluto trascinare degli altri uomini a farsi ricevere ed abbracciare gli errori eretici, superstiziosi e pagani. Egli disse di far ciò nel loro interesse; se poteva ritornare loro utile viaggiando in paesi stranieri. Tuttavia è falso che egli li abbia spinti ad abbracciare degli errori contrarii alla fede cattolica, poichè non ve ne sono nella massoneria, stantechè essa non dogmatizza.

L' inquisitore soggiunge essere stato provato che questi errori non sono chimerici. Ingiunge all' accusato di confessarli con umiltà, di domandare il perdono e l' assoluzione dei censori, se non vuol essere la causa della sua disgrazia, per la perdita del suo corpo e della sua anima. Qui cessò la prima udienza detta di *monizione.*

Dopo la terza udienza fu pronunziato nel decembre 1757 il giudizio.

ESTRATTO DEL GIUDIZIO.

« Il Signor Tournon è dichiarato sospetto (*de levi*) d'indifferentismo, seguendo le pratiche massoniche che hanno l' impronta di *naturalismo*, di *superstizione*, e mescolano le cose profane con le cose sacre, ed il culto dei santi e delle immagini con le gioie dei festini, i giuramenti esecratorii e le cerimonie massoniche: infine d' idolatria, adorando le immagini degli astri.

Il Signor Tournon si è reso colpevole di grandi colpe, approvando l' uso dei cadaveri in certe cerimonie massoniche, considerando come permesse le orribili esecrazioni che accompagnano i giuramenti dei frammassoni, e volendo presentare questi errori come dogmi, e cercando trascinare i buoni cattolici nella massoneria.

I santi canoni, le bolle di scomunica, e le leggi di Spagna colpiscono con diverse pene temporali, fra le altre con quelle riservate ai delinquenti dello stato *in primo grado* e specialmente per coloro che formano delle associazioni segrete senza il permesso ed il volere del re.

Il Signor Tournon ha meritato una severa condanna per essersi reso colpevole di tutti i suddetti delitti, e specialmente per essersi reso

colpevole di aver attentato di convertire i buoni cattolici, Considerando però, non essere egli nato in Ispagna, avendo riconosciuto l'errore commesso per ignoranza, ed avendo domandato il perdono e la riconciliazione con la penitenza, è solamente condannato, per effetto della compassione e della misericordia del santo ufficio, ad un anno di detenzione, che dovrà compiere nelle prigioni da lui attualmente occupate; terminato questo tempo, sarà condotto, sotto la scorta dei ministri del santo ufficio, fino alla frontiera di Francia, e per sempre espulso dalla Spagna; e se rientrasse una qualche volta nel reame senza il permesso del re e del santo ufficio, sarà severamente punito secondo tutto il rigore del dritto.

Se al Signor Tournon manca il danaro, si venderanno una parte dei suoi effetti sequestrati, per coprire le spese da lui già fatte e che dovrà fare, non che le spese del viaggio fino alle frontiere del reame (1).

Il giudizio lo condanna a fare degli esercizii spirituali, assistere alla celebrazione dell' *auto-da-fè* privato.

(1) Llorente, Histoire de l' Inquisition, vol. IV, pag. 66.

NOTIZIE INTORNO AL RITO E LE AZIONI

DI ZINNENDORF.

(*Si vegga la pag. 209 del testo*)

Riporterò sotto questa rubrica tutti i documenti che il Clavel ha solamente citati, essendo essi di grande importanza per la storia della Massoneria.

Pria di trattare ogni altra cosa risguardante questo rito, non sarà discaro ai lettori, leggere come Zinnendorf fosse severamente giudicato dai suoi contemporanei: Schubart de Kleefeld lo chiama « fanciullo di anima nera » rimproverandogli fatti di cui assicura aver le prove.— La Gran Loggia Svedese, con sua officiale dichiarazione del 12 maggio 1778 lo chiamò « uno sfrontato ingannatore, il cui spirito astuto, inquieto e corrotto, accese tra i fratelli alemanni la face della discordia. — Quand'anche questi numerosi e severi rimproveri a lui diretti non fossero del tutto fondati, e vi fosse anche qualche mezzo per poterlo giustificare, pur tuttavolta vi sono dei fatti incontestabili, che se non oscurano interamente la sua vita, pongono in una posizione non troppo favorevole il carattere di Zinnendorf, — Si legga su questo proposito l' *Histoire critique di Fessler*, vol. IV; — l' *Enciclopedia* di Lenning, III, — ma sopra ogni altro merita riguardo il lavoro che apparve su questo proposito nel *Journal franc maçonnique* del 1848, n° 9 e 10, intitolato *Éléments d' appréciation du systeme e du rituel franc-maçonnique*, di Zinnendorf. Questo lavoro è il risultato di serii studii, e di ricca esperienza massonica, e gli elementi sono attinti ad autentiche sorgenti. — In una lettera che il F. Dott. Jacob Mumssen altra volta gran maestro della loggia, scriveva al Fr. F. Ludwig Schroeder, colla data del 20 giugno 1802, vi è questo importante periodo: « Zinnendorf ha mancato di lealtà: egli è stato ben accorto, onde non fare scoprire i loro progetti, per tema che qualcuno di noi fosse penetrato a scoprire il movente delle sue intraprese. — Egli aveva una superficiale conoscenza del mondo e degli uomini, ed è probabile che non possedesse nè molta onestà nè molta grandezza d'animo per patrocinare i suoi imbarazzi pecuniari e mettersi al caso di ripararvi. È così che egli progredì nella via del dispotismo e dell' arbitrio ove non conobbe più limiti. — Io vi spiego tutte queste circostanze, caro

fratello, non per giustificarlo, ma per farvi conoscere come stanno le cose ed avere indulgenza per quegli che cullò sè stesso e gli altri di fallaci speranze, che preparò non solo a sè stesso, ma anche agli altri, numerosi dispiaceri; infine che provocò dispiacevoli contese, e tutto ciò, come abbiamo sventuratamente saputo troppo tardi, perchè mancava di giudizio e di equità. Ma ben comprendo che un tal uomo, dato all' illusione, molestato da tutte le parti, senza voler ancora rinunziare alla speranza di dover una volta realizzare le sue aspirazioni, deve ricorrere a tutti quegli espedienti che fanno orrore agli uomini realmente onesti.

Ora che ho posto in chiaro questo interessante punto istorico, passerò a parlare della sua alleanza con la Grande Loggia d'Inghilterra. — Zinnendorf, onde procurarsi all' estero, una necessaria autorità, si vide costretto a preparare un' alleanza coll' Inghilterra. Con questo scopo fece eleggere da' suoi partigiani Martino Kroenke direttore della zecca, che tosto nominò Zinnendorf suo deputato gran maestro; dopo questo fatto indirizzò varii scritti alla gran Loggia d'Inghilterra, ma non ebbe veruna risposta. Allora si rivolse con una sua lettera del 29 ottobre al de Vignola di Londra, al quale assicurava (lo che è falso), che anche la Gran Loggia Royal-York, costituita da Londra si era dichiarata disposta a concludere questa alleanza. Allora la gran Loggia Inglese gli richiese un autentico certificato della loggia Rogal-York, mediante il quale ella affermasse quanto nella sua lettera era esposto. Zinnendorf, al quale nulla era difficile, si presentò il dì 8 gennaio 1772 nella loggia Royal-York (1), produsse la sua patente costituzionale in cifre (2), e domandò l' autorizzazione di disporre del suo locale onde fare una ri-

(2) Nel protocollo della loggia di Royal-York, parlando della patente in cifra è detto: « In una forma che ci parve regolare ». Io non esaminerò il vero carattere nè il contenuto di questa patente: in tutti i casi ella era nulla e illegittima, ed Eckleff n' era l' autore. D'altronde tosto che si conobbe qual razza di relazione esistesse fra Zinnendorf, Baumann e d'Eckleff, egli fu costretto in Isvezia di rassegnare i suoi poteri. Crede Mumssen che egli avesse burlato Zinnendorf; però questa supposizione è falsa, perchè Eckleff non ha mai rilasciato a Zinnendorf gli atti di tutti i gradi integralmente: ecco perchè il sistema era incompleto. Il 20 agosto 1802 Mumssen scrisse « Diverse circostanze provano all' evidenza che Zinnendorf non si procurò « queste documenti con dei mezzi onesti; non so però da chi ottenne in seguito ciò « che ancora gli mancava. Tutto ciò che io posso dire si è che alla piramide man- « cava la corona senza della quale restava non finita ed imperfetta ».

(1) Si legga il testo del protocollo della loggia Royal-York del dì 8 gennaio 1772 nella *Storia critica* di Fesler.

cezione, alla quale tutti i membri della loggia Royal-York sarebbero stati invitati; lo che essendogli stato accordato facilmente, Zinnendorf portò accompagnato dai suoi fratelli alle Trois Clefs e fece la ricezione di allievo. Intanto il protocollo fu trascritto da un fratello del suo rito, che funzionava da segretario, sur un foglio particolare e volante, destramente intercalato nel registro dei protocolli dalla loggia Royal-York, e dopo firmato da tutti i fratelli presenti fu destramente tolto, e portato via per servire di testimonianza verso la loggia di Londra. Poco tempo dopo la loggia Royal-York fu informata dal l'Inghilterra di tutta la condotta precedente di Zinnendorf, per cui nella sua indignazione contro la frode di cui era stata vittima, esse commise una novella imprudenza, invitando Zinnendorf a venire nel suo locale con i suoi ispettori, per conferire intorno ad una lettera giunta dall'Inghilterra. Ma avendo egli frainteso la causa di quell'invito, rifiutò di recarvisi, adducendo dei frivoli pretesti.

Come Zinnendorf facesse per fare accettare al principe Luigi-Giorgio Carlo di Hesse Darmstadt la dignità di gran maestro, e quanto contro facesse delle rimostranze della loggia Royal-York, lo ha chiaramente dimostrato il Clavel.

Il 19 aprile 1773 il gran segretario Heseltine (1) presentò il progetto di alleanza all'Inghilterra accettò, per il prestigio del nome del gran maestro, ed il 30 novembre 1773 fu stipulato il famoso trattato concepito in questi termini:

« A tutti i fratelli regolarmente ricevuti, riconosciuti e riuniti, dell'antichissima e rispettabilissima società dei massoni, che questa concerne, diamo amichevole e fraterno saluto!

« Colla presente facciamo conoscere, che la suprema grande loggia della suddetta società, sedente in Londra e presieduta dal nobilissimo gran maestro attuale Robert Edward Petre, lord Petre, barone Writtle, della contea d' Essex, avendo ricevuto attestati di particolari meriti e di vaste conoscenze che distinguono i fratelli della nazione alemanna; avendo saputo che da qualche anno i maestri ed ispettori di dodici delle loro logge, dopo aver acquistate tutte le necessarie conoscenze richieste nell' Antica Arca Reale, si sono riuniti nell' idea di dare una forma più perfetta e più regolare a tutto ciò che concerne l'Ordine stabilito nei suddetti paesi, ed hanno cercato di realizzare questo progetto, in conformità delle antiche ordinanze, leggi e costumi della società, erigendo nelle forme prescritte, nella città di Ber-

(1) Fesler lo accusa di essersi lasciato corrompere.

lino una nuova loggia, sotto il titolo distintivo di grande loggia nazionale Alemanna, che da quell' epoca ha lavorato per realizzare il suo scopo, nel vero spirito della massoneria: di più Sua Altezza il principe Luigi Carlo di Hesse-Darmstadt, gran maestro attuale, e gli altri grandi officiali della gran loggia di Berlino, avendoci, per mezzo del Fr. Carlo Harburg di Amburgo, fatto pervenire domanda alla nostra gran loggia, affinchè si compiacesse confermare sotto certe riserve e condizioni (su questo argomento già le due parti contrattanti vanno d' accordo) i dritti e privilegi accordati a questa loggia, come grande loggia nazionale di Germania, la grande loggia suprema di Londra, in ragione della particolare considerazione che ha per sua Altezza il principe Luigi-Giorgio-Carlo di Hesse-Darmstadt ed agli altri grandi officiali della suddetta gran loggia nazionale di Germania in Berlino, ed in vista dell' onore, del bene e della propagazione legale dell'Ordine dei veri massoni, ha trovato buona accoglienza questa istanza, sotto la riserva e condizioni seguenti:

« 1.° La prima e suprema grande loggia di Londra conferma col presente il potere conferito a Sua Altezza il duca Ferdinando di Brunswick e Luneburgo, nella sua qualità di gran maestro provinciale, pel Brunswick, e le altre contrade che ne dipendono, nel quale distretto la loggia di Germania si obbliga a non esercitare la minima autorità massonica.

« 2.° La grande loggia di Londra conferma pure la patente del gran maestro provinciale rilasciata per la Francia, l' Alto e Basso-Reno a Giovan Pietro Gogel di Francoforte, lo conserva in tutti i dritti a lui conferitigli dalla sunnominata patente, e nel tempo stesso accorda al detto Giovan Pietro Gogel la libertà ed il permesso di cedere tutti i suoi dritti in favore della gran loggia di Germania a Berlino, e di riunirsi ad essa in un periodo più o meno corto, o secondo gli converrà di fare.

« 3.° Per tutti i presenti, la grande loggia annuale di Londra richiama e sopprime totalmente le patenti da essa rilasciate a Gottfr. Jaenisch, Med. Dr., come gran maestro provinciale per Amburgo e la Bassa-Sassonia, e toglie a questa patente ogni potere, ogni virtù ed autorità, come pure sopprime quella che conferiva al conte di Werthern la qualità di gran maestro provinciale per l' Alta-Sassonia, e quella inviata dalla grande loggia di Londra al gran maestro provinciale del principato sassone, come pure quella rilasciata al barone di Hammertein, che lo nominava gran maestro provinciale pel circolo *westfaliano* e per la grande loggia d'Inghilterra; annulla e di-

chiara inutili tutte le patenti dei gran maestri provinciali rilasciate nell'impero germanico senza fare eccezioni a grado, persone o a posizione sociale.

« 4. Il palatinato di Annover resta eccettuato da questa misura, e le due parti contrattanti conserveranno la facoltà di esercitare nella loro competenza tutti i proprii diritti e privilegi.

« 5. In ragione di quanto precede, la cassa dei poveri della gran loggia di Londra non può soffrire, e tutti lo capiranno facilmente, il danno non indifferente che recasi ai suoi interessi, così la grande loggia di Germania a Berlino si obbliga spontaneamente di fare ogni anno pervenire alla grande loggia d'Inghilterra, qual compenso dei danni, quella somma di danaro, che la situazione della grande loggia di Germania che le circostanze permetteranno, per risarcire i fondi generali de'poveri o le altre casse dell'ordine dei massoni, bene inteso però, che essa somma non potrà essere minore di 25 lire sterline.

« 6. La grande loggia suprema di Londra colla presente riconosce la grande loggia di Berlino, come la sola ed unica grande loggia nazionale dell'impero Germanico, compresivi gli Stati di Sua Maestà il re di Prussia, e si obbliga formalmente, a contare da oggi, non solamente a non costituire nuove logge sia nell'impero di Germania che negli Stati di Sua Maestà prussiana, ma pure a non esercitare la minima autorità o giurisdizione massonica, nè delegare a veruna persona alcun potere, al di fuori del precitato distretto, sul quale, come è detto di sopra, conserva tutti i suoi dritti per tutto il tempo che esisteranno i detentori di patenti, sia per loro decesso o per altra causa.

« 7. La grande loggia di Germania si obbliga pure, dal canto suo, a non costituire nuove logge, ed a non concedere alcuna autorità, potere o dritto massonico oltre ai confini dell'impero di Germania e degli Stati di Sua Maestà il re di Prussia, dal dì che il presente atto viene firmato, e conformarsi letteralmente ai termini del trattato.

« 8. La grande loggia di Germania a Berlino sanziona e conferma con questo trattato tutti i punti della presente convenzione e delle disposizioni prima scritte, e dichiara ad unanimità che essi debbono essere osservati ed eseguiti alla lettera, sia in comune, sia isolatamente d'ambo le parti che stipulano questo contratto.

« 9. Le due logge contrattanti per via del presente atto si obbligano, in ultimo luogo, di avere a mantenere uno scambio regolare di lettere, costanti ed amichevoli, e prestare reciprocamente aiuto ed assistenza a tutti i membri delle due grandi logge: inoltre, a pre-

stare il loro concorso e prendere, sì l'una che l'altra, tutte le misure che si riconosceranno necessarie pel mantenimento dell'onore e dignità dell' Ordine. Le dette due logge si obbligano di fare particolarmente tutti gli sforzi immaginabili per allontanare dalla massoneria qualsiasi scisma, e specialmente quella porzione di massoni che prese il nome di *Stretta Osservanza*, i principii e le dottrine de' quali sono del tutto erronei, falsi ed in opposizione con quelli della vera ed antica massoneria.

« Fatto sotto il suggello della gran loggia.

« Londra, 30 novembre 5773.

« Berlino 20 ottobre 5773 ».

(*Seguono le firme*).

Come andasse a terminare quest'alleanza, ed in che modo i patti furono mantenuti, il nostro *Clavel* lo ha ben trattato, perciò passo a trascrivere alcuni importanti documenti risguardanti Zinnendorf.

Atto del capitolo illuminato di Stocolma.

« Noi sottoscritti, gran maestro, primo e secondo commendatore e grandi officiali del Capitolo di Stocolma, dichiariamo per noi e tutti i fratelli superiori, inferiori e cavalieri del detto Capitolo, che la patente di costituzione rilasciata al Fr. Zinnendorf dal Fr. Eckleff gli fu rimessa senza il nostro consenso e ad insaputa dei membri del Capitolo. Per la quale circostanza questa patente resta priva di qualsiasi carattere legale e legittimo, per cui noi la consideriamo come nulla e senza verun potere, nè esitiamo ad uniformarci alla proposizione de'nostri carissimi, chiarissimi, nobilissimi ed onorevolissimi fratelli della settima provincia, a revocare la cennata patente costituzionale e dichiararla nulla e senza potere.

« Dato dal nostro Capitolo di Stocolma, il 28 aprile 1777.

« Carlo duca di Sudermania. »

(*Seguono le firme.*)

Zinnendorf, che comprese non poter questa dichiarazione rimanere celata ai fratelli, la comunicò alle sue logge nel seguente modo:

« Da una circolare redatta da sedici fratelli svedesi, colla data del 28 aprile dell' anno corrente, rimessa in iscritto al venerabile Fr. Zinnendorf, il 28 agosto, in presenza dei venerabili FFr. de Castillon e de Rudinger, dal Signor conte d' Oxenstiem e Plommenfield, resa autentica da Sua Altezza il duca Ferdinando di Brunswick e dai Signori de Lestwitz e de Kalm, è più che probabile che i fratelli svedesi, o per lo meno una gran parte di essi, rompendo i legami fraterni che da molto tempo li uniscono a noi, hanno fatto con la Stretta Osservanza un'amichevole alleanza, ed hanno tolto dalla loro organizzazione le nuove disposizioni adottate dalla vera massoneria. I sedici fratelli svedesi, che hanno firmata la suddetta circolare, dichiarano di annullare tanto a loro nome che a quello della intera confraternita la patente che ci hanno rilasciata altra volta i più antichi fratelli della confraternita, adducendo per iscusa che questa patente fu rimessa ad insaputa della confraternita svedese: per cui, dice il testo, « sulla proposta dei nostri fratelli della settima pro« vincia dichiariamo questa patente nulla e senza potere. » Sarebbe troppo lungo, e non è questo il momento di ricercare se effettivamente, come pretende la confraternita svedese, è alla privata iniziativa del Fr. Eckleff che dobbiamo questa patente, e stando così la cosa, se egli ha realmente il dritto di farlo. In tutti i casi resta dimostrato che i successori di questo fratello, come il resto della confraternita svedese, ha riconosciuto verbalmente come per iscritto che la nostra confraternita era legale, migliorata e perfezionata, e l' ha pure provveduta di cose indispensabili, che le mancavano ancora, e di questo fatto se ne sono prodotte prove incontrastabili a tempo e a luogo. Ammettendo, dopo tutto questo, che la confraternita svedese fosse autorizzata a revocare questa patente, non vi sarebbero allora più trattati, per quanto si fossero solenni, da non potersi rompere, nè dritti per quanto sacri fossero che non potessero venire violati. La continuazione non interrotta dei nostri lavori ci conserva, malgrado questa ritrattazione (?), il suo carattere di legalità; per cui non abbiamo più bisogno del concorso dei fratelli svedesi, e noi possiamo far di meno della loro sanzione (*sic!!!*). — Noi siamo giunti al punto di non aver di bisogno che della Provvidenza, della dottrina dell' Ordine e dei nostri fratelli antichi. In vero la

suddetta circolare che contiene la ritrattazione non dice che la gran loggia e tutte le logge in attività della Germania vogliano rompere ogni relazione con noi; ma l'una è conseguenza naturale dell'altra, tanto più che fra i sedici firmatarii vi sono tutti i grandi officiali della gran loggia di Svezia, quegli stessi che non è molto ci scrivevano le più amichevoli lettere. I venerabili maestri delle logge restano invitati di far sapere ai fratelli sotto la loro giurisdizione, di astenersi da qualsiasi comunicazione con i fratelli svedesi e le logge di Svezia, ed interdire a quei fratelli l'accesso alle nostre logge, come di astenersi dal visitare le loro, fino a che le circostanze attuali abbiano subito un qualche cambiamento, oppure il corso delle cose abbia messa la gran loggia di Germania nella situazione di prenderne delle serie misure. Le tre copie autentiche qui unite di tre lettere, due delle quali sono indirizzate alla nostra Gran Loggia dalla Gran Loggia di Svezia, l'una del 30 novembre 1774 e l'altra del 17 novembre 1776, e la terza indirizzata al venerabile Fr. Zinnendorf da sua altezza il duca Carlo di Sudermania, senza data, ma che annunziano la prossima partenza del venerabile Fr. de Castillon dalla Svezia, sembra essere stata scritta nel settembre dell'anno scorso, può andar esente da commenti. Fra un gran numero di carte giustificative abbiamo scelto queste, perchè essendo di data più recente provano le amichevoli disposizioni di fratelli svedesi verso la nostra gran loggia, e particolarmente verso il venerabile Fr. Zinnendorf. L'attuale avvenimento fu tanto istantaneo quanto impreveduto; però chi conosce il corso ordinario delle cose di questo mondo e le contradizioni nelle quali gli uomini cadono sì di sovente di fronte ad essi stessi, ne sarà più sorpreso che dispiaciuto. Colui che restasse adombrato da questo avvenimento e venisse a domandare se noi possediamo in realtà la vera massoneria legale, e se abbiamo facoltà di trasmetterla ad altri fratelli, lo preghiamo di lasciarci sull'istante. D'altra parte quegli che convinto della bontà della nostra causa, confidando in noi che fedelmente la serviamo, vuole restarci, deve continuare ad osservare ed a praticare esclusivamente quanto gli è stato insegnato dai nostri fratelli della massoneria, e benedire Dio con noi, come la fonte di tutti i doni e di tutti i beni. Avendo fiducia nel grande architetto del mondo noi sopporteremo con energia e pazienza queste mortificazioni che c'infligge la confederazione svedese, senza che noi gli avessimo dato alcun motivo: è a lui che

confidiamo la nostra causa, e lui che giudica ogni cosa con equità, darà a ciascuno quel salario che avrà meritato. »

Berlino li 2 settembre 1777.

« FEDERICO DE CASTILLON, dep. gran maestro.
« CHAMER, I.° grande ispettore.
« A DE ROTHE, II.° »
« RUDINGER, gran segretario (1). »

L'ordine dato con questa lettera di non trattare i fratelli svedesi fu eseguito con tanto zelo, che si negarono a questi anche dei soccorsi di prima necessità; per la qual cosa la gran loggia di Svezia pubblicò la seguente dichiarazione:

« Dichiarazione della gran loggia nazionale di Svezia, concernente il fratello Zinnendorf, primo membro della gran loggia nazionale di Germania.

« Salute a tutti i nostri cari ed amati fratelli.

« Non vi è dubbio che sia a conoscenza dei nostri cari e degni fratelli, che i superiori dei più atti gradi del nostro santo ordine in Isvezia, a richiesta dei nostri cari fratelli di Germania, abbiano redatto il 22 aprile 1777, un atto, mediante il quale una certa patente falsa, della quale si serviva il signor Zinnendorf, facendola credere una costituzione generale dei gradi superiori della massoneria, fu didichiarata nulla e non avvenuta, atteso che, in opposto delle nostre leggi, era stata rilasciata da un capo e da qualche membro che non ne aveva ricevuta autorizzazione. Il detto Zinnendorf, invece di riconoscere i suoi torti e cercare con la sua sommissione di meritare perdono, ed ottenere la benevolenza dei venerabili fratelli, attizzò all'incontro, con raddoppiato furore, il fuoco della discordia e della ribellione, che il suo spirito artificioso, inquieto e corrotto accese fra i fratelli alemanni. Egli ha spinta l'impudenza fino ad attaccare la persona sacra del gran maestro di tutte le logge del reame di Svezia, ed a formulare contro di lui la più nera e più abbominevole accusa: non ha temuto di dire che esisteva una contradizione fra la condotta dell'anno 1777 e l'atto di revoca della succitata pa-

(1) Il D.r Mumssem, allora gran maestro, abitava Amburgo, perciò manca la sua firma.

tente, in fede di che egli invoca una lettera del 18 settembre 1776, firmata dal nostro gran maestro, nella quale vengono fatte delle lodi al Fr. Zinnendorf per gli intrapresi lavori nei gradi superiori, pei quali diceva di essere stato autorizzato dalla gran loggia d' Inghilterra. Verso l' epoca istessa, o poco tempo dopo, sua Altezza Reale volle incaricarsi delle funzioni di capo supremo della massoneria, e non essendo ancora informato del modo irregolare che questa patente era stata ottenuta, ignorando assolutamente le deplorabili divisioni avvenute, a causa di questo funesto carattere, tra i fratelli alemanni, era cosa facile di sorprendere la sua buona fede. Ma ciò che rende anche più colpevole Zinnendorf si è che egli si è permesso di produrre questa patente, che quantunque saldata a via d'illegalità, non doveva, giusto perchè parlava di alti gradi, essere comunicata alle logge di gradi inferiori. In questo modo coll' aiuto delle menzogne e delle più nere birbonate, egli giunse a spandere la credenza di essere egli sostenuto dalla gran loggia di Scozia nella generalità dei suoi lavori massonici. A tutti questi atti di profanazione e di abominazione osò di aggiungerne uno anchè più esecrabile degli altri, ordinando a tutti i membri delle logge, da lui dirette, di rifiutare ogni aiuto ed assistenza agli Svedesi, mentre tutti i buoni e veri massoni sono obbligati di soccorrersi a vicenda. Dopo l' esposizione di questi fatti sarà superfluo raccomandare a tutti i fratelli animati da uno zelo massonico di stare in guardia contro queste inique macchinazioni, e prevenire le loro funeste conseguenze, facendo conoscere a tutte le logge buone e regolari la odiosa condotta di questo impostore. »

« Stocolma, Gr. Or. de Svezia, 12 maggio 1778.

« Per ordine del capo supremo. »

(*Seguono le firme*)

I fatti che seguirono questa lettera sono stati dal Clavel molto ben

portati; però era indispensabile per coloro, che amano studiare le cose massoniche, di aver conoscenza di sì importanti documenti, dai quali si rileva come la massoneria fu bersagliata dagli impostori, che tentarono sempre di farne oggetto di speculazione, e vedremo in seguito da documenti autentici, riprodursi in altre epoche, e sotto diverse forme, novelli impostori che, sotto il mantello della più illibata morale, celavano i vizii più schifosi e la più bassa disonestà.

ILLUMINATI DI BAVIERA

(Capitolo vi, *pag. 211 e seguenti del testo*).

È utile vedere, come gl' *Illuminati* avessero disposto le cose loro, e far conoscere di quali elementi si componesse quest' ordine, affinchè serva di esempio alla moderna massoneria, che volle costruire la sua piramide, e morì sul nascere, ponendovi per base gli esseri meno adatti che esistevano in Italia. Affinchè l'istituzione avesse preso forza bisognava prima avere un nucleo di cittadini onesti ed influenti, onde ricavare dai loro nomi rispetto e stima a beneficio dell'ordine.

LISTA DEI PRINCIPALI ILLUMINATI

Dalla fondazione della Società nel 1776 sino alla scoperta dei suoi Scritti Originali nel 1786.

NOMI DI GUERRA	VERI NOMI DEGLI ADEPTI
Spartaco	— Weishaupt, Professore di legge ad Ingolstadt, fondatore della società.
Agrippa	— Will, Professore ad Ingolstadt.
Ajace	— Massenhausen, Consigliere a Monaco.
Alcibiade	— Hoheneicher, Consigliere a Freisinga.
Alessandro	— Conte di Pappenhein, Generale e Governatore di Ingolstadt.
Alfredo	— Conte Seinshein, Vice Presidente a Monaco, esi-

liato, prima come *Illuminato*, poscia mandato a *Due Ponti*, ed ebbe novellamente il posto a Monaco dopo varii anni.

Arrien — Conte di Cobenzel, Tesoriere in Eichstadt.
Attila — Saner, Cancelliere in Ratisbona.
Bruto — Conte Savioli, Consigliere a Monaco.
Catone — Saverio Zwack, Consigliere Aulico, e della Reggenza, esiliato come adepto.
Celso — Baadar, Medico dell'Elettrice Vedova.
Claudio — Simone Zwach.
Confucio — Troponero, Consigliere a Monaco.
Diomede — Marchese di Costanza, Consigliere a Monaco.
Epitetto — Mieg, Consigliere in Heidelberg.
Epimenide — Falck, Consigliere e Borgomastro in Annover.
Euclide — Rield, Consigliere a Monaco.
Annibale — Barone di Bassus, Grigione.
Ermete — Solcher, Curato di Haching.
Livio — Rudorfer, Segretario di Stato a Monaco.
Luigi di Baviera — Loro, *escluso* dall'Ordine.
Maometto — Barone Schroekenstein.
Marco Aurelio — Koppe, primo Predicatore di Corte e Consigliere del concistoro ad Annover.
Mario — Hertel, Canonico, esiliato da Monaco.
Minosse — Barone Dettfurt, Consigliere alla Cancelleria Imperiale di Weltzar.
Menio — Dufresne, Commissario a Monaco.
Museo — Barone Moniellay, esiliato da Monaco, accolto e messo in posto a Due Ponti.
Numa — Saunenfels, Consigliere a Vienna e Revisore.
Numa Pompilio — Conte Loudron, Consigliere a Monaco.
Pericle — Barone Pecher, Giudice di Amberg.
Filone — Knigge, Barone, al servizio di Brema.
Filone di Biblos — Il Prelato di Haslein, Vice Presidente del Consiglio spirituale di Monaco, Vescovo *in partibus*.

Per dare una idea chiara e precisa della maniera colla quale tutte le Logge, e tutti gli Illuminati dispersi corrispondevano col loro Capo, abbiamo creduto dover aggiungere qui una *Tavola Geografica e politica* della Società, come si trova esposta in Knigge, che l'ha trascritta dagli *Scritti Originali*. Questa tavola, invero, non abbraccia che la Germania, senza comprendervi la Provincia della Casa d' Austria, imperciocc-

chè ci dice Knigge: « *I fratelli di queste Province hanno domandato un Direttore Nazionale a parte*; ma non sarà difficile cosa farne l'applicazione per tutti gli altri Imperi. Per renderla più sensibile vi ho aggiunto Weishaupt in relazione immediata coi suoi *Areopagiti*, e questi coi *Direttori Nazionali*». Un colpo d'occhio basta in seguito per vedere come le istruzioni, gli ordini e le risposte, passavano successivamente dal *Generale* agli *Areopagiti* al *Direttore Nazionale*, ai *tre Ispettori*, ai *Provinciali* o *Direttori Scozzesi*, e alle Logge ed agli individui.

Direttore Nazionale di G

Ispettore	Provinciale	Direttori	Sede		Giurisdizione
II. Ispettore	Provinciale degli Elettori del RENO	Direttori Scozzesi	a MANHEIM	*sopra*	Il Palatinato del Reno.
			» HIDELBERG	»	»
			» MAGONZA	»	L' Elettorato e Beilstein.
			» COBLENZA	»	»
			» TREVERI	»	L' arcivescovado di Treveri.
			» BONA	»	»
	Provinciale de' Circoli dell' ALTO RENO	Direttori Scozzesi	a CASSEL	*sopra*	Assia Cassel.
			» WERTZLAN	»	Weteravia, Città Imperiali e Baronali.
			» FRANCOFORTE	»	Fulda, Annover, Isemburg, Francoforte.
			» DARMSTADT	»	Darmstadt, Hamburg, Usingen.
			» SPIRA	»	Spira, Wermanzia, Due-Ponti.
	Provinciale di WESTFALIA	Direttori Scozzesi	a NEUWIED	*sopra*	Paese di Wied, Seyn, Moeurs, Thorm, Essen.
			» MUNSTER	»	Osnabruck, Giuliers, Cleve.
			» PADERBORN	»	Paderborn, Minden, Corvey, Nassau.
			» AEDEMBURGO	»	Feden, Hoze, Schauemburg.
III. Ispettore	Provinciale del-l' ALTA SCOZIA	Direttori Scozzesi	a DRESDA	*sopra*	L' Elettorato di Sassonia, Prevostura e Zeitz.
			» LIPSIA	»	»
			» BERLINO	»	Brandeburgo e la Pomerania.
			» WEIMAR	»	»
			» GOTHA	»	I Ducati di Sassonia e Schwartzburgo.
			» DESSAU	»	Ainhalt, Mausfeldt, Stolberg e Quertfurt.
	Provinciale della BASSA SASSONIA	Direttori Scozzesi	*ad* ANNOVER	*sopra*	L' Elettorato, Celle, Grubenhangen.
			» BRUNSWICH	»	Walfenbuttel, Magdeburgo, Halberstadt.
			» BREMA	»	Brema, Olstein, Amburgo, Hildesheim.
			» STRELITZ	»	Mecklemburgo, Lubecca, Ratzemburgo.

Tavola Geografica e politica delle Logge Tedesche Illuminate — *SPARTACUS WEISHAUPT*, *Generale di tutto l' illuminismo.* — *Ha sotto di sè immediatamente l' Areopago Illuminato, composto de' dodici primi Adepti. Gli Areopagiti hanno sotto di loro i Direttori Nazionali. Ogni Direttore Nazionale ha sotto di sè degli Ispettori, dei Provinciali e dei Direttori, come si vede in questa tavola formata da Knigge per le logge Tedesche.*

mania	1. Ispettore	Provinciale di BAVIERA	Direttori Scozzesi	a Monaco	sopra	Il Ducato di Baviera.
				» Salisburgo	»	L' Arcivescovato di Salisburgo.
				» Ratisbona	»	Ratisbona, Passavia, Stemburg, Ottemburg, Leutemburg, Sultzbach.
				» Fresinga	»	L'Alto Palatinato, Fresinga, Neuburg.
		Provinciale di SVEVIA	Direttori Scozzesi	ad Augusta	sopra	Augusta, Costanza, Kempten.
				a Stutgarda	»	Wurtemberg Zollem, e Città Imperiali.
				ad Ottingen	»	Ottingen, Furtstenberg, Abazie e Città Imperiali.
				a Carlsruhe	»	Baden, Città Baronali ed Imperiali.
		Provinciale di FRANCONIA	Direttori Scozzesi	ad Eichstadt	sopra	Eichstadt, Paese di Bareith, e Città Imperiali.
				» Wurtzburg	»	Wurtzburg, Bamberga.

Lettura del duca di Chartres (allora duca di Orleans), inserita nel Giornale di Parigi del 20 febbraio 1793, firmata Eguaglianza.

(*Veggasi pag. 268 e 269 del Testo*)

« Parigi, 22 febbraio 1793, anno 2° della Repubblica.

« Ho veduto, cittadino Milscent, nel vostro bullettino di questo mese, le inquietudini concepite dal vostro corrispondente di Tolosa, perchè tre o quattro logge massoniche hanno ripreso i lavori, e per *aver ricevuto fra i massoni una parte dello stato maggiore.* Io non posso, malgrado la mia dignità di gran maestro, darvi alcuna notizia su questi fatti che non mi sono noti; però voglio porvi in grado di poter rispondere alle riflessioni e considerazioni che a me si riferiscono, mescolate dal vostro corrrispondente nel suo racconto vero o falso. «È noto, egli dice, per tutta la Francia, che il cittadino Eguaglianza, gran « maestro di tutte le logge, aveva un gran partito a Parigi ».

« Infatti, fin dal mese di luglio 1789, il partito della corte sparse questa novella, che credeva fosse utile alle sue vedute. Una mano di calunniatori contro-rivoluzionari se ne impadronì nell'ottobre dello stesso anno, poscia alcuni intriganti si sono brigati di ringiovanirla, si ignora a qual fine; ma di questo fatto del quale da quattro anni tutta Francia ne parla, senza che alcuno ne produca una prova, un indizio, mi sembra che ogni uomo di buon senso deve concludere che questo partito non esiste e non ha mai esistito.

« In verità non si era ancora immaginato fino ad oggi di aggiungere quest'altra considerazione, essere io gran maestro di tutte le logge di Francia; ma questo da un lato prova che tutte le invenzioni si perfezionano col tempo, e dall'altro, che nei casi disperati si ricorre a tutto. Io non credo però, che questo fatto possa aumentare di molto il peso della bilancia delle probabilità.

« In qualsiasi modo stesse la cosa, ecco la mia storia massonica. In un'epoca, in cui alcuno non prevedeva una rivoluzione, io mi era associato alla massoneria, che offriva una certa immagine dell'eguaglianza, siccome mi era associato al parlamento che anche offriva una certa immagine di libertà. Poscia lasciai il fantasma per la realtà.

Nel mese di settembre ultimo, il segretario del G.·.—O.·., si era indirizzato alla persona che occupa presso di me il posto di segretario per farmi pervenire una domanda relativa ai lavori di questa società; io gli rispondeva colla data del 5 gennaio:

« Siccome non conosco il modo come è formato il G.·.—O.·., e credo « che non vi dev'essere alcun mistero nè alcuna riunione segreta in una « repubblica, e specialmente nei primordii di sua vita, non voglio più « immischiarmi del G.·.—O.·., nè delle assemblee massoniche ».

« Ritorno al vostro corrispondente. Egli dice: «Qui è corsa una voce « che può essere falsa, che questo *Eguaglianza* era in Tolosa per visi« tare i dipartimenti. » Siccome, dopo che ebbe principio la Convenzione nazionale, non stetti tre giorni senza assistere alle sue tornate, sarà chiaro, pure pel corrispondente, che non ho fatto dei viaggi per Tolosa. Su questo argomento non dirò più nulla.

« Ma egli dice pure. Può darsi che tu sappia che gli aristocratici di« cono ad alta voce ehe vogliono la libertà . . . è EGUAGLIANZA. » E questa parola EGUAGLIANZA, stampata in carattere più marcato, mi fa evidentemente segno ad un bisticcio.

« Sicuramente, da che si è ridotta a formola la voce libertà ed eguaglianza, io non dubito che il corrispondente non l' abbia intesa , siccome me, pronunziare da molti aristocratici; ma io confesso che dubito fortemente che io sia quegli che vogliono, e che indicano nelle loro voci. In tutti i casi mi reputo molto fortunato di cogliere questa occasione, per prevenirli pubblicamente, che se essi vogliono me, io non voglio essi; ed aggiungo pure che non voglio saperne di nessun *partito, società, attruppamento, intrigo o conciliabolo* che avesse il progetto di farmi avere o partecipare a qualsiasi potere.

« Vi prego, cittadino Milscent, di far pervenire questa risposta al vostro corrispondente per mezzo del vostro giornale.

« Sono il vostro, cittadino L.—P.—J. Eguaglianza ».

(Questo documento è estratto dal numero 13, supplemento al n.° 55 del *Giornale di Parigi* di domenica 22 febbraio 1793, anno 2° della Repubblica francese).

ELENCO DELLE LOGGE

DIPENDENTI DAL GRAND' ORIENTE

DI NAPOLI NEL 1813.

(Si vegga pag. 283 del testo, nota (1))

Non ha poca importanza pei massoni delle province meridionali il vedere quanto era diffuso l'ordine muratorio in quell'epoca memoranda.

Numero	NOME DELLE LOGGE	CITTÀ di loro Residenza	NOMI E COGNOMI DEI VENERABILI
1	Adepti—*Loggia del 2° Reg.° Leggiero*	*Napoli*	Mantelli Marcello . .
2	Achille Partenopeo	»	Vinegna Salvatore . .
3	Alteanza	*Ortona*	De Gattis Evangelista .
4	Allievi di Salomone	*Pizzo*	*Il nome del venerabile manca*
5	Alunni di Pitagora	*Paola*	» »
6	Amici Riuniti	*Pescara*	» »
7	Amici della Gloria	*Napoli*	*Loggia del 7° Reg.° di Linea, manca il venerabile*
8	Amicizia Marina	*Ponza*	*Il nome del ven. manca*
9	Amici dell'arte e dell'umanità	*Capua*	Tassani . . . . .
10	Amicizia Virtuosa	»	Enrico Pasquale . .
11	Amore Lucano	*Moliterno*	Tedesco . . . . .
12	Cerere Campana	*Santa Maria*	Cianciulli . . . .
13	Beneficenza	*Monopoli*	Mangiolini . . . .
14	Clofila Tirrena	*Capri*	Scala. . . . . .
15	Colonna Venetria	*Stilo.*	*Manca il nome del ven.*
16	Concordia	*Lanciano*	» »
17	Costellazione Napoleone	*Napoli*	» »
18	Costanza	»	» »
19	Costanza	*Foggia*	» »

Numero	NOME DELLE LOGCE	CITTÀ di loro Residenza	NOMI E COGNOMI DEI VENERABILI
20	Costanza Erculea	*Tropea*	Mazza. . . . . .
21	Costanza Irpina	*Avellino*	Tazeotta. . . . .
22	Cuori Uniti	*alma*	Bottari . . . . .
23	Eleusini	*Napoli*	Conti. . . . . .
24	Emulazione	»	*Manca il nome del venerabile*
25	Fedeltà	*Napoli*	Cosenza . . . . .
26	Federazione Achea	*Rossano*	*Manca il nome del ven.*
27	Figli della Vittoria	*Napoli*	Giannelli. . . . .
28	Figli del Vesuvio	»	Patrizi . . . . .
29	Figli del Gran Sasso d' Italia	*Teramo*	*Manca il nome del ven.*
30	Figli della Forza d'animo	*Salerno*	Dentice . . . . .
31	Figli di Montealbino	*Nocera*	Grimaldi. . . . .
32	Figli di Marte	*Napoli*	Loggia delle Guardie di Onore, *s'ignora il ven.*
33	Figli di Cosmopoli	*Bisceglia.*	Fiore. . . . . .
34	Figli del Sannio	*Airola*	Verli. . . . . .
35	Figli di Nettuno	*Procida*	Donato . . . . .
36	Figli del Silenzio	*Belvedere*	*Manca il venerabile*
37	Filareti Lucani	*Lagonegro*	»
38	Filantropia Ipponese	*Monteleone*	Profumo. . . . .
39	Filantropia Numestrana	*Nicastro*	Bellotti . . . . .
40	Filadelfia	*Lucera*	*Manca il venerabile*
41	Filadelfia sul Tanagro	*Sala*	Giordano. . . . .
42	Filantropia	*Penne*	*Manca il venerabile*
43	Focosi	*Napoli*	Gera . . . . . .
44	Gioacchino 1.°	*Cosenza*	*Manca il venerabile*
45	Gioacchino	*Castellammare*	Aracri. . . . . .
46	Giuseppe 1.°	*Napoli*	Violér . . . . .
47	Giuseppe La Concordia	»	Lechangeuor. . . .
48	Giuseppe del sentimento puro	*Martina*	*Manca il venerabile*
49	Iapigia Illuminata	*Lecce*	Rinaldi . . . . .
50	Lega	*Napoli*	Mallarne. . . . .
51	Lucana	*Salerno*	Lucente . . . . .
52	Marte Filantropo	*Napoli*	Loggia delle Guardie di Onore, *manca il ven.*
53	Moderazione	» .	Severino . . . . .
54	Monte d'Avete	*Belmonte*	Rizzi . . . . . .
55	Montanara	*Guardia Grele*	Sorico. . . . . .
56	Nemica dell'Ambizione	*Taranto*	Grippa. . . . . .

Numero	NOME DELLE LOGGE	CITTÀ di loro Residenza	NOMI E COGNOMI DEI VENERABILI
57	Pace	*Napoli*	Colaneri. . . . .
58	Perfetta Amicizia	»	Garofalo. . . . .
59	Perfetta Unione	*Chieti*	Castiglione . . . .
60	Perfetta Osservanza	*Napoli*	Libetta . . . . .
61	Perfetto Silenzio	»	Branca . . . . .
62	Perfetto Segreto	*Arpino*	*Manca il venerabile*
63	Perfetta Concordia	*Barletta*	Esperti . . . . .
64	Perfetta Unione	*Napoli*	Loggia del 3.° Reg.° di Linea, *manca il ven.*
65	Perfetta Osservanza	*Spinazzola*	*Manca il venerabile*
66	Perfetta Amicizia	*Solmona*	Siciliani. . . . .
67	Perfetta Armonia	*Reggio*	Rosargi. . . . .
68	Pancadeefla Pitagorica	*Bari*	*Manca il venerabile*
69	Pitagorici Cretensi	*Cosenza*	Berardelli . . . .
70	Resurrezione	*Napoli*	De Rosa. . . . .
71	Reciproca Riconoscenza	*Barletta*	*Manca il venerabile*
72	Riunione dei Buoni Amici	*Campobasso*	»
73	Scelta Perfetta	*Napoli*	Muscio . . . . .
74	Scuola di Salomone	*Civita S. Angelo*	*Manca il venerabile*
75	Scuola di Costumi	*Castrovillari*	»
76	Sebezia	*Napoli*	Costantini . . . .
77	Stella Tutelare	»	Pozzilli . . . . .
78	Stella Polare	»	Pecchia. . . . .
79	Sublime Virtù	*Aversa*	Pelliccia. . . . .
80	Termapoliti	*Napoli*	Cofini. . . . .
81	Tonica	*Brindisi*	Del Giudice. . . .
82	Torre Inespugnabile	*Gaeta*	Gallucci. . . . .
83	Umanità Liberale	*Catanzaro*	De Riso. . . . .
84	Umanità	*Napoli*	Colletta Pietro. . .
85	Veri Amici	»	Petrenelli. . . . .
86	Virtù Trionfante	*Bagnara*	Lisinni . . . . .
87	Amicizia Indissolubile	*Napoli*	Loggia del 5° Reg.° Linea, *venerabile Moscio.*
88	Figli della Virtù	*Nola*	Pelusi . . . . .
89	Figli della Stella Tutelare	*Corigliano* (1)	Saluzzi . . . . .
90	Gara Virtuosa	*Pretignano*	Romano. . . . .
91	Mamertini	*Colosimo*	Calorimo. . . . .
92	Perseveranza	*Matera*	Rodino . . . . .
93	Virtù	*Reggio*	Melissani . . . .
94	Alunni d' Archimede	*Mongrassano*	*Manca il venerabile*
95	Amici della Virtù	*Aquila*	»
96	Aretea Aurenza	*Tramutola*	»
97	Aristi	*Napoli*	»

(1) Non si capiva bene dal documento dal quale sono stati tolti questi nomi se dicesse *Corigliano* o *Conegliano*.

Questo importante elenco delle logge del 1813, venne estratto da alcuni documenti del Barone Orazio de Attellis.

Dal documento che fu in nostra mano fu impossibile trascrivere tutti i nomi dei venerabili, attesochè la carta era logora dagli anni.

Quei pochi però che potemmo riportare bastano per far vedere ai massoni delle province meridionali, di quali elementi componevasi la massoneria del 1813, e qual differenza passi fra quella e questa dei nostri tempi.

Terminato l'elenco delle logge, seguiva questa rubrica: *Elenco delle logge che stanno in formazione, alle quali non si è ancora spedita la patente costituzionale.* Disgraziatamente, però, il foglio che doveva seguire e riportare quei nomi non esisteva.

LOGGE APPARTENENTI AL GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Veggasi pagina 65 del Testo.

Regioni o province ove risseggono.	Città ove è sito il Tempio.	Nome delle Logge
AMERICA	Buenos-Aires	*Italia*
	Montevideo	*Speranza*
	Lima	*Giustizia ed Unione*
AFRICA	Tunisi	*Attilio Regolo*
	Tripoli	*Cartagine ed Utica*
		Concordia e Progresso
		Abramo Lincoln
		Stella Africana
ASIA	Smirne	*Stella Jonica*
	Magnesia	*Anacleto Cricca*
EGITTO	Alessandria	*Pompeja*
	Alessandria	*Abramo Lincoln*
	Cairo	*Luce d'Oriente*
	Suez	*Monte Sinai*
GRECIA	Atene	*Pannellenium*
	Calcide	*Scufas*
	Pireo	*Possidonia*
	Corfù	*Corcyros*
	Patrasso	*Archimede*
	Salonicco	*Macedonia*
	Syra	*Figli di Leonida*
	Lamia	*Rigas de Pherréen*
	Argas	*Progresso*
SVIZZERA	Ginevra	*Ister*
TURCHIA	Costantinopoli	*Italia* (1)
BARI	Acquaviva delle fonti	*Supriani*

CASERTA	Aversa	*Virtù Trionfante* (2)
AVELLINO	Avellino	*Patria e Liberta*
PR. ULTER.	Accadia	*Appuli Irpini*
SICILIA	Aidone	*Erbita*
	Altamura	*Cagnazzi*
BARI	Bari	*Melo*
		Peucezia
		Abramo Lincoln
	Bitonto	*Minerva*
	Brindisi	*Giustizia e Ragione*
	Barletta	*Ettore Fieramosca*
	Comignano	*Vestale della Campania*
	Conversano	*Caprera*
COSENZA	Cosenza	*Pitagorici Cretensi*
FOGGIA	Foggia	*Idaueni Costanti nel Dovere*
LECCE	Francavilla	*Gian-Battista Vico*
REGGIO CAL.	Gerace	*Zeleuco*
GIRGENTI	Girgenti	*Unità*
LECCE	Gallipoli	*Tommaso Briganti*
SICILIA	Gran Porto d'Augusta	*Epicarmo Siculo Megarese*
TARANTO	Laterna	*Carlo Pisacane*
LECCE	Lecce	*Mario Pagano*
FOGGIA	Lucera	*Luce Appula*
POTENZA	Lauria	*Empedocle*
»	Lauria	*Pitagora*
BARI	Molfetta	*Galileo Galilei*
LECCE	Martina Franca	*Salentina*
SICILIA	Mazzara del Vallo	*Speranza*
»	Marsala	*Marsala*
CAL. ULTRA I.	Mamola	*Valle della Viola*
	Monopoli	*Sole d'Egnazia*
	Monopoli	*Roma*
CASERTA	Nola	*Campagna Felice*
SICILIA	Naro	*Era d'Italia*
NAPOLI	Napoli	*Egeria* (3)
		Alcinoe Risorta
		Fenice
		Marco Aurelio Severino (4)
		Romagnosi
		Unità e Libertà
		Masaniello (5)
		Galileo Galilei
		Michelangelo Buonarroti
BARI	Palo del Colle	*Veltro*
SICILIA	Piazza Armerina	*Liberi Armerini*

POTENZA	Potenza (*Basilicata*)	*Figli di Lucania*
PALERMO	Palermo	*Gran Consorzio*
		Archimede
		Pitagora
		Roma e Venezia
		Stella d'Italia
		Garibaldi e Patria
		Unione
		Annita
		Buonarroti
		Unità e Garibaldi
		Nazionale
		Vera Luce
		Propagatori della Luce
SICILIA	Riesi	*Ferruccio*
ROMA	Roma	*Fabio Massimo*
SICILIA	Bacalmuto	*Roma e Venezia*
»	San Salvatore di Fitalia	*Vittor Pisani*
»	San Piero di Patti	*Paolo Sarpi*
TARANTO	Taranto	*Archita*
BARI	Trani	*Figli d'Astrea*
»	»	*Caprera*
»	Terlizzi	*Abramo Lincoln*
SICILIA	Termini	*Imera*
»	Trapani	*Roma e Venezia*
»	»	*Concordia*
»	»	*Unione*
POTENZA	Tolve	*Libere Torri*
TERRA D'OTR.	Veglio	*Attilia*
PRINC. ULTRA	Vallata	*Bruto 1.°*
UMBRIA	Ancona	*Garibaldi*
PIEMONTE	Acqui	*Staziella*
UMBRIA	Ascoli Piceno	*Argillano*
EMILIA	Bologna	*Felsinea*
»	Borgo San Donnino	*Balilla*
»	»	*Micca*
LOMBARDIA	Brescia	*Arnaldo*
»	»	*Cola di Rienzo*
TOSCANA	Cetona	*Unità Nazionale*
LIGURIA	Chiavari	*Oriente Ligure*
LOMBARDIA	Casal Maggiore	*Eridania*
PIEMONTE	Cuneo	*Vagenne*
»	»	*Roma*

PIEMONTE	Cuneo	*Unità-Libertà*
SARDEGNA	Cagliari	*Fedeltà*
»	»	*Vittoria*
ROMAGNE	Forlì	*Livio Salinatore*
TOSCANA	Firenze	*Progresso Sociale*
»	»	*Concordia*
»	»	*Roma*
»	»	*Nuovo Campidoglio*
»	»	*Bandiera Moro*
»	Grosseto	*Ombroni*
LIGURIA	Genova	*Trionfo Ligure*
»	»	*Rigenerazione*
»	»	*Caffaro*
TOSCANA	Lucca	*Burlamacchi*
»	»	*Balilla*
»	Livorno	*Massola*
»	»	*Amicizia*
»	»	*Unitaria*
»	»	*Avvenire*
»	»	*Garibaldi*
LOMBARDIA	Lodi	*Lincoln*
EMILIA	Modena	*Menotti Borrello*
LOMBARDIA	Milano	*Cesare Beccaria*
MARCHE	Macerata	*Valle di Potenza*
SARDEGNA	Nuoro	*Eleonora*
UMBRIA	Orvieto	*Rigeneratori*
TOSCANA	Pistoia	*Ferruccio*
EMILIA	Parma	*Italia Una*
»	Piacenza	*Roma Nuova*
ROMAGNE	Ravenna	*Dante Alighieri*
UMBRIA	Rieti	*Sabina*
TOSCANA	Sartiano	*La Ragione*
»	Siena	*Arbia*
MARCHE	Sinigaglia	*Garibaldi*
PIEMONTE	Torino	*Marco Polo*
»	»	*Stella d'Italia*
»	»	*Cavour*
»	»	*Ausonia*
»	»	*Fratellanza*
»	»	*Campidoglio*
»	»	*Dante Alighieri*
UMBRIA	Terni	*Stella d'Umbria*
»	»	*Rocito*
»	Todi	*Tiberina*
VENETO	Verona	*Montanari*
»	Venezia	*Daniele Manin*
»	»	*Abramo Lincoln.*

(1) Loggia che à meritato dell'Ordine pei grandi servigi morali e materiali resi durante il colera del 1866. Il Governo della Sublime Porta, riconoscente alla Massoneria, graziosamente insigniva le luci della Loggia *Italia* dell'ordine di Médjidié.

(2) Nel seguente capitolo parleremo diffusamente di questa Loggia che va annoverata fra le più antiche delle nostre province.

(3) L'Egeria Gran Madre, Loggia Simbolica Liturgica Capitolare, alla quale è dovuta la ricostituzione dell'ordine Massonico nelle nostre province, combatte e combatterà sempre affinchè duri inalterato il Rito Scozzese antico ed accettato, che fin dal XVII° secolo è stato professato dalla Massoneria Partenopea.

Alla fine della nostra appendice riporteremo per intero gli statuti fondamentali della Massoneria Napoletana del 1750.

(4) Loggia benemerita della Massoneria e dell'Umanità, che fino dalla sua fondazione tiene gratuita medicatura per le malattie oftalmiche, sotto la direzione del suo illustre venerabile professor Domenico De Luca 33.

(5) Loggia, i cui membri sono operai.

LOGGIA VIRTU TRIONFANTE

in Aversa

Veggasi pag. 526 *nota* 2.

Quanto diremo intorno a questa rispettabilissima Loggia, fra le più antiche del Napoletano, è dovuto alla solerzia degli attuali suoi figli, che con apposita relazione del dì 21 novembre 1868 ci fecero tenere tutto quanto riguarda la Massoneria in Aversa.

La scoperta in casa Pignatelli di una sala sotterranea, le cui mura sono ricoperte di emblemi Massonici, ci fa inferire che la Massoneria esisteva in Aversa fino dal 1750. La nostra opinione venne confermata dal fratello Carlo Ausilio morto in tardissima età, che nel 1799 era oratore di una Loggia della quale ignoriamo il nome.

Pria del 1799 secretissima esisteva una Loggia in Aversa, che in quella breve luce di libertà si costituì in modo più splendido sotto la direzione d'Alessandro Pelliccia Cavaliere di Malta, nella cui Casa si tenevano le riunioni, di cui fra gli altri facevano parte Antonio Salzano, Leopoldo Benedetti, Nicola Quagliozzi, Carlo ed Onofrio d'Ausilio, Giovanni e Vincenzo Sabatini, Antonio Camerlingo ed Antonio Malvasio. Ripristinatosi il governo borbonico, la Loggia dovette sospendere i suoi lavori e molti dei fratelli furono perseguitati.

Nel 1807 fu ricostituita la stessa Loggia sotto il titolo di SUBLIME VIRTÙ. Le sue prime riunioni le tenne nel Convento de'Monaci Cappuccini; ma non essendo in quel sito molto al coperto si ridussero nel vuoto Convento di Montevergine. Essa ebbe successivamente a venerabile il Padre Francesco di Quagliano minore osservante, Onofrio D'Ausilio, Giuseppe d'Amore, Alessandro Pelliccia ed il Barone Orineti. Dai documenti che abbiamo sott'occhio risulta che la *Virtù Trionfante* è la più numerosa loggia di quel tempo.

Questa Loggia, che continuò i suoi lavori fino al 1820, à lasciato degni ricordi della sua esistenza, sia per coloro che la componevano, il fiore dell'Aversana cittadinanza, che per la filantropia da essa spiegata

e per l'influenza che avea nel paese. Il Re Gioacchino Murat la visitò in qualità di semplice fratello.

Dopo la catastrofe del 1820 i fratelli furono dispersi e fu solamente nel 1845 che si ricostituì sotto il titolo di *Virtù Trionfante*, ponendosi alla dipendenza del Grande Oriente di Francia. Questa Loggia prosperò in assoluto segreto nel palazzo Acquarella fino al 1848, in cui fu costretta di nuovo a sciogliersi per la gran sorveglianza spiegata dal governo.

Nello scorcio del 1866, per le cure del benemerito marchese Vincenzo Del Tufo, fu ricostituita la Loggia sotto lo stesso nome e conservando lo stesso suggello del 1845, che il lodato Del Tufo aveva con cura conservato unitamente alla patente e varii diplomi.

Nel grande archivio dell'Ordine in Firenze, e presso quello della Loggia di Aversa, esiste un verbale nel quale sono riportati i nomi di tutti coloro che ne facevano parte tanto nel 1799 che nel 1845.

STATUTI

DELLA MASSONERIA

DEL 1750

I.

Fedeli a quanto promettemmo nel nostro programma, pubblichiamo per intero gli *Statuti della Massoneria* del secolo XVIII, rinvenuti nella *Biblioteca Nazionale* di Napoli nel 1866. In seguito ad accurate ricerche, fatte in tutte le Biblioteche d'Italia, possiamo con sicurezza dire esser questa l'unica copia ancora esistente.

Nel corso del lavoro del Clavel, essendosi molto parlato degli antichi regolamenti e statuti fondamentali di quel tempo, credemmo util cosa poterne rinvenire qualche esemplare, e con tanta maggior lena ci demmo alla ricerca delle antiche costituzioni dell'Ordine, in quanto che, il *Grand'Oriente d'Italia*, sotto la Gran Maestranza Frapolli, pubblicava uno schema di *Statuti Generali* che noi non potevamo e non vogliamo accettare.

Questa nostra opposizione è giustificata dalla inutilità di nuovi statuti, avendo già accettato quelli pubblicati nel 1820 dal *Grand'Oriente* di Napoli, che sono la riproduzione dello statuto del 1750.

Le nostre costituzioni, basate su quelle che portano l'impronta della Massoneria del XVII secolo, non potevano farci accettare un nuovo codice, che senza essere maturato e discusso, cambiava l'ordinamento generale del Rito *scozzese antico ed accettato*. Posti a confronto gli articoli delle costituzioni del 1750 con quelli del 1820, si vedrà che se qualche variante esiste (1), non è nella parte del rito, ma bensì nella parte amministrativa.

(1) Il nostro Statuto del 1820, composto di 179 articoli, con le firme istesse che sul nostro si leggono è stato adottato dalla Massoneria americana di rito Scozzese antico ed accettato. Leggasi a pag. 622 e seguenti il *Manuale Massonico* pubblicato in New-York il 1862 dall' illustre Fratello Andres Cassard.

Noi non dividiamo l' opinione di alcuni, che vogliono distruggere il rito e fare una Massoneria che si adatti allo attuale progresso (1). Se l' attuale civiltà e sviluppo delle scienze e dello scibile umano non è capace di far comprendere a coloro, che fanno parte della Massoneria, cosa indicar si voglia col rito massonico, dobbiamo inferire che gli adepti fino ad ora accettati o erano poco atti per far parte di tale istituzione, o avevano interesse di rovinarla. Distruggiamo il rito, cambiamo i regolamenti, facciamo una nuova massoneria, e noi faremo dei nostri templi tanti *Club* politici, ridurremo la massoneria a serva delle ambizioni ed interessi dei mestatori che vi entreranno, ed i principii di *Libertà, Fratellanza ed Eguaglianza* resteranno parole vuote di senso, e la Massoneria rappresenterà *Schiavitù, Intrigo* ed *Ambizione*.

Invece di cambiare il rito, occupiamoci del bene del nostro paese, cerchiamo di migliorare la classe operaia, proteggiamo gli orfani, spingiamo l' istruzione pubblica, facendo comprendere al popolo la necessità di mandare nelle scuole i loro figli; occupiamoci della sorte dei liberati dal carcere, chè ritornando nella società, preclusa loro la strada di migliorare, e, non trovando chi li spinga al lavoro, incorrono nelle stesse colpe. Potremmo annoverare migliaia di opere che dai massoni compir si dovrebbero, invece di strombazzare ai quattro venti che in oggi la Massoneria, non avendo più scopo, non ha luogo d' esistere.

Noi, mal nostro grado, dobbiamo dire che l'Ordine Muratorio non è fatto per quelli che fino ad ora vennero affiliati. — La maggioranza grida fino alla noia: Cosa fa la Massoneria?

Che bene produce alla Società?

Che vantaggi arreca? Quali miglioramenti apporta nel mondo? Dove è la solidarietà che promette?

Cosa deve fare l' Ordine quando per anni interi non frequentate il tempio? Cosa pretendete quando non vi riunite per associare insieme le vostre idee e migliorare le sorti del popolo? Cosa pretendete dalla Massoneria quando non pagate gl' impegni che con essa assumete? Cosa deve fare un'associazione quando i suoi membri vivono senza occuparsi di lei? Voi, che predicate in piazza tante belle cose, distruggeste l'Ordine, mostrando al mondo la vostra insufficienza: entrati nella Massoneria rimaneste disillusi, perchè, volendone fare sgabello pei privati vostri interessi, comprendeste che inutile era appartenere ad istituzione che do-

(1) Fra le innovazioni del Rito *scozzese antico ed accettato* bisogna annoverare il *Rito italiano* che componesi di soli 3 gradi. Nel 1864 vi erano in Torino tre Logge di questo Rito — Veggasi il *Bollettino del Grand' Oriente, Vol. I, pag. II.*

manda abnegazione e sacrifizii continui. Povera Massoneria italiana! sorta sotto auspicii sì belli, è caduta per non aver saputo scegliere i suoi adepti. La rovina dell'Ordine e la sua attuale impotenza da altro non derivano che dall'erroneo sistema, fino ad ora tenuto, di formare un nucleo di massoni che poco o nulla potevano fare per l'Ordine. In luogo di affiliare gente che dal paese vien rispettata per scienza, posizione sociale, rettitudine di principii, e che gode di tutta quella influenza che basta a far rispettare l'ordine dalle classi meno intelligenti, si volle l'elemento giovane, e questo si cercò nella scolaresca.

Fermiamoci un momento per considerare questi giovani massoni, e diamo uno sguardo a questa Massoneria dell'avvenire per sapere se arrecò qualche vantaggio. È doloroso dirlo, ma dovete convenire con noi che il giovane elemento arrecò danni incalcolabili.

Affiliati dei giovani appena giunti dalla provincia, senza esperienza, senza un poco di pratica, liberali per principio, rossi per ambizione, turbolenti per progetto, non si avvidero che lavoravano per un partito che vuole distruggere la Massoneria.

Essi portarono la Massoneria in piazza, abusando e facendo pompa sulle pubbliche vie dei segni e parole massoniche, e poscia disertarono, lasciando debiti con le nostre casse e dimenticando in siffatta guisa che avevano giurato sul loro onore di essero segreti, e adempire gli obblighi che la Massoneria loro imponeva. È una crudele verità, ma pur troppo i lettori converranno con noi che la gioventù presente è troppo leggera per far parte della Massoneria.

La Massoneria unita sarebbe stata forte, composta di elementi senza eccezione di sorta; sarebbe stata possente, diretta da una mano abile; sarebbe stata grande, e l'Italia ne avrebbe avuto vantaggi incalcolabili, e non avremmo visto i clericali trarre partito dalla ignoranza del bifolco, e far succedere scene di sangue per futili e stolidi pretesti.

Qual differenza fra l'attuale e l'antica Massoneria italiana! i nostri antenati, per tramandarci questa santa e grande istituzione, che è superiore a tutte le religioni del mondo, posero a repentaglio la vita e molti la lasciarono sotto la mannaia del carnefice.

Se quegli uomini redivivi vedessero l'ordine manomesso ed insozzato da una mano di speculatori; ed i Caracciolo, De Deo, Viviani, Conte di Ruvo e mille altri vedessero i massoni delle provincie Napoletane calpestare il glorioso retaggio ancora fumante del loro sangue, trascinando nel fango l'Ordine, senza rammentare che la più bella pagina nella Storia della Massoneria italiana spettò all'antico reame di Napoli, siamo sicuri che l'attuale avvilimento li moverebbe a sdegno ed a compassione.

La vita massonica delle altre città d'Italia durò fino al 1789, e l'Ordine fu poco sviluppato — Vi furono delle Logge nel 1733 a Firenze, nel 1739 in Savoia, Piemonte e Sardegna, e finalmente un'officina in Roma nel 1742 — Ma cosa è mai in confronto allo sviluppo che i nostri padri avevano dato alla Massoneria ?

In Napoli vi era nel 1756 una *Gran Loggia Nazionale* che dipendeva dal *Grand Oriente* di Francia — Questa mantenne viva la corrispondenza fino al 1790 con le Logge di Germania e durò fino al 1799 (1).

La grande agitazione prodotta dalla rivoluzione di quell'anno costrinse la Massoneria a sospendere i suoi lavori. Perchè non s'infiltrassero i partiti politici nel suo seno, si vide costretta di fondare delle società politiche onde soddisfare alle esigenze dei tempi. Infatti vediamo sorgere in Napoli nel 1807 la Carboneria (2) che fu divisa in due parti, l'una lavorava per la libertà, e l'altra per ripristinare sul trono Carolina d'Austria, che scacciata da Napoli erasi rifugiata in Sicilia. Ritornato sul trono Ferdinando nel 1815 credè distruggerla, ma questa ebbe vita fino al 2 luglio 1820, epoca per noi memoranda (3). Nel 1810 la Massoneria fu costretta di riordinare le sue fila onde porre un argine alla Carboneria che, assoldando gente di tutte le condizioni e classi sociali, aveva tradito il suo mandato.

Ricostituite un gran numero di Logge fondò nel 1813 un *Grand'Oriente di rito scozzese antico ed accettato* con 94 Logge (4) alla sua dipendenza.

L'Ordine si mantenne vivo fino al 1820; cessato dopo la rivoluzione ricomparve nel 1845, continuando i suoi lavori fino dopo la rivoluzione del 1848.

In quell'anno si dovette desistere, avendo il governo spiegato tanto rigore ; quella polizia, di esecranda memoria, aveva infestato il paese siffattamente di spie, che impossibile rendevasi la continuazione dei lavori.

Nel 1860, mentre un'alba novella sorgeva per le nostre provincie ed il popolo forte nei suoi dritti col suffragio universale sceglievasi un governo, in Napoli, e precisamente nel palazzo Buono, s'installava una Gran Madre Loggia sotto il titolo *La Sebezia* (5).

(1) In quell'anno eravi una Loggia in Aversa in casa Pignatelli (Veggasi a pag. 526 app. del trad.)

(2) Veggasi pag. 129 del testo.

(3) Veggasi Pietro Colletta *Storia del Reame* di Napoli.

(4) Veggasi a pag. 521 app. del tradutt. e 283 del testo.

(5) Nostro compito sarebbe di parlare di questa Loggia, ma è meglio stendere un velo sulle sue gesta e dimenticarci che abbia esistito.

II.

La Massoneria moderna italiana ricostituita ha per iscopo dichiarato nei suoi statuti lo sviluppo massimo della filantropia; e come condizione essenziale, non che di filantropia, di vita, professa: Indipendenza e unità delle singole nazioni e fraternità delle medesime, tolleranza di qualunque religione ed eguaglianza assoluta di culti, progresso morale e materiale delle masse. La società si prefigge di conseguire questo triplice fine « coll'influenza legittima e pacifica che possono darle « la virtù « dei suoi membri, la mutua loro istruzione, il legame di fraternità che « li unisce fra loro e con tutti i Liberi Muratori del Mondo; e l'eserci- « zio della Beneficenza in comune ».

Per ultimo diremo che « la Massoneria italiana non riconoscerà mai « altro potere sovrano sulla terra tranne quello della retta ragione e « della coscienza universale » (1).

Noi vedremo più innanzi come fu interpretato il programma della Massoneria.

Già in tutta Italia si era ricostituita la Massoneria sul finire del 1862; gran numero di officine erano sparse per la Penisola; ma non ancora forte e compatta, incominciarono gare e guerre interne per ambizioni personali, e più gravi discordie per quistioni di campanile. Incominciava il 1863 e lo scisma aveva invaso tutte le Logge italiane. Quelle di Sicilia si divisero dal resto della famiglia e vollero costituire un *Grand' Oriente Italiano* residente in Palermo; quelle di Milano, Torino e Firenze si divisero per quistioni di rito. In Napoli invece lo scisma prese tali proporzioni, che gran numero di Logge si resero *autonome* e guerreggiavano fra di loro. Quelle alla dipendenza di Palermo lottavano fra di loro e col Grande Oriente, quelle dipendenti dalla Gran Loggia *La Sebezia* si allontanavano scandolezzate degli elementi che si affiliavano nella Loggia Madre. In mezzo a questo caos sorgeva la benemerita G.·. M.·. L.·. S.·. L.·. e.·. C.·. *Egeria*, alla quale non poco deve la italiana Massoneria.

Tale adunque era il disordine della famiglia Massonica italiana, che per ricondurre la pace in un'Assemblea Generale, tenutasi il 10 agosto 1863 (2), stabiliva di fare un'Assemblea Costituente ove conciliar si potessero gl' interessi comuni; per ciò conseguire fu eletta una Giunta

(1) Programma Massonico della Massoneria ricostituitasi a Torino nel 1863. Veg. G. *De Castro* opera citata.

(2) Bullettino off. anno I, pag. 4.

di tre Fratelli (1) che vennero incaricati di visitare tutte le officine d'Italia. In sul finire del suddetto anno i membri della Giunta avevano percorso l'Italia, visitando i principali centri dell'Ordine, per ottenere che l'intera Famiglia con spirito d' armonia intervenisse all'Assemblea Costituente proposta in Firenze allo scopo di raggiungere l'unità di quella, tutti nelle mani di essa costitnente deponendo i propri poteri ed accettandone le deliberazioni.

La Giunta nella sua relazione (2) narrò d' aver ottenuto l' intento a Torino presso il Grand'Oriente Italiano e la Rispettabile Madre Loggia *Dante Alighieri*, a Caprera presso il Gran Maestro Garibaldi, quasi pienamente in Napoli, ma in Sicilia presso una piccola parte di Liberi Muratori. Dietro questa relazione il Fratello Carlo Buscalioni prendeva la gravissima delle risoluzioni, quella di dimettersi, e la comunicava al Grand' Oriente Italiano in Torino il 22 marzo 1864 (3). Erano scorsi appena quattro giorni dalla lettera con la quale il Gran Maestro si dimetteva, cioè il 26 marzo 1864, che il Grand' Oriente intero mediante una circolare (4) si dimetteva in massa, rassegnando i suoi poteri alla prossima Costituente.

La Giunta, che prese le redini degli affari, con sua circolare del 15 febbraio 1864 invitava tutta la famiglia Massonica Italiana, onde il 21 maggio 1864 intervenisse in Firenze ad un' Assemblea Costituente.

L'Assemblea Generale Costituente della Muratoria italiana sì di *Rito italiano*, che *scozzese antico ed acettato*, si raccolse il 21 maggio 1864 sotto la presidenza dell' illustre Fratello Francesco De Luca nei locali della Loggia *Concordia*. Erano presenti 72 deputati di Logge e Corpi massonici.

La tanto desiderata unità non si potè conseguire, perchè alcuni rappresentanti dichiararono il 22 di non accettare i lavori della Costituente (5). Ciò nondimeno l'Assemblea proseguì i suoi lavori, ed il giorno 23 si chiuse eleggendo Giuseppe Garibaldi a Gran Maestro ed Antonio Mordini a Gran Reggente (6).

Quanto abbia lavorato il Fratello Mordini e quanto progredisse l'Or-

(1) Componevano la Giunta i Fratelli G. Alvisi, C. Lunel e G. Dolfi. *Bollettino off. anno I, pag.* 4;

(2) Bollettino off. del G. O. anno I, pag. 17, 18 e 251.

(3) Bollettino off. anno I, pag. 8.

(4) Bollettino off. pag. 1.

(5) Bollettino officiale anno I, pag. 17.

(6) Bollettino off. anno I, pag. 18.

dine lo si può rilevare facilmente leggendo il Bollettino officiale (1).

Erasi già costituito il Grand'Oriente diviso in quattro Sezioni, provvedendo ad un tempo alla costituzione del Gran Consiglio, e già tutte le potenze straniere incominciavano a riconoscerci. Tutto adunque procedeva al buon andamento della istituzione, ed alacremente lavoravasi per richiamare a saggi consigli quelle Logge che erano rimaste isolate, quando il 17 luglio 1864 pervenne una circolare del *Centro della Massoneria Siciliana*, che aveva creduto bene di non concorrere all' opera della Costituente Fiorentina, che componeva ad unità la Famiglia Massonica, e forte perseverando nella sua prima opinione nuoceva ai fraterni disegni. Gli animi ne rimasero addolorati assai; e dopo lunga discussione venne stabilito dal Grand' Oriente di pregare il Fratello Mordini di recarsi a Caprera con due compagni a sua scelta. La missione aveva per oggetto di esporre al Gran Maestro il vero stato e le necessità della Massoneria in Italia, e di esaminare con lui quali provvedimenti si dovessero prendere pel migliore andamento dell'Ordine. Il Fratello Mordini, appena reduce da Caprera, nella seduta del 12 agosto riferiva sulla ricevuta missione, eseguita coi Fratelli Tamaio e Cipriano. Disse che il Gran Maestro era ammalato, e soggiunse ch' esso dava per tal motivo la sua dimissione.

La rinuncia fu accolta con profondo dolore: e commosso da siffatto dolore il Gran Consiglio comunicavala a tutti. La lettera di Garibaldi suona come segue:

Al G.·. Cons. della Mass. in Italia sedente all'Or. di Torino.

Fratelli,

« Lo stato non buono della mia salute mi costringe con vivo rincre-
« scimento a rassegnare le mie dimissioni dall' onorato ufficio di Gran
« Maestro, che mi fu conferito dalla Costituente fiorentina.

« Pregandovi di voler far parte di questa mia risoluzione al G.·. O.·.
« della Massoneria in Italia, di cui voi siete la legittima rappresentan-
« za, vi mando il triplice fraterno amplesso coi miei voti sinceri per la
« diffusione sempre più crescente e per la prosperità e la Gloria del no-
« stro illustre Ordine.

« G. Garibaldi 33 ».

Or. di Caprera, l' 8 g. VI, m. a. 5864 V. L.

(1) Bolletino off. anno I, pag. 25 a 43.

Il Fratello Mordini in conseguenza di questo fatto dimettevasi, ed il 14 settembre veniva eletto dal Grand'Oriente, per ischeda segreta, Reggente la Gran Maestranza dell'Ordine, il Fratello Francesco De Luca, il quale diramava tosto una circolare, che manifestava il suo animo, i suoi concetti ed i comuni propositi, determinava alcune misure amministrative, ed invitava la Famiglia intera a combattere, nei modi più convenienti alla Massoneria, la crescente mania del duello, ultima reliquia dei giudizi di Dio e dei secoli barbari.

Sotto la Reggenza dell'illustre F.·. Francesco De Luca la Massoneria Italiana vantò 104 Logge, fu riconosciuta da quasi tutti i G.·. O.·. stranieri (1); riordinò le sue finanze, ed unì alla grande Famiglia gran numero di Fratelli e Logge dissidenti.

Si tenne in Genova nei locali della R.·. L.·. Trionfo Ligure, il 27 Maggio 1865, un' Assemblea generale Massonica Legislativa, alla quale intervennero 68 deputati; il Fratello De Luca venne eletto Maestro.

Ad onta della guerra che i clericali ed i dissidenti facevano all'Ordine muratorio, pur tuttavia esso progredì ed acquistò sempre maggior prestigio e ricevette onoranza da tutti i Grand'Orienti.

In sul cadere dell'anno massonico 1866 (E.·. V.·.) trovavasi la Massoneria, in Italia, divisa in quattro gruppi, ineguali di Rito, inegualissimi di forza, ed erano:

1. Il gruppo delle Logge componenti la Comunione del G.·. O.·. di Italia — la sola regolare, perchè sola riconosciuta dalle Potenze Massoniche dei due Emisferi — forte di oltre trecento e cinquanta Logge o Corpi massonici attivi — professante la libertà dei Riti — presieduta dal G.·. M.·. e buon padre dei Liberi Muratori d'Italia, Francesco De Luca.

2. Il gruppo di Logge, tenute unite dal nome illustre del F.·. F.·. M.·. G.·. Garibaldi, Primo Massone d' Italia, professanti il Rito *scozzese antico ed accettato* — gruppo però non regolare perchè non riconosciuto dalle altre Comunioni mondiali — avente centro a Palermo — con poche Logge e Corpi massonici in Sicilia, ed una mezza dozzina di Logge, non tutte attive, sul continente della Penisola italica.

3. Il piccolo gruppo di 7 od 8 Logge, egualmente non tutte attive — non riconosciute dagli Orienti esteri, e quindi non regolari — professanti Rito così detto simbolico a 3 gradi — accentrate a Milano — illustrate dall'esimia personalità di Ausonio Franchi.

4. Il Supremo Consiglio centrale di Sicilia di Rito *scozzese antico*

(1) Bullettino, Fascicolo III a VIII.

ed accettato — Presidente il Principe di S. Elia — con poche, ma onorande Logge, benchè non riconosciute, in Palermo e dintorni.

Comunque le tre ultime comunioni non fossero regolari e non potessero dirsi veramente massoniche, perchè non appartenenti alla mondiale Famiglia, pure, pei riguardi di alta stima che dovevansi ai loro Capi e ad una parte dei Fratelli componenti, vennero invitate a fondersi ed a formare un unico *Fascio Massonico* in Italia, intervenendo con maggiore eguaglianza ad un'Assemblea generale in Napoli, insieme alle Logge riunite intorno al Grand' Oriente d' Italia. I gran Maestri Garibaldi e De Luca pubblicarono la convocazione; l'Assemblea ebbe luogo il 21 e successivi giorni del giugno 1867 nei locali della Loggia *Egeria*, e si elevò a Costituente, per l'organamento amministrativo, mantenendo inviolabile ed inconcussa la libertà dei Riti. Il Gran Maestro vi intervenne e la presiedette; il Gran Maestro Garibaldi vi si fece rappresentare; il Centro di S. Elia scrisse aderendo; l'illustrissimo Fratello Ausonio Franchi, legato da impegni presi, fece atti di fratellanza e voti ardenti per l'Unione.

I risultamenti dell'Assemblea colmarono di gioia ogni onesto Massone; mai si era visto in Italia un concorso di Delegati di Logge più numeroso; mai si era tenuto un convegno con maggiore dignità e benevolenza fraterna e tanta unità di pensiero nell' eleggere il F.·. Filippo Cordova Gran Maestro per l'anno Massonico 1867, e Giuseppe Garibaldi a Gran Maestro onorario a vita (1).

Intanto il Fratello Cordova non accettò la Gran Maestranza, e questa venne retta dal Fratello Frappolli fino all'Assemblea tenutasi in Firenze nel Giugno 1869 in cui venne eletto Gran Maestro.

Col finire del 1869 incominciava a farsi speculazione dell'Ordine, e mentre questa cresceva, la Massoneria screditavasi e di giorno in giorno decadeva, e nel 1873 possiamo a buon diritto dire che più non esiste.

Speriamo che venga tempo, che ravveduti e pentiti per il male fatto, tutti i Massoni d'Italia si riuniscano sotto un solo vessillo e con novello indirizzo rendano all'Ordine l'antico e meritato splendore, e come Gesù scacciò dal tempio i mercanti, scaccino anch'essi dalle sacre mura dei nostri tempii i mercanti di Massoneria.

(1) Bull. Off. Vol. II, pag. 49.

LE COSTITUZIONI

DEI LIBERI MURATORI

POSTE IN ORDINE NUOVO

DALL'EX G.·. M.·. F.·. S.·. T.·. D.·. G.·. M.·.

Per uso della Gran Loggia Nazionale e Logge di sua dipendenza.

Ojuvenes tacita colite haec pia sacra quiete.
PYTHAG. apud Diog. Laert.

IN COSMOPOLI
NELLA STAMPERIA DEL FIGLIO DELLA VEDOVA
A SPESE DEI SUOI FRATELLI.

Hoc est praeceptum meum, UT DILIGATIS INVICEM, *sicut dilexi vos. Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis..... Haec mando vobis*, UT DILIGATIS INVICEM.

JOAN. Cap. XV. Vers. 12 e seg.

PREFAZIONE

Ne' diversi Corpi morali son varie le molle delle umane passioni. Si cerca in una con ogni cura ed impegno di alimentare i semi di alcune particolari inclinazioni, che si vogliono distruggere in un' altra con egual cura ed impegno. Le peculiari circostanze di ciascun Corpo son la cagione di quest' effetto ; e quest' effetto è quindi la cagione, onde variamente è ricercato il cuore dell'uomo. Ogni società si prefigge uno *scopo*. Quindi a tal uopo fomenta, inculca e promuove negl' individui certe passioni le più opportune ed atte al disegno. Or da siffatto scopo dipende spesso il destino delle Società. Noi siamo ammaestrati dalla Storia dei tempi, che lo scopo disgiunto dal dovere trasse seco miserabilmente il fato delle Società che se lo prefissero.

Quando dunque le passioni hanno per iscopo il *giusto* e l'*onesto*, saran facili gli effetti che quindi risultano dalla molla del cuore umano. Avrà pertanto felicemente colpito nel segno quella Società che seppe combinarle per tal oggetto. Or questo scopo si prefiggono le presenti semplicissime Costituzioni dei LL.·. MM.·. Tendon esse a combinar col *giusto* ed *onesto* la volontà degl' individui. Una passione si eccita ed alimenta. Qual maggior felicità per un Corpo morale, quando i suoi membri son sì fattamente educati e diretti? Quando son mossi da sì degno entusiasmo? Ecco appunto l' oggetto di questo piccolo Codice, composto mercè la scorta dell' uniformità, combinata colla bontà *assoluta* e *relativa* delle varie Costituzioni dei LL.·. MM.·., parte sparse e vaganti nella *Repubblica Muratoria*, e parte non saprei se giacenti o neglette nei polverosi Archivi di alcune LL.·., da cui furono estratte non senza difficoltà ed impegno.

Questo piccolo ed uniforme Codice forma pertanto il compendio della non lieve mole delle Leggi MM.·., tratto tratto accresciute in alcuni particolari, a riguardo della diversità dei caratteri, del genio, dell' indole, del clima, e altrettali circostanze delle varie Nazioni in cui regna l'Arte Reale. Questo dunque si presenta ora ai FF.·. riordinato in tal guisa, e diretto per loro regola e scorta. Possiam di sicuro augurarci le più liete conseguenze se l'osservanza vi si accoppia.

LE COSTITUZIONI

DELLA SOCIETA' DEI LIBERI MURATORI

TITOLO I.

DELLA SOCIETÀ.

La Società dei LL.·. MM.·. è un composto di cittadini i più benemeriti della Religione e dello Stato, uniti in beneﬁzio dell' umanità col più stretto legame di virtuosa amicizia, in una sola e ben regolata famiglia. Dal che siegue, che un sol corpo formino tutti i Fratelli sparsi sulla superficie della terra, che che ne sia della diversità dei costumi e della lingua.

TITOLO II.

DELL' ORIGINE DELLA SOCIETÀ.

1. Questa Società ebbe la sua origine in Oriente, come si raccoglie dalle seguenti parole di Ezechiello — *Il Dio d' Israello principiò in Oriente ad essere glorificato, e dall'Oriente la sua gloria cominciò a diramarsi pel resto del mondo* (1). Quindi derivò l' uso che tutte le LL.·. dell' Universo, in qualunque regione si trovino, si suppongono sempre site all'Oriente.

Si vuole che i Fenicii fossero stati i primi RR.·. MM.·., dai quali appresero l'Arte Reale le altre nazioni, tra cui gli Egizii; e che da costoro fossero stati istruiti Mosè (2) e Pitagora (3).

(1) *Et ecce gloria Dei Israel ingrediebatur per orientem.* Ezech. c. 43, V. 3.
(2) *Act.* 7, V. 22.
(3) *Diog. Laert. Vite dei Filosofi.*

2. È di avviso M. *Hutckinson* (1) che Pitagora, dopo il suo viaggio fatto per l'Egitto ed altre parti, avesse fondata la prima L.·. di Europa in Cotrone nella Magna Grecia (2); e che dispersi in seguito per l'orbe i suoi Discepoli avessero stabilita la *Muratoria* in *Francia* e quindi in Inghilterra.

3. Ci si assicura di aver ricevuta sì fatta notizia da un antichissimo Manoscritto, che con somma gelosia si conserva nell' Archivio dell' Ordine di Londra, come monumento incontrastabile della primitiva origine e progressi della Franca-muratoria.

TITOLO III.

DELLE LOGGE.

1. Per Loggia s' intende una riunione di Fratelli, che travagliano regolarmente sotto un Maestro Reggente, dipendente da una G.·. L.·.,sia Nazionale, sia Provinciale.

2. Sotto nome di L.·. s' intende anche il luogo dove si uniscono i Fratelli per *travagliare* (3).

3. Le LL.·. si dividono in G.·. L.·. *Nazionale* o *Provinciale*; in LL.·. subordinate o particolari.

4. Per G.·. L.·. s'intende l' unione del G. M.·. coi suoi Grandi Ufficiali, una coi MM.·. RR.·., e SS.·. VV.·., e Deputati delle LL... di sua dipendenza.

5. Per G.·. L.·. *Nazionale* s' intende quella che una nazione costituisce da sè, senza patenti altrui.

6. Per G.·. L.·. *Provinciale* s' intende quella che viene costituita con Patente di una G.·. L.·. *Nazionale*. Quindi la G.·. L.·. *Provinciale* deve dipendere dalla G.·. L.·. *Nazionale*, da cui venne patentata e costituita, con soggettarsi alle leggi della medesima.

7. Per L.·. particolare finalmente s' intende l' unione di giusto numero di Fratelli, che travagliano regolarmente sotto un Maestro Reg-

(1) Quest' Autore fu Maestro Reggente in Londra della L.·. sotto il nome della *Concordia*. Il suo libro ha per titolo *The Spirit of Masonry*, stampato in Londra con l'approvazione di quel G.·. O.·.

(2) Il luogo, dove Pitagora fondò in Cotrone la prima L.·., conserva ancora il suo nome di Capo delle Colonne, che in idioma Massonico significa *Madre Loggia*.

(3) Il vocabolo *travagliare* è tecnico di quest' Ordine, e dinota l' adempimento delle particolari funzioni ed obblighi, secondo i proprii riti.

gente, subordinati ad una delle suddette GG.·. LL.·. Quindi ciascun F.·. dev'essere di necessità incardinato ad una di tali LL.·. particolari, assoggettandosi alle sue leggi.

TITOLO IV.

DEI DIVERSI GRADI DELLA SOCIETÀ, ED IMPIEGHI DELL'ORDINE.

1. I Gradi regolari della Società sono il grado *Apprendista*, *Compagno*, *Maestro*, *Maestro Architetto*, *Scozzese ed Eletto*.

2. Gl'impieghi dell'Ordine, che ricercano un regolare ascenso, sono *Sopravigilante*, *Maestro Reggente*, *Gran Sopravigilante*, *Gran Deputato* e *Gran Maestro*.

3. Ogni promozione dev'essere regolata dall'abilità e dal merito dei Fratelli nell'*Arte Reale*, affinchè i travagli si facciano a dovere, e l'Ordine non cada in dispregio.

4. Oltre al merito (per quello riguarda gl'impieghi, che ricercano il regolare ascenso nel nostro Ordine) niun Fratello può ascendere al grado di *Sopravigilante*, se non siano almeno scorsi sei mesi da che ricevette il terzo grado; nè a quello di *Maestro Reggente*, se non sia stato prima *Sopravigilante*; nè a quello di *Gran Sopravigilante*, se non sia stato *Maestro Reggente*; nè finalmente a quello di *Gran Deputato*, se non sia stato *Gran Sopravigilante*. Per *Gran Maestro* può eleggersi un Maestro Reggente di una L.·. Si eccettui sempre il caso della necessità e bisogno, che saranno regolati dalla prudenza.

5. Non s'invidiino gli avanzamenti di un Fratello ne' gradi e negli impieghi; nè si facciano intrighi, onde sgambettarlo, giacchè dee ciascun Fratello posporre il piacere di sapere ed avanzarsi al desiderio di meritare.

TITOLO V.

DELLA CONDOTTA DEI FRATELLI IN GENERALE.

Un L.·. M.·. dee diportarsi come conviene ad uomo savio e prudente. Sia cauto e circospetto nei discorsi, affinchè da lui il *Profano* non sappia quello che non dee. Bilanci in tutti gli affari il proprio onore non meno che l'altrui; ed abbia cura della propria salute e dei suoi domestici affari, acciocchè se mai si sapesse dal pubblico chi egli sia, possa formarsi dell'Ordine quella opinione che merita.

2. Incontrandosi con qualche forestiere, che volesse essere riconosciuto per Fratello, l'esamini prima destramente, affin di non restare ingannato da qualche *Impostore*, il quale dev' essere ributtato. Riconoscendolo per Fratello, lo rispetti e tratti come tale; e nel caso si trovasse in bisogno, adempia alla sua obbligazione.

TITOLO VI.

DELLA CONDOTTA DEI FRATELLI DURANTE LA L.·.

Essendo la L.·. un Tempio sacro alla Virtù, niun Fratello dopo il primo colpo del martello dee spostarsi dal suo sito, nè parlare senza chiedere nelle debite forme ed ottenere il permesso: ma assisterà ai travagli con quella serietà, compostezza e attenzione che richiede un affare cotanto importante.

TITOLO VII.

DELLA CONDOTTA DEI FRATELLI DOPO LA L.·.

Terminata la L.·. i Fratelli, che vorranno fermarsi nella casa dove si travaglia, si divertiranno innocentemente, come meglio si stimerà, tra loro. Potranno a loro libertà pranzare, o cenare insieme, senza però forzarsi alcuno ad alterare il suo solito.

TITOLO VIII.

DELLA CONDOTTA DEI FRATELLI ALLORCHÈ S'INCONTRINO FUORI L.·.

Incontrandosi i LL.·. MM.·. fuori L.·. in luogo sgombro di *Profani*, debbono chiamarsi col dolce nome di *Fratelli*, e trattarsi come tali, dandosi delle scambievoli istruzioni, quando il bisogno il richiedesse. Si esegua il tutto con pulizia e con garbo, e con venerazione ed ossequio dovuto ai rispettivi gradi.

TITOLO IX.

DE' DOVERI DE' LL.·. MM.·. IN GENERALE, ESTRATTI DAGLI ARCHIVII DELLE L.·. SPARSE SOPRA LA SUPERFICIE DELLA TERRA.

1. *Riguardo a Dio ed alla Religione.* — Il Libero Muratore è obbligato alla Legge Evangelica. Sono quindi esclusi gli *Atei*, i *Libertini*, i *Miscredenti*, gli *Ebrei* del pari, gl' *Idolatri* e *Turchi* per non essere Cristiani.

2. *Riguardo al Magistrato Civile* — Un Libero Muratore è un pacifico suddito della Potenza Civile in qualunque luogo mai egli si ritrovi. Quindi non dee mischiarsi nelle cospirazioni e congiure, e in tutto ciò che al pubblico riposo ed al bene della Nazione si oppone. Dal che ne siegue che non sono ammessi i *Rubelli* e *Facinorosi*.

3. *Riguardo ai Costumi.* — Sia di grande onestà, bontà, sincerità e fedeltà; e si distingua per queste prerogative dagli altri che non sono Liberi Muratori. Da ciò ne siegue, che restano esclusi: chi è sospetto di vizio infame e contro natura, se per lo spazio di tre anni non avrà dato certe ripruove di emenda: il bugiardo, il satirico, l'uomo effeminato ed idolatra della propria persona, l'ippocrita, il giuocatore di professione, il buffone, e tutti coloro, *quorum Deus venter est.*

4. *Riguardo alla condotta dei Fratelli.* — Non si dirà nè si farà cosa che possa offendere alcuno, o turbare qualche dolce armonia, donde i Liberi Muratori tirano il loro splendore, e senza del quale si rovinerebbe nel tempo stesso il glorioso fine, che dall'Ordine si propone in tutte le operazioni. Quindi è, che non debbono tra Fratelli ammettersi questioni di animosità, o querele, particolarmente nelle strade ed in Loggia; e molto meno dispute toccanti la Religione e la Politica. Si vieta per tanto l'interrompersi l'un l'altro nei discorsi, e di servirsi di termini improprii ed ingiuriosi.

Dee perciò un Libero Muratore comportarsi da savio, godere buona fama, e dare ottimo esempio ai Profani. Rispetti ed ami i buoni e veri Fratelli, ed adempia verso di essi alle proprie obbligazioni. Quindi non si manchi al dovere d'aiutarsi e soccorrersi nei bisogni, con preferirsi sempre un Fratello bisognoso ed onesto a qualunque altro profano che si trovasse nelle stesse circostanze. La Storia della Società è piena di esempii accaduti ad una infinità di Fratelli,i quali hanno potuto uscire di affanno col solo farsi conoscere, e spesso di salvare la vita naturale e civile, posta in forse in alcuni fatali incontri. Bisogna pertanto, che

ciaschedun Fratello si applichi a far sentire, provare e riconoscere la benigna influenza della Società, come fecero tutti i buoni Massoni, dacchè ebbe principio la Franca Muratoria, e faranno sino alla fine dei secoli.

TITOLO X.

DE' DOVERI D' OGNI GRADO. RIGUARDO AGLI ALTRI GRADI.

1. Dovendosi considerare il nostro Rispettabilissimo Ordine come una ben regolata famiglia, formata d' innumerevoli persone unite tutte collo stretto e dolce vincolo di fraterna amicizia, dee necessariamente essere composto di Fratelli più o meno anziani. Quindi ne siegue, che dee passare tra LL.·. MM.·. quella eguaglianza che passa tra molti Fratelli di diversa età fra loro; ond' è, che come il tenero fratello ama, rispetta ed ubbidisce al fratello di maggior età, e costui agli altri più adulti, e finalmente tutti al primogenito capo della famiglia, così ogni Fratello deve amare ed ubbidire e rispettare gli altri FF. di maggior età muratoria. Avvertendo che tal rispetto, come conseguenza di fraterna amicizia e subordinazione, base e sostegno dell' Ordine, dee farsi conoscere anche fuori di Loggia.

2. Il Primogenito e Capo di questa amabile Famiglia, essendo il supremo regolatore della medesima, dev' essere da tutti colla più tenera amicizia coltivato, e colla più dolce venerazione del pari ubbidito: e per restringere il tutto in poche parole, i doveri di un Libero Muratore riguardo a sè e riguardo agli altri, sono sommo zelo per travagliare, quando è chiamato, la sottomissione della volontà a quella dei FF.·. maggiori, legame di fraterna e sincera amicizia, regolandosi in tutto col più inviolabile segreto.

TITOLO XI.

DEL GRAN MAESTRO.

1. Il Gran Maestro, Capo della G.·. L.·. e LL.·. alla medesima subordinate, dev' essere un personaggio illustre o per nobiltà di natali, o pel suo sapere e profonda cognizione dell' Arte Reale, fornito però delle più belle qualità che costituiscono un ottimo L.·. M.·. Quindi

dev' essere dotato di un vero zelo per lo bene dell' Ordine, e di una vera amicizia per i Fratelli. In una parola, *dev' essere irriprensibile.*

2. Dee mantenere una corrispondenza annuale con tutte le LL.·. Nazionali e Provinciali, e con quelle ancora di sua dipendenza. Ed essendo G.·. M.·. Provinciale dee rendere annualmente conto del suo operato al G.·. M.·. dal quale dipende.

3. Il G.·. M.·. ha il diritto di presedere in tutte le LL.·. particolari e di farsi accompagnare dai suoi Grandi Ufficiali e GG.·. SS.·. VV.·., sebbene costoro non possano esercitare le loro funzioni, che quando presiede il G.·. M.·. o G.·. D.·. Nell' assenza de' G.·. SS.·. si potrà servire o de' SS.·. VV.·. della L.·. in cui si trova, ovvero a suo piacere sceglierà tra FF.·. più anziani due interini: ed il Maestro Reggente della L.·. sederà allora al suo fianco sinistro.

4. Il G.·. M.·. col suo G.·. D.·. GG.·. SS.·. VV.·., e G.·. Segretario visiterà almeno due volte l' anno le LL.·. del suo distretto; e trovandosi impedito, delegherà a tal uopo i suoi Grandi Uufficiali.

5. La necessità di tal atto, siccome richiede spesso il destino di un Deputato nella vicina Provincia dipendente, così l' esige indispensabilmente nelle Provincie lontane, affinchè siavi un Capo immediato, da cui possono i FF.·. ricevere gli ordini opportuni in nome della G.·. L.·. Quindi a sua discrezione sceglierà quel F.·. che stima più oportuno e degno. Avrà perciò costui lo stesso potere che un Deputato G.·. M.·. colla facoltà di costituire LL.·. in quella Provincia, ma con condizione di far sì che tengono corrispondenza colla G.·. L.·., cui almeno una volta l'anno debbonsi rimettere i rapporti a tenore delle istruzioni che gli saranno date.

6. Il G.·. M.·. non riceverà alcun avviso particolare intorno agli affari della Società, se non per l'organo del suo Gran Deputato, fuor dei casi di necessità ed altro, che si rimette alla sua prudenza.

7. L'attuale G.·. M.·., un mese prima della G.·. festa di San Giovanni, farà pervenire alla G.·. L.·., per mezzo del suo G.·. D.·. la rinunzia del suo impiego; la quale non accettandosi, s' intenderà confermato per l'anno seguente: ma accettandosi la rinunzia, allora il G.·. M.·. in un giorno stabilito per le elezioni dei Grandi Ufficiali nominerà il suo successore, il quale dev' essere accettato dalla pluralità dei voti: e nel caso non restasse accettato, nominerà il secondo e, bisognando, anche il terzo. Restando escluso il terzo, allora farà scrivere a suo piacimento i nomi di altri tre benemeriti Fratelli, in tre differenti biglietti, e di essi il G.·. M.·. ne tirerà uno per sorte, che sarà suo successore per l'anno seguente.

8. Nel caso che qualcheduno dei nominati dal G.·. M.·. incontrasse parità, allora egli stesso darà anche il suo voto per dirimerla, mentre il suo voto decide sempre tutti i casi di parità.

9. Nomina di sua piena autorità il suo Gran Deputato, il quale affatto non dipende dal suffragio de' Fratelli.

10. Nomina pure a suo beneplacito tutti gli altri Grandi Ufficiali, eccettuati i due GG.·. SS.·. VV.·. e G.·. Tesoriere, i quali debbono essere accettati per la pluralità dei suffragi col mezzo della bussola, come il G.·. M.·.

11. Sì il Gran Maestro, che gli altri GG.·. Ufficiali saranno eletti e confermati di anno in anno nella gran festa di S. Giovanni Battista.

12. La conferma avrà luogo solamente fino al terzo anno.

13. Egli solo ha la facoltà di accordare le dispense, e di costituire delle nuove LL.·.

14. Sì fatte prerogative competono a tutti i GG.·. MM.·., siano Provinciali, siano Nazionali, ben inteso però che a' primi è limitato il dritto di eleggere il successore, restando loro bensì la facoltà di presentare al G.·. M.·. N.·. tre soggetti, perchè ne scegliesse uno a suo beneplacito.

15. Per la morte del G.·. M.·. attuale, il passato G.·. M.·. ha il dritto di presedere, e reggere da Capo la Società. Non volendo accettare di nuovo la carica, spetta al suo antecessore, e così successivamente sino all'ultimo; e nel caso che neanche il più anziano volesse accettarla, toccherà allora al G.·. D.·., come nel titolo seguente diremo.

16. Per G.·. M.·. può essere proclamato un assente, purchè l'attuale G.·. M.·. o l'altro Fratello assicuri la G.·. L.·. della sua accettazione; ed allora il suo Rappresentante procuratore farà le sue veci, ed agirà come se fosse presente.

17. Per G.·. M.·. si elegge uno, ch'è stato almeno Maestro Reggente di una Loggia.

TITOLO XII.

DEL DEPUTATO GRAN MAESTRO.

Essendo il D.·. G.·. M.·. la voce e l'organo del G.·. M.·., dev'essere perciò un personaggio distinto nella Società Civile ugualmente che nella Muratoria; ed in questa deve aver esercitato l'impiego di G.·. S.·. V.·.

2. Tutti gli affari spettanti alla Società debbono sottoporsi alla sua prudenza prima di proporsi al G.·. M.·.

3. Durante il suo impiego, non può essere ammesso senza un formale giudizio del Capitolo Scozzese.

4. In assenza del Gran Maestro gode del nome, dei dritti e degli onori annessi al Gran Magistero.

5. Ha il dritto di presedere in tutte le Logge, e convocare delle Logge occasionali dove e quando gli detterà la prudenza.

6. Ha il dritto di chiamare in sua casa il G.·. Tesoriere, e G.·. Segr.·. coi loro Aiutanti per visitare i loro libri, farsi render conto degli affari, ed ordinare a ciascheduno ciò che stimerà e la sua prudenza saprà dettargli in beneficio dell'Ordine.

7. In tutti i casi di assenza del G.·. M.·. per qualunque motivo, basta che non sia di morte, terrà sempre il suo posto il G.·. D.·., ed il primo G.·. S.·. V.·. quello di G.·. D.·., ed il secondo quello del primo, ed il Maestro Reggente della L.·. più antica, quello del secondo, e così successivamente gli altri MM.·. Reggenti per antichità della loro L.·.

8. In caso di morte del G.·. M.·. i passati GG.·. MM.·. hanno il dritto di presedere, ed in loro assenza tocca al G.·. D.·., come si è detto nel n. 15 del Titolo antecedente.

9. Il Gran Deputato è perpetuo Grande Ufficiale, come il G.·. M.·.

TITOLO XIII.

DEI GRAN SOPRAVIGILANTI.

1. I doveri di questi Fratelli sono i medesimi, che quelli dei SS.·. VV.·. delle LL.·. particolari; e debbono eleggersi dalla Classe dei Maestri Reggenti.

2. Presedendo nelle LL.·. particolari il G.·. M.·. ed il G.·. D.·., ciascuno gode rispettivamente il dritto di esercitare il proprio impiego.

3. In G.·. L.·. possono muoversi dal loro luogo senza chiedere il permesso, dovendo invigilare al buon ordine delle cose.

4. In G.·. L.·. parimenti conteranno i suffragi dei Fratelli nel discutersi gli affari e decidersi, numerando i voti dati nella maniera consueta.

5. Tocca ai GG.·. SS.·. VV.·. disporre tutte le cose pel giorno della *Gran Festa*, seguendo le istruzioni del G.·. M.·. o del G.·. D.·., e riguardo agli interessi, e riguardo al buon ordine.

6. I Gran Sopravigilanti sono perpetui Grandi Ufficiali.

TITOLO XIV.

DEL GRAN TESORIERE.

1. Il Gran Tesoriere avrà sotto la sua custodia tutto il danaro della G.·. L.·. , di cui egli terrà registro , specificando i diversi articoli di introito.

2. Non pagherà cosa alcuna senza un ordine della G.·. L.·. firmato dal G.·. M.·. o suo G.·. D.·., GG.·. SS.·. VV.·., e G.·. Segretario.

3. Darà conto alla G.·. L.·. due volte l'anno per S. Giovanni Battista ed Evangelista.

4. In G.·. Loggia ha il dritto di proporre cose spettanti al suo impiego.

5. Terminato il suo ufficio , avrà solo l'onore di Grande Ufficiale , come i passati G.·. Segr.·. e G.·. Portaspada ; ma non avrà voto in G.·. L.·., chè una tale facoltà spetta solo agli attuali e passati G.·. M.·., G.·. D.·., e G.·. Sopravigilanti , ed agli attuali G.·. Tesoriere , G.·. Segr.·. e G.·. Portaspada solamente: gli altri GG.·. UU.·. *pro tempore* sono onorarii, e quindi non hanno mai voto in G.·. L.·.

TITOLO XV.

DEL GRAN SEGRETARIO.

1. Il Gran Segretario terrà registro di tutte le LL.·. subordinate , specificando il luogo, il paese, ed i giorni delle loro ordinarie assemblee, i nomi ancora dei FF.·. colla data della ricezione , aggregazione e passaggi.

2. Terrà pure registro di tutti gli affari che si terranno in G.·. L.·. e delle risoluzioni che vi si prenderanno, le quali saran da lui partecipate alle LL.·. dipendenti, se il bisogno il richiegga.

3. Saranno a lui consegnati i suggelli della Società , dei quali non farà uso alcuno senza il permesso del G.·. M.·. o suo G.·. D.·.

4. Darà a ciascuno dei membri della G.·. L.·. avviso per lettera delle assemblee ordinarie e straordinarie che si convocheranno.

5. Non avendo la G.·. L.·. alcun Fratello Ecclesiastico decorato del titolo di G.·. Cappellano, toccherà al G.·. Segretario di benedire la tavola.

6. Se una L.·. per lo spazio di un anno non si unisse, o nulla contribuisse alla G.·. Cassa, o non intervenisse per mezzo dei suoi Rappresentanti in G.·. L.·., deve il G.·. Segretario pregarla di fargliene

sapere il motivo, acciocchè possa comunicarlo alla G.·. L.·. Se non risponde, o non adduce plausibile pretesto approvato dalla G.·. L.·., può il G.·. S.·. cassarlo dal Catalogo. E volendo ripigliare i travagli, dovrà cercare nuove costituzioni, e seguire il rango di ultima L.·..

TITOLO XVI.

DEL GRAN PORTASPADA.

1. Il Gran Portaspada nelle funzioni precede immediatamente il G.·. M.·. portando la spada dell'Ordine colla punta alzata.

TITOLO XVII.

DEI RECIPROCHI DOVERI DEL MAESTRO REGGENTE, E FRATELLI.

1. Il Maestro Reggente è il Capo regolare della sua Famiglia, e perciò è d'uopo ch'egli sia fornito di tutta quella onestà che compone un L.·. M.·., cioè sia adorno di quelle virtù che formano un ottimo Cittadino.

2. Sia il più esatto osservatore delle Leggi e doveri Massonici, onde possa esigere lo stesso dagli altri suoi Fratelli, i quali debbono venerare ed ubbidire questo loro Capo, giacchè la propria volontà è sottomessa a quella del Maestro Reggente.

3. Procuri invigilare sopra i Fratelli: e qualora sappia, che taluno sia incorso in alcuno di quei delitti che sono diametralmente opposti alla Società, o rendono l'uomo spregevole, lo corregga prima in segreto, e qualora non si emendi, passi a' gastighi stabiliti dalle Costituzioni.

4. Riguardo alla Scienza Massonica deve assegnare agli Apprendisti i loro Maestri che gl'istruiscano: e finalmente in ogni L.·. far leggere alcuno dei Titoli delle Costituzioni, e dilucidarlo con discorso a proposito su quelle circostanze che occorrono nelle L.·. Dee riguardare i suoi Ufficiali come l'uomo riguarda i suoi principali membri, cioè occhi, piedi e braccia. Gli occhi sono i SS.·. VV.·., co'quali tutto vede: braccia e piedi sono gli altri Ufficiali, co'quali opera e cammina: e perciò i Maestri Reggenti delle LL.·. possono chiamarsi i Principi della Muratoria.

5. Userà dei beni della L.·. con quella stessa economia che impiegherebbe per i proprii.

6. In ogni L.·. ordinerà a' FF.·. di manifestare o in pubblico, *o ad*

suas aures fuori le L.·. qualunque loro bisogno; e quindi incombenzerà pel disimpegno que' Fratelli che crederà più opportuni, sieno pur questi di qualunque delle LL.·. dipendenti dallo stesso Grand'Oriente.

7. Necessitando la dispensa per darsi più d'un grado ad un Candidato, che deve intraprendere un lungo viaggio, e non trovandosi in Città o il G.·. M.·. o il G.·. D.·., la dia il Maestro Reggente sino al terzo grado; ma partecipi poi l'operato al G.·. M.·. o suo G.·. D.·.

8. Il Maestro Reggente intima la L.·. straordinaria, o in piena L.·., o per iscritto, dando l' ordine al Segretario. E perchè sia legittima la convocazione siano avvisati tutti i Fratelli di grado superiore, subordinati allo stesso G.·. O.·., che si troveranno in quella Città, dove si terrà la L.·.

9. Se mai in L.·. dee trattarsi dell' accusa di qualche Fratello, il Maestro Reggente nol faccia invitare; ma ne faccia sapere alla L.·. il motivo.

10. Il Maestro Reggente è membro della G.·. L.·., in cui deve intervenire col proprio gioiello ; e se non possa, dee rimetterlo al suo primo S.·. V.·., che farà le sue veci.

11. L'attuale Maestro Reggente, un mese prima della Gran Festa di San Giovanni farà pervenire alla L.·., per mezzo del primo S.·. V.·., la rinunzia del suo impiego; la quale non accettandosi s'intenderà confermato per l'anno susseguente; ma accettandosi la rinunzia, allora in un giorno stabilito per le elezioni degli Ufficiali nominerà il successore tra la schiera de'SS.·. VV.·. della L.·. Si eccettui sempre il caso della necessità, come nel n. 4 del Titolo IV si è detto.

12. Sarà questi accettato dalla pluralità di voti col mezzo del bussolo (1), i Sopravigilanti, il Tesoriere e l'Economo.

13. Se il Fratello nominato per Maestro Reggente restasse escluso, si osserverà in questo caso quanto leggesi nel n. 7 del Tit. XI, riguardo all'elezione del nuovo Gran Maestro.

14. Nomina di sua piena autorità tutti gli altri Ufficiali, i quali affatto non dipendono dal suffragio dei Fratelli.

15. Sì il Maestro Reggente, che gli alti Ufficiali della L.·. saranno eletti o confermati di anno in anno nella G.·. Festa di S. Giovanni, e la conferma avrà luogo solamente sino al terzo anno.

16. Non può il Maestro Reggente nominare per Ufficiale Fratello alcuno, che non sia Maestro, o che non abbia travagliato come tale per sei mesi.

(1) Per pluralità di voti s'intende qualunque numero maggiore della metà.

17. I Fratelli debbono rispettare il Maestro Reggente stando avanti di lui, e particolarmente in L.·. con quella compostezza propria di uomo ben educato innanzi ai suoi Superiori. Ricevano i suoi comandi con venerazione e sentano le sue ammonizioni con rispetto. Stando in L.·. avvertano, non essendo FF.·. di grado superiore, a dimandare prima il permesso di parlare; e parlino, stando nel segno, con quella decenza che conviene.

18. Chiamati dal Maestro Reggente al travaglio, debbono necessariamente intervenire, e non potendo per qualche giusta ragione, debbono fargliela pervenire a notizia, almeno in L.·. in tempo del travaglio.

19. Dovendo partire un Fratello dalla Città, dove è situata la sua L.·., dee chiedere licenza al suo M. Reggente, da cui se ne passerà avviso al G.·. M.·.

20. La venerazione dovuta a'superiori obbliga e in L.·. e fuori di L.·.

TITOLO XVIII.

DEI SOPRAVIGILANTI.

1. Il primo e secondo Sopravigilante pel tempo del loro impiego sono membri della G.·. L.·., e debbono sempre intervenirvi; e nel caso non potessero, debbono rimettere il gioiello al Maestro Reggente, per rimpiazzarsi il loro luogo. Ben inteso però, che mancando il primo Sopravigilante, occupa il suo luogo il secondo, non altrimenti che mancando il Maestro Reggente, prende il sno gioiello il primo Sopravigilante.

2. Nel caso vi fosse preciso bisogno di chiamarsi la L.·., ed il M.·. Reggente per qualche suo capriccio non volesse convocarla, allora il primo Sopravigilante, ed in mancanza di questi il secondo, dee per tre volte pregare il M.·. Reggente di convocarla, e non volendo, acquista egli il dritto di convocarla e reggerla come Maestro Reggente.

3. Il primo Sopravigilante, ed in sua assenza il secondo, rimpiazza il Maestro Reggente assente o ammalato, e gode allora di tutti i diritti ed onori annessi a quella dignità.

4. In caso di morte del M.·. Reggente, se vi fosse un *ex M.·. Reggente*, avrebbe questi il dritto di reggere la L.·. sino alla nuova elezione; e nel caso non volesse, subentra allora il primo Sopravigilante.

5. Ai Sopravigilanti è sempre permesso. anche in presenza del M.·. Reggente, di dare avvisi a'Fratelli, i quali debbono anche essere loro subordinati.

6. I Sopravigilanti debbono essere nei travagli esattissimi, ne'costumi

di esempio a'Fratelli, e della condotta de'FF.·., sì in L.·. che fuori, attentissimi osservatori, acciocchè, sapendo qualche delitto di qualunque de'Fratelli, dopo una dolce ammonizione ne passino la notizia al M.·. Reggente.

7. I Fratelli sono tenuti a rispettare i SS.·. VV.·. come FF.·. più anziani e Superiori, a'quali appartiene d'invigilare per l'osservanza delle Costituzioni, ammonendo i medesimi, como si è detto, con carità, quando il bisogno il richiede.

TITOLO XIX.

DEL TESORIERE.

1. Il Tesoriere introiti tutto il danaro nella Cassa, e mensualmente dia conto alla L.·. del danaro esistente in suo potere.

2. Tenga per l'introito distinto registro delle Ricezioni, Aggregazioni, Passaggi, Legittimazioni, Mensuali e Pene.

3. All'Economo non consegni danaro per le spese straordinarie, se non coll'ordine scritto dal Segretario firmato dal M.·. Reggente e Sopravigilanti.

4. Sì fatti ordini si conservino dal Tesoriere per suo discarico nelle partite di esito.

5. Al solo F.·. *Infermiere*, per un' urgenza di un F.·. infermo, consegni danaro senza ordine.

6. Al tesoriere si destini dal M.·. R.·. un Aiutante del terzo grado.

TITOLO XX.

DEL SEGRETARIO.

1. Tutti gli atti e deliberazioni della L.·. sieno registrati dal Segretario nel libro della L.·.

2. L'atto di ciascheduna convocazione, disteso dal Segretario, si legga pubblicamente nella L.·. ventura, e poscia si cifri dal M.·. Reggente, SS.·. VV.·. e Segretario.

3. Relativamente agli atti della L.·. formi il Segretario separati registri. Nelle *Ricezioni*, *Aggregazioni* e *Legittimazioni* noti il nome dei FF.·., cognome, età, patria, professione e religione, non che il giorno, mese ed anno della *Ricezione*, *Aggregazione* o *Legittimazione*.

4. In ciascheduna riunione noterà i FF.·. intervenuti, scusati e mancanti.

5. Proponendosi qualunque affare, noterà il nome de'FF.·., che si saranno trovati presenti alla decisione.

6. Registrerà gli ordini che si avranno dalla G.·. L.·. e tutte le lettere che si riceveranno.

7. Al Segretario destini il Maestro Reggente un Fratello almeno del terzo grado, che in qualità di Vice-Segretario faccia le sue veci in caso di mancanza.

TITOLO XXI.

DELL' ORATORE.

1. Il F.·. Oratore è il Fiscale nato della sua L.·. Questo farà un discorso in tutte le funzioni della L.·. riguardante il grado che si conferisce; e spiegherà il quadro.

TITOLO XXII.

DEL MAESTRO DI CERIMONIE.

1. Gli obblighi di questo Fratello sono di badare alla esatta osservanza della liturgia; e che si facciano a'Fratelli gli onori dovuti al loro grado, facendo sedere ciascheduno nel luogo che gli spetta. Segga pertanto all'Occidente nella parte del secondo S.·. V.·., perchè possa subito accompagnare i Fratelli Visitatori, i nuovi Ricevuti, e que' di grado superiore sino al loro luogo.

TITOLO XXIII.

DELL' ECONOMO.

1. Tutte le spese della L.·. si facciano dall'Economo.

2. Per le spese ordinarie si faccia dare il danaro dal Tesoriere, con fargli una ricevuta.

3. Per le spese ordinarie s' intendono il pagamento del mensuale ai FF.·. Serventi, e le spese che possono occorrere per le ricezioni, aggregazioni, passaggi e LL.·. d'istruzione.

4. Per le spese straordinarie vi bisogna ordine della L.·., firmato dal Maestro Reggente, Sopravigilanti e Segretario.

5. Ordinando fuori L.·. il Maestro Reggente all' Economo qualche

spesa necessaria ed urgente, la partecipi alla L.·. nella prima riunione.

6. L' Economo dia conto delle spese in ogni mese alla L.·.

7. Se il M.·. Reggente non avrà assegnato al Tesoriere un aiutante, in mancanza del Tesoriere faccia le sue veci il F.·. Economo.

8. All' Economo il M. Reggente destini un aiutante.

TITOLO XXIV.

DELL' INFERMIERE.

1. Sarà cura del F.·. Infermiere di visitare e provvedere i FF.·. bisognosi infermi di quanto loro necessita per conto della L.·. A tal effetto si faccia somministrare al F.·. Tesoriere il danaro che gli occorre, con fargli una ricevuta indicante l'uso che si dee fare, coll' obbligo però di darne conto alla L.·.

2. Quando sorgesse dubbio che l' infermo sia per pagare il debito alla natura, sarà cura dello stesso Infermiere di farsi consegnare le carte, grembiale, ed altro spettante all' Ordine, e consegnerà tutto in mano del Maestro Reggente.

3. Se l'Infermo fosse di grado superiore all' Infermiere, costui è tenuto a farne partecipazione subito al M.·. Reggente, affinchè destinasse persona di quel grado a farsi consegnare quanto conviene dal F.·. Infermo.

TITOLO XXV.

DELL' ARCHITETTO.

1. I doveri di questo Fratello sono di mettere in ordine i lumi, delineare il quadro, e sparecchiare la L.·.

TITOLO XXVI.

DELL' TEGOLIERE.

1. L' Ispezione del Tegoliere è di chiudere tutte le porte e finestre, e mettere in ordine e cambiare tutte le sentinelle, ed invigilare sopra le medesime per quello che riguarda la custodia interna ed esterna della L.·.

2. Pel disimpegno del suo impiego ha il dritto di entrare ed uscire dalla L.·. senza cercare il permesso.

N. B. *Dell'Esaminatore, Introduttore e Terribile si parlerà nella Liturgia.*

TITOLO XXVII.

DELLE DELIBERAZIONI DELLA LOGGIA.

1. Essendo la L.·. una riunione di Fratelli, che travagliano regolarmente, quindi, affichè sieno validi i suoi atti e deliberazioni, debbono essere avvisati pel giorno stabilito tutti i Fratelli che la compongono.

2. L'avviso de' Fratelli in mancanza de' Serventi si disimpegni dai Fratelli medesimi meno anziani, i quali saranno dal Maestro Reggente destinati a quest'effetto.

3. Fuori Loggia legittimamente convocata non si può deliberare cosa alcuna. Quindi sarà nullo aprire atto.

4. In tutte le deliberazioni abbia luogo la maggioranza de'voti,i quali si faranno conoscere con alzarsi la mano destra.

5. Nell'accettazione dei Profani, aggregazioni o passaggi de'Fratelli da una L.·. in altra della stessa dipendenza, come anche nelle legittimazioni si passi il bussolo.

6. Per l'accettazione de'Profani richiedesi l'unanimità di suffragi. Per le aggregazioni, legittimazioni e passaggi da una L.·. in un'altra richiedesi la pluralità.

7. Accadendo parità nel discutersi gli affari, se nella L.·. non sono intervenuti tutti i membri, si torni a trattare l'affare in un'altra riunione, in cui saranno intervenuti o tutti o parte almeno di quei che non intervennero.

8. Se in questa seconda volta accadesse pure la parità, si farà decidere dal G.·. M.·. o dal suo G.·., ed in assenza di costoro dal Maestro Reggente della L.·.

TITOLO XXVIII.

DELLE CONTRIBUZIONI.

1. Ogni Fratello dee pagare alla Loggia, di cui è membro, quella mensuale contribuzione, che si troverà tassata.

2. Questa mensuale contribuzione si soddisfaccia in pubblica L.·. nel momento, che dal M.·. Reggente s'intimerà il pagamento.

3. Quei Fratelli che non possono intervenirvi, mandino in mano del Tesoriere il mensuale.

4. Gli assenti pel mensuale pagamento sieguono l'uso della L.·., alla quale si trovano incardinati.

5. Le pene pecuniarie si paghino in L.·. tostochè s' infliggeranno.

TITOLO XXIX.

DELLE RICEZIONI ED AGGREGAZIONI.

1. In una stessa sera non possono riceversi più di cinque Profani, se può riuscire comodamente.

2. In una stessa sera non si può dare più di un grado. In occasione però di partenza si possono dare fino a tre gradi, precedente permesso del G.·. M.·. o suo G.·. Deputato, ed in assenza di amendue, del Maestro Reggente.

3. Dalla proposta del Profano sino alla sua ricezione dee passare almeno un mese, affine di prendere informazioni delle qualità del Soggetto. Si eccettui il caso quando si trattasse di persona conosciuta da più Fratelli.

4. Nel proporsi un Profano si cerchi il parere della L.·. per potergli dare i Commessarii.

5. Non incontrandosi difficoltà, si destinino a tal uopo dal Maestro Reggente due Commissarii, i quali avranno la cura d'informarsi esattamente del Soggetto.

6. Dopo le informazioni sono in obbligo i Commessarii di farne relazione a voce in piena Loggia.

7. Oltre i Commessarii destinati ciaschedun Fratello ha il dritto di informarsi, e fare il rapporto alla L.·. di quanto sarà venuto a sua cognizione.

8. A riscontri non buoni resta escluso il Profano; e se ne passi avviso alle altre Logge, affinchè non possa riceversi con qualche inganno.

9. A'riscontri favorevoli si passi al bussolo, che risolverà della sua accettazione ed ammissione.

10. Tre palle nere lo escludono per sempre, nè può di nuovo proporsi, se non dopo un anno, e colla clausola che fu una volta escluso, e con addursi convincenti ragioni onde possa credersi emendato.

11. Trovandosi due palle nere, il Maestro Reggente farà passare il bussolo tre volte in tre sere diverse, coll' intervento bensì degli stessi Fratelli; e trovandosi sempre le stesse due palle nere, resterà escluso come sopra.

12. Trovandosi una palla nera, dal F.·. che l' avrà posta se ne deve

assegnare la ragione o in pubblica L.·. o *ad aures* del M.·. Reggente fuori L.·., fra lo spazio di quarantott'ore.

10. Tre palle nere lo escludono per sempre, nè può di nuovo proporsi, se non dopo un anno, e colla clausola, che fu una volta escluso, e con addursi convincenti ragioni, onde possa credersi emendato.

11. Trovandosi due palle nere, il Maestro Reggente farà passare il bussolo tre volte in tre sere diverse, coll' intervento bensì degli stessi Fratelli; e trovandosi sempre le stesse due palle nere, resterà escluso come sopra.

12. Trovandosi una palla nera, dal F.·. che l'avrà posta se ne deve assegnare la ragione o in pubblica L.·. o *ad aures* del M.·. Reggente fuori L.·., fra lo spazio di quarantott' ore.

13. Se in detto tempo, o non comparirà chi l' ha posta, o non addurrà giusto motivo, resterà incluso il Profano; e la palla nera si avrà per effetto di sbaglio, in luogo della bianca.

14. Accettatosi il Profano in una L.·., non si riceva in altra. Quindi per evitarsi qualunque inconveniente, si partecipi la proposta alle altre Logge sorelle.

15. Se passassero mesi sei dopo l' accettazione, senza che sia ricevuto il Profano già approvato, si riproponga la seconda volta, osservandosi l' ordine primitivo.

16. Nell' istesso modo si destineranno i Commissarii per gli Fratelli, che desiderano aggregarsi o legittimarsi; ma l' accettazione si farà per pluralità di suffragi, come nel n. 6 del Tit. 27 si è detto.

10. La ricezione si faccia con tutta la decenza possibile, osservandosi in tutte le LL.·. la stessa liturgia.

TITOLO XXX.

DELL' ORDINE DA TENERSI NELLE RICEZIONI, AGGREGAZIONI, E PASSAGGI.

1. Il Primo proposto sarà ricevuto, o aggregato il primo.

2. L' antichità de' Fratelli di qualunque grado, che si aggregano, corre dal giorno della loro aggregazione, ed occupa l' ultimo luogo tra' Fratelli dello stesso grado.

3. Gli avanzamenti si otterranno nella propria L.·., purchè il Fratello non abbia trasferito altrove il suo domicilio.

4. *Gli Apprendenti* non si passino al grado di *Compagni*, se non dopo aver travagliato mesi sei: ed i *Compagni* al grado di *Maestri* dopo un anno, eccettuato il caso di partenza.

5. Per gli gradi superiori non vi è tempo stabilito, e si conferiscono da' rispettivi Capitoli, e non già dalle LL.·.

6. Le mancanze allungano il tempo stabilito; ed il merito al contrario l'abbrevia.

7. Negli avanzamenti si riguardi prima il merito, e poscia l'antichità.

8. Per merito s'intende la cospirazione a prò de' Fratelli, l'esemplare costume, la prontezza ed esattezza nel servire la propria L.·., il procurare l'ingrandimento dell'Ordine, e la propria abilità e scienza dell'Arte Reale.

TITOLO XXXI.

DELLA SOMMA DELLE RICEZIONI, AGGREGAZIONI, PASSAGGI, E LEGITTIMAZIONE.

1. Su di questo titolo si osservi l'economico stabilito di ogni LL.·. Per quello appartiene alla Nostra, il deposito per la ricezione non sia meno di . . . . .

2. Pel grado di *Compagno* . . . . .

3. Pel grado di *Maestro* . . . . .

4. Per *l' Aggregazione* . . . . .

5. Per la *Legittimazione* de' FF.·. non ricevuti regolarmente... (1)

Si rimetterà la somma stabilita in mano del Tesoriere... giorni prima della Ricezione, Aggregazione, Passaggio e Legittimazione.

6. I Fratelli Serventi per la loro ricezione e passaggio non paghino dritto alcuno.

7. Ogni Fratello che col consenso della sua Loggia vuol essere membro di altra L.·. sorella, sarà accettato per pluralità de' voti, ma pagherà solamente l'importo del grembiale.

TITOLO XXXII.

DEL CANDIDATO.

1. Il Candidato sia osservatore della Religione, e fedele al proprio Sovrano, d'anni 25, nato da onesti parenti, e di buona opinione presso

(1) Per Fratelli non ricevuti regolarmente s' intendono coloro, che non sono stati ricevuti in una Loggia costituita con patente di un G.·. M.·. sia Nazionale, sia Provinciale, e subordinata ad un G.·. O.·.

i Profani: sia scevro di vizio, o difetto organico tale, che lo rendesse incapace di apprendere l'Arte Reale e servire al suo Maestro.

2. Si escludano tutti coloro, che sono di cervello torbido, di temperamento satirico, di natura loquace, non che gli altri espressi nel Titolo IX, n. 1, 2 e 3.

TITOLO XXXIII.

DEL METODO DA TENERSI NEL PROCURARE L'INGRANDIMENTO DELL'ORDINE.

1. Essendo uno degli obblighi dei LL.·. NN.·. lo zelo di estendere l'Ordine al più che sia possibile, quindi stimandosi opportuno l'acquisto di qualche Profano, si vada disponendo dal prudente Fratello nella maniera seguente:

2. Si entri destramente in discorso col Profano, dimostrandosi inteso della perfezione dell'Ordine, e de' soggetti di molta stima che vi sono scritti, parlando sempre in generale senza mai individuare alcuno.

3. Si dirà, che gli Statuti sono i più uniformi alla Legge Evangelica; che non tendono ad altro, che alla costituzione di una perfetta Fratellanza, ed alla correzione de'vizii e difetti dell'umanità, senza il minimo pregiudizio nè della Religione, nè della Sovranità; che anzi tali punti sono fortificati nella loro osservanza dalle costituzioni dell' Ordine, il quale perciò si è conservato da molti e molti secoli sempre nel suo vigore; e si meritò, come tuttavia merita, la protezione ed aggregazione de' primi Sovrani e Potentati dell'Orbe cognito.

4. Tali discorsi si faranno con garbo e destrezza, affinchè l'animo del Profano si disponga ad invogliarsi e concepisca la giusta idea della cosa.

5. Potrà descriversi il grandissimo vantaggio, che produce l' Ordine per la fraterna corrispondenza con tutte le LL.·. sparse sopra l' intera superficie della terra, per l'obbligo inalterabile di soccorrere scambievolmente, e di giovare all'uman genere.

6. Che sia una società la più ben costituita, non distinguendosi in essa gli uomini dalla differenza del loro idioma, dalla qualità della loro nascita o dalla dignità che occupano; ma solo dalle loro perfette qualità morali, onde l'Ordine sia un vero Tempio consagrato alla virtù, che dirige i fratelli pel sentiere della gloria e dell'ordine.

TITOLO XXXIV.

DEI FRATELLI VISITATORI.

1. Non si riceve alcun *Visitatore* (1), che non sia conosciuto da qualche Fratello, o raccomandato da persona legittima, o L.·. corrispondente, o che non abbia il certificato della sua L.·.

2. Quindi per ovviare alle frodi ed'inconvenienti, dee ciascuna L.·. consegnare al Fratello, che parte, un certificato soscritto dal *Maestro Reggente*, da'SS.·. VV.·. e Segretario, e suggellato col suggello della L.·., e sottoscritto dallo stesso Fratello al quale si accorda.

3. Siffatto certificato si presenta in L.·. dal Fratello Visitatore nell'atto della sua visita.

4. Dal *Maestro Reggente* e *Segretario* della L.·. visitata si registrerà la *visita*, con notarsi il giorno, mese ed anno, dietro la patente del F.·. Visitatore.

TITOLO XXXV.

DELLE DISPENSE.

1. Le dispense dell'età naturale e muratoria rispettivamente per le ricezioni e per gli passaggi, non che per conferirsi ad alcuno più di un grado nella stessa sera, sono in potere del G.·. M.·., ed in sua assenza del G.·. D.·., ed in mancanza di amendue in potere del Maestro Reggente.

2. Le dispense riguardanti la somma da pagarsi per le ricezioni, aggregazioni e passaggi, sono in potere de'FF.·. del grado che si conferisce.

TITOLO XXXVI.

DELLE ACCUSE ED ESCLUSIONI DE'FF.·.

1. Considerandosi la L.·. come una ben regolata famiglia, egli è ben giusto, che a tutta la L.·. sieno palesi le mancanze di ciascheduno dei membri, ogni qualvolta le private ammonizioni non avranno prodotto

(1) Il *Visitatore* è un Fratello di estraneo Oriente ammesso a' travagli di aliena L.·. Il suo intervento si chiama visita.

l'effetto, che si desidera. La mancanza di un Fratello interessa al riparo tutta la L.·., giacchè l'impunità moltiplica i disordini, e il minimo male trascurato diviene col tempo insanabile. Quindi è tenuto ogni F.·. a cerziorare in segreto il M.·. Reggente del fallo altrui, affinchè questi sulla prima ammonisca il delinquente colla solita dolcezza, onde possa emendarsi.

2. Se il F.·. ammonito non curerà l'emenda, allora il M.·. Reggente farà noto alla L.·. il suo delitto, facendo prudentemente allontanare prima il F.·. che dev'essere accusato.

3. Nel proporre l'accusa farà palese d'aver infruttuosamente ammonito il F.·., dal quale avrà saputo il delitto commesso, affinchè possa costui manifestare alla L.·. tutte le necessarie circostanze.

4. Le accuse degli Apprendenti si proporranno in piena L.·. composta dagl'Individui di ciascun grado; quelle del Compagno, in L.·. di Compagni, quelle di Maestro in L.·. di Maestri, e quelle de' FF.·. di grado superiore nel Capitolo di quel tale grado.

5. Proposta l'accusa, si verifichi l'assertiva per mezzo di due Deputati a tal uopo, i quali compileranno il processo, e a tempo debito faranno la loro relazione. Si destini nel tempo stesso il Commessario ed il Fiscale.

6. Verificata l'accusa si dia parte al Delinquente del reato imputatogli.

7. Quindi l'accusato o si difenderà da sè stesso o si elegga tra' FF.·. un Avvocato a suo piacimento.

8. Dal Maestro Reggente si prescriva in seguito il tempo di farsi la causa.

9. Il Fratello accusato dal giorno, che gli sarà comunicata l'accusa, resterà sospeso, nè potrà intervenire in L.·., se non quando sarà chiamato.

10. Discussa la causa colle rispettive pruove, o l'accusato risulta delinquente, ed allora la L.·. unita coi Fratelli del suo grado lo dichiarerà escluso dalla L.·. particolare, cui si appartiene, e il M.·. Reggente ordinerà al Segretario di dar parte di tutto al Capitolo Scozzese. Se risulta innocente, sarà dichiarato tale nell'istesso modo.

11. Se chiamato il F.·. per comunicargli l'accusa non intervenisse in L.·., allora il M.·. Reggente lo farà chiamare fino a tre volte in tre continue unioni, e nella terza gli farà dire che venga perentoriamente a discolparsi. Se non verrà, in contumacia si faranno tutti gli atti di cui si è parlato.

12. La sentenza della sola L.·., cui appartiene il Fratello accusato,

basta per la sua condanna in pena temporale, secondo il reato: ma in quella espulsione vi si richiede la conferma del Capitolo Scozzese. E dovendosi bruciare il nome, per bruciarsi deve la sentenza essere ancora confermata dal Capitolo degli Eletti.

13. Dopo la sentenza si ammette l'appellazione al Capitolo Scozzese. E proposta l'appellazione la causa si rivedrà dal Capitolo.

14. Le Cause de' Fratelli dal terzo grado in sopra si ventilano prima tra i Fratelli dello stesso grado ascritti alla stessa L.·. del F.·. accusato. In grado di appellazione si esamineranno dall'intero rispettivo Capitolo.

15. Dalla sentenza del Capitolo Provinciale si può da tutti appellare al Capitolo Nazionale, dal quale il Provinciale dipende.

16. Nel caso si portasse a voce l'appellazione, si farà stendere l'atto dal Cancelliere del Capitolo al quale si appella. E volendola produrre in iscritto, dovrà farla pervenire il più presto che sia possibile nelle mani del Cancelliere.

17. Proponendosi l'appellazione si prescrivano tre mesi di tempo all'Appellante per lo proseguimento della causa, qual tempo elasso, resteranno circoscritti.

18. Bisognando testimonianze di persone, che non possono intervenire o in L.·. o in Capitolo, si destinino uno o più Commissarii, e sulla loro relazione si decida.

TITOLO XXXVII.

DE' DELITTI E DELLE PENE.

1. Se un Fratello dopo essersi ricevuto si riconoscesse Ateo in qualunque senso, o contrastasse la Religione da Dio rivelata, sarà cancellato dal Rispettabilissimo Ordine M.·., e compianto come un infelice.

2. Chiunque tenterà sedizione contro il proprio Principe sarà cassato dal ruolo de' FF.·. e bruciato il suo nome come infame, ed egli abbandonato alla indignazione della pacifica Società de' LL.·. MM.·., la quale fu sempre vigilante ad inculcare l'obbedienza e fedeltà alle rispettive sovranità, nel cui dominio esistono le Logge.

3. Quel Fratello che, incombenzato pel soccorso di un altro Fratello, trascurerà l'adempimento del suo dovere, resterà perpetuamente escluso dalla Società.

4. Qualsivoglia Fratello che, potendo, trascura di aiutare i suoi confratelli, che per giusta causa a lui ricorressero, sarà perpetua-

mente privo di voce attiva e passiva, nè potrà giammai pretendere di essere promosso nè a' gradi superiori, nè agl'impieghi.

5. È vietato parlare di Franca-Muratoria in qualsivoglia luogo scoverto, sotto pena di privazione di voce attiva e passiva per lo spazio di due anni.

6. È vietato fuori L.·. discorrere degli affari trattati in L.·., neppure con quei Fratelli che saranno intervenuti nel travaglio, sotto pena per la prima volta della sospensione di sei mesi, per la seconda volta della privazione della voce attiva e passiva, per un anno, e per la terza volta della perpetua esclusione dall' Ordine.

7. Alla stessa pena soggiace quel Fratello che palesa gli affari della sua L.·. ad altro Fratello, che non è membro della medesima, ma di altra L.·. anche subordinata all' istesso G.·. O.·.

8. Come anche quello che, chiamato al travaglio, farà sapere l' avviso ad altro Fratello, quantunque appartenesse alla medesima L.·.

9. Nella Città, dove ancora non si gode il libero esercizio dell' Arte Reale, quel Fratello, che avrà la bassezza di palesare a' Profani, od a MM.·. da noi non riconosciuti, il nome di qualunque de' suoi Confratelli, od il luogo o giorno delle Assemblee, sarà escluso perpetuamente dall' Ordine, con bruciarsi anche il suo nome come infame.

10. Qualsivoglia Fratello che ardirà travagliare senza legittima licenza in L.·. non riconosciuta, resterà privo de' benefizi dell' Ordine, dal quale verrà perpetuamente escluso.

11. Chiunque mancherà di subordinazione verso i suoi Superiori, e particolarmente nel tempo del travaglio, per la prima volta sarà punito colla sospensione di un anno, e per la seconda volta sarà punito colla perpetua esclusione dall' Ordine.

12. Nel discutersi gli affari della L.·., se un F.·. interromperà l' altro, per la prima volta sarà ammonito da chi presiede in mezzo a' due sopravigilanti; per la seconda pagherà un' ammenda pecuniaria a beneplacito del Reggente: e per la terza volta si farà uscire fuori L.·., e decadere dal dritto di essere promosso agl' impieghi, purchè non confessi in piena adunanza il suo errore, ed ottenga dalla medesima il perdono. Per gli FF.·. di grado superiore basti l' ammonizione del G.·. M.·., o suo G.·. D.·.. In altro caso siano sospesi temporaneamente ad arbitrio del G.·. M.·. o del suo G.·. D.·.

13. Si sosterrà la propria opinione con placidezza e senza trasporto, e le derisioni e le provocanti espressioni saranno punite per la prima volta colla sospensione di sei mesi dalla L.·., decadendo il reo per lo spazio di due anni dal *jus* della promozione a'gradi superiori, e per la seconda volta sarà punito colla perpetua esclusione.

14. Se i Commessarii,destinati per esaminare la capacità ed attitudine de'Profani o de'FF.·. per l'aggregazione o legittimazione, non adopereranno nell'informo della diligenza che conviensi per un affare più interessante dell'Ordine, o che ciò derivi da trascuraggine o da debolezza o da colpa *lata* o *dolo malo*, saranno perpetuamente esclusi. L'istesso si esegua quando facessero una relazione monca contro la propria coscienza dopo l'informo.

15. Alla stessa pena soggiacciono i FF.·., che quantunque non fossero Commissarii, pure celeranno i difetti del Cittadino che eglino sapevano.

16. Chiunque avrà la bassezza di palesare a' Profani ad a' FF.·. da aggregarsi o legittimarsi le relazioni contrarie dei Commessarii, o facesse loro sapere i motivi onde restarono esclusi, sarà punito colla perpetua esclusione, bruciandosi anche il suo nome come infame.

17. Colui che paleserà ad un F.·. accusato il suo accusatore resterà perpetuamente escluso dalla Società, bruciandosi anche il suo nome come infame.

18. Sarà escluso perpetuamente dall'Ordine anche colui che farà sapere ad un F.·., che avrà fatta qualunque petizione alla L.·., quel Fratello che si sarà opposto a fargli ottenere l'intento nella discussione dell'affare.

19. Quel Fratello che interrogato da'Superiori, di cose interessanti la Società, tradirà il vero, per la prima volta resterà sospeso per sei mesi; per la seconda volta per tre anni sarà privato degl' impieghi, e per la terza volta sarà punito colla perpetua esclusione dall'Ordine.

20. Gli Apprendisti, Compagni e Maestri che mancassero d'intervenire in L.·. per tre volte consecutive, senza addurre legittima scusa dalla L.·. approvata, si privino del dritto di essere chiamati per l'avvenire; e volendo reintegrarsi, pagheranno alla Cassa della Carità C.·..... fra lo spazio di quindici giorni dopo la terza chiamata.

21. I Fratelli di grado superiore mancando per tre mesi consecutivi, senza addurre legittimo motivo, si assoggetteranno alla stessa pena.

22. Chiunque abbandonerà il suo impiego prima di finire l' anno, senza giusta cagione approvata dalla L.·., sarà perpetuamente escluso dall'Ordine.

23. In Loggia non si può entrare senza l'Abito Massonico. Si faccia uscire fuori chi osasse il contrario.

24. Gli occultatori de'violatori del Segreto dell'Ordine si puniranno colla perpetua esclusione.

25. Alla stessa pena soggiaceranno gli Accusatori convinti di calunnia.

26. Chi potendo, non corrisponde alla mensuale contribuzione, si priva del dritto di essere chiamato finchè non avrà soddisfatto l'arretrato.

27. Se in una Loggia non restassero almeno sette membri, devesi dai Rappresentanti rimettere subito la sua Patente e Costituzione alla G.·. L.·. Ma riunendosi un'altra volta un numero sufficiente di FF.·. della medesima, si dee loro restituire ogni cosa, senza esigere dritto alcuno, e senza perdere la sua primiera antichità. Chi mancasse all'osservanza di ciò, sia punito ad arbitrio del Capitolo Scozzese.

TITOLO XXXVIII.

DELLA CARITÀ.

1. Quel vincolo di amore inculcato dal Supremo *Architetto* tra Noi e 'l nostro Prossimo, dee piucchè mai mantenersi tra FF.·., mercè di cuore puro, di una retta coscienza e buona fede. I FF.·. pertanto esser debbono il primo scopo di una tenera *carità abituale*.

2. Quindi ogni stimolo di risentimento, ogni rimembranza d'ingiuria, ogni ombra di perniciosa diffidenza sbandir si debbono da' LL.·. MM.·.; e dee tra loro soltanto trionfare quella fraterna cordialità, che seco adduce il dolce trosporto d'innocente allegrezza tra' piaceri di una virtuosa amicizia.

3. Sono tenuti pertanto i FF.·. a difendersi l'un l'altro al cospetto dei Profani, e porre al coverto il vicendevole onore dalle maldicenze e calunnie.

4. Oltracciò per effetto della Carità dee ciascun Fratello coprire e celare a' Profani qualunque altrui imperfezione. È tenuto però dal canto suo a cooperarsi per l'emenda del difetto, ma su di ciò si osservi il dolce metodo prescritto nel Tit. XXXVI, n. 1. mercè de' Superiori, per cui mantiene la *Pace*, la *Regolarità*, il *Decoro*.

5. È contro la *Carità* la mormorazione, e molto più la calunnia. Sarà quindi reo di grave delitto un Fratello, che mormorasse contro l'altro; e lo sarà massimamente, quando giugnesse a calunniarlo, rendendosi allora eguale all'assassino, che si mette in agguato per attendere l'avversario al varco, affin di assaltarlo alla sprovvista in tempo di buona fede.

6. S'impieghi dunque ciascun Fratello, per quanto si può, in benefizio dell'altro, e con parole e con fatti, e formi la sua e l'altrui felicità cogli effetti della benevolenza, riscuotendone il frutto dall'opera

istessa ; ed apprenda ciascuno che , lungi dalla mordacità con lingua di benedizione siamo prontissimi al bene.

7. Come corollario del già detto ne siegue, che conoscendosi bisognoso di soccorso qualche F.·., si facciano sapere le sue circostanze al M.·. Reggente , affinchè questi co' FF.·. *Deputati* della *Carità*, verificato prima il bisogno, stabiliscano la somma da darsi al Fratello indigente, al quale sarà consegnata dal F.·. della Deputazione a tal effetto stabilita.

8. Non essendovi danaro in cassa, si ordinerà dalla Deputazione un *guanto* pel sollievo del Fratello bisognoso, senza farsi sapere agli altri FF.·. , che non sono della Deputazione, chi sia il F.·. da soccorrersi.

TITOLO XXXIX.

DELLA G.·. L.·.

1. L' Unione de' Rappresentanti e Deputati (1) di tutte le LL.·. subordinate allo stesso G.·. O.·., una coi GG.·. Uffiziali, sotto il martello del G.·. M.·. (2), costituisce la G.·. L.·.

2. Quindi non potendo ascendere al grado di Maestro Reggente, nè di S.·. V.·. , nè di G.·. Uffiziale un Fratello , che non abbia almeno il terzo grado, ne siegue che tutt' i FF.·. che compongono la G.·. L.·. di necessità debbono essere almeno Maestri.

3. Dovendosi convocare la G.·. L.·. si passi anticipatamente dal G.·. S.·. l' avviso ai Rappresentanti, e Deputati delle LL.·. specificandosi il motivo della convocazione per potersi dalle LL.·., legittimamente convocate colla pluralità de' suffragi, dare le istruzioni ai loro rappresentanti e deputati su di quanto dovranno trattare in G.·. L.·., dove essi compariscono come interpreti della volontà de' FF.·. della loro L.·.

4. Nella risoluzione degli affari a ciascun dei FF.·. componenti la G.·. spetta un solo voto, e due a chi presiede.

5. Fuori dei Fratelli componenti la G.·. L.·. non si ammetterà in essa Fratello Alunno, che non venga peculiarmente chiamato, o non abbia bisogno di esporre qualche cosa, nel qual caso quel tale introdotto non

(1) I rappresentanti di una L.·. sono il M.·. Reggente e i due SS.·. V.·. che portano il voto de' FF.·. In mancanza o del primo , o di uno , o di ambo i secondi , si regolerà l' affare come si è detto nel Tit. XVIII, n. 3.

(2) In mancanza del G.·. M.·., le sue veci saranno supplite dal G.·. D.·., e in difetto di costui dal primo G.·. V.·. Vedi Tit. XII, n. 7.

avrà voto, nè potrà parlare senza prima cercare ed ottenere il permesso dal G.·. M.·., o da quegli che presiede.

6. La G.·. L.·. avrà annualmente due Assemblee ordinarie e fisse, l'una per S.Giovanni Battista, e l'altra per S. Giovanni Evangelista; oltre a queste se ne terranno delle altre, secondo il bisogno, a discrezione del G.·. M.·. o suo G.·. D.·.

7. Tutti gli affari concernenti l'Ordine in generale, o le LL.·. in particolare, o gl' Individui, saranno naturalmente trattati in G.·. L.·..

8. Se mai per la moltiplicità degli affari restasse altro da proporsi o da discutersi, si rimetterà all' unione ventura: purchè la G.·. L.·. non lasciasse qualche cosa particolare alla disposizione del Presidente.

9. Le decisioni si faranno per pluralità di suffragi.

10. Niun F.·. parlerà più d' una volta sul medesimo affare, purchè non fosse di nuovo ricercato del suo parere, o non lo facesse per meglio dilucidare la sua opinione.

11. Qualunque G.·. L.·. legittimamente convocata gode della facoltà di formare nuovi regolamenti e spiegare gli antichi in caso di dubbio. Così però tanto i nuovi regolamenti che le interpretazioni debbono essere uniformi alle Leggi generali dell' Ordine.

TITOLO XL.

DI ALCUNI STABILIMENTI PEL BUON ORDINE DELLA SOCIETÀ.

1. Come ciascheduna G.·. L.·. ha la facoltà di formare delle Leggi per lo buon ordine delle LL.·. alla medesima subordinate, così ciascheduna L.·. subordinata ha il dritto di fare delle Leggi particolari per il buon regolamento dei FF.·. alla medesima incardinati.

2. Istallata che sarà una L.·., oltre l' espresso nel Tit. XV del G.·. Segretario n.ult., non può essere cancellato dal Catalogo senza un formale giudizio del Capitolo Scozzese.

3. Per ovviarsi ad una infinità di disordini si è stabilito di non potere alcun fratello cercar la Dimissoria dalla sua L.·. per aggregarsi ad altra sita nell' istesso luogo, senza allegare i motivi al Maestro Reggente, dal quale si esporranno a tutta la L.·. nella prima unione.

4. Rinvenendosi ragione sufficiente per conestare sì fatta domanda, sarà accordata a quel F.·. la Dimissoria, e gli si darà un certificato in nome della L.·. firmato dal Maestro Reggente, SS.·. N.·., e Segretario, la cui mercè potrà essere ammesso in altra L.·.

5. È vietato però agli attuali Ufficiali di servirsi di questa libertà, durante il tempo del loro impiego.

6. Niun Fratello può essere incardinato a due diverse LL.·. nella stessa Città.

7. Gli Apprendisti, Compagni, e Maestri possono visitare tutte le LL.·. subordinate allo stesso G.·. O.·., ma non avranno voto nelle medesime. I soli Fratelli di grado superiore godono di tal dritto, avendo a tal uopo di più voce attiva e passiva.

8. Quando una L.·. fosse divenuta troppo numerosa, ed una parte volesse ergersi in nuova L.·., e passare in altra, dee cercare il permesso al G.·. M.·.

9. Un mese prima di *S. Giovanni Battista*, ed un mese prima di *S. Giovanni Evangelista*, tutte le LL.·. faranno pervenire un esatto Catalogo di tutti i Fratelli in mano del *G.·. Segretario*, per registrarsi nel libro generale dell'Ordine.

10. Per poter essere un F.·. Deputato di una L.·. presso il G.·. O.·., bisogna aver domicilio nella città dove il G.·. O.·. è costituito, ed essere membro della medesima, ed avere il grado di Maestro ed anni trenta di età naturale.

11. Trovandosi presente nella convocazione del G.·. O.·. il Maestro Reggente di una L.·., ed il Deputato della medesima, in questo caso, essendo il M.·. R.·. Deputato nato della sua L.·., avrà il *voto decisivo*, ed il Deputato solamente il *voto consultivo*.

12. Nulla di ciò che concerne l'Ordine si può stampare senza l'approvazione del Capitolo Scozzese.

Il fine delle costituzioni.

CANZONETTA

Recitata in Napoli nel dì 21 gennaio 1750. Assistendo il F.·. TOLVACH inglese al travaglio della Loggia *Della Concordia*, una delle Logge del F.·. RAIMONDO DI SANGRO, *Principe di San Severo*

PRIMO GRAN MAESTRO IN ITALIA.

L' OSPITE

Quanto vedi in questo Tempio,
Tutto è sacro alla virtù.
Ogni eroe si fa l' esempio
Della estinta servitù.

Venne a noi dall' Oriente
L' alma luce, e l' almo ardor;
E passando all' Occidente
Disgombrò l' antico error.

Il Britanno il sommo impero
Vanta a torto, e vanta invan:
Da noi seppe il gran mistero,
Che rischiara il germe uman.

Fu l'Italia prima il regno
Della salva umanità;
Qui si espose il gran desegno
Dell' arcana libertà.

Qui si sparse il primo foco
Della eterna verità:
Si raccolse in questo loco
La dispersa umanità.

È di Dio la legge eterna,
Che altri un tempo si usurpò.
Iddio regna, Iddio governa
L' universo ch' Ei fondò.

Sia pur suo quel rito informe,
Che l' azzardo istituì:
Son di Dio l' eterne norme,
Ch' Ei col senso in noi scolpì.

Figlio a Dio, sei mio fratello,
Sii Romano, o sii straniero.
Chi mel nega è un reo rubello,
Sia bifolco, o sia guerrier.

Sia nel Mondo un' ara, un Trono
Del gran Nume, il Re de' Re,
I miei voti i tuoi pur sono,
Quando a noi rivolgi il piè.

Sia la legge il nostro duce,
Sia la fede il nostro ardir.
Chi ha nel petto e foco, e luce,
D' esser reo non ha desir.

Mentre stendo a te la mano,
Che sei l' ospite fedel,
In te stringo il germe umano,
In te bacio il Re del ciel.

IL LIBERO MURATORE

CANZONÉTTA I.

Tra le virtù più belle
Del Libero M.·.
Le prime, o mia canzone,
Ora spiegando va.

La fede e il bel silenzio
Fanno i M.·. felici.
Serbiam, serbiamo, amici,
Silenzio e fedeltà.

Il nostro augusto Tempio
È il Tempio di Natura,
Non ha confini, o mura,
Tutto è necessità.

Dall' austro all' aquilone,
Dall' orto all' occidente
S' estende, ed è patente
All' egra umanità.

Sopra due basi eterne
S' appoggia il suo gran trono,
E le due basi sono
Virtude e Verità.

Astro di Luce adorno
Tra la virtude e il vero,
Per l' universo intero
I rai spargendo va.

Or questi raggi ardenti
Non son d' eterno sdegno
Figura, immago e segno,
O d'aspra crudeltà.

Ma stenebrando vanno
Di tutto il germe umano
Il vecchio errore insano,
E l' Infelicità.

Son raggi di conforto,
Son raggi di contento,
Son raggi d' ardimento,
Son raggi di pietà.

Si spieghi il grande arcano:
Il vero che si apprende,
Il vero si difende!
E altrui si mostrerà.

Ma per tal uopo, oh quanto
D'alta virtù si chiede:
Ci vuol costanza e fede,
E taciturnità.

Chi è fido alle promesse,
Chi è fido ai giuramenti,
Non mai con vani accenti
L' arcano scuoprirà.

Chi attende al suo travaglio,
Lo fa, ma non lo scuopre;
Ma chi è lontan dall' opre,
Lo dice e non lo fa.

Ergiam, ergiam due Tempj
Al silenzio e alla fede;
Nell' un chi porta il piede,
Per l' altro il porterà.

Pel Tempio della fede
Al Tempio del mistero
L' incognito sentiero
A' saggi s'aprirà.

Non tace mai chi lascia
Di far ciò che promise:
Chi un fallo tal commise,
No, mai non tacerà.

Fede, silenzio, oh quanto
Ornate i miei costumi!
Silenzio e fede, o Numi,
O sante Deità.

A voi l' Egitto e Roma
Dedica Tempj ognora,
A voi consacra e adora
La saggia antichità.

Ma questi Tempj sono
Dell' universo il Tempio:
Lungi, profano ed empio,
Lungi, mortal di qua.

Tu dietro a' vecchi errori,
Tu dietro ai sensi tuoi,
Nel tempio entrar non puoi
Dell' alma eternità.

..mpion, che mai si osserva
In questa augusta sede?
Mira: silenzio e fede,
O gran divinità!

Voi conservate il mondo
Con quell'eterna Legge,
Che benchè tutti regge,
Da tutti non si sa.

Siete nel nostro Tempio
In cui l'alma Natura
In segno ed in figura
Tutta compresa sta.

Noi ci chiudiam in voi,
Non voi chiudiam nel Tempio,
Quindi il profano e l'empio
Non mai ci turberà.

Compagni, quante idee
Van per la mente al core;
Ma è pregio del cantore
Chiarezza e brevità.

Ah per quel fosco caos
Che fu l'antico Nume;
Ah per quel chiaro lume
Che ornò la prima età;

Per quanti sono al mondo
Veri, e fedel M.·.
Che pugnan quai campioni
Contro la falsità;

Se mai vogliam per sempre
Menare i dì felici,
Serbiam, serbiamo, amici,
Silenzio e fedeltà.

Oh dolci nomi, oh nomi
Ignoti agl'infelici!
Serbiam, serbiamo, amici
Silenzio e fedeltà.

CANZONETTA II.

Su, Fratelli, allegramente:
Qui passiam tranquille l'ore
Nel felice ozio innocente
D'un'amica società.
Regna ognor nel nostro core
Amicizia e fedeltà.

Quando il Sol nel sen dell'onde
Cerca posa al lungo errore,
E fra l'onde i danni asconde
Dell'afflitta umanità
Regna ognor ec.

Triplo Sole a noi risplende,
E da noi sgombra ogni errore:
Tripla face il cor ne accende,
Nè di ardor mancar ci fa.
Regna ognor ec.

Fida nube a noi d'intorno
Celi altrui sì bel chiarore:
Scacci ancor dal bel soggiorno
L'infedel curiosità.
Regna ognor ec.

Noi vediam ch'è un sogno e un'ombra
Folle fasto ingannatore:
E miriam che il mondo ingombra
Una triste cecità.
Regna ognor ec.

Del Re saggio al grand'esempio
Consagriam l'opra e il sudore,
Innalzando un sacro Tempio
All'eterna Maestà.
Regna ognor ec.

CORO

Viva il Zelo e viva Amore,
E la nostra Società.

LA CATENA

Su, Compagni, su, Maestri
Di quest'Ordine sublime,
Facciam pur con nostre rime,
Che ciascun di noi s'addestri
A tirar colpi novelli
In onore dei Fratelli.

Sono tutti curiosi
Di saper nostri lavori;
Ma farem dei nostri cuori,
I segreti così ascosi,
Che neppur sia noto a quelli
Come bevono i Fratelli.

Quei che vantan nostri segni
Stolti son qual Uom che crede
Di saper ciò che non vede,
E mai pur saremmo degni
Noverarci tra di quelli
Senza il titol di Fratelli.

Ma la nostra scienza tutta
Sull' amore e l'equitate,
Sull'aver d'altri pietate,
Sul far bene è sol costrutta:
Nè mai fuor di tai livelli
Va la norma dei Fratelli.

Ogni etade ed ogni suolo
Visti ha prenci e Regj a schiere,
Cambiar l'armi lor guerriere
Per un semplice grembiuolo,
E vestirlo e farsi belli
Del gran nome di Fratelli.

Se tra noi luogo non hanno
Le tue Ninfe, Amor, perdona;
Ch'ove il tuo nome risuona,
Tutto è colpa e tutto è inganno,
Nè tener san donne imbelli
Il segreto dei Fratelli.

CORO

Via, stringiamci mano a mano,
E teniamci saldi insieme,
A dispetto di chi freme,
Per tal nodo almo e sovrano,
E così si rinnovelli
Quest'unione de'Fratelli.

FINE

INDICE